This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

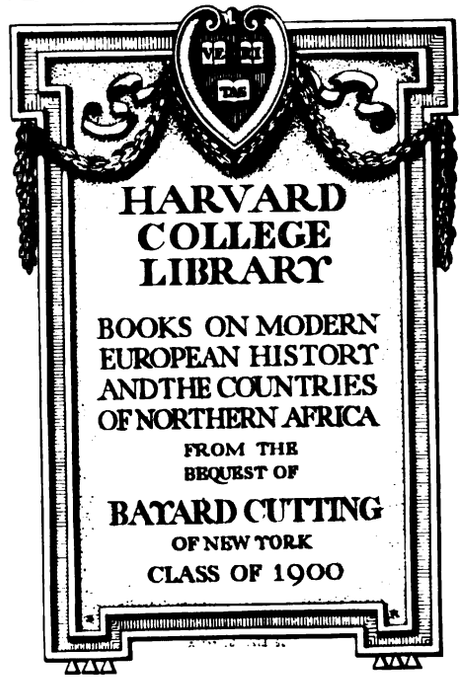
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 4565.2


VE RI TAS
HARVARD
COLLEGE
LIBRARY
BOOKS ON MODERN
EUROPEAN HISTORY
AND THE COUNTRIES
OF NORTHERN AFRICA
FROM THE
BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

232012

CRONACA
SUBLACENSE

DEL P. D. CHERUBINO MIRZIO

DA TREVERI

MONACO NELLA PROTO-BADIA DI SUBIACO.

ROMA
TIPOGRAFIA A. BEFANI
Via Celsa 6, 7, 8

1885

CRONACA
SUBLACENSE

DEL P. D. CHERUBINO MIRZIO

DA TREVERI

MONACO NELLA PROTO-BADIA DI SUBIACO.

ROMA
TIPOGRAFIA A. BEFANI
Via Celsa 6, 7, 8

1885

Ital 4565.2

HARVARD COLLEGE
OCT 14 1914
LIBRARY.

Cutting fund.

PROPRIETA' LETTERARIA

AI LETTORI

Il potente impulso che al nostro tempo ha ricevuto la storia, e l'eminente posto che a buon diritto ha raggiunto, c'indussero alla ricerca di nuovi documenti che ad essa fornissero la materia. Quindi oltre molti e serî lavori storici che videro la luce nel nostro periodico *Gli Studî in Italia*, vennero somministrati ai lettori parecchi documenti nuovi da esaminare, che dessero vasto campo di ricerche, o dilucidazione di punti assai controversi ed importanti della patria storia. Principale fra questi fu il *Chronicon Sublacense*. Già la Società di Storia patria avea iniziata la pubblicazione del *Regesto Sublacense:* pensammo che sui disgregati documenti di quello non poca luce si sarebbe fatta con la pubblicazione del *Chronicon* del Mirzio, lavoro di grande importanza; perciocchè esso solo abbracciando oltre dieci secoli di storia, non trova confronto con altri lavori simili già pubblicati, o che giacciono ancora negli Archivi.

Due erano i modi coi quali poteva veder la luce il nostro *Chronicon*. Il primo sarebbe stato quello di

pubblicarlo illustrato con documenti storici che ora sono di pubblica ragione, e ai quali il Mirzio non potè attingere perchè non li conoscea; sottoporre all'esame critico tutti i fatti narrati dal Cronista; esaminarne e correggerne ancora la Cronologia; e far quant' altro fosse di mestieri allo scopo di presentare un lavoro se non perfetto in ogni sua parte, scevro almeno da errori il più che fosse possibile. Altro modo più spedito sarebbe stato pubblicare il documento nella sua genuina integrità, lasciando agli studiosi il pensiero di fare il resto. A questo secondo partito ci attenemmo; non già per risparmiare fatica o spesa, ma soltanto per vedere ultimato il lavoro in un tempo relativamente breve, e per non defraudare gli studiosi di un'opera tanto importante con protrarne soverchiamente la pubblicazione. Non meno di un anno fu necessario per trascriverlo; il che fatto, non ci sembrò potere esser certi della fedele riproduzione di esso senza il poderoso aiuto di persona che in questo genere di lavori fosse senza dubbio fra le più competenti. Il chiarissimo D. Leone Allodi, Archivista e Bibliotecario del Monastero di s. Scolastica in Subiaco, cui ci rivolgemmo, con isquisita gentilezza corrispose al nostro invito, ed ebbe il pensiero e sostenne la fatica non lieve di collazionare la nostra copia coll'originale, non che di curare le ultime prove di stampa.

E quì è bene che sappia il lettore come il Mirzio spesse volte si contenti di citar documenti a memoria e solo nella sostanza, senza darsi alcun pensiero del testo originale: sia pure che ciò facesse per correggere errori o dare un andamento più spedito al rac-

conto di quei fatti con uno stile più uniforme; sia che ciò facesse altra volta per brevità di spazio. Nondimeno si stimò conveniente portare su ciò nel nuovo lavoro qualche menda, e in parecchie note vennero riprodotti i testi originali per sopperire a tal difetto. Anche in questo, se vi ha lode, tutta devesi all'egregio Archivista Sublacense che pensò nei casi speciali di provvedere con quelle note che nel testo si hanno.

Inoltre ci crediamo in dovere di avvertire il lettore, che il Codice da noi trascritto recava le Note del Macarty ciascuna al suo posto; le quali talora lunghissime, potevano, così lasciate, distrarre il lettore e fargli perdere il filo della storia dal Mirzio narrata. L'inconveniente fu eliminato portando in calce del volume le note suddette, le quali ne sono come il commentario, e permettono così al lettore di percorrere speditamente la narrazione del Mirzio.

Era bene che il *Chronicon* fosse corredato di una succinta ed esatta notizia della sua stessa storia, per così dire, e degli uomini che vi presero parte. Ne fu affidato l'incarico al lodato p. Allodi, il quale con il discorso che segue soddisfa pienamente al nostro desiderio, e prende occasione di esporre una sua opinione, contraria a quella del Mirzio e di altri cultori delle storiche discipline. Riferendosi cosifatto opinamento non alle cose del Monastero Sublacense, o dell'insigne Ordine Benedettino, ma ad interesse generale della critica storica, di comune accordo fu divisato di non privarne i lettori.

Nel conchiudere sentiamo il dovere di rendere

pubbliche grazie all'encomiato e dotto Archivista e Bibliotecario D. Leone Allodi cui devesi qualunque perfezione in questi lavori si abbia potuto raggiungere; fiduciosi che tutti i cultori degli studî storici accoglieranno con favore l'edizione del *Chronicon* che loro presentiamo intiero, dopo i saggi datine nel nostro periodico *Gli Studî in Italia.*

PIETRO CROSTAROSA, *direttore.*

DELLE CRONACHE
DEL PROTO-MONASTERO BENEDETTINO
DI SUBIACO
E DEI PRIMI STAMPATORI IN ITALIA

Tre cronache si conoscono del Proto-monastero di s. Scolastica presso la città di Subiaco: la prima e più antica, lavoro di un Monaco Sublacense anonimo ma che credesi fosse fr. Giovanni d'Aragona, venne stampata da Lodovico Antonio Muratori nelle sue opere: *Rerum Italicarum scriptores* (Vol. XXIV, Col. 929) e *Antiquitatis medii aevi* (Vol. IV, Col. 1054). Questa, piuttosto che cronaca, potrebbe più propriamente chiamarsi un catalogo cronologico degli Abati Sublacensi, narrandosi in essa pochissimi fatti: giunge fino all'anno 1369. Il codice originale non trovasi più nell'Archivio del Monastero, e ignoriamo ove sia andato a finire: se ne conserva invece una copia fatta nel secolo passato dal monaco D. Isidoro De-Su da Parma, uomo d'insigne virtù e non comune dottrina, come ne fa ampia testimonianza l'accuratissimo Indice dell'Archivio Sublacense da lui compilato nella non verde età di settantacinque anni, quale tuttavia conservasi in sei enormi volumi in foglio.

La seconda, inedita, è opera del p. D. Guglielmo Capisacchi da Narni, monaco professo del medesimo Proto-Monastero, il quale lo scrisse in età di sessantacinque anni, conducendola fino a' tempi suoi, cioè all'anno 1572. È divisa in dieci libri preceduti da una lettera dedicatoria al cardinale Marcantonio Colonna, allora Abate Commendatario di Subiaco. Il manoscritto autografo, volume di 220 fogli di un carattere in cui è facile scorgere la mano tremolante di un vecchio, trovasi nell'Archivio del Monastero, Arca VI, N° 10. Di lui sono eziandio una *Vita s. Chelidoniae Virginis;* una Storia della traslazione del corpo della medesima santa, operatasi a' tempi suoi; due sermoni *In corona beatae Agnetis virginis et martyris, ad virgines Christi;* un sermone *in honorem b. Ioseph,* e finalmente alcune orazioni ed offici liturgici, quali possono leggersi nel codice autografo dell'Archivio, segnato col N° CCLXXXVII. Del Capisacchi fanno onorevole menzione nelle loro opere, il Ziegelbauer (*Hist. rei litt. Ord. s. Ben.* Vol. IV, Sect. VII. pag. 561) e l'Armellini *(Bibl. Bened. Casin. Par. II, Lit. V.)* che di lui dice: *Villielmus Capisacchi patria Narniensis in Umbria, apud divae Scholasticae Sublacensis Proto-Coenobium monasticam vitam professus est anno 1525 die 24 Augusti, cuius sanctissimi asceterii amore flagrans, nec labori nec diligentiae pepercit, ut eius Chronicon pro virili parte concinnaret; cui ipse Villielmus hunc titulum praefixit: Chronicon Sublacense Villielmi Capisacchi Narniensis, sanctorum Benedicti et Scholasticae Coenobii Sublacensis monachi stabiliti, sub Congregatione Casinensi alias s. Iustinae Patavinae, ad reverendissimum et illustrissimum dominum Marcum Antonium cardinalem Columnam ipsius*

coenobii Commendatarium, ad eius sacri monasterii monachos, nec non ad omnes eiusdem abbatiae indigenas. Scriptum anno 1573. — Constat hoc opus libris X, paginis integris 220, eiusque hypothesim ipsemet Capisacchius in praefatione his verbis explicat: In hoc volumine aliqua de sanctissimo Patre Benedicto a Nursia, Occidentis monachorum cum almifico patre, tum etiam origine ac fonte totius monasticae conversationis, quae a divo Papa Gregorio, huius nominis primo ac magno, consulto relicta fuerunt, continentur; et quae subsequuntur hactenus post beatissimum Patrem Benedictum in sacro Sublacensi Coenobio gesta fuerunt, et ad nostra pervenerunt tempora, quoad fieri potuit, vita comite, Deoque opitulante sedulo describentur.

La terza finalmente ha per autore il p. D. Cherubino Mirzio da Treveri in Germania, il quale si rese monaco di s. Benedetto nel Proto-Cenobio Sublacense, professandovi la regola nel giorno 13 ottobre 1592. Il suo *Chronicon* vede ora per la prima volta la luce per impegno e volontà di Mons. D. Pietro Crostarosa, il quale, non contento d'averlo inserito nel suo periodico *Gli Studî in Italia,* volle anche stamparlo a parte; e di ciò devono essergli grati quanti si professano amanti degli studî storici.

Il Mirzio dunque scrisse la sua Cronaca, rifondendo quella del Capisacchi, purgandola dagli errori che vi si trovavano, e conducendola sino all'anno 1628. Compilò inoltre il *Bullarium Sublacense,* che contiene i privilegi concessi al Monastero di Subiaco dai Sommi Pontefici, dai Re e dagli Imperatori, desunti o dal *Regesto Sublacense,* oppure dai proprî originali che tuttora conservansi. Scrisse anche le vite di s. Chelidonia verg. e del

b. Lorenzo Loricato, e fece altri pregevoli lavori, frutti dei lunghi e laboriosi studî da lui praticati per molti anni nell'Archivio del Monastero. Il manoscritto autentico della sua Cronaca, sul quale si corregge la presente edizione, è opera di un tale Pietro Romano monaco sublacense, come si legge nel frontispizio *et a D. Petro Romano monacho conscriptum;* ma il Mirzio stesso fecevi di sua mano moltissime correzioni nel corpo ed aggiunte in fine, le quali non essendo in buon ordine, richiedono seria attenzione per essere debitamente collocate ciascuna al proprio posto. Il volume, in cattivo stato pel lungo uso, si compone di 270 fogli numerati con cifre arabiche nel *recto* soltanto: varia nelle pagine il numero delle linee: il carattere è rotondo, e molto nitido e chiaro: è legato in pergamena, e trovasi conservato nell'Arca VI, N° 11. Di Cherubino Mirzio fanno menzione con lode i suddetti Ziegelbauer *(op. et loc. cit.)* ed Armellini *(op. cit. Part. I, Lit. C)*: l'autore poi del *Necrologium Casinense,* che manoscritto conservasi in questo Archivio, tesse di lui il seguente elogio: *Rmus p. D. Cherubinus Mirtius Trevirensis, professus monasterii s. Scholasticae Sublaci, Abbas titularis, obiit mense Iunio 1632. Hic Chronicon monasterii sublacensis a p. D. Gulielmo Capisacchi Narniensi huius monasterii monacho iampridem elaboratum, veluti de integro composuit. Privilegia Summorum Pontificum, diplomata Imperatorum ac Regum huc illuc in tabulario nostro reposita, in uno volumine a se exarato collegit. Archivum monasterii optime ordinavit: praeterea multa utilia posteris reliquit. Denique laboribus consumptus vitam cum morte commutavit. De transitu tanti viri nullam memoriam in monasterio extabat: a quodam*

suo benevolo commonacho iure merito, non sine magno labore excitata fuit anno 1805. Omnes igitur quotquot sunt et futuri erunt in Monasterio sublacensi rogabunt Deum pro eis. Scribebam die 14 Maii anni 1818.

Della cronaca Mirziana vanno attorno molte copie manoscritte, tutte più o meno inesatte per incuria dei copisti. Due se ne conservano nei monasteri di Subiaco, una in s. Scolastica, fatta da un anonimo nell' anno 1745; ed una nel Sacro Speco, fatta da fr. Mauro da Valentano nel 1742. In quest' ultima s' incontrano di quando in quando intercalati nel testo alcuni fogli scritti da mano al tutto diversa, nei quali leggonsi annotazioni fatte sulla Cronaca, senza nome o indicazione di chi le compilò. Ciò fece sì che tutte le copie tratte da questa, e le copie delle copie, attribuiscono tali annotazioni al medesimo fr. Mauro da Valentano. Questo è un errore, mentre le memorie scritte del Monastero del Sacro Speco c'informano con assoluta certezza che autore di dette annotazioni fu il p. D. Giuseppe Macarty, monaco di grande pietà ed erudizione, che dimorò in quel monastero dall'anno 1741, all'anno 1774. Egli, oriundo inglese, nacque in Napoli, e professò i voti monastici nell'Archi-Cenobio di Montecassino, ove fu Decano, Maestro de'novizi e Lettore in sacra teologia. Brama di maggior solitudine lo condusse nel monastero del s. Speco di Subiaco, ove, nelle ore lasciategli libere dal disimpegno degli uffici religiosi e sacerdotali, compose le annotazioni, che ora si pubblicano in fine alla cronaca stessa, e che saranno lette volentieri, lo speriamo, sì per l'erudizione non comune che contengono, sì ancora per la bella latinità in cui sono dettate. Fu

trovato morto improvvisamente sul suo letto la mattina del 3 gennaio 1774, nell'età di 65 anni. Del Macarty tesse il seguente elogio l'autore del citato Necrologio Casinense: *P. D. Josephus Macarty Neapolitanus, professus Casini, Decanus, obiit in monasterio Sacrae Specus die 3 Ianuarii 1774. Is in Casinensi Monasterio solemnia professionis vota emisit; sed ipsa qua ferebatur, animi demissione, perfectioris vitae et austeritatis excolendae desiderio ductus, inde secedens, Sacrae Specus coenobium petiit. Ibi ab hominum usu et consuetudine remotus, divinis meditationibus, carnisque illecebris reprimendis totus incubuit. Doctrina et eruditione etiam floruit.*

Non isfuggirà certamente ai dotti lettori che non tutte le asserzioni del nostro cronista Mirzio sono ammissibili, malgrado quel sincero amore di verità da cui mostrasi animato; e ciò diciamo non solamente di quelle che riguardano fatti estranei al monastero; ma eziandio di quelle che toccano in particolare la proria storia: ed egli stesso mostrasi più d'una volta perplesso sul vero stato delle cose, come per esempio quando si accinge al racconto dei fatti di quel tenebroso secolo VII, in cui vien meno al tutto qualsiasi documento, che valga a somministrare qualche filo di luce a rischiarare alquanto i passi di chi vi cammina. Volevamo aggiungere qua e là alcune note in proposito; ma, considerato lo scopo di questa pubblicazione, vi rinunziammo, e credemmo, far cosa più utile e grata agli studiosi, riportando in nota alcuni documenti che ci parvero più importanti, e che erano o inesattamente inseriti, o appena citati dal Mirzio nel testo della cronaca: e così abbiamo fatto.

Non possiamo però trattenerci dal richiamare l'attenzione di chi ci legge su quanto asserisce il nostro Cronista dell'introduzione della stampa in Italia. Egli, seguendo l' opinione già fin d' allora comunemente invalsa, e credendo supplire al silenzio del Capisacchi, il quale di un tal fatto dice nulla, afferma senza ombra di dubitazione che i tipografi tedeschi Arnoldo Pannartz e Corrado Schweinheim, i quali stamparono in Roma in casa Massimo, diedero i primi saggi dell' arte loro nella Proto-Badia di Subiaco, stampandovi il Lattanzio ed il s. Agostino *De civitate Dei*. Ora noi ci domandiamo: d'onde trasse il Mirzio tale notizia? Non certo dall'Archivio del Monastero, i documenti del quale, da noi accuratamente consultati, sono assolutamente muti in proposito, e da essi non un cenno sebbene lontanissimo, non un nome, non una circostanza in proposito può cavarsi. Dunque nel raccontare tal fatto egli dovette appoggiarsi unicamente sulla universale credenza. Ma siffatta credenza è essa basata sopra fondamenti talmente solidi che la rendano al tutto certa e scevra d'ogni dubbio? Si deve proprio accettare come indiscutibile? Non c' illudiamo, e confessiamo schiettamente d' aver sentito tutta la terribile forza di quell'effato: *Quod ubique, quod semper, quod ab omnibus admissum est, id omnino verum sit oportet;* e tanto vivamente l'abbiamo sentito, che più volte, venutoci meno il coraggio, abbandonammo le nostre idee, sembrandoci che sarebbe troppo folle presunzione e stolta audacia la nostra, se soltanto tentassimo di mostrare erroneo quello che da tutti, sempre e dappertutto fu ed è creduto per vero. Senonchè uno di questi giorni, per ra-

gione dei nostri studî, dovendo consultare la *Bibliotheca Benedictino-Casinensis* dell'Armellini più sopra citato, ci cadde sottocchio la pagina 116 della Par. I, nella quale l'autore, parlando appunto del nostro Cherubino Mirzio, riporta il brano della Cronaca in cui narra dell'introduzione della stampa in Subiaco, e quindi soggiunge: *Ita refert Mirtius. At Michael Mattaire A. M. qui novissime Annales typographicos scripsit, ediditque Hagae Comitum apud Io. Vaillant an. 1719, impressorum nomina et operum editiones, quoad fieri potuit, per annorum progressum indicans, tom. I, pag. 42 praedictum Lactantii opus excusum quidem fuisse asserit primo Sublaci eodem anno 1465,* SED QUO IMPRESSORE INCERTUM RELINQUIT, *imo indignatur, omnibusque legentibus indignandum autumat, opus tanta artis pompa ed adamussim exactum typographi nomine carere.* Ah !, esclamammo, altri dunque prima di noi dubitò ? Ad altri dunque assai prima che a noi si affacciarono quelle difficoltà che tanta breccia fecero nell' animo nostro ? Pertanto risorse in noi alquanto di coraggio, e ci persuademmo che se ad altri fu lecito, nonostante l' universale credenza in contrario, esporre nudamente un dubbio, non sarebbe nemmeno a noi disdetto, modestamente qual si addice a scolari verso i maestri, esporre ai dotti dei nostri giorni il medesimo dubbio, corroborato da quelle ragioni che lo crearono. Ci prevaliamo dunque di questa prefazione per mettere in pubblico le nostre idee con la maggior possibile brevità, e protestiamo ciò intraprendere con animo sereno, e scevro da qualunque spirito di parte, senza nessuna intenzione di spogliare alcuno della gloria

che gli appartiene per vestirne altri; ma unicamente spinti dall' amore della verità.

Diciamo dunque essere nostra opinione che i tre volumi stampati nel monastero di s. Scolastica di Subiaco, cioè 1° il Cicerone *De Oratore*, 2° il Lattanzio Firmiano, 3° il s. Agostino, *De Civitate Dei*, non vennero stampati da quei medesimi artisti che esercitarono l' arte tipografica in Roma in casa Massimo, Arnoldo Pannartz e Corrado Schweinheim. Ed ecco gli argomenti che formarono in noi tale opinione.

I. La diversità dei caratteri usati nelle stampe di Subiaco da quelli che si veggono nelle stampe di Roma, è tale e tanta che dà nell' occhio a prima vista; ed è stata notata da tutti i bibliografi, senza che però nessuno siasi mai dato pensiero di spiegarla. Ci dispiace di non poter porre qui sotto gli occhi dei lettori il fac-simile dei due caratteri. Quel di Subiaco trae al semi-gotico; sulla lettera *i* trovasi sempre il suo piccolo punto o lineetta; la *s* è di forma oblunga soltanto in principio di parola, e quando viene seguita da una *t* o da una *f*: quel di Roma invece è spiccatamente rotondo, la lettera *i* manca sempre del suo puntino o lineetta superiore, e la *s* è sempre di forma oblunga. Ma la differenza essenziale, come dichiararono maestri dell'arte tipografica da noi consultati, si è che le stampe di Subiaco sono a caratteri fissi, mentre quelle di Roma sono tutte a caratteri mobili. Posto ciò, sembraci di dover ragionare così: Se Pannartz e Schweinheim hanno stampato a Subiaco, o conoscevano l'arte di stampare a caratteri mobili, o non la conoscevano: se la conoscevano, per qual motivo fecero i loro primi esperi-

menti a caratteri fissi? Se poi non la conoscevano, ed in Roma, come è certo, stamparono a caratteri mobili, domanderemo chi l'insegnò loro nel deserto di Subiaco? Speriamo che niuno vorrà rispondere essere stati i Monaci, perchè ciò sarebbe lo stesso che il dire i monaci di Subiaco maestri nell'arte tipografica: essi quindi sarebbero i primi stampatori, e i due tedeschi dovrebbero rassegnarsi a non esser più che umili manuali e garzoni, discepoli dei monaci. Se poi vi fosse qualcuno che volesse sostenere essere le stampe di Subiaco a caratteri mobili, allora pregheremmo di sciogliere un'altra difficoltà. È fuor di dubbio che nell'anno 1465 videro la luce in Subiaco il Cicerone [1] *De Oratore* ed il Lattanzio Firmiano, e che il s. Agostino *De civitate Dei* uscì dall'officina parimente di Subiaco soltanto nel 1467 *die duodecima mensis Iunii.* Se i tipografi di Subiaco stampavano a caratteri mobili, che cosa fecero in quei quasi venti mesi che passarono dalla comparsa del Lattanzio (29 ottobre 1465) a quella del s. Agostino (12 giugno 1467)? Se si ammette che a Subiaco si lavorasse a caratteri fissi, tale lacuna si colma benissimo col dire che quel tempo servì per incidere la stampa del s. Agostino, volume in folio di poco meno che 300 fogli, e si dovrà convenire che il tempo non fu soverchio a tanto lavoro; ma se si vuol sostenere che furono mobili, non sapremmo affatto come spie-

[1] A bello studio preponiamo il Cicerone al Lattanzio, perchè siamo persuasi dagli argomenti che mostrano l'anteriorità del primo, svolti con molta chiarezza dal sig. C. Fumagalli nel suo Discorso " Dei primi libri a stampa in Italia ecc, Lugano, 1875 „ a cui rimettiamo i nostri lettori bramosi su ciò di più ampie notizie.

garla. Dippiù, se mobili sono i caratteri di Subiaco, mobili quelli di Roma, i tipografi in ambedue i luoghi i medesimi, perchè cambiarono i caratteri dopo la stampa del s. Agostino? Vogliamo dire che colla stampa di sole tre opere si logorarono talmente i tipi da non poter più servire? E si osservi che avrebbero cambiato deteriorando, perchè, secondo tutti i bibliografi, sono preferibili i caratteri di Subiaco a quelli di Roma.

II. L' argomento desunto in nostro favore dalla diversità dei caratteri acquisterà molto maggior forza se rifletteremo che, tutto sommato e ben ponderato, non si trova nemmeno il tempo in cui collocare si possa il voluto cambiamento. Imperciocchè, stando ai bibliografi, e particolarmente all'Amati, *(Ricerche storico-critiche-scientifiche sulle origini etc.* Milano, 1820. Vol. V, pag. 203) i due tipografi Pannartz e Schweinheim avrebbero stampato a Subiaco il s. Agostino *De civitate Dei* nel giugno 1467, e lo avrebbero di nuovo stampato nell'anno medesimo in Roma con diversi tipi, apponendovi infine i noti versi:

Hoc Conradus opus Sweynheym ordine miro
Arnoldusque simul Pannatz una aede colendi
Gente Theotonica Roma expediere sodales. [1]

In domo Petri de Maximis MCCCCLXVII.
(In fol. char. rom. Extat in Bibliot. Braydensi.)

Avrebbero dippiù stampato il M. Tullio Cicerone

[1] L'edizione che qui citiamo del s. Agostino non trovasi registrata nei cataloghi del Laire e dell'Audiffredi, ma soltanto in quello dell'Amati: non vediamo ciononostante ragione di sospettarne la genuinità, indicando l'Amati il luogo ove trovasene un' esemplare.

Epist. ad familiares, libri XVI con i medesimi versi, luogo ed anno di stampa. Lasciamo pure da parte, se si vuole, l' immensa improbabilità che i medesimi stampatori, i quali voglionsi partiti da Subiaco appena stampato il s. Agostino, ristampino la stessa opera con altri caratteri appena giunti in Roma, e diciamo solamente: È egli possibile che quei tipografi i quali nel giugno 1467 trovavansi ancora a Subiaco, nel tempo di soli sei mesi che seguirono impiantassero nuovi torchi, scolpissero nuove matrici, fondessero nuovi caratteri improvvisassero in una parola una grandiosa officina tipografica fornita di tutto il necessario corredo, e di più stampassero due opere abbastanza voluminose? Crederemmo un tal fatto non al tutto impossibile, ma certamente maraviglioso e poco probabile a'nostri giorni con tanto apparato di macchine, di stromenti, di vapore ecc, di cui siamo abbondantemente provvisti; che dovrà dirsi se ci riferiamo a più di quattro secoli fa, in cui tali cose non avevano nemmeno nome? Creda chi vuole e può, noi non ci sentiamo da tanto. Ed è cosa che muove a pietà il vedere come uomini insigni e bibliografi eruditissimi facciano ogni sforzo per trovar luogo a questo voluto cambiamento di caratteri, e contano i mesi, e ne deputano tanti per questo, tanti per quel lavoro, e trasportano Corrado a Roma per impiantarvi la nuova tipografia, mentre Arnoldo a Subiaco stampa il s. Agostino; e fabbricano ipotesi ed inventano supposizioni, tutte più o meno gratuite ed inutili. E tutti questi sforzi erculei sono diretti allo scopo unico di concluderne l' identità dei tipografi di Subiaco e di Roma; mentre al contrario, ammessa possibile l' ipotesi

della loro diversità, tutto rimane appianato e spiegato plausibilmente. Crediamo dover al tutto rigettare l'asserzione del ch. Humphreys, il quale nella sua splendida opera *A History of the Art of Printing* citata anche dal sig. Fumagalli *(op. cit. pag. 36)* per dar ragione del cambiamento dei caratteri, dice che i due supposti artisti di Subiaco, nel loro partirne, furono " senza " dubbio obbligati a lasciare l' intero loro materiale di " tipi e di matrici presso quei monaci, che avevano " loro forniti i mezzi pecuniarii per fabbricarli. „ Imperocchè, come soggiunge subito lo stesso Fumagalli, (pag. 38): " Che i monaci di Subiaco pretendessero dai " due loro ospiti alemanni, quando si trasferirono in " Roma, e torchi e caratteri e tutto il loro apparato " tipografico, non so per qual motivo si debba sup- " porre..... Quei monaci non erano in condizione nè di " richiedere, nè di accettare così miserabile compenso " a tante spese, che ben volentieri avevano sopportate " per la gloria di dare all' Italia dai recessi del loro " convento i primissimi saggi di un' arte nuova fino " allora al paese. „

III. Un altro argomento fortissimo in nostro favore, quantunque negativo, ci sembra l'ommissione del nome dei tipografi in tutte le stampe di Subiaco, mentre in quelle che i due alemanni certamente fecero in Roma ebbero sempre cura grandissima di registrarvelo nel fine in versi o in prosa, insieme colla data e luogo di stampa. Vorremmo che altri ci spiegasse il perchè di tale notevolissima ommissione. Abbiamo cercato inutilmente tale spiegazione in tutte le opere dei bibliografi venuteci a mano, e noi confessiamo di non arri-

vare a capire il motivo che indusse Arnoldo e Corrado a palesare i loro nomi nei volumi che stamparono in Roma, che nella comune opinione, furono loro lavori posteriori, e a tacerli in quelli che lavorarono nel Monastero di Subiaco, i quali, secondo la stessa opinione, furono le prime loro glorie. E qui si osservi inoltre che nelle stampe di Roma si premette quasi sempre all' opera qualche specie di prefazione o lettera dedicatoria, e nulla affatto di simile trovasi in quelle di Subiaco.

IV. Meriterebbe anche qualche spiegazione il fatto che in nessuna di dette prefazioni o lettere dedicatorie, scritte per lo più da Giovanni Andrea Vescovo Aleriense e bibliotecario della Sede Apostolica, il quale dirigeva i tipografi alemanni e ne correggeva i lavori, in nessuna, diciamo, si fa menzione, anzi neppure una lontana allusione alle loro opere di Subiaco, neppure in quella lettera che serve di prefazione al quinto volume del Lirano, che stamparono nel 1472. In esso Gio: Andrea, in persona dei due tipografi, dichiara essere eglino stati i primi a portare dalla Germania un arte di tanto comodo nella Curia Romana, ed avere col proprio esempio eccitato altri artisti librai a fare lo stesso: *Nos de Germanis primi tanti commodi artem in Romanam Curiam tuam multo sudore et impensa decessoris tui tempestate adveximus: nos opifices librarios caeteros ut idem auderent exemplo nostro incitavimus.* Quindi espone al pontefice Sisto IV con patetiche parole l'estrema miseria a cui erano ridotti, fino a mancare del necessario: *Domus nostra, satis magna, plena est quinterniorum, inanis rerum necessariarum;* e ne implora la misericor-

dia ed i caritatevoli sussidii, conchiudendo: *Adiuvent nos miserationes tuae, quia pauperes facti sumus nimis.* Eppure sembrerebbe cosa assai naturale ed ovvia che avessero dovuto ricordarsi e far qualche cenno degli anni passati nel monastero di Subiaco, ed esternassero anche pubblicamente qualche sentimento di gratitudine e di riconoscenza per quei monaci, loro connazionali, che tanto generosamente li accolsero e provvidero di quanto faceva loro d'uopo sia per i loro lavori, sia per le loro persone e necessità. Ciò non ostante mai una parola, mai un cenno da cui possa dedursi la loro dimora in Subiaco. Questo, ci si conceda, dà almeno un appiglio a ragionevoli sospetti, e a dubbi non del tutto aerei e gratuiti. Se poi a questo strano silenzio si aggiunge la mancanza assoluta di qualsiasi documento da parte del monastero di Subiaco, il mistero si rende al tutto incomprensibile ed impenetrabile. Con infinita pazienza e diligenza abbiamo cercato e frugato dappertutto; nulla ci fu dato rinvenire: non una nota di spese relative alla stampa, non una carta in cui fossero almeno riportati i nomi dei tipografi, non infine una memoria qualsiasi di un fatto di tanta importanza. In quei tempi entro il recinto del monastero compivansi gli atti pubblici notarili riguardanti affari del monastero stesso, di compre, di vendite, di permute, di donazioni, di deliberazioni capitolari, ecc. ed i notari assumevano per testimoni di simili atti le persone estranee che trovavansi in monastero: mai fra i testimoni trovansi nominati Arnoldo e Corrado, cosa quasi impossibile se veramente avessero dimorato colà. Abbiamo sfogliato foglio per foglio il codice N.° XLIV che contiene l'opera

di s. Agostino, *De civitate Dei*, che servì per la stampa della medesima fatta in Subiaco, per vedere se in qualche margine si trovasse un indizio qualunque dei tipografi: abbiamo notato molti segni fatti colle unghie, e abbiamo verificato sullo stampato corrispondere perfettamente all' ultima lettera della pagine e dei quaderni o quinterni: abbiamo scorto nei margini parecchie correzioni fatte al testo prima d' incidere le pagine; ma null' altro. Da ultimo facciamo riflettere che questo argomento tratto dal silenzio del monastero sul fatto della prima stampa acquista forza grandissima, dal tacerne lo stesso cronista Capisacchi, il quale vi si trovava nel 1525, cioè meno di sessant' anni dopo l' avvenimento medesimo, e che avrebbe potuto raccoglierlo dalla bocca di testimoni oculari, ed invece lo passa sotto il più profondo silenzio; silenzio che per noi eloquentemente significa non potersi attribuire ad Arnoldo e a Corrado gli stampati di Subiaco.

V. Il ch. Fumagalli *(op. cit. pag. 4)* asserisce con molta franchezza che " il cardinale Torquemada *(di Turrecremata)* che dal 1455 reggeva quel convento *(di s. Scolastica di Subiaco)* in qualità di Abate com-
„ mendatario, entusiasmato dai felici risultati che la
„ nuova arte della stampa aveva ottenuto in Germa-
„ nia, pensò al modo d' introdurla in Italia, e non trovò
„ difficile, per mezzo delle relazioni che varii tra quei
„ monaci, di nazione tedesca, mantenevano col loro
„ paese, d' indurre due artefici alemanni, già esperti
„ nell' arte d' imprimere con caratteri mobili, a recarsi
„ a Subiaco, e stabilirvi i loro torchi: questi furono
„ Corrado Schweinheim di Schwanheim presso Magonza,

„ e Arnoldo Pannartz di Praga „. Potremmo domandare: Chi ha detto al sig. Fumagalli tutto queste cose? Quali prove può egli arrecare di asserzioni tanto gravi? Ma ci restringeremo, ammesso per vero il suo racconto, a pregarlo di volerci spiegare la seguente difficoltà: Come è che il cardinale Torquemada, il quale, entusiasmato dei tipografi tedeschi, li chiama con tanta premura in Subiaco, e vuole che impiantino nel monastero suo i torchi tipografici, volendo dare in luce la sua opera intitolata: *Meditationes rmi patris domini Ioannis de Turrecremata* etc. si rivolge per la stampa non a' suoi tipografi da lui chiamati a Subiaco, ma bensì ad un altro tedesco, Ulrico Han, il quale gliela stampa in Roma nel 1467 *die ultima Decembris?*

Conchiudendo pertanto, riassumiamo il fin qui detto, e diciamo che, sia che si voglia considerare la diversità della natura e forma dei caratteri usati nelle stampe di Subiaco ed in quelle di Roma, oppure la quasi impossibilità di assegnare il tempo necessario al voluto cambiamento dei caratteri stessi, o l' ommissione del nome dei tipografi nelle stampe di Subiaco, o il silenzio assoluto e costante dei medesimi tipografi e del monastero sopra un fatto di tanta importanza; o finalmente l' inconvenienza che si scorge nel supposto operato del Cardinale di Torrecremata, tutto induce a stabilire, se non con assoluta certezza, almeno con grandissima probabilità, che le stampe fatte nella Proto-Badia Benedettina di Subiaco non possono attribuirsi ai medesimi artisti Arnoldo Pannartz e Corrado Schweinheim che lavorarono in Roma in casa Massimo. Tale appunto si è l' intima e profonda convinzione che

nell' animo nostro si genera dalla ponderazione degli accennati argomenti.

E qui sorge spontanea una domanda: E chi dunque furono gli autori delle stampe di Subiaco? Si rifletta, di grazia, che i monaci del secolo XV, quasi tutti insigniti dell' ordine sacerdotale, oltre ai doveri monastici, dovevano disimpegnare anche agli obblighi loro imposti dal sacerdozio, e tutto questo assorbendo molto tempo, non ne rimaneva loro più tanto quanto sarebbe stato necessario per l' importante lavoro della trascrizione dei codici: che i monaci i quali in quel tempo abitavano il monastero di Subiaco essendo nella maggior parte alemanni ed anche della stessa città di Magonza, poteva benissimo essere che fra loro si trovasse alcuno che fosse fornito di qualche cognizione sul nuovo modo di riprodurre i codici. Riflettute queste cose, noi rispondiamo domandando: Sarebbe, per avventura, stravagante ed assurdo il dire che nel monastero di Subiaco i monaci fecero l' ultimo sforzo ed il tentativo supremo per alleviarsi ed abbreviarsi la fatica non indifferente del trascrivere i codici?

Sarà possibile che arriviamo a trasfondere nell' animo dei lettori le convinzioni radicate nel nostro? Non osiamo sperarlo: ciò non ostante sottomettiamo ai dotti bibliografi, che veneriamo come maestri, i nostri giudizi, qualunque siano. Se essi la penseranno diversamente da noi, e sapranno provarlo con argomenti migliori dei nostri, noi ci dichiariamo pronti ad abbandonare tranquillamente la nostra opinione, e a sottoscrivere alla loro sentenza; e ci terremo abbastanza compensati delle nostre fatiche, se avremo loro pre-

sentata favorevole occasione per meglio studiare e definire la questione.

Subiaco dal Proto-Monastero di s. Scolastica nel mese di settembre 1885.

D. Leone Allodi O. S. B.
Archivista.

CHRONICON SUBLACENSE

EX VETERE RENOVATUM

EMENDATUM, ET AUCTUM

PER

P. D. CHERUBINUM MIRTIUM TREVIRENSEM

MONACHUM SUBLACENSEM

ADIUNCTIS TABULIS TEMPORUM ANNALIBUS

AC DUPLICI INDICE

ANNO VIRGINEI PARTUS MDCXXVIII.

De scribenda historia M. T. Cicero lib. primo Rethor. ad Herrennium ita scripsit.

« Nihil earum rerum scire, quae antequam nascereris, factae sunt, hoc est semper esse puerum. Cognoscere vero res gestas antiquitatum, exemplorumque memorabilium habere notitiam, utile, decorum, laudabilequc, ac prope divinum est. » Et alibi: « Iuvenibus cognitio historiarum ita valet ut etiam anteactis saeculis vixisse videantur. »

Plinius junior in Epistolis. « Orationi et carmini parva est gratia, nisi summa sit eloquentia. Historia hoc quoque pacto scripta delectat: sumus enim omnes natura curiosi, et qualibet nuda rerum cognitione capimur, quippe qui sermunculis etiam, ac fabellis ducimur. »

EPISTOLA DEDICATORIA

Sublacense Chronicon eo consilio a me susceptum esse velim existimet R. P. Tua quod hac aetate viventibus posterisque non ingratum fore confiderem. Haud incongrua res mihi visa est aliquid mei posteritati relinquere. Cum itaque vetus et exile Chronicon Monasterii nostri perlegissem, coepi in ea lectione paulo accuratius versari, cumque, delectatione ipsa trahente, longius progressus essem, multaque hinc inde ex diversis auctoribus collecta notassem, factum est, ut opus paulatim in volumen excreverit. Porro consideranti mihi, cui potissimum hasce meas lucubrationes dicarem, tu R. P. occurristi, quem mihi patronum et adversus oblatrantes defensorem eligerem; eorum videlicet exemplum secutus, qui aliquod ingenii et literarum monumentum in lucem emittentes, alicui dignitate ac gradu conspicuo inscribere consueverunt. Prudenter id quidem, quandoquidem ita vetere fieri consuetudine videmus, ut omni in re, quae principes probant, ea ceteri aestiment, laudent et amplectantur. Neque enim dubito defuturos, qui labori huic meo sint detracturi, imo hoc Chronicon tot habiturum iudices, quot lectores scio, quibus tamen una sufficiet responsio ex Divi Hieronymi sententia. « Satis esse vilium hominum suam quaerentium laudem, alios facere viles, putantes se doctos, si aliorum scripta dente dilacerent canino. Ita namque fit, ut quaecumque mortales agant, sive privatae, sive pubblicae certum sit subiacere calumniae. » Quapropter

ad tam venerandi Loci describendam historiam indignum, et insufficientem me sentiens, id nullatenus attentassem, nisi huius Sacri Caenobii Praesulis mei me invitasset, quinimo coegisset fere auctoritas, quam diffugere mihi non licuit, atque ea, quam ad Sanctissimum P. N. Benedictum habere teneor, compulisset devotio. Ego sane scripta mea nonnisi confratribus et benevolis meis veterum Patrum nostrorum (qui Sublacensi huic nostro Sacro praefuerunt Caenobio) gesta scire cupientibus, legenda offero. Ingenue fateor coepti me poenituisse non semel, neque levi de causa: verumtamen mihi ipsi vim intuli, et incoeptum opus, ut ad finem deducerem, non quidem jactantiae, seu vanae gloriae, sed mei potius exercendi ingenii ergo prosecutus sum. Plurima itaque, quae hinc inde collegi, magno sane labore, ne e memoria laberentur, in haec scripta inserui, sperans fore ut mihi, si non eruditionis, quae heu! satis exigua est, laboris saltem et industriae gratique animi erga Sublacense meae professionis Caenobium testimonium, etiam apud posteros exhibeant. Istud vero quidquid sit operis, nomini R. P. T. dicare placuit. Quod factum meum ut aequi bonique consulas exopto, meminerisque me, non quasi postremae notae villicum, tibi, utpote vigilantissimo Patrifamilias, hac ipsa dedicatione rationem otii mei voluisse constare. Quod si, ut spero, hoc exile meae erga Te observantiae pignus, hilari serenaque fronte exceperis, ad votorum meorum scopum me pervenisse gaudebo. Vale in Christo, Praesul optime, diuque felix vive, munus fove, mihique fave: Deum omnium largitorem bonorum precaturus, ut ambos caelesti perfrui Patria concedat.

Ex Sacro Divae Virginis Scholasticae de Sublacu Caenobio.

Tuae Adm. R. P. in Xpto addictissimus Filius D. Cherubinus Mirtius, Trevirensis.

In Auctoris operisque commendationem.

Saecula lapsa diu, multosque obscura per annos
Quae fuerant variis jam variata modis
Hoc modo praesenti redduntur clara libello,
Notaque sint cunctis, quam sua nota domus.
Non fictas res, Lector, habes quas Naso Poeta
Prosequitur, non hic Caesaris arma leges.
Eruta sed priscis annalibus, ordine recto,
Gesta Patrum, Trevir quae Cherubinus adit.
Aspice tu, Lector, quae praemia digna recludit
Sublaci seriem vallis ad aeva Patrum.
Marmora? parvus honor, scinduntur: sufficit illi
Pagina, quae nulla sit moritura die.

D. Petri Clavarini ab Urbe, Monachi Subblacensis, in Auctoris Operisque praeconium.

Inclita quis memoret Livii, quis nomina Crispi;
Hic ubi jam Cherubim pervaga fama sonat?
Illi Romulidum narrant mortalia facta,
Pressaque Romano barbara regna jugo.
Mira sed hic magni Benedicti gesta recenset
Mersaque sub Latio Tartara nigra Lacu.
Quid, Lector, quaeris quae sint discrimina? dicam:
Scripsere illa homines, scripsit at haec Cherubin.

PRAEFATIO AD LECTOREM

Ex quo vetus et exile Chronicon, seu potius Chronologia Abbatum Sublacensium plurimis reperi scatere erroribus, nihil magis mihi curandum putavi quam ut illud ad historiae veritatem, servata antiquitatis auctoritate, revocarem. Verum quia diuturnitatis iniuria plurimis in locis consumptum, alicubi etiam abrasum vidi, ita ut saepe rerum litteris consignatarum fides in dubium vocari posset; idcirco ipsummet Chronicon ex scriptis gravissimorum auctorum Summorumque pontificum diplomatibus Sublacensi Conventui concessis excutiendum, emendandumque suscepi: perlustratis magno studio, atque prolixo labore archivii nostri monumentis, quae quidem huic operi lumen aliquod atque fidem afferre posse videbantur. Quo vero hoc ipsum facilius comodiusque praestarem, faciendum mihi censui, ut aliquando sensum tantummodo, nonnunquam etiam pro rei exigentia, verba exciperem, et huic Chronico insererem, prout in eis jacebant. Hunc porro laborem, qualiscumque sit, non captandae laudis amor, meique nominis in pubblicum evulgandi cupiditas mihi imposuit, sed amicorum instantia, ardensque eximiae dignitatis desiderium ac venerationis horum sacrorum Monasteriorum, in quibus, renuntiato saeculo, divinae me servituti mancipavi, in apertam omnium cognitionem, ac notitiam deducendae traxit. Verum operae praetium scribendo fecerim, nec ne, haud

satis compertum habeo, cum unumquemque scriptorem propria scripta faciliter decipere queant. Caeterum ne mireris, candide lector, me, qui Abbatum Sublacensium seriem atque utriusque Monasterii historiam scripturum sum pollicitus, summorum Pontificum nec non Imperatorum aliorumque Principum virorum mentionem plurimis in locis fecisse : cum haec adeo simul concurrant et connexa sint, ut alterum sine altero exprimi, aut certe ea qua par est fide confirmari non possint. Si autem aliquid minus approbatum, seu lectori offensivum occurrerit in his scriptis, id nunc pro tunc refutando, pro non dicto haberi cupio, singula mea scripta vel dicta doctorum virorum censurae submittens, idque solum ratum habiturus, quod ipsorum arbitratu fuerit correctum et approbatum. Vale.

(Vedi l'annotazione del p. Giuseppe Macarty, in fine. Lettera A.)

PROEMIUM CHRONICI

Scripturus, auxiliante Deo, Chronicon Sacrorum Monasteriorum Sublacensium, a Praesulibus qui iisdem praefuere exordiar. Quemadmodum maiores nostros antiquitus fecisse constat, qui praesentium futurorumque utilitati, honestaeque oblectationi consulentes, hac eadem ratione et via suorum Caenobiorum historias atque annales condiderunt. Quorum ego provocatus exemplo quidquid de principio et fundatione horum monasteriorum progressuque in vetustissimis reperi manuscriptis, quodque sparsim extabat annotatum, in unum redegi, servata ubique temporis summorumque Pontificum serie. Cecidit autem perincommode ut vetus noster chronistes, qui trecentis ferme annis me praecessit, nescio inscitia ne, an incuria, laborem mihi duplicavit, dum perpauca, eaque stilo nimis tenui, mendisque referta, posteris assignavit. Feci pro viribus, ut historiam, non qualem optavi, sed qualem plane ingenii mei patiebatur tenuitas, contexerem: quam orsus a Sanctissimo Religionis nostrae Parente ac Duce Benedicto ad haec usque tempora deduxi. Si nil aliud, posteris saltem praebiturus ansam atque causam, ubi me defecisse compererint, feliciori conatu et labore proprias ingenii vires periclitandi. Caeterum veritatis integritate, quoad potui, nihil antiquius habui. Benignum itaque lectorem etiam atque etiam rogatum velim, ne priusquam errata praevio maturoque discusserit examine, praecipiti abutatur censura, magnam a me inituras gratiam, si involuntarios lapsus atque errores sincera mente correxerit.

Incipit Chronicon Sublacense, in quo Monasteriorum Sublacensium historia describitur.

CAPUT I.

De nativitate et conversione sanctissimi patris Benedicti, eiusque altore s. Romano monacho.

Scribendi itaque laborem ab eo ipso auspicemur, quem nobis, regularis observantiae caelestis instituti sanctissimum praeceptorem, divinitus contigisse, iure optimo gloriari possumus, ac vero etiam debemus. Is fuit Benedictus, Monachorum in Occidente Princeps et auctor celeberrimus. Parentes habuit ex antiquissima nobilissimaque Aniciorum familia, Romanorum longe nobilissimos Eutropium Probum, et Claudiam Abundantiam ex Claudia stirpe oriundam. Ex his Benedictus cum Scholastica sorore germana unico partu in civitate Nursia, quae erat Comitatus patris, exortus est anno humanae salutis quadringentesimo atque octuagesimo. A quibus Benedictus adhuc puer Romam ingenuis artibus imbuendus mittitur; ubi, cum pudoris et innocentiae varia sibi discrimina imminere intellexisset, haud diu versatus est: proinde, relicta Urbe literarumque studiis, duorum Angelorum ac nutricis suae Cirillae comitatu, ad Effide oppidum abivit; ubi nobile illud capisterii reparati miraculum edidit; cuius causa, sapienter ab humanis cavens laudibus, Sublacum clam nutrice aufugit, anno aetatis quartodecimo. Quo in itinere monachum Romanum nomine, qui sub Theodati disciplina vitam agebat monasticam, obviam habuit. Is, explorato Benedicti proposito, eum ad pietatis studium inflammavit, traditoque sacrae quodam conversationis habitu,

in arctissimam asperrimi montis specum deduxit, in quo Benedictus adolescentulus triennium, soli Deo Romanoque cognitus, cum eximiae sanctitatis fervore peregit. Romanus, relicto in ea solitudine Benedicto, ad suum regressus est monasterium; et exinde certis diebus excelsa e rupe in longissimo fune religatum dimittere panem, signumque sui adventus tintinnabulo in eadem resti appenso dare caepit. Interim contigit, ut diabolus invidia concitatus, lapidis iactu fracta campanula, Romanum ab instituto charitatis opere avertere conaretur. Quadam etiam die cum Benedictus in specu maneret, ei malus daemon adfuit, et ad illius labefactandam castitatem saevissimum intulit bellum. Siquidem assumpta merulae avis specie, tam importuno volatu circa faciem eius ferebatur, ut manibus comprehendi potuisset; sed ea vivificae Crucis abacta signo, tam acri amoris impuri flamma castissimum pectus aestuare coepit, ut pene de eremo deserendo cogitaverit, revocata in mentem eius cuiusdam puellae specie, quam Romae puer aliquando conspexerat. Cumque dubius animo, atque anceps, oculos in quamlibet verteret partem, urticarum vepriumque condensa vidit fruteta, in quibus, abiecto vestimento, se inferens, tamdiu in earum aculeis et incendiis nudata membra volutavit, donec toto ex eis corpore saucius, ita immissae a diabolo libidinis incendium extinxit, ut nullam deinceps pravae concupiscentiae molestiam senserit.

Annotatio *(Mirtii.)*

Ad dilucidandum nonnulla supradictorum, annotatione utendum est.

Nomina parentum s. Benedicti Divus Gregorius Magnus non expressit; veterum tamen Scriptorum una est sententia patrem illius Anicium Eutropium Probum vocatum, et Comitem Nursiae civitatis Umbriae ex paterna haereditate exti-

tisse, prout infra scripta exametra indicant: matrem vero Claudiam Abundantiam nominatam; eo quod ex antiquissima nobilissimaque Romanorum progenie Claudia originem traxisse dicatur. Haec gemellos unico partu protulit, Benedictum et Scholasticam, in paterno Nursiae solo. Horum aedes successu temporum in monasterium a fidelibus commutatae, ipsumque Sanctorum natale cubiculum in ecclesiam conversum, usque in praesens extat, et a Monachis Caelestinis sub regula s. Benedicti militantibus inhabitatur.

Capisterium istud ligneum, quod vulgariter *schifo* appellatur, precibus et lachrymis pueri Benedicti reintegratum, ob admirationem factique memoriam, atque venerationem ab incolis Effide suspensum fuit supra fores ecclesiae s. Petri Apostolorum Principis, (eius ecclesiae adhuc visuntur antiquissimae parietes) ibidemque pependit spatio annorum plusquam centum, usque ad quartum pontificatus divi Gregorii Magni annum, qui ejus mentionem in Dialogorum libris fecit.

Eo loci quo monachali habitu amictus fuit a s. Romano s. Benedictus, antiquitus erectum fuit Sanctae Crucis sacellum, et defixa humi marmoreae columnae pars striata ad perpetuam rei memoriam, fideliumque devotionem, quae adhuc usque ibidem extat. Quod venerandi olim majores nostri ab illis priscis Patribus acceperunt, et ne earum rerum dignam memoriam in oblivionem sinerent dilabi, picturis exprimere studuerunt; quae a sua vetustate sane per se colendae, et quarum semper magna equidem vis apud omnes fuit, nobis non solum haec confirmant, quinimo persuadent.

Mons sacrae Specus *Thaleius* appellatur in antiquissimis summorum Pontificum Nicolai I et Ioannis X diplomatibus. Is natura saxeus, et versus meridiem abruptus, in maximam exurgit altitudinem; adeo ut ex Anieni profun-

ditate vallis, difficile valde, satisque laboriosum ad cacumen praebeat ascensum. Ab ea summa montis rupe, qua vallis Aniena despectatur, s. Romanus illa panis frusta, quae suo surripere poterat ori, Benedicto in specu demoranti deponere solebat certis diebus, hoc est bis in hebdomada, quam jejunii consuetudinem ex tunc in reliqua vita usque ad obitum semper retinuit, sicuti s. Faustus in Vita s. Mauri insinuat, ita scribens: « Quod s. Maurus solitus « erat quadragesimae diebus, duabus tantum vicibus in « hebdomada, parvissimum potius pregustare, quam sumere « cibum videbatur: cum is fuisset mos in omni vita, sicili- « cet monachatus, ssmo Benedicto. » Quibus verbis innuere voluit, quam perarduum s. Benedictus perpetuumque toto sui monachatus tempore observaverit jejunium; quod in usum traxit ex eo tempore, quo s. Romanus ei bis in hebdomada solitus erat deponere panem. Tale jejunium Sanctorum neminem, quod sciam, reperi usitasse. Nemo puto inficiabitur s. Romanum non solo pane Benedictum sustentasse, verum etiam vas aliquod, ad hauriendum e flumine aquam condonasse, quo eundem a frequenti, atque maxime declivi montis descensu liberaret, quem aliter salvum in scrupea specu permanere non posse pro certo sciebat. Codicem praeterea Sacrarum litterarum concessisse, quo divinae vacare valeret lectioni, mentemque spirituali pabulo recreare. Chalybem quoque ad excutiendum e silice ignem obtulisse, ne hyberno frigore obrigesceret: aliaque hujusmodi quotidiano necessaria usui subministrasse. Monasterium, in quo degebat Romanus, supra montem Thaleium extabat, s. Blasio Episcopo et Martyri sacrum; quod antiquitus vetustate collapsum, postmodum restauratum, atque aptiori modo accomodatum, ut suo loco dicetur, usque in praesens conservatum, suum pristinum retinet vocabulum.

Illud ipsum tintinnabulum, diabolico impetu diruptum, a

discipulis s. Benedicti conservatum ad perpetuam rei memoriam, successu temporum ab Abbate Sublacensi XXVIII aereis fasciolis constrictum et pro sui conservatione fasciatum, adhuc in sacrario Monasterii sacrae Specus intra Sanctorum Reliquias pie asservatur, et monstratur.

In praefato veprium urticarumque loco, s. Benedictus, monachatus sui anno circiter duodecimo, qui erat Christi supra sextum atque quingentesimum, primitivum suae religionis aedificavit monasterium; quod ad Longobardorum usque tempora, spatio annorum fere centum, permansit incolume: a qua barbara gente et idololatra devastatum penitus fuit, anno a Christo nato sexcentesimo primo, ut fusius suo dicetur loco, et desolatum jacuit usque ad annum 1200 circiter. Accidit autem circa annum Domini 1223 ut s. Franciscus Assisias, ex itinere locum tam celebrem inviseret; quem cum laudibus exuperare pro votis nequiret, placuit pro sua in Benedictum devotione, atque reverentia, proprio manuum labore, plantatis rosarum surculis, decorare, quorum per traducem usque in praesens perseverat propago. Earum vero stipites atque frondes divinam quamdam ex Beati viri tactu, mirificam hausisse virtutem tot saeculis probatum est. Haec enim a fidelibus ad sacram Specum peregrinantibus pia devotione susceptae, conferenda variarum aegritudinum sanitate saepe saepius ex fide dignorum relatione testium mirifice profuerunt. In quorum idcirco praeconium, monachus sacrae Specus ita cecinit:

Famosi rubi, et fortunate urtiche,
Che piagando il mortal, vita donate
All'alma oppressa, e nel ferir destate
In core giovenil voglie pudiche:
Se negli sterpi le memorie antiche
Della domata carne ancor serbate;
E di Francesco a noi palese fate
De le frondi e di fior le pie fatiche:

Deh quante spine e frondi ognor d'intorno
Pompa vi fanno, a rebellanti sensi
Tanti faccian oltraggi e piaghe al core.
Lo spirto allor di eterne palme adorno
Sorgerà invitto, e di quei fregi immensi
Che su nel Ciel dar suole il sommo Amore.

Doctissimi quondam Concionatoris non incongrua fuit opinio, conspectam a Benedicto Romae puellam, nomen Merulae habuisse. Ideoque versipellem Satanam, quo facilius memoriam illus in mentem Benedicti reduceret, merulae avis potius, quam alterius speciem assumpsisse. *(Finis.)*

Nunc, unde discessimus, ad nostrum revertamur institutum. Expleto itaque in Specu illo angusto incolatus sui triennio, s. Benedictus Dei revelatione vicinae regioni notior factus, ad sanctae vitae aemulationem, quamplurimos suo attraxit exemplo, ob quorum excrescentem in dies numerum, coactus fuit Monasteria aedificare.

Ad dictorum corroborationem, poeta quidam non ignobilis, quem puto fuisse Marcum s. Benedicti discipulum, sic cecinit:

Christi quingentis denis bis circiter annis
Lapsis, Vir dictus bene, nomine, re Benedictus
Claruit ex genere, at virtutum nobilitate
Clarior: ortus avo illustri, cui Iustinianus
Nomen erat; patria eius Nursia gaudet haberi;
Euproprii hæc ditio patris. Abundantia mater
Dicta est, e qua et nata gemella Scholastica sancta.
Egressus Roma, nutrice sequente Cyrilla,
Sublacum petiit: puerum hâc Romanus euntem
Sanctus vir monachum monachus vestivit, et antro
Rupis desertæ degentem, pluribus annis
Nutriit. Hinc structor, rectorque Monasteriorum
Bis sex, atque pater, quovis totidem sibi fratres

Discipulos statuit, quorum Maurum, Placidumque
Ac plures alios Sanctos, quos mundus adorat,
Vivendi quos ipse modum faciendo docebat,
Qui modus est ipsi divinitus additus, ipse.

Exametra haec ex vetustissimo manuscripto codice Bibliothecae divae Scholasticae excepta, ad veritatis argumentum, veterumque traditionis comprobationem hic adnotare aequum esse duxi.

ANNOTATIO *(Mirtii.)*

Quoniam in praedictis s. Romani mentionem fecimus, non erit extra nostrum institutum, ut opinor, nec lectori iniucundum, pauca quae de tam Venerabili Patre scripta sparsim collegi, breviter annotare. Is igitur cum s. Benedictum triennio, aut paulo plus, demorantem in Specu, quibus potuit caritatis adiuvisset operibus; monitu divino ad Gallia profectus, in dioecesi Aurelianensi, iuxta pagum qui, Fons regis appellabatur, Monasteriolum sibi aedificavit, ibique plures sui instituti sequaces per viam salutis, verbo et exemplo incedere docuit, prout in actibus s. Mauri, per Faustum sui itineris comitem, scriptum legitur. S. Bertharius etiam abbas et martyr, in sermone quem ad Fratres Cassinenses habuit in natali s. Romani hujus, retulit eumdem s. Patrem Sublacu discessisse et Gallias petivisse eo tempore, quo gravissima Arianorum persecutio in Catholicos totam divexabat Italiam. Persècutionem eam arbitror fuisse quae post obitum Summi Pastoris Anastasii iunioris, Romae sumpsit exordium propter Schisma in Ecclesia Romana, Urbisque atrox civile bellum. Ea tempestate, ut scribit Paulus Diaconus *libro IV Historiae Longobardorum*, saevitum est in sacerdotes et sacras virgines, circa annum qui volvebatur a cunabulis Salvatoris quadrigentesimum, atque

nonagesimum octavum. Eaque rerum calamitate destructas fuisse Catholicorum ecclesias, subversa monasteria, diruta castra et plurimas christianorum factas strages, eadem docet historia. Haec dicta sint ad innuendum tempus, quo Romanus Benedictum jam vicinis regionibus celebrem, alere destitit; quandoquidem de illius discessu a Sublacu ad Gallias expressa minime reperitur a quopiam facta annotatio. Sanctum itaque Romanum in Aurelianensi territorio degentem s. Maurus in itinere constitutus invisit, atque cum eo sacratissimam Resurrectionis Dominicae celebritatem peregit: qua ssm̃i P. N. Benedicti obitum in extasim raptus vidit. Peracta solemnitate, Romanus Mauro praedixit suum vitae exitum imminere; qui successit anno salutis quigentesimo ac quadragesimo tertio, expletis in regimine annis quadraginta tribus, et cum esset octogenario major, regnante Lothario Francorum rege primo, in Domino feliciter obdormivit undecimo Calendas Iunii. Eius corpus, clarescentibus miraculis, ad urbem Antisiodorensem delatum, in Ecclesia s. Amatoris sepultum fuit; indeque postmodum a Monachis ad s. Germani coenobium translatum; denique crescente Francorum devotione, per Archiepiscopum Senonensem summa populi veneratione ad Monasterium Vallis Lilii depositum, condigno a fidelibus veneratur honore. Haec summatim desumpta sunt ex dicto sancti Bertharii sermone, ac Bibliotheca Floriacensi.

(Vedi l'Annotazione del p. Giuseppe Macarty in fine. Lettera B.)

CAPUT II.

De tempore constructionis primi monasterii, deque illius praeconio.

Ratio temporis atque historiae nunc expostulat, ut de extructis intra fines territorii Sublaciani duodecim monasteriis, narrationem prosequamur. Eorum vero monasteriorum vocabula, prout ex vetustissimis collecta sunt scripturis, suis locis apponemus. Quo autem sui monachatus anno s. Benedictus coeperit intra montes Symbruinos monasteria aedificare, cum neque s. Gregorius papa, nec ceterorum quispiam, qui de gestis sanctissimi Patris scripserunt, expresse tradiderit, ego citra praesumptionis notam puto me id colligere posse ex verbis ejusdem; ubi enim de levitarum aetate, atque tempore ministrationis disseruit, crediderim voluisse insinuare circa quale tempus suae conversionis, atque aetatis annum coeperit monasteria extruere, ob frequentem discipulorum concursum, nempe circa annum Virginei Partus quingentesimum quintum, suae aetatis vigesimum quintum, monachatus vero undecimum. Modo sic probo intentum: Plerique scriptores actuum divi Benedicti confirmant, ipsum sanctissimum Patrem sublacensem eremum petiisse anno suae aetatis decimo quarto, qui erat Christi quadringentesimus atque nonagesimus quartus, et triennio in specu latuisse, hoc est usque ad annum quadringentesimum ac nonagesimum octavum, quo anno creditur in solemnitate Paschali a devoto illo Christi sacerdote primitus repertus, atque postea ab animalium pastoribus divulgatus; adeo ut, fama sanctitatis ejus provinciam admiratione complente, a Fratribus monasterii s Co-

smatis summis precibus exoratus, eorum regimen inierit. Distat istud monasterium ab oppido Sublaci milliaribus duodecim, situm justa castrum Vicovarium, sic appellatum a villa Marci Varronis nobilissimi, doctissimique Romanorum. Istius monasterii mentio fit in privilegio Ioannis X papae concesso conventui Sublacensi. Porro sanctum Benedictum, relictis iis monachis ob infectam veneno potionem, atque incorrigibiles mores, ad dilectae suae solitudinis locum rediisse scribit s. Gregorius, cum magister jam esset virtutum effectus, mundoque celebris ob copiosam, ad ipsius vitae disciplinam suscipiendam, concurrentium multitudinem. Et tunc coactus fuit habitacula extruere.

Annotatio *(Mirtii.)*

Praememorato monasterio apud Vicovarenses, insignis miraculi celebris semper extitit memoria. Monstratur enim locus in monasterio s. Cosmatis a s. Benedicto inhabitatus, nec non varius ac discolor marmor unius fere palmi quadratus, super quem fertur cecidisse vas vitreum mortiferi potus almifico Patri oblatum, etiam nunc vini colore maculatum. Hic ipse lapis ad perpetuam rei memoriam conservatus, et crate ferrea impactus, ac in ara loci antiquitus repositus, modo in sacello s. Michaelis Archangeli visitur; quo, ob devotionem oppidanorum infirmorumque refugium, translatus fuit. Constat insuper ex relatione fide dignorum oculatorumque testium, dictum lapidem ab immemorabili tempore ad hoc usque saeculum, ad supplicum preces atque devotionem, salutiferum quemdam quasi olei liquorem emanasse: quo linitas frontes laborantium hemicranea, pariterque guttura male habentium, sanctissimi P. N. Benedicti suffragio prius implorato, perfectam obtinuisse sanitatem. Nec mirandum, si omnipotens Deus locum tali gratia illustraverit, atque eo dignatus sit honore ob Benedicti dile-

cti merita, quando veteris Testamenti tempore ex asini mandibula, qua Sampson Philistaeos exstinxit, aquae fontem scaturire voluit. Huic nostrae assertioni adstipulantur religiosae dignaeque fide personae, aetate seniores, sexagenarii, quinque testes oculati, qui pro dicenda veritate legitime examinati verissima haec esse asseruerunt, atque ad dictorum fidem, et corroborationem se subscrisperunt, eorumque chirographi apud me habentur. Nunc revertamur ad propositum nostrum. *(Finis.)*

Primum itaque monasteriorum suorum fundasse s. Benedictum in loco sui specus probatur primo verbis divi Gregorii dicentis Cap. IV suorum *Dialogorum* lib. 2.° « Cum « Sanctus Vir diu in eadem solitudine virtutibus signisque « succresceret, multi ab eo in eodem loco ad omnipotentis « Dei servitium sunt congregati. » Dicta confirmant aliquot summorum Pontificum diplomata Sublacensi monasterio concessa: nempe Paschalis II sub his verbis: « Unde et lo- « cum illum (loquitur de sacro Specu) in quo Dei dispo- « sitione prius habitasse, et ad glorificandum Deum, cae- « nobium construxisse, et multos ad Dei gloriam aggregasse « cognoscitur. » Item Urbanus V « Qui praefatum, inquit, « monasterium (sacri Specus) fundavit, et illud praesentia « suae sanctae conversationis illuminans, ac primo instruens « regularibus disciplinis. » Eadem confirmant Gregorius IV et Nicolaus I in suis diplomatibus. His satis dignis fide testimoniis, atque auctoritatibus standum reor, atque asserendum primum monasteriorum a s. Benedicto extructorum fuisse sacri Specus sui coenobium, illudque extruxisse circa annum salutis quingentesimum sextum, qui vertebatur duodecimus sui monachatus, aetatis vero vigesimus sextus Quo autem fuerit titulo insignitum non ita plane constat. Ve-

rumtamen si argumentis licebit uti, dicam, quod sentio. Ex vetere accepimus chronico Petrum, istius nominis primum, Abbatem sublacensem, hospitio suscepisse Leonem IV summum pontificem anno a Nativitate Domini 853, qui devotionis causa visitans sacrum S. P. Benedicti Specum, rogatus ab Abbate, in dicto sacri Specus sacello noviter reaedificato, duo consecravit altaria, quorum alter ad honorem s. Silvestri papae. Ex quo inferri posse arbitror, Abbatem petiisse sub pristino, et a s. Benedicto imposito, titulo s. Silvestri Oratorium illud rededicari: quem deinceps usque in praesens titulum conservavit, licet successu temporum, sub pontificatu Leonis IX, cujus ope fundata postea fuit ea, quae modo exstat, inferior sacri Specus ecclesia, locus sui primitivi habitatoris meruit vocabulo appellari. Si quid de dictis in dubium revocari debeat, lectoribus reliquum facio.

Istud itaque venerabile ssmi Patris prothomonasterium praecipuum semper Religionis Benedictinae fundamentum et origo extitit, aliorumque quorumcumque monasteriorum mater, quae deinceps per orbem christianorum infinito prope numero extructa fuerunt. A quo totius monastici ordinis soboles in occidente propagata est. Ab hoc, inquam, sacro caenobio, tamquam a fonte nostrae sodalitatis, ad Ecclesiae catholicae praesidium et decus, sublimioris disciplinae uberrima promanarunt fluenta. Quandoquidem ex tunc coepit Deus sanctum suum Benedictum in benedictionibus Abrahae praevenire, faciendo semen ejus crescere in gentem magnam. Unde et alias disciplinae suae colonias instituit, quod et perfecit per suos discipulos, scilicet Maurum in Galliis, Placidum in Sicilia, atque multo ante hos per Turibium, nempe circa annum Domini quingentesimum atque vigesimum octavum, quem ex sacro sublacensi eremo, adjunctis sociis, ad Hispanias direxisse nonnulla Hispaniae Conciliorum acta testantur, singularique s. Maximi episcopi

Caesaraugustani testimonio probatur, sanctum Turibium patria hispanum de manu sanctissimi P. N. Benedicti monasticum suscepisse habitum, cum prius Hierosolymis aliquot annis in sacratissima Dominicae Resurrectionis basilica sacristae munus exercuisset. In Italiae itaque is peragratione, audiens celebrem sanctitatis, ac miraculorum P. N. Benedicti famam, Sublacum properavit, ibique ab ipsomet Sancto hospitio susceptus fuit, habituque monastico ex voto suscepto, post aliquot annorum spatia ad Hispanias directus fuit, illumque primum monasticam disciplinam Benedictinumque vitae Institutum introduxisse, atque exercuisse legitur. Extructo etenim sui Ordinis monasterio in montaneis de Lienena, ex Abbate demum Asturicensis Episcopus ordinatus fuit; absoluto autem naturae debito, in eo, quod fundaverat, sepultus est monasterio; ubi usque in presens suum servari corporis depositum ex fide dignis testibus accepi.

Ad maiorem predictorum approbationem, quam maxime iuvabit alterum eiusdem s. episcopi Maximi testimonium. Florebat is episcopus anno salutis humanae sexcentesimo; scribitque in historia Gothorum Sanctiam Hispaniarum reginam anno Domini 537 aedificasse celebre monasterium illud, quod s. Petri de Cardegna vocatur, pro monachis, quos mandaverat s. Benedictus ad Hispanias. Ita quippe docent antiquissima illius monasterii monumenta.

Annotatio *(Mirtii.)*

Excusatum me, quaeso, lector habeat, si digressione hic utar, tractus ex abundantia affectus erga meae professionis coenobium. Dico quod hoc sacrum Sublacense monasterium, pariterque veneranda Hispanica Congregatio Benedictina singulari prae caeteris gaudent privilegio. Nempe quod ea prior extiterit tempore, sitque antiquior Cassinensi,

cum ex supradictis pateat, eam proxime post sacram Specuensem exortam fuisse, ac tertium in ordine locum Cassinensem, quartum Siculam, quintum Gallicanam obtinere. Praeter eam et altera Sublacensi coenobio praeclara exurgit praerogativa, scilicet ex eodem primitus, et non ex sacro Cassinensi coenobio prosiliisse, seu promulgatam fuisse S. P. N. Benedicti regulam et in Hispanias illatas per s. Turibium ante discessum almi Patris ex sublacensi solitudine. Nec obstat Breviarii monastici nuper reformati assertio, quae docet s. Aemilianum primum omnium normam vivendi secundum regulam s. Benedicti in Hispanias intulisse (quod tamen recte consideranti mendosum (1) apparebit ex ipsa temporum ratione) et Institutum Benedictinum annis quadraginta sectasse; atque demum anno a nativitate Domini quingentesimo ac septuagesimo quarto e vivis emigrasse; qui numerus annorum quadraginta ab obitu s. Aemiliani retrogradu computatus incidit in annum Christi quingentesimum trigesimum quintum, qui nonus extitit ante obitum s. P. N. Benedicti, et antequam s. Maurus a Cas-

(1) Una mano posteriore aggiunse a piè di pagina in questo luogo la nota seguente: « Ne dicas mendosum Breviarium nostrum, « quia hoc non docet s. Aemilianum primum omnium regulam « s. P. Benedicti in Hispanias intulisse; sed primum omnium Reli- « gionem Benedictinam ibi plantasse, hoc est firmasse et conso- « lidasse; quod facere non potuit s. Turibius ad Episcopatum « assumptus. Nec dicit Breviarium s. Aemilianum sectatum esse « Institutum Benedictinum in Hispania quadraginta annis, sed « quadraginta annis in remotioribus partibus montis Disterlii « habitasse, post quos monasticam vitam cum aliis pluribus pro- « fessum esse, nullo monasticae vitae tempore assignato: quocirca « computatio illa quadraginta annorum ab anno Dñi 574 non « bonum praestat argumentum. Tu vero Chronicae auctorem excu- « satum habe, quia morte praeventus antequam ad limam revo- « caret opus suum. »

sinensi coenobio discessit, ad Gallias profecturus. Clare ergo patet, et omnis ratio persuadet s. Aemilianum Benedictinum Institutum non a s. Mauro, sed a s. Turibio accepisse, quem, ut diximus, apparet pluribus ante annis Religionem Benedictinam in Hispanias introduxisse, a s. Benedicto directum, antequam a Sublacu discessisset. Et haec citra adulationem sint dicta. Quamobrem non immerito in sacri Specus praeconium ejusdem loci monachus et poeta non ignobilis ita cecinit:

Si quis in hesperiis arcto praefulgeat oris
  Schemate nunc priscae religionis honor;
Hoc, nisi decipior, parvo manavit ab antro,
  Quilibet ut proprio rivus ab amne fluit.
Sic radios lampas plures Phoebea profundit,
  Plurimaque ex una vite propago venit.
Sic modicum in longas granum concrescit aristas,
  Arbor et ex tenui semine celsa petit.
Hac decus Ecclesiae, monachûm Hierarcha Parensque,
  Cujus in Orbe procul inclyta gesta micant,
Delituit plena quondam trieteride crypta,
  Militiae peragens tunc rudimenta sacrae,
Has puer elegit cautes, nemorumque recessus,
  Mellifluo Christi posset ut ore frui.
Murice deposito, nitidumque exutus amictum,
  Pauperis hic sumpsit tegmina sancta togae.
Hic tenerum frangens corpus, floremque juventae,
  Aethereo caepit subdere colla Patri.
Hic mundi illecebras, fluxosque irrisit honores,
  Caelibis arripiens otia grata viae.
Hic primum aetherei stimulis agitatus amoris,
  Abjecit patrii praedia larga soli,
Ut sibi divitias posset cumulare manentes,
  Gaudiaque astriferi non abitura poli.
Esuriem hic, gelidasque hyemes, et mille labores
  Fortiter aeterno raptus amore tulit.

Quaeque solet tutas ursis praestare latebras
  Artubus haec sacris, tumba, cubile fuit.
Hic scelerum ultricem carnem, motusque petulcos
  Edomuit, Veneris bella nefanda premens.
Nam rigidos inter sentes dum membra volutat,
  Daemonis extinxit flammea tela trucis.
Hic Stygii pugnas astusque elisit Averni,
  Stravit et inferni monstra timenda lacus.
Hic rigidum meruit virtutum scandere culmen,
  Atque animi motus perdomuisse feros.
Hic didicit summi penetrare cacumen Olympi
  Menteque sydereos visere saepe lares.
Coelicolûm ubertim complerunt pectus alumni
  Nectaris hic latices, ambrosiaeque dapes.
Hinc hausit quicquid passim probitatis habetur
  Si quave divini flamma caloris adest.
Edidit hîc Monachis normae documenta beatae
  Quae sectatores ducit in astra suos.
Ergo impressa sacris olim vestigia plantis
  Visitis, et magni qui monumenta Ducis,
Iter per angustum citius contendite callem,
  Quem tenuit jugi praevius ille gradu.
Scilicet ut recto gradientes tramite, secum
  Tollat ad empireae regna superna domus.

Ad majorem praeterea supradictorum corroborationem accedit et Leonis IX papae sententia. Qui cum ad Sublacense venisset coenobium, miratus loci excellentiam et dignitatem, astanti Praesulum catervae dixit: « Mirabilis est « locus iste. Omnipotens Deus hoc monasterium omnium « coenobiorum in Italia existentium merito caput effecit, « et revera est. » Quemadmodum enim S. P. Benedictus caput et auctor monachorum latinorum omnium et occiduorum extitit, et Regula sua, hisce in locis ab eodem ssmo Patre propria conscripta manu, in totam terrarum perrexit latitudinem; sic venerabile hoc monasterium dignitate cae-

teris excellere censendum videtur. Neque dicendum est tot in his locis monasteriorum monachos absque regula degisse et vixisse, sed procul dubio, qui coenobia construxit, et monachis in illis habitantibus regulam ipsemet tradidit, et non aliam, nisi eam quam a Spiritu Sancto edoctus scripserat.

Regulam vero suam s. Benedictum in monasterio sacri Specus composuisse et scripsisse, et monachis observandam tradidisse, plures summi Pontifices suis diplomatibus, ut supra diximus, testati sunt; inter quos duo Clementes tertius videlicet et sextus, qui in privilegiis monasterio Sublacensi concessis haec habent verba: « Et ob « reverentiam s. Benedicti, qui ibidem conversionis suae « sanctae primordia virtutum Domino dedicavit, et insti- « tuit monachorum Regulam, et annis pluribus eidem vir- « tutum Domino militavit. » Item Ioannes VII Abbas sublacensis in quadam Bulla sub anno Dñi 1345 sic scripsit: « In venerabili et celebri loco Specus, in quo almus Pa- « ter Benedictus suae Religionis exordium Domino con- « secravit, et primos discipulos aggregavit, tradens illis « normam religionis et vitae. » Idem affirmavit Eugenius IV sub his verbis, loquens de sacri Specus monasterio: « In « quibus Ordo vester et illius regula initium habuisse no- « scuntur. » Supradictis adstipulatur pervetustum hoc tetrastichon in sacri Specus ecclesia in chori pariete depictum:

Hic mons est pinguis, multis claruit signis.
A Domino missus sanctus fuit Benedictus;
Mansit in crypta, fuit hîc nova Regula scripta.
Quisquis amas Christum, talem sortire Magistrum.

Id praeterea confirmant lectiones breviarii monastici nuper recogniti, in quibus haec leguntur: « Sed cum multi

« ad eum quotidie discipuli convenirent, duodecim mona-
« steria aedificavit, eaque sanctissimis legibus communivit. »
Proscribenda igitur et refutanda est sententia asserentium s. Benedictum Regulam suam Cassini composuisse et scripsisse. Sed de his hactenus. Caeterum in hoc venerabili sacri Specus monastèrio primitivo, regularem observantiam ab ipsomet ssmo Patre institutam et exercitatam, in eodem vigore et robore perdurasse solummodo annis centum, nempe usque ad ejus destructionem factam a Longobardis, quae contigit anno nostrae salutis sexcentesimo primo, quo totum Latium ab iis barbaris idololatris fuit pervasum, et ferro flammisque devastatum, patebit ex sequentibus. Eo nempe anno hoc sacrum monasterium una cum caeteris fuit funditus destructum, penitusque desolatum iacuit spatio annorum quadrigentorum septuaginta quatuor et amplius, ut suo loco diffusius scripturi sumus

(Vedi infine la nota del p. Giuseppe Macarty. Lettera C.)

CAPUT III.

De fundatione Monasterii sanctorum Cosmae et Damiani, ac de illius haereditate, atque encomiis.

Secundum in ordine monasteriorum a sanctissimo nostro Patriarcha aedificatorum in solitudine Sublacensi, situm est in valle, quae antiquitus dicebatur Puceia. Istius vocabuli frequens fit mentio in diplomatibus Summorum Pontificum. Secundum vero in ordine constructionis extitisse, tradit vetustissimum Monasterii Chronicon, in quo haec leguntur.

« Sanctissimus Pater Benedictus post Sacrum Specum quod « incoluit, ubi lux mundi claruit, Sublacense Coenobium « construxit, quod ad honorem sanctorum Cosmae et Da- « miani dedicatum fuit. » Horum sanctorum sacellum seu oratorium postmodum s. Honoratus S. P. N. Benedicti discipulus, et in regimine Congregationis Specuensis successor in Capitulum Culparum permutavit, amplioremque construxit ecclesiam in honorem ss. Benedicti et Scholasticae, quam s. Gregorius Magnus dicavit, pristino Monasterii titulo abolito. Hoc porro monasterium una cum caeteris a Longobardis destructum anno Christianorum sexcentesimo primo, desolatum remansit annis centum et quatuor, Monachis interim Romae in Monasterio s. Erasmi Caelii Montis degentibus, ut fusius dicetur suis locis. Post quos fere ab integro reparatum, et magnificentius extructum semper primarium tenuit locum, ut propterea Maius Sublacense Coenobium appellaretur, eiusque Basilica, Cathedralis. In hoc Archicoenobio Abbates, qui Generales etiam erant Congregationis Specuensis, suam habebant sedem ad instar Episcopalis; cum illud ab initio suae fundationis Nullius fuerit Dioecesis, nullique iurisdictioni spirituali aut temporali subiectum, praeterquam soli Sedi Apostolicae; quam ob rem in omnibus Abbatiae Castris illius Abbates, velut in proprio territorio, omnimodam iurisdictionem temporalem et spiritualem semper exercuerunt, habitique et dicti sunt Ordinarii, et tamquam in propria Dioecesi Litteras Apostolicas, tam iustitiam quam gratiam concernentes, executioni libere demandaverunt. Quae episcopalis iurisdictio per septingentos et amplius annos, nempe a temporibus s. Gregorii Magni usque ad pontificatum Urbani VI, resedit primo in Abbatibus qui per Conventum de numero Monachorum eligebantur. Urbanus VI Conventum abbatiali privavit electione, et Abbates Manuales ad Sedis Apostolicae beneplacitum amovi-

biles instituit, qui tamen Claustrales erant. Demumque a tempore Callisti III haec eadem iurisdictio in Abbates perpetuos Commendatarios derivata est. Et hic est ultimus Abbatiae Sublacensis status. Licet autem praefati Sublacenses Abbates pontificalibus insignibus ab initio semper usi sint, Innocentius tamen et Alexander, uterque quartus, ut Monasterium super hoc Apostolicis existeret privilegiis munitum, eumdem pontificalium usum, cum potestate etiam conferendi minores Ordines, de novo concesserunt, ut videre est in propriis diplomatibus in meo Bullario pag. 91, et 93, ad quod lectorem remitto, ut legat etiam, si libuerit, Responsum legale Joannis Pauli Marincolae de Jurisdictione temporali et spirituali Abbatis Sublacensis ad paginam 310 et sequentes. Nec spiritualibus tantum, verum etiam temporalibus profecit incrementis sacrum hoc, totique terrarum orbi celebre Monasterium, utpote plurium Summorum Pontificum, Imperatorum, Ducum atque Principum non solum visitatione decoratum, sed amplissimis etiam gratiis et indultis, privilegiis, donationibus maximisque exemptionibus ditatum, et amplificatum, de quibus opportunior, fusiorque redibit sermo.

Nunc sufficiat mentionem facere donationum sanctissimo P. N. Benedicto factarum, prout eas obiter commemorat s. Gregorius in privilegio confirmationis bonorum, quod s. Honorato Abbati Sublacensi concessit, quod est primum in nostro Bullario, nempe donationis Tertulli, patritii romani, patris s. Placidi, qui obtulit Deo ac divo Benedicto, suisque successoribus ad possidendum in perpetuum, Castrum Sublacum cum omni territorio suo, oppidum Tusculanum atque Folianum cum ecclesia s. Donati, ac omnibus eorum pertinentiis et iuribus, una cum ecclesia s. Mariae in Surrisco, posita in agro Terracino: quorum iura a Tusculano usque ad Mare Mediterraneum extendebantur. In quo districtu comprehendebantur duo lacus, quorum unus appellatur de Fo-

liano, situs in territorio civitatis Sermonetae; alter Caprolacus, alias Lacus Monachorum, situs in confinio Terracinensi. Fecit etiam s. Gregorius mentionem donationis Aequitii, Romanorum patritii, patris s. Mauri, qui inter caetera obtulit Deo atque divo Benedicto ecclesiam s. Laurentii ad Aquas altas, cum suis terris, et pertinentiis: pariter mentionem oblationum Gallicani, et Donabelli, nobilissimorum romanorum, eorum licet non explicaverit donationes, sicut nec Summorum Pontificum, Regum, Ducum, aliorumque Principum factas ipsi sanctissimo Patriarchae dum adhuc viveret. Quarum donationum Instrumenta incensa fuerunt postmodum a Saracenis, una cum omni monasterii suppellectili, ut latius dicemus suo loco, et ordine temporum. Hinc patet Sublacense Coenobium plurima in diversis locis et provinciis antiquitus possedisse, quorum notitia ad nostros maiores minime pervenit. Denique s. Gregorius in dicto privilegio et suae donationis, ex consensu s. Silviae genitricis suae, mentionem fecit; Castri scilicet Appollonii, quod integrum cum omnibus suis pertinentiis et iuribus obtulit s. Honorato Abbati. Dictarum Instrumenta oblationum quamvis a Saracenis fuerint incensa, quemadmodum Nicolai I et Leonis VII Summorum Pontificum, atque Othonis Magni Imperatoris diplomata testantur, plurimaque alia scripturarum originalia iniuria temporum pessum ierint; nihilominus Dei gratia superest in archivio divae Scholasticae copiosa scripturarum diversarum quantitas, quae ter mille ac quingentorum numerum excedit, partim fideliter transumpta et in volumina distincta, partimque ab approbatis tabellionibus confecta. Ad haec accedit copiosus numerus privilegiorum Summorum Pontificum plusquam ducentorum, quorum tenores secundum annorum ordinem lector reperiet in nostro Bullario. Caeterum ut clarius pateat cuius quantaeque antiquitus fuerit hoc Coenobium potentiae, qualeque dominium temporalium, quantamque iu-

risdictionem possederit, operae pretium duxi oppidorum atque civitatum compendium ordine alphabetico describere; atque deinde ecclesiarum tam ruralium quam urbanarum, atque monasteriorum vocabula lectoribus exhibere. Quorum singulorum nomina ex antiquissimis manuscriptis excepi.

Nomina Oppidorum.

A.

Augusta, Arsula, Auricula, Anticolum Corradi, Anticolum Campaniae. Aprunianum, Appollonium, Ateranum, Arbitretum, Anangula, Antonii montis Castrum, Sancti Angeli Castrum.

B.

Bicilianum, Babucum, Buburanum, Barinum, Butranum, Bucanum, Bovaranum.

C.

Camerata, Cantoranum, Castellum antiquum, Campitellum, Calicianum, Carsolum civitas, Castellum Paulae, Cervaria, Ceretum, Civitella, Cisternula, Criptula, Collemalum, Collis Altilli, Casa Pompuli.

D.

Destanum majus, Destanum minus, Derutula, Domus Pullulae civitas.

E.

S. Erasmi de Nympha, Effide.

F.

Fabianum, Floracianum, Ferronianum, s. Felicitatis, Folianum, Fluminis frigidi in Calabria.

G.

Genna, Giranum, Gallicanum, Gabinianum.

I.

Iubenzianum, Intermuranum, Ilicis Rocha castrum.

L.

Lorianum, Lucianum.

M.

Maranum, Mallicanum, Malliolanum, Minianum, Mesula, Melatianum, Monecula, Massa s. Valerii, Mucronianum, Mons Casalis.

N.

Nympha.

O.

Olibanum, Orilianum, Opinianum.

P.

Pontia, Piscianum, Piceranum, Ponticellum, Paternum alias Pentoma, Paternellum, Passeranum, Pullula civitas, Podium, s. Pamphili castrum, Pucaejum.

R.

Rocca Cantorana, Rocca s. Stephani, Roiatum, Rubianum majus, Rubianum minus, Rocca de Butte, Rocca Martini, Rocca Dimesii, Rosanum, Rocca de Surici, Rocca Mutii.

S.

Sublacus, Sambuculum, Sala civitas, Scurcula, Saraciniscum, Simpronianum, Storacianum, Stomellum, Sertitinianum.

T.

Treba, antiquitus Trebana civitas, Tuccianellum, Tusculanum civitas, Turpinianum, Turianum, alias Casa Pompuli, Trellanum.

V.

S. Vitus, Uberanum, Ursanum, Vesanum.

Nomina Ecclesiarum et Monasteriorum.

A.

S. Angeli de Balzis, M.
S. Angeli de Fraxetta.
S. Angeli de Marano.
S. Angeli de Surrone.
S. Angeli de Paliano, M.
S. Angeli de Cisterna.
S. Angeli de Nympha, M.
S. Angeli in Petralata.
S. Angeli de Alba, M.
S. Angeli de Treba, M.
S. Angeli de Effide, M.
S. Angeli in territorio Tiburtino.
S. Angeli de Cantarano.
S. Angeli in Fundo Colamello.
S. Angeli de Ferentinello minore in Pusano, M.
S. Angeli de Benevento, M.
S. Angeli in Fundo Romano.
S. Angeli in Fundo Pacorano.
S. Angeli de Marsis.
S. Angeli de Categano.
S. Archangeli de Gallicano.

S. Adriani de Rossano, M.
S. Antonini de Tibure, M.
S. Anatholiae in Valle Thorana.
S. Anastasii de Appollonio.
S. Anastasii in fundo Capramolente.
S. Anastasii de Tibure.
S Anastasii in Valle Nerfa.
S. Anatholiae de Cereto.
S. Annae montis Draconis, M.
S. Archangeli de Sublaco, M.

B.

S. Benedicti de Alatro.
S. Barbarae de Tibure, M.
S. Barbarae in territorio Praenestino.
S. Barbarae in fundo Tertuliano.
S. Benedicti in Valle Nerfa.
S. Benedicti de Alba, alias Sanctae Crucis.
S. Benedicti de Rudiniano.
S. Benedicti in territorio Marsicano.
S. Benedicti de Passerano.
S. Benedicti in territorio Tiburtino.
S. Benedicti de Casalis.
SS. Benedicti et Scholasticae, Romae.
S. Benedicti de Appollonio.
S. Benedicti in rivo de Merulis.
S. Benedicti de Rojato, M.
S. Blasii, alias s. Romani, Sublaci, M.
S. Blasii in Ferentinello minore.
S. Blasii de Pileo.
S. Blasii de Anticulo Coradi.
S. Blasii de Razano.

C.

S. Crucis de Tibure, M.
S. Crucis de monte Bagnolo, M.
S. Crucis de Quintiliolo, Tiburi.
S. Crucis de monte Pinciolo.
S. Ceciliae de monte Buburano.
S. Ceciliae de Oriliano.
S. Christophori de Girano.
S. Clementis de Nympha.
S. Clementis de Tibure.
SS. Cosmae et Damiani, Romae, ad asinum frictum.

D.

S. Donati in fundo Etii, M.
S. Donati de Foliano.

E.

S. Erasmi de Nympha.
S. Erasmi Montis Caelii, Romae, M.
S. Erasmi, Romae extra Maiorem portam.
S. Eleutherii in valle Maiore.
S. Eutitii in territorio Tiburtino.
S. Eutitii in territorio Marsicano, M.

F.

S. Felicitatis Augustae.
S. Felicis in territorio Marsicano.
S. Felicis in territorio Avezzano.

G.

S. Georgii de Pontia.
S. Georgii in fundo Aguzano.

S. Gemiliani in Cicerata.
S. Gisilii de Marmorata.

H.

S. Hieronymi de Sublacu, M.
S. Helenae de Urbe.
S. Helenae in Horto magno.

I.

S. Joannis Baptistae de Arcu, M.
S. Joannis de Marano.
S. Joannis in Ponticello.
S. Joannis in fundo de Corvano Anticuli.
S. Joannis Baptistae de Mevania, M.
S. Joannis Baptistae de Sublaco, M.
S. Joannis in valle Tiburtina.
S. Joannis in Pesculo.
S. Joannis de Anticulo Corradi.

L.

S. Leonardi de Chora.
S. Laurentii in Aqua alta.

M.

S. Mariae Morrae buttis, M.
S. Mariae in Silice Vallismontanae, M.
S. Mariae de Tufo.
S. Mariae in Surrisco.
S. Mariae de Trebana.
S. Mariae de Turriano, M.
S. Mariae de Gallicano.
S. Mariae de Tarracina in maritima.
S. Mariae de Monticello.

S. Mariae de monte Pinciolo.
S. Mariae de Mucroniano.
S. Mariae de Sambuco.
S. Mariae de Villa Papi, de Tibure.
S. Mariae de Quintiliolo, de Tibure.
S. Mariae de fundo Zizinni.
S. Mariae de Marcianello.
S. Mariae de Anticulo Corradi.
S. Mariae de Arsulis, M.
S. Mariae de Genna.
S. Mariae de monte Porcario.
S. Mariae de Rubiano.
S. Mariae in Pescolo.
S. Mariae de Torpiniano.
S. Mariae de Auricola.
S. Mariae de Civitella.
S. Mariae montis Chorae.
S. Maximi montis Chorae, M.
S. Mariae de monte Mirteto, M.
S. Mercurii de Cervaria.
S. Michaelis Archangeli de Bareia, M.
S. Michaelis Archangeli vallis Puceiae, M.
S. Michaelis Archangeli de Gallicano.
S. Michaelis Archangeli de fundo Cispo.
S. Martini de Camerata.
S. Martini de Appollonio,
S. Mauri in fundo Corvano in Arcinacio.
S. Martini Castri Tuccianelli.

N.

S. Nicolai de Marano.
S. Nicolai de Compoto.
S. Nicolai in fundo Falconiano.

S. Nicolai de Bucciano.
S. Nicolai Transaquas.

P.

S. Pancratii de Paliano.
S. Pamfili de Simproniano.
S. Pastoris de Mesula.
S. Pastoris de Bucciano.
S. Pastoris de Gallicano, M.
S. Petri de villa Nerfa.
S. Petri in fundo Gallicano.
S. Petri de Carsolo.
S. Petri de Apruniano.
S. Petri de Camerata.
S. Petri de Cereto.
S. Petri de Effide.
S. Petri de Biciliano.
S. Petri in territorio Sublaci, nunc s. Francisci.
S. Petri de Caliciano de Tibure.
S. Petronillae in maritimis.
S. Pauli de Portiano.
S. Pauli casalis Ferroniani.
S. Pauli vallis Soranae, cum tribus ecclesiis.
S. Pauli in territorio Marsicano.
S. Primitivi in territorio Tiburtino.

Q.

S. Quinti de Anticulo Campaniae.

S.

Sacra S. P. N. Benedicti Specus, M.
S. Stephani de Pileo, M.
S. Stephani veteris de Tagerano.

S. Stephani in colle Secciae.
S. Sebastiani et S. Stephani de Paleano.
S. Salvatoris in Avezzano.
S. Sebastiani in fundo Serenae.
S. Stephani de Surrone.
S. Stephani territorii Trebanae.
S. Stephani novi in colle Cisterna.
S. Sebastiani in Castro veteri.
S. Scholasticae, Romae, in Suburra.
S. Sabbae de Urbe.

T.

S. Trinitatis de Chora, M.
S. Thomae Transaquas.
S. Thomae de Sambuco.
S. Theodori, Romae ad portam Maiorem.

V.

S. Victorini sub monte Porcario, M.
S. Viti de Urbe in regione VII.
S. Vincentii de Turpiniano.
S. Viti in territorio Sublaciano.
S. Vincentii in territorio Tiburtino.
S. Venerii de Rocha Cantorana.

Tot igitur temporalibus ac jurisdictionalibus bonis abundans sacrum hoc Sublacense Coenobium, vi sua nedum circumvicinorum oppidorum Regulis, sed civitatibus ipsis timendum extitit, prout liquet in actibus Joannis istius nominis V et Petri IV Abbatum Sublacensium. Commemorare quoque possem quae nobis innuunt Joannis X et Benedicti VI Summorum Pontificum privilegia, videlicet mancipatorum servorum ancillarumque multitudinem, molendino-

rum ingentem numerum, fundorum casaliumque quantitatem grandem; sed singula, brevitatis gratia, hic coacervare supersedeo. At utinam Conventus Sublacensis in praesentiarum centesimam saltem partem supradictorum possideret; quibus modo gaudent partim Abbates Commendatarii; reliqua vero quaeque diutina temporum revolutione ad minores circumjacentium oppidorum Regulos aliorumque Optimatum romanorum ditiones abierunt. Lubet tamen posteritatis gratia hic ea annotare, quae tempore Humberti Abbatis Monasterium possidebat, quorum extat nota in marmoreo lapide ad valvas basilicae s. Scholasticae compaginato parieti, litteris inscripta maiusculis, quae explicat ea quae tum temporis erant Abbatiae oppida, et talis est, videlicet: « In « nomine Domini Nostri Jesu Christi anno quarto pontifica- « tus Domini Leonis Papae IX. Humbertus venerabilis Ab- « bas aedificavit hoc opus egregiae turris ad honorem « confessoris Christi Benedicti, ejusque sororis s. Schola- « sticae virginis: ubi breviter annotavit ea quae continen- « tur in praeceptis hujus venerabilis Monasterii, scilicet, « Specum, duos lacus, fluminis decursum cum molis, et « piscariis suis; Sublacum, Gennam, Puceium, Opinianum, « Augustam, Cervariam, Maranum, Anticolum, Ruvianum, « Arsulam, Auriculam, Carsolum, Cantoranum Roccam, Co- « noclam, Trelanum, Cerretum, Roccam Saracinescum, Sam- « buculum, Bicilianum, Massam s. Valerii, Roccam de Ilice, « Roccam Juvencianum, Appollonium, Collemalum. » Haec marmorei lapidis inscriptio. Caetera vero loca et oppida, ante trinam huius Monasterii devastationem, fuerant abstracta, et alienata, seu vendita. Quae vero hac nostra aetate Abbatibus Commendatariis subjiciuntur, sunt haec pauca: Sublacus, Cervaria, Camerata, Augusta, Maranum, Rocha Medii, Cantoranum, Rocha Cantorani, Ceretum, Giranum,

Rocha s. Stephani, Civitella, Rojatum, Effide, Pontia, Genna et Treba, antiquitus dicta Trebana Civitas.

ANNOTATIO *(Mirtii)*

Ad nonnullorum supradictorum declarationem juvabit pauca explicare. Ubi dicitur *duos lacus* sciendum antiquitus praeter lacum a divo Gregorio memoratum, etiam alterum sub eodem extitisse, atque contiguum; superiori pene aequalem, extendentem se usque ad locum Mandra nuncupatum. (Vide privilegium Otthonis Imperatoris.) Cujus aquarum decursu agitabantur molendina Mandrae; quorum loco in praesentiarum sita est officina chartacea; ejus vocabuli frequens est mentio in privilegiis Summorum Pontificum. Praeter dictos duos lacus, Monasterium Sublacense possidebat antiquitus et alios duos lacus ex donatione Tertulli, patritii romani; quorum alter lacus de Foliano dicebatur, alter Caprolacus. de his diximus superius. *Fluminis decursus, cum molis et piscariis suis* de flumine Aniene intelligendus. Ad illam particulam *Rocham de Ilice*, Rocha de Ilice corrupte dicta fuit oppidum, quia Rocha Liricis appellanda est, cum suum pristinum nomen trahat a fonte Liris, qui alias Gaurianus dicitur; et oritur iuxta Castrum s. Viti, et a s. Gregorio Casa Corbula nuncupatum fuit. *(Finis.)*

Illud etiam opinor sacro huic Caenobio aliquid attulisse decoris ac splendoris quod variis temporibus Summos Pontifices duodecim, Imperatorem Romanorum unum, unamque Imperatricem hospitio exceperit, cunctisque religiosae humanitatis et obsequii officia persolverit, ut de singulis suis dicetur locis. Illustrissimis autem iis personis pro minimo visum est illa veneranda loca invisisse, nisi et peculiarem eorum curam in seipsos recepissent; quod et pro-

priis scriptis testati sunt. Quinimo Summi Pontifices calamitosis temporibus, pecuniis ex aerariis Sedis Apostolicae desumptis, ad eorum restaurationem sedulo animos intenderunt, et quandoque ad debellandos Abbatiae hostes collatis largiter subsidiis se promptos ostenderunt; ut Paschalis II, et Gregorius IX vere Summi Pontifices et patres fecerunt, perpetua memoria dignissimi; et postmodum Martinus V affectu haud impar, qui ut religiosam animi sui devotionem erga S. P. N. Benedictum demonstraret, illius sacri Specus templum tamquam unum e praecipuis Europae oratoriis, voluit a fidelibus veneratione haberi. Quam ob causam Claustralibus Prioribus in eodem degentibus facultatem concessit eligendi unum, aut plures ex Monachis idoneum, constituendum in Poenitentiarium generalem, qui advenientium peregrinorum, hospitum, aliarumque personarum ad illud ex devotione declinantium, confessionibus auditis, pro commissis, debitae absolutionis beneficium Apostolica auctoritate impendere possent. Quid commemorem Eugenii IV in Conventum Sublacensem piissimum atque candidissimum affectum, quo tot aggregationibus monasteriorum, mensae que Monachorum conventuali tenuissimae subvenit? Sed de his hactenus, ne modum in dicendo excedamus. Demum ad summum huius monasterii decorem spectat quod ex hac virtutum omnium schola prodierint unus aut alter Sedis Barionae Praesules, nempe s. Adeodatus, natione Romanus, professione Monachus Monasterii s. Erasmi Caeli Montis de Urbe, qui ex sacra Specuensi Congregatione Romae ea aetate morabatur propter Longobardorum incursiones atque monasteriorum devastationem. Adeodatus itaque noster in ea temporum calamitate ex Monacho, vel potius Abbate, in Cardinalium Collegium adoptatus, deinde ad Summi Pontificatus culmen meruit provehi anno a partu Virginis sexcentesimo septuagesimo secundo, et die undecima aprilis consecratus;

cam tenuit Sedem per annos quatuor, menses duos, atque dies sexdecim. Is, grati animi ergo, Monasterium suae religiosae conversionis legitur aedificiis decorasse, ac redditibus locupletasse: obiit anno salutis 676 die 28 iunii. Dictum vero s. Erasmi Coenobium a tempore suae fundationis jure haereditario ad Conventum Sublacensem pertinuisse evidenter patet ex privilegio Ioannis VII Papae.

Post s. Adeodatum, alterum ex alumnis Monasterii s Erasmi prodiisse Summum Pontificem Leonem III, nonnullorum istoriographorum est opinio. Monachatum quidem huius, diversi approbant Auctores, sed non ita conveniunt de loco professionis. Hi tamen non modica ducti coniectura asserunt hunc ex Monacho, seu potius Abbate s. Erasmi, Presbyterum Cardinalem ordinatum titulo s. Susannae, postmodum vero anno salutis 796, septimo kalendas ianuarii Summum Pontificem fuisse creatum. Lector quod velit sequatur; non enim cupio obtrudere pertinaciter, quod probare nequeo aperte. His accedit et Quartus Alexander Pontifex Maximus de quo pauca dicemus Cap. 22. Ex hoc itidem venerabili Coenobio Sublacensi, quatuor Cardinales leguntur, praeter aliquot Episcopos, prodiisse; consulto vero horum illustrissimorum virorum acta pertranseo, quia fusius suis locis exponenda nobis occurrent.

(Vedi in fine la Nota del p. Giuseppe Macarty. Lettera D.)

CAPUT IV.

De Lacus descriptione, deque aquaeductu Claudii Imperatoris, atque Sacello sancti Benedicti.

Temporis et historiae series nos admonet, ut ad nostrum propositum redeamus. Paulo superius facta est mentio lacus, pro cuius nunc descriptione, antequam narratio ulterius procedat, non abs re arbitror pauca quae sparsim scripta collegi nunc referre. De hoc itaque lacu sic divus Gregorius scripsit. « Quae illic (scilicet in valle Puceia) aquarum « abundantia in extenso prius lacu colligitur, postremo in « amnem derivatur. » Ex quibus paucis verbis, lector forsan non ita facili capiet mente rationem huius lacus. Noverit ergo non naturalem, sed artificialem fuisse, prout eius figuram antiquissima quaedam ecclesiae sacri Specus pictura demonstrat. Ex vetustissimis quoque Romanorum annalibus habetur inter caeteras in Urbem introductas aquas, celebrem in primis fuisse Aquam Claudiam a Claudio imperatore sic nuncupatam. Is inchoatum a suo praedecessore Caio Caligula aquaeductum perfecit, et Anienis fluminis aquam, per quadraginta ab Urbe milliaria distantem, per agrum Tiburtinum Romam invexit, circa annum Christi quadragesimum tertium, auctoribus Marco Curtio, et Lucio Pupidio Romanis Censoribus. Hi antiqui Anienis aquae conductores leguntur, eamque aquam ex egregiis fontibus ultra castrum Sublacum de supremis montibus Symbruinis scaturientem sumpserunt. Ideoque ab his conductoribus ambo fontes sua traxerunt vocabula, quorum alter Ceruleus, alter Curtius, seu Albudinus dicitur. Novi vero Anienis inductorem fuisse Iulium Frontinum Magistrum Platearum, Romanorum an-

nalia tradunt. Anio vero novus ideo in Urbem inductus legitur, quia ex fonte purior quam vetus primo deductus; ambo tamen aquae Claudiae vocantur, et in Urbe simul confunduntur. Dictus autem Frontinus curandarum aquarum praefectus a Nerva imperatore institutus, eam aquam a vigesimo quarto ab Urbe milliario per viam castri Sublaci deduxit. Praedictus itaque Claudius imperator, ad introducendas in Urbem Anienis fluminis aquas intra angustiores Symbruinorum montium fauces ad infima vallis Puceiae, fortissimum solo tenus e quadratis lapidibus extruxerat murum, quo fluminis inundantis impetum coerceret et constringeret, ut per emissarium arcuati operis aquaeductum ingens Anienis pars Romam influeret. Primum maximumque veteris Urbis mirandum opus erat is aquaeductus a Caesare Caio Caligula inchoatus, et a Claudio incredibili ferme expensa absolutus. De quo Plinius lib. 36, ita scripsit. « Vicit antecedentes aquarum ductus, novissimum impendium operis « inchoati a Caio Caesare, et peracti a Claudio. Quippe a « lapide quadragesimo ad eam excelsitatem, ut in omnes « Urbis montes levarentur, influxere Curtius, atque Ceruleus « fontes. Erogatum in id operis sextertiûm ter millies. » Deinde subdit. « Cum partim effossis montibus, partim cuniculis per « montes actis, partim sublimi fornice, muroque excitatis, « aegre post undecim annos, quamvis continuis triginta ho- « minum millibus sine intermissione laborantibus, in emit- « tenda aqua e lacu Romam producenda tenuissent. » Pauloque post. « Quod si quis diligentius extimaverit aquarum « abundantiam in publico, balneis, piscinis, domibus, euripis, « hortis, suburbanis villis, spatioque advenientis, extructos « arcus, montes perfossos, convalles aequatas, fatebitur nihil « magis mirandum fuisse in toto orbe terrarum. » Unde de his aquae ductibus non vulgaris cecinit poeta:

Quid loquar aerio pendentes fornice rivos?
  Qua vix imbriferas tolleret Iris aquas.
Hos potius dicas crevisse in sidera montes
  Tale gigantaeum Graecia laudat opus.
Intercepta tuis conduntur flumina muris
  Consumunt totos celsa lavacra lacus.
Nec minus et propriis celebrantur roscida venis
  Totaque nativo maenia fonte sonant.
Frigidus aestivas hinc temperat halitus auras,
  Innocuamque levat purior unda sitim.

Inspiciat lector Blondi Flavii Forojuliensis librum secundum de Roma instaurata, sic dicentis: « eam nos verborum « Plinii magnitudinem reliquiis formarum, quae etiam nunc « cernuntur, comparantes, illum nullatenus excessisse, nec « rem magnam verbis fecisse maiorem iudicamus. » Haec Blondus. Nec mirum, cum legamus Diocletianum imperatorem in sibi aedificandis thermis Romae centum quadraginta Christianorum millia ad id opus pluribus annis in modum servitii addixisse. Caeterum eumdem aquaeductum, iniuria temporum pluribus postea in locis collabentem, a Vespasiano, Tito, Aurelio et Antonino Pio imperatoribus fuisse restauratum testantur pene abolita monumenta marmorea portae Lavicanae per quam dicta aqua Claudia ad Lateranensem basilicam, et inde per Coelii montis dorsum ad Aventinum montem perducebatur: ubi usque in praesens aquaeductus istius altissimi arcus, et nonnullis etiam in locis ad centum et novem pedum sublimitatem erecti conspiciuntur. Eiusdem aquaeductus pervetusta Sublaci adhuc monstrantur vestigia; similiterque in agro Tiburtino excelsi fornices extant. Enumerata vero a Plinio quingenta sextertia ac quinquaginta quinque millia in id operis erogata, ad recentiorem computandi rationem deducta constituunt scutatorum aureorum summam 13,875,000, computato valore

sextertii ad scutatos nostrates vigintiquinque. Caeterum is aquaeductus perduravit incolumis, et omni ex parte integer annis circiter quadringentis octoginta novem, nempe usque ad pontificatum Vigilii papae, scilicet annum Domini quingentesimum trigesimum nonum, quo Vitiges rex Gothorum cum centum quinquaginta millibus armatorum, ut scribit Paulus Diaconus lib. 4° Historiae Longobardorum, Ravenna Romam profectus est contra Bellisarium, Iustiniani imperatoris ducem exercitus longe clarissimum, eoque in itinere, obsidens Tiburim, omnes aquaeductus (quatuordecim enim fuisse scribit Paulus Diaconus) Romam influentes incidit et devastavit. Postmodum vero Claudii aquaeductus a Vitige labefactatus, ab Adriano I papa instauratus legitur anno salutis 780, post annos ducentos a supradicta fractione, atque amplius quinquaginta novem. His quasi per digressionem enarratis, ad nostrum redeamus institutum. Lacus vero noster Symbruinorum montium integer permansit spatio annorum mille ducentorum quinquaginta quatuor, numerando ab anno suae fundationis, qui erat Domini quinquagesimus primus, quo absolutus legitur aquaeductus Claudii, usque ad annum nostrae salutis millesimum atque trecentesimum quintum, quo causa diluvii diruptus est, ut diffusius dicetur capite 23.°

Et haec dixisse sufficiat de aquaeductu aquae Claudiae. Fluvius vero Anio praeceps a valle Petraea, tortuosus, haud magnam aquarum limpidarum molem trahens, rapido cursu, praeruptis vallibus Symbruinis, in Tiberim effunditur. Cui Anius rex Hetruscorum nomen indidit. Is insequens Cethegum, sicuti antiqui poetarum fabulantur, filiae raptorem, cum eum assequi nequivisset, in fluvium insiliit, in eoque extinctus, effecit, ut fluvius Anio vocaretur. Eius mentionem Virgilius libro Æneidos septimo fecit:

. . . . . gelidumque Anienem et roscida rivis
Hernica saxa colunt, quos dives Anagnia pascit.

Supra lacus huius ripam, ad radices montis Symbruini, ita enim ii montes a Svetonio Tranquillo appellantur, adhuc vetustissima magnificentissimi aedificii vestigia visuntur, quod licet tot centuriarum spatiis annorum extiterit inhabitabile, nihilominus quid aliquando fuerit adhuc manifeste apparet; e regione cuius antiquitus extabat Monasterium s. Clementis versus meridiem; ut putatur Neronis imperatoris, vel certe Claudii, qui, eodem teste Svetonio, solitus erat aestivare ad aquas symbruinas. Aliorum vero, utpote maiorum nostratum, opinio fuit, quae et verior mihi comprobatur ex antiquissimo loci vocabulo, carceres tempore dictorum imperatorum extitisse, quibus Christiani ad opera damnati noctu includebantur. Huic opinioni nostrae adstipulatur antiquissimae donationis instrumentum Narsii Patritii Romani, quod in vetere monasterii regesto ms. asservatur, pagina 67, in quo haec leguntur verba. « Descendentibus in « Terillum pontem, et per flumen in ipsos carceres. » Quod vocabulum usque in praesens ab oppidanis usitatum est. Istius etiam vocabuli frequens in diplomatibus Summorum Pontificum fit mentio.

Antequam hinc digrediamur non alienum judico ab instituto nostro de vetustissimo atque venerabili divi Patris nostri Sacello pauca dicere; idque iuxta regionem dictorum carcerum positum est versus septemtrionem, quod via publica occurrit descendentibus a s. Scholasticae Coenobio ad Sublacum. Istius Sacelli antiquissimi restaurator legitur Bonannus Iacobi de Benedicto laicus, Sublaci oppidanus, ut testatur libellus quidam supplex Summo Pontifice Sixto IV porrectus 1484. Is Bonannus de haereditate paterna volens instaurare, devotionis causa, pene collapsam S. P. N. Benedicti Iconam, cum insufficientem ad expensas faciendas se fore cognovisset, cum consensu utriusque monasterii obtinuit gratiam recurrendi ad suffragium impetrandum illu-

strissimorum dominorum cardinalium consuetorum visitare sacrum S. P. N. Benedicti specum. Quapropter anno a Nativitate Domini quadringentesimo nonagesimo secundo supra millesimum, decem S. R. E. Cardinalium suffragium spirituale obtinuit.

Hi namque, considerantes singularem hominis erga s. Benedictum devotionis affectum, piis precibus assensum praebuerunt, ita ut quisquis fidelium utriusque sexus adiutrices porrexisset manus in absolvendo aedificio, seu pro eiusdem manutentione succurrisset, vere poenitens et confessus, a primis vesperis usque ad secundas inclusive devote illud visitasset in ipsa dedicationis die, quae incidit in diem Octobris quintum, nec non in festivitatibus sanctorum Benedicti et Scholasticae, atque sanctorum Mauri et Sebastiani, pro singulis festivitatibus et diebus praefatis, quibus id fecisset, centum dierum indulgentias de iniunctis sibi poenitentiis consequeretur, ut testatur eorumdem commune diploma, datum Romae in eorum aedibus, et singulorum signatum sigillis, supradicto Domini anno, die decima quinta octobris, atque primo pontificatus domini Alexandri VI anno. Praedictum vero diploma asserit locum illum corporali S. P. Benedicti dimoratione dignificatum, utpote devotionis suae amicum, et peropportunum, quem expetere solebat frequenter. Postmodum Bonannus Iacobi supradictus, factus monasterii s. Scholasticae oblatus anno domini 1504, ut testatur instrumentum suae oblationis, supradictas indulgentias confirmari promeruit per Patriarcham Aquileiensem D. Dominicum Grimannum S. R. E. cardinalem sub die 25 novembris anno nostrae salutis 1504, ut illius desuper datum confirmat diploma.

CAPUT V.

De constructione caeterorum decem Monasteriorum, deque origine Castri Sublaci.

Descriptis duobus prioribus praecipuisque monasteriis, ad reliquorum narrationem pergamus. Quae quo extructa fuerint ordine nullis litterarum monumentis liquet; quapropter coniecturis utendum erit verisimilibus, desumptis ex divi Gregorii Dialogorum libro 2.°, qui licet monasteriorum numerum expresserit, nomina tamen eorumdem non explicavit, atque de quinis tractavit; reliquorum autem mentionem nullam fecit. Horum decem ego nomina, prout ex vetustissimis manuscriptis collegi, in lucem proferam.

Tertium itaque ratione ordinis dicemus fuisse monasterium s. Angeli post lacum appellatum. In quo vagus ille monachus morabatur, quem, cum ad commune orationis studium una cum caeteris persistere nequiret, sanctissimus p. Benedictus virgae percussione sanavit. Tertium ideo in ordine constructionis ponendum duximus, eo quod longe ante conversionem sanctorum Mauri et Placidi aedificatum fuisse coniicere liceat, atque ut integre absolutum, et duodenis monachis sub Pompeiano abbate stabilitum. Dictum vero sanationis miraculum in eo contigisse monasterio dico, prout senserunt nostri maiores, et quemadmodum pictura ecclesiae sacri specus vetustissima docet ad veritatis argumentum, quae idiotis loco librorum inservit, et affirmat id quod repraesentat, nomen monasterii explicans.

Ipsum itaque s. Angeli monasterium aedificavit in acclivi colle saxeo, loco tum temporis satis ab hominum consortio remoto, sicuti et caetera, licet modo sit contiguum

pene moenibus Sublaci, qui eo tempore, quo s. Benedictus ibidem morabatur, colonia istius castri tunc exiguissima sita erat inferius, iuxta flumen, in loco *Mandra* appellato, et antiquitus solummodo Nursii Patritii Romani curtim legamus extitisse, tempore pontificatus s. Damasi papae. Ipsum vero oppidum paulatim ab incolis proximi vici Planelli, qui successu annorum defecit, auctum crevit in Castrum; sicque deinceps, adunato maiori populo, dilatatisque aedificiis, post discessum s. Benedicti ad insignis oppidi formam excrevit, quod probare licet ex dictis s. Gregorii. Dicti vero s. Angeli locus *de Balzis* ab oppidanis appellatur; unde et adiacentia monasterii s. Scholasticae praedia in eo colle sita denominantur. Istud s. Angeli monasterium una cum caeteris a Longobardis devastatum, postmodum a monachis restauratum colligitur. Nam tempore Romani abbatis sublacensis, scilicet anno Domini 1209, aliquandiu ibi moratum legimus b. Laurentium Appulum anachoretam, ut eius acta testantur. Demum monasterium istud prae multa vetustate collapsum, et a Sublacianis hac nostra aetate funditus dirutum est, absportatis ad reparanda castri moenia lapidibus, unde nullum ipsius monasterii vestigium remansit. Ecclesiae vero s. Angeli mentio fit in privilegio Bonifacii papae IX, Benedicti VI, atque Clementis IV.

Quartum in ordine constructionis fuisse crediderim illud, quod s. Mariae Morrae Bottis monasterium appellatur: eius vocabuli mentionem facit Eugenius IV in diplomate monasterio Sublacensi concesso, his verbis: « Et unum ex duodecim, « quae sanctus ipse Benedictus fundavit et instituit mona« steriis. » Illud vulgo nuncupatur s. Laurentii, ob venerationem b. Laurentii Appuli anachoretae mirae abstinentiae viri, miraculis in vita et morte praeclari, ibidem requiescentis. Cuius perarduae vitae gesta post finem huius operis apponemus. Hoc monasterium etiam a Longobardis

devastatum, desolatum iacuit spatio annorum sexcentorum atque viginti octo usque ad b. Laurentii adventum, qui illud reaedificavit, atque Ecclesiam monitu Deiparae Virginis extruxit circa annum Domini 1226 ad verum exemplar monasteriorum antiquorum S. P. N. Benedicti, angustum quidem, sed religiosam paupertatem praeseferens. A nostris accepi maioribus repertum fuisse olim in sacro Specu perantiquum ms. codicem carie et situ prae vetustate pene consumptum, posteaque ad sacrum Lirinense Monasterium delatum, in quo legebantur quinque eximia s. Benedicto concessa beneficia divinitus, quae almo Patri in monasterio s. Mariae Morrae Bottis oranti ab Angelo fuerunt denunciata. Quorum primum erat.

Primum. Quod ipsius Ordo usque ad finem mundi esset perduraturus.

Secundum. Quod in mundi finem pro Ecclesia Romana stabit fidelissime, et plurimos in fide confortabit.

Tertium. Quod nullus in eo morietur nisi in statu salutis. Et si male incipiet vivere, et non desistet, vel confundetur, vel ab Ordine eiicietur, vel per se egredietur.

Quartum. Quod omnis qui Ordinem suum persequetur, nisi resipiscat, vita sibi abbreviabitur, vel mala morte morietur.

Quintum. Quod omnes qui Ordinem suum diligunt bonum finem habebunt.

Caeterum hoc Monasterium, post obitum b. Laurentii, Prioratus titulum obtinuit anno ab Incarnatione Domini millesimo ducentesimo sexagesimo secundo, tempore Henrici abbatis, sedente Urbano Papa Quarto. In eo observantia monastica viguit spatio annorum centum ac septuaginta, quod colligitur ex pluribus scripturarum monumentis. Qua deficiente Eugenius IV illud univit Conventui s. Scholasticae, illiusque proventus assignavit Mensae Conventuali sub

anno Domini 1433, ut testatur illius diploma desuper confectum, et datum Romae apud s. Petrum, XII Calendas aprilis, pontificatus illius anno tertio. Ecclesiae vero s. Mariae de Morra Bottis dedicationis dies cadit in diem quintum septembris, ut annotatum reperi in quodam vetusto codice.

ANNOTATIO *(Mirtii.)*

Utrumne hoc Monasterium s. Mariae de Morra Bottis eo fuerit titulo insignitum a s. Benedicto illius fundatore haud liquet, cum nulla litterarum memoria hoc doceat. Verumtamen constat Ecclesiam eius loci, ut nunc extat, a fundamentis erectam fuisse a b. Laurentio Appulo ex mandato Deiparae Virginis Mariae, quam ipsa sibi dicari voluit, et praecepit circa annum sui partus 1226, ut in vita beati istius viri legitur. Quem idcirco titulum usque in praesens retinet, eiusque mentionem fecit Martinus V in privilegio huic Monasterio concesso anno Domini 1426. Si quis vero affirmare vellet dictum B. Virginis titulum forsan a divo Benedicto sibi impositum, atque supradicto anno aedificationis ideo restitutum, non contradico. Ipsum vero primitivum Monasterium a Longobardis distructum, desolatum iacuit spatio annorum circiter sexcentorum atque viginti sex, plus minusve, ad praefatam usque ecclesiae aedificationem, scilicet 1226. (*Finis.*)

Quintum monasteriorum opinor, quod s. Hieronymi dicitur; nam ita appellatum reperio in quadam Urbani papae VI Bulla, cuius haec sunt verba: « Et quod olim per « beatum Benedictum in honorem, et sub vocabulo s. Hie- « ronymi constructum, et dotatum fuerat. » Idem asserit Bulla Francisci II Abbatis, confecta anno Domini 1374, tractans de restauratione dicti Monasterii. Illud una cum

caeteris devastatum a Longobardorum gente, nunquam postea inhabitatum legitur, spatio annorum septingentorum octoginta sex, nempe usque ad annum Christi 1387, quo restauratum fuit a rm̃o patre et domino Petro Episcopo Urbevetano, ut suo dicemus loco cap. XXVII. Eiusque restaurationis satis egregium ex quadratis lapidibus marmoreis confectum aedificium adhuc visitur in cacumine montis, ad arcis instar, et loco perardui accessus, prospectans Vallem Sanctam, et subter fluentem Anienem.

Sextum dicemus, quod superiori proxime adstat, Monasterium s. Ioannis Baptistae in campo Arcu aedificatum. Id vocabuli sortitur a loco sui situs, eiusque mentio fit in diplomatibus Ioannis VII, et Benedicti VIII summorum pontificum. Quo loci ssm̃us p. Benedictus ad sedandum murmur Monachorum (qui in tribus montium monasteriis commorabantur, et aquae penuria laborabant) assiduis importunisque permotus postulationibus, cum noctu eo perrexisset, Deum attenta oratione deprecatus, aquam e montis rupe subito profluentem mirifice impetravit. Istud Monasterium una cum caeteris desolatum ita permansisse colligitur spatio annorum quingentorum ac tredecim, nempe ab anno suae devastationis usque ad annum Domini 1114. Quo restauratum, redditibusque dotatum legitur ab Ioanne V Abbate, ut suo loco fusius scribemus cap. XV. De tribus iis monasteriis in montibus aedificatis singularem s. Gregorius fecit mentionem.

Annotatio *(Mirtii.)*

Sanctissimum P. N. Benedictum iuxta monasterium s. Ioannis Baptistae fontem a Deo precibus impetrasse, ultra maiorum nostrorum traditionem accedit et testimonium antiquissima Ecclesiae sacri Specus pictura, nomen titulumque loci demonstrans. His addam et alium non spernendum te-

stem, sincerae fidei loci Eremitam; qui hac mea aetate cum pro veneratione fontalem huc illucque aquam dilabentem in structili vase colligere curaret, coepit subterraneas fontis venas rimando pervestigare. Porro ad id operis executionem necesse fuit ingentem humi acervum effodere. Scaturigo quippe Benedictini fontis ob nimiam temporum diuturnitatem cooperta terra, dumis frutetisque obsita extabat. In ea itaque fontis investigatione, dum rimas profundius inquireret Eremita, tres reperit petras (quarum divus meminit Gregorius) non eo, quo scripsit positas ordine super invicem; sed inferiorem in plano collocatum solo, cui duae aliae superimpositae petrae, quasi in modum cunei erectae, et combinatae stabant.

Utrum vero haec sint, aut fuerint, quas ssmus Pater pro signo suis manibus posuerit, et ab annis mille, atque amplius centum, usque ad hoc nostrum saeculum intactae ibidem permanserint, non ausim affirmare; saltem dicere licebit eas forsan a primaevis monasterii illius Patribus, ad posterorum notitiam, perpetuamque rei memoriam fuisse ita repositas. Easdem vero petras fontis parieti compaginatas conservari mihi attestatus est. Caeterum fontis illius aqua tantae est salubritatis, qua salubriorem vix alibi reperiri crediderim; eo quod ad supplicationes sanctissimi Patriarchae fuerit divinitus concessa. Cuius divinam propemodum virtutem febre assidua laborans, sanguinisque fluxum patiens, peneque moribundus (ad Dei optimi laudem dico) ipsemet expertus sum. O mira sacraque fratris sororisque lachrymarum energia, ut aquam alter e terra producere, altera de caelo precibus deponere meruerit! (*Finis.*)

Septimum ex ordine ut credam adducor fuisse illud, quod aedificatum fuit in loco antiquitus nuncupato *Vinea*

Columbaria situm in exigua planitie supra Laci ripam, et dicatum s. Clementi papae et martyri. Iuxta quod ssmus Pater, ut scribit s. Gregorius, pomiferum hortum, ubi herbae et olera dispositis areolis nascebantur, fieri curavit ad animi relaxationem, atque pro suorum Mauri Placidique discipulorum oblectatione, et in quo ipsemet ssmus Pater deambulare solitus fuit. Eius ecclesiae pavimentum, ut scribit vetus noster Chronistes, more ecclesiarum urbis Romae, marmoreo erat stratum lapide, et lapillulis quadratis expolitisque, atque opere tessellato elaboratum, cuius adhuc exigua manifesto veritatis argumento vestigia cernuntur. In hoc monasterio generosissimae indolis pueri Maurus primo duodennis anno Domini 523, anno vero sequenti Placidus septennis oblati fuerunt S. P. N. Benedicto, monastica disciplina educandi. Hi a clarissimis parentibus Æquitio et Tertullo Romanorum Patritiis exorti, Sublacum profecti sunt cum honestissimo comitatu nobilium Gallicani, Dolabellae, Vitaliani, et Gordiani, atque Boetii Severini, ac Symachi, virorum per id temporis clarissimorum, ac Consulum Romanorum, qui mensae s. Benedicti ibidem accubuerunt: quia illud potissimum inhabitare solebat monasterium s. Benedictus, teste vetere Chronista. Eo loci Placidus puer dum incaute aquam hauriret, cecidit in lacum, quem Maurus, ad obedientiam magistri sui, siccis plantis super aquas accurrens, raptum per capillos puerum e lacu extraxit incolumen. Ibi ferramentum, idest falcastrum a manibus gothi neophiti in profundum laci prolapsum, s. Benedictus ad suum mirifice reduxit manubrium. Ibi Florentius vicinae ecclesiae, et pagi proximi Planelli presbyter, et parochus teterrimus, habitans e regione monasterii, antiqui hostis malitia imbutus, maledica lingua S. P. Benedicti famam proscindere instituit, omnibusque quibus poterat modis, eius religiosissi-

mae vitae instituto ac disciplinae detrahere. Cumque nihil se proficere, quinimo virum Dei ab omnibus maiori sanctitatis laude celebrari quotidie cerneret, invidiae facibus magis magisque succensus, simulatae charitatis nomine, infectum veneno panem, seu potius placentam veneno mellitam, ad Dei transmisit famulum, quo ille gratanter accepto, sed latens in eo periculum advertens, panem corvo sibi familiari in desertum absportandum locum proiecit, ne pestis ad plures serperet. At Florentius cum Sanctissimo Viro vitam ea detestanda arte eripere nequisset, ad extinguendas discipulorum eius animas, impudentissimum prorsus inauditumque facinus, diabolo suggerente, excogitavit. Quod ut facilius assequeretur in hortu monasterii, ad quem a Florentii habitatione, per pontem marmoreum et sumptuosi operis lacui impositum, patebat accessus, septem profligati pudoris mulierculas e proximo Planelli vico accersitas, atque mercede conductas immisit, quae in conspectu monachorum, nudatis corporibus, petulanter lascivientes, inhonesto chorearum spectaculo, adolescentiorum castimoniam labefactare conarentur. Id nefandum facinus ut cognovit vir Domini Benedictus, ne sui causa discipulorum salus periclitaretur, statuit alio demigrare; assumptisque secum aliquot discipulis, cum Cassinum versus iter intenderet, ecce iusto Dei severoque iudicio, pavimentum solarii, in quo Florentius una cum illis perfrictae frontis mulieribus gestiebat, repente corruens, omnes pariter oppressit, et in lacum demersit. Quo casu factum est, ut qui concordes fuerant in scelere, consociarentur etiam in poena.

Annotatio *(Mirtii.)*

Istius egregii, ac diruti aedificii pars parietum, lapide cortilique laterculo constructarum, vel lacescente atque absumente vetustate, priscae suae magnificentiae testimonia

adhuc reservat. Siquidem Neronis palatium a Florentio tempore s. Benedicti inhabitatum fuisse, et ab eodem, vulgi opinione, denominatum, perantiquae monasterii nostri affirmant tabulae. Supradicti marmorei pontis magnam se vidisse partem testatur vetus Chronistes noster. Ad cuius rei confirmationem adhuc basis unius pilae lapideae istius pontis nequaquam tota ab aqua labefactata in profunditate vallis Pucejae visitur. Istud vero venerabile s. Clementis Coenobium sanctissimum P. N. Benedictum potissime inhabitasse, sanctosque Maurum et Placidum in eo educasse, spatio annorum ad minus quinque aut sex asserit Chronistes. Hoc Monasterium post barbarorum incursionem restauratum fuisse colligitur, et inhabitatum usque ad Landi Abbatis praesulatum, hoc est annum Domini 1223 quo a maximo terraemotu penitus deiectum legitur. Ex cuius ruinis Abbas columnas porphyreticas aliquot, et candentia marmora substulit, et ad s. Scholasticae Coenobii ornamentum advexit, ut suo loco latius scribemus cap. XX. Ipsius vero s. Clementis monasterii antiqua sed non spernenda supersunt vestigia. (*Finis*.)

Octavo in ordine loco ponemus monasterium antiquissimum s. Blasii episcopi et martyris, in quo sub Theodati Patris obedientia, vitam agebat s. Romanus, s. Benedicti altor. Qui post obitum Theodati, atque discessum ad Gallias s. Romani, aggregatis sibi eorum discipulis, s. Blasii monasterium satis angustum amplificavit; ut duodenarii monachorum numeri capax efficeretur. Ideoque intra numerum monasteriorum s. Benedicti in Sublacensi eremo aedificatorum censeri iustum est. Illud itaque s. Blasii monasterium, cum communem caeterorum monasteriorum passum esset cladem, desolatum remansit, spatio annorum circiter quingentorum; nempe ab anno suae devastationis usque ad

Christi annum centesimum atque decimum supra millesimum; quo restauratum, atque aptiori loco accommodatum legitur per Ioannem V Abbatem Sublacensem. Is quippe ductus religiosissimo affectu erga sanctissimi P. N. Benedicti desolata monasteria, tria ex illis prae vetustate penitus collapsa, ne e posterorum notitia dilaberentur, non tantummodo restauravit, sed etiam sufficienter possessionibus pro famulantium in iisdem monachorum numero providit et dotavit; nempe monasterium s. Victorini martyris ad radicem Montis Porcarii situm, s. Ioannis Baptistae de Campo arcu, et s. Blasii, quod praefato restauratum anno, dedicare curavit sub pristino suo vocabulo, ut suis locis diffusius dicemus cap. XV.

Nonum monasteriorum probabile est extitisse illud, quod aedificatum fuit supra proeminentem laci rupem, subtus sacri Specus Coenobium, in parva collis planitie, et dedicatum ad s. Michaelis Archangeli honorem; ideoque ob eius Sancti commemorationem, locique titulum, in die solemnitatis sanctissimi patriarchae Benedicti, annuali Processione solemni, ex antiquissima traditione maiorumque perpetua observatione eo loci fit statio; caniturque antiphona una cum collecta de eodem Angelorum Principe. Istius monasterii aedificia in squalentes ruinas abierunt, ita ut vix ulla eius appareant vestigia, quandoquidem planities illa in agrum per diutina tempora redacta, quotannis aratris proscinditur, et seritur.

Decimum existimo fuisse s. Victorini Martyris monasterium ad radices Montis Porcarii fundatum; cuius mentio nonnunquam fit in privilegiis Summorum Pontificum, utpote Ioannis VII, atque X; pariterque in actibus Ioannnis V praeclarissimi Abbatis, cuius supra meminimus: ipsumque post suam a Longobardis devastationem desertum absque habitatoribus iacuit spatio annorum quingentorum: quanto au-

tem tempore, eo restaurato, monastica inibi perseveraverit observantia, litteris non reperitur assignatum. Eius vero prae vetustate collapsae parietes etiam hac nostra aetate absque culminibus visuntur.

Undecimo loco succedit monasterium *Vita Æterna* vulgo appellatum, situm in valle, quae Sancta dicitur, prope fluminis alveum, et ad laevam pergentibus a Sublacu versus Genna castrum occurrit. Illius perexigua monstrantur ab oppidanis vestigia, quod post suam devastationem nunquam creditur restauratum, aut inhabitatum, cum vix eius hodie appareant fundamenta ex multa vetustate dilapsa. Huius nullibi reperire potui ullam in scripturis mentionem, et nonnisi ex antiquissima seniorum vicinorum oppidorum, atque maiorum nostrorum continua traditione extat memoria; unde et locus suum pristinum usque in praesens conservat vocabulum ad dictorum veritatem.

Appendix.

Nunc liceat mihi, quinimo, prout decet, in venerandi Thaleii montis laudem cum Regio Psalmista canere: *Mons iste pinguis: mons coagulatus, in quo beneplacitum fuit Deo habitare* cum sanctissimi P. N. Benedicti discipulis, divino mancipatis famulatui, in decem monasteriis; quae mons iste, prae ceteris clarissimus, in suo quasi fovet et continet gremio. Ideoque subiecta Thaleio Anienis vallis *Sancta* nomen promeruit a divi Benedicti sui coloni aevo; atque deinceps in perpetuum conservabit vocabulum. (*Finis.*)

Duodecimum, ac postrèmum dicemus in ordine constructionis fuisse *s. Andreae Apostoli,* situm remotius a caeteris; olim intra, at modo extra fines Abbatiae prope *Roccham* vulgo nuncupatam *Bottis,* in amoeno fundatum

colle, iuxta quem scaturire legimus limpidissimum fontem, ex quo ipsemet Sanctus haurire solitus erat, attestantibus hoc Ioannis VII, Benedicti VIII atque Leonis IX Summorum Pontificum diplomatibus. Illius accepi ab oppidanis adhuc superesse exiguum loci aedificium ab Eremitis girovagis solitum inhabitari, sed pristino aboleto titulo, nunc s. Mariae appellari.

Annotatio *(Mirtii.)*

Nunc ratio postulat, ut quae supradictis coniuncta esse videntur, ex instituto nostro saltem paucis perstringamus. Quapropter asserendum cum s. Mauro, sanctissimum P. N. Benedictum fundatorem extitisse quamplurimorum aliorum Monasteriorum, praeter Cassinense atque memorata duodecim Sublacensia. Nam Romae Lateranense (quod aedificasse legitur sub pontificatu Hormisdae papae circa annum Domini 520), cui ipsemet primus praefuit; deinde Valentinianum suum discipulum sibi substituit, qui annis multis Lateranensi monasterio praefuit, testante s. Gregorio. Sicque deinceps inhabitatum a monachis Congregationis Specuensis, qui et in Basilica Lateranensi divina Officia die noctuque celebrarunt spatio annorum septuaginta, nempe usque ad destructionem monasterii Cassinensis, quae accidit anno Domini 589, et monachi Romam aufugientes per Pelagium II papam in eo collocati fuerunt, ut tradit Chronicon Cassinense et r. p. d. Constantinus Siracusanus Sedis Apostolicae Bibliothecarius in quadam sua epistola ad Abbates Ordinis s. Benedicti scripta. Post martyrium s. Placidi sui discipuli, aedes illius natalis paternas in monasterium commutavit, positas in Caelio Monte, quod dicavit Divo Erasmo episcopo et martyri. Praeterea monachos benedictinos ipsam quoque Basilicam Lateranensem obtinuisse scribit Baronius in principio Tomi VII, ad celebranda divina

officia, eamque reconfirmatam fuisse a Benedicto I tum Pontifice anno Christi 576. In Comitatu etiam Theatino supra fluvium Laentum s. Benedictus aedificavit monasterium s. Liberatoris, situm ad radices montis Majellae. In Faro Surrentino etiam extruxisse Coenobium habetur in vita s. Placidi. In agro Terracino monasterium s Stephani, de quo scripsit s. Gregorius, suorum Dialogorum cap. 25. Plurimaque ex monasteriis antea constitutis, quae prius angusta, vel pene desolata erant, restaurasse legitur, et ad Regulae suae institutum observandum reduxisse; inter quae unum fuit monasterium s. Blasii positum in Monte Thaleio, in quo habitaverant Adeodatus cum s. Romano suo discipulo. Unde factum est, ex testimonio s. Mauri, quod ante obitum suum universa fere Italiae monasteria Regulam ipsius susceperint atque observaverint. Constat etiam s. Benedictum plures suos discipulos, propagandae religionis monasticae gratia, in remotissimas provincias destinasse, ut s. Thuribium ad Hispanias, s. Placidum in Siciliam, et s. Maurum in Gallias. Sed de his plura leguntur in Chronico Cassinensi in Vita S. P. N. Benedicti fol. 62 ad quae remitto lectorem.

In Italia vero, tanquam in sua patria et sibi reservata provincia, plurimorum extitisse fundatorem Coenobiorum, multaque Domino acquisivisse millia monachorum. Quapropter censeo multa prius existentia apud Italos monasteria Regulae S. P. Benedicti se ultro subdidisse. Quod Bernardus, Abbas monasterii s. Honorati in agro Fundano positi, confirmat in quadam epistola scripta ad Simplicium Abbatem tertium Cassinensem, in qua haec habet: « Experientia com-
« pertum est, multorum Rectorum mores varias vivendi
« normas in monasteriis peperisse. Hinc factum est, ut iam
« omnia monasteria Campaniae, Samniae, Valeriae, Thusciae,
« Liguriae et aliarum provinciarum Italiae, certam et rectam
« vivendi Regulam, quam sanctissimus et Deo acceptissi-

« mus Benedictus magister tuus instituit, observare decre-
« verint. »

Illud quoque notatu dignum est, quod in Vita s. Majoli Abbatis Cluniacensis legitur: scilicet in profectione s. Mauri ad Gallias, omnia Galliae Coenobia eius magisterio se subdidisse. Unde contigit postmodum circa annum Nativitatis Dominicae 614 quod in Synodo Antisiodorensi in Galliis celebrata sancitum fuerit, ut monachi per provincias Galliae atque Germaniae degentes, relictis caeterarum regularum institutis, in omnibus coenobiis suis Regulam S. P. N. Benedicti reciperent, et in omni congregatione et conversatione suam formam ab eo praescriptam observarent. (*Finis.*)

(Vedi l'Annotazione del p. Giuseppe Macarty in fine. Lettera E.)

CAPUT VI.

De oblationibus sanctorum Mauri et Placidi discipulorum sancti Benedicti, deque miraculo Rojati edito.

Constructis aliquot a s. Benedicto monasteriis, optimae spei generosaeque indolis pueri Maurus et Placidus, Deo beatoque Benedicto, monasticis imbuendi disciplinis, a parentibus oblati fuerunt. Prior aetate Maurus patria Romanus, ex nobilissimo Anitiorum genere, patre Æquitio Romano Senatore et Consule, et Iulia matre Romanarum matronarum nobilissima procreatus, duodennis s. Benedicto divinis institutis ac regulari disciplina imbuendus a parentibus traditus est, anno salutis 523 ut scribit s. Faustus. Hic in adolescentia sua sanctis pollens moribus, adiutor magistri

sui esse coepit, et miraculorum fieri cooperator. Tantae sanctitatis fuit adhuc adolescens, ut daemonem, cuius astu vagus quidam monachus ab oratione abstrahebatur, cum s. Benedicto sub nigri pueruli forma viderit, quem tamen alii videre nequiverant. Hic est qui ad praeceptum magistri sui siccis pedibus super aquas currens, Placidum condiscipulum aquarum impetu abreptum ad littus e lacu incolumen extraxit. Quo loci, ob inusitati miraculi perpetuam memoriam, successu temporum erectum fuit sacellum, et ad honorem s. Placidi dicatum; ad cuius arae dexteram, sculptum in rupis saxo visitur signum sanctae Crucis. Ibidem puer Placidus ex aquis ereptus sedisse, et hydriam, quam manu firmiter retinuerat, fertur deposuisse. Illud sacellum usque ad haec tempora magna fidelium veneratione frequentatur. Sanctus itaque Maurus post discessum s. Benedicti, Sublaci remanens, eidem versus Cassinum abeunti, mortem Florentii presbyteri denunciavit, ob quam vir Dei contristatus, Sublacum reversus, Maurum graviter reprehendit, eo quod de inimici interitu gavisus esset; eumque secum ad Montem Cassinum conduxit, anno Domini 529.

Habitavit Sublaci annis sex, Cassini quatuordecim, inde ad Gallias directus, anno scilicet Domini 543, una cum quatuor monachis, nempe Fausto, Constantino, Simplicio et Antonio, sub die undecima ianuarii a Monte Cassino discessit, aetatis suae anno trigesimo secundo, conversionis vero vigesimo. Contigit autem eum in itinere transire per pagum Antisiodorensem, ubi reperto s. Romano Abbate sui magistri altore, celebrando cum eo solemnitatem Paschalem, raptus in extasim cognovit sanctissimi patris nostri Benedicti gloriosum ad caelos transitum. Valefaciens autem s. Romano in Andegavensem agrum divertit, in quo celebri extructo Coenobio, quod, a loco ubi situm est, Glanofoliense dicebatur, at postmodum Floriacum appellatum fuit, et distat

ab urbe Aurelianensi milliaribus decem et octo; in eo centum ac quadraginta monachos instituit, illudque annis quadraginta atque diebus quindecim sanctissime rexit. Demum annum agens septuagesimum tertium, laterali morbo correptus, spiritum Deo reddidit, decimo octavo Calendas Februarii, anno ab Incarnatione Domini 584. Haec ex Fausto monacho s. Mauri comite individuo summatim collecta sunt. Eius reliquiarum maxima pars ex Floriacensi monasterio translata fuit primo ad Fossatense Caenobium anno Domini 845, indeque postea Parisium; pars vero altera apud Secusium intra Pedimontias Alpes digno honore condita est.

Alter vero S. P. Benedicti discipulus Placidus, patria similiter Romanus, Tertulli Romanorum Consulis et Patritii, viri praeclarissimi primogenitus fuit, natus Romae in monte Coelio anno salutis 516. Eius matrem dictam fuisse Faustinam, et sororem extitisse Elpis, Boetii Severini uxoris, tradit Ioannes Petri-Villa de Canibus, marchio Messanensis. Ex cuius Faustinae opulentissima dote, Tertullus plurimas in Sicilia curtes et possessiones obtinuit. Hic s. Placidus adhuc puer septennis a patre s. Benedicto, regularibus disciplinis imbuendus, traditus est anno Domini 523. Qui licet puer esset aetatis, cor tamen gerens senile, coepit sub regulari almi P. Benedicti instituto mirabiliter in omni sanctitate vitae proficere. Is dum quadam vice adhuc tyrunculus in habitu pristino hauriret aquam, incaute cecidit in lacum, et ab unda per jactum arcus introrsum tractus, ad obedientiam condiscipuli sui Mauri ex aqua incolumis eductus fuit anno Domini 525. Coepit deinde magistri sui cooperator esse; nam in impetranda a Deo precibus aqua, euntem s. Benedictum ad cacumen montis ac redeuntem noctu solus comitatus est. Habitavit Sublaci annis quinque; inde cum s. Benedicto profectus est Cassinum anno Domini 529. Ibi annis octo commoratus, in Siciliam missus fuit anno Do-

mini 536 aetatis anno vigesimo, religionis vero decimo tertio. Discessit a Cassinensi monasterio die 20 maii, associatus duobus monachis, viris omni virtute et sanctitate praeditis, Gordiano et Donato. Messanae in Sicilia extructo coenobio, ecclesiam ad honorem s. Ioannis Baptistae dicari fecit; primus in illa insula monasticam docuit disciplinam, congregatis triginta discipulis, quibus quinquennio praefuit; post quos adveniens Manucha pyrata Saracenorum dux, qui cum ingenti classe praedabunda Messanam obsedit, et s. Placidi coenobium devastans, eumdem cum Eutitio et Victorino germanis ac Flavia sorore virgine, et triginta tribus monachis, martyrio sustulit e vivis anno nostrae salutis 541 tertio nonas Octobris, aetatis illius anno vigesimo sexto. Eorum corpora post dies aliquot Gordianus monachus fuga elapsus barbarorum manus, intacta inveniens, sepulturae tradidit. Post annos vero plus mille et quadraginta septem, pridie nonas augusti, sedente papa Sixto V, corpora eorum Sanctorum inventa fuerunt in solo dictae s. Ioannis ecclesiae. Supradicta ex Gordiano collecta sunt, qui horum martyrum passionem descripsit circa annum Domini 550 iussu imperatoris Iustiniani Magni, consobrini s. Placidi, et Theodorae Augustae. Post martyrium s Placidi, s. Benedictus domum illius paternam in monasterium, natale vero cubiculum, in ecclesiam commutavit, et in honorem s. Erasmi episcopi et martyris dicare fecit. Illudque postea monasterium refugium fuit singulare monachis Sublacensibus, qui illud incoluerunt assidue annis centum et quatuor atque amplius, post desolationem monasteriorum Sublacensium; quibus idcirco ab Ioanne VII papa in perpetuum confirmatum fuit anno Domini 705.

Appendix

Ad probandum, quod s. Placidus adhuc puer, et tyrunculus in habitu saeculari, et non monastico in lacum ceciderit, dico, quod tempore S. P. Benedicti non mutabant habitum saecularem novitii, neque deponebant comam, aut tonsuram monasticam suscipiebant, nisi peracto probationis anno, et nisi quando professionem regularem emittebant; idque secundum sanctiones sacrorum canonum. Quod tyrones non mutabant habitum pristinum tempore s. Benedicti ante professionem, probo ex textu ipsius regulae cap. LVIII de disciplina suscipiendorum fratrum, ubi sic legitur. « Mox « exuatur in Oratorio rebus propriis, quibus vestitus est, et « induatur rebus monasterii. » Et sequitur: « Illa autem ve- « stimenta, quibus exutus est, reponantur in vestiario, con- « servanda etc » Ex his facile patet, s. Placidum adhuc tyrunculum, et in saeculari habitu suo constitutum in lacum cecidisse, nondum deposita coma, ut refert s. Gregorius cap. VII suorum Dialogorum, fratrem vero Maurum ad obedientiam S. P. Benedicti, currendo super aquas Placidum puerum per capillos apprehendisse, utpote nondum tonsuratum, ob annum probationis nequaquam completum. Hinc colligitur, istud miraculum, post Petrum Apostolum inusitatum, accidisse anno nostrae salutis 525 qui volvebatur octavus aetatis s. Placidi, quem s. Benedictus septennem susceperat.

Sanctum vero Maurum tunc temporis annum probationis excessisse patet; quem Pater Sanctus non simpliciter nomine proprio advocavit, sed Fratrem, utique professum, appellavit dicens: « Frater Maure, curre, quia puer ille, qui « ad hauriendam aquam perrexerat, in lacum cecidit, etc. » Eodemque anno, eoque puero Placido, noctu s. Benedictum comitante, teste s. Gregorio, lib. Dialogorum II, cap. VI,

precibus ad Deum factis ex montis rupe fontem eduxisse arbitror.

Supradictis respondent Acta Concilii generalis Abbatum Ordinis s. Benedicti totius Germaniae celebrati in Aquisgrano anno salutis 817, imperante Ludovico IV, idibus iulii; in quo factae fuerunt constitutiones 80. In quibus Canon 34 haec continet de novitiis: « Expleto suae probationis « anno, secundum quod regula praecipit, inde faciet: ipse « vero novitius nec tondeatur, nec vestimenta pristina im- « mutet, priusquam obedientiam promittat, etc. » Et haec dixisse sat erit ad confirmationem supradictorum. Caeterum comae, seu capitis abrasionem, longe ante tempora S. P. N. Benedicti usitatum fuisse monachis probat Historia ecclesiastica Hermiae Sozomeni Salamini, lib. V, cap. 2, qui scribit, Iulianum illum Apostatam cum adhuc adolescens esset ob Constantii imperatoris iram, timore compulsum, cutem sibi abrasisse, et vitam monasticam simulasse. Et haec de antiquissimo usu abrasionis, cuius antiqui Patres saepe meminerunt, dixisse sufficiat. (*Finis.*)

Instituti nostri seriem nunc sequamur, ut historia non intercisa dissipatis membris, sed per partes inter se non absurde coniunctas, integra legentibus proponatur. Celebre itaque miraculum iuxta Rojati oppidum a sanctissimo Patriarcha nostro patratum, hoc in loco referre visum est, antequam ad illius gloriosum vitae exitum deveniamus; idque libentius praestabo, quod miraculi tam singularis nullus scriptorum, nec quidem s. Gregorius Magnus mentionem fecerit. Nec mirandum, cum ipsemet sanctus pontifex contestetur, se non omnia sanctissimi Patris Benedicti gesta scripsisse, ut videre licet in principio suorum Dialogorum, lib. II, et rursus cap. XXXIV fateatur, inquiens: « Libet,

« Petre, adhuc de venerabili Patre multa enarrare, sed quae-
« dam eius acta studiose praetereo. » Ex quibus verbis patet d. Gregorium omnia gesta s. Benedicti neque scivisse, neque omnia quae ab aliis acceperat scripsisse. Inter plura itaque, quae vel nescivit, vel litteris non mandavit, unum praeter caetera reor esse, quod maiorum fide digna, atque continuata relatione ad nos usque pervenit miraculum iuxta castrum Rojatum editum. Indelebile quippe istius miraculi extat monumentum: ipsum vero oppidum distat a Sublacu quinque millia passuum. Illud cum aliquando Roma Sublacum reverteretur (quod contigisse puto in aedificatione monasterii Lateranensis, circa annum Domini 520) et mula vectus refocillationis gratia. ingredi cuperet, oppidani, ob circumquaque grassantis pestis metum inhumani, sancto viro ingressum interdixerunt. Quapropter Benedictus de via aestuque lassus, sub quadam arboris umbra super durissimi silicis scopulum ad quietem se composuit. Cui dormienti emollitus lapis instar cerae resolutus, adeo cessit, quod totius corporis lineamenta, eiusque vestimentorum rugas, proinde ac sculptoris manu impressas, in seipso alte recepit. Unde pie credi potest, silicem illam ex beati viri tactu eam hausisse divinam virtutem, ut sicut de corpore dormientis sudor emanavit, sic silex durissimus mirandum salutiferumque liquorem producere coeperit, etiam in summis aestatis caloribus, qui vulgo *manna* dicitur, quae in morem tenuissimi roris guttatim effluere et colligi solet, qua caecutientium praecipue obliniti oculi, invocato pia mentis devotione sanctissimi Patris Benedicti suffragio, perfectae pristinaeque sanitati restitui saepe probatum est, et constat ex fide dignis testibus. Quemdam etiam Castri Sublaci gubernatorem hydropico graviter laborantem morbo, illo salutifero perlinitum liquore, mire optatam fuisse adeptum sanitatem scriptis testatus est v. p. d. Gulielmus Narniensis. Nec

silendum quod aliquoties experimento compertum est, atque observatum, ut mihi venerabilis Archipresbyter Castri Rojati testatus est, quod quoties cryptam formae beatissimi P. Benedicti quis irreverenter ingressus fuisset, toties sacrum manna per aliquod temporis spatium emanare desinisset: atque hoc evidenter anno Domini 1621, die 23 maii, rei eventus probavit. Nam contigit ea die tres Cappuccinorum Fratres conventus Castri Paliani sacellum S. P. Benedicti devotionis causa ingredi ut locum impressionis venerarentur, et inspicerent solitum producere manna. Eorum unus, velut alter Dydimus, incredulus, non contentus locum semel, aut bis inspexisse, nisi eumdem ingressus manu silicem palpasset, non, ut decebat, glorificans Deum in sancto mirabilem, quinimo rem tanquam naturalem flocci pendens, et nequaquam divinam. Et ecce, miro Dei iudicio, repente sub oculis astantium locus ille sacer manu fratris incréduli tactus, sacrum, quem producere coeperat, liquorem continuo retraxit, nec ultra per plures dies exsudare conspectus est. Contrarium quoque accidisse praeteritis annis idem praedictus Archipresbyter sacelli custos notavit, mihique retulit dicens, quod cum ad dictum s. Benedicti sacellum devotionis causa venisset Illm̃a cardinalis Hieronymi Pamphilii soror, domina Portia, toto corpore maximis ac diuturnis afflicta doloribus, et ante cryptam almi Patris prona se prostrasset, opem a Deo, sanctoque Benedicto suffragium lachrymis expetiit, brevi fusa oratione surrexit, seque vestibus spoliari ab ancillabus iussit, deinde reverenter cryptam ingressa, paulo post absoluta prece, omni doloris vexatione depulsa, sanitati restituta fuit. Reassumptis itaque per semetipsam vestibus, denuo in genua procidens, quas potuit ex corde Deo, divoque P. Benedicto rependit gratias. Et cum avida pauxillum mannae ab Archipresbytero expetisset, minimeque in promptu haberi responsum accepisset, lachrymis madentes oculos intra cry-

ptam direxit. Et ecce, mira Dei benignitas, repente ad astantium intuitum, silex largiflue sacrum coepit producere liquorem. Qua a Deo facta gratia, ipsa domina cum multa cordis devotione et hilaritate, ampullam salutiferi liquoris plenam secum absportavit: sicque Romam incolumis reversa, pallium altaris coreacium deauratum, armis gentilitiis familiae suae decoratum, grati animi ergo sacello apponendum transmisit. Alter praeterea dignus fide testis de se ipso ad Dei gloriam confessus est: quod cum hyemali tempore cholicis graviter torqueretur doloribus, bibens pauxillum salutiferi istius liquoris, Dei gratia, meritisque S. P. Benedicti, brevissimo tempore pristinam adeptus est sanitatem, nec recidivos ultra sensit dolores. Alius etiam dicti castri colonus, pro Dei almique Patris gloria, testatus est, quod cum tantis urgeretur aurium doloribus, ut in febrim inciderit acutam, neque cibum ob vehementem capitis dolorem sumere valeret, ad sanctissimi P. Benedicti supplex confugit patrocinium, et manna doloratas liniens aures in brevi optatam adeptus est sanitatem.

Supra item memorato Domini anno 1621, circa exitum mensis iunii, venerabilis quidam pater Fratrum Cappuccinorum, Guardianus conventus castri Paliani, graviter multo ex tempore calida laborabat podagra, qui audiens miram dictae mannae virtutem, ad invisendum beatissimi P. N. sacellum aegre admodum se contulit; ibique divinis celebratis devote mysteriis, modicum salutiferi liquoris ab Archipresbytero expetiit, quo afflicti corporis liniens partes, omne languoris tormentum depulit, sicque ad monasterium incolumis regressus, de illo genere morbi nequaquam laboravit ulterius, nec postea unquam eo vexatum fuisse morbo accepimus. Illud quoque almi Patriarchae sacrum Sublacense Specus similem producere salutiferum liquorem circumvicinis notissimum est. Quapropter duo sequentia ad Dei gloriam per-

petuam, almique P. Benedicti venerationem annotare volui facta.

Praeterito namque anno Domini sexcentesimo vigesimo quarto supra millesimum in mense decembri sanctimonialis quaedam romana Pacifica nomine, Bovinorum prosapia oriunda, Ordinis Dominicanorum monasterii s. Catharinae Senarum de Urbe, altero oculorum lumine a pluribus mensibus ita expers fuit, ut neque meridiana luce astantes sibi cerneret sorores. Haec cum intellexisset salutiferi liquoris exsudantis sacri Specus virtutem plurimis aegris sanitatem contulisse, confisa de Dei benignitate, meritisque S. P. N. Benedicti rogavit consororem, ut intinctum bombycem liquore salutifero, oculo excaecato imponeret; statimque factum est, ut liquor palpebris tam tenaciter adhaeserit conglutinatus, ac si piceum fuisset emplastrum. Quod cum post spatium horarum circiter trium per se ab oculo decidisset, extemplo lumen oculus excaecatus recepit, ac si numquam eo captus fuisset, eoque deinceps clarius altero perspexerit, ut ex fide dignis accepi litteris, testimonium de dictis perhibentibus. Ad quorum corroborationem ipsamet soror Pacifica ad sacri Specus altare, argenteum oculorum simulacrum appendere curavit. Circa idem tempus puella quaedam impubes Gennae oppido nata, cum alterum oculorum ex pustulae, seu alias variolae morbo corruptum taliter haberet, ut nulla recuperandae lucis spes superesse crederetur, ad S. P. Benedicti suffragium supplex et lacrymosa confugit. Visitato idcirco sacri Specus templo, post auscultatum Missae sacrificium, obnixe me loci Sacristam expetit, ut oculum depravatum salutifero Specus liquore perfunderem. Quo facto, fide magna domum reversa, paulo post oculo divina virtute expurgato, optatam a Deo sanitatem obtinuit: factum testantur oppidani. Omitto hic coacervare plura dictis similia,

quae Deus, meritis sanctissimi P. Benedicti in longinquis etiam provinciis operari dignatus est; quae singula vix volumine comprehendi possent. Et haec de manna dixisse sufficiat.

Nemo autem praecipiti iudicio, ignotae rei naturam, ob difficilem eius notitiam, damnet nec arguat, vel acrius inquirat, sed aequius intelligat, atque perfectius diiudicet, quod supremi artificis ineffabilis potentia producere, productumque suis legibus statuere possit. Multa enim sunt, quae sensus humanos, etiamsi videantur, latere solent, atque sui admirationem potius, quam notitiam scrutatoribus ingerant. Nec nisi insipidi philosophi censendi sunt, qui nihil, nisi sensibus comprehensum, asserere, aut credere volunt. Nec mirandum, si de silice dictae sanitatis gratiae, velut mel de petra, iuxta propheticum dictum, oleumque de saxo durissimo, emanarunt. Sanctissimi porro P. N. Benedicti statura silici impressa tantae est proceritatis, ut longitudinem palmorum plusquam decem excedat. Nec omittendum est, quod ad maiorem loci dignitatem, et considerationem spectat, atque almifici Patris gloriam exaltat. Nempe quod iuxta illud campestre sacellum Rojati cernitur etiam mulae, qua vehebatur, in durissima silice impressum elapsi pedis vestigium. Sed ne vir Dei, aut iumentum quo ferebatur, laesionem aliquam pateretur, saxum in quod impegit, in cerae quasi mollitiem resolutum est; et carnis teneritudini cessit durities eius, et signi impressi memoriam cunctis locum inspicientibus reliquit. Propter praeclara isthaec idcirco miracula, fidelium ope ibidem antiquitus aedificatum fuisse sacrarum virginum domicilium, non solummodo ex fida maiorum habetur traditione, verum etiam plurium authenticarum veterum scripturarum probatur auctoritate, ut inferius dicemus. Ad cuius probationem ex maiorum etiam castri Rojati perpetua relatione constat sequens celebre fa-

ctum, quod ad posterorum notitiam et memoriam describendum videtur. Eius itaque monasterii Abbatissa cum quadam die sorori famulae praecepisset ut ad molendum frumentum concita cum asello onusto ad molendinum properaret; illa praecepto matris obtemperans quamvis advesperascente iam die, prompte iter arripuit. Cum tardior vero hora se protraheret, illa molitorem rogavit, ut dignaretur in molendo frumentum se expedire, quandoquidem iam sero esset, et monialium obsequio se adstrictam, extra claustra monasterii tardius morari non decebat. Cui molitor: nonne ingruentem cernis pluviam? quo perges madida? At illa vehementius instabat pro reportanda ad monasterium farina, minime de imbre sollicita. Molitor itaque illius precibus, atque pia importunitate victus, asello farina onerato, eam in pace dimisit abire. Illa vero, spreta pluviae procella, angeli immensique luminis ductu inter densas noctis tenebras ad monasterium tarde reversa est, farina, aut vestibus minime madefactis; sicque claustrum ingressa, parumper requiescere ob itineris laborem iussa, Abbatissae respondit: Sine me, obsecro domina, Ecclesiam prius invisere, et consuetas mihi preces Deo exsolvere. Quo facto cum moram in oratione traheret, spiritum Deo reddidit. Interim a monialibus expectabatur, quae refectionem ei praeparaverant. Requisita, in templo inventum est, erecta cervice, genibus complicatis, extensisque in altum manibus, corpus exanime, illudque prout repertum est in eadem Ecclesia humatum fuit. Ad cuius rei fidem indubitatam contigit post diuturna temporum spatia, diruto olim funditus monasterio, cum moderni sacelli gradus reparandi essent, excavato pavimento, cadaver istius devotae monialis quemadmodum genuflexum, elevatisque manibus sepulturae traditum fuerat, ita integrum, atque incorruptum cum omnium admiratione, ac Dei glorificatione inveniri. Caeterum dictum monasterium sub anno

Christi trecentesimo atque trigesimo quarto supra millesimum a sacris virginibus inhabitatum fuisse probatur instrumento testamenti Francisci Partibulli civis castri Tuccianelli, qui monialibus monasterii s. Benedicti castri Rojati delegavit quamdam pecuniariam eleemosynam sub die 22 iunii praefati anni. Rursus idem comprobatur donationis instrumento dominae Gemmae de Rojato, uxoris quondam Nicolai Gradonis, quae singulis monialibus legaverat ex testamento annuatim duodecim denarios, sedente Benedicto XII, anno Domini 1341 sub die 28 augusti. Illud vero monasterium in observantia regularis disciplinae perseverasse patet usque ad annum Pontificatus Sixti IV decimum tertium, qui erat Domini 1484, quo Illustrissimus d. Ioannes de Comitibus, cardinalis titulo s. Vitalis, litteras protectionis familiares direxit scriptas die 8 februarii dominae Antoniae, filiae quondam Agapiti de Rojato, ultimae monasterii s. Benedicti dicti castri Abbatissae, quae, ad fidem rei, adhuc sanae conservantur in archivo nostro. Nobilis vir Benedictus Stephani de castro Rojato, de genere fundatorum, omne ius, quod ad ipsum spectabat in dicto monasterio, assignavit et contulit conventui s. Scholasticae anno Domini 1461 sub die 20 iunii, ut testatur instrumentum factae donationis publicum desuper confectum; quo tempore ad nihilum redactum erat ob nimiam paupertatem, et, ob calamitosorum temporum iniurias, virginum sacrarum domicilium esse desierat, omnisque in eo regularis observantia defecerat, quia adeo exile ac tenue in redditibus et proventibus fuerat, qui ad sustentationem monialium nequaquam sufficiebant; cum secundum aestimationem et communem valorem, non excederent summam florenorum aureorum duodecim. Ultima loci Abbatissa Antonia, cum sola superesset, monasterium Sixto IV Summo Pontifici resignaverat, ut testatur quaedam vetusta schedula pergaminea nostri archivi. Quis istius monasterii fundator exti-

terit, aut quo tempore fuerit extructum, nulla prodit scripturarum memoria: verum ex supradictis probatur sub anno Domini 1334 floruisse, et perseverasse in observantia, usque ad pontificatum Innocentii VIII anno Domini 1484, quo anno adhuc vivebat Antonia Agapiti de Rojato ultima Abbatissa loci.

CAPUT VII.

De discessu S. P. N. Benedicti e solitudine Sublacensi, eiusque in regimine successore; deque adventu s. Gregorii Magni ad Sublacense Coenobium.

Absolutis per sanctissimum nostrum Patriarcham duodenis monasteriis, ac celeberrimum illud inusitatumque patratum miraculum, scilicet ambulationis s. Mauri super aquas, quod contingisse conjicitur anno Domini 525; postque s. Turibii discipuli sui cum aliis monachis ad Hispanias missionem ad Religionem monasticam propagandam: post aliquot exitiales a Florentio teterrimo presbytero illatas persecutiones, illiusque interitum, quorum in praecedentibus fecimus mentionem; postque incolatum Sublacensis solitudinis annorum triginta quinque; dispositis riteque ordinatis monasteriis, atque in unoquoque eorum duodenario monachorum numero sub statutis praepositis assignato; s. Honoratum, unum ex primitivis discipulis, in sacrae Congregationis Specuensis regimine substituit, quem ad laboriosum id munus dignum aestimavit, idoneumque sciebat esse. Ejus

vero substitutionem nobis confirmat divus Gregorius in proemio suorum Dialogorum II lib. dicens: « Honorato etiam, « qui adhuc praeest cellae ejus (idest monasterio sanctorum « Cosmae et Damiani) in qua prius s. Benedictus fuerat « conversatus. » Convocato itaque suorum discipulorum coetu, facundum ad eos habuit sermonem, quam de verbo ad verbum refert s. Gordianus in vita s. Placidi. In eo divinum eis patefecit mandatum, ut loco cederet in bonum, et ad castrum properaret Cassinum: at ne turbarentur de suo recessu, blande consolatus est, adhortans eos ad sequendam observandamque communem magistram regulam eis traditam; affirmans quo studiosius permansuri essent in conversatione sanctae religionis et spiritualibus disciplinis, tanto majora promerituri etiam essent praemia in futuro divini examinis die. Rebus ita rite dispositis, valefaciens dilecto suo gregi, assumptisque Mauro et Placido aliisque nonnullis discipulis, iter arripuit, tribus corvis, quos alere solebat, circumvolantibus, atque duobus angelis, qui in figura iuvenum comitabantur eum, apparentes ad omne bivium, et ostendentes viam, quam ingredi debebat; hocque factum narrat supradictus Gordianus anno Christi 529, qui volvebatur suae aetatis quadragesimus nonus, et monachatus trigesimus quintus erat.

Hic adnotandum esse duxi insigne miraculum, quod ex pia antiquissimaque majorum relatione accepimus; nempe s. Benedictum in discendendo a Sublacu, per campum, qui Arcinacii dicitur, iter fecisse; et per castrum Turris appellatum transiisse. Quo loci, cum baculum suum ilicinum, quo in itinere utebatur, plantasset, fertur statim radices egisse, atque in arborem excrevisse; cuius propago usque in praesens perseverat; de qua plura admiranda ab incolis referuntur. Qua propter facti miraculum, fundatum fuit ibidem antiquitus sanctimonialium monasterium; quod de-

mum ob temporum calamitates collapsum penitus esse desiit. Ad castrum itaque Cassinum pervenisse circa calendas martias innuere videtur Paulus diaconus lib. I Historiae Longobardorum cap. 26 circa finem. Nec immerito s. P. Benedictus Honoratum dilectae suae Congregationi Specuensi praefecisse dixerim; quem ita dilexisse cognoscitur, ut etiam ei, sicut et s. Mauro, transitus sui gloriam simul et horam voluerit esse conspicuam. Ipsum enim puto alterum eorum fuisse fratrum absentium, ut sancti Faustus et Gregorius scribunt, qui in extasim rapti, unam atque indissimilem visionem videre meruerunt. Nam sicuti superius per fratrem longe absentem, et commorantem in cella, idest Sublaci, voluit subintelligi s. Honoratum, ita eumdem fuisse qui in hora obitus ejus cum s. Mauro meruit sanctissimi Patris videre transitum non immerito existimo. Hic s. Honoratus (reverendissimum valde virum s. Gregorius Magnus in suo diplomate ei concesso appellat: quo etiam edocente vitam et res gestas Sublaci s. P. Benedicti scripsisse se testatur) ob eximiae sanctitatis et sapientiae praeclara merita, dignus est habitus qui magistro suo primus omnium in regimine Specuensis Congregationis succederet. Hic sanctissimi sui Patris amantissimus atque inter primos discipulos, strenuusque aemulator, recens adhuc institutum sequaces suos edocuit. Equidem ex tam diutina administratione persuasum habeo s. Honoratum per omnem vitae religiosae cursum luculenta virtutum documenta suis praebuisse discipulis; quae si litteris consignata extarent, iucunda utique posteritati ad cognitionem essent, et ad exemplum atque imitationem salutaria. Quippe cui ad immortale decus et sempiternam nominis laudem, nihil defuisse creditur: qui sanctissimi Patriarchae Benedicti sanctimoniam, eius muneris et loci praefectura septuaginta fere annorum spatio integerrima administrata, sedulo est imitatus. De sancti

vero istius Abbatis actibus nihil traditum reperitur litteris, eo quod postmodum maius Sublacense Coenobium ter a barbaris nationibus legatur devastatum, prout suis locis atque temporibus dicturi sumus: in quibus cladibus vetera instrumenta scripturarum in tantum perierunt, ut vix pauca quaedam illorum temporum, veluti tenues ex busto reliquiae, hac nostra aetate supersint. At ea quae in tanta rerum caligine veritati ex praenarratis et narrandis consentientia noscuntur, non erit cur a nobis repudientur. Sanctus itaque Honoratus in praesulatu suo multa successoribus sanctitatis exempla reliquit, plurimaque colligitur ad commune conventus beneficium fecisse atque decrevisse. Quandoquidem eius ope, ut vetus tradit chronistes, et praeclaris vitae exemplis, Puceium Coenobium plurimum incrementi sumpsit. Anno quippe sui regiminis sexagesimo quarto, qui erat a nativitate Salvatoris quingentesimus nonagesimus tertius, sanctus pontifex Gregorius Magnus, una cum genitrice sua Octavia Sylvia, invisendi sacri eremi gratia, Sublacum profectus, multa Puceiae Coenobio praestitit beneficia ad petitionem s. Honorati abbatis, quem ille tanta prosecutus est humanitate ac benevolentia coluit, ut quidquid ab eo postulasset, obtinuerit. Nam et basilicam s. Gregorius ab abbate noviter fundatam eo quo etiam nunc extat loco, summus Pontifex in honorem et sub titulo sanctorum Benedicti et Scholasticae dicaverit. Anno vero sequenti divus Gregorius vitam almi Patris Benedicti diffuse scripsit; eoque expressius, quod eadem loca a Legislatore inhabitata praesentialiter inspexit: quam etiam post biennium, absoluto libro secundo suorum Dialogorum, in synodo viginti quatuor episcoporum Romae coacto laudavit et approbavit, atque singularem quo in s. Benedictum ferebatur affectum apostolico diplomate testatum, perpetuis temporibus voluit esse notum. Is ex monacho et abbate s. Andreae de Urbe,

S. R. E. Archidiaconus Cardinalis creatus, ac deinde summus Pontifex ordinatus, primus Religionis benedictinae Papa extitit, primusque qui pontificio diplomate omnia Sublacensis Monasterii bona, a sanctissimo P. Benedicto acquisita, aut a summis Pontificibus, vel Imperatoribus, Regibus atque Ducibus collata, confirmavit: ideoque illud hic inserendum duxi.

« Gregorius episcopus, servus servorum Dei. Reverendissimo et prudentissimo Honorato presbytero et monacho, « ac peritissimo Abbati monasterii Confessoris ac Patris « Benedicti, et s. Scholasticae Virginis ejusdem sororis, « prope Sublacum siti: tibi tuisque successoribus inibi Deo « servientibus, vel legitime ad regimen intrantibus, salutem, « et apostolicam benedictionem. Si semper ea concedenda « sunt quae piis votis congruunt, quanto magis ea, quae « ad divini cultus augmentum pertinere noscuntur, ex eorum « praerogativa omnino a largitoribus minime neganda, imo « potius lubentissime, Dei charitatis intuitu, poscentibus « exhibenda. Petisti igitur a Nobis concedi, sive confirmari tuae Religiositati si quae dicti monasterii s. Benedicti « et s. Scholasticae Sublaci, sive prope Sublacum siti habentur, tam in cellis, quam in Coenobiis, et cunctis eorum « pertinentiis; una cum Specu, ubi sanctissimus Benedictus « eremiticam vitam duxit, cum omnibus infra se positis et « circum se, cryptis ac omnibus aedificiis ibidem existentibus; nec non lacum cum piscariis et molendinis suis; « aquam effluentem usque ad locum *Mandra* nuncupatum. « Item molendina et piscarias suas ad arcum de Ferrata « pertinentes, omnia insimul cohaerentia, nostra auctoritate « vestro monasterio sint confirmata, ut nulla hominum, « magna parvaque persona, in ipsa aqua, vel possessionibus, « unquam aedificare audeat, nec etiam in Augustae, vel in « Bullica aqua, neque in fluviolo, neque in Tuccianelli, aut

« Conarum aqua, seu in totius Abbatiae Sublacensis finibus,
« molendinum aedificare sub quovis quaesito colore aut
« studio, sine Abbatis assensu, qui pro tempore Sublaci
« praeerit. Et qui id praesumpserit, ipsum molendinum
« juri applicetur monasterii, nostroque palatio ipso facto se
« obnoxium sciat, solvendo auri cocti libras triginta. Item
« vobis castrum Sublacum confirmamus integrum cum omni-
« bus suis pertinentiis et adjacentiis, cum omni placito et
« ditione sua; una cum glandatico, herbatico, atque publica
« functione, sicuti nostro palatio persolvere annuatim solebat.

« Praeterea ego ipse Gregorius S. R. E. praesul,
« s. Benedicti vitam scripsi, et eius perlegi Regulam, quam
« ipse Sanctus manu propria scripserat: laudavi, et in sancta
« Synodo confirmavi aedita apud s. Petrum Romae in Vati-
« cano viginta quatuor Episcoporum, et per diversas Italiae
« partes, et ubicumque latinae litterae legerentur, praecepi
« diligentissime eam a monachis observari, qui ex eis ad
« conversionis gratiam ascensuri essent, perseverantes usque
« ad mundi finem. Etiam Tertulli Romani Patritii dona-
« tionis chartulam de Tusculano, Sublacu, et Foliano, cum
« s. Martyris Donati ecclesia, cum turre, colonis et colo-
« nabus suis, et s. Mariae in Surrisco usque ad mare. In-
« super et Equitii Romanorum nobilissimi donationis chartam
« ecclesiae s. Laurentii in aqua alta, ad Catacumbas sita,
« confirmo. Nec non Gallicani, et Donabelli donationis char-
« tulam de iis quae Monasterio Sublacensi donarunt, cum
« omnibus suis pertinentiis, quemadmodum finibus suis
« constant et apparent. Et omnia, quae s. Benedictus in
« vita sua aquisivit, vel post suum obitum tam a Pontifi-
« cibus, quam a Regibus, aut Ducibus, seu quibusvis Chri-
« stifidelibus suo venerabili monasterio oblata, ac dono
« contradita fuerunt. Caeterum ex mea haereditate, mea
« matre Sylvia assensum praebente, dono et concedo per

« hoc nostrum apostolicum privilegium, ad Omnipotentis
« Dei honorem, sanctique Benedicti devotionem, in ipsius
« coenobii substentationem et commodum, tibi, suprano-
« minate Honorate, pro te et omnibus tuis successoribus
« in perpetuum detinendam, ac in ipsius coenobii utili-
« tatem possidendam, Appollonii Massam, cum omnibus suis
« pertinentiis, in redemptionem animae mei genitoris, et
« omnium consanguineorum meorum vivorum et mortuorum;
« cujus confinia incipiunt a monte Vultuilla, a s. Maria,
« vergentia in Piscianum, perque rupes in Juventiani flu-
« vium migrant, deinde in Tiburtinum fluvium, et in Masis
« collem, suis finibus pergunt ad s. Mariam in Zizania,
« tacto prius s. Stephano, perque rupes influunt in Tibur-
« tinam viam ad erectam columnam, et rupem, ad montem
« transmeantia, sanctumque amplectuntur Pamphilum, ad
« Leonis campum, inde ad montem Malum ascendunt ad
« s. Mariam Vultuillae revertentia. Hanc denique praemis-
« sam Massam cum omnibus immobilibus suis locis, a
« praesenti decima Indictione, in perpetuum tibi tuisque
« successoribus concedimus et confirmamus, in usum et uti-
« litatem ipsius monasterii. Ita tamen quod per anni circulum
« sacerdotes et monachi ipsius monasterii, pro animae no-
« strae nostrorumque praedecessorum redemptione, in ea-
« dem ecclesia centum Kyrie eleison centumque Christe
« eleison exsolvant. Sacerdotes rursus, dum celebrant Mis-
« sarum solemnia, pro animae nostrae nostrumque succes-
« sorum Pontificum salute, omnipotenti Deo oblationem et
« sacrificium offerant. Diaconi vero singuli Psalterium re-
« citent. Statuentes apostolica auctoritate, sub divini judicii
« obtestatione, et anathematis sententia ipso facto incur-
« renda, ut nullus unquam aliquo modo, sive magnus, sive
« parvus homo sit, audeat, vel praesumat ex omnibus su-
« perius scriptis, sive ex ipsa Apollonii Massa cum omnibus

« suis pertinentiis, vel adjacentiis, aliquid auferre, diminuere,
« alienare, seu iis molestiam inferre, quovis quaesito colore,
« contra hujus nostri privilegii apostolici tenorem: sed
« firmum perpetuis temporibus perseveret, sicut a nobis
« statutum est, ita permanere decernimus. Si quis autem,
« quod non optamus, contra haec apostolica scripta temere
« contraire, vel ea infringere praesumpserit, vel despexerit,
« noverit se Domini Nostri apostolorumque Petri et Pauli
« anathematis vinculo innodatum, et cum diabolo et ejus
« atrocissimis poenis, ac cum Juda, eiusdem Domini Nostri
« Jesu Christi proditore, sempiterno igne comburendum, si-
« mulque in voraginem tartareumque chaos cum impiis
« immergendum. Qui vero sincero, ac bono animo ea ser-
« vaverint, atque huius nostrae salutiferae praeceptionis
« tenaces fuerint, benedictionis gratiam, aeternorumque
« gaudiorum a iusto Judice eodem Domino Nostro consequi
« mereantur. Amen. Scriptum per manum Benedicti scri-
« niarii S. R. E. in mense Majo, Indictione decimaquarta.
« + ☧ Bene valete. Datum quarto calendas Julii, per
« manum Joannis Albanensis Ecclesiae Episcopi, et sanctae
« ac summae Sedis apostolicae bibliothecarii; Anno Deo
« propitio Pontificatus nostri sexto. »

Annotatio *(Mirtii.)*

Historiae series expostulat, ut quae praecedentibus annexa videntur, hic nequaquam omittantur, sed antequam ad ulteriora procedamus, saltem paucis perstringamus. Ipsum itaque sanctissimum Patriarcham nostrum ex angustiis montium Symbruinorum recessisse anno christianorum quingentesimo atque vigesimo nono, plerique vitae illius scriptores asserunt, pluribusque potest probari argumentis. Quo autem anni tempore, seu mense, non ita clarum est. Veruntamen, si Gordiani monachi, atque divi Gregorii sen-

tentiae assentiamur, dicere licebit tempore Quinquagesimae discessisse a Sublaco s. Benedictum, et montem Cassinum ascendisse, expleto Quadragenario ieiunio, more Ecclesiae Romanae: et deinde destruxisse Apollinis delubrum, aram demolisse, lucum succidisse atque succendisse; his peractis, verbi divini praedicationi institisse, atque circumvicinum Campaniae populum idololatriae deditum, ad veri Dei cultum perduxisse; ideoque merito Apostoli Campaniae titulum promeruisse: quem Leo VII papa, in quodam diplomate Sublacensi Coenobio concesso, etiam Doctorem Christique Confessorem appellavit. Demum Cassinense celeberrimum christiani orbis Monasterium fundavit, illudque annis quatuordecim completis rexit, apostolicisque virtutibus decoravit. Caeterum, sacra virgo Scholastica ab infantia Christo dicata et in Monasterio sanctimonialium, extra moenia civitatis Nursiae sito, in omni vitae sanctitate educata, sancti Patris nostri Benedicti fuit vita et pietate vere soror. Haec enim statim ac illius sanctitatis famam e Sublacensi solitudine erumpentem et plerosque in dies ad eum sanctae conversationis gratia confugentes audivit, ipsa quoque fratrem aemulatura Sublacum, ut graves auctores testatum faciunt, se contulit: ubi sub fraterna disciplina Deo famulatura, sacram illam speluncam incoluit, quam, ut credere fas est, post plura saecula sacra virgo Cleridona occupavit; et ubi, deinde sacrum Parthenon decursu temporum excitatum fuit sub invocatione s. Mariae Magdalenae. Postea vero, sancto Patriarcha, divino monitu, Cassinum commigrante, ipsa quoque virgo moribus et pedibus fratrem secuta est: ibique, opitulante Benedicto, habitaculum ad radices montis, in loco Plumbariola vulgo dicto, sibi condidit, in quo multas sub Christi famulatu collegit filias, quarum magistra et abbatissa per annos fere tredecim extitit. Qualem vero se Christi discipula in eo officio exhibuerit, quam fuerit ve-

recundia gravis, pudore venerabilis et innocentia vitae singularis, ex admirabili orationis eius apud Deum efficacia, et ex foelicissimo habitu coniicere licet. Cum enim aliquando totum diem in sacris colloquiis cum venerabile eius fratre Benedicto transegisset, prout singulo quoque anno semel facere consueverat, eumdem religiose quidem reluctantem coegit, divinitus impetrata ingenti pluvia, illuc per totam noctem consistere, ut Dei laudibus animum sancte reficerent, atque per sacra spiritualis vitae coelestiumque gaudiorum colloquia sese vicaria relatione satiarent. Ad quae gaudia toto spiritu virgo Scholastica anhelans, sequenti die ad suum Monasterium regressa, eadem post triduum consecuta est, ad aeterni sponsi thalamum, cunctis adornata virtutibus, sub specie columbae migrando, prout beatissimus eius frater orationi incumbens conspicere meruit, quarto idus februarii anno salutis humanae, ut putatur, quingentesimo quadragesimo primo. Venerabile autem illius corpus, iussu fratris per manus monachorum ad Cassinense coenobium delatum, in monumento, quod sibi Pater sanctus praeparaverat, conditum fuit. Tandem circiter post biennium ipse venerabilis Pater ac sanctissimus Legislator Benedictus meritis onustus ac miraculis gloriosus, ut coelo frueretur, inter mortales esse desiit in vigilia Dominicae Resurrectionis, hora diei tertia, anno ab incunabulis Salvatoris quingentesimo quadragesimo tertio, aetatis suae sexagesimo tertio, monachatus vero quadragesimo nono: sepultusque fuit ad latus sororis suae Scholasticae in oratorio s. Joannis Baptistae, quod ipse aedificaverat. Quo facto contigit ut quorum animas non separat coelum, etiam defunctorum corpora non separaret monumentum. Miracula vero quae ipse Sanctus in vita patravit s. Gregorius Magnus in libro secundo Dialogorum enarrat, licet non omnia; ea vero quae post ejus obitum contigerunt, libris quatuor com-

prehendit Desiderius Abbas Cassinensis, postmodum summus Pontifex dictus Victor III. Post quos alii quam plures gravissimi doctissimique auctores subsequentia litteris mandarunt. Quod autem s. P. Benedictus fuerit sacerdos extat eloquens tractatus Cardinalis Francisci Zabarella, qui legi potest impressus in eius operibus. Coeterum sanctorum Benedicti et Scholasticae paternae aedes in civitate Nursiae, in quibus ambo in lucem editi fuerunt, successu temporum a fidelibus, ob devotionis gratiam, in domicilium Monachorum Benedictinorum; ipsorumque nativitatis cubiculum in ecclesiam utrique dicatam, permutata sunt.

Sanctum Gregorium tempore sui pontificatus Sublacense Coenobium, sacramque Specum singularis devotionis affectu erga sanctissimum nostrum Patriarcham invisisse, non ex scripturarum monumentis, sed ex diutina atque successiva majorum nostrorum traditione accepimus. Et quamvis nullae, quae id affirment, tabulae afferri queant, est tamen verisimillimum aliquod antiquitus extitisse testimonium. Sed cum certo constet monasterium Divae Scholasticae ab Agarenis fuisse devastatum, atque incendio absumptum, haud dubium quin inter reliquas res memoria dignas, quae pessumierunt, etiam hujusmodi de apostolici istius viri ad hoc Coenobium adventu, scripturae interierint. Quod autem sanctissimus Pontifex, etsi ne majorum quidem constans assertio haberetur, Sublacense Monasterium visitaverit; plura tamen non desunt, quae valde probabilem conjecturam faciunt. Primo quidem vitae institutum, quod idem beatissimus praesul professus est, ex divi P. N. Benedicti Regula. Deinde ardens studium in eumdem sanctissimum Legislatorem, quo impulsus ejus vitam fusissime toto Dialogorum libro secundo prosecutus est. Tertio singulare privilegium, quo primus Pontificum eomanorum Sublacense Coenobium cohonestavit. Quarto donatio castri Appollonii,

quod ex singularis benevolentiae argumento, eidem Monasterio de haereditate paterna contulit. Quinto approbatio, atque confirmatio Regulae s. P. Benedicti quam manu ipsiusmet Sancti scriptam, utique in Sublacensi Coenobio summa cum veneratione conservatam et custoditam, se inspexisse et perlegisse testatus est, sufficiens erit argumentum veritatis. Ex quibus quis non intelligat maxime pronum fuisse, ut summus ille Pontifex, cum tantum dilectionis erga sanctissimum P. Benedictum ostenderit, ac non longe a Sublacensi coenobio abesset, Roma aliquando illuc devotionis causa contenderit? Et haec sufficiant ad probandum divum Gregorium sacrum Sublacense monasterium aliquando sui praesentia decorasse, eiusque basilicam, recenter a s. Honorato aedificatam, tenendum est consecrasse, et ad honorem sanctorum Benedicti et Scholasticae dedicasse, cum eamdem in suo ita nominet privilegio. *(Finis.)*

Sanctus itaque Honoratus abbas majus Sublacense Coenobium, quod antea exiguum fuerat et angustum, sicuti et caetera amplificavit: primi enim discipuli s. P. Benedicti, omni extremitate contenti, augusta habitacula incolebant: parvumque sanctorum Cosmae et Damiani oratorium in capitularem culparum locum commutavit. Demum Honoratus cum sacram Specuensem Congregationem annis fere septuaginta, iam grandaevus annorum ad minus centum, summa prudentia, eximia virtute, et singulari humanitate gubernasset, religiosae vitae curriculum placida, sanctaque morte consumptus absolvit, circa annum Christi quingentesimum nonagesimum octavum. Sub hac Congregatione non tantummodo duodena illa Abbatiae Sublacensis a s. Benedicto fundata Monasteria, verum etiam et plura alia vicinarum regionum coenobia Domino sub s. Benedicti regula,

atque obedientia s. Honorati militasse firmiter tenendum est. Eam vero Congregationem in robore sui primaevi instituti perseverasse usque ad originem Congregationis Cluniacensis, per annos circiter quadringentos, colligi potest ex scriptis diversorum auctorum probatorum: cum constet eam viguisse adhuc sub pontificatu papae Gregorii Quarti, qui Anastasium Romanum monachum et abbatem s. Benedicti nostrae Congregationis Specuensis S. R. E. Cardinalem creavit: isque postea, defuncto Leone Quarto, in schismate XIII, Antipapa electus legitur anno Domini octingentesimo quinquagesimo quinto contra Benedictum Tertium, qui tamen in brevi se abdicavit pontificatu.

CAPUT VIII.

De Helia Abbate tertio: de bina monasterii sanctorum Benedicti et Scolasticae destructione per Longobardos et Saracenos, illiusque reaedificatione; deque regimine Abbatum ejusdem usque ad Stephanum II.

Helias, tertius a s. P. Benedicti obitu, Specuensem rexit Congregationem, et exempla sanctitatis ab egregio suo praedecessore, ac magistro cum didicisset, insignis charitate, ac rerum gestarum gloria enituit. Is antiquae probitatis monasticae antistes, sui regiminis anno, ut creditur, tertio, qui erat ab ortu Salvatoris sexcentesimus primus, inopinatae calamitatis gravissimo casu coactus fuit, una cum tota monachorum Congregatione, loco cedere et ad Urbem confugere, ubi a sancto pontifice Gregorio comiter, benigneque exceptus fuit, et in s. Erasmi Coelii montis

monasterio collocatus. Verum cum locus angustior esset, quam admittendae tot religiosorum hominum multitudini sufficeret, ab eodem praesule amplificatus creditur qua talem pontificem decebat aedium laxitate et magnificentia. Helias itaque a teneris annis sub regulari disciplina bene vivendi normam edoctus, nequaquam a suo predecessore degeneravit. Nam magnitudine animi conjuncta pietate, Congregationem sibi commissam ita gubernavit, ut ab Imperatoribus, atque summis Pontificibus multa impetraverit bona, teste vetere chronista, licet ea non reperiantur litteris assignata. Inter caetera enim legitur acquisisse Conventui Sublacensi Monasterium s. Angeli Vallis Regiae, situm supra fluvium Sangrum in agro Beneventano (distat Benevento tribus minimum dietis) quod licet postmodum a Saracenis fuerit devastatum, nihilominus reconfirmatum fuit Monasterio Sublacensi per quoddam privilegium regium, prout testatur diploma imperiale Magni Otthonis imperatoris. Verum Helias in praesulato minime prosperos, imo contrarios maxime consecutus successus, adversamque nimium passus est fortunam. Vidit enim et expertus est mala Congregationis suae Specuensis, atque gentis communem cladem ob tyrannidem barbarorum, omnia circa Urbem Latiumque ferro flammaque devastantium. Nam Longobardi, utpote gentiles et idololatrae, Christianaeque religionis hostes acerrimi, certatim insitam adversus Italos rabiem effuderunt.

Appendix *(prima.)*

Longobardorum gens bellicosa, ex Scandinavia maris gothici peninsula, originem traxit, et a longis barbis (1) sic cognominata fuit. Haec ob importabilem sui multitudinem,

---

(1) Una mano posteriore nel margine del codice in questo luogo scrisse la parola *fallitur*.

nativum deserens solum, novas quesitura sedes, primitus Gottlandiam insulam navigio petens in ea primo castrametata est. Indeque Rugiam quoque insulam agmine vastissimo aggressa; Europam exinde, atque exteras nationes peragravit. Tandem, Alboino duce, intravit Italiam anno nostrae salutis quingentesimo nonagesimo octavo, (1) brevique omnes pene citerioris Galliae urbes cepit; sicque constituto regno, cum ducentis regnasset annis, a Carolo Francorum rege Magno ea gens superata fuit, quemadmodum Paulus Diaconus, gentis historicus, primo Historiae Longobardorum libro scribit; idemque confirmat Olaus Magnus in Historia de Gentibus septentrionalibus libro secundo, capite XXIV.

Alboinus itaque primus in Italia Longobardorum rex, cum intellexisset Mauritii imperatoris cum s. Gregorio Magno summo Pontifice ac Romanis dissensionem, spem concepit rerum tum Romae, nec non tota Italia potiundi. Quapropter violata, quam Romanis praestarat, fide, infestos tertio in eorum regionem exercitus induxit, atque variis urbes et castra maleficiis affecit. Post quem Agyulphus vir bellicosissimus Longobardorum rex, anno Virginei partus sexcentesimo primo, qui erat pontificatus s. Gregorii undecimus, praesulatus vero Heliae tertius, maximo cum apparatu Mediolanum profectus, subacta Hetruria, infesto agmine late agris igne ferroque devastatis, oppida romanae ditionis circumjacentia aggressus est, et populationibus effuse factis, templis ac monasteriis expilatis, foede in episcopos, abbates, monachos, moniales, presbyteros, ac homines cujusvis aetatis, sexus aut conditionis, exempla crudelitatis ultima, tota moerente Italia edidit. Deinde castra Urbi admovens eam per annum obsedit et plurimas illi intulit clades: de-

(1) Anche qui la stessa mano posteriore scrisse nel margine *fallitur*.

nique amissa spe potiundae Urbis, obsidionem solvens, Mediolanum, unde venerat regressus est. De his videat lector Paulum Diaconum libro tertio Historiae Longobardorum, Carolum Sigonium libro primo, et Sabellicum quinto suarum Historiarum, et Blondum libro primo decadis primae. Hanc communem Italiae cladem, et calamitosam aetatem deploravit s. pontifex Gregorius in expositione Ezechielis prophetae, his verbis: « Ubique luctus aspicimus, undique « gemitus audimus; destructae urbes, eversa sunt castra, « depopulati agri, in solitudinem terra redacta est. Nullus « in agris agricola, pene nullus in civitatibus habitator « remansit; et tamen parvae humani generis reliquiae adhuc « quotidie, et sine cessatione feriuntur. » In hac itaque atroci Italiae vastatione venerabile Sublacense Coenobium sanctorum Benedicti et Scholasticae, una cum caeteris ab Almo Patre nostro constructis, universali subjacuisse calamitati affirmandum est. Nec obstat seniorem nostrum chronistam scripsisse ab Agarenis passum esse Coenobium Sublacense primam sui vastationem, in quo convincitur satis aberrasse communi scriptorum sententia. Caeterum sacrae solitudinis sublacensis Monasteria eo etiam facilius Longobardorum rapinis ac direptioni patuere, quo extra urbes constituta, minus habebant praesidii ad subitos incursus ac repentinas barbarorum irruptiones repellendas. *(Finis appendicis primae.)*

Annotatio *(prima.)*

Animadvertat lector inspecturus vetus Monasterii chronicon, chronistam gravissime in errorem lapsum, dum primam Monasterii Sublacensis devastationem praetermisit, et secundam loco primae posuit: unde mihi duplicavit laborem, perperam assignando historiae seriem. Ex quo factum est,

ut in devium semel immisso illius pede, iisdem implicatus, lapsus sit in crassos errores, pluraque veritati repugnantia posteris tradiderit. Verum cum, accuratius re perspecta, agnovissem me etiam aberrasse in priori mea lucubratione in recensendis annis, rebusque suo tempore collocandis, errore, dico, cognito, illa, quae de eversione trina Monasterii Sublacensis scripseram, necessario emendanda, atque suis restituenda locis, pro viribus corrigere studui. Licet ambigem nec sic me perfecte omnes sustulisse hujus historiae difficultates ob tot auctorum varias opiniones, de ea Longobardorum incursione, seu monasteriorum destructione. Verum si quid deerit perfectae rationi temporum, id tamen absque historiae, seu rerum ipsarum detrimento fieri sciat lector. (*Finis annotationis primae.*)

Funditus itaque eversum Puceiae sacrum Coenobium, sicuti absque habitatoribus, ita et monasticae vitae observantia destitutum jacuit usque ad pontificatum papae Joannis VII, scilicet centum atque quatuor annorum spatio, monachis interim Sublacensibus Romae in Monasterio s. Erasmi Coelii montis commorantibus. Quanto vero tempore Helias in regimine congregationis Romae supervixerit, aut quanti abbates post Heliam praedicto annorum circulo illi praefuerint monasterio, nulla tradunt veterum scripturarum monumenta.

Appendix *(secunda.)*

Hoc nunc loco nequaquam sub silentio praetereundum est, quod ad praecipuum hujus sacri Coenobii Sublacensis spectat decorem; nempe s. Adeodatum ex monacho atque etiam forsan abbate s. Erasmi, sacro Cardinalium collegio fuisse asscriptum, ac deinde anno a nativitate Domini septuagesimo secundo supra sexcentesimum, in Summum Pon-

tificem fuisse electum. Similiter et Leonem istius nominis tertium, ut nonnullorum auctorum fert opinio, ejusdem Monasterii alumnum extitisse, et thronum apostolicum ascendisse, ut supra Capite III diximus. Quod sicut reprobare nequeo, ita nec pertinaciter affirmare audeo, sed doctioris me judicio perscrutandum relinquo. (*Finis appendicis secundae.*)

Caeterum venerabilis iste pater Helias omnium virtutum laude clarus, et exemplis ad imitandum abundans, talis atque tantus extitit, ut inter divos patres merito sit collocandus. Demum cum omnium bonorum largitori Deo placuit ex sua divina miseratione desolatum tanto tempore restaurare Sublacense Monasterium, et coenobialem institutionem, quae inde suum traxit principium, reintegrare, factum est anno christiane salutis septingentesimo quinto, favente Joanne VII summo pontifice, ut a monachis Sublacum reverti cupientibus unanimi suffragio in abbatem Stephanus istius nominis primus eligeretur.

ANNOTATIO *(secunda.)*

Hoc loco retractatu utendum erit. Licet enim superius dixerimus sacrum Sublacense Coenobium habitatoribus vacasse annis quatuor et amplius centum, is tamen numerus a nobis nequaquam probari potest. Quandoquidem privilegium Joannis papae VII concessum Stephano abbati docet ante illius praesulatum alterum extitisse, sub cuius regimine dicit Conventum Sublacensem diutius fuisse perturbatum ob nonnulla ab eodem perperam constituta, quae non solum ordini monastico fuerant contraria, quinimo Deo adversantia. Hinc colligitur ipsum Sublacense Monasterium ante Stephani abbatis praesulatum a monachis fuisse inhabitatum; ideoque

patet prefixum annorum numerum extare fallacem, neque pro certo constare quot annis vacaverit monasterium habitatoribus, pariterque utrum ab uno seu pluribus fuerit administratum abbatibus; cum nulla veterum scripturarum id tradant monumenta, quae postmodum constat ab Agarenis una cum monasterii parietibus fuisse exusta. Supradictum vero annorum numerum idcirco explicavimus ad texendum ordinatius nominatim abbatum seriem. Et haec obiter retractasse sufficiat. *(Finis annotationis secundae.)*

Stephanus itaque, quartus Monasterii sanctorum Benedicti et Scholasticae abbas regulariter electus, atque per manum papae Joannis VII ecclesiastico ritu consecratus fuit. Huic summo Pontifici plurimum Specuensis Congregatio debet; nam ejus probitate, singularique prudentia effectum est, ut monastica res jam in sacra Sublacensi solitudine pene intermortua revivisceret, et magna cum laude Stephani abbatis celeriter convaluerit. Qui pius Pontifex et erga Sublacense Monasterium egregie animatus, molestissime ferebat post longobardicam Sublacensium Monasteriorum eversionem praeclarissima quoque sancti P. Benedicti instituta propemodum neglecta jacere, ubi sumpserat originem. Hac de re sollicitus, Stephanum s. Erasmi Conventus monachum, tam egregia pietatis ac prudentiae fama, conventualiter electum, et a se confirmatum, adhibitis monitis et salutaribus adhortationibus, Sublacum petere fecit, eique pluribus adjunctis comitibus ejusdem Ordinis, laborumque administris, cum paterna benedictione dimisit. Joannis itaque istius romani Pontificis consilii salubritas eventus prosperitate comprobata est. Nam abbas Stephanus erectum quanta licuit celeritate Puceiae Coenobium, sanctae regulae legibus, ad pristinam sacrae religionis integritatem

reparandam, communivit. Hinc Conventus in brevi recuperatis latifundiis, piorumque hominum benignitate ac donationibus insigniter fuit auctus. Ab eodem quoque Pontifice privilegium obtinuit, quo hoc Monasterium cum omnibus cellis circumjacentibus, atque oppidis, locis et bonis ad illud pertinentibus sibi confirmavit, nec non illud ab omnium episcoporum ditione statuit esse liberum et exemptum; ita ut nullius subjaceat, nisi solius summi Pontificis auctoritati: facultatem quoque concessit monachis suscipiendi sacros Ordines a quovis episcopo catholico, atque plura alia: cujus tale est exordium: « Joannes episcopus, servus servorum « Dei. Dilectissimo in Domino filio Stephano, religioso « presbytero et monacho a Nobis constituto abbate mona- « sterii sancti et pii patris Benedicti, et sanctae Schola- « sticae, quod juxta Sublacum situm est, tuisque succes- « soribus in perpetuum, etc. » Datum duodecimo calendas augusti, anno pontificatus illius secundo, qui fuit Dominicae Incarnationis 706. Stephanus itaque abbas, vir in omni vita, etiam privata, religione, humanitate, gratia atque prudentia fuit insignis, et in rebus agendis impiger; ideoque totum ex integro reaedificavit Sublacense majus Coenobium, ut vetus tradit chronistes: Sanctorum etiam basilicam, a sancto Honorato fundatam, longe ampliorem excitavit, et in augustiorem formam redegit, variisque decoravit picturis, et quoad vixit taliter in Dei et Monasterii servitio inibi desudavit, et rem monasticam ita sanctitatis et sapientiae auctoritate amplificavit, ut pene ejus precipuus auctor, atque alter Sublacensis Monasterii fundator aestimari possit. De caetero, nihil aliud de ejus gestis ad posterorum pervenit notitiam, neque annorum ejus praesulatus numerus; licet credatur pontificatum attigisse Stephani papae III, prout ex successoris sui licuit ingressu cognosci. Quapropter cum vitae integritate, ac religione in Deum, atque in regimine

pastorali nulli esset secundus, post obitum ad caelites migrasse credendum est.

Quintus post sanctissimum Patriarcham exstitit Sergius abbas, qui Congregationem Specuensem rexit ab anno Christi 752, et primo pontificatus Stephani papae III, usque ad vigesimum Leonis III; spatio annorum sexaginta ac trium. Promeruit is vigilantissimus pastor et obtinuit etiam diploma confirmativum omnium bonorum Monasterii a Zacharia papa, cujus nec transumptum superest; et quinquagesimo sui praesulatus anno augustale diploma Caroli Magni imperatoris pariter confirmativum omnium bonorum Monasterii Sublacensis, ab abbatibus suis praedecessoribus acquisitorum. Eius ne transumptum quidem remansit, consumptum cum reliquis Monasterii scripturis, flammis Saracenorum exustum. Caeterum nihil aliud de actibus Sergii ad posterorum cognitionem pervenit; quod calamitati eorum saeculorum attribuendum est, atque gravissimis Sedis Apostolicae schismatibus adscribendum arbitror.

Sergio ex humanis sublato anno incarnationis Christi, ut creditur, octingentesimo ac decimo quinto, successit in regimine Petrus, istius nominis primus, abbas sextus. Is venerabilis pater omnique laude dignus, eximia pietate prudentiaque conspicuus, inter caetera ab eo praeclare gesta, alienatum a jurisdictione Monasterii castrum Sublacum reacquisivit, illudque apostolico diplomate papae Gregorii IV promeruit confirmari, anno sui praesulatus decimo tertio, quod ita incipit: « Gregorius episcopus, servus servorum « Dei. Reverendissimo ac prudentissimo Petro presbitero ac « monacho, nec non peritissimo abbati venerabilis monasterii « sancti confessoris Patris Benedicti, et sanctae virginis « sororis eius Scholasticae prope Sublacum siti, tibi tuisque « successoribus, etc. » Datum quarto calendas iulii, pontificatus illius anno primo, qui erat Domini 828.

Hoc loco notandum est, Saracenos ex Africa navigantes, Italiam pluries hostiliter invasisse, atque praecipue anno Domini 829, quo regnum Neapolitanum primitus occupaverunt annis triginta, nempe usque ad annum Christi 859. Interim sub trigesimo primo praesulatus Petri abbatis anno, qui erat a nativitate Salvatoris octingentesimus ac quadragesimus sextus, Sergio II summo pontifice sedente, alterum venerabilis Monasterii Sublacensis pejus priore contigit excidium. Nam Saraceni, mortalium pessimi, rursus cum valido exercitu ex Africa, instructa classe, Romam ex improviso advenientes, ab Urbis quidem ingressu virtute Romanorum repulsi, sacras tamen principum Apostolorum Petri et Pauli Basilicas, quae extra muros ea aetate erant, auro, argento, gemmisque locupletissimas penitus spoliarunt, locaque suburbana ferro flammisque foedarunt. Verum a Guidone Lombardiae Marchione, auxiliantibus Longobardis, Roma depulsi, per viam Appiam versus civitatem Fundanam se abripiunt; qua depraedata et incensa, cunctos illius cives partim captivos abduxerunt, partim gladio trucidarunt, universaque per circuitum vastarunt. Inde Cajetam applicantes, castra ad ripam Gariliani fluminis metati, per annos quadraginta unum manserunt, indeque excursiones facientes, Campaniam totam, omnemque Latium, Spoletum usque percurrentes, effuse depopulati sunt, cunctaque rapinis, incendiis ac caedibus permiscuerunt. Tunc eo calamitoso rerum statu, sacrum Sublacense Coenobium miserandae rursus subiacuit ruinae, qua non solummodo totum Monasterii aedificium, verum etiam cunctam ejus supellectilem concrematam fuisse, Nicolai I, Joannis X, atque Leonis VII, summorum pontificum, nec non Otthonis Magni imperatoris diplomata testantur. Leonis quippe haec sunt verba: « Locus, qui dicitur « Sublacus igne consumptus ab Agarenis gentibus dissolutus « fuit; ubi non solum ea, quae ad monachorum usum, sive

« utilitatem spectabant, igne concremaverunt; verum etiam « instrumenta chartarum quae ipsi venerabili Monasterio, « tam a romanis Pontificibus, quam etiam a Christifideli- « bus ob delictorum suorum veniam consequendam, sponte « fuerant oblata, omnia pariter cum subsidiis monachorum « exusta sunt. » Haec Leo.

In eadem barbarorum grassatione sacrum etiam Cassinense Coenobium communem sustinuit calamitatem. Verum Agareni, sacra profanaque locupletati praeda, ad castra redierunt. Interim autem quo ista successerunt Bonifacius Corsicae dux gloriosus, auxiliante Genuensium Pisanorumque classe, in Africam delatus, inter Uticam Carthaginemque, quater cum Afris congressus, tantam hominum illorum stragem edidit, ut coacti fuerint Mauri suos ex Italia revocare, qui laboranti opem ferrent patriae. Ea de causa Italia Siciliaque, triginta ferme annis a Saracenis oppressae, liberatae fuerunt, Lotharii imperatoris anno septimo.

Haec dicta sint secundum Caesaris Baronii opinionem, cui inhaereo, quia ita confusa, et adeo conturbata leguntur hujus temporis facta, scriptorum discrepantia, quod vix aliquid certi, de his, quae ad veram historiae narrationem spectant, difficillimum sit litteris tradere. Ast satius fuerit in tanta historiographorum temporumque varietate aliquid dixisse, quam quae facta pro certo constat, ob discordantiam scriptorum omittere. In tam vasta itaque rei litterariae clade, quae non solum tot egregia priscorum patrum nostrorum monumenta detruncavit, verum etiam quamplurimos horum Monasteriorum alumnos immortali memoria dignos, totos absorbuit; quorum interitus nobis deplorandus relictus est; at ex iis fragmentis, quae nobis sors favorabilis superesse voluit, conjicere licebit, qualia fuerint illa, quae perierunt.

Caeterum hanc secundam Monasterii Sublacensis de-

vastationem, post primam sui restaurationem anno centesimo atque quadragesimo contigisse, ex praemissis colligitur. Venerabilis vero Petrus Abbas cum lugubre spectaculum ob oculos positum intueretur, in hoc adjecit animum, ut quae ad reaedificationem sacri Coenobii spectarent, procuraret; quod et sedulo, licet immenso sumptu, opitulante tamen piissimo summo pontifice Leone IV praestitit, et absolvit. Absoluto autem monasterii aedificio, pariterque instaurato sacri Specus vetustissimo sacello, assiduis institit apud Pontificem precibus, ut Sublacense utcumque instauratum Coenobium sua corporali praesentia cohonestare dignaretur. Cujus Pontifex inclinatus precibus, Sublacum proficiscitur septimo sui praesulatus anno, qui erat a partu Virginis quinquagesimus tertius supra octingentesimum. Adveniens itaque Leo papa, ea a monachorum Congregatione susceptus fuit qua decuit veneratione. Postera die sacrum sancti Patris Benedicti visitans Specum, duo noviter restaurata in sacello s. Silvestro consecravit altaria; alterum ad dicti sancti Pontificis honorem, pristinumque titulum, quem idcirco, et deinceps usque ad majoris ecclesiae fundationem, spatio annorum circiter ducentorum retinuit: alteram vero aram in honorem sanctorum Benedicti et Scholasticae dedicavit. Post quae donavit et obtulit divo Patriarchae (sub cujus ille dudum instituto in minoribus agens devotum Altissimo reddiderat famulatum) piae devotionis affectu gabbatam argenteam (sic a seniore chronista scribitur), atque duas cortinas fundati (frisatas vulgo dicitur) elaboratas serico. Omnia praeterea monasterii privilegia ab antecessoribus impetrata confirmavit, quae fuerant ab Agarenis exusta.

ANNOTATIO *(tertia.)*

Ex praenarratis colligere licet Petrum abbatem hunc pristina sacri Specus oratorii fundamenta resuscitasse, cum

nusquam huius venerandi sacelli usque modo fuerit facta mentio, ac proinde notandum, locum, seu primaevum sacri Specus Monasterium post primam barbarorum, idest Longobardorum, incursionem a nemine praeteritorum abbatum fuisse restauratum, sed penitus desolatum iacuisse, usque ad Petri huius praesulatum, spatio annorum ducentorum ac quinquaginta. (*Finis annotationis tertiae.*)

Quantas vero venerabilis iste praesul rerum angustias, quantosque exhauserit pro restaurando monasterio labores, quis explicaverit? ut mirum sit hominis vires potuisse sufficere. Demum in senectute bona, domi forisque benemeritus anno sui regiminis quadragesimo secundo inter mortales esse desiit, magno sui relicto desiderio.

Defuncti sedem tenuit proxime Leo, istius nominis primus, et in ordine abbatum septimus, anno pontificatus Benedicti Papae III secundo, qui erat Christi octingentesimus quinquagesimus septimus; cui eodem anno defuncto, successit in pontificatu Nicolaus huius nominis primus, octavo calendas maii. Is cum Leonem abbatem in administranda abbatia illustri quodam in speciem diversarum virtutum temperamento pastorale munus obire intellexisset, tertio illius regiminis anno, qui erat Domini 860, concessit diploma instaurativum omnium privilegiorum exustorum ab Agerenis ante annos circiter quindecim, sub tali exordio: « Nicolaus « episcopus, servus servorum Dei. Leoni venerabili abbati Mo- « nasterii Sublacensis, salutem et apostolicam benedictionem. « Quoniam a Nobis petisti qualiter monimenta, seu privilegia, « quae ab Agarenis olim cum tota supellectili ipsius Monaste- « rii igne cremata, atque exusta dignoscuntur, quantum ad « Nostram etc. » Caeterum praeter hoc nihil aliud de eo memoria dignum litteris traditum invenitur. Absoluto autem

sui praesulatus decennio, lethali correptus morbo, fato concessisse ultimo pontificatus anno Nicolai I, colligitur ex successoris sui ordinatione.

Leoni defuncto immediate in regimine abbatiae suffectum fuisse monachorum suffragiis Azonem, cognoscitur ex privilegio obtento a prefato summo pontifice Nicolao I, ultimo illius pontificatus anno; quo ad instantiam Azonis abbatis confirmavit omnia Monasterii Sublacensis bona, quae retroactis temporibus fuerant a fidelibus oblata, seu a suis praedecessoribus abbatibus acquisita; cujus tale est exordium: « Nicolaus episcopus, servus servorum Dei. Dilectissimo filio « nostro Azoni religioso abbati presbytero et monacho vene- « rabilis Monasterii sanctissimi P. Benedicti et s. virginis « Scholasticae apud Sublacum siti, tuisque successoribus « inibi Deo servientibus, ac legitime introeuntibus, salutem « in perpetuum. Cum piae voluntatis desiderium etc. Datum « anno Incarnationis Dominicae octingentesimo ac sexagesimo « septimo, die vigesima augusti. » Nihilque praeter illud de eo scriptum reperitur, et cum praefuisset spatio annorum tresdecim, fatali correptus morbo, ex humanis decessit.

Proxime post Azonem unanimi consensu totius conventus declaratus fuit abbas Leo istius nominis secundus, quem vetus chronistes regimen abbatiae scribit tenuisse sedente summo pontifice Marino, scilicet anno Domini 882, eamque quadriennio gubernasse, prout coniici licet ex successoris sui ingressu. Quo defuncto, Stefanus hujus nominis secundus sub primo pontificatus anno Adriani papae III, qui erat nostri Salvatoris octogesimus quartus supra octingentesimus, praefectura Sublacensi decoratus fuit. Fuit is reverendus pater gratia apud Deum et homines praestans singulari; adeo quod promeruerit recuperare omnem pene haereditatem sanctissimi patris nostri Benedicti antiquam, a praecedentibus summis Pontificibus usurpatam, et Pipino

Vestiario assignatam. Istius Pipini Romani consulis ac ducis fit mentio in quodam instrumento locationis facto anno Domini 856, sedente Benedicto III, ac imperante Ludovico II, in veteri Regesto, folio 117. Porro filius ejus Caesarius Dux et Consul Romanus (remordente forsan conscientia) eam restituit Conventui Sublacensi possidendam, pro obtinenda salutae animae suae, suorumque parentum, publico desuper confecto donationis instrumento, supra taxato anno, die vigesima prima augusti; cujus tale est initium : « In « nomine Domini nostri Jesu Christi. Imperante Adriano III « piissimo papa, anno pontificatus ejus primo, et sexto « imperii piissimi imperatoris Caroli III. Indictione secunda, « mense augusto, die vigesima prima. Domino sancto merito « venerabilis monasterii s. Benedicti confessoris, sanctaeque « Scholasticae prope Sublacum siti, Stephano divina prote- « gente gratia humili abbati, suisque successoribus ibi in « Dei servitio permanentibus, perpetuam in Domino salutem. « Semper enim fidelem Christi » et caetera, quae descripta sunt in nostro Bullario. Datum et stipulatum in monasterio sanctorum Benedicti et Scholasticae, mense atque die quibus supra. Ea vero bona in dicto donationis instrumento comprehensa, multo ante ipsius Caesarii atque Pipini tempora, ad Divi Benedicti haereditatem pertinuisse, clare patet et probatur privilegio papae Joannis VII, qui eadem confirmaverat monasterio Sublacensi. Quo vero anno seu a quo Pontifice fuerint alienata et usurpata, annalium monumenta non produnt. Caeterum de actibus Stephani hujus abbatis nihil aliud litteris traditum reperitur, licet credatur in praesulatu annos circiter viginti novem peregisse, et pene attigisse pontificatum papae Joannis X.

(Vedi in fine sotto le lettere F e G le due Note fatte a questo Capo VIII dal padre D. Giuseppe Macarty.)

CAPUT IX.

De Leone tertio abate, atque adventu papae Joannis XII, deque translatione reliquiarum sanctorum Audacis et Anatholiae; ac tertia monasterii devastatione.

Undecimum in ordine abbatum Sublacensium extitisse Leonem, istius nominis tertium, ex pluribus scripturarum auctoritatibus confirmatur. Istius reverendi patris conditiones et mores quales extiterint, ex sequentibus suis actibus praeclaris patebit. Fuit is ex praeposito monasterii s. Erasmi Coelii montis de Urbe, ob insignes animi sui dotes, abbas Sublacensis expostulatus, atque per Joannem X summum pontificem, ut moris erat, consecratus, anno a Christo nato decimo quarto atque nongentesimo. In ea consecratione Leo abbas obtinuit a suo consecratore privilegium confirmationis castri Sublaci cum omnibus suis juribus et pertinentiis, quae conventus possidebat ante exustionem factam ab Agarenis, sub hoc tenore: « Joannes episcopus, servus « servorum Dei, Leoni venerabili presbytero et monacho, « atque abbati venerabilis monasterii s. Benedicti et sanctae « Scholasticae, quod positum est prope Sublacum, sanctae- « que tuae congregationi, successoribusque vestris in per- « petuum. Cum piae voluntatis etc. » Datum sexto idus maii pontificatus illius anno tertio. Tertio quoque sui pontificatus anno ex singulari benevolentia concessit Leoni et alterum privilegium confirmans abbati, suisque successoribus fundum Pucejum in quo fundatum est ipsum monasterium Sublacense, sub sequenti tenore: « Joannes episcopus, servus « servorum Dei. Dilecto filio nostro Leoni reverendissimo « Abbati monasterii s. Benedicti Confessoris prope Sublacum

« siti, tuisque successoribus in perpetuum. Apostolicae di-
« gnitati convenit concedere etc. » Suscepto itaque Leo pastorali munere pro viribus coepit studere conventus sui, totiusque Abbatiae utilitatibus; dispersa recolligere, atque alienata ab jurisditione s. Benedicti recuperare. Quapropter anno sui regiminis decimo, nempe ab ortu Christi Dñi nongentesimo ac vigesimo tertio, factum legitur iudicium in castro Sublaci, de rebus appertinentibus monasterio s. Benedicti, per gloriosum comitem Theobaldum Sedis Apostolicae legatum. Coram quo comparens Leo abbas interpellavit de castris Abbatiae a circumvicinis aliquibus Regulis injuste usurpatis; nempe Pontia et Effide. Item de fundis Iuventiano et Casanico, atque aliis bonis quondam a Gemmato presbytero suisque parentibus oblatis et donatis. De quibus singulis, lata per judicem sententia, Leo abbas meruit reinvestiri supradicto anno die quarta februarii, ut legitur in vetere Regesto fol. 212.

Anno sequenti die sexta januarii Romanus, presbyter tiburtinus, Leoni abbati atque conventui obtulit pro redemptione animae suae, turrim integram positam prope basilicam s. Salvatoris intra civitatem Tiburtinam, una cum fundis septem, eorumque terris cultis, caeterisque suis pertinentiis, ut legitur pagina 169. Altero item anno sequenti, qui fuit praesulatus Leonis duodecimus, et Domini 925, tertium impetravit privilegium a praefato Summo Pontifice reconfirmans fundum Pucejum cum omnibus suis bonis, istius tenoris : « Joannes episcopus, servus servorum Dei : « Leoni reverendissimo Abbati venerabilis monasterii s. Be-
« nedicti confessoris Christi prope Sublacum siti, tibi tuisque
« successoribus in eodem monasterio in perpetuum. Apo-
« stolicae dignitatis etc. » Datum decimoquinto calendas februarii pontificatus illius anno duodecimo. Anno sui regiminis decimoquinto Leo abbas legitur emisse a venerabili

archipresbitero Marco, suisque consanguineis, terram sementariciam modiorum plusquam vigintiquinque, cum suis aedificiis positam foris portam Majorem urbis romanae, pro qua solvit libras argenti signati....., ut annotatum est in vetere Regesto pagina 80.

Magna coeperat jampridem cupido Leonem abbatem sanctorum Christi martyrum Audacis et Anatholiae sacra pignora, si qua ratione posset, inveniendi; unde contigit circa annum humanae salutis nongentesimum atque trigesimum, quod foris prodere volens quod diu in mente conceperat, ad vallem profectus Thorensem coepit investigare dictorum sanctorum reliquias, quas dudum intellexerat ibi latere. Eorum itaque inventio ac translatio sic se habuit, prout a venerabili quodam sacerdote Fratrum Cappuccinorum, e Thorensium finibus oriundo, eorumdemque annalibus contineri accepi. Cum saevissima persecutionis tempestate, atrocissimi Decii Caesaris jussu, praefati sancti ob christianae religionis fidem seu professionem palma martyrii fuissent coronati, anno Christi ducentesimo quinquagesimo secundo, veneranda eorum corpora a fidelibus clam sublata, et in loco divinitus ostenso in valle Thorensi humata, spatio annorum circiter 680 occulta jacuerunt. Successu vero temporum, postquam Ecclesiae Christi pax fuit concessa et opprobrium Crucis Christi fere ubique evacuatum, Reatinus quidam episcopus sanctae virginis et martyris Anatholiae ecclesiam in valle Thorensi edificatam, Leoni abbati, suisque successoribus, pio erga S. P. N. Benedictum affectu, obtulit una cum suis pertinentiis, idque Hugonis et Lotharii regum Italiae, Magnique Otthonis Imperatoris diplomata testantur. Hanc cum Abbas visitare statuisset, Thorensem vallem adiit, animo perscrutandi siquid indicii reperire potuisset. Itaque quadam die cum suis comitibus et famulis, recreandi animi gratia, venationem instituit. In ea divino nutu contigit, ut canes

ad locum quo sanctorum corpora latebant appropinquantes, divina repulsi virtute, eumdem penetrare nequirent, sed latrando ad venatores reverterentur. Cunctis hoc factum admirantibus, Leo abbas nequaquam id absque mysterio fieri respondit; recordatus in ejus vallis finibus sanctorum occultari reliquias. Quapropter omni investigato circumquaque loco, cum nullum vestigium reperissent, omissa venatione, recedere coeperunt. Tum ecce Abbatem tam gravis in recessu occupavit somnus, ut ex equo elapsus, humique prostratus sopori cogeretur indulgere. Brevi capto somno, experrectus cum magno cordis sui gaudio: Salubri, dixit, somno soporatus sum: et divinitus sibi ostensum esse locum reliquiarum sacrarum. Cuncti itaque pariter praemonstratum abbati locum adeuntes, quaquaversus saxa humumque effodere certatim coeperunt. Quibus sublatis et excavatis, post aliquantulum laboris, divina favente gratia, defossos duos loculos reperierunt, unde suavissimus odor efflabatur. Eo sacro Abbas exhilaratus thesauro, ut decentiore loco reconderentur, ad Sublacense Monasterium reverenter detulit, circa annum Dñi 932. Praenarrata ita contigisse, confirmant lectiones antiquitus in matutinis legi solitae in festivitate horum sanctorum, quas plures ante annos me perlegisse recte memini in pervetusto manuscripto volumine grandi. Et haec dicta sint quantum spectat ad inventionis atque translationis historiam approbandam; eas vero reliquias sacras in nostris ecclesiis realiter conservari suo loco dicemus et manifestissimis ostendemus documentis.

Anno praesulatus Leonis abbatis vigesimo secundo, qui fuit a partu Virginis nongentesimus ac trigesimus quintus, defuncto Joanne X papa, in ejus locum substitutus fuit Leo istius nominis septimus, a quo Abbas quatuor obtinuit privilegia. Horum primum adeptus est anno sequenti, confirmativum seu reintegrativum omnium privilegiorum scriptu-

rarumque exustarum ab Agarenis, quod sic orditur : « Leo « episcopus, servus servorum Dei: Leoni religioso presbytero, « monacho et abbati venerabilis monasterii s. Benedicti prope « sublacum siti, suisque successoribus in perpetuum. Quo- « niam magna dilectio etc. » Datum quinto idus iulii, pontificatus illius anno primo. Alterum concessum fuit etiam anno sequenti, confirmativum castri Sublaci, et datum quarto nonas augusti. Tertium tertio anno sui pontificatus concessit, aggregans Coenobio Sublacensi monasterium s. Erasmi Coelii montis de Urbe, monachis evacuatum, et solitudini pene traditum; et ut saluti labantis monasterii succurreret, illud ad instantiam Principis Alberici Conventui Sublacensi pro refugio et utilitate sua assignavit. Datum quinto idus februarii, anno Domini 938, indictione XI.

Annotatio prima *(Mirtii.)*

Notandum quod Leo abbas coeterique sui successores abbates, post dictam aggregationem ambobus praefuerit monasteriis, ut constat ex quadam illius Bulla conventui s. Erasmi concessa, sic incipiente: « Leo Domini gratia re- « ligiosus abbas venerabilis monasterii s. Benedicti et s. E- « rasmi in monte Coelio siti; Leoni praeposito caeterisque « monachis praefati monasterii, salutem etc. »

Facta nunc mentione gloriosi Principis ac Consulis Romanorum, monachorum sublacensium fautoris eximii, ad cujus instantiam Leo papa praecitata concessit privilegia, non erit abs re nostra pauca de optimo Principe ad posterorum notitiam, gratique animi ergo, annotare. Fuit is Albericus Tusciae Comes, Alberto Marchione et Marocia nobilissima Romanorum senatrice oriundus. Is erga venerabile Sublacense nostrum Coenobium fuit multum benevolus, atque erga S. P. N. Benedictum devotus; sed vindictae causa,

ferocissimam Hungarorum gentem fertur in Italiam accersisse contra ingratos versus se Romanos, ut tradit Platina; ideoque et foede ab iisdem apud Orthonam Hetruriae civitatem dicitur trucidatus. De Alberico isto tradunt Tabulae Farfenses, in actibus Camponis abbatis, tantae extitisse devotionis, quod aedes paternas, in quibus natus fuerat, converterit in monasterium Dei genitricis, quod vulgo appellatur s. Mariae montis Aventini. Sed de his hactenus. *(Finis annotationis primae.)*

Qualis vero quamque contrarius accidentium rerum inopinatus eventus, Leonis abbatis praesulatum, alias satis prosperum, labefactarit, nunc explicandus occurrit. Constat namque ex diversis veterum scripturarum testimoniis, sacrum Sublacense Coenobium tertia vice desolatum, atque ab Hungaris direptum et foedatum, nempe anno Dominicae Nativitatis trigesimo octavo supra nongentesimum. In ea direptione, gens illa barbara et crudelis, ac praedae avidissima in sacrae aedis perquirenda suppellectile aurea et argentea, totam perforavit ac profanavit basilicam, totiusque coenobii aedificia pervastavit, salvis vix monachis, quos Romam aufugisse, et in monasterio s. Erasmi Coelii montis mansisse arbitror. Quod miserabile spectaculum cum prae oculis haberet Leo abbas, nec reparando sufficeret, ad piissimi pontificis Leonis memorati patrocinium confugit anno sequenti, pro aliqua subventionis ope procuranda. Super qua luctuosa sacri coenobii jactura, ille, paterna permotus compassione, pro ejusdem restauratione privilegium concessit istius tenoris: « Leo episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio « Leoni abbati venerabilis monasterii s. Benedicti, quod « situm est prope Sublacum, sanctaeque suae congregationi, « successoribusque suis in eodem monasterio in perpetuum.

« Cum magna nobis sollicitudine, etc. » Et paulo infra: « Igi-
« tur quia a Nobis tua postulavit dilectio, quatenus conce-
« deremus tibi pro restauratione ejusdem sancti loci, et sub-
« stentatione monachorum etc. » Datum sexto calendas junii, pontificatus illius anno quarto, qui erat humanae salutis nongentesimus trigesimus nonus. Basilicae vero structuram postmodum absolutam fuisse a Benedicto VII summo pontifice, inferius loco suo dicemus. Haec dixisse sufficiat ad probandam tertiam hujus monasterii devastationem, omissam a vetere chronista. Ferox quippe natio illa et truculenta, Italicae assueta praedae, quacumque ferebatur, miserabile mortalibus spectaculum propriae crudelitatis relinquebat.

Annotatio secunda *(Mirtii.)*

Hungarorum ferocissimam gentem Pannoniae regionibus fuisse exortam ex Hunnorum progenie, communis est fere opinio. Hunni quippe populi fuerunt, qui quondam in Scythia europaea Meotidem paludem incoluere. Deinde, mutatis sedibus, ingenti multitudine in Pannoniam erupere. Haec gens temporibus Valentiniani Imperatoris, duce Attila, tota pene Europa pervagata, Galliam Italiamque foedissimis affecit cladibus, donec s. Leonis Magni summi pontificis precibus victa, rursus se recepit in Pannoniam. Quare credibile est Hunnorum esse genus, qui usque nunc Pannoniam incolunt, et paucis immutatis litteris, modo Hungari vocantur. De his sanctus doctor Hieronymus, ad Oceanum scribens, inquit: « Ab ultima Meotide, inter gla-
« cialem Tanaim et Messegetarum immanes populos, ubi
« Caucasi rupibus feras gentes Alexandri Magni claustra
« cohibent, erupisse Hunnorum examina, quae pernicibus
« equis, huc illucque volitantia caedis pariter, ac terroris

« cuncta compleverunt. » Hactenus de Hungarorum origine.

Haec itaque gens sub rege eorum Taxi, Latium omne, totamque percurrentes Campaniam, direptis atque vastatis longe lateque locis omnibus, sacrum sanctorum Benedicti et Scholasticae coenobium devastarunt et diripuerunt. Inde profecti, diebus duodecim in campo Galliano prope Capuam morati, multitudinem hominum Casinatum captivam abduxerunt, anno Domini 939. Ea aliaque rapina, tam sacra quam profana, locupletati, in Marsorum agros sese effunderunt, atque cuncta direptionibus et incendiis miscuerunt. Verum dum onusti praeda, Pelignorum fines attigissent, Marsi et Peligni, captis de repente armis, eos adoriuntur, atque ita praeda omni vitaque dispoliant. De his lege Carolum Sigonium libro 6, M. Antonium Sabellicum sub fine libri primi dec. 9: item Chronicon Casinense libro primo, cap. 54. Non mirandum, si, ut diximus, tertiam monasterii devastationem Chronistes silentio praeteriit: quandoquidem ultima monasterii praefata jactura, etiam scripturae perierunt, in tantum ut vix paucae quaedam illorum temporum, veluti tenues et busto reliquiae hac nostra aetate supersint. At ea, quae in tanta rerum caligine veritati ex praenarratis consentientia noscuntur, non erit, cur a nobis repudientur. *(Finis annotationis secundae.)*

Vigesimo octavo sui praesulatus anno, qui fuit domini 941, Leo abbas pro restauratione Monasterii Sublacensis sollicitus, impetravit ad Hugone et Lothario regibus Italiae instrumentum donationis civitatis Salae in castaldatu Thorano sitae, pariterque confirmationem rerum atque bonorum positorum in territoriis Sublaci, Ciculorum, Reatae ac Sabinae, caeteraque donata ab Imperatoribus, Regibus

et Principibus, temporibus suorum praedecessorum, reliquorumque fidelium. Horum diploma regale confectum fuit Romae in monasterio s. Agnetis virginis et martyris, septimo calendas julii anno supramemorato: vide in vetere Regesto pagina prima.

Circa hos annos perturbatis monasterii rebus atque conventu varia contritione dejecto, multa monastico ordini contraria succreverunt. Quapropter s. Oddo abbas Cluniacensis a Ioanne XI summo pontifice a Cluniaco advocatus, et Abbas s. Pauli de Urbe deputatus, pariterque reformator generalis Ordinis Benedictini constitutus, vicina circumquaque Urbi monasteria, verbo et exemplo coepit reformare, et monachos in iisdem habitantes in semitam mandatorum Dei paterno affectu dirigere. Inter caetera itaque monasteria, Sublacense et Farfense, quae a pristino monasticae vitae tramite declinaverant, reformare studuit, prout clare testantur Tabulae monasterii Farfensis, in vita Camponis abbatis.

Vigesimo nono sui regiminis anno Leo Abbas gravem inivit altercationem cum Demetrio suisque fratribus, nobilibus civibus Tiburtinis, de fundo monasterii nuncupato *Paterno*, posito in territorio Tiburtino, quae lis decidenda et terminanda tradita fuit a Stephano VIII summo pontifice, glorioso Principi et Consuli Romano foelicis recordationis Alberico, aliisque Optimatibus Romanis; quorum unanimi sententia declaratum fuit, fundum *Paternum*, cum omnibus suis pertinentiis, pertinuisse et pertinere ad Sublacense Monasterium, ut testatur latae sententiae instrumentum desuper confectum supradicto anno Domini 942, die vigesima septima augusti, sicut in vetere Regesto pag. 171 legitur.

Trigesimo sui praesulatus anno, qui erat Dñi 943, Leo abbas gravem subiit altercationem cum illustrissima foemina Maria, uxor quondam Adriani scriniarii Sedis Apo-

stolicae, de terra sementaricia caesenarum undecim, posita foris portam Lateranensem in loco qui dicebatur *Quinto:* ea lis decisa et terminata legitur coram Duce et Consule Romano Benedicto aliisque iudicibus ordinariis sub anno primo pontificatus papae Martini II die quinta aprilis; ut legitur in vetere Regesto pag. 73. Anno sequenti Leo abbas, consentiente sibi conventu, locavit in emphiteusim Stephano Duci et Consuli Romano, suisque haeredibus usque in tertium gradum et tertium genus, terram sementariciam modiorum plusquam viginti, cum suis cohaerentiis, positam foris portam Urbis Metrobii, in fundo qui dicebatur *Pratum Decii:* pro qua locatione tenebantur solvere monasterio s. Erasmi singulis annis pensionis nomine solidos quatuor monetae romanae, ut legitur pag. 129. Notet lector quod inter triginta Urbis portas, nona appellabatur Metrobii, quae antiquitus Gabiata dicebatur, quia in Gabios, idest Gallicanum versus ducebat. Haec in moenium restauratione clausa remansit, et sita erat inter portam Coelimontanam et Latinam. Ita Plinius.

Anno administrationis Leonis abbatis trigesimotertio, qui erat Christi 946, die sexta februarii, Leo conduxit a Joanne S. R. E. subdiacono, cantorum scholae praefecto, terram sementariciam ad cultivandum, modiorum vigintiquinque, una cum prato cohaerente, positam foris portam Urbis Majorem; pro qua solvere tenebatur singulis annis pensionis nomine dictae scholae cantorum denarios quatuor monetae Romanae; vide pag. 137. Anno sequenti calendis aprilis, abbas Leo confirmavit locationem jamdudum factam, et quam locaverat Petro Mansionario, necnon et filum salinae integrum positum in *Campo majore* vulgo nuncupata *Pedica vetere,* per annos vigintinovem: pro quo filo Petrus suique post eum haeredes solvere tenebantur Monasterio

Sublacensi annuatim pensionis nomine modia salis quadragintatria, ut legitur folio 104.

Trigesimo octavo Leonis abbatis anno, Benedictus quidam vir nobilis obtulit monasterio s. Benedicti pro amore Dei integram paternae haereditatis portionem trium fundorum perpetuo possidendam, scilicet fundum appellatum *Noe*, fundum *Casae Cinericiae*, et fundum *Arsiciae*, cum omnibus eorum pertinentiis, ut declarat instrumentum donationis, scriptum anno domini 951 die secunda et vigesima februarii: lege pag. 135. Eodem anno die quinta martii nobilis foemina Marocia, vulgo nuncupata *Ancilla Dei*, obtulit ad honorem Dei santique Benedicti, consentiente germano suo Constantino presbytero, quatuor domos sibi contiguas, una cum horto, atque oratorio s. Theodori martyris, suisque pertinentiis, positas Romae in regione tertia, juxta portam Urbis Majorem, ad aedificandum ex eis monasterium; ut notatur pag. 146. Sequenti anno Dñi 952, Benedictus Dux et Consul Romanus pro salute animae suae obtulit Leoni abbati ejusque Conventui, totam haereditatis suae portionem, positam in territorio campanino, in loco vulgo appellato *Pusano*, una cum vineis, pratis, campis, pascuis ac sylvis. Item omnes possessiones quas possidebat in *Pentoma*, una cum integra colonia constituta in Effide, cum omnibus dictarum possessionum pertinentiis; cujus donationis instrumentum stipulatum fuit in Monasterio Sublacensi, praecitato anno, die vigesimaquarta maii, recipiente ipso abbate Leone: vide pag. 201. Quadragesimo sui praesulatus anno, qui erat Incarnationis Dominicae nongentesimus ac quinquagesimus tertius, die undecima maii, Ioannes episcopus Tiburtinus, consentiente sibi universo clero summoque pontifice Agapito II, obtulit Conventui Sublacensi quatuor fundos perpetuo possidendos; scilicet fundum Cantoranum, Maranum, Cecilianum, ac s. Felicitatis, ut legitur pag. 218.

Eodem quoque anno die vigesimanona octobris, nobilis foemina nomine Rosa, consentiente sibi Sergio suo marito, cessit ac vendidit Leoni abbati totique conventui, filum salinae positum in Burdunaria, vulgo appellata *Pedica,* pretio dimidiae librae argenti signati: vide pag. 100.

Quadragesimo tertio Leonis abbatis anno, qui fuit a partu Virginis 956, die 14 novembris, Gratianus Dux et Consul Romanus obtulit ad honorem Dei Conventui Sublacensi pro redemptione animae suae plusquam tria modia terrae sementariciae, ad faciendum pratum, sitae foris portam Urbis Majorem, prope muros: vide pag. 75. Post triennium deinde, nempe anno Dñi 959, die nona februarii, vir nobilis Andreas obtulit et ipse divo Benedicto modia terrae sementariciae circiter sexaginta, cum omnibus cohaerentiis, posita foris portam Urbis Majorem in loco appellato *Mola Barbara*: pag. 74. Item eodem anno, die vero tertia novembris, domina Marocia Senatrix Romana mater Principis foelicis recordationis Alberici, obtulit ad honorem s. P. Benedicti Conventui Sublacensi integrum filum salinae cum omnibus sui juribus, positum in loco, qui dicebatur *Serpentaria,* ut legitur pag. 99. Quadragesimo vero octavo regiminis Leonis Abbatis anno, qui erat Christi 961, die octava augusti, Joannes episcopus Narniensis ac Sedis Apostolicae bibliothecarius donavit Monasterio Sublacensi integram vineam cum suis pertinentiis , possidendam post obitum suum, positam in fundo qui dicebatur *Nebulae,* in via Appia decimoquinto ab urbe milliario distantem; ut testatur pag. 148. Eodem anno atque mense, die vero nona Augusti, Royzo abbas monasterii prothomartyris s. Stephani de Urbe Coelii montis, consentiente sibi toto conventu, locavit Leoni abbati, nomine Conventus Sublacensis, in emphiteusim perpetuam quatuor petias vinearum, sitas in agro Albanensi, in loco qui vulgo dicebatur *Caput insanum:* pro

qua locatione Monasterium Sublacense tenebatur annuatim solvere praedicto conventui, pensionis nomine, denarios duos bonos et novos, monetae romanae; ut notatur pag. 160.

Nunc antequam finem actibus Leonis abbatis imponam, querelam exhibitam summo pontifici Joanni XII contra Sublacianos, anno penultimo sui praesulatus, qui erat Dñi 963, annotare volui. Contigit eo anno circa calendas maii memoratum Papam, dum in Hernicis moraretur profugus, Sublacum devotionis gratia petere, ibique ab Abbate totoque conventu ea qua decebat, reverentia susceptus, Leo coram pontifice totoque concistorio graviter de infidis Sublacianis conquestus est, eo quod per nefas sibi usurpabant monasterii jura, bonaque plurima occupassent; idque praecipue post obitum gloriosi principis Alberici, istius papae parentis, monachorumque fautoris eximii. Praeter haec et falsas eorum scripturas in praejudicium monasterii gravissimum ab istis compositas, Abbas accusavit. Insuper et minas ipsorum quotidianas, ac molestias insopportabiles, atque persecutiones, quas ipse personaliter totusque conventus injuste patiebatur, exposuit, utpote qui pacis ac tranquillitatis nomen oderant, et animos feroces iniquissime retinebant, et cum privato tum publico totius Abbatiae comodo obstinatius adversabantur; atque antea a plurimis annis suorum majorum rebelles animos contra s. P. Benedicti familiam induerant, et Sublacensis venerandi Coenobii conventum, a quo privatim et publice commoda multa omnibus temporibus acceperant, extirpandum decrevissent; oblitique prorsus beneficiorum et immunitatum, quas praedecessorum abbatum indulgentia liberalitateque receperant, ab ipsius demum auctoritate defecerant. Quas multifarias damnorum injurias cum pati nefas videretur, ad Sanctitatis Suae suffragium implorandum coactos esse; postquam tentata per viros nobiles saepe concordia et restitutione, nec non aequissimis oblatis conditionibus, sua

propria malignitate corruptos, et a pace prorsus alienos se ostendissent. Quibus auscultatis, Pontifex compassione erga conventum permotus, jubet convocari atque comparere Sublacianos, aliosque monasterio adversarios. His comparentibus coram Summo Pontifice totoque consistorio apostolico, nempe tribus episcopis idest Marino Polimarciensis ecclesiae, et Sedis Apostolicae bibliothecario, Constantino Portuensi episcopo, ac Joanne episcopo Tiburtino; item Sergio Sedis Apostolicae secundiderio, Leone prothoscriniario, multisque senatoribus, aliisque nobilissimis viris Romanis assidentibus; in quorum conspectu Sublaciani caeterique conventus aemuli adstantes, jussi sunt tantarum persecutionum, molestiarumque, et damnorum rationes reddere, et causas exponere. Qui unanimiter in sua obdurati perversitate, antiquum servitutis jugum conati sunt abs se excutere, falsas perversasque quasdam produxerunt scripturas. His coram toto consistorio perlectis et examinatis, mandatum est Leoni abbati monasterii scripturas Summorum Pontificum atque imperatorum aliorumque principum diplomata et instrumenta exhibere. His pariter lectis, cognita adversariorum nequitia et perversitate, Pontifex motu proprio Sublacianorum falsas reprobavit damnavitque scripturas, easdem manibus suis laceratas Abbati tradidit in archivo monasterii reponendas ad perpetuam eorum infamiam posterorumque cautelam. Sublaciani vero, caeterique conventus adversarii, cognoscentes se in propria deprehensos perversitate, humi prostrati, veniam misericordiamque a Summo Pontifice humiliter deprecare coeperunt, metuentes valde, ne poenas nequitiae debitas juxta legum decreto subire cogerentur. Ad Abbatem quoque proni et supplices conversi, se reos esse protestati sunt. Jam enim pavidos eorum animos temeritatis et meritae poenae metus invaserat, tali trepidatione, ut inusitato egressu elabi festinarent, consiliique inopes, prorsusque ad

unum semianimes, admirabilem commutati animi perturbationem, gestu incondito, et demissis pudendisque verbis ostenderent, dolentesque plane singuli vicem suam, quod nimis insipiente ac proterve, nequaquam animadverso periculo, libertatis munus coram Summo Pontifice expetiissent. Sed tanta extitit in Abbatis pectore clementia, tantumque in coetu monachorum aequitatis et tranquillitatis studium, ut pro conservanda Sublacianorum salute, modo exuta malignitate poeniterent, et se in posterum emendaturos integra fide promitterent, eis parcendum pro amore Dei, sanctique P. Benedicti ducerent. Abbas itaque, ut religiose pietatis munus impleret, facile poenitentibus errata condonavit. Benignus quoque Pontifex, miratus monachorum charitatem, eorumque placatus precibus, reis clementer indulsit; ea tamen conditione quod in fidelitate monasterii Abbatisque obedientia perseverantes, tale quid nunquam de caetero committere praesumerent, ni vellent duplicatam poenae vindictam subire. Rebus sic compositis, Pontifex castrum Sublacum cum omnibus suis juribus et pertinentiis, fundis et casalibus, in integrum conventui confirmavit, multaque monasterii loca atque bona, a Tiburtinis et Trullanensibus occupata, restituere coegit. De quibus omnibus et singulis confecto desuper solemni instrumento, praenominati episcopi atque nobiles viri ad factorum fidem et corroborationem se subscripserunt: cujus exemplar in vetere Regesto annotatum habetur, pag. 54. Quapropter Leonis abbatis magna in dies potentia singularis, et apud Summum Pontificem auctoritas, cum ingenti etiam veneratione apud abbatiales crescebant. Erat enim (quod maxime popularem gratiam favoremque conciliat) aditu alloquioque perhumanus et facilis, nec eius animus unquam iracundia superari visus fuit. Modeste atque patienter jus dicebat. Ingenia, quae vel

litteris, armis, vel exquisitis artibus claruissent, singulari liberalitate prosequebatur.

Demum Leo abbas quinquagesimo sui praesulatus anno, qui erat ab incunabulis Christi nongentesimus sexagesimus tertius, summarum actionum celebris, maximis laboribus curisque perfunctus, vitam cum morte commutavit, senio lacessitus atque atroci febre, non absque monachorum luctu.

Leoni successisse immediate in regimine abbatiae Joannem, istius nominis primum, sub octavo pontificatus anno Joannis XII, testatur intrumentum donationis venerabilis diaconissae Marociae, quae anno Domini praecitato, die vero decimanona maii, legitur obtulisse huic Joanni abbati, ac per eum Conventui Sublacensi, pro salute animae suae suorumque parentum, tres petias vineae bubaricae cum omnibus suis cohaerentiis, positis in Territorio Ariciensi, in fundo Laterani et Aguti, ut annotatum est in vetere Regesto pag. 147.

De caetero nihil memorabile factorum illius litteris assignatum reperitur, brevitate, ut puto, praesulatus, inopinata interceptus morte intra spatium sesqui anni. Notet hoc loco lector seniorem chronistam, hunc abbatem suis postposuisse successoribus, forsan falsus propter brevitatem praesulatus, eumque pluries in similem impegisse errorem in texenda abbatum serie, inferius in quadam annotatione constare faciemus in corrigendo numero ordineque abbatum, de quibus nullibi extat aliquod praesulatus eorum argumentum.

Post Joannem, monachorum suffragiis, nemine discrepante, decimum tertium in serie abbatum obtinuit locum Georgius vir in agibilibus praestans, pietate integerrimus, morum gravitate atque prudentia excellens. Quippe qui ante adeptam praesulatus infulam, ex abbate monasterii s. Erasmi Coelii montis de Urbe, Apostolicae Sedis se-

cundicerium annis plusquam quadraginta extiterat, nempe a Leonis VII pontificatu usque ad Leonem VIII, prout quam plurima veteris Regesti instrumenta illius manu subscripta confirmant: qui idcirco tribus legitur praefuisse monasteriis, nempe Sublacensi, s. Erasmi de Urbe, et s. Barbarae de Tiburi, eaque laudabiliter gubernasse, sicut diversa docent oblationum, locationumque instrumenta. Inter quae primo recurrit locationis charta facta Leoni et Sergiae conjugibus, illorumque haeredibus, quibus locavit plures petias terrae vacantis ad pastinandum et excolendum, cum earum adjacentiis, positas in territorio Albanensi, in fundo qui dicebatur *Cesarano*: pro quibus tenebantur annuatim solvere pensionis nomine quatuor denarios argenteos, ut notatur pag. 153: cujus locationis instrumentum scriptum fuit anno primo pontificatus Leonis papae VIII die vigesima februarii anno Salvatoris mundi nongentesimo sexagesimo quarto. Sequenti anno, ac die vigesima februarii, qui erat secundus annus pontificatus dicti pontificis, Adrianus et Constantia conjuges obtulerunt Deo ac Georgio abbati, ejusque conventui terram sementariciam positam foris portam s. Joannis Baptistae, quarto ab Urbe miliario, in loco qui dicebatur *Quinto*, cum campis, pascuis et collibus ad se pertinentibus, ut legitur fol. 65. Eodemque anno die decimatertia aprilis Gizo Amiterninus, civis Tiburtinus, vendidit Georgio abbati integram petiam vineae duarum rasarum cum suis pertinentiis, positam in fundo Purpurano territorii Tiburtini, pretio sex mancosorum argenteorum, quorum quisque valebat denarios triginta: vide pag. 179. Eodem anno, scilicet Domini 965, die octava julii, Joannes Guttifridi filius, consentientibus sibi fratribus ac sororibus, obtulit Deo ac Georgio abbati pro salute animae suae, terram sementariciam positam in fundo Miniano; item et casale s. Petri positum in loco qui dicebatur *Spretu*, cum omnibus suis pertinentiis; ut legitur

pag. 166. Anno sui regiminis tertio, qui erat nostrae salutis 966, calendis februarii, Georgius Abbas, consentiente sibi toto conventu, locavit Joanni presbitero et Sigizzoni, eorumque haeredibus, filum salinae integrum per annos novem, positum in Serpentaria; pro quo annuatim tenebantur solvere Monasterio Sublacensi in mense augusto pensionis nomine modia salis triginta, et unum de flore: et in casu contraventionis duplum solvere tenebantur in mense sequenti, et hoc sine litis contentione; ut habetur pag. 107. Eodem anno, qui erat primus pontificatus Joannis XIII die decimanona julii Abbas Georgius locavit nobili viro Miloni suaeque conjugi Anastasiae, medietatem fundi Semissani ad extruendum in eo castellum a fundamentis, suis sumptibus. Item et medietatem fundi Donabelli, qui alias dicebatur Factorium, cum terris, pratis, campis, sylvis et rivis aquae perennis, omnibusque suis pertinentiis, positis intra territorium Tiburtinum, et Praenestinum: cujus castelli medietas a conventu, altera vero pars a dictis conductoribus et fundatoribus possideretur eorumque haeredibus in tertiam usque generationem, tertiumque gradum, ac tertiam personam. Eorum vero locorum proventus, ac redditus annuales, pariter comuniterque cum monasterio dividerentur. Item quod dictum castellum, nisi infra quinquennium absolutum et habitatum fuisset, in eo contraventionis casu, dictus Milo suique haeredes tenerentur solvere monasterio libram argenti optimam, ut fusius describitur pag. 207. Supradicto quoque anno, die calendarum novembrium idem Abbas locavit nobili viro Antonio et Ursae conjugi suae, civibus Albae, eorumque haeredibus, duas petias terrae, seu vineae quae dicebatur Bubarica, cum suis adjacentiis, constitutis in territorio Albano, in loco qui Sorano appellabatur, ad excolendum per annos decem et novem. Per quibus dicti conductores tene-

bantur solvere monasterio annuatim, et assignare medietatem fructuum ac proventuum dictae vineae, ut legitur pag. 162. Eodem praeterea anno, die octava novembris, nobilis vir Joannes, filius quodam Lotticarii, cum conjuge sua Anastasia, obtulerunt pro honore Dei atque s. Benedicti, Monasterio Sublacensi integrum casale Barbilianum, alias Quartum appellatum, cum omnibus suis pertinentiis, positum foris portam Urbis Majorem, quarto ab Urbe milliario. Hoc casale jure haereditario spectabat ad Benedictum V antipapam schismatice per seditionem a parentibus Joannis XII subrogatum contra Leonem VIII. Is spoponderat se donaturum illud Conventui Sublacensi ad honorem s. Benedicti, dum erat adhuc in minoribus constitutus; ut legitur pag. 64.

Anno quarto sui praesulatus, qui erat Christi nongentesimus sexagesimus septimus, Georgius abbas impetravit ab Otthone Magno augustale privilegium instaurativum omnium privilegiorum exustorum ab Agarenis ante annos centum viginti sex, simulque confirmativum omnium bonorum Monasterii Sublacensis, cum is gloriosus imperator exhibita per Georgium abbatem legisset privilegia summi pontificis Zachariae ac Caroli Magni imperatoris aliorumque imperatorum. Cuius exordium est tale: « In nomine sanctae et « individuae Trinitatis Patris et Filii et Spiritus Sancti. Ottho, « divina favente gratia, imperator Augustus: Si pro Dei amo- « re etc. » quae leguntur in nostro Bullario. Datum Romae tertio idus januarias. In eo imperiali diplomate sequentia notatu digna leguntur verba. « Omnes etiam res quas in « Reatino territorio tenere ac possidere debet Monasterium « Sublacense, hoc est in valle, quae dicitur Thorae, Ec- « clesiam sanctae Anatholiae, quam detinet per concessio- « nem Reatini episcopi asscriptam etc. » Horum verborum commemoratio facienda erit in sequentibus.

Praefato quoque anno Dñi 967 die decimatertia februarii, Georgius abbas, consentiente toto Conventu Sublacensi, locavit usque in tertiam generationem medietatem montis Arbiteti, positum in territorio Tiburtino ad extruendum in eo castellum, expensis nobilis viri Joannis filii quondam Lamberti, suisque haeredibus, una cum medietate terrarum, sylvarum, camporum, eorumque pertinentiis; omnia in integrum, eo pacto, quod intra quinquennium dictum castellum esset expletum atque habitatum, et stabilitum colonis; in casu vero contraventionis, omnia essent juris monasterii, ut antea fuerant. Absoluto autem castello, medietas omnium rerum monasterio persolveretur, et ultra portionem annualem, solverent annuatim, pensionis nomine, denarios romanos novos numero novem. Istius conventionis instrumentum compositum fuit Romae die ac mense, atque anno quibus supra; ut annotatum est pag. 209.

Eodem etiam anno die vigesima junii nobilis foemina Rosa cum assensu Benedicti mansionarii viri sui, obtulit Conventui Sublacensi pro amore Dei sanctique P. N. Benedicti devotione, vineam novellam cum sex petiis terrae vacantis earumque coherentiis, positis in territorio Ariciensi in loco qui dicebatur s. Eleutherii; omnia possidenda post suum obitum: vide pag. 79.

Rursus eodem anno die vigesima quinta junii, Roizo abbas monasterii s. Stephani prothomartyris Coelii montis de Urbe obtulit ad honorem s. Benedicti cum assensu sui conventus tertiam partem clausurae desertae, hoc est terrae vacantis et incultae, positae in territorio Ariciensi in loco nuncupato s. Valerii in Pensile; de quibus fusius scribitur in vetere Regesto pag. 150. Eodem praeterea anno Domini 967, die vigesima novembris, nobilis foemina Marocia, cognomine Sessa, filia quondam Andreae Sessae, ac demum monachi Sublacensis, consentiente Leonardo marito suo, Deo divoque

Benedicto obtulit plusquam sexaginta modia terrae sementariciae, posita foris portam Urbis Majorem, supra molam quae dicebatur Barbara, juxta quoddam lauretum: vide pagina 82. Sexto ordinationis anno Georgii abbatis, qui erat a nativitate Domini 969, in mense Aprili, Joannes civis castri Rojati, una cum sorore Fredalda, obtulerunt et donaverunt Monasterio Sublacensi pro redemptione animarum suarum, totam paternae haereditatis partem, quam possidebant in vineis, terris, sylvis, pratis et pascuis, positis in territorio Rojati, tam in montibus, quam in planis, seu vallibus et collibus et rivis aquae perennis: ut habetur pagina 211.

Anno sequenti, die undecima Maii venerabilis presbyter Ioannes S. R. E. cardinalis titulo s. Stephani, donavit pro amore Dei Conventui Sublacensi domum integram tegulatam cum omnibus rebus ad eam pertinentibus, positam juxta formam in loco nuncupato Saxum. Item vineae petiam unam positam in Cancello; similiter et alteram sitam in territorio Albano in loco appellato *Grisopus,* una cum earum pertinentiis, possidenda post obitum suum, reservato sibi usufructuario cunctis diebus vitae suae; ut notatur pag. 93.

Octavo sui praesulatus anno, die vigesima maii, Leo abbas monasterii sanctorum Cosmae et Damiani de Cava, assentiente sibi conventu, refutavit atque restituit Monasterio Sublacensi integrum fundum Sambuculum cum omnibus aedificiis suis, terris, sylvis, campis, pratis, pascuis, tam in montibus, quam in collibus et planis, una cum ecclesia s. Thomae Apostoli, cunctisque suis pertinentiis positis in territorio Tiburtino: ut legitur pag. 193.

Eodem anno in mense novembri, Leo et Leonina conjuges vendiderunt Georgio abbati filum salinae petiarum no-

vem, positum in Pedica vetere; pro quo solvit solidos argenti signati quatuor: vide pag. 102.

Decimo suae administrationis anno, qui erat Dominicae Incarnationis nongentesimus septuagesimus tertius, die vigesima octava julii, gravem sustinuit litem cum Petro cognomine Imperio, de terra sementaricia modiorum viginti, ac prato atque nonnullis aedificiis et horto annexo; positis extra Urbis portam Majorem, in loco vulgo *Longura* appellato. Quae controversia coram iudicibus ordinariis Romae examinata et decisa fuit, lata sententia in favorem abbatis Georgii: ut testatur pag. 142.

Demum reverendus praesul, rerum gestarum gloria celebris, tam secundicerii, quam dignitate praesulatus perillustris, ingravescente jam aetate, completo sui regiminis decennio, non absque monachorum abbatialiumque luctu, vita cum abbatiali munere perfunctus est; et nisi fata sibi longiorem invidissent prosperitatem plura in beneficium conventus atque abbatia operaturus erat.

Defuncti sedem immediate tenuisse Petrum, istius nominis secundum, sub anno Nativitatis Dominicae septuagesimo tertio supra nongentesimum probat Benedicti VI summi pontificis privilegium quod Petrus abbas ab eo impetravit anno eodem confirmativum omnium bonorum Monasterii Sublacensis, istius tenoris: « Benedictus episcopus, servus « servorum Dei, Petro reverendissimo monacho et presbytero, « atque abbati venerabilis monasterii s. Benedicti et s. Scho- « lasticae prope Sublacum siti, sanctaeque tuae congrega- « tioni, successoribusque vestris in perpetuum. Cum piae « desiderium voluntatis laudandaeque devotionis, etc. » Datum sexto calendas decembris pontificatus illius anno primo. Ex eo colligitur, Petrum in suo regimine laudabiliter se gessisse; nam plura dicit reacquisivisse loca, quae ad ius et ditionem monasterii spectabant: itemque agros et pos-

sessiones multas, una cum mancipium multitudine, quae ad utilitatem monasterii pertinebant, intra aliquot menses, quibus praefuit abbatiae et profuit. De caetero, nil aliud de eo litteris assignatum reperitur propter brevitatem praesulatus; atroci quippe eum quatiente morbo, eodem anno e vivis migrasse cognoscitur ex sui successoris introitu.

Post quem abbatialem infulam promeruit adipisci Maio, abbas Sublacensis decimus quintus, sub anno Domini nongentesimo septuagesimo tertio, ut sequentia probant instrumenta. Eorum primum legitur stipulatum die nona februarii praetaxati anni inter Majonem abbatem Sublacensem, et Silvestrum abbatem sanctorum Cosmae et Damiani de Cava Ruzana; cujus monasterium ob sui opulentiam Mica Aurea vulgo appellabatur. Is commutavit pratum cultum et assolatum una cum suis pertinentiis, positis foris portam Urbis Portuensem, distantem uno ab Urbe milliario in prato Papi, juxta monumentum album, cum duobus petiis terrae, seu prati, quae erant Monasterii Sublacensis, constitutis juxta prata Papi, parumque ab invicem distantes; ut continetur pag. 76.

Anno sequenti legitur factum alterum venundationis instrumentum inter Majonem abbatem et nobiles personas conjugatas Gregorium Calceolarium et Adeodatam, qui vendiderunt abbati duodecim petias terrae cum suis pertinentiis, positas in Campo Majore: pro quibus Majo solvit uncias argenti puri quatuor, sub die quarta ac vigesima februarii, anno Christi nongentesimo septuagesimo quarto: ut legitur pag. 101. Eodemque anno in mense majo nobiles viri Ioannes et Crescentius germani obtulerunt fratribus Majoni, Ioanni, Benedicto, et Dominico monachis Sublacensibus antiquam ecclesiam desolatam, positam in territorio Romano, in loco qui dicebatur Campus laci Vurtani, una cum terris cultis et incultis circumcirca jacentibus,

ad aedificandum monasterium ad honorem s. Benedicti; cujus donationis instrumentum stipulatum fuit Romae per Ingizzonem S. R. E. scriniarium: quam donationem anno quinto sui pontificatus suo diplomate confirmavit Bonifacius VII papa; ut fusius scriptum est pagina 164. Maio, expleto sui praesulatus triennio sinistra correptus valetudine, vita excessit.

CAPUT X.

De consecratione basilicae s. Scholasticae per Benedictum VII, atque reliquiis s. Audacis martyris in ea reconditis.

Decimo sexto post sanctissimum P. N. Benedictum loco, Puceiae monasterio prefuisse alterum istius nominis abbatem sub pontificatu Benedicti VII summi pontificis, variis veteris regesti testimoniis probatur; et primitus instrumento donationis Joannis abbatis monasterii sanctorum Andreae et Gregorii de Urbe, positi ad Clivum Scauri; qui Benedicto abbati, atque per eum Conventui Sublacensi, integrum salinae filum una cum gurgaria sua, positum in loco appellato *Serpentaria*, cum omnibus pertinentiis suis donavit; cujus donationis instrumentum dictus Joannes abbas proprio chyrographo roboravit in Monasterio Sublacensi, anno a nativitate Domini nongentesimo ac septuagesimo sexto, die decima januarii: ut annotatum est, pagina 106. Eodem anno, die vero secunda aprilis, Benedictus abbas locavit in emphiteusim nobili matronae Hermingardae atque Petro illius filio, vineam positam in agro Albano, in

fundo qui appellabatur Grisopo; pro qua locatione tenebantur solvere Monasterio Sublacensi in festo S. P. Benedicti annuatim pensionis nomine tres denarios argenteos, ipsi, haeredesque eorum usque in tertiam generationem; ut signatum est pag. 151. Anno sequenti, qui erat Christi 977, die vigesima octava aprilis, Benedictus abbas, cum consensu totius conventus, locavit domino Ioanni, quondam Demetrii ducis Cajetanorum filio, totum fundum qui dicitur *Folianum*, una cum oppido et arce sua, nec non fluminibus, pantanis et lacis duobus, quorum unus vocatur Caprolacus, et alter de Foliano, una cum ecclesia s. Donati episcopi et martyris, aliisque aedificiis, vineis, terris, sylvis, campis, pratis, pascuis, rivis aquae perennis, cum montibus et collibus, atque omnibus pertinentiis, in integrum. Quorum fines extendebantur per duodecim milliaria, etiam intra mare mediterraneum, usque ad locum qui dicitur Artura, quae possessio erat monasterii s. Erasmi Coelii montis de Urbe, ex donatione Tertulli patris s. Placidi. Dicta Artura posita est in via Appia, quinquagesimo ab Urbe milliario. Pro emphiteusi vero, seu ea locatione, dictus dominus Ioannes suique haeredes usque in tertiam generationem, tertium gradum ac tertiam personam, tenebantur solvere annuatim pensionis nomine, atque sine mora, monasterio s. Erasmi duo sextaria olei. Istius locationis instrumentum stipulatum fuit Romae in praefato monasterio, anno ac die quibus supra, prout diffusius annotatum est in vetere regesto pag. 86.

Anno tertio sui praesulatus, qui erat Domini 978, die sexta martii, Benedictus abbas, consentiente sibi conventu, locavit Romano mansionario Basilicae lateranensis, ac Benedictae uxori illius, terram vacantem ad plantandam vineam, positam Romae in regione secunda; ea conditione, ut fructus et redditus cum monasterio aequaliter dividerent; ut legitur stipulatum sub anno quarto pontificatus Bene-

dicti VII, pag. 94. Eodem anno die vero decima februarii, Petrus dux et Consul romanus, fidei commissarius quondam domini Domnutii atque Theodorae uxoris suae, qui delegaverant pro redemptione animarum suarum Benedicto abbati, atque per eum Conventui Sublacensi, integram domum tegulatam, una cum adhaerente oratorio sanctorum martyrum Cosmae et Damiani, suisque pertinentiis, positis Romae in regione secunda juxta formam Claudiam: hanc oblationem dictus Petrus Dux assignavit abbati anno, die ac mense quibus supra; ut legitur pag. 138.

Quarto regiminis anno, die octava maii, Demetrius dux ac Consul romanus, ex testamento nepos dominae Marociae Senatricis, obtulit Benedicto abbati terram quamdam sementariciam positam in agro Albano, in fundo Zizinni, cum omnibus suis pertinentiis, distantibus ab Urbe quindecim milliaribus: ut notatur pag. 149. Item die nona augusti ejusdem anni, ac Salvatoris nostri 979, ex legato dictae donatricis, idem Dux obtulit integrum molendinum cum contigua vinea omnibusque pertinentiis earum, positis etiam in agro Albano, atque praememorato fundo Zizinni; ut fusius describitur pag. 163.

Sexto Benedicti abbatis anno, qui erat Domini 981, die duodecima ianuarii, legitur facta locatio Constantiae atque Theodorae sororibus consobrinis, earumque haeredibus, petiarum duarum terrae vacantis cum suis pertinentiis, positis etiam in territorio Albano et fundo Zizinni: pro qua locatione tenebantur annuatim solvere pensionis nomine tres denarios monetae romanae in festo s. Erasmi; ut legitur pag. 158. Eodem anno, die vero nona februarii, idem abbas conduxit ab illustri viro Gregorio, filio dominae Marociae Senatricis, et rectore monasterii s. Luciae Renati, pratum positum foris portam Urbis Majorem, quarto ad Urbe milliario, in fundo Barbiliano, ad cultivandum et possidendum

perpetuo; pro qua locatione Conventus Sublacensis tenebatur solvere monasterio s. Luciae singulis annis, pensionis perpetuae nomine, duos denarios monetae romanae: ut notatur pag. 134.

Restaurato interim Monasterio Sublacensi ejusque basilica, ope summi pontificis Benedicti VII, a coenobii devastatione tertia anno quadragesimo primo, Benedictus abbas, cum instauratam perfectamque basilicam solemni maxime caeremonia dedicari percuperet, eidem pontifici supplicavit, ut Sublacum adiens ipsemet eo munere praesens fungi dignaretur. Itaque festae celebritatis gratulationem et pompam, frequens sacrorum praesulum numerus, et honestissima clarissimorum virorum corona mirifice cumulavit, cum sua unusquisque asseclarum familia, ad sacrae dedicationis celebritatem convenere, anno septimo pontificatus Benedicti VII, qui erat a nativitate Christi nongentesimus atque octuagesimus primus, die quarta mensis decembris. Honorificentissime itaque ab abbate, totoque Conventu susceptus et hospitatus, instauratam benedixit et consecravit basilicam, sub solo divae Scholasticae titulo et honore, quod vetustissima testatur marmorea tabula prae foribus ecclesiae ad perpetuam rei memoriam parieti compaginata. Haec olim in expurgandis ecclesiae ruderibus, sub pavimento reperta et eruta fuit, in qua sequentia rudi stilo exculpta leguntur. « Edificatio hujus ecclesiae sanctae Scholasticae tempore Benedicti papae VII: ab ipso papa dedicata anno dominicae incarnationis DCCCCLXXXI in mense decembri die quarta indictione VIII. » In ea consecrationis solemnitate, scribit senior chronistes, pontifex manibus suis corpus s. Audacis martyris, una cum aliis sanctorum sanctarumque reliquiis honorificentissime recondidit in majori altari.

ANNOTATIO *(Mirtii.)*

Hoc loco, ea quae dictis annexa esse videntur, ex instituti ratione, saltem paucis libanda erunt. Occurrit namque consideratione dignum, quod sicuti venerabile Sublacense Coenobium ter instauratum legitur, ita etiam vario semper titulo insignitum fuit. Pristinum quippe monasterii hujus vocabulum ab ipsomet fundatore impositum fuerat ad honorem sanctorum Christi martyrum Cosmae et Damiani, duravitque hic titulus usque ad tertium pontificatus s. Gregorii Magni annum, qui fuit Domini 593, quo ab eodem dedicata creditur basilica a s. Honorato abbate noviter aedificata, sub communi titulo sanctorum Benedicti et Scholasticae, ut videre est in ejus diplomate dicto abbati concesso, sicque primus titulus sanctorum martyrum abolitus fuit. Titulus vero divis Benedicto et Scholasticae attributus usque ad praememorati Benedicti VII papae pontificatum perseveravit, ut in plerisque summorum pontificum Imperatorumque privilegiis apparet. In ea itaque dedicatione divisus fuit titulus, et sub singulari titulo divae Scholasticae dedicata est ecclesia, a quo coenobium ipsum usque in praesens traxit vocabulum: sancti vero Benedicti titulus, pro succedente tempore reaedificando sacri specus monasterio reservatus fuit. Nam post septuaginta annos ecclesia sacri specus ab Humberto abbate, ut infra dicemus, extrui coepta est, illiusque sequentibus annis refundatum monasterium, quod justum erat, sanctissimi primaevi sui habitatoris vocabulo insignitum fuit. (*Finis.*)

Caeterum summus pontifex Benedictus in ea consecratione nullam fecit mentionem s. Anatholiae, de qua inferius suo dicemus loco. Peracta itaque consecratione, papa, ex

singulari erga Conventum Sublacensem benevolentia, plura abbatiae castella et bona alienata, conventui reassignavit et confirmavit; nempe castrum Iuventianum, montem Rubianum, montem Arsulam: item pantanum Rudimundi, quod vulgo s. Luciae dicitur, una cum aqua Bullica, ac serra s. Ioannis; montem quoque Crofum, montemque Anticulum, quae sibi usurpaverat Leo abbas monasterii sanctorum Cosmae et Damiani de Cava Ruzana, qui praedicta Monasterii Sublacensis loca atque bona, etiam invitus, renunciare coactus fuit, ut mox dicemus.

Septimo sui praesulatus anno, qui erat Dominicae nativitatis 982, Benedictus abbas locavit Bonifacio, S. R. E. scriniario, atque uxori suae Constantiae, haeredibusque eorum, quatuor petias terrae vacantis ad plantandam vineam, ac extruendum in ea torcular, positas in agro Albano, et in fundo Zizinni. Pro qua locatione solvere tenebantur Monasterio Sublacensi pensionis nomine annuatim in festo s. Erasmi quatuor denarios; ut legitnr pag. 161.

Octavo sui regiminis anno, qui erat Christi 983, die decimaquinta aprilis, strenuus iste praesul Benedictus, invicto atque immenso animo pro almi P. N. Benedicti defendenda atque conservanda, imo amplificanda jurisdictione et haereditate, arduam satis suscepit litem coram summo pontifice memorato agitandam, contra Leonem abbatem monasterii sanctorum Cosmae et Damiani de Cava Ruzana propter superius nominata Abbatiae Sublacensis castella, et conventus bona atque loca, quae Leo abbas jam pridem inique invaserat et occupaverat. Examinatis itaque utriusque partis scripturis, Leo in iudicio convictus coram summo pontifice Benedicto, sacroque collegio episcoporum iudicumque Romanorum, coactus fuit ea loca, atque monasterii bona renunciare, et libera Conventui Sublacensi restituere. Pontifex itaque, lata sententia, eadem omnia suo apostolico

diplomate abbati atque per eum Monasterio Sublacensi reconfirmavit, anno, mense atque die quibus supra; ut habetur pag. 191.

Sequenti anno legitur, quod nobilis civis tiburtinus, Leo nomine, cum assensu Petri filii sui, obtulit in mense majo pro amore Dei ad honorem s. Benedicti, medietatem molendini ad se pertinentis, et positi in fluvio Tiberis, in loco qui vulgo dicebatur Trullo, una cum curte sua; vide pag. 168.

Eodem anno Benedictus, filius praeclari quondam viri Theodori, obtulit pro salute animae suae Benedicto abbati vineam positam in territorio Tiburtino, in loco, qui vulgo dicebatur *Ad duo Amice*. Istius donationis instrumentum stipulatum legitur in civitate Tiburtina in mense Augusto, anno Domini 984, indictione XIII : ut habetur pag. 174.

Itaque ex citatis scripturis patet Benedictum abbatem octavo suae administrationis anno, magno sui monachis relicto desiderio, circa calendas septembris e vivis excessisse. Defuncto Benedicto, Abbatia Sublacensis atque conventus in varias prolapsa est tribulationes, ob alienata, atque a vicinis locorum regulis occupata abbatiae castella, sub pontificatu Joannis XV, ut in actibus sequentium abbatum constabit. Post Benedicti abbatis obitum, unanimi monachorum consensu, in ejus locum suffectum fuisse reverendissimum P. D. Martinum, quem prius episcopum extitisse, quam monachum testatur instrumentum locationis ab eo factum sub initio pontificatus pape Joannis XIV anno scilicet Domini nongentesimo octuagesimo quarto, die decima quinta septembris: qua locavit, cum consensu conventus, Leoni sedis apostolicae Arcario, et Theodorae eius coniugi, ac filiabus, fundum seu casale dicatum s. Andreae, positum foris portam Majorem, quarto ab Urbe milliario, una cum terris sementariciis, cultis et incultis, pra-

tis, cryptis, arenariis atque edificiis, et omnibus ad id casale pertinentibus, ad meliorem cultum perducendum, usque in tertiam generationem. Pro qua locatione tenebantur solvere annuatim pensionis nomine in festivitate s. Benedicti denarios argenteos sex. De reliquo nihil ex gestis illius reverendissimi praesulis annotatum reperire potui, quandoquidem quarto sui regiminis mense, senio confectus, naturae cessisse colligitur ex sui successoris ingressu.

Defuncto Martino, Gregorius subrogatus est, qui et ipse prius in episcopali dignitate, quam in observantia monastica clarus fulsit, ut docet instrumentum donationis Petri et Benedicti germanorum, filiorum quondam Joannis Pagani, nobilis viri, atque civis castri Gallicani, ambo monachi sublacenses. Hi in fundo paterno aedificaverant ecclesiam et monasterium sub titulo S. P. N. Benedicti, in agro castri Gallicani, cui contulerunt totum tenimentum fundi paterni positum in circuitu dictae ecclesiae, cum terra sementaricia, domibus atque molendinis sitis in ripa fluminis Osa; quae omnia et singula Bonifacius VII papa conventui inibi futuro in perpetuum possidenda, diplomate apostolico confirmavit: dato Romae pridie calendas Januarii, anno nostrae salutis 985: ut legitur pag. 209.

Eodem anno calendis Ianuarii nobilis vir Benedictus et Caecilia ejus soror, haeredes dominae Joannae, obtulerunt Gregorio reverendissimo abbati, atque per eum Conventui Sublacensi integram suam quisque portionem fundi Simproniani, in quo extabat ecclesia s. Pamphili posita in territorio Tiburtino, una cum casis, vineis, terris cultis et incultis, sylvis, caeterisque pertinentiis suis, tam intus dictum castellum Simpronianum, quam extra: omnia in integrum; ut legitur pag. 176. Sequenti anno Marcus nobilis civis albanus, sub praesulatu Gregorii reverendissimi abbatis, monasticum suscipiens habitum in sacro Sublacensi

Coenobio, pro amore Dei, et ad honorem S. P. N. Benedicti obtulit ecclesiam s. Petri principis apostolorum de Alba, sitam in loco, qui vulgo dicebatur *Juxta arcum*, una cum domo contigua et curtibus, necnon vinea, suisque pertinentiis, sub anno duodecimo pontificatus Bonifacii VII, qui erat Dominicae Incarnationis 985, factum in mense iunio : vide pag. 159.

Tertio praesulatus anno Gregorii abbatis, qui erat a partu Virginis nongentesimus atque octuagesimus septimus, in mense Februario, venerandus presbyter Benedictus de Fossis donavit et obtulit pro remedio animae suae vineam ordinum quindecim per omnes latus, positam in territorio Tiburtino, in loco qui dicebatur *Africanus*, una cum omni sua suppellectili : ut legitur pag. 178.

Eodem anno in mense Julio, venerandus presbyter Petrus, Ursi filius, et ipse donavit pro amore Dei, vineam sitam in agro Tiburtino, in loco appellato *Campo rotondo*, cum suis cohaerentiis. Item et terram sementariciam modii unius, aut circiter, positam in fundo qui dicebatur *Campus militum*, cum suis pertinentiis : ut notatur pag. 177. Quarto suae ordinationis anno, locavit, cum consensu conventus, Marociae viduae filioque ejus Benedicto suisque haeredibus usque in tertiam generationem, terrae vacantis petiam unam, ad plantandam vineam, et extruendum in ea torcular, cum omnibus suis pertinentiis, positam in agro Albano, in fundo Zizinni; pro qua locatione tenebantur solvere annuatim pensionis nomine denarium unum argenteum monetae usualis. Istius locationis instrumentum legitur stipulatum anno Christi 988 die duodecima octobris: pag. 154.

Eodem anno in mense Novembri, Stephanus civis tiburtinus, cognomine *Macco in canna*, consentiente sibi uxore, obtulit pro Dei amore, vineam integram, positam in territorio Tiburtino, in loco nuncupato *Aquarenia*; pag. 175.

Quinto sui regiminis anno, die vigesima octava Februarii alter civis tiburtinus, Stephanus de Turre vocatus, cum assensu Petri filii sui, donavit Gregorio abbati, atque per eum Conventui Sublacensi, vineam positam in territorio Tiburtino, in fundo Tortilliano, ut docet instrumentum donationis stipulatum in castro Appollonio, anno Domini 989: lege pag. 172.

Eodem anno reverendissimus iste pater Gregorius cessit e vivis, cui justis insigni pompa funebri persolutis, conventus unanimi suffragio, ad abbatiale munus evectus est Joannes istius nominis secundus, quarto pontificatus anno papae Joannis XV, qui erat ab ortu Christi octuagesimus nonus supra nongentesimum: quod duae testantur locationum cedulae. Earum prima legitur facta die aprilis sexta dicti anni, Marociae viduae, suoque filio Benedicto, eorumque haeredibus usque in tertium genus; quibus Joannes abbas locavit in emphiteusim vineam positam in agro Albano, in fundo qui vocabatur *Bubarico*: pro qua locatione tenebantur ipsi solvere singulis annis, pensionis nomine, denarios duos argenteos; ut scribitur pag. 155.

Eodem anno calendis novembris, Joannes abbas locavit Adriano, ejusque fratri germano, eorumque haeredibus, filum salinae integrum cum sua fossa et gurga, caeterisque pertinentiis, per annos triginta quatuor; quod filum salinae positum erat in Campo majore, in loco appellato *Pedica vetere*. Pro qua locatione tenebantur solvere Conventui Sublacensi annuatim sine ulla dilatione, modia salis quadraginta tria, et unum de flore ad justum sexagenarium, in mense augusto; ut notatur pag. 103. Obiit tertio quo regere coeperat anno; unde et propter brevitatem praesulatus, nihil aliud de eo annotatum legitur, quem totius abbatiae commodis intentum mors immatura praeripuit.

ANNOTATIO (*Mirtii.*)

Nunc antequam ad ulteriora progrediamur, animadvertendum esse lectorem duxi, si quando perleget vetus monasterii nostri chroniculum, chronistam in crassos plures impegisse errores in texenda abbatum serie; nam Leonem istius nominis quartum, decimo abbatum loco inseruit; post quem posuit Oddonem, decimum nonum; deinde Silvestrum abbatem vigesimum dixit. Item Petrum sui nominis quintum, vigesimum septimum inter abbates numerat. Quam graviter vero erraverit, ex praeteritis constat, pariterque ex sequentibus patebit. His quatuor itaque e serie abbatum exclusis, instituti nostri prosequemur ordinem. Caeterum cum et alios circa finem annotaverit, aliaque facta minus solidae veritatis jam ab antiquis temporibus irrepserint, quae chronistes in dubio reliquit, ut rejiciat in judicium prudentis lectoris, qui verum a falso distinguere sciat; nos, ex more, quae novimus auctoritate antiquorum scriptorum fulciri, omnique fide recepta esse, breviter prout conveniet, recensentes, caetera legentium arbitrio relinquemus, doctorumque virorum judicio examinanda et corrigenda submittemus. (*Finis.*)

CAPUT XI.

De beato Petro III abbate et confessore, suisque successoribus; deque Ottonis III imperatoris adventu.

Petrus, istius nominis tertius, et in serie abbatum vigesimus, vir fuit sanctae vitae grataeque conversationis, et ante praesulatum, atque in ipso magistratu: quem in de-

functi locum subrogatum fuisse anno ab ortu Salvatoris nongentesimo ac nonagesimo secundo, plurium donationum atque locationum instrumenta declarant. Quarum primum stipulatum legitur die tertia februarii dicti anni, qua Petrus abbas locavit nobili viro Leoni de Brinco, ejusque uxori ac filiis atque haeredibus, terram sementariciam modiorum plusquam viginti, positam Romae foris portam Urbis Majorem, inter duas vias, in fundo qui dicebatur *Tertio,* quam emphiteusim abbas concessit duraturam usque in tertiam generationem; pro qua locatione tenebantur solvere annuatim, pensionis nomine, in festo s. Erasmi, dimidium sextarium olei pro luminaribus ecclesiae concinnandis, sine ulla dilatione, ut testatur pagina veteris regesti 92.

Anno sequenti in mense februario gloriosus dominus Raynaldus Francigena, Comes Marsorum, obtulit pro amore Dei, ad honorem S. P. N. Benedicti, Petro abbati, et per eum Conventui Sublacensi, cum assensu fiilii sui Berardi, atque Gualterii fratris sui, episcopi, multas possessiones opimas, positas in territorio Carseoli, cum omnibus pertinentiis earum, prout diffuse scribitur in vetere regesto pag. 216. Istius donationis instrumentum stipulatum fuit et subscriptum a pluribus viris et testibus illustribus in Carseoli, anno Domini 993, indictione sexta, die ac mense quibus supra.

Appendix.

Carseoli vetustissimum est oppidum, in via Valeria non procul a Pelignis, a quo etiam ipsi incolae Carseoli dicuntur. Horum meminit Ovidius Naso, quarto Fastorum.

« Frigida Carseolis, nec olivis apta serendis
« Terra, sed ad segetes ingeniosus ager. »

Legitur alias Carseolis appellatum Sala civitas. *(Finis.)*

Supra citato anno Domini 993, die secunda februarii, frater Crescentius, cognomine Marcapullo, monachus sublacensis, cum consensu conventus, conduxit a Petro abbate suo cesenas aliquot, hoc est terram vacantem et aptam ad seminandum et ad coltivandum eam, positam foris portam Urbis Metrobii; pro qua tenebatur solvere monasterio annuatim in festo s. Erasmi pensionis nomine denarium unum, ita ut post obitum suum eae cesenae melioratae, ad ius monasterii reciderent: ut legitur pag. 115. Eodem quoque anno, die octava junii, Joannes, filius Ruticarii, conduxit ab abbate Petro, terram sementariciam, quae fuerat paludosa, cum planitiebus suis, positis foris portam Lavicanam, quarto ab Urbe milliario, ad cultivandum, pro se suisque haeredibus usque in tertiam generationem; pro qua locatione tenebatur solvere singulis annis, pensionis nomine, duos argenteos denarios; ut annotatum legitur pag. 131. Rursus praefato anno, die octava julii, abbas Petrus gravem iniit controversiam cum domino Cardinale, filio Sigitzonis, de integro filo salinae posito in Serpentaria, quod injuste occupabat, nolens solvere monasterio debitam taxatamque pensionem. Quamobrem litigatum Romae et causa examinata per Joannem Urbis Praefectum, aliosque ordinarios Urbis Judices, a quibus lata est sententia in favorem abbatis, ut diffusius annotatum est pag. 109.

Tertio sui regiminis anno, qui erat a salutifera Christi nativitate nonagesimus quintus supra nongentesimum, die duodecima martii, legitur facta oblatio a fideicommissariis delegatis quondam nobilis viri Ursi civis tiburtini, qui, in extremis constitutus, delegavit Monasterio Sublacensi, et Petro abbati, duas petias vinearum positas primo ab urbe Tiburtina milliario, in fundo appellato *Tortilliano,* ut legitur pag. 180. Anno sequenti die trigesima julii, supramemoratus frater Crescentius monachus sublacensis, gravi

laborans infirmitate, anxius de salute animae suae, obtulit monasterio ex haereditate paterna domum integram, quam habitabat, cum omnibus pertinentiis, positam Romae juxta Metrobii portam. Item assignavit conventui sexdecim modios terrae sementariciae positae ad dictam Metrobii portam in fundo, qui vocabatur *Pratum Decii*; vide pag. 113. Quinto sui praesulatus anno, qui erat Chisti 997, die secunda decembris, Theodora honorabilis foemina, conduxit a Petro abbate vineam positam in territorio Albano, sitam in fundo Lucano, ad cultivandum et meliorandum, tam per se quam per suos haeredes usque in tertiam generationem, pro qua tenebatur annuatim solvere pensionis nomine denarium unum: vide pag. 162.

Septimo ordinationis anno Petri abbatis devotus imperator Ottho III, rediens ex visitatione s. Michaelis Arcangeli, quod situm est in Gargano Apuliae monte, cum singulari pietate afficeretur erga S. P. N. Benedictum, in repetendo Romam, ejus sacrum Sublacense specum, quem praecipue tamquam suum tutelarem semper coluit patronum, voluit invisere; ibique a Petro abbate honorificentissime susceptus fuit, atque tota congregatione monachorum; quorum ille delectatus conversatione, Petro monacho sublacensi concessit facultatem aedificandi, seu potius restaurandi s. Petri ecclesiam juxta oppidum Effidis positum, in loco qui Cisterna nuncupatur, in fundo qui dicebatur Cicerata. Istius concessionis diploma propriae manus chyrographo insignivit, quod sic incipit: « In nomine santae et individuae « Trinitatis. Ottho superna jubente clementia Romanorum « Imperator Augustus. Notum sit omnibus fidelibus nostris » et caetera quae leguntur in nostro Bullario. Datum in monasterio s. Scholasticae die undecima Augusti, quarto suae coronationis anno, qui erat Dominicae incarnationis nongentesimus nonagesimus nonus: ibique Imperator per dies ali-

quot remoratus, sicut et in eodem constitutus itinere Cassini fecerat, et duas coronas argenteas ad honorem s. Benedicti obtulerat, ut legitur lib. 2 Chronici Cassinensis, cap. 22.

Octavo administrationis anno Petri abbatis, qui erat millesimus a partu Virginis, devotissimus ac nobilissimus supramemoratus Raynaldus Marsorum Comes, alteram insignioremque prima fecit oblationem divo Benedicto, suoque Conventui Sublacensi tria offerens oppida, scilicet; *Arsulam*, *Rubianum*, et *Anticulum Corradi*, cum omnibus eorum juribus et pertinentiis, et ecclesiis, terris, vineis cultis et incultis, aquae molis cum fluminibus, pantanis et lacunis, quae ipse possederat ex haereditate paterna ac donatione, puto, papae Gregorii V, qui ea abstulerat monachis sublacensibus, ut declarat donationis transumptum veteris Regesti p. 190.

Petrus itaque Abbas tantae fuit vir prudentiae, atque talis conversationis praeditus exemplo, taliterque in cunctis se gessit, ut toto praesulatus sui tempore nihil commiserit, quo gubernantis negligentia merito reprehendi possit; nihil praetermiserit quod ad honorem Dei, monachorumque comoditatem pertinere cognosceret. Curavit namque multos ad usum Conventus conscribere libros, multaque fieri ad cultum divinum pretiosa ornamenta. Dictis astipulantur tabulae monasterii Farfensis, in quibus legitur Hugonem ejus coenobii Abbatem trigesimum secundum, nonnullos e Sublacensi Conventu probatae vitae monachos omnique virtute praeditos Farfam conduxisse pro reformatione sui conventus, quandoquidem eo tempore magnam monasticae perfectionis monachi sublacenses, sub regimine Petri, de se vicinis populis, et sanctitatis opinionem praebuerunt, tempore Silvestri II summi pontificis, anno Domini 999. Verum dum abbas Petrus monasterii utilitatibus, exterisque negotiis monasterii, ut prudentem vigilantemque pastorem decebat, diligentissime studeret, decimo sui praesulatus anno, qui

erat dominicae nativitatis millesimus secundus, a perversis et dolosis hominibus sibi insidiantibus, dum Romam iter faceret ex insidiis adortus, comprehensus, et in oppidum Monticellum perductus est, quod ea aetate, more reipublicae, suo jure regebatur, manibus pedibusque catena constrictus, in obscurum carcerem detruditur, periculum facturi sicarii homines, an incommodis carcerisque aerumnis invicti Abbatis constantia labefactari queat, quae minis terroribusque tentata expugnari nequiverat. Ibi post diuturnos squallores, aerumnis atque macie confectus, meruit a s. Nicolao Myrensium episcopo, suo tutelari patrono, in ejus festiva die visitari, a cujus patrocinio abbas Petrus unice pendebat; eaque visitatione clarissima lux locum illustravit, moxque compedes et vincula omnia, divina virtute, resoluta sunt, quibus insons Abbas constringebatur. Quod solutionis beneficium divinitus acceptum cum carceris custodibus mane exposuisset, hi factum in deteriorem interpretantes partem, atque in impietate sua et crudelitate obstinatiores, super innocentem Abbatem vincula duplicarunt, sustentantes, eum pane tribulationis, et aqua angustiae vix refocillantes. Ad id perditi homines ea faciebant, ut castra Abbatiae, nempe Arsulam, Rubianum atque Anticulum, a Comite Raynaldo conventui restituta, senioribus castri Monticelli assignaret, pro quibus Abbas conservandis atque tuendis, non dubitavit tollerare vincula, atque mortem patienter potius subire, quam ea a jurisdictione Monasterii alienare. Quapropter, inquit vetus chronistes, audivi a majoribus nostris, quod jussu impiorum istorum seniorum, oculos Abbatis ambos incisis venis sanguinarunt, coecusque ideo effectus et exanguis, in brevi ad superos ex hac vita migravit, non sine sanctitatis opinione. Cujus mors quam pretiosa apud Deum fuerit, crebra postmodum sanitatum beneficia, per intercessionem beati viri concessa, testata sunt. Sepultum fuit

ejus venerandum corpus in Ecclesia s. Vincentii ipsius castri Monticelli.

Post Petri comprehensionem Conventus Sublacensis dubitatione aestuabat, haesitans quid sibi agendum foret, et sicut consuetudinis est in ejusmodi rerum eventu, diversi diversa sentiebant. Tandem uno consilio concordes, seniores castri Monticelli adeunt, et ni confestim suum libere abire abbatem sinant, se Pontificem Senatumque Romanum adituros, atque pro liberatione illius omnimode facturos protestantur. At illi monachorum preces spernentes ac minas flocci facientes, se abbatem nequaquam dimissuros fatentur, nisi prius petitis assentirentur. Dum mora in hac tergiversatione protrahitur, Petrus abbas per saevam mortem, malorum omnium remedium, e vita ad Christum migravit. Interim surrexit quidam ambitiosus e conventu, Stephanus nomine, qui faventibus sibi nonnullis monachis promissionibus corruptis, nec non confoederatorum parentumque vi, sedem Abbatialem impudenter occupavit, sicuti innuit diploma papae Benedicti VIII. Sicque adulterinus Abbas praesulatum sibi comparavit, non regulariter electus, non ex vitae doctrinaeque merito : regimen assumpsit sub ultimo pontificatus anno Silvestri papae II, qui erat Domini millesimus tertius : idque demonstrant plura veteris regesti instrumenta ; inter quae primo occurrit instrumentum locationis ab hoc Stephano istius nominis tertio abbate factam die 23 ianuarii praefati anni, quo locavit nobili viro Nettuno suisque haeredibus, petias terrae sementariciae tres, cum suis pertinentiis, positas in agro Albano in fundo Zizinni, pro quibus tenebantur solvere in festo s. Erasmi singulis annis pensionis nomine denarios sex monetae usualis, ut scriptum est pag. 156.

Tertio sui regiminis anno, qui erat Dominicae Incarnationis millesimus quintus, die nona aprilis, Joannes abbas

monasterii s. Salvatoris ad Aquas Communes, positi in agro Trebano, obtulit Monasterio Sublacensi cisternam antiquam cum suis aedificiis cohaerentibus, et positis in territorio Affilano, quae Cisterna sita erat inter ecclesiam s. Mariae et s. Petri. Item donavit et domum existentem in Ferentinello minore, in fundo Cicerata, una cum ecclesia s. Michaelis Archangeli, quam aedificaverat Petrus monachus sublacensis, ut superius dictum est, cum facultate Otthonis III imperatoris, una cum horto contiguo atque vinea, caeterisque ejus pertinentiis, ut legitur pag. 199.

Anno sequenti die septima ianuarii, Bertha et Stephania filiae quondam Joannis Orticarii conduxerunt a Stephano abbate clausuram vineae desertae, positam in II regione Urbis, non longe a Porta Majore. Item et fundum ad aedificandam domum cum horto suo: item terram sementariciam cum suis pertinentiis, positam foris portam Urbis Maiorem. Aliam insuper terram positam in loco nuncupato Longura; omnia monasterii s. Erasmi, quae locata fuerunt dictis sororibus earumque haeredibus usque in tertiam generationem, pro quibus solvere tenebantur singulis annis in festo s. Erasmi pensionis nomine denarios septem: vide pag. 130.

Quinto sui praesulatus anno et nostrae salutis millesimo septimo, die trigesima iunii, Stephanus abbas cum consensu conventus locavit nobili viro Azzoni, cognomine Riccio, suisque haeredibus, vineam positam in agro Albano in fundo Zizinni ad cultivandam et possidendam, usque in tertiam generationem, pro qua tenebantur solvere annuatim tres denarios optimos, ut notatur pag. 157. Anno sequenti die sexta iunii, locavit dictus Abbas nobili viro Benedicto Rusco atque Ursae uxori suae, earumque haeredibus, duas petias terrae vacantis ad plantandam vineam, positas Romae foris portam Metrobii, in loco appellato Calcatorium; pro quibus

tenebantur primo quinquennio solvere quartam partem fructuum, et a sexto anno ac deinceps melior pars vineae esset juris monasterii : ita pag. 116.

Septimo administrationis anno, qui erat Domini 1009, die undecima ianuarii, abbas Stephanus, consentiente sibi conventu, locavit Joanni de Azza suisque haeredibus usque in tertiam generationem, pratum integrum ad cultivandum suisque pertinentiis, positum foris portam Portuensem, in loco qui dicebatur Pratum Papae, juxta cryptam albam ; pro quo solvere tenebantur annuatim denarios duos pensionis nomine. Vide pag. 88.

Octavo sui regiminis anno, qui erat Incarnationis dominicae decimus supra millesimum, die 14 aprilis, Stephanus abbas vendidit nobili matronae romanae Pretiae vineam fructiferam et arboratam cum suis cohaerentiis, positam in fundo Decenniae, pretio unciarum octo denariorum; ut notatum est pag. 115. Sequenti anno Abbatem e vita migrasse colligitur ex ingressu sui successoris, nempe domini Joannis istius nominis tertii, qui anno Domini 1011 die 24 augusti praesulatum inierat, hoc est anno secundo pontificatus Sergii IV papae, ut testatur instrumentum infrascriptae donationis Joannis et Crescentii, fratrum germanorum et filiorum inclyti comitis domini Benedicti. Caeterum Stephanum, utpote pseudo abbatem, improbe se in praesulatu gessisse perhibent sequentia verba diplomatis papae Benedicti VIII. « Quapropter diutius perturbatis fratribus Mo-
« nasterii Sublacensis, et inordinata, imo Deo atque ordini
« monastico Abbate contraria constituente, atque ob id va-
« ria contritione monachis dejectis, consolationem aposto-
« licae manus porrigere curavimus, ut antiquus et rationa-
« bilis ejusdem monasterii mos, juxta beati Benedicti Re-
« gulam sancitus, omnino servetur. » Quae verba facile innuunt conventum graves sustinuisse dissensiones, atque

calamitates. Qua durante, in successore deligendo grave inter monachos exortum, ut intellexit summus pontifex, esse schisma, institit praecepitque ut in creando novo Abbate, fratres sibi et Congregationi Specuensi consulerent, quae tunc maxime perito solertique indigebat praesule, eo quod defunctus adulterinus Abbas multa monastico ordini contraria tempore sui regiminis non solum admiserit, verum etiam indigna ordinaverit. Ea itaque pontificis salutifera admonitione sanior pars conventus excitata, Deumque prae oculis habens, declaravit Joannem istius nominis tertium in Abbatem Sublacensem, utpote caeteris virtutibus, atque doctrinae merito praestantiorem. Quorum sententiam summus pontifex Benedictus VIII approbans, electum ecclesiastico more consecravit, primo sui pontificatus anno, qui erat humanae salutis duodecimus supra millesimum. Joannes itaque Abbas Sublacensis vigesimus secundus, suscepto munere pastorali, eam excellentis industriae opinionem in brevi adeptus est, quod conventus prudentiorem eo neminem se reperire facile potuisse, testaretur. Quapropter Pontifex eamdem promotionem ratam, gratamque habens, eidem Joanni abbati amplissimum concessit privilegium confirmativum omnium bonorum juriumque Monasterii Sublacensis, cujus tale est exordium: « Benedictus episcopus, servus servorum Dei. Dilectissimo in « Domino filio Joanni religioso presbytero et monacho, « atque a Nobis per imperialem constitutionem consecrato « Abbati venerabilis monasterii sancti et pii patris Bene- « dicti et s. Scholasticae, quod situm est prope Sublacum, « ejusque successoribus in perpetuum. Sanctam apostolicam « sedem ecclesiarum jura, sua condecet auctoritate roborare etc. » Datum in mense septembri praedicti anni 1012.

Anno itaque sui regiminis primo, die vero vigesimaquarta augusti suscepit donationem nobilissimorum virorum Joannis et Crescentii filiorum quondam Benedicti incliti Co-

mitis. Hi pro salute animarum suarum suorumque parentum, obtulerunt Joanni abbati, atque per eum Conventui Sublacensi ecclesiam quamdam Dei Genitricis, positam in agro Praenestino juxta castellum Gallicanum, ad extruendum monasterium, ad cujus structurae supplementum contradiderunt ecclesiam s. Michaelis Archangeli in eodem sitam castello, pariterque ecclesiam s. Primitivi martyris in dioecesi Tiburtina positam, parum distantem a loco nuncupato de Cava, cum omnibus earum pertinentiis ac juribus, una cum suis aedificiis, libris, atque sacra supellectili, nec non vineis, hortis, aquae molis, terris cultis, et incultis, sylvis, caeterisque earum cohaerentiis, ut latius describitur pag. 205. Anno sequenti, hoc est Domini 1013, die quinta maii, Petrus, Joannes et Leo monachi germani, consentientibus sibi sororibus, obtulerunt Monasterio Sublacensi pro salute animarum suarum, locum, qui dicitur Cisterna una cum ecclesia s. Michaelis Arcangeli, quam Petrus monachus sublacensis in fundo paterno suis aedificaverat sumptibus, nacta facultate Otthonis III imperatoris aedificandi eam in territorio Affilano, quam donavit conventui cum omnibus suis aedificiis, vineis, terris cultis et incultis, earumque pertinentiis, omnia et singula in integrum. Ejus porro donationis instrumentum stipulatum legitur in castro Apollonii, anno, mense atque die quibus supra : pag. 196. Tertio sui praesulatus anno Joannes abbas, tamquam vigilantissimus pater familias, pro confirmatione omnium bonorum juriumque Monasterii Sublacensis augustale impetravit privilegium ab Henrico II imperatore dum Romam venit, atque in solemnitate Paschali a Benedicto VIII summo pontifice in basilica Vaticana, imperiali redimitus esset corona ; idque diploma augustale aureo sigillo bullatum, more Augustorum, incuria veterum periit, teste d. Guglielmo nostro

Narniensi, quod scriptum erat in charta serica, cujus idcirco in praesentiarum dolemus, ne quidem extare transumptum.

Quinto anno regiminis Joannis, qui erat Nativitatis Dominicae decimus sextus atque millesimus, die maii vigesima prima, abbas locavit nobili viro Crescentio negociatori ejusque haeredibus usque in tertiam generationem, vineam cultivatam sitam, in agro Albano in fundo Apruniano et Zizinni cum suis pertinentiis, pro qua tenebantur solvere annuatim duos usualis monetae denarios, sicuti legitur pag. 158 Ordinationis suae anno decimo, qui erat Christi 1021 die novembris quinta, Joannes abbas locavit Sergiae diaconissae suisque haeredibus, duas petias terrae vacantis ad plantandam vineam, quae sitae erant Romae foris portam Metrobii in monte supra pantanum, in loco appellato Calcatorium, cum omnibus suis pertinentiis; pro quibus solvere tenebantur annis singulis duos denarios novos monetae usualis; pag. 127.

Undecimo suae administrationis anno, ab Incarnatione Christi vigesimo secundo supra millesimum, die maii nona nobilis vir Joannes filius quondam Petri Dominici habitatoris castri Genazzani, donavit Monasterio Sublacensi, pro salute animae suae atque uxoris suae Franchae, domum integram una cum curte sua et oliveto referto arboribus fructiferis, positum in castello nuncupato Sylva majore juxta ecclesiam s. Andreae. Item vineam positam in valle de Plato, atque pratum de Tariso, una cum terra sementaricia modiorum octo, sitam in fundo Flagianello. Insuper alia octo modia terrae sementariciae cum adjacente sylva appellata Pariti. Item portionem aquae molae positae in flumicello de Aprano, et castanetum situm juxta castellum Olibanum : vide pag. 184.

Eodem anno, die decima octava Julii, nobilis juvenis Crescentius filius Hildemundi et Dulcizae, in mortis periculo

constitutus, ad patrocinium sanctorum Benedicti et Scholasticae toto confugiens spiritu, petiit habitu indui monastico, quo amictus obtulit Monasterio Sublacensi pro venia suorum delictorum impetranda uncias tres de fundo Gurga, aliasque tres de Perpiniano una cum castaneto posito juxta Bassanum, et pascuis, pratis et sylvis, terrisque sementariciis, eorumque aedificiis, fontibus ac rivis aquae perennis, cuncta in integrum, sita in territorio Trebano in confinibus Praenestinis. Donationis istius instrumentum stipulatum legitur Anagniae, anno, mense atque die, quibus supra. Vide pag. 182.

Demum Joannes abbas, domi forisque celebris, atque monachis charus, deque Abbatia Sublacensi benemeritus, decimotertio sui praesulatus anno fatali lege consumptus est. Cui, nisi fata longiorem invidissent vitam plura in beneficium conventus totiusque Abbatiae praestiturus erat. Substituitur deinde in defuncti sedem Demetrius, abbas post s. Benedictum vigesimus tertius, anno pontificatus primo Joannis XIX, quod duo testantur locationum instrumenta. Quorum primo Demetrius Abbas locavit Octaviano et Joanni nobilibus viris eorumque haeredibus, in emphiteusim pedicam unam terrae sementariciae positam foris portam Urbis Appiam, quinto ab Urbe milliario, in fundo nuncupato *Quinto*, una cum pratis, pascuis, terris cultis et incultis cohaerentibus omnibus, omnia in integrum, ad laborandum et meliorandum. Item vineam positam in fundo Bubarico foris portam Urbis Metrobii, in fundo Calcatorio ; pro qua locatione tenebantur solvere annuatim pensionis nomine in festo s. Erasmi denarios argenteos usuales sex; ut scriptum est pag. 132. Porro istius locationis instrumentum compilatum legitur anno ab Incarnatione Domini 1024 die decima iunii. Alterum vero locationis instrumentum eodem quoque anno die vigesima quarta augusti stipulatum fuit, quo Demetrius

abbas locavit nobili viro Andreae Petri de Viola haeredibusque ejus usque in tertiam generationem, petiam integram terrae sementariciae cum suis pertinentiis, positam foris portam Metrobii prope Urbis moenia, juxta pantanum; pro qua locatione tenebantur solvere in festivitate s. Benedicti tres denarios argenteos usuales, pensionis nomine; ut traditur pag. 129. Caeterum Demetrius, vir omni vita probatus, quinto suae ordinationis anno moritur. Defuncti infulam adeptus est communibus monachorum suffragiis Benedictus istius nominis tertius, vulgo appellatus Gramnucius, sexto Ioannis XIX pontificatus anno, qui erat Dominici Ortus vigesimus nonus supra millenarium, ut plurae indicant veteris regesti scripturae; et primitus probatur donationis instrumento Ioannis Petri Dominici habitatoris castri Trebanae, quo obtulit Deo atque divo Benedicto, pro remedio animae suae parentumque suorum, modia terrae sementariciae octo, ex paterna haereditate, posita in fundo Flagianello, juxta Ecclesiam sanctorum septem Fratrum: alia quoque modia terrae sex posita in colle ac valle s. Stephani; pariterque molendinum integrum positum in flumine de Caprano. Istius donationis instrumentum stipulatum legitur Sublaci anno, mense, atque die quibus supra, ut videre licet pag. 137.

Eodem quoque anno, die vero vigesima nona maii, reverendissimus dominus Ioannes episcopus Tiburtinus, consentiente sibi universo clero, locavit Benedicto abbati suisque successoribus in perpetuam emphiteusim, ad possidendum et tenendum, quatuor fundos, scilicet: fundum Cantoranum in quo est castellum cum ecclesia et colonia sua, una cum vineis, terris cultis et incultis, sylvis, montibus, collibus et planis, vallibus, aquis earumque decursibus. Item rocham positam in monte Crofu cum sua ecclesia et edificiis earumque pertinentiis, ac tribus montibus excelsis. Item fundum Buccianum, fundum s. Felicitatis, sicut exten-

ditur usque in fluvium Anienem; fundum Maranum integrum cum omnibus suis pertinentiis, positum in territorio Sublaciano, distantem a Tibure milliaribus decem et octo: quae omnia erant iuris episcopi Tiburtini: quae omnia locata fuerunt Conventui Sublacensi ex commisione praefati summi pontificis Joannis XIX, ut notatur pag. 219.

Anno sui regiminis quinto, qui erat humanae salutis millesimus trigesimus quartus, calendis septembris, abbas Benedictus locavit in emphiteusim per annos viginti novem, Joanni Constantini filio suisque haeredibus, pedicam terrae sementariciae amplam et spatiosam cum campis, pratis, pascuis, cunctisque earum pertinentiis, positam foris portam Latinam, quinto ab Urbe milliario, in fundo s. Erasmi; pro qua locationis charta dictus Joannes solverat abbati libras argenti duodecim: ut testatur pag. 134. Eodem anno, die vero septembris vigesima sexta, praefatus conductor Joannes, assentiente uxore sua Roccia, sponte renuntiavit dictae locationi; ut legitur pag. 93.

Sequenti anno, die duodecima maii, abbas Benedictus cum consensu totius conventus, locavit Salomoni malleatori atque uxori ejus Georgiae eorumque heredibus, per annos viginti novem terram sementariciam una cum suis pertinentiis, positam foris portam Metrobii in fundo nuncupato Pratum Decii; pro qua tenebantur solvere annuatim pensionis nomine denarios quatuor monetae usualis; ut legitur pag. 127. Eodem anno Domini 1035, die duodecima novembris, Abbas locavit Theodorae viduae suisque filiis ac nepotibus, duas petias terrae sementariciae integras, positas in fundo Bubarico extra portam Metrobii; pro qua solvebant annuatim denarios argenteos tres, pensionis nomine in festo s. Erasmi, ut habetur in pag. veteris regesti 128.

Octavo Benedicti abbatis, anno qui erat Christi 1037, Crescentius Urbis Praefectus una cum filiis suis, restituit

atque renunciavit Conventui Sublacensi, ad possidendum perpetuoque tenendum, castellum Appollonium, quod iniuste plurimis annis occupaverant, pariterque duas partes castri s. Angeli una cum territorio Collis Mali cum suis pertinentiis; omnia in integrum. Item duas portiones fundi Romani Maioris, et Minoris. Item integrum territorium s. Felicitatis, una cum colle vulgo appellato Bernardi et Papi. Ejus renunciationis instrumentum stipulatum fuit in castro Appollonii dicto anno, die vero iunii decimasexta: ut legitur pag. 73.

Decimo sui regiminis anno, et a Partu Virginis trigesimo nono supra millesimum, abbas Benedictus, consentiente toto conventu, locavit atque distribuit diversis hominibus eorumque haeredibus, quorum nomina exprimuntur in eo locationis instrumento, fundum scilicet s. Angeli in integrum, intus et foris, ad reaedificandum domos, plantandos hortos ac vineas; terras quoque sementaricias distribuit, de quibus singuli tenebantur solvere monasterio octavam partem frugum et fructuum, de gregibus quoque porcorum aliorumque animalium ratam annuatim portionem praeter denarium argenteum per quemlibet solvendum in solemnitate Nativitatis dominicae, similiterque tantumdem in festivitate s. Benedicti. Istius locationis ac distributionis instrumentum stipulatum fuit in castro Appollonii, atque Abbatis chirographo roboratum citato anno, decima die iulii: vide pag. 71.

Ex praememoratis facile colligitur, quam prudenter ac strenue se gesserit in suo praesulatu hic Abbas merito Benedictus, qui praedicta monasterii bona atque loca, olim a sanctissimo Gregorio magno Sublacensi Coenobio donata, et a supra nominatis Romanis magnatibus occupata et usurpata, recuperare studuit. His aliisque rebus laudabiliter peractis, ideoque domi forisque celebris, duodecimo quo praeesse coe-

perat anno, diem vitae ultimum clausit, et collachrymantibus monachis, condigno funere sepelitur, magno relicto de se desiderio.

Vigesimum quintum in Sublacensium Abbatum serie, sanctique Erasmi de Urbe Coelii montis monasterii extitisse Joannem sui nominis quartum, sub nono pontificatus anno Benedicti papae IX et Domini quadragesimo primo supra millesimum, indicat istrumentum locationis calendis iunii dicti anni factum nobili viro Crescentio de Luzzo, atque Joanni de Puteo eorumque haeredibus, quibus Joannes abbas locavit filum salinae integrum cum gurga et fossato suo ac omnibus ad id spectantibus, positum in Campo maiore, in loco qui vulgo dicebatur Pedica Vetere, per annos viginti: pro qua locatione tenebantur singulis annis solvere in mense augusto, pensionis nomine, modia salis quadraginta tria, et unum de flore, secundum sexagenarium juxtum. Casu veru contraventionis se obligaverunt solvere debere duplum in mense sequenti; ut legitur pag. 105.

Hic reverendus pater monachis legitur praebuisse religiositatis specimen singulare, quippe qui regularis observantiae disciplinam strenue tam in semetipso quam etiam a conventu exerceri voluit; eorum enim mentes coelestibus instruebat disciplinis, et rebus dicta operibusque ostendebat. Abbatialis quippe dignitas homini impense pio ac probo, majoris virtutis incitamentum fuit, non desidiae fomes, vel consuetae observantiae remissio; quin imo curarum suarum partem exornandae domui impendit. Quam ob rem multos ad usum Monachorum confecit libros: nempe super epistolas divi Pauli, Psalterium, Paschasium, moralia divi Gregorii papae, Orationale, Antiphonaria et plures alios. Fuit is reverendus pater religione ac pietate erga Deum, humanitate ac mansuetudine erga fratres insignis, quo-

rum postquam suscepit curam animarum, iis tam diligenti tamque sincera praefuit sollicitudine, ut quos in bono vincere admonitione non poterat, multimodis provocare studebat religionis exemplis. Aliis comedentibus, jejunus ipse manebat; aliis dormientibus, manebat insomnis; atque aliis intentis ad alia, ipse orationibus incumbebat. Quidquid in suos usus deputatum erat, commune pauperibus faciebat: si quem ex suis Monachis aberrare a sanctae regulae tramite videbat, importune et opportune ad revocandum instabat. Haec foris, praeter alia quae intrinsecus majora latebant. Talibus actibus triennio et aliquot insuper mensibus, cunctis imitandus emicuit, et cum Altissimo placuit sancto fine defunctus est. Febre acutissima per aliquot dies laboravit, et ecce ubi sacramentis salutaribus praemunitus, attenuato spiritu, hora sui obitus, ad instar sanctissimi patriarchae Benedicti, in ecclesiam se portari fecit, ibique ante Crucifixi Domini imaginem prostratus, Deo animam suam commendavit, sumptoque sacrosancto Dominici Corporis viatico, inter verba orationis Deo animam reddidit, sepultusque fuit ante fores basilicae s. Scholasticae, memorabile successoribus relinquens monasticae perfectionis exemplum. Postmodum, inquit senior chronistes, hac nostra aetate, ossa ejus exhumata fuerunt, et in capitulo Monasterii recondita.

CAPUT XII.

De adventu papae Leonis IX, atque Humberti abbatis ordinatione, deque ecclesiae sacri Specus fundatione.

In defuncti locum subrogatum fuisse Otthonem, sublacensis atque s. Erasmi de Urbe Coelii montis monasteriorum abbatem, sub duodecimo pontificatus anno Benedicti papae IX, qui erat ab incarnatione Christi millesimus quadragesimus quartus, constat ex bulla locationis Joannis episcopi Tiburtini, qui, consentiente sibi universo clero, locavit Otthoni abbati, atque per eum concessit Conventui Sublacensi, ad recipiendum perpetuo medietatem mortuariorum totius territorii Sublaciani, pariterque medietatem bonorum tam mobilium quam stabilium, scilicet fructum de vineis, terris, domibus, atque hortis ex ea portione, quae ad se spectabat suosque successores episcopos. Ad cujus contractus confirmationem et gratiam, Ottho abbas, nomine conventus, donavit episcopo gradarium equum phaleratum excellentem. Verumtamen pro ea concessione ac locatione perpetua, conventus episcopatui fore semper debitorem ad solvendum annuatim pensionis nomine, ac sine ulla dilatione in festo s. Laurentii martyris duos denarios usuales monetae romanae. Istius locationis, seu concessionis instrumentum stipulatum legitur in castro Augustae die . . . novembris supracitati anni 1044, et chirographo dicti Joannis episcopi roboratum, ut videre licet pag. 218.

Sequenti anno, die decimaquinta junii Ottho abbas, cum consensu conventus, locavit Iuliae nobili puellae, filiae quondam Andreae Violae haeredibusque ejus usque in tertiam generationem, petiam terrae sementariciae una cum campis, pra-

tis ac pascuis, omnibusque earum pertinentiis, positis foris portam s. Joannis Baptistae, quinto ab Urbe milliario, in fundo nuncupato s. Erasmi: pro qua locatione tenebantur solvere pensionis nomine annuatim denarium argenteum; vide pag. 133. Quarto sui regiminis anno, qui erat Domini 1049 die quinta ianuarii legitur facta donatio illustrium personarum scilicet Ioannis de Urbe atque Bonae conjugis suae filiisque eorum habitatorum castelli Corculi. Hi pari consensu donaverunt monasterio sublacensi, pro redemptione animarum suarum veniaque delictorum a Deo impetranda, portionem castri s. Angeli, quam juridice possidebant intus et foris, una cum terris cultis et incultis, vineis, pratis, campis, sylvis et pascuis, omnia in integrum, cum suis pertinentiis, tempore Henrici I Francorum regis atque Patritii Romani, ut declarat instrumentum donationis stipulatum Tiburi, quod annotatum est pag. 81.

Septimo anno praesulatus Otthonis, qui fuit a partu Deiparae Virginis millesimus ac quinquagesimus primus, Leonis vero IX summi pontificis tertio, hic sanctissimae vitae vir, qui in rebus ad religionem tum christianam, tum monasticam pertinentibus tanta usus est diligentia ac solertia, ut in perlustrandis Sanctorum locis impiger extiterit, dicto sui pontificatus anno ab oppugnatione Gisulphi Apuliae Comitis rediens, Romamque repetens, ab itinere directo nequaquam dubitavit deflectere ut sacrum sublacense coenobium, sanctissimique patris Benedicti Specum personaliter inviseret, sub die vigesima octobris, prout colligi potest ex diplomate ibidem concesso. Abbas vero Ottho cum apostolici viri adventum percepisset, utpote male sibi conscius, fugam arripuit, Trebisque latuit. At Pontifex sublacense ingressus coenobium, illudque cum absque abbate reperisset, valde contristatus est, statim destinatis circumquaque cursoribus, Otthonem inquirere fecit, inventusque abbas reverti

timuit; ideoque a Trebensibus liber dimissus, in Campaniam abiit, et juxta Plumbinariam in ecclesia s. Ceciliae dimoratus per residuum vitae tempus, ibi sepultus jacet. Caeterum quae causa suae fugae extiterit, non satis patet; verumtamen senior chronistes inter caetera, quae seorsim annotavit, de quodam Otthone refert, quod postquam pretiosiorem sacrae suppellectilis dilapidasset substantiam, ea de causa eum miserimum vitae finem sortitum fuisse. Quem si dixero extitisse Otthonem Abbatem hunc, parum a veritate me abberrasse existimem; quandoquidem, redarguente eum conscientia, minime ausum fuisse devotissimi summi pontificis prestolari adventum, neque requisitus inventusque ad monasterium reverti. Benignissimus vero pontifex Leo, cum triduo Abbatis reditum praestolaretur, et destituto gregi compateretur, de altero providendo pastore cogitare coepit, ideo habito suorum consilio monachorumque voto, in Otthonis locum Humbertum monachum sublacensem natione Francum, Abbatem instituit; cujus ex more peracta consecratione, conjicio pontificem singulari praerogativa Abbatem decorasse, et vivae vocis oraculo concessisse facultatem sibi, suisque successionibus gestandi baculum pastoralem in solemnitatibus, ad honorem et decorem basilicae sublacensis, cum legamus Humbertum in abdicatione Abbatiae, baculum pastoralem deposisse ad pedes apostolici legati, cujus actus antea fuerat suis praedecessoribus inusitatus, ac nondum concessus. Post haec conventus ad pedes sancti pontificis supplex prostratus graviter conquestus est de Sublacianis, qui pacis, et tranquillitatis nomen semper oderant, et tam publicae Abbatiae, quam conventus commodis atque quieti obstinatius adversabantur, ideoque ab abbatum obedientia desinere moliebantur, et antiquum servitutis jugum a cervicibus excutere, eaque de causa falsas quasdam confinxerant scripturas quibus suam stabilirent perfidiam. Ob quas, aliasque

gravissimas injuriarum contumelias, damnorumque multiplicium incommoda, cum ea diutius pati nefas videretur, conventus ad implorandum summi pontificis suffragium coactus fuit. His Leo attenta aure auscultatis, Sublacianorum primarios cives ad comparendum, reddendamque querelarum rationem adesse praecepit, ut persecutionum, molestiarumque illatarum conventui exponerent causas. Nec defuit infidis animus, quinimo aptum sortiisse tempus putantes, quo antiquum ab se servitutis jugum excuterent, audacter coeuntes sua fictitia statuta, falsasque pontifici obtulerunt scripturas, pariterque conventus diplomata Summorum Pontificum, imperatorum atque regum Monasterio Sublacensi concessa exhibuit. Perlectis itaque amborum partium scripturis, apparuit manifesta Sublacianorum perfidia et nequitia. Mox Pontifex motu proprio, falsas eorum scripturas, perversaque statuta in publico consistorio damnavit, reprobavit, manibusque suis cum indignatione dilaceravit, laceratasque in allatum tripodem pronis ardentibus plenum projecit, flammisque ultricibus tradidit ad perpetuam perfidorum infamiam, eorumque ignominiae notam. Deinde in astantes Sublacianos acriter invectus, districtius praecepit, ne quid simile in posterum praesumere auderent, et a molestatione conventus omnino desisterent, ni mallent duplicem perfidiarum suarum sentire poenam. Insuper scirent se taliter manus super eos aggravaturum fore, quod condigna poena instrueret, quam graviter deliquissent, divum suum tutelarem Benedictum, suamque familiam offendendo. Sublacianos itaque merito confusos, tanquam ignominiosos a conspectu suo, totiusque consistorii summo cum dedecore expulit. Rebus deinde Monasterii rite compositis, castrum Sublacum cum omnibus suis fundis, casalibus, iuribus ac pertinentiis conventui reassignavit, amplissimoque diplomate confirmavit et stabilivit, omniaque monasterii bona a divo

Benedicto, suisque successoribus acquisita, seu a quibuscumque Christi fidelibus contributa sub sequenti tenore ratificavit. « Leo episcopus, servus servorum Dei, ecclesiae « beati sanctique patris Benedicti, qui ponitur in Sublacu « et pro te, in tuo venerabili Monasterio religioso Abbati « Humberto, tuisque successoribus in perpetuum, Salutem « et apostolicam benedictionem. Servitoribus tuis. » Datum in Monasterio Sublacensi Kalendarum novembrium undecimo. Post haec perfidi Sublaciani, utpote homines fluxae fidei et semper ad rebellionem inclinati, illud, quod Humberto Abbati sacramentum praestiterant, vix decennio observarunt; nequaquam enim in fide praestita perstiterunt, sed rursus, qua deficerent occasionem nacti, in deteriora prioribus prolapsi scelera, obliti quo ignominiae probro fuerant a Leone summo pontifice notati. Nihilominus quoties perexigua se obtulit occasio, quiescere nequiverunt monasterii adversarii; sed nunc de possessionibus, nunc de confinibus, aliisque jurisdictionibus contendere satagerunt. Verum quoties contra conventum steterunt, toties justis rationibus convicti, quod nequiter contendebant, refutare veraciter coacti fuerunt. Itaque Humbertus, vigesimus septimus post sanctissimum P. N. Benedictum Sublacensis Abbas, vir quidem exterae gentis, magnitudine tamen animi, ac prudentia in rebus agendis fuit insignis et dum cum vicinis oppidorum regulis in pace vixit, pro monasterio totaque Abbatia strenue se gessit. Nam anno sui regiminis primo, qui erat incarnationis quinquagesimus secundus supra millesimum, partem claustri interioris monasterii s. Scholasticae columnellis marmoreis extruxit; deinde supra fundamentum antiquae, sacraeque turris fabricam altiorem in campanariam erexit, quod vetusta marmorea docet tabula litteris insculpta majusculis, et prae foribus basilicae s. Scholasticae parieti compaginata, in qua sequentia leguntur. « Humbertus venerabilis

« Abbas aedificavit hoc opus egregiae turris ad honorem « confessoris Christi Benedicti, ejusque sororis s. Schola- « sticae Virginis; ubi breviter annotavit ea, quae conti- « nentur in praeceptis hujus venerabilis monasterii, et caetera « superius annotata. » Iuxta eamdem turrim deambulacrum pro monachorum solatio confecit. Dormitorium quoque majus condidit; quae singula opera explevit immodicis sumptibus, tempore quo universa Italia re frumentaria laborabat, maximaque annonae caritate.

Eodem anno acquisivit ecclesiam s. Mariae in Surrisco, sitam in agro Terracinensi, quam Petrus abbas Monasterii s. Mariae montis Aventini conventui sublacensi abstulerat; hanc piissimus pontifex Leo Abbati Humberto reassignavit et confirmavit, post agitatam Romae litem in palatio Lateranensi coram deputatis iudicibus, nempe Humberto archiepiscopo et cardinale s. Rufinae, Alinardo Lugdunensi, et Hugone Bisontino archiepiscopis, nec non Petro Sedis Apostolicae cancellario, ejusque fratre Andrea, coram quibus convictus Petrus abbas, atque exhibitis ab Humberto summorum pontificum imperatorumque diplomatibus, ille coactus fuit renunciare Conventui Sublacensi ecclesiam s. Mariae in Surrisco, cum omnibus ejus pertinentiis, ut legitur in vetere Regesto pag. 210.

Anno secundo sui praesulatus, qui erat nativitatis Dominicae quinquagesimus tertius supra millesimum, aedificare coepit firmam ecclesiam, ex vivis quadratisque lapidibus marmoreis, utramque S. P. N. criptam cooperientem, in proclivi asperrimoque montis Thaleii situ; quod aedificium immensis expensis, arduisque laboribus absolvit, opitulante pontifice Leone, ex singulari affectu animi erga comunem nostrum Patriarcham: quandoquidem pontifex ille, Bruno antea vocatus, regiaque prosapia exortus, ex Monacho Cluniacensi abbas Monasterii Tullensis in Leucis, ejusdemque

civitatis deinde episcopus, demum ex auctoritate et destinatione Henrici III imperatoris ad summum pontificatus fastigium evectus fuerat. Quapropter vetus chronistes, obscure licet, annotavit Leonem papam pias in ea aedificatione templi adjutrices porrexisse manus. Eodem quoque anno, die vigesima octava februarii, nobilis vir, Romanus nomine, civis Trebanensis, pro redemptione animae suae obtulit Humberto abbati, atque per eum Conventui Sublacensi, totam patrimonii sui substantiam, in ecclesiis, aedibus, casalibus, vineis, hortis, campis, pratis, sylvis, aquaemolis aquarumque decursibus, omne aurum atque argentum quod possidebat, totamque suppellectilem, una cum servis et ancillis, ac quidquid jure paterno ad eum spectabat, positum in territorio Campanino, idest Trebanensi, omnia in integrum, donavit; ut legitur pag. 184: cujus donationis instrumentum compilatum fuit Tiburi, anno, mense atque die, quibus supra.

Anno praecedenti illustris domina Emilia, civitatis Praenestinae comitissa, pro venia delictorum suorum impetranda obtulit Humberto abbati portionem suam castelli s. Angeli intus ac foris, cum casalibus et fundis: fundum quoque appellatem Collem malum, itemque Romani majoris, ac minoris: fundum s. Mariae in Zizinni: item Valliscoltae ac Columbellae cum omnibus eorum fundorum pertinentiis, in integrum, tam in vineis, campis, pratis, sylvis et pantanis, cum aquis et aquaemolis, quam aliis bonis immobilibusque a parentibus suis acquisitis. Ejus donationis instrumentum stipulatum legitur anno salutis millesimo quinquagesimo secundo, die prima decembris: vide pag. 78. Quinto sui regiminis anno, qui erat ab Incarnatione Domini quinquagesimus sextus supra millesimum, Humbertus firmam fundavit turrim ad tutelam castri Tuccianelli, suorumque confinium defensionem contra vicinorum castrorum regulo-

rum tyrannidem, qui nitebantur haereditatem divi Benedicti invadere. Quapropter contigit anno sequenti Abbatem in itinere dolose comprehendi a Landone Transmundi filio, castri Civitellae regulo (Transmundum hunc comitem Theanensem puto fuisse, de quo legitur in Chronico Cassinensi, lib. 2, cap. 87.) Is nactus opportunam vindicandae offensae occasionem, (nam Humbertus Abbas antea male persuasus Landonem captivum duxerat), animum flexit ad capiendum Abbatem ex inopinato; ideoque mira celeritate usus, in itinere comprehensum Humbertum nihil hostile suspicantem, in vincula conjecit. Quod cum relatum fuisset conventui fratres aestuare coeperunt; verum nihil morati, unanimi consensu Landonem adeunt protestantes ni Abbatem liberum abire sinat, se Summum Pontificem, Romanumque Senatum adituros, proque illius liberatione omnimode facturos. At ille animo ferox, Monachorumque minas flocci pendens, turpiter eos abegit, qui comperientes se cum homine obstinato nihil proficere, suaque spe lusi, inito consilio, Joannem Oddonis Romanorum senatoris filium Monachum Farfensem in Abbatem sibi eligere decreverunt; quod cum intellexisset Lando, poenituit se Monachos taliter despexisse, sciens potentiam Oddonis comitis Sabinae, seque ejus viribus multo disparem ac inferiorem. Quamobrem Lando conventum una cum Sublacianis suis fautoribus comiter adiit, et pacto foedere, ne Joannem advocaret, liberum Humbertum Abbatem etiam invitus dimisit. Recepto itaque Humberto suo Abbate, Monachi Sublacenses excusantes se coram Joanne, quem Sublacum conduxerant, rogaverunt ne de praesenti repulsa indignaretur, sed instabilitati fortunae culpam attribueret, et patienter suum rediret ad Monasterium, quod et dominus Joannes fecit.

Humbertum Abbatem hoc loco excusare lubet, et profecto decet, tamquam non minori ignavia suorum familia-

rium, quam adversariorum, invidorumque Sublacianorum perfidia, in eas miserias praecipitatum, memores ignominiae nota coram Leone pontifice acceptae; ideoque subdole vindictam sumere cupientes malesuadi consiliarii in Abbatis perniciem extiterant. Quam vero excellenti et ingenti animo Humbertus fuerit, egregia operum, atque aedificiorum monumenta demonstrant, ut praeclaras quoque virtutis suae laudes in praesulatu meritas posteris reliquerit. Cum itaque Humbertus per septennium satis laudabiliter Abbatiam rexisset, iterum male persuasus, incertoque rumore seductus, defecit ab obedientia veri pastoris, summique pontificis Nicolai II, et partibus antipapae Benedicti X, adhaesit. Fuerat is factione quorumdam nobilium popularique tumultu, absque canonica Sacri Collegii electione, in thronum Petri Barionae intrusus anno Domini 1058, septimo calendas aprilis, a qua sede mense nono, ac die vigesima deiectus, Velitras exulatum abiit. Verum Nicolaus, verus Petri Bajonae successor, Sublacensi Conventui juste saneque adiratus, quod suo cum Abbate, Benedictum ipsius competitorem atque aemulum, legittimis suffragiis in Vaticano solio collocatum existimantes, eidem adhesissent in schismate; quapropter Nicolaus conventum possessione Monasterii s. Erasmi de Urbe Coelii montis privavit ob voluntariae defectionis crimen ab Romana Sede. Humberto praeterea Abbati ex eo tempore multae, justo Dei judicio, inciderunt calamitates, multasque conventus passus est, ut mox dicemus, tribulationes. Nono sui praesulatus anno, qui erat humanae salutis millesimus atque sexagesimus, excellentissimus dominus Raynaldus Marsorum comes, natione Francus, et habitator Carseoli, donavit Humberto suisque successoribus, ad honorem Dei sanctique Benedicti Patris Nostri, pro venia delictorum suorum, parentumque impetranda, castellum Camerata appellatum, una cum sua turri tutelari, atque ec-

clesiam s. Petri, cum aedibus coherentibus, caeterisque suis pertinentiis, eaque de causa voluit, et fecit oppidanos jurare fidelitatem Abbati. At Humbertus grati animi ergo, comiti Raynaldo omnes castri proventus et redditus, sua durante vita, ad fructuarium usum indulsit, sub annuali pensione trium solidorum solvendorum in festivitate s. Benedicti. Eius donationis instrumentum stipulatum legitur anno secundo pontificatus Nicolai II in mense novembris, indictione XIII: ut notatur pag. 214. Eo quoque tempore acquisivit alteram ecclesiam s. Petri sitam in Valle Nerfa prope roccham nuncupatam Petrella una cum suis casis, vineis, terris cultis et incultis, omnibusque suis pertinentiis, omnia in integrum.

Post haec Humbertus Abbas multas in dies perpeti coepit tribulationes, multaque conventui, permittente sic Deo, adversa occurrerunt. Atque in primis Humbertus Monachis factus exosus, ab extraneis etiam gravibus affectus est molestiis. Interim monachus quidam sublacensis, Joannis nomine, filius Azonis comitis Romanorum, contra suum praelatum rebellis factus, faventibus nonnullis Sublacianis infidis aliisque confoederatis, quos pollicitationibus corruperat, impudenter semetipsum Abbatem instituit, super eam, quam invadere potuit, et occupare Abbatiae partem. Insuper Monachorum quisque loca, quae praeoccupare potuit, sibi appropriavit. Paucos vero, qui in claustro remanserant, grandis tribulatio, eorumque benevolos, invasit; neminem enim, qui eis in tot rerum angustiis subvenirent, habebant. Ita quod illa Zachariae prophetae vaticinata capite V, impietas visa super plumbi talentum sedere, grassari coeperit super venerabile Sublacense Coenobium, exigentibus id Monachorum peccatis. Humbertus interea Abbas tot adversae fortunae procellis iactatus, adversa laborans valetudine, senisque ac molestiis confectus, increbrescentibus quotidie malis, nec pau-

cis qui remanserant monachis vix vitae necessaria procurare potuit, nec aemulis, aut depravatis monachis se opponere; adeo cuncta extabant confusa, ut pauca conventus bona vix discerni potuerint. Ea vigente Monasterii aerumnosa tempestate, legitur Nicolaum II, summum piissimumque pontificem emisse alienatum Abbatiae castrum Pontiam pretio librarum argenti centum, illudque ex singulari benignitate et devotione erga s. P. N. Benedictum, pro monachorum substentatione donasse, nequaquam recordatus defectionis Humberti Abbatis, qui a se defecerat, et turpiter adhaeserat partibus Benedicti X, adulterini papae, anno sui regiminis octavo. Magnus itaque per cunctorum ora rumor de oppresso miseriis Conventu Sublacensi dispergebatur, ac longe lateque personabat.

Ea insuper tempestate cavillatores nonnulli Sublaciani pro ulciscendis domini Joannis Oddonis Monachi Farfensis injuriis, gravissimam in perniciem conventus conjurationem excitarant, et jurejurando se constrinxerant arctissime se deinceps nemini abbatum fidelitatem praestituros, nisi prius ad suum beneplacitum, relaxationes sibi, et placita concessissent. Induratae quippe cervicis istud hominum genus justis legibus perpetuo rebellis qualiter ferox taurus, dum indomitae fronti pertimescit, stimulis justitiae coactus recalcitrat; sic oppidanorum rustica illa progenies semper divi Benedicti renitens obedientiae, vix aliquando viam rectitudinis incedere consentit. Unde et paucorum conjuratio adeo usque excreverat, quod vix unquam a monachis dissolvenda dubitaretur. Cum autem placuit supernae majestati errantes suas reducere oves, et tribulatis succurrere famulis, utique ad intercessionem sanctissimi Monachorum Patriarchae, quemadmodum Deus optimus maximus ecclesiam suam refrigescente caritate, atque abundante iniquitate, variis tribulationibus flagellat, nec tamen ab ea unquam viscera

paternae pietatis claudit, ita venerabile Sublacense Coenobium per infirmitatis humanae corruptionem labefactatum, tempore opportuno, per viros virtutum restaurare non destitit. Divina namque dispensatione contigit per eos dies illustrissimum dominum Hugonem Candidum romanum, ostiensem et velitrensem episcopum cardinalem et apostolicum nuncium ex legatione Lombardiae Sublacum pertransire. Is cum talia nefanda, tantasque conventus atque Abbatis tribulationes intellexisset, vehementer contristatus ingemuit, doluitque vices afflictorum. Convocatis idcirco Sublacianorum primatibus atque conjuratis, cunctos coram se in divae Scholasticae templo adstare praecepit. Quos primitus mollibus verbis blandaque allocutione permulsit, deinde minaciter anathematis execratione deterritos compulit acquiescere, et coniurationem initam dissolvere, eosque auctoritate qua fungebatur apostolica, a sacramento jurisiurandi absolvit, et accensis cereis, pulsatisque campanis, omnes singulosque, qui in posterum tali facinore se immiscerent, lata sententia excomunicatos fore saevo ore intonuit.

Interim tantae calamitatis fama ad summi pontificis Alexandri II aures pervenit, qui profunda ex intimis praecordiis trahens suspiria, lacrymas continere nequivit, dicens « Heu mihi! Heu conditionem temporis hujus! Cur diebus « nostris accidit sanctarum ecclesiarum, sacrorumque coe- « nobiorum desolationem sentire? Loca sacra Dei famulatui « aptata, et a sanctissimo monachorum parente constructa « coram nostro aspectu conculcari ? » Dominum Hildebrandum itaque suum archidiaconum et archiepiscopum capuanum virum strenuissimum et in negociis licet perarduis pertractandis expertissimum advocans, Sublacum statim destinavit dicens: « Tristis nimis nostras fama perculsit aures, au- « diens toto orbi venerandum divi Benedicti Coenobium « Sublacense pene desolatum, quod nostris praedecessoribus

« satis curae fuit, deque beati Petri aerario largiter subve-
« nerunt, favoribusque extulerunt, ut ubique terrarum
« Christianorum, nomen ejus notificatum sit. Nunc vero, uti
« sentimus, graviterque dolemus, usque adeo exinanitum
« esse, quod paucis ibidem commorantibus monachis, nec
« quidem vitae necessaria administrari possint, oppressi a
« circumvicinis locorum regulis, depravatisque monachis
« depressi. Proinde quam citius, assumptis sacri palatii a-
« liquot clericis, atque cohorte militum praetoria, labenti
« stude succurrere coenobio, et apostolica fretus auctoritate,
« illud ad pristinum satagas reducere statum. » Quamobrem dominus Hildebrandus, assumptis clericis palatinis, atque domino Desiderio Cassinensis Monasterii abbate et S. R. E. cardinale, validaque militum manu, ad Sublacense Monasterium properavit, anno nativitatis dominicae millesimo sexagesimo secundo, in mense iunio, die dominica; et comperit venerabile coenobium in tanta rerum confusione positum, eaque paupertate depressum, quod nec medietas miseriarum quibus affligebatur, ad summi pontificis notitiam pervenerit. Congregatis itaque capitulariter Monachis, praehabitoque ad eos verbi divini sermone, causam sui adventus exposuit, dicens: « Quod cum ad aures Sanctissimi tribulationum
« atque calamitatum fama divulgata pervenisset, sacrum
« S. P. Benedicti Sublacense Coenobium, ejusque bona pes-
« sum abire, atque totam pene abbatiam confusam, seque
« idcirco destinasse, ut, quantum Deo auxiliante possibile
« foret, monasterium in pristino reducto statu, tranquillam
« in Altissimi famulatu vitam agere possent. » His dictis, monachi omnes acclini Deo gratias sanctissimoque ejus Vicario maximas egerunt, unusque e medio ante illustrissimum stans Legatum, sic affatus est. « Eas quas valemus
« gratias agimus Deo sanctoque apostolorum principi Petro
« et Domino Nostro Apostolico, qui dignatus est domum

« suam suosque famulos, per vestram magnificentiam vi-
« sitare. Haec idcirco felix illa dies est, quae omni tempe-
« statis nube detersa, solito clarior nobis illucescere vi-
« detur, quam praestolabamur miseri; neque necesse erit,
« illustrissime domine, multa vestrae exponere prudentiae,
« solummodo speramus vestram erga miseros experiri cle-
« mentiam, et huic labefactato coenobio et nobis succur-
« rendo. Quatenus a tantis, quae nos pessumdant, malis
« erepti, Deo juxta nostrae professionis debitum servire
« valeamus, et infelix conventus, luctu aerumnisque op-
« pressus, malevolorum perfidorumque hominum metu libe-
« ratus, sedis apostolicae gratia sublevatus gaudeat. » Post
haec Humbertus magistratum abdicare volens (habito prius
cum amicis et familiaribus consilio) in medio assurgens
et accedens ante dominum Hildebrandum, baculum pasto-
ralem ad pedes illius deposuit, humique prostratus, malae
administrationis indulgentiam sibi concedi humiliter expe-
tiit, sponteque sua regimen Abbatiae renuntiavit. Cui do-
minus Archidiaconus benigne respondit : « Deus qui omnia
« potest, cuncta tibi dimittat delicta »; sicque eum surgere
et resedere jussit. Cum itaque nova esset instituenda ele-
ctio, dominus Hildebrandus praecepit monachis ut juxta
regulae monasticae statuta, sibi Abbatem eligerent. Discus-
sione itaque facta, cum inter eos non reperiretur, qui digne
posset ad tanti honorem regiminis sufficere, neque ea tur-
bulenta rerum tempestate praeesse auderet (erat enim plane
magni ponderis opus Abbatem constituere) rogaverunt ut
ipse dignaretur de sufficiente pastore providere, simulque
petierunt d. Joannem Oddonis filium in Abbatem sibi con-
cedi, qui ab Urbe praefatos illustrissimos praesules Subla-
cum comitatus fuerat. Erat iste dominus Joannes genere
nobilis atque potens, sapientia praeditus, religione conspi-
cuus, atque doctrina ecclesiastico viro digna instructus,

monachus professione Farfensis, qui eminebat inter consideantes statura, omnes aetatis honore superans; patria Romanus, Oddonis clarissimi Senatoris filius, majorum suorum titulis praeclarus, quem eximia ejus virtus celebrata commendabat, adeo ut Legatus ipse apostolicus eum conventus nomine expostulatum audiens, judicavit Abbatiae infula dignum. Quandoquidem praevidebat in eo monachorum conventu neminem esse qui in administranda Sublacensi Abbatia, eiusque tuenda jurisdictione, eo dignior aptiorque videretur. Nulla umquam Abbatis electio a multis saeculis majore simplicitate, concordia, religione inita peractaque fuit, utpote quae nullo monachorum livore extracta, nullo corrupta ambitu, nulloque metu praecipitata fuerit. Monachorum itaque petitione gratanter accepta, Legatus apostolicus fratrem Joannem, licet satis renitentem, probe sciens, quam arduam et periculosam provinciam susciperet, qui animarum gubernationem suscipit, eumdem in Abbatem promovit Sublacensem, dicens: « Fili charissime, Dei au-
« xilio fretus, Sanctorumque Petri et Pauli principum apo-
« stolorum, sanctique Patris nostri Benedicti, curam istius
« conventus suscipe, ut esto in corrigendo severus, mitis
« vero ac benignus in administrando, et cum credito tibi
« grege aeternae merearis percipere gaudia vitae. » Sicque abbatiali insignitus baculo, summo cum plausu gratulationeque omnium, dominus Joannes Abbas salutatus, inter faustas acclamationes, cuncta prospera, atque felicia ominantes, solemni pompa ad chorum perductus est, et monachis prae gaudio Ambrosianum concinentibus, in abbatiali cathedra honorifice fuit collocatus. Paucis inde horis totus pene Abbatiae populus uti patronum et Abbatem accepit, et eo quidem uberiore laetitia et gratulatione, quod ipsemet sanctissimus Abbatiae Sublacensis auctor Be-

nedictus eum instituisse crederetur, ad compescendam vicinorum regulorum tyrannidem, insolentiumque hominum audaciam, qui in provincia Sublacensi jampridem eruperant. Nam Joanni tantum vigoris atque industriae inesse pro certo tenebant, ut qui afflictas totius Abbatiae res, et labentem monasterii fortunam virtute sua erigere posse solus crederetur. His rebus celeriter feliciterque per apostolicum Legatum confectis, celebrata Missarum solemnitate, visitato deinde sacro almi Patris Benedicti specu, ad Urbem reversi sunt ambo domini Cardinales. Humbertus vero jam parendi potius quam regendi cupidior, curasque ac pericula rectorum expertus, exhorrescens, ad privatae vitae quietem ac portum, sua se sponte abducere volens, sumpto cum fratribus prandio, omnibusque vale faciens, assumptis famulis, ad Sangrum Aprutii castrum profectus est; ibique ab Odorisio Berardi Marsorum comitis filio, ex Abbate Cassinensi quadragesimosecundo, Sanctae Romanae Ecclesiae cardinali, honorifice fuit susceptus, residuum vitae ibi in pace peregit, et post obitum in ecclesia s. Mariae de Rocca, quinque millium appellata, sepultus fuit. Abbatiam vero Sublacensem undecimo sui praesulatus anno renunciavit, scilicet anno Domini 1062. Humbertus vero ideo tam benigne a praedicto Odorisio Berardi comitis Marsorum filio hospitio susceptus fuit, quod fratribus suis vendiderat castrum Abbatiae Camerata nuncupatum, quod Joannes Abbas, de quo loquimur, anno sui praesulatus secundo redemit ab iisdem, soluto pretio librarum argenti triginta, ut inferius dicemus.

CAPUT XIII.

De Joanne V Abbate, deque fundatione arcis Sublaci et monasterii sacri Specus, ejusdemque descriptionem.

Praeclarus itaque summeque venerabilis Pater dominus Joannes istius nominis quintus, et Sublacensis Abbas vigesimus octavus, Oddonis (ex clarissima Romanorum familia Crescentiana) comitis Sabinae ac Consulis Romani filius, ex monacho regalis Monasterii Farfensis, cum universorum abbatialium congratulatione, munus abbatiale suscepit, atque ab Alessandro II summo pontifice, prout moris erat, sacratus fuit, anno a nativitate Christi millesimo sexagesimo secundo. Inito munere pastorali, omnibus coepit modis studere Monasterii Sublacensis antiquas possessiones conquirere, et maxime contiguas, atque alienata a jurisdictione s. Benedicti castella recuperare, quae finitimi potentiores superiorum annorum tumultibus ac rapinis fraudulenter seu per vim occupata, sui juris effecerunt, collapsa erigere, atque deformata reformare. Angebatur quippe animus ejus pro reformatione Monasterii, monachorumque sustentatione; quandoquidem Sublacense Coenobium usque adeo in nihilum redactum reperit, extremaque depressum egestate, quod etiam pauci monachorum qui restiterant, vix vitae necessaria haberent, atque in eo quod paullo ante locuples atque cunctis abundans opibus monasterium fuerat, nunc e contrario tam gravi afflictum paupertate, ut nequidem paucis suppeteret ex proventibus victus. O fortuna mutabilis, quam te oblectat rerum varietas! Et quam gravi tibi est odio perpetuus constansque fructus! Hinc proprietas sanctae regulae contraria, mona-

chorumque votis adversatrix, in claustro dominabatur. Quilibet namque voluntatem propriam in dando, accipiendo, venundando atque comparando, suum sequebatur libitum, habentes singuli pecuniam, et cellulas peculiares. Hisce malis Joannes Abbas omnimode resistere conatus est arguendo, obsecrando et increpando; denique etiam strictissime interminando, ut istud proprietatis vitium iuxta sanctae Regulae praeceptum radicitus amputaret. Sublaciani vero primates ita miseris claustralibus dominabantur, ac si eorum fuissent mancipia, ut quidquid iussissent, sine mora monachos exequi oporteret. O sacra Benedicti domus quam dispari domino dominaris! Quapropter Joannes Abbas tantam execratus indecentiam, licet in praesulatu tyro, nihilominus tantis se opponere abusibus pro viribus conatus est. Abbatis autem studio ac diligentia, Sublaciani vehementer ostensi, cognoscentes se cum illius sollicitudine non posse quiescere, meditabantur in dies qualiter vel Joannem caperent, vel illi molestias, quas possent, inferrent. Coepit ergo in dies reformare conventum, idoneos atque operosos constituendo ministros, qui singula monastica exequerentur exercitia, quique majora exercerent officia, et accepti atque expensi redderent rationes. Monachis autem singulis libram panis quotidie, vinique eminam distribuit, quousque alienata conventus bona recuperasset, ampliora deinceps pollicitus impertire.

Primo itaque suae ordinationis anno *Cerbariae* castrum a iurisdictione s. Benedicti alienatum, recuperavit, solvens Ezulo Humberti germano, qui illud occupabat, argenti libras centum. Altero sui regiminis anno, qui erat Domini millesimus sexagesimus quartus, Maranum castrum una cum sua turre tutelari recepit a Raynerio consanguineo suo, solutis argenti libris centum. Cerretum deinde oppidum una cum medietate castri Girani, a Lando Transmundi de Civitella filio

detentum, quinquaginta libris argenti redemit. Transmundum hunc Azzonis comitis Romani filium extitisse, tabulae Monasterii Farfensis docent. Eodem quoque Joannes Abbas sategit Cameratae oppidum reacquirere una cum arce sua, sciens illud de iure ad conventum spectare, quod redemit ab Odorisii cardinalis fratribus, de quo supra, quibus solvit argenti libras triginta; hac facta conventione, quod Abbas illis opem ferret in debellando Oddonem castri Palumbariae regulum. Deinde Joannes Abbas Tuccianèlli oppidi turrim pene collapsam restauravit, et praesidio munivit. Eodem insuper anno ex vetere regesto, pag. 109, colligitur Joannem impetrasse ab Alexandro II summo pontifice restitutionem Monasterii s. Erasmi de Urbe Coelii montis, quod alienatum ab iurisdictione conventus fuerat tempore Humberti Abbatis per Nicolaum II in poenam defectionis a Sede Apostolica, pro qua tamen Abbatia pontifex emerat castrum Pontiam pretio librarum argenti centum, illudque, reconciliato sibi Humberto, Conventui Sublacensi donavit, ut inferius constabit ex actibus Paschalis II papae.

Quinto sui praesulatus anno, qui erat Christi sexagesimus septimus supra millesimum, Joannes Abbas, divina protectus gratia, vicinorum regulorum manus evasit, qui vitae suae insidiabantur; quandoquidem ex debito pastoralis officii, nobilium depravatos mores, eorumque perversos conatus vivendique licentiam reprimere et objurgare coepit, quorum ideirco subiit indignationem, et odia atque inimicitias sibi contraxit, qui nimirum ne male parta praediorum possessione pellerentur, omnibus incommodis Abbatem insectari et exagitare coeperunt; quorum tamen ille improbitate ac insidiis cum deterreri non posset, quominus sacri coenobii iura proqueretur, et erepta bona constanter repeteret, adversarii non pauci, communicatis inter se consiliis, importunum exactorem, ne ipsis negotium facessere pergeret,

ad vincula et carceres prosequebantur. Hi itaque ulciscendi tempus observantes, Abbatem comprehendere satagebant; quibus exploratis, Abbas ex fuga Sublacum se recepit, sicque salutis discrimen prudenter effugit. Quapropter festinavit in castro Sublaci arcem extruere, ad sui suorumque successorum atque monachorum securitatem, totiusque Abbatiae tutandos fines. Eam editiore oppidi loco imposuit, natura arteque praemunito. In cujus medio palatium pene regale aedificavit; quod orientis occidentisque solis excipit radios, et subter defluentem despectat Anienem. Eam arcem, detruncatis undique rupibus, turri tutelari firmissima, immenso parique magnitudini suae impendio munivit, et una cum propugnaculis terno murali ambitu cinxit. Porro moenia ex lapide construxit, ut etiam lacescente atque absumente vetustate, suae magnificentiae testimonia usque in praesens relinquant. Ex ea videre est cultissima rura et hortos aedificiorum conjunctos, atque item peramoena viridaria pomiferis plantata arboribus. Visuntur etiam latissima arva quae ad segetem aratris proscinduntur; similiter et vineta utraque Anienis praeter labentis ripa frugiferis arboribus consita. Caeterum arce in brevi absoluta, rebelles saepe arrogantesque Sublacianorum animos egregie reprimere, et ex tunc pacate regere coepit, oppressa eorum insolentia; quamobrem et arcem caute diligenterque custodire curavit. Ex tunc Abbatialibus universis municipales praescripsit leges, praeclaraque instituit decreta ab omnibus inviolabiliter observanda, sciens quam amara sint vitiosis hominibus ac male viventibus praecepta justitiae; eaque talia fuere, quod in praesentem usque diem vigeant. In ea Joannes arce sedem sibi locavit, aulicisque suis; domesticum etiam inibi statuit sacellum divo Thomae apostolo sacrum, quod multis sanctorum reliquiis locupletavit, et ab Adamo episcopo Alatrino dedicare fecit. Illud omnipotens Deus postea admirandis illustravit gratiis et

operibus, quae ad posterorum notitiam Deique gloriam annotandae erunt. Quodam namque tempore in eo sacello prodigium eventu mirabile contigit. Sacrista namque loci cum emuncturus lychnium lampadem pensilem deponere ab alto vellet, rupto funiculo, lapsum illius expectabat, quae tamen minime decidens, sed, mirum dictu, in aere persistens, claro, ac si emuncta fuisset, lumine resplenduit; tunc per sacristam cum admiratione ab alto deposita, reintegrato, funiculo in suum retracta est locum. Alio quoque tempore vecordes aliquot ex Gallia homines contigit advenire, personas colore exangues, distortis oribus difformes, foedis oculis, quorum citus modo, modo tardus erat incessus. Hi vulgo Confusi appellabantur. Hi Campaniam vicinasque circumeuntes civitates, calamitatis suae spectaculum ubique exhibebant, pariterque horrorem spectantibus incutiebant. Tres illorum Sublacum venire contigit, capita sine intermissione agitantes, aliosque vesanae mentis actus facientes. Unus ex iis casualiter ad arcem ascendens, dictum s. Thomae sacellum ingressus, post fusas ad Deum preces, optatae sanitati restitutus, egressus est. Postridie et caeteri duo illuc adducti, implorata ope divina, sani et ipsi cerebris redditi, gratias Deo retulerunt. His abbas largam elargitus est eleemosinam, qua laetificati ad sua cum gaudio redierunt.

Post haec gravis inter abbatem Joannem et Adamum episcopum Tiburtinum exorta est controvesia super temporali jurisdictione castri Girani, quam totaliter episcopus sibi usurpare conabatur. Super ea Joannes Abbas reclamans injuria, episcopo litem contestatus est, et causa Romae agitari coepit. Quam cum in longum protrahi, nec rationibus expositis terminari cognosceret, armis quaestionem definire Abbas decrevit; ideoque oppidum licet firmis militum praesidiis munitum obsedit, ut sic Adamum episcopum ad castri de-

ditionem cogeret. Nono itaque sui regiminis anno, qui volvebatur Christianis millesimus septuagesimus primus, propugnaculum satis egregium una cum turre tutelari imposita in colle (cui Marinus, Pojo Marino, vocabulum) e regione castri Girani, castaneis arboribusque referto, extruxit, ad obsidendum expugnandumque oppidum. At episcopus, cum se imparem viribus consideraret, gravissimis expensis, quae diuturnae sibique intollerabiles futurae erant, caedibusque, quae absque dubio fieri pro certo habebat, obviare cogitavit. Qui tam arduum negocium ad auctoritatem summi pontificis Alexandri II reducendum decrevit, qui earum controversiarum summus arbiter et determinator existeret. Ea de causa pontifex, destinatis commissariis apostolicis praecepit, ut litium materiam et litigiorum anfractus salubriter evitarent, et dissidentes partes ad concordia conciliare studerent; hac methodo quod Abbas medietatem castri, quam ante quinquennium libris argenti quinquaginta a Landone Transmundi filii redemerat, pacifice possideret; reliquam vero castri Girani partem episcopus de jure retineret, prout antiquitus definitum, atque ab amborum praedecessoribus observatum fuerat; et partibus sic reconciliatis, ecclesiam s. Laurentii ad aquas altas Sublaci (quam Abbas sua potentia sibi usurpaverat) episcopo liberam cum annuis proventibus suis restitueret, pariterque castrum Giranum pacifice possiderent, ambobusque incolae fidelitatem sponderent. Eae vero conditiones sicut difficilimae erant observatu, ita nec definitiva sententia suum sortita est effectum, dum pars parti cedere noluit; abbas quippe praeter emptam oppidi portionem, turrim magnificam atque palatium amplissimum una cum sacello domestico, magnis iampridem expensis exaedificaverat, praeter graves sumptus extructi propugnaculi factas. Interim dum controversia indecisa de die in diem differtur ac procrastinatur, Alexander summus pontifex ul-

timum clausit diem, et eidem Gregorius istius nominis septimus suffectus est. Is cum rem perarduam animadverteret, conventionisque difficultatem considerasset, pro terminanda citius lite, atque stabilienda inter dissidentes concordia, vivae vocis oraculo declaravit, quod episcopus aut expensas ab Abbate factas numerata pecunia persolveret, aut certe reassignata episcopo s. Laurentii ecclesia iuri cederet; sin minus extructum collis Marini propugnaculum salvum Abbati remaneret. Ad facilitandum vero opus, commissarii apostolici cum graves expensas ab Abbate factas limitassent, atque ad summam quinquaginta librarum argenti redegissent, nihilominus episcopus, cum solvendo non esset, etiam invitus Abbati suisque successoribus integram liberamque castri possessionem concedere coactus fuit, reservata tamen ecclesia s. Laurentii una cum iuribus et redditibus suis. Inita tali concordia stabilitisque pacis conditionibus, decretum fuit quod quaelibet pars contraveniens teneretur solvere centum libras denariorum; quorum medietas sacro palatio Lateranensi applicaretur, altera vero fidem et pacta servanti assignaretur, prout annotatum legitur in vetere regesto pag. 80.

Undecimo itaque praesulatus anno Joannis Abbatis, qui erat a partu Virginis millesimus septuagesimus tertius, Alexander II obiit, ut diximus, die vigesimasecunda aprilis, eidemque suffectus fuit supramemoratus dominus Hildebrandus, natione Thuscus, Soanensis, et familia Comitum Petiliani oriundus. Is antea ex monaco Cluniacensi, Abbas s. Pauli de Urbe deputatus, et a Leone IX purpureo pileo donatus, demum ex archiepiscopo Capuano, communi Cardinalium voto, summum in re christiana dignitatis fastigium tenuit, desumpto Gregorii VII nomine.

Is Joannem Abbatem insigni benevolentia complexus, altero sui pontificatus anno, sacro Cardinalium collegio

adscripsit, sacrique palatii levitam declaravit sub titulo s. Mariae in Domnica, quae vulgo in navicula nuncupata est, et quoad vixit eximiis prosecutus est favoribus et gratiis. Hunc Gregorium pontificem in reintegrando Monasterii Sublacensis commodo plurimum laborasse, Paschalis II diploma affirmat, his verbis. « Quod olim felicis memoriae prae-
« decessor noster papa Gregorius gravius ferens, diebus suis
« ad ejus restaurationem monasterii laboravit. » Eodem anno Domini 1074 Joannes Abbas ad expugnationem castri Anticuli de Corrado in colle Surisco, quadratum, altum, solidumque aggerem e cespite glebaque erexit, in cuius medio platea erat capax, cui praesidium imposuit, ut exsuperante altitudine, hostes suppressiore in loco accurrentes, securius telis saxisque repellerentur. Anticulum itque Oppidum a iurisdictione s. Benedicti alienatum, et a Crescentio germano suo occupatum, tam valida cinxit obsidione, quod nullatenus e potestate sua elabi potuisset, nisi dictus pontifex, ferum admiratus Abbatis animum, et Crescentii obsessi vices commiseratus, castrum Crescentiumque de obsidione exemisset, atque extructum propugnaculum Oddoni alteri Joannis germano tradidisset. Quandoquidem castrum adeo acri constrinxerat obsidione, ut nulla effugii spes ei superesse crederetur. Omnem namque frumentandi, erumpendique facultatem obsessis ademerat, et aliunde comportari in oppidum commeatus vigiliis, stationibusque militum continuis dispositis prohibuerat. Adeo factus zelotes jurisdictionum divi Patris Benedicti, ut nec quidem uterinis parceret fratribus. Nam ad extremam exculentarum rerum tantum defensores redegerat inopiam, ut neque asinis, neque canibus, neque etiam felibus pepercerint. Nec defuere e plebeis qui mures avide insectarentur. Frumenti autem ea erat penuria, ut panes ex milio vetere et panico atque ex olite, scandellaeque segete iumentorum alimento

destinatae, conficere cogerentur; et vulgus ignobile ex nigri milii segete dicata suibus vesceretur. In eo quippe oppidi obsidio Joannes Abbas nullum fugiens laborem nullam dignitatis suae admittebat excusationem; quin vigilias inspiceret, circumiret castra, operibus insisteret, singulaque militiae munere diu noctuque inusitata tollerantia, ubique multus exequeretur, licet incorrupto semper ducis atque principis honore; cui deliberanti nec consilium aut ductanti exercitum majorum disciplina, neque sermonem habenti facundia unquam defuit, unde rem conventus Abbatiaeque dignitatem ita tuebatur, ut non facile cuiquam quamvis potenti pessumdari pateretur. Praenarratis ex voto peractis, libet nunc residua Ioannis Abbatis egregia describere gesta, ut licentius valeamus tanti praesulis prosequi encomia. Venerabilis igitur praesul cernens aliquas monasterii officinas esse angustas nimis pariterque deformes ac prae vetustate ruinosas, animo incitabatur ad renovandum illas, et amplificandum aggredi. Primo itaque vetus monachorum infirmitorium ex integro evertit, ac claustri ampliandi nacta occasione habitationem spatiosam arcuato opere factam in plura divisam cubicula satis recenter perfecit. Huic ad infirmorum fratrum sustentationem molendinum unum, annuosque proventus duarum ecclesiarum, nempe s. Blasii ac s. Quintini de castro Anticulo Campaniae assignavit. Quod aedificium cum in brevi prospero absolvisset eventu, deinde inspirante Deo, etiam Xenodochium quantitatis non modicae iuxta monasterium januam construere coepit bipartitum. In ejus parte superiori cubicula quamplurima ad peregrinorum quorumcumque, atque hospitum susceptionem, in inferioribus valetudinarium pro languentium pauperum receptione instituit; in quo aegrotantes, et consumpta languoribus, seu inedia miserorum corpora, caritative refoverentur. Juxta valvas Xenodochii etiam ecclesiam licet exi-

guam aedificavit cum campanili, quam ad honorem Dei genitricis sub titulo s. Mariae novae per dominum Petrum episcopum Anagninum consecrare fecit, Dominici natalis anno 1075, pluribusque annuis ditavit redditibus, assignans eidem Xenodochio terras fertiles, vineas et oliveta, nec non et proventus cuiusdam molendini pro supplendis advenientium ac servientium necessitatibus. Dehinc parum moratus ibidem loci, et peramplum magnificumque extruxit palatium cum deambulacris inferius, superiusque arcuato opere fornicatum et perpolito latere quadrato tessellatum, ejusque coenacula vitreis fenestris illustrata, quaeque venusta colorum varietate depicta cernebantur, pro nobilium advenientium hospitum susceptione. Ad cuius interius atrium amoenum satis adhaerebat viridarium, ad oblectationem accomodatum: in eo pergula, ut dicunt, magis ad voluptatem quam ad proventum consita erat, vitibus generosis luxurians racemosque demittens ad subdiales deambulationes eleganter aptata; quae omnia ordine satis congruo Abbas disponere curavit, et tam magnifice, quod post biennium imperatrix domina Agnes non dedignata fuerit illud palatium sua cohonestare praesentia, prout inferius suo loco dicemus. Aestuabat praeterea generosus praesul Joannes ingenti desiderio, etiam sacri Specus templum amplificare. Ad sacri itaque Specus templum, a suo praedecessore ante annos viginti tres aedificatum, ampliandum, monasteriumque construendum non absque divino instinctu animum applicavit. Satis vero grave atque intentabile senioribus conventus visum est opus tam arduum, immensarumque expensarum aggredi, quippe a quo vix totius vitae illius cursu tale aedificium in loco tam sublimi et clivoso posse perfici aestimaretur. At magnanimus antistes in Dei almique P. Benedicti suffragiis confisus, ad singula quae pro illius honore et gloria facere disponebat, sibi pollicebatur auxilium. Quapropter

anno a nativitate Christi septuagesimo quinto supra millesimum, qui decimus tertius aut certe quartus erat sui praesulatus, sacri Specus ecclesiam exiguam, tamque deformem, quam rudi factam schemate, atque pro loci dignitate incongruam, decentius et augustius extruendam duxit. Necessariis idcirco ad tale opus abundanter praeparatis, conductis etiam peritissimis ab Urbe opificibus, iter in primis saxorum frequentibus scopulis praepeditum ad sacrum tendens specum, a sacello s. Crucis rurali, aperire ligonibus, dolubrisque proscindere coepit saxeos colles, et aequare crepidines. Nonnullis etiam locis nudarum rupium latera, ubi via deerat, transitum parare, ita ut mira fabrorum industria atque labore singulari iter iniquissimum, fractis atque evulsis immanibus petris, effecit planum. Quae via magno impenso et labore incomparabili absoluta fuit; deinde ascensum montis nimium cliviosi atque antea pene inusitatum et impenetrabilem, in faciliorem accessum redegit; quandoquidem per opacam montis sylvam, rara per reflexos calles semita apparebat. Strata itaque via, hernica loci eminentia saxa, rupesque ferro, flammisque diffindere artifices aggrediuntur, atque aedificandi fundamenta coenobii ponere coeperunt, quoadusque in opificii longitudinem ac latitudinem sufficientem extenderent loca. Coaequatis itaque large rupibus, fundamenta, Deo prosperante, in latere Thalei montis declivi jacta fuere, in diesque aedificii tanti structura in sublime attollitur, et opere fornicio construitur; in primis granarium firmissimis stabilitum fornicibus, ad sustinendum amplum Monachorum refectorium, ejusque triclinium, atque culinam, cum atriis ac vestibulis suis: quae singula opere arcuato, ac lateritiis testudinibus concamerata fuerunt, desuperque dormitorium biforme impositum, in quo monachorum cellulae licet angustae, tamen lateritiis parietibus distinctae. Harum officinarum exterior murus, ex rupium

caesarum lapidibus conquadratis absolutus, fortissima admirandaque compagine ad eam porrectus est altitudinem, quod inferioris ecclesiae sublimitatem aequipararet, ita sibi cohaerens, ut alterius finis cum alterius initio misceretur. Supra ejus summitatem augustius superaedificavit templum, cujus aequalitate monachis e contiguo dormitorio ad Chorum euntibus, grata suppeteret planities, per quorum medium patulum coopertumque deambulacrum parietibus undique septum. Ecclesiae vero superioris pavimentum lapidibus diversi coloris politis, miraque arte compositis cernitur stratum, ita ut, neque mallei, neque alterius instrumenti, neque fabrilis aliquod considerantibus appareat indicium, ubi videre licet columellas miro artificio parvulis tessulis in varios colores, etiam aureos, tinctis, quin et exterioris tessellati, et vermiculati operis structurae fenestrarum, minorumque portarum ornamenta ex albescenti quasi marmore, multoque passim ophyte celata spectantur. Parietes ecclesiarum antiquis picturis, concamerationes vero coloribus perfectissimis, multa pictorum arte praecellentium pictura decorantur. Ibi spectare est colorum, et figurarum tam venustatem, quam ordinem, et ut dicam, decentiam; quod oculi inspectantium facile, et cum dilectatione teneantur. Quarum artium magistri, cujus extiterint perfectionis, ex eorum operibus facile fuerit a peritis existimari. Postes etiam valvaeque ipsae ubique ex pari lapide marmoreo elaboratae, tanta artificum eruditione in certos orbes, ut mirantium oculos detinere, nec satiare posse videantur. His feliciter peractis Abbas duo antiquiora sacri specus altaria propter rupis stillicidia corrupta demolitus est, quorum vice in aptioribus locis duas statuit aras. Alteram ad inferioris specus ingressum, quam sub pristino titulo s. Silvestri papae, Deique Genitricis honorem a Petro Anagnino episcopo dedicare fecit, die vigesima iunii anno Dominicae Incarna-

tionis 1093. Alteram post biennium in superiori ecclesia, aram scilicet majorem erexit, in quam per manus Adami episcopi Aletrini sacratam, divae Anatholiae virginis et martyris reliquias cum solemni pompa, abbatialiumque laetitia recondere curavit, anno salutis 1095: de quibus inferius agemus.

Ordo historiae nunc postulat, ut rerum gestarum cupientes seriem describere, servato temporis tenore, hoc loco referantur pauca, quae recte fuerant anteponenda. Sed priusquam earum initia memoriae prodamus, operae pretium erit modica uti digressione. Sciendum ergo antiquitus unicam extitisse ad sacrum Specum viam; pariterque notandum sacri Specus basilicam a tribus successive Abbatibus absolutam, tribusque quasi aedificiis, totidemque testudinibus concinne fabricatam atque ad eam quam modo tenet redactam fuisse formam. Primus namque Petrus sui nominis Abbas Sublacensis septimus desolatum a Longobardis divi P. N. Benedicti primitivum oratorium restauravit, anno a Christo nato quinquagesimo tertio supra octingentesimum. Humbertus postea Abbas vigesimus sextus super illud ecclesiam inferiorem fundavit, utrumque specum cooperientem; cui Joannes Abbas, de quo agimus, alterum superaedificavit templum, illud quod in praesentiarum visitur. Porro veteris templi introitus inferius patebat ad coemeterii ianuam, isque ad Joannis VI Abbatis trigesimi quarti usque praesulatum extitit. Quo priore claustrali monastica in sacri Specus monasterio coepit repullulare observantia, nempe circiter annum Domini millesimum ducentesimum. Is creatus Abbas expeditiorem brevioremque ut aptaret viam, qua tam arduus montis ascensus tolleretur, a campestri s. Crucis sacello per laevum montis latus, perque incidivum, breveque nemus adeundi sacrum specus, instituit iter. Istam vero viam ante b. Laurentii

Appuli eremitae adventum usitatam fuisse constat ex primo vitae illius miraculo; in quo fit mentio graduum illorum lapideorum, qui vulgo *Le scalelle* appellantur. His ad primum monasterii ostium ascensis intrantium oculis offertur exigua area, subiectam Anienis vallem despectans, qui locus propter placidorum ventorum flatum peramoenus, et ad oblectationem valde accomodatus. Areae huic cohaeret hortus pro conventus solatio cum frondosarum vitium umbraculis ad meridianam deambulationem olim aptatus sub saxosi montis rupe in declivi loco, priscorum monachorum labore consitus; inde per ponticulum ligneum pensilem pergitur ad ecclesiam. Dictus itaque Joannes VI Abbas ut superiorem monasterii ingressum pararet subtus a fundo sacelli divi Sylvestri, altas ex quadratis lapidibus pilas aliquot aequalibus intervallis distinctas extruxit, ad eam altitudinem porrectas, ut supra earum epystilia arcus curvarentur, et speciosior fieret structura, quae fornices deambulatorium angustum sustinentes loco Capitulari coaequaret. Ipsum autem ligneum ponticulum deambulatorio, atque anteriori rupe interposuit, planam exhibens transeuntibus viam, sed pro solis aptata viris, cum foeminis atque iumentis inferior praememorata deserviat via ad majorem deducens Monasterii portam. Aptata itaque superiori via, clausus est inferioris ecclesiae ingressus, et hortus institutus pro serendo herbatico conventui necessario. Major vero sacri coenobii porta una cum atrio suo, duobus praecluditur ostiis, cui adhaeret ianitoris cellula, supra quam per paucos gradus ad hospitium peregrinorum ascenditur. Ab altero portae latere occulta inter parietes concluditur cisterna pro commoditate usuque loci, simulque pro potandis iumentis; ei adstat exigua cella vinaria; a fronte occurrit coquinae atque refectorii angustum, sed oblongum vestibulum. Deforis dextrorsum itur ad anterius ecclesiae

limen, ante quod visitur aedes continens in inferioribus fratrum tonstrinam cum lavacri officina, in cujus superioribus cubiculum est pro senioribus loci accomodatum: deforis extat hortulus pro eorumdem seniorum solatio coaptatus. Ultra sub eminenti montis rupe alia mediocris structurae domuncula partem alteram quondam obtinebat. Porro editioris loci aedificia perantiqua, pene omnia in squalentes ruinas abierunt. Ad latus cellae seniorum se exhibet vastum sub rupe, horridumque patens antrum; in eo circumvolitantium vespertilionum frequentia reperitur. Ad laevam extat aromatariorum cella cum distillatoria fornace, subter quam patet pro femineo sexu ecclesiae ingressus; ibi quatuor visuutur altaria, quorum pavimentum obscuro marmoreo lapide stratum cernitur, testudineata depressaque fornice, parietibus vero praestantissimis intus ac deforis picturis ad spectantium gratiam, atque devotionem decoratis. Abinde ad inferiorem ecclesiam criptatim porrectam per tresdecim gradus in modicum planum, deinde per alios duodecim gradus ad sacrum sanctissimi Patriarchae Specum descendendum est; ad cujus laevam per alios quinquaginta gradus marmoreos descenditur ad supra memoratum s. Sylvestris sacellum, primitivum S. P. Benedicti oratorium sub rupe concavum, atque structurae sacelli compaginatum: extra cujus fores modica extat facta planities muro cincta; quo loci sanctissimus Pater inter vepres rigidosque sentes libidinis extinxit ardores. Hunc locum s. Franciscus Assisias visitans sua cohonestavit praesentia anno Domini 1220, atque rosarum insitione, prout antiqua majorum nostrorum traditione comprobatur, decoravit, quarum per traduces usque in praesens perseverat propago. Ibidem S. P. Benedictus primitivi monasterii fundamenta jecit, cujus exigua quaedam deforis adhuc cernuntur sub rupe vestigia, ibi-

demque suam composuit et scripsit, dictante Spiritu Sancto, Regulam, prout ex certa priscorum Patrum fida relatione, pariterque authenticis scripturarum monumentis probatur.

Supra narratis prospere completis, Abbas Joannes etiam superioris ecclesiae residuum absolvere gestiens, sacrarium satis amplum, ac capax armariis ad utrumque latus, maculosa e nuce eleganter instructis, orientem versus, ad ecclesiastici ministerii apparatum recondendum condidit. Ad quorum conservationem assignavit trium ecclesiarum redditus, scilicet s. Joannis in Pesculo de Anticulo Corradi, s. Mariae de Arsulis, et alterius divae Virginis de Auricula, cum earum pertinentiis.

Nunc institutam monasterii descriptionem prosequemur, ne rerum cognitio concisa et imperfecta proponatur; quo fiet, ut reliqua describenda loca facilius absolvamus. Quamobrem ad majorem monasterii portam erit revertendum, supra quam consistit fratrum aestuarium pro hybernali calefactione, cum adhaerenti vestibulo, juxta quod capax vetus cisterna extat atque pistrinum, aliisque id genus artis officinis conventui necessariis, invicem tamen distinctis, usum diversis officiis ac ministeriis exhibent. In hujus superioribus perampla abbatialis aula conspicitur, quam Franciscus a Padua aedificavit, de quo suo loco dicemus, qua ille utebatur occurrentibus loci visitationibus. Superiora aedis aliquot continebant perampla aulicorum cubicola, cum aliquibus annexis cellulis, necnon et culina Abbatis particularis, atque triclinium, ante quod ambulacrum, aliud auditorium pro praestanda saecularibus audientia occurrit. In inferioribus est equile concameratum cum proximo asinili, atque agasonum cubili, cui superstat foenile. Porro ante aulae ingressum spatiosa patet area subjectam Anienis profundissimam despectans vallem, altissimosque e longinquo montes. In ea area vites olim longo ordine consitae,

quas ex uno et altero latere sublices sustentabant, eaeque suis umbraculis gratam et amoenam praestabant deambulationem; nam frondosarum vitium rami extenti ea serie connectebantur, ut fervente aestate, etiam meridianis in caloribus cum opacitatis gratia, deambulantes aestum non sentirent. Egredientibus portam monasterii majorem se exhibet murus non minus artificioso, quam mirando ordine conquadratis lapidibus compaginatus, ut etiam ei fortissima videantur cedere civitatum maenia. Praeter dicta si interiora curiosius placuerit inspicere loca, considerandum erit oblongum monasterii granarium, quod facile ventis perflatur, testudinatum, tam apte atque industriose dispositum, ut etiam iumenta onerata illud commodissime penetrent. Si altiora atque remotiora in superioribus monasterii locis libuerit perscrutari, ultra suprema aedificiorum habitacula, delectabile et exiguum nemus extat in Hernicis saxorum scopulis nativum, in quo adhuc antiquissima aedicularum visuntur vestigia, in quibus monachorum prisci devotiores, vitam cupientes sectare pene anachoreticam, habitabant. Quid replicem amplum Monachorum depictum refectorium cum contiguo suo triclinio? Quid dormitorium bipartitum, veterum patrum exactissimam demonstrans observantiam? Sed haec, quae ab eruditiori ingenio efferri deberent, scripta ab imperito, legenti sufficiant. De arduo autem monasterii situ nimis clivoso, ut sileam, qui dum ad primum loci intuitum spectatoribus modicus angustusque apparet, fit, ut perlustratis locis atque officinis, ac trifario ecclesiae aedificio, cunctos facile ad stuporem, admirationemque trahit? Quandoquidem ea extat coenobii perampla capacitas, quod totius castri Sublaci populum copiosum complectatur, prout bis effectualiter probatum fuit, dum summorum pontificum Clementis VII atque Pauli IV hostilia plebs pertimescens arma, ad sacrum Specum, sui refugii

arcem tutissimam, bis se contulit, pluribusque diebus continuit. Locus enim ex suimet naturali situ ita tutus ac securus probatur, ut cuivis hosti, licet potenti, nonnisi periculosum concedat ascensum. Turrim quoque laboriosi operis rotundam pro specula, ecclesiae fastigium superantem, et excelsae rupi impositam habet, ad excubias tempore belli agendas qua e longinquo dextrorsum sinistrorsumque advenientes prospectantur hostes. Caeterum quae de fortissima loci structura, maeniumque crassitudine scripsimus, nequaquam extra fidem sunt, cum ingentium operum insignia adhuc monumenta tamquam recentia spectentur. Hoc itaque celebre christiano orbi coenobio non immerito prisci Pontifices Maximi in multa habentes veneratione inviserunt, atque prae caeteris sui Ordinis monasteriis, gratiis donisque extulerunt, et singularibus praerogativis dignissimum censuerunt. Quippe ex quo primum coelesti munere tantae sydus claritatis illuxit, unde tot postmodum radii prosiliere virtutum, et palmites a vite Christi tantae prodierunt ubertatis, ut quod sanctitate loci ac religione, inter praecipuas, non solummodo sui ordinis, verum etiam christiani orbis ecclesias, jure optimo censeri mereatur.

Annotatio

Locus hic postulat ut, antequam ulterius progrediamur, factam in superiori Christi virginis et martyris Anatholiae mentionem repetamus; cujus venerandas reliquias in majori sacri Specus templo, atque ara majori, ab Adamo episcopo Alatrino dedicata, honorificentissime atque cum totius Abbatiae populi laetitia fuisse reconditas diximus, anno praesulatus Joannis Abbatis trigesimo tertio, qui erat nostrae salutis millesimus nonagesimus quintus. Istud notabile factum posterisque notificandum, nescio qua veteris chronistae incuria fuerit neglectum, ideoque sequentia nunc inferenda

duximus. Sacras itaque s. Anatholiae virginis et martyris reliquias in praefata majoris ecclesiae ara realiter praesentialiterque contineri non solum certa majorum nostrorum traditione, sed etiam plurimarum professionum monachorum sacri Specus schedulis authenticis comprobatur, quorum auctoritati nolle assentire nefas judico. Ex quibus haec notatu digna excepi verba. « Ad honorem Dei omnipotentis, et beatae « Mariae semper Virginis, et beatissimi patri nostri Bene- « dicti, et beatae Anatholiae virginis et martyris, cujus sacrum « corpus in praesenti requiescit ecclesia. » Quae profecto verba tantum valent quantum sonant, atque affirmant in majori altari sacri Specus (ante quod solemniter novitiorum professiones emittebantur) ejus sacrae virginis reliquias pro certo contineri. Ad istius porro exemplar ac tenorem professionis constat monachos sacri monasterii ex antiquissima atque approbata consuetudine a suis majoribus eam accepisse professionis formulam, quibus certissime constabat dictas sacrae Virginis reliquias inibi essentialiter extare reconditas, praeter ossa majora brachiorum, quorum unum in argentea theca reclusum, in sacrario loci cum caeteris sanctorum reliquiis conservatur; alterum permutatum olim fuit cum uno brachiorum sororis suae s. Victoriae, communi consensu Monachorum utriusque monasterii, ut suo tempore dicemus. Illustrissimus ac reverendissimus itaque pater dom. Joannes abbas, s. Anatholiae virginis et martyris reliquias multis saeculis absconsas (nempe spatio annorum 163, ab anno earum inventionis usque ad annum Christi 1095), at nutu Dei repertas, in superioris templi aram majorem inferri et recondi curavit, cum magna solemnitate, populique applausu atque reverentia; desierant quippe in honore haberi propter hominum ignorantiam, factorumque memoriam. Facessat igitur vana sciolorum nostratum fabulositas, qui garriunt dimidium reliquiarum sanctorum Ana-

tholiae et Audacis in sacri Specus ara majori contineri; reliquam partem dimidiatam eorum sanctorum conservari in majori altari s. Scholasticae. Quae vana plane opinio contrariatur veteri chronistae clare asserenti Benedictum VII summum pontificem in Basilicae dedicatione tantummodo corpus s. Audacis martyris honorificentissime reposuisse in majore altari s. Scholasticae. Haec ita se veraciter habere comprobant quotidiana sanctorum suffragia in sacri Specus ecclesia decantari solita, in quibus singularis atque expressa fiebat commemoratio dictorum Sanctorum, ut videre licet in vetustissimo chori psalterio, atque idcirco vanissimam nostratum opinionem, levissimaque commenta dissimulare hic non decuit, qui nihil antiquius habui, quam antiquissimarum rerum veritatem accurate indagatam vindicare. Ita enim natura comparatus sum, ut pro ea asservanda et affirmanda, nihil unquam aut laboris, aut invidiae reformidaverim. *(Finis annotationis Mirtii.)*

(Vedi in fine sotto la lettera I la Nota fatta su questo capo dal P. D. Giuseppe Macarty.)

CAPUT XIV.

De dominae Agnetis Imperatricis adventus, deque praeclaris Ioannis Abbatis actionibus et institutis.

Fama itaque monasterii Sacri Specus noviter aedificati, suique fundatoris longe lateque per christianorum orbem divulgata, ex tunc locus, licet ob sanctissimi monachorum Patriarchae incolatum, virtutesque in eo patratas, fuerit famosus et gloriosus, nobilior tamen multo, atque celebrior coepit esse et haberi; pariterque Ioannis Abbatis, ac S. R. E.

Cardinalis magnificentia et religio ab omnibus praedicari, Sacrumque Specus a peregrinis ex omni Europa christicolis frequentari, et religionis causa visitari. Quandoquidem plurimi, etiam ex remotioribus terrarum partibus, tam sacri loci visendi desiderio tracti huc confluere visi sunt. Ex quorum numero nequaquam penultima fuit serenissima domina Agnes Imperatrix Augusta, quae postquam ad sacrum Cassinense coenobium peregrinata fuisset, nec non regale Farfense coenobium visitasset, etiam sacrum P. N. Benedicti Specum non neglixit invisere.

Decimo itaque quinto praesulatus anno Joannis Abbatis, qui erat a nativitate Salvatoris millesimus atque septuagesimus septimus, domina Agnes eximiae pietatis Imperatrix, Henrici III Imperatoris uxor secunda (erat haec Gulielmi Aquitaniae ducis filia) cum post obitum mariti, Henrici filii pueri, simulque Romani Imperii tutelam atque regimen sapienter strenueque administrasset, Principum nonnullorum invidia ab administratione remota, post annos duodecim, hoc est anno domini 1069, in Italiam se contulit ac primo in fructuario s. Benigni Monasterio, agri Taurinensium, imperiali toga in atram vestem monachalem commutata, et sacro velamine circumdata, religiosam aliquot annis duxit vitam. Deinde Romam profecta, visitatis Principum Apostolorum liminibus, aliisque sanctorum locis, Cassinum montem religiose devotionis causa petiit, ibique mensibus fere sex dimorata, oblatis divo Benedicto magnificis donis; demum ad invisendum quoque sacrum illius Specus monasterium se contulit. Ibi per Joannem Abbatem totamque ejus congregationem, maximo cum honore (prout augustalem decebat majestatem) suscepta fuit, ibidemque nobilis hospes aliquot morata diebus, votivum donum pallium altaris ingentibus margaritis exornatum, in quo operosis artificum texturis pictae acu, divinarum rerum imagines vi-

sebantur, divo Benedicto donavit, seque in posterum, vita comite, non solum sacri ejus coenobii opitulatricem, verum etiam protectricem fore spopondit; sicque expleto suae devotionis voto, valefaciens Abbati, se ejus monachorumque precibus attentius commendavit. Romam vero regressa, fatali intercepta mortalitate, ob nimium animi conceptum dolorem, eo quod a filio imperii administratione privata fuisset, eodem anno e vivis migravit, et s. in Petronillae aede juxta Vaticanum honorificentissime sepulta fuit, anno sui Imperii trigesimo, cui, nisi fata longiorem vitam invidissent, plura in sacri coenobii beneficium praestatura erat.

Decimo septimo consecrationis anno Joannis Abbatis, qui erat Christi septuagesimus nonus supra millesimum, castrum Gennarum ab Hildemundo Ptolomaei Consulis Romani germano, fraudolenter praeoccupatum, satis aspero Abbas expugnavit praelio, denuoque jurisdictioni monasterii subdidit. In ejus oppidi obsidione Gennates multarum rerum inopia laboraverunt; nam ante omnia summa erat penuria non tantummodo vini, verum etiam aquae, atque carnium, sed et panis furfuracei. Quandoquidem oppidum tam acri circumcinxerat obsidione, quod omnem erumpendi militibus facultatem substulerat, omnemque frumentandi commoditatem praeverterat; quapropter ad terendum furfur molis quotidiano labore manuductis utebantur. Nullos egressus tutos abbatialium stationes incursionesque reliquebant. Nam expediti pedites ex insidiis undique prodeuntes, magnum incolarum numerum insidiosis incursionibus intercipiebant. Pluries etiam praesidiarios milites ante portas oppidi repentina invasione oppresserunt; ita enim Abbatis milites evagabantur, ut nullo in loco, diu permanere Gennates auderent, quinimo ex omnibus partibus aderant, utpote qui rectissimo consilio, remotam a maenibus stationem tenebant. At cohortes Hildemundi, ut Abbatialium vim atque impetum

frustrarentur, numquam sese ad juxtum praelium offerre audebant, et nusquam ex propinquo ad pugnae casum expositi consistere praesumebant. Extructa namque in vicini collis jugo specula, in qua diu noctuque vigiles excubabant, ut cuncta quae in castris Abbatis vidissent, Hildemundo nunciarent. Interim Joannes providus, sciens castrum ex continuata obsidione infirmo militum praesidio custodiri, ut nihil temporis ad maturandam deditionem deperiret, per praeconem adhortatus est Hildemundum, ut pertinaciae finem faceret, ne se suosque commilitones, atque innocuam oppidanorum turbam in extremae calamitatis discrimen involvat; se etenim deditionem extemplo faciente, cuncta posse sperare salva, alias sibi necesse fore multo etiam sanguine victoriam parare, quae jam jam esset quasi explorata. His auditis plebs rusticana, natura imbellis, cum se juxtum expugnationis impetum tollerare diffideret, deditionis signum, etiam reclamante Hildemundo, e maenibus dedit. Eo casu ille adeo animum despondit, ut salutis et fortunae reliquas spes omnes in Abbatis clementia collocandas arbitraretur. Itaque apertis oppidi portis, exercitus Abbatis pacifice ingressus, castrum obtinuit. Quo capto, Abbas ducibus suis militaria dona ad argumentum eximiae virtutis distribuit. Ad firmiorum vero oppidi munitionem, hostiumque evitandum discrimen, arcem in eo condere coepit, quam in editiori castri tumulo impositam, loci natura atque arte permunitam absolvit, immensis licet exspensis, ob egregii operis turrim rotundam, altitudine caetera Gennae aedificia multo superantem, ex quadratis lapidibus extruxit, quae adhuc vetustae suae magnificentiae ornamenta retinet et monstrat. In ea arce Abbatialem pro se suisque successoribus aedificavit aulam cum domestico Deiparae Virginis sacello. Propugnacula etiam addidit per reflexos aditus, e quibus per idoneas fenestellas ex occulto emittendis eminus jaculis

facultatem praeberent interficiendi hostes ex insidiis erumpentes, atque ut etiam Gennates jugum servitutis ex merito cervicibus impositum sentirent. Vix toto vertente biennio, quo captum fuerat castrum Gennarum sicuti naturae humanae variantis vicissitudo semper tulit, Abbas non diu rebus bene confectis laetatus est earum rerum gloria. Nam Hildemundus vir animo perversus, ac quietis impatiens, recuperandi castri desiderio iterum incensus, novaque spe fultus, conventione cum quodam proditore facta, clam noctu castrum invadere, ac rursus occupare conatus fuit; sed favente Deo, ab Abbatis fido praesidio praeventus, atque extra oppidum, non parvo suorum accepto incommodo expulsus est. Nihilominus in ea fortuna sibi adversa nequaquam animo defecit Hildemundus, quinimo in sua obstinatus malitia, licet imparem viribus Abbatis se cognosceret, Iordanem Comitem Capuanum in auxilium sibi accivit; qui cum valida Normannorum ac Longobardorum manu Gennam petiit, duce Hildemundo; et cum securo atque idoneo loco se consedisse confiderent, recreandisque copiis intenderent, ecce Abbas, fidelibus provinciae usus exploratoribus, et modico cum suis abesset itinere, Normannos ac Longobardos, timore atque suspitione vacuos, nulla prope cura vigiliarum aut stationum septos considere certior factus, deligit obscurissimam noctis horam, multaque pluvia impeditam hostes adoriri constituit. Tanta itaque fuit virtus, adeoque felix Abbatis conatus, ut ipso ingruente, consopiti nihilque tale suspicantes Normanni atque Longobardi undique opprimerentur, ingensque eorum caedes fieret. Unde et victoribus Abbatialibus eorum apparatus omnis, atque sarcinae in praedam cesserunt; sicque contigit, ut qui Abbatialium caedes committere, et depredationes facere putaverant, strage suorum non modica recepta, confusi cum ignominia, ad sua redierint. His prospere, Deo auxiliante, confectis, Joannes Abbas

tot periculis cautior factus, montem Porcarium, numerosa peditum equitumque stipatus multitudine, ascendit anno sui praesultatus vigesimo, qui erat a partu Virginis octuagesimus secundus supra millesimum, et firmum in eo acceleravit aedificare propugnaculum, ne alias hostes, solita ausi fiducia, oppidum Gennarum deinceps occuparent. Erecta itaque in brevi munitione, castellum eo loci condere decrevit, firmamque inibi construere turrim; quod demum et muris clausit. Deinde ex abbatiae castellis agricolis undique collectis in possessiones monasterii, quotquot cultoribus indigebant, cum universis illorum familiis habitaturos introduxit, statuto cum eis, ut de ejusdem terrae redditibus certam conventui portionem annualiter darent, caetera in suis, suorumque usibus possiderent; quod et deinceps observatum est stabiliter. Aulam quoque sibi una cum sacello domestico aedificavit, et Beatae Virgini dedicavit, et pulchris fecit exornare picturis, tandemque absolutum castrum firmo militum praesidio munivit.

ANNOTATIO *(Mirtii.)*

Montis Porcarii coloniam perdurasse annis circiter tercentis ac nonaginta, nempe ab anno suae fundationis 1082 usque ad annum domini 1470, circa quem desolari coepit, colligitur ex instrumento sententiae latae de sylvis monasterii Sacri Specus contra Communitatem Sublacensem, anno salutis millesimo quingentesimo primo, die quinta Augusti, ut notatum est in nostro bullario.

Notandum quoque vetus istius montis vocabulum fuisse « Mons praeclarus » quod ex rustica montanorum plebe in Porcarii nomen abiit. Is mons in hoc insignis meritoque praeclarus est, quod devotus ille Christi sacerdos antiquitus in eo habitaverit, ut fertur ex veterum traditione, qui monitu Dei, sancto adolescenti Benedicto in specu latitanti, ipsa

solemnitate Paschali, cibos sibi praeparatos attulisse legitur, de quibus s. Gregorius secundo suorum Dialogorum libro, capite primo. (*Finis.*)

Vigesimo secundo sui regiminis anno, qui erat nostrae salutis millesimus octuagesimus quartus, Joannes Abbas praenarratis tribulationibus solutus, cernens sibi cuncta prospere, Dei cooperante gratia, ad optatam pervenisse metam, jam ardentior, quin imo audacior effectus, propugnaculum satis firmum multo impendio in colle appellato Petri aedificavit, ad expugnandum Landonem veterem monasterii adversarium, et castrorum Civitellae atque Cerreti tyrannum. Pari quoque studio collem Vertanum munivit; quam munitionem antea instituerat, sed imperfectam reliquerat, eamque irrequieto labore abbatialium militumque perficere curavit; ipse quoque personaliter, ut suos exemplo accenderet, agendo atque instrumenta fabrilia contrectando, nullum laborem aspernatus est. Deinde Landoni protestatus est se vindicaturum armis, quod jure sibi debebatur: proinde sciret unam atque extremam esse secum pacis conditionem, si Abbatis castra pacifice redderet, caeterisque se abstineret: si faceret, ut recte facere deberet, praeter suam gratiam atque amicitiam, quae ei maximo usui atque ornamento esse poterat; longe majorem ex restitutione oppidorum, quam perversis machinationibus, laudem et commodum relaturum; sin minus, dignas suae improbitatis poenas daturum, seque eo esse animo omnia belli incommoda atque detrimenta aequo animo potius sustinere, quam ullam dignitatis suae pati contumeliam; malle se potius Abbatialem dignitatem oblivisci, et Cardinalatus decus ultro deponere, quam indignanter pati, et haereditas s. Benedicti deperiret. Hisce minis Lando animum adeo deposuit, ut salutis et facul-

tatum suarum reliquas spes omnes in Abbatis clementia collocandas arbitraretur. In castra itaque dèductus, supplex ab Abbate veniam petiit, acceptisque ab eo conditionibus, in gratiam est receptus: sique ambas Joannes demolitus est munitiones, cum solemni juramento spopondisset se integra fide praestiturum, quod ex foedere promiserat.

Ea re prospere tentata atque confecta, anno sequenti Joannes obtinuit oppidum Piscianum, quod tamen post quinquennium domino suo restituit, facta commutatione cum Rocca sancti Stephani. Praenarratis prospere, ut optaverat, confectis, arduarum jam rerum cura aliquatenus exutus, nequaquam praetermisit regularis observantiae exercitationem: illustri namque alternatione in speciem diversarum virtutum, ita Abbatis atque Principis tuebatur dignitatem, ut in omni consilio et actione singularis pietas atque majestas appareret, nec tamen obscura esset amplificandi divini cultus sollicitudo; et licet Abbatiali Cardinalitiaque dignitate cumulatus, nihil illo de pristina vivendi consuetudine detraxit, imminuit nihil; non discessum a coenobio dum vacabat, non omissae communis disciplinae functiones, non antiqua humilitatis contentio, quin sacros ritus religionis et decreta, majore quam antea studio custodiens, eamdem disciplinae observantiam a reliquo etiam monachorum coetu requirebat. Quapropter ante omnia, quod in rem maximopere expediebat monasterii, ad conventus reformationem toto spiritu incumbere coepit; siquidem adjecto animo ad veteris disciplinae instaurationem, multa pie sapienterque constituit, eaque de causa romanae juventutis ex ordine nobilium selecta est qualitas, qui sponte mundanis spretis illecebris, devotum atque sedulum Altissimo famulatum diu noctuque exhiberent sub Regula s. P. Benedicti, ideoque monachis vitae necessaria liberaliter subministrari praecepit, quo divinae commodius contemplationi vacare possent. Deficiente autem in

cellario re nummaria, de Abbatiali mensa panis vinique ad conventualis iustitiam mensae substentationem elargiri mandavit. Quid vero per panis et vini justitiam intelligendum sit in capite XXVIII clarius dicemus.

Caeteris rite ordinatis, nonnulla singulariter conventui observanda praescripsit; nempe ut quotidie canticum graduum una cum litaniis ante Missae sacrificium devote canerent, ad divinam placandam iram, praeter caetera de more cantanda. In conventualibus vero defunctorum Missis, panem et vinum, more collegiatarum ecclesiarum, nomine conventus offerrent, pro fidelium defunctorum salute; ut feria secunda cujuslibet hebdomadae, non impeditae festo, Prior totusque conventus alternatim ad pacem pergerent, aliquid ad altare offerentes: tribusque pauperibus ea die pedes in claustra lavarentur: quod determinatis singularum hebdomadarum diebus, monachi discalceati per claustra monasterii incedentes, Litanias devote canerent, praecedente crucifero cum luminaribus et aqua benedicta, juxta ordinarium vetus monasterii: quod in prima quadragesimae hebdomada, feria secunda, celebraretur solemne sacrificium Missae pro animabus parentum: in secundae vero quadragesimae septimana, feria etiam secunda sacrificium offeratur pro animabus defunctorum benefactorum atque familiarium; in reliquis vero feriis particulariter Missa diceretur pro animabus omnium omnium defunctorum fidelium. Insuper singulis totius quadragesimae feriis, non praeoccupatis aliquo festo, statuit ut totus conventus discalceatus ad sacrum sanctissimi P. Benedicti Specum processionaliter pergeret, psalmos canendo poenitentiales, antecedente crucifero cum luminaribus et aqua benedicta, habita tamen per Priorem pia infirmorum seniorumque consideratione. In solemnitate autem sanctissimi P. N. Benedicti solemnem perpetuoque observandam instituit supplicationem, ad Sacrum Specum per-

gendo, in qua voluit monachos cucullatos binos et binos ordinatim incedere, ante ambulantibus domesticis monasterii famulis cum victricibus signis ecclesiasticis; in qua conversi aquam deferrent benedictam cum Cruce solemni, eamque praeirent ceroferarii atque acolythi, stolis amicti striatis, cum luminaribus et thuribulis fumigantibus. Pone sequeretur sacerdos, sacrarum reliquiarum capsula onustus, sacerdotali excultus amictu, atque alter eodem habitu deferens ad pectus sacrum evangelii codicem, quos comitaretur clericus portans s. P. Benedicti iconam maiorem, deinde monachi combinati sequerentur, caeterique succederent altaris ministri, omnes sacris induti vestibus; sicque distincte alternatim psalmos hymnosque concinentes, composito agmine procederent. Peractis vero in basilica Sacri Specus divinis solemniter mysteriis, cum reverentia templo excedentes, eo quo venerant ordine ad coenobium s. Scholasticae reverterentur. Item instituit, atque perpetuo observari praecepit, sub duplicis ritus officio celebrari octavam s. P. N. Benedicti, quod nullibi legitur actitatum, eaque die peracta coena, integrum ab alternis choris recitari officium defunctorum pro animabus abbatum suorum praedecessorum, consonantibus ad officium omnibus campanis. Sequenti autem mane, repetita consonantia campanarum, ad solemne altaris sacrificium, ministri altaris atris amicti, exequias exolverent: pueros vero albis indutos, ad Graduale stare jussit, juxta quos sacerdotes omnes cum diaconibus atque subdiaconibus atratos stare ordinavit. Minoribus porro initiatos una cum ceroferariis atque acolythis, stola striata singulos coopertos, praesentes esse jussit, sicque instructos exequiale officium complere praecepit. Eodem quoque die pauperibus duodecim in xenodochio peregrinorum refectionem parari voluit, atque monachis in communi refectorio singulare charitatis epulum exhiberi. Pro animabus quoque

Summorum Pontificum solemnes exequias juxta ordinarium conventus celebrari quotannis praecepit in festo s. Georgii martyris. Praeterea in ecclesiarum abbatialium dedicationibus et anniversaris, aliisque praecipuis festivitatibus, monachis intus et extra conventum dimorantibus singulare prandium concedi permisit. Litanias vero maiores in festo s. Marci Evangelistae populariter ad s. Laurentii de plebe ecclesiam decantari solitas, praecepit Sublacianis, ut solemni totius cleri populique supplicatione ad sanctissimi Patriarchae specum convenirent; iuxtum prorsus esse judicans Romanam Abbatiales in hoc imitari Ecclesiam, ut quemadmodum Romani basilicam Principis Apostolorum visitant, ita quoque debere hos beatissimi monachorum Patriarchae sacrum invisere Specum, et piis ad Deum supplicationibus concurrere. Istud vero tam religiosum Joannis Abbatis institutum exinde in morem transiit, quod usque in praesens observatur. Caeterum pro calceamentis atque vestimentis assignavit conventui Apollonii castri redditus et proventus, quos idcirco realiter et effectualiter distribui praecepit, sub anathematis poena ipso facto in casu contraventionis incurrenda. Monachis etiam tot ordinarios deputavit famulos, quot ad servilia exercenda opera sufficere videbantur, quo monachis quietius divinis inhaererent officiis, litterisque operam darent; sicque laborem otio, otium labore variare possent. In comparandis autem ecclesiasticis ornamentis, sacraque supellectili, tam studiose attendit, ut undequaque potuerit, seu quibuscumque valeret ingeniis, ea quae ambobus videbantur necessaria monasteriis comparare studuerit. Sacras namque vestes quamplurimas versicolores ad divinum cultum spectantes fieri curavit; viginti scilicet pluvialia holoserica, totidemque sacra altarium pallia auro textili et serico omnis generis eleganter variegata: itemque phrygiis operibus et acu pictis, immenso pene sumptu confecta.

Casulas solemnes tres, auro, gemmis margaritisque pertextas, totque dalmaticarum atque albarum paria pretiosa. Coopertorium tabernaculi sacrosantae Eucharistiae auro argentoque, operoso artificum labore contextum. Majoris altaris iconam miro artificio in argento et auro sculptam, ac praestantissime picturatam. Calicem purissimi auri pondere duarum librarum insignem: ex argento vero electo quamplures fundere fecit calices ad quotidiana sacrificia deputatos. Thuribula argentea duo, libras octo pendentia. Altaria portatilia duo, auro, argento, gemmisque referta. Par candelabrorum magnorum ex mundissimo crystallo ac ebore mirifice laboratorum emit. Altaris quoque majoris tapetia duo pretiosa; sacram thyaram bicipiti fastigio plurimis margaritis et gemmis insignem, caeteraque pontificalia indumenta et ornamenta, una cum cortina serica, et linea byssina. Crucem argenteam grandem deauratam plusquam mediocris ponderis: quae singula immenso aere comparavit. Libros ad usus Monachorum numerosa multitudine conscribere curavit, praeter codices sacros, sanctorum Augustini, Hieronymi atque Isidori opera omnia, quae a librariis carissime coemit, aliaque Sacrae Scripturae volumina non pauca, pluraque ad divinum officium spectantia: ad eorum quoque conservationem diutinam, armarium mirae sculpturae amplum fieri curavit. Analogia duo, hoc est pulpita pro solemni epistolae sacrique evangelii decantatione, prout in vetustis urbis Romae ecclesiis cernitur. Quae pulpita hujusmodi more veterum erecta, nunc abrogatis multis rebus antiquissimis, sacrorum canonum legibus sublata videmus: remansit tamen in basilica nostra s. Scholasticae hoc insigne antiquitatis monumentum ad sanctificationem spectans, venerandam usque modo vetustatem retinens. Multas etiam pro conventus emolumento acquisivit ecclesias rurales, diversis in locis positas,

ex quibus monasterio uberrimus proveniebat quaestus; nempe ecclesiam s. Leucii de Babuco, s. Blasii de Anticulo Campaniae; s. Joannis in Pesculo de Anticulo Corradi; s. Sebastiani de Paliano; s. Pauli in agro Marsicano; s. Benedicti de valle Nerfa; S. Anastasii in Marsis; s. Stephani in colle Seciae; s. Pauli in valle Sorana, aliasque plures cum omnibus eorum pertinentiis, mobilibus et immobilibus, ac bonis haereditariis; quas singulas recensere tediosum foret lectori. Plurimas etiam fidelium oblationes pro salute animarum factas obtinuit, inter quas non ultimum locum tenet illa nobilis viri Transmundi, quondam Amati comitis filii, et castri Paliani domini, qui anno nostrae salutis 1085 obtulit Joanni Abbati, atque per eum Conventui Sublacensi totam paternae haereditatis substantiam positam in castris Paliano et Portiano, hoc est, quartam eorum oppidorum portionem: quartam quoque partem laci Fucini, aliaque quae possidebat in castris Serrone, Trebano, Jubentiano, Pisciano, et in s. Vito. Cujus donationis instrumentum, factum in mense iulio dicti anni, proprio roboravit chyrographo, ut annotatum est in vetere regesto pag. 62. Acquisivit etiam in Trebano oppido locupletem satis donationem Silvestri civis Trebanensis, qui obtulit universam haereditatem suam, positam intus et foris dictum castrum, tam in stabilibus, quam in mobilibus bonis.

(*Vedi in fine sotto la lettera K la Nota fatta su questo Capo dal p. Giuseppe Macarty.*)

CAPUT XV.

De b. Palumbo monacho, aliisque actionibus, et praeliis Joannis Abbatis, deque qualitate castri Trebanae.

Paulo superius diximus Joannem Abbatem, pro instituenda reformatione Monasterii Sublacensis, nobilium adolescentum delectum habuisse, quos monastico donavit habitu, ut abstracti a mundanis illecebris, sub regula divi P. Benedicti vitam instituerent. Ex quorum numero unus, Gregorius nomine, natione Romanus, sublacensis monachus nobilitate virtutibusque insignis ab Urbano II summo pontifice sacro cardinalium collegio adscriptus fuit, anno a Christo octogesimo nono supra millesimum, quem plerique historiographorum Abbatem Sublacensem extitisse falso scripserunt, utpote quos series Abbatum Sublacensium latebat; et hoc dictum sit obiter ad decus nostri sacri monasterii. Praediximus quoque post absolutum sacri monasterii specuensis aedificium, famam illius longe lateque divulgatam esse, et quam plures insignes personas istius videndi desiderio attractas fuisse, nonnullas etiam dimorandi causa confluxisse, inter quas specialiter a nostro chronista vetere nominatus occurrit Palumbus nomine, monachus professione, natione Marsus. Is, circa annum Domini millesimum ac nonagesimum, tranquilli otii atque religionis causa, ab humanarum rerum consortio, et vestigiis profanae multitudinis se subduxit, et obtenta ab Abbate Joanne licentia dimorandi in Sacri Specus monasterio, adhuc rudi et impolito, in perangusta loci cellula, summa rerum penuria, perarduaque corporis maceratione, vitam usque ad mortem, (quae est naturae lex, tributum officiumque mortalium, ma-

lorumque omnium remedium) peragendo, magna sanctitatis opinione annis circiter viginti quinque apud homines floruit. Istius beati viri acta nobis obscura sunt, eo quod incuria priscorum monachorum deperierint, ut etiam senior chronistes doluit. Post hunc proxime Sublacum petiit sancta virgo Christi Cleridona Ciculana ad anachoreticam ducendam vitam, in montibus Romanis proximis Sublaci, de qua diffusius suo tempore et loco scribemus, ne historiae series interrumpatur.

ANNOTATIO *(Mirtii.)*

Palumbum praememoratum monachum, atque presbyterum illum puto fuisse cujus mentio fit in privilegio Leonis IX papae. Qui Palumbus aedificaverat ecclesiam s. Pauli, sitam in agro Marsicano, quam Sublacum veniens, obtulit Joanni Abbati una cum suis bonis, terris, vineis et pratis, caeterisque mobilibus et immobilibus ad eam spectantibus. Quibus amore Christi renuntiatis, arctioris vitae studio tractus, sacrum S. P. Benedicti Specum petiit, ibique cum vitam egisset annis circiter viginti quinque, in Domino quievit; ejus venerandum cadaver exhumatum, Joannes Abbas suus hospes transtulit, et in divi Nicolai domestico suo sacello supra antiquam divae Scholasticae portam constituto deposuit. Quo loci cum requievisset annis quater centum ac circiter quinquaginta, nempe ab illius translatione facta anno Domini 1120, usque ad annum 1578, quo, die quinta martii ipsum s. Nicolai sacellum demolitum fuit. Exinde ossa beati Palumbi translata in Basilicam s. Scholasticae in altari sanctorum Joannis Evangelistae ac Baptistae recondita fuerunt, ut tradit P. D. Gulielmus noster Narniensis, qui dictae secundae translationi interfuit. Demum dicta sanctorum ara demolita ob renovationem pavimenti ipsius basilicae, b. Palumbi

ossa in sarcophago marmoreo retro altare divi Gregorii collocata fuerunt, quae ego in minoribus constitutus ante annos triginta tres me inspexisse recolo, deinde me alibi demorante, inde ablata sunt, et quo loci recondita fuerint, a nemine percipere potui. (*Finis annotationis.*)

Revertamur nunc ad institutum nostrum. Tanto devotionis affectu ferebatur clarissimus praesul Ioannes erga haec sacra S. P. N. Benedicti monasteria, quod etiam consanguineorum suorum, atque parentum alibi defunctorum cadavera ad Sacri Specus coemeterium sepelienda conducere curaverit, una cum suis relictis testamento facultatibus. Nam Mariam germanam suam Babuci defunctam cum tota sua haereditate paterna, nec non viginti libris argenti pecuniae numeratae advehi, et in basilica s. Scholasticae humari voluit. Rainerium quoque suum germanum Praeneste vita functum, una cum haereditate atque sexaginta libris argenti signati advectum, juxta sororem suam condi fecit condigno funere. Exinde ambo monasteriorum coemeteria singulari coeperunt haberi aestimatione et reverentia, adeo quod circumvicinorum castrorum nobiliores, atque etiam a longinquo tractu, in his sacris locis humari consueverint. Quandoquidem persuasum habebant, animas eorum quorum ossa in his venerabilibus locis, maximeque in Sacri Specus coemeterio sepulta essent, uti purius expiatas, ad impetrandam coelestis vitae felicitatem, monachorum cautiore caeremonia atque per gloriosa S. P. Benedicti merita, efficacissime apud Deum commendari. Indeque factum est, quod talis consuetudo pene pro lege haberetur, fueritque observata usque ad pontificatum Gregorii IX, cum antea non licuisset Abbatialibus, praecipueque nobilibus, suos mortuos sepelire, absque licentia Abbatum, praeterquam

in uno coemeteriorum Conventus Sublacensis. Id patet ex bulla Gregorii dicti pontificis scripta nobilibus castri Civitellae, quibus ille supplicantibus concessit facultatem cuique eligendi sepulturam pro sua devotione, vel ubi sepulti fuissent maiores eorum; data Anagniae septimo calendas, septembris, pontificatus anno quarto, qui erat Domini 1230. Nec mirandum si quisque nobiliorum idcirco sepulturam in iis venerabilibus locis sibi sedulo procuraverit, quod ante praesulatum Ioannis Abbatis minime fuerat usitatum, cum nec quidem proximi Sublaciani id curassent.

Appendix

Nunc ex quo in sepeliendorum commemorationem incidimus, ne vel memoria (cum pluribus intendimus) excidat, vel ne opportunior referendi locus occurat, non praetermittendum videtur quod ad veritatis argumentum, dignumque memoria, locique Sacri Specus venerationen hic inserere volui. Rem brevius, prout potero, referam, quam ex fideli relatione accepi, ut legentium animos ad devotionem excitem, cunctisque pateat qua pietate S. P. N. Benedictus defunctorum ossa in suo coemeterii loco reposita, ab hominibus observari velit. Contigit igitur anno a nativitate Salvatoris 1577, die sexta aprilis, illustrissimum dominum Stanislaum Hosium polonum, episcopum Warmiensiem ac S. R. C. Cardinalem, sanctissimique D. N. papae Gregorii XIII majorem poenitentiarium, Sublacum advenire, ad urbanos evitandos calores, atque in arce Sublacensi una cum familia sua aestivare. Hujus aulicus, quidam polonus nobilis, devotionis causa sacrum P. Benedicti invisit Specum, ibique expletis precibus ad coemeterium descendens, et inspectis mortuorum calvariis, placuit unam earum secum absportare, ad futurae quandoque mortis memoriam excitandam. Quapropter unam mappula munda involutam ado-

lescenti se comitanti ad arcem deferendam tradidit. Adolescens Ascanius vocabatur, Dominici Bertolli civis sublacensis filius. Is ad hospitium nobilis poloni reversus eidem obtulit, et ad sua rediit. Post paucos vero dies (res mira dictu successit, quaeve memoriae prodenda videtur) strepitum in aede sua insolitum atque horrendum adolescens una cum matre sua audire coepit, totam domum ita conturbantem, ac si in ea errando populi turba discurreret. Sequenti nocte gravior sonitus exoritur, atque tanto fragore insonuit, quod tota a fundamentis domus ruitura sibi videretur. Matre atque filio ea re attonitis, ecce vox clara intonuit, dicens: « Quousque meam calvariam ad meum non retuleris locum, strepitus iste nequaquam cessabit. » Qua audita voce, uterque tremebundus, facto summo mane, presbyterum D. Dominicum Vincentii Pellecci canonicum s. Andreae adolescens adiit, et quae acciderant enarravit. Dictis Ascanii sacerdos non facilem praebuit fidem, super insolito domus strepito, aut vocis auditae verbis. Ambos de facto examinavit, haesitans ne forsan sathanae foret illusio. Nec destitit perstrepere domus, licet per sacerdotem rite exorcizata. Interim dum haec fiunt, dominus Cardinalis Romam accersitus, Sublacu una cum familia excessit. Porro adolescens, recordatus calvariae absportatae e coemeterio Sacri Specus, decrevit, comitante sacerdote suo familiari, ad arcem ascendere, et calvariam inquirere, si forte alicubi relictam a nobili polono (qui herum ad Urbem comitatus fuerat) reperirent. Cuncta idcirco perlustrantes arcis cubicula, nihil invenerunt; demum sacellum loci perquirentes, calvariam retro altare depositam invenerunt, quam reverenter adolescens assumens ad Sacri Specus coemeterium reportavit. Quo facto strepitus conturbans domum protinus cessavit, neque ulterius auditus fuit. Haec pro reverentia coemeterii Sacri Specus notare volui, quibus notum fieret cunctis san-

ctissimum P. N. Benedictum sibi devotorum in eo requiescentium ossa velle non minus respectui esse, quam ab omnibus revereri. Et haec dixisse sufficiet, auctore P. D. Gulielmo Narniense hujus loci professo, qui relata ore tenus se accepisse fatetur a praenominatis, eaque scripsit ad veritatis argumentum. His quasi per excessum libatis, instituti nostri seriem sequemur. (*Finis.*)

Ex humanis sublato Urbano II summo pontifice, anno a Virginis partu millesimo atque nonagesimo nono, die vigesima nona iulii, ad regendam Romanam Ecclesiam assumptus fuit Paschalis, istius nominis secundus, natione Tuscus, Rainerius antea vocatus. Is ex monacho Cluniacensi, atque abbate sanctorum Laurentii atque Stephani extra Urbis muros, Cardinalis S. R. E. delectus, demum summus Pontifex idibus augusti conclamatus, Joannem abbatem multa complexus est benevolentia. Is quadragesimo quarto suae administrationis anno, qui erat ab incunabulis Christi centesimus sextus supra millesimum, aedificavit in territorio sublacensi rurale sacellum s. Viti martyris, et dedicare curavit die sexta augusti, illudque dotavit ex adjacentibus agris, quorum fructus mensae conventuali monachorum assignavit. Quod successu temporum vetustate collapsum, a fundamentis restauratum fuit expensis conventus anno Domini 1552. In cujus altari sanctorum reliquiae in vetere ara repertae, aliis superadditis, reconditae fuerunt, die vigesima martii, uti ad rei memoriam tabula marmorea supra fores sacelli parieti compaginata indicat.

Quadragesimo septimo suae consecrationis anno, qui volvebatur christianae salutis millesimus centesimus nonus, abbas Joannes dedicare etiam fecit supra memoratum arcis

sublacensis domesticum sacellum, quod ante annos triginta erectum, amplificavit et augustius effecit, et per Cononem Cardinalem et episcopum praenestinum dedicare curavit in mense februario. Eodemque anno ex singulari sua devotione erga beatissimi P. Benedicti fundata monasteria, vetustate collapsa, tria restauravit, ne penitus e notitia posterorum elaberentur. Horum duo scilicet s. Victorini, quod ad radices montis Porcarii situm est; alterum vero, in Campo Arcu positum, videlicet s. Joannis Baptistae a fundamentis instauravit. Quibus etiam tantam agrorum circumiacentium contulit quantitatem, quae posset ad victum et vestitum quotidianum Deo in illis famulantium sufficere indigentiae. Tertium vero omnium vetustissimum s. Blasii martyris atque episcopi, Thaleio monti suprapositum, et antiquitus a s. Romano divi P. Benedicti altore inhabitatum, anno sequenti aptiori in loco, novis parietibus instauratum reaedificavit, et ab episcopo tiburtino Manfredo monacho Cluniacensi dedicare fecit, quemadmodum vetusta marmorea tabula prae foribus sacelli parieti compaginata, testatur his verbis: « In nomine Domini nostri Jesu Chri-
« sti: anno ab incarnatione Domini millesimo centesimo
« decimo, indictione quarta, decimoquinto calendas no-
« vembris, die s. Lucae: dedicatio hujus ecclesiae ad ho-
« norem beati confessoris Romani, et Blasii martyris, ab
« episcopo tiburtino, Manfredo nomine, temporibus Pascha-
« lis secundi papae, praesidente quoque coenobio beati Be-
« nedicti et s. Scholasticae abbate Joanne. Et hoc pera-
« ctum est annuente Deo, cum summo labore indigni sa-
« cerdotis et monachi Franconis. » Praeterlapso deinde biennio, Bertraimus (quem Landonis de Civitella filium puto) aegre ferens Abbatem castra Giranum et Ceretum recuperasse, perversi genitoris sui vestigiis inhaerens, multa pollicitatione infidos oppidanos corrupit, et fraudolenter

Giranum praeoccupavit, absente abbate, anno Domini millesimo centesimo duodecimo, secunda post Quinquagesimam feria. Id facinus alte admodum et graviter pectus abbatis offendit. Erat autem Joannes eo animo, omnia belli incommoda atque impendia aequo potius sustinere pectore, quam ullam dignitatis suae pati contumeliam. Coacto idcirco quam citius abbatialium exercitu, Giranum oppidum rebelle admotis castris obsidere coepit, et circum vicinum omnem agrum occupare, ut arctius eo modo castrum constringeret, atque ea ratione ut non prius ad expugnationem accederet, quam inclusos fame, aliarumque rerum inopia debilitatos,ad summas defendendi oppidi necessitates Bertraimum cum suis pertraxisset. Quapropter, excursionibus cohibitis, et frumentandi ac pabulandi facultate ex omni parte sublata, tanta custodiarum diligentia, atque itinerum observatione effecit Abbas, ut inclusi, nonnisi juxta et valida praesidiaria militum manu, oppido excedere auderent; quod ne fieret, multitudo atque propinquitas abbatialis exercitus prohibebat. Interea Joannes vigilantissimus dux, propugnaculum quod olim institutum sed imperfectum reliquerat, irrequieto militum aliorumque abbatialium labore perficere studuit. Ipsemet quoque, ut suos exemplo accenderet agendo, frequens et multus in opere complendo versari visus est, vigilias atque opera sedulus inspicere. Circumequitabat castra, singulaque minorum ducum munera diu noctuque incredibili tollerantia ubique exequebatur. Oppidum itaque cum totis viribus expugnare proposuisset, propius ad moenia cum exercitu peditum equitumque contendit. Sagittarios idoneis locis imponit, ut propugnatores e muro destinatis ictibus dejicerentur. Comportatis deinde scalis, tota acie pronunciare jubet, omnem praedam militum fore. His vero, qui primi conscenderent, majora praemia se donaturum. Ea spe milites accensi, murum repente subeunt, nulla

vi hostium, nulla telorum frequentia, nullo mortis metu deterrentur, quin certatim scalas aut conscendant, aut per confragosa muri, alii aliorum innixi humeris, comitantur. Superne vero ingentia saxa, ardentes faces, et toto passim muro ferventis aquae vis ingens in ascendentes continuo pervolvebantur. Nec in tanta certaminis iniquitate, cum multi abbatiales, saxorum pondere comminutis scalis, laceri, exanimes et conflictati, e muro deciderent, nemo tamen in eo periculo, tot ingruentibus telis, pedem referre audebat; ignaviae enim virtutisque militum, testis spectatorque aderat Abbas, qui proeliantes voce virili confortans ad reiterandam pugnam incitabat. At tandem fessis longa contentione, ac magna ex parte sauciis abbatialibus militibus, cum nec integros proeliatores haberet, qui certamen exciperent, submittere nequiret, Joannes receptui canere jussit. Et quia oppidum per se, asperitate loci, incolarumque infidorum studio, atque Bertraimi pertinacia et praesidio satis munitum erat, frustra se laborare prospexit: et cum illud expugnare diffideret, ad summi Pontificis subsidium implorandum se convertit. Quare ad Paschalem papam supplices dedit litteras, contra hostem iniquissimum postulans auxilium. Quibus lectis, Pontifex moleste satis tulit, quod, ruptis induciis firmati foederis, Bertraimus castrum Giranum subdole occupasset, in grave damnum Abbatis, quem ipse diligebat; ideoque Pontifex comminatorias Bertraimo direxit litteras, per Lentulum Trebanum sacri palatii auditorem, apostolica praecipiens auctoritate, ut absque mora liberum Abbati etiam castrum Ceretum assignaret. Eo Bertraimus perterritus mandato, non est ausus summi Pontificis reniti decretis, eoque citius obtemperare coactus fuit, quo graviorem sustinebat obsidionem, annonaeque extremam patiebatur caritatem; sed nec his exitiabilis fortuna contenta malis, nisi et graviora ingereret.

Nam vix elapso anno, quo castrum Geranum recuperaverat, en altera pejor priore adversitas Abbatem comprehendit: anno scilicet sui regiminis quinquagesimo primo, hoc est Domini millesimo centesimo decimo tertio, quo consanguineo suo Crescentio episcopo Alatrino castrum Gennarum in beneficium concesserat; et ecce, suadente sathana, nebulo quidam ex familiaribus Crescentii, diuturna consuetudine illi adstrictus, Trebensibus, inveteratis Abbatiae hostibus, castrum clam prodidit, accepto pretio corruptus. Eo acerbo Abbas accepto nuntio, gravi moerore sauciatur ob traditionem castri, valdeque animo consternatus, quod nec familiaribus confidendum esse experiebatur. Statim itaque ex amicis militibus abbatialibusque armatorum manum egregiam coegit, atque, praeter veteres cohortes praesidiarias, novos conscribit milites: ex finitimis etiam urbibus strenuum quemque evocat, et semetipsum imperatorem belli declarat. Interea Trebensibus minaces misit litteras, quibus protestatus est, se vindicaturum armis, castrumque repetiturum divo Benedicto haereditarium. Nec moratur, quin Gennam obsidione cingat, confidens se illud ad deditionem coacturum, licet antea per se arce fortificatum oppidum, atque Trebensium praesidio munitum sciret. Itaque eo cum abbatialibus cohortibus contendit, omniaque itinera custodit, ut nulla jam spes evadendi manus suas relinqueretur. Per praeconem etiam oppidanis intimat, suas res propter infidelitatem in summo discrimine esse positas, neque Trebenses a praesenti periculo se salvaturos, seque tot insignes injurias atque defectiones, quas pluries jam perpessus erat, nullo prope negotio fore vindicaturum; idcirco si saperent, ultro portas oppidi aperirent, seque pacifice una cum suis reciperent, ni mallent poenas suae infidelitatis sentire. Ad haec cum Abbas intelligeret se surdis canere, milites adhortatus est, ut alias victos Trebenses, ea etiam die vin-

cendos et debellandos confiderent, paululumque adniterentur; nam in paucis agrestium hominum debellandis, belli victoriam constare: rem prope nullius negotii periculique futuram, si in solito generosoque pugnandi genere perseverarent. Ad haec ardebant militum animi, statimque deducti in ordines, abbas irrumpendi signum dedit; quare unanimi impetu muros aggrediuntur. Occurrere peditibus pedites, proeliumque atrox commiscetur: atque ubi abbatiales hostium agmina constare cernebant, repente excussis Trebensibus moenia nudabant, contraque defensores impigre obsistebant, tanta vi, tantaque animorum pertinacia certavere, ut nusquam acrius fuerit dimicatum. Abbatiales enim, pariterque Trebenses, ex loco arcis superiori omnes vires in id unum pugnae discrimen conferebant, haud ignari pro vita, castrique dominio eo certamine dimicari. Plurimum caedis erat utrinque, nam alii super alios cumulati prementibus posterioribus occumbebant. Alii praelongis hostium cuspidibus induebantur, alii sagittis transfigebantur, sicque pugnatum est uno simul tempore magno cum clamore diversis in locis per plures horas, magna ubique contentione, ita ut integrae cohortes fessis et convulneratis sic per vices in pugna succederent, ut defatigatis abbatialibus, nihil spatii ad recipiendum vires relinqueretur. Verum Abbas victoriae diffidens, suorumque saluti consulere volens, receptui cecinit; et licet hoc adverso belli eventu perculsus, parum tamen se animo demisit, cum longa obsidione castrum obtinere speraret. Attamen non neglexit supplices rursus ad summum Pontificem dare epistolas suppetias postulans pro recuperando Gennae castro subdole a Trebensibus occupato. Postulatis quidem annnuit Paschalis papa scribens Trebensibus comminatorie, ut citatim castrum per nefas occupatum, Abbati liberum restituerent, ni vellent aggravatas contra se apostolicas taliter experiri manus,

quod acrior eos poena instrueret, quam graviter delinquerint Deum offendendo, sanctique Benedicti haereditatem injuste invadendo. Siquid vero juris contra Abbatem, et in oppidum Gennae habere se putarent, in Curia Romana explicarent, atque interim a molestatione Abbatiae penitus abstinerent. Ad haec Trebenses arroganter responderunt, Gennarum oppidum sui, et non Abbatis esse iuris. Ex decreto itaque Pontificis depositis utrinque armis, controversia in iudicium delata fuit a Sede Apostolica determinanda. In eo litigio causam Abbatis luculenter egit Manfredus episcopus Tiburtinus. Iudices itaque a Sede Apostolica deputati, visis diligenterque inspectis utriusque partis scripturis ac rationibus, allegationibusque recensitis et examinatis, atque de singulis facta super his relatione, de consilio ac consensu totius consistorii, per definitivam sententiam pronunciatum, decretum atque declaratum fuit: « Castrum « Genna pertinuisse, et pertinere debere de jure ad Con- « ventum Sublacensem, sibique adiudicandum esse, sicut et « adjudicarunt, ac ipsis Trebensibus nullum jus in castro « Gennarum esse, nec habuisse, eisque inde, ac super eo « castro perpetuum silentium imponendum fore, sicut et im- « posuerunt. » Caeterum sententiae latae is erat tenor: « Ego « Rampaldus Dei gratia iudex sacri romani palatii, con- « sentientibus Roffredo iudice, et Petro prothoscriniario « S. R. E. iudice, et consentientibus advocatis Gentile et « Barone, condemno seniores Trebenses contumaces, et ca- « lumniae juramentum subire nolentes, in restitutionem ca- « stri, quod dicitur Genna, domino Ioanni Abbati Subla- « censi, et per eum monasterio s. Benedicti. Data et lecta « die quarta ac vigesima mensis septembris, pontificatus « domini Paschalis secundi papae anno decimo quarto. » (1113) Sicuti annotatum legitur in vetere regesto pag. 217.

Deinde praescriptae fuerunt ab iisdem iudicibus leges

pacis et concordiae, cujus compositionis tabulae in publicum prolatae, consentiente utraque parte, et voto atque voluntate publicis commentariis consignatae, atque cautum et diffinitum, ne in posterum Trebenses auderent infestare, aut quovis modo, aut quaesito colore molestare coenobium s. Benedicti, aut ejus castella. In signum itaque initae pacis, perpetuique foederis argumentum, Abbas senioresque Trebenses invicem amicitiae et fidelitatis iuramenta sibi spoponderunt. Quorum tenores sic exordiuntur: « Nos se-« niores Trebenses juramus beato Benedicto, et vobis do-« mino Joanni Abbati, quod ab hac hora et deinceps non « erimus in consilio vel in consensu aut facto, ut perdatis « vitam » etc. Correlativum vero Abbatis juramentum erat huic pene simile sub hoc tenore: « Vobis dico Senioribus « Trebensibus, quod ego Joannes Abbas, ab hac hora et « deinceps, non ero in consilio » etc. quae leguntur pagina 84 veteris regesti. Haec omnia et singula facta et stipulata fuerunt in monasterio s. Scholasticae, anno, mense atque die quibus supra. Porro in ea determinanda lite abbas expensas tulit librarum argenti signati sexaginta.

Annotatio *(Mirtii.)*

Ex praenarratis lector facile intelliget, quae quantaque fuerit antiquitus castri Trebarum potentia, quod ea aetate liberum et opulentum extitisse, atque more reipublicae sui iuris fuisse, suisque legibus se gubernasse, etiam vetusto quodam donationis instrumento comprobatur; in quo titulus Civitatis ei attribuitur, et saepius repetitur: factum et stipulatum per manus scriniarii eiusdem S. R. E. sedente Honorio II summo pontifice, ad instantiam dominae Mariae, quondam domini Rogerii a s. Germano civis Trebensis uxoris. Ea, sub titulo donationis inter vivos, obtulit Monasterio Sublacensi pro salute animae suae integram domum

suam positam in civitate Treba prope moenia civitatis, una cum aliis bonis stabilibus, positis etiam in agro ejusdem civitatis. Idem rursus probatur altero venditionis cujusdam publico instrumento stipulato dicti summi Pontificis tempore, anno scilicet Domini 1130, die 21 martii. Quare nequaquam mirum videri debet si contra Joannem abbatem genere nobilem et armis potentem, imo contra Sublacensem Abbatiam ausi fuerint Trebenses hostiliter insurgere, quemadmodum et postea contra Simonem abbatem, pariterque S. R. E. Cardinalem fecerunt, de quo inferius suo loco ac tempore dicemus. Verumtamen Trebenses non solum injuste usurpata Monasterii Sublacensis loca atque oppida restituere coacti fuerunt, sed etiam, depressa eorum arrogantia, subdere se obedientiae atque imperio abbatum Sublacensium adstricti; et licet pluries contumaces summis Pontificibus, et rebelles contra Conventum Sublacensem, tamen divo Benedicto eorum vetustissimo patrono fidelitatem jurare compulsi fuerunt; sicuti annotatum legitur in vetere regesto, pagina 84.

Ex dictis itaque patet Trebenses ex facultate Sedis Apostolicae tunc temporis civitatis obtinuisse titulum, propriumque habuisse episcopum, prout ex vestustis aliquot scripturarum monumentis apparet. Verum Trebenses suo dignitatis encomio civitatisque titulo, modico fuisse gavisos tempore, colligitur ex aliis scripturis, nempe annis centum et quinquaginta circiter, hoc est a pontificatu Paschalis II, usque ad Alexandrum IV. Quo sedente, bifaria de causa, ut fertur, sua libertate et decore episcopali fuisse denudatos, et civitatis titulo orbatos: ob tenues nimirum ecclesiae suae cathedralis proventus, qui minime decentiae episcopali sufficere videbantur; tum etiam ob unius sui praesulis nefandum parricidium. Et hoc dico secundum vulgi Trebensis traditionem, qua dicitur episcopum ruri percussum securi

ab agricola Trebensi ob suae incontinentiae crimen; locusque occisionis usque in praesens notatus ab incolis demonstratur. Ea itaque de causa ex libera facta est serva communitas Trebensis, et quae antiquitus Sedi Apostolicae pluries fuerat contumax, et Abbatibus Sublacensibus suis heris rebellis et proterva, in rurale castrum redacta est. Quantae vero antiquitus extiterit amplitudinis, quam spatiosa, quamque populosa, dum prisca floruit opulentia, et civitatis titulo gauderet, satis ab oppido quam plurima testantur adhuc remota perantiquorum egregiorumque monumenta aedificiorum. Pristino vero spoliatum decore oppidum, mox a circumvicinorum locorum regulis invasum legitur, atque intra spatium ducentorum annorum pluries a diversis occupatum. Inter quos primi occurrunt duo papae Alexandri IV nepotes, scilicet Rainaldus et Philippus de Gennis, qui leguntur vendidisse dominium castri Trebarum a suis majoribus possessum, domino Francisco cardinali titulo s. Nicolai in Carcere, ac Petro ejus germano Comiti Casertino nepotibus papae Bonifacii VIII, pro viginti millibus florenorum aureorum, sub anno Domini 1299. Post hos Trebarum castrum obtinuit dominus Loffredus comes Fundorum, tempore pontificatus papae Joannis XXII, anno salutis 1328. Post quem dictum Castrum possedit dominus Benedictus Cajetanus comes palatinus hisce annis 1371, 1372, 1373. Postremo et Meotia Cajetana domina extitit Trebensium, tempore pontificatus papae Pii II, sub anno Christi 1461. Supradicta vero singula affirmant diversorum publicorum instrumentorum scripturae nostri archivi, ex quibus haec pauca selegi. Tandem pia Sedes Apostolica Trebensium infortunia commiserescens, e tyrannorum manibus eripuit; ejusque volens consulere quieti et commodo, ipsum veteri s. Benedicti dominio per Sixtum quartum restitutum, ac

motu proprio Abbatiae Sublacensi reaggregatum, domino Roderico Borgiae commendatario regendum assignatum fuit, anno ab incarnatione Domini 1473 sexto calendas februarii. Et haec dixisse sat erit ad probandum castrum Treba, olim ante annos quadringentos, civitatis privilegio gavisum, pariterque ante annos centum atque quinquaginta, plus minusve, Abbatiae unitum et incorporatum fuisse. (*Finis.*)

(*Vedi in fine sotto le lettere L. M. N. O. le quattro Note fatte su questo capo dal p. Giuseppe Macarty.*)

CAPUT XVI.

De adventu Paschalis papae secundi ad Sublacense Coenobium, deque expugnatione castrorum Effidis et Pontiae, atque obitu Joannis Abbatis.

Nunc ordo historiae admonet, ut unde discessimus revertamur. Rebus itaque in hunc, ut praediximus, modum optime constitutis, Joannes abbas summum obsecratur pontificem pro bonorum monasterii omnium confirmatione; ejus petitioni Paschalis benigne annuens, cuncta monasterii bona et jura diplomate apostolico confirmavit, cujus exordium tale est: « Paschalis episcopus servus servorum Dei: dilecto filio « Joanni Sublacensis Monasterii Abbati, ejusque successo- « ribus regulariter substituendis in perpetuum. Glorificantes me glorificabo etc. » Datum Laterani, tertio idus aprilis, indictione VII, Incarnationis vero Dominicae anno millesimo centesimo decimo quinto, pontificatus autem decimo sexto. Pontifex, praememoratis beneficiis Abbati exhibitis, etiam

aliud futuris etiam saeculis memorabile addidit, quatenus posteris notum fieret quo erga haec sacra beatissimi patris Benedicti coenobia affectu flagrarit, quippe cui pro minimo visum est pluribus indultis gratiis ac favoribus ea cumullasse, nisi et venerabundus illa visitasset, diplomatibus amplissimis decorasset, animique sui devotionem scriptis testatam reliquisset, eorumdemque locorum peculiarem curam tempore tribulationum suscepisset, et in debellandis Abbatiae adversariis se promptum exhibuisset. Fuit is Raynerius vocatus, natione Tuscus, ex monacho Congregationis Cluniacensis, et Abbate sanctorum Laurentii et Stephani extra muros Urbis, et S. R. E. presbytero Cardinale, expetente populo, eligente clero, ac collaudante Cardinalium senatu, nolens invitusque summus Pontifex ordinatus fuit, anno Christi 1099. In maxima temporum varietate Ecclesiam Romanam, gravissimis perturbationibus laborantem, tranquillam regere satagens, dum componendis Principum Italiae dissensionibus studeret, Trojae in Apulia synodum celebravit. Interim romani primates ferali odio inter se dissentiebant, ob Pontificis Imperatorisque Henrici V factiones contrarias. Caesariani quippe contra Paschalem papam conjurantes, civitates aliquot Campaniae ab ejusdem obedientia deficere persuaserunt. Caesarianorum autem praecipui erant Ptolemaeus Consul Romanus, Comes Tusculanus, et Sublacensis Abbatiae tyrannus, (sic eumdem plerique historicorum appellant) et Berardus, istius nominis tertius, Farfensis abbas, aliique quam plures, qui contra summum Pontificem insurrexerant. Gratanter Imperator hoc intelligens, Romam e Germania valido cum exercitu properavit, rerum Urbis disponendarum pro suo libito. Et quia male cum Paschale conveniebat ob investituras ecclesiasticarum dignitatum atque beneficiorum, quas sibi usurpaverat, a communione fidelium eum Pontifex separaverat. Imperator idcirco Romam advolans, ma-

gnatibus sibi faventibus xenia imperialia, atque praecipue Ptolemaeo, ut infra dicemus, largitus est; quibus devincti, vehementius in Pontificem insurgerent. His perturbationibus Pontifex Trojae auditis, absoluta synodo, cum Normannorum Principibus egit, quatenus contra Imperatorem illiusque fautores arma conferrent. Interea Romae Henricus, celebrata solemnitate paschali, coactus fervore aestatis cum exercitu in Germaniam rediit: spondens se, temperato aere, in Italiam reversurum. Pontifex vero, post Imperatoris ex Italia recessum, Urbem repetens, comitatus Andrea consule ac Duce Cajetanorum, atque Richardo Aquilano, egregiis copiarum ducibus, occupatas Campaniae civitates, quae ab obedientia defecerant, expulsis tyrannis, in deditionem recepit. At Tiburem prae caeteris obstinatius resistentem Pontifex admotis castris expugnavit, non sine gravi utriusque partis incommodo. Qua debellata, hinc illincque aufugientes rebelles Paschalis armis persequi statuit, eaque occasione, ad instantiam Joannis Abbatis, contra Hildemundum, unum ex Caesarianis, communem hostem, qui, ea grassante rebellione, Pontiam atque Effidem Abbatiae castella per fraudem invaserat et occupaverat, progressus est. Hunc vero Hildemundum ex nobilium Romanorum prosapia progenitum fuisse ex hoc uno colligere licet, quod Hannibalem ejus nepotem legatur tempore pontificatus Clementis IV, extitisse Proconsulem Urbis, prout testatur publicum quoddam remissionis instrumentum factum pro hominibus castri Pontiae per praefatum Hannibalem, sub anno Domini 1267 in mense Martio. Pontifex itaque Paschalis Tiburi discedens, ut Abbati opem ferret, Sublacum iter extendit, et in divae Scholasticae coenobio pernoctaturus, ab Abbate totaque congregatione perhonorifice, ut apostolicam decebat celsitudinem, susceptus fuit, anno nostrae salutis centesimo decimo sexto supra millesimum, die vigesima secunda augusti. Paschalis

monasterium ingressus, visitata in primis sacra basilica, in loco Capitulari eruditam ad Monachos habuit concionem, qua intimos animi sui sensus, facundia exquisita, denudavit, ut clarum esset conventui, se nihil antiquius habere, quam ut Sublacense sacrum Monasterium, non modo incolume, sed etiam Abbatiam florentem conservaret, atque ab omni hostium, perversorumque hominum injuria vindicatam cuperet. In octava itaque Assumptionis Dei Genitricis cum in coenobio pernoctasset, sequenti mane, celebratis divinis mysteriis, cum toto exercitu atque comitatu, abbatialibusque cohortibus, ad expugnandum Hildemundum perrexit. Exulabat enim tunc ille ab Urbe, ob rebellionem concitatam, vir factiosus et bello acer, qui multos in Urbe amicos clientesque habebat, praeter Ptolomaeum suum parentem. Joannes vero Abbas honoris gratia praecesserat, ut adventante in castra summo Pontifice, exercitum abbatialem instructum ac suis ornatum insigniis in pompae morem circumduceret atque recenseret. Ferunt qui spectaculo interfuere, nunquam ornatiores copias in unis castris ea aetate in Latio fuisse conspectas, quae, ordine pulcherrimo incedentes, Pontificis animum delectarunt. Itaque exercitus universus castrum Effide in primis aggreditur, cujus adventu Hildemundus graviter permotus, ut qui rerum omnium difficultatibus erat circumventus, nec satis haberet copiarum, quibus se utraque oppida stabilire posset, atque infirmissima apud se omnia cognoscens; partim metu, partimque de fidelitate incolarum dubitans, nequaquam hostes intra Effide castrum expectandum esse judicavit, sed ad Pontiae oppidum, tamquam tutiorem locum, cum exiguis copiis, quas confuse coegerat, secum abductis, rebusque undique male praeparatis, quo adversariis resistere posset, tarde animadvertit. Paucis itaque cohortibus in Effide stabilitis, ad Pontiam abiit. Abbas autem cum Effide castrum satis infirmum contra tam potentem exercitum in-

tellexisset, custodum praesidium adortus, uno atque altero tumultuario certamine sub moenibus edito, intra biduum ad deditionem compulit; quandoquidem incolae, desperatis auxiliis, se Abbati dederunt, ea conditione, ut omnes una cum bonis suis incolumes in gratiam reciperet; quos, praestita fide, recepit, licet antea statuisset oppidum muris penitus denudare, ut sublata moenium fiducia in posterum (si quis ex ipsa rerum mutatione casus incideret) certius in fide continerentur. Rebus sic compositis, exercitus in agrum Pontianum ascendit, adductisque machinis, oppido appropinquavit. Id castrum tum temporis satis firmum atque populosum, vetereque arce munitum, Hildemundus pro viribus defendendum esse non dubitavit, eo quod novis auxiliis, clientumque atque amicorum cohortibus illud confirmasset. Abbas vero, nihil spatii hostibus dandum ratus, celeriter moenibus machinas admovere jubet. Porro situs oppidi is erat, ut duobus adversis quasi collibus subjectum in medio castrum, facillime cum gravissimo etiam internarum aedium detrimento verberaretur, et a planioribus locis, directus murus unico militum impetu adoriretur, ut caede defensorum edita, peramplus aditus ad irruptionem paratus esset, et nemo militum Hildemundi in munitione consistere auderet. Erant enim in praesidio impositae aliquot cohortes militum veteranae, quas Hildemundus ex clientulis suis, suorumque parentum atque amicorum castellis coegerat. Hi forti animo, propriis confidentes viribus, se satis tutos intra moenia fore confidebant, cum nullum adhuc hostium impetum experti essent. Quapropter non modo clauserunt portas oppidi, sed et parum abfuit quin praeconem Pontificis, ut se protinus dederent, alias caedem atque incendium denunciantem, pene violaverint. Id factum totius exercitus animos vehementer accendit. Nec mora, dato irrumpendi signo, tanta vi atque ira militum expugnatio coepta est, ut post

aliquot horarum spatium, nequaquam se tuentibus viriliter oppidanis, prima abbatialium acies, perforata muri parte, irruperit eo impetu, etiam quod praesidiarii, qui acerrime restiterant, caederentur. Quo horribili casu oppidani perterriti, adempta spe salutis, propriis incensis aedibus, per adversam angiportam, flexuososque vicos, qui ad montis cacumen ducebant, effugerunt. Eo incolarum effugio atque incendio, terror Hildemundum invasit, ideo quod nullum iis in malis consilium periculo vacuum inveniret; nihil tamen animo diffisus commilitones secum in arce consistentes obtestatur, quatenus extremam secum navarent operam, omneque proelii salutisque periculum subirent, et viriliter sustinendo, ultimum hostium impetum tollerarent, si laborum atque victoriae praemia sperarent; uno conflictu belli victoriam constare; si generoso pugnandi genere adniterentur, se duce, pervincendum, aut certe gloriosam in armis mortem subire non dubitarent, cum munita in arce (quae medio in oppido acclivi in tumulo extabat) fortibus viris adhuc spem salutis superesset. Continebat se in arce Hildemundus una cum uxore ac quatuor filiis, quorum precibus lacrymisque tandem flexus, et rogatus ne obstinatius adversae resisteret fortunae, re omni desperata, diffidens diutius obsidium perferre posse, atque perpendens, si obstinatius resisteret, numquam in gratiam Pontificis irati, neque in abbatis potentis clientelam se fore recipiendum, eosque extremam numquam deposituros obstinationem; multam quoque in Abbatis clementi ingenio reponendam fiduciam, atque ut plurimis rerum difficultatibus circumventus, destitutusque spe auxilii externi, deditionem facere cogitavit. His igitur necessitatibus constrictus, signum deditionis ab arce dedit, praecibusque Abbatem advocavit, ut cum eo de ineunda concordia convenire posset. Securitate itaque accepta, a centurionibus in castra deductus, ad Abbatis genua provolutus, veniam petiit. Procumbenti

Joannes nihil arrisit, sed eum, infesto severique oris habitu, cum dignitate retinuit: Hildemundus vero se victum fassus, in potestatem Abbatis se tradidit una cum filiis. Pro ineunda autem pace atque concordia convenire desiderabat, promittens egregia fide gratissimi animi, seipsum filiosque perpetuo cultu veneraturos, atque ea imponeret tributa, quotannis persolvenda, quibus initae clientelae suae nomen cunctis declararetur. Ea submissione ac securitate, placato in primis summo Pontifice, res deducta est ad jusiurandum, et ad sacramenti religionem, ut Pontiam arcemque resignaret liberam; idque intra triduum se facturum Hildemundus spopondit, si saltem precario, iis oppidis, atque beneficiario nomine potiretur, ipse cum filiis suis Philippo, Oddone, Rainaldo, atque Randisio. Quae Abbas, nisi annuente Paschali, concedere voluit. Rebus ita compositis, Abbas ea die Effide cum duabus turribus tutelaribus, atque Pontiam liberam in tutelam recepit. Deinde, jubente Pontifice, Antonini montis munitionem, quam Hildemundus tenuerat, dextruxit, quo ille certius in praestita fide contineretur. Pacatis controversiis, Pontifex Pontiae castrum cum suis juribus Sedi apostolicae addixit, non tantum ratione expensarum in recuperatione factarum, quam causa donationis factae a praedecessore suo Nicolao secundo, qui illud castrum pretio librarum argenti centum ante annos quadraginta quinque comparaverat, et Conventui Sublacensi ex mera liberalitate divoque Benedicto obtulerat. Verum Paschalis ne avaritiae notaretur, pro Pontia libras argenti quinquaginta Joanni Abbati rependit. Deinde ad coenobium regressus, ibi pernoctavit, ac postera die, quae erat vigesima octava augusti, rem divinam facturus, sacrum divi P. N. Benedicti specum adiit, et ad instantiam Abbatis, altare noviter extructum sanctis Benedicto atque Mauro dedicavit. Sequenti mane Pontifex versus Sabinam iter arripuit,

quem post triduum Abbas subsecutus, rogavit ut ea quae ab antecessoribus suis fuerant Monasterio acquisita, et a fidelibus oblata, in sua integritate remanerent firma, atque diplomate apostolico confirmare dignaretur. Quibus Pontifex non statim quidem assentitus est, sed post biennium petita concessit. Abbas itaque Paschalem in Sabina assecutus pro restitutione castri Pontiae precatus, recompensatis centum libris argenti, oppidum recepit, et reconfirmari promeruit apostolico diplomate, cujus tale est exordium: « Paschalis « episcopus, servus servorum Dei, dilecto filio Ioanni Subla- « censi Abbati, suisque successoribus regulariter substi- « tuendis, et in beati Petri fidelitate mansuris. Cum uni- « versis sanctae Romanae Ecclesiae filiis etc. Datum Ana- « gniae anno Dominicae incarnationis, millesimo centesimo « decimo septimo, nono calendas septembris, indictione de- « cima, pontificatus vero decimo nono. »

Annotatio *(Mirtii.)*

Superius polliciti sumus Ptolomaei Consulis Romani reminisci, ut quae diximus ad veritatem, fidemque historiae referantur. Is vir extitit ingenio militari, sed maxime turbulento, crudelitateque simul, atque perfidia animi, ut ex rebus ab eo gestis patet, celebris. Nam cum finitimis, belli pacisque studium, neque stabili fide, sed in diem occasione et commodis propriis mensus est, suaque pariter et aliena arma, nemini unquam certus hostis, sed improvisus exercuit. Cur autem ab historicis tyrannus Sublacensis appellaretur, me latet. Ex supra recensita namque temporum atque annorum serie liquet Joannem Abbatem, de quo nobis sermo, castrum Sublacum post fundatam in eo arcem pacifice possedisse, subjectumque populum nemime repugnante ad arbitrium rexisse. Praedicta vero ita se habuisse evidens est

conjectura, et in eam non invitus adducor opinionem, ut opiner Ptolomaeum hunc, cognomine Aricium, praefati Hildemundi fuisse consobrinum fratrem, qui pariter aliqua Abbatiae castra tempore Humberti Abbatis invaserunt et occupaverunt; sub cujus turbulento praesulatu, cuncta monasterii praedia et castra fuerant partim a monachis alienata, et a vicinis regulis praeoccupata. Ptolomaeum istum Petrus diaconus in Cassinensi Chronicon, lib. IV, cap. 61, scribit, ex illustrissima stirpe Octavia fuisse progenitum, et Ptolomaei magnificentissimi Consulis Romani filium extitisse, eique Henricum V Imperatorem Bertam filiam in conjugem tradidisse, atque dona plurima contulisse, et quidquid avus illius Gregorius, aliique parentes habuerant vel retinuerant, huic Ptolomaeo juniori haeredibusque suis imperiali auctoritate confirmasse; qua ille, ut puto, suffultus, Abbatiae castra, ea temporum turbulentia, a parentibus invasa et occupata, pariter cum Hildemundo consanguineo possedisse. Quandoquidem Henricus Imperator a duobus Pontificibus Romanis, nempe Paschali et Gelasio, diro anathemate perculsus, ira ita excanduit, ut pontificiae ditionis oppida in Latio percurrens, tetro armorum tumultu ac maleficiis omnia legatur replevisse.

Caeterum juramenti tenorem ab Hildemundo praestiti, quo conceptis verbis in manus Ioannis Abbatis juravit et fidelitatem spopondit, ejusque verba, ut certior legentibus constet fides, quae sequuntur censuimus annotanda: « Tibi « dico domino Ioanni Abbati et Archidiacono: ego Hilde- « mundus et Philippus ab ista hora et deinceps ero fidelis « domui s. Benedicti et tibi, sicut bonus et fidelis per di- « rectum observat fidelitatem domino suo. Non ero in facto « aut in consilio, neque in consensu, ut vitam perdas aut « membra, neque comprehensus sis mala apprehensione. « Honores quos modo habes de Archidiaconatu et Abbatia

« te adjuvabo tenere contra omnes homines. Terras et ca-
« stella quae hodie habes, et honores quos in antea acqui-
« rere poteris adiuvabo te tenere et defendere. Consilium
« quod mihi credideris et celatum esse jusseris, nulli ma-
« nifestabo. Si ego agnovero mala de te, pro certo faciam
« te scire, aut per me aut per meum certum nuncium, et
« si possum faciam remanere. Effidem et Pontiam teneo
« et recognosco a s. Benedicto et a te. Eam terram, quam
« in Effide tenuisti, et homines Effide per te tenuerunt,
« tibi reddo per ipsum usum, quo ipsi homines habuerunt,
« per qualecumque servitium, reddo s. Benedicto: ecclesias
« etiam cum totis earum tenimentis, sicut tenuisti, tibi
« restituo. Collem Altulum cum toto territorio teneo a te
« in feudum sicut Azzo, filius Azzonis, et Ioannes Sceri-
« sanus tenent suum, et qua hora tibi necesse fuerit, si
« tu a me requisieris, ego reddam tibi infra duos menses;
« et postquam mihi reddideris, quoties tibi necesse fuerit,
« semper restituam infra istum terminum. Et haec omnia,
« quae superius dicta sunt, observabo bona fide beato Be-
« nedicto et tibi, sine fraude, seu malo ingenio, sicut tu
« istud sacramentum intelligis. » Vide in vetere regesto pag. 212.

Porro istud fidelitatis juramentum solemnibus latae membranae codicillis per manus notariorum in publicas tabulas relatum obsignatumque, ambo perfidi pater et filius, fluxae fidei homines, et sacramenti praestiti immemores, oblitique sanguinis nobilitatem, ab Abbatibus pluries defecerunt, utpote qui pacis et tranquillitatis nomen oderunt semper, et animos feroces iniquissime retinuerunt, atque cum privato, tum publico totius Abbatiae commodo obstinatius adversati sunt. Quandoquidem antea a pluribus annis suorum majorum rebelles animos contra s. Benedicti haereditatem induerant, et Sublacensis Monasterii conventum (a quo et

publice commoda, atque ornamenta ingentia acceperant) pene extirpare conati sunt, oblitique prorsus beneficiorum, quae Abbatum indulgentia liberalitateque retulerant, tanquam desertores, saepius, qua deficerent, occasiones quaesiverunt, quemadmodum in sequentibus patebit. (*Finis annotationis Mirtii.*)

Reconciliata itaque, annuente Deo, Abbatia, Ioannes Abbas, jubente Paschale, propugnaculum montis Antonini, quod extruxerat Hildemundus pro castri Pontiae defensione, demolitus est, ne hostis semel debellatus, rursus illud, utpote Abbatiae damnosum, recuperaret.

Praeter enarrata quamplura alia gravissimaque dominus Ioannes, quae senior chronistes omisit, a circumvicinis oppidorum regulis perpessus est mala. Qui licet pluries in verba sua jurassent, nihilominus praestitorum immemores juramentorum, in pejora prolapsi sunt; utpote quibus ex natura mos fuit inditus cum fortuna fidem mutare, et nihil indecorum, modo utile foret, arbitrabantur. Nec rerum suarum consilia in spem longinquam, sed ad praesentis commodi casus expediebant. Hos tamen generosus Abbas, divino fretus auxilio, semper superavit. Inter quos et alter extitit, Gregorius de Anticulo nuncupatus, qui et ipse reprobus atque perjurus crebro extitit, ut in sequentis Abbati actibus dicendum occurret. Ejus idcirco juramenti tenorem ad perfidiae notam etiam inserere volui. « Ego Gregorius de Anticulo tibi dico domino meo Ioanni Abbati « amodo in antea ero fidelis monasterio s. Benedicti, et tibi « tuisque successoribus a tota congregatione regulariter « electis, et catholice a Papa confirmatis. Non ero in facto, « aut consilio, vel consensu ut vitam perdas, aut membra, « vel captus mala captione. Terras et castella, quae tenetis, « et deinceps acquirere poteritis adiuvo tenere et defendere

« contra omnes homines; consilium, quod mihi credideris, vel « celare jusseris, nulli palam. Si audiero, vel sciero de ve- « stro damno, faciam remanere, si possum, et quo citius « potero faciam vos scire. Terram quam teneo, et castella mit- « tam ad guerram et ad pacem contra omnes homines, et « non retraham sine vestra licentia: exceptis his quibus jura- « ramentis debeo. Expletis sacramentis faciam sicut prae- « dictum est, tenendo vestram fidelitatem; et hoc sacramen- « tum observo bona fide, sine fraude et malo ingenio, recto « intellectu, sicut vos intelligitis, monasterio s. Benedicti, « quod ponitur in Puceia, tibi et successoribus tuis in per- « petuum, si mihi, ipsi sicut et tu, terram quam teneo sine « litis calumnia, tenere permiserint. » Ex vetere regesto.

Quinquagesimo octavo sui praesulatus anno, idest a cunabulis Christi centesimo vigesimo supra millesimum, Joannes abbas dedicare fecit domesticum sacellum jam pridem erectum ad honorem s. Nicolai, per Berardum Marsorum episcopum; in quo transtulit, et recondere fecit reliquias beati Palumbi monachi, cujus superius mentionem fecimus; quae dedicatio et translatio peracta fuit die nona maii praedicti anni, indictione VIII, pontificatus Callixti II Papae anno secundo. Ad quorum fidem posterorumque notitiam intra ipsum altare dedicationis schedula inclusa fuit, in qua etiam virorum qui interfuerunt dedicationi nomina descripta leguntur. Illam pergamineam chartulam ego, manibus contrectavi et perlegi, non sine admiratione, quod eamdem tam integram, ac recentem vidi, ac si paucis ante mensibus perscripta fuisset, licet reclusa intra altare delituisset annis quadringentis quinquaginta octo. Haec in lucem producta est anno Domini 1578 die quinta martii, in demolitione dictae arae atque sacelli s. Nicolai, positi tum temporis supra veterem portam monasterii s. Scholasticae.

Haec de illustrissimo ac reverendissimo domino Joanne

abbate et cardinale dixisse sufficiet; quatenus posteris innotescat, quantas iste strenuissimus praesul rerum angustias, quantosque labores exhauserit, ut mirum fuerit hominis vires sufficere potuisse. Quam multa etiam dictu gravia et perpessu aspera in tot Abbatiae adversitatibus, negociisque perarduis exequendis pertulerit. Quam invicto, immensoque animo pro almi p. Benedicti defendenda, conservanda atque amplificanda jurisdictione tot tantisque potentibus adversariis virili pectore obstiterit. Quandoquidem necessitate factus bellicosus, arma continenter exercere coactus, non contemnendas alebat perpetuo copias, ut undique certa parataque essent praesidia, ad sustinendum inferendumque bellum. Nemo melius eo disciplinae militaris leges percalluit, nemoque fortius vel vigilantius singula militiae obivit munera. Ad extremum nemo bellica laude dignior eo visus fuisset, si in ipso rerum cursu atque negotio, consiliis ejus atque virtutibus fortuna respondisset. In administranda vero Abbatia illustri quodam in speciem diversarum virtutum temperamento, ita Abbatis ac Principis dignitatem tuebatur, ut in omni consilio, singularis pietas cognosceretur; nec tamen obscurum esset amplificandae Monasterii jurisdictionis desiderium, et licet ad claustralis observantiae, pacisque studia conversus, nihil tamen prius atque antiquius habuit, quam conventus quieti, totiusque Abbatiae copiae studere: nam toto ejus praesulatu prae victualium abundantia, vilis annona fuit. Grassatoribus autem latrociniisque tuta fuit Abbatia, eo quod in vindicandis criminibus inexorabilis pene videretur. Ante omnia quoque, quod in rem magnopere expediebat, se neque subditorum, neque conventus partium, sed pariter communem omnium benefactorem demonstrabat; propterea nunquam adduci potuit, ut his, aut illis familiaritate paterna deesset. Demum talis tantusque extitit, ut merito, post sanctissimum monachorum Patriarcham, nulli fuerit in regimine secundus,

tantaeque integritatis, ut postea neminem parem, nedum superiorem habuerit Abbatia Sublacensis: citra controversiam optimus, pacis bellique temporibus clarissimus, et in quo nihil fuerit quod jure reprehendi potuisset. Propter quae dignissimus, cujus memoria nullis consenescat saeculis. Hisce aliisque praeclaris proprii ingenii monumentis, etiam monasticam disciplinam regularemque observantiam in hoc Sublacensi Coenobio ita illustravit, quod, teste Alexandro IV summo pontifice, caetera mundi Benedictini Ordinis monasteria suos intuitos, ut ejusdem vivendi normam imitarentur, levare solebant.

Quinquagesimo nono tandem suae administrationis anno decrepita in aetate, virtutibus domi forisque celeberrimus, cum tam diuturna laboriosaque functione lassatus esset, inter mortales esse desiit, anno salutis millesimo centesimo atque vigesimo primo, sexto Calendas maii. Luxerunt eum monachi atque Abbatiales, non secus ac optimum parentem. Ejus cadaver totius conventus Abbatialiumque concursu, familiaeque suae magna clientum parentumque frequentia celebratis honorificentissimis exequiis, in basilica s. Scholasticae tumulatum fuit, abbatiam coenobiumque reliquens maxime opulentum et pacatum.

CAPUT XVII.

De Petri Quarti, Oddonis atque Rainaldi Abbatum actibus.

Abbatialem deinde sedem communi Monachorum suffragio tenuit Petrus istius nominis Quartus, qui vigesimo nono post sanctissimum p. Benedictum loco, Sublacensis Abbatiae praefecturam longam aeque ac difficilem, sed tanta

animi virtute et constantia gessit, ut rerum adversarum multitudine circumventus, numquam tamen superari potuerit; nullis unquam laboribus, nullis incommodis pro tuenda monasterii jurisdictione ac libertate succubuit. Vir nobili prosapia genitus, nam supramemorati Hildemundi fratrem fuisse colligitur, eo quod Philippus Hildemundi primogenitus, Petri nepos appellatur a seniore chronista. Is a teneris annis a Joanne abbate, monastico indutus habitu, rationem bene laudabiliterque vivendi, et ecclesiasticam doctrinam perdidicit. Vir in rebus agendis strenuus admodum et constans evasit, ut dignus fuerit aestimatus, qui caeteris in electione novi abbatis anteferretur. Electus itaque, fuit consecratus a Calixto II summo pontifice, anno pontificatus illius tertio, qui erat a partu Virginis millesimus centesimus ac vigesimus primus. Is praesulatum iniens, in tanta monasterii felicitate ac opulentia nequaquam a suo praedecessore et altore degeneravit; sed, proh dolor! nihil in humanis rebus, quod ad felicitatem atque tranquillitatem pertineat diuturnum esse cognoscitur. Post breve namque temporis intervallum, multa in regimine sibi occurerunt adversa; altero quippe suae ordinationis anno, gravia contra Abbatiam oriri coeperunt bella, quae a regulis circumvicinis sibi illata fuerunt. Quadoquidem Tiburtini, caeteris potentiores, vehementius Abbatiam urgere visi sunt. Hi hostili agmine invadentes castrum s. Angeli, illud diripuerunt et occupaverunt licet prius commune ambabus partibus fuisset. Verum ea victoria parum gavisi sunt; supervenientibus enim cohortibus romanis, duce Theobaldo Buccapeco romano et S. R. E. Cardinale, ejectis Tiburtinis, castrum invaserunt et occupaverunt, anno Domini millesimo centesimo vigesimo tertio. Rursus post biennium iidem Tiburtini, inveterati Abbatiae Sublacensis hostes, potentes et oppidorum copia freti, castrum Appollonium aggressi, tam acri obsi-

dione premere coeperunt, ut prae victus inopia, tandem quodvis herbarum genus obsessis cederent in cibum, nec ulla commeatus et subsidii spes in proximo appareret. Eo repentino casu Petrus abbas, ut saepe accidit cum dubiis periculosisque consiliis agitamur velut in supremo rerum eventu, vehementer animo consternatus est, atque ob rei novitatem perturbatum adeo oppidum erat, ut nihil publice, in repentino casu, consuli ab Abbate, providerique potuerit; cum quisque civium, aedes, liberos, fortunasque suas in eo statu potius respiceret, quam quale facinus egregium moliretur. Quapropter abbas, ut obsessos aliquo consolaretur modo, castrum Appollonium summo pontifici Honorio II custodiendum obtulit, anno Christi millesimo centesimo vigesimo quinto. Pontifex illud in suam tutelam suscepit; quod audientes Tiburtini, majori furore incensi, nihilque morati, castrum semestri quasi obsidione pressum, expugnaverunt, captumque depraedati sunt, spoliis ornato ac ditato milite, atque deinde in vindictam castri s. Angeli, Appollonium everterunt, adjuvante in hoc Gregorio, cuius supra meminimus, Anticuli regulo; summo pontifice eo tempore Honorio majoribus negotiis intento. Hac victoria Tiburtini facti insolentiores, etiam Buburanum abbatiae castrum invadere decreverunt: quod Abbas praevidens, et post cladem acceptam reparandis copiis intentus, satis amplam militum manum in speciem justi exerciti coegit, ut si castrum Buburanum ab imminenti periculo securum reddere nequiret, oppidum potius, salvis rebus, incendio traderet, quam in potestate Tiburtinorum evaderet. Satis enim timebat ne captum castrum funditus destruerent, ac materiam domorum absportarent ad instaurandum Podium, quod antiquitus civitas Pompuli dicebatur, in evidens gravissimumque totius Abbatiae praejudicium. Erat Podium in declivo montis loco situm, qua desinebat in campos, in acclive fastigium eductum, praealtam

in summo antiqui operis habens domum, instar arcis, duplici corona muri, sed ex vetere et passim collabente, permunitam, cum lata area amoeni prospectus. Totus collis undique olea, vite et pomiferis arboribus ita erat convestitus, ut certis etiam gradibus, ubi fruges decadentes tenerentur aratrum admitteret. His obiter tactis, quomodo Podium instauratum fuerit, annotandum erit.

Milo Tiburtinorum gubernator militiaeque praefectus, homo acutus et ad fallendum vafer, callide et subdole petiit ab Abbate Petro praestari sibi homines castri Girani, qui fuerant sub obedientia Episcopi Tiburtini, et permittere ut migrarent ad inhabitandum Podium, cum bonis suis mobilibus. Cujus improbae petitioni, ne causam novae contentionis praebere videretur, invitus assensum praebuit. Instaurato itaque Podio, Milo ad ejus defensionem solidum in colle aggerem, in modum turris tutelaris erigere coepit, eaque stabilita, praesidium imposuit, et vallo profundaque fossa circumdans, munivit. Cum igitur evenisset, quod Abbas suspicatus fuerat, et Abbatiae castella viciniora a Tiburtinis infestarentur, ille nihil se animo demittens, intrepidus aliquid egregium tentare, suo ingenio dignum facinus aggredi studebat. Nec defuit fortuna Petro abbati singula probe divinanti. Idcirco navandae operis cupidus, totius obeundi atque implendi negocii vim omnem in una celeritate positam judicabat. Quapropter supra castrum Giranum propugnaculum aedificavit e cespite glebaque, tumultuario opere atque festino, ut deinde securius Podium invadere, et demoliri valeret. Nec spe sua frustratus est Abbas; nam comparatis repente copiis, die vigesima quinta octobris cum apparatu bellico, oppido approximavit, moenibusque machinas admovit; deinde saggitarios idoneis imponit locis, ut propugnatores destinatis ictibus e muro dejicerentur. Comportari etiam extemplo scalas, et tota acie pronunciare

jubet omnem praedam militum fore, atque iis, qui primi conscenderent, majora praemia se praebiturum. Ea spe milites erecti, capessunt arma, tanto animi ardore atque audacia moenia subeunt, quod nulla vi Tiburtinorum, nulla sagittarum multitudine, nullo mortis metu deterrentur, quin certatim scalas conscendant, aut per dirupta muri latera alii aliorum humeris innixi connitantur, tanto impetu abbatialium, ut ingenti caede incolarum edita, nemo in moenibus consistere auderet, licet Tiburtini ingentia saxa e tectis, ardentes faces e fenestris, atque ferventis aquae vim ingentem in subjectos abbatiales continuo projicerent. Nec quisquam militum Petri in eo proelii periculo pedem referre visus est. Ea vis denique expugnantium Sublacianorum fuit, quod Tiburtini castrum Podium defendere nequiverunt: nam a meridie adhibitis scalis in oppidum proruperunt, obviantesque prostraverunt. Refracta deinde porta, reliquum exercitus abbas introduxit; inde etiam per domos miserabilis hostium incolarumque caedes edita fuit. Demum captum Podium depraedatus est miles, funditusque evertit, anno dominicae Incarnationis millesimo centesimo, ac vigesimo octavo: quapropter Petrus Abbas hostibus celebris simul et formidabilis coepit haberi.

Duodecimo sui regiminis anno, qui erat a nativitate Salvatoris millesimus centesimus ac trigesimus tertius, Petrus recuperavit castrum Montiscasalis, a Gregorio Anticuli regulo occupatum; pro quo ei arcem castri Cameratae commutavit, ea conditione, quod ipse suique successores vassallagium sibi reservarent, et ille, praestito juramento, promitteret se a s. Benedicti obedientia nunquam recessurum, sed Abbatem collatorem castri pro legitimo domino recognosceret. Quae omnia Gregorius juravit se fideliter observaturum. Insuper Petrus, quo eum majori beneficio sibi devinciret, et securius in officio contineret, copiis Abbatia-

libus cum summo imperii militaris honore atque stipendio praefecit, necnon et castrum Sublacum in feudum contradidit. At Lando Gregorii filius, a perversis patris sui moribus non degenerans, subdole sategit, quasi nesciente patre, invadere arcem; et clam coepit tractare cum Oddone de Palumbaria, de occupanda arce Sublaci. Factum id vehementer Petri animum commovit, quod hi qui a se privatim et publice commoda atque ornamenta ingentia retulerant, rebelles animos induissent contra haereditatem s. Benedicti, ejusque conventus commodo clandestine adversarentur; obliti prorsus beneficiorum acceptorum, ab ipsius auctoritate dissidere cogitarent.

Quas iniurias cum pati nefas Abbati videretur, et suae dignitatis esset rebelles perdomare, et ut fraudem arte illuderet, clam Oddonem convenit, et cum eo pactus est, promittens ei se daturum medietatem arcis Cameratae, si sua ope atque industria, sine strepitu et damno, conventus recuperaret castrum Cameratam. Quibus sic dispositis, Oddo atque Abbas quadam nocte clandestine oppidum ingressi, armata manu arcem ex inopinato invaserunt et ceperunt. Qua capta, Petrus ex conventione facta Oddoni solvit numerata pecunia sexaginta libras argenti pro praestito sibi auxilio in recuperanda arce. Post biennium, hoc est sui praesulatus anno decimoquarto, Petrus a praedicto Gregorio et Bertraino Roccae Fumonis regulo, redemit oppidum Collis Altuli, pretio librarum argenti triginta, una cum munitione quam tenebant, atque medietate ipsius castelli; reliquam vero partem redemit ab aliis possessoribus, et regulis qui jurisdictionem aliquam in eo habebant, soluto pretio: sicque Collem Altulum restituit Abbas conventui. Inter caeteros vero loci dominos erat nobilis vir Obertus nomine, filius quondam Donodei civis castri Trebensis: is, consentientibus sibi germanis fratribus ac sororibus, vendidit

Abbati portionem suam dicti castri, hoc est turrim pluraque alia aedificia, una cum terris cultis et incultis, vineis, pratis, pascuis, sylvis, aquae molis, omnia in integrum cum suis juribus et pertinentiis, haereditario jure ad eum spectantibus, solutis libris argenti decem, ut testatur instrumentum venditionis stipulatum anno pontificatus Innocentii II duodecimo, qui erat Domini centesimus quadragesimus primus supra millesimum, die vero decimaseptima augusti. Anno vigesimo secundo regiminis Petri, qui ab incunabulis Christi erat millesimus centesimus et quadragesimus tertius, nil gravius animo ejus inhaerebat, nec quidquam aliud meditabatur quam ut castrum Buburanum jamdudum hostiliter ante annos decem et septem concrematum, ac denuo a Tiburtinis in damnum et praejudicium Abbatiae restauratum atque praesidio munitum recuperare posset, aut certe expugnatum funditus demoliret. At cum id nullatenus ex sententia ad votum suum succedere posse consideraret, multoties ea de causa apud summum pontificem Innocentium II institit, et de Tiburtinis conquestus est, et precibus saepe egit, ut Castrum Buburanum, quod ad haeditatem s. Benedicti spectabat, et quod intra fines Abbatiae continebatur, Sedi Apostolicae commendatum erat, divo Benedicto restituere dignaretur. Ad quas Abbatis petitiones surdas Pontifex praestiterat aures ideoque in longum res protrahebatur. Tandem permittente Deo, Innocentius cum lento atque tabifico morbo esset confectus, ut nec viribus, quae jam nullae supererant, sed ipso uno mox desituri spiritus vigore regeretur, recordatus precum Abbatis Petri toties neglectarum, mente compunctus, protinus litteras ad Tiburtinos dedit, apostolica praecipiens auctoritate, ut lectis epistolis non tardarent Buburanum atque Apollonium Abbatiae castra, salva et libera divo Benedicto restituere, nonobstantibus quibuscumque contrarietatibus; sed cum omnibus juribus eorum ac pertinentiis Abbati reassi-

gnarent. At Petri bellica virtus animique sui constantia, ut eximia fuerit et excellens, longo tamen intervallo ejus pietas enituit, qui licet inter armorum strepitus ac fragores versaretur, religiosae vitae quietem excoluit, dum vacabat; ideoque etiam atque etiam cavit, ne domestica disciplina sacra labefactaretur, neve minus accurate, quam moris erat custodiretur a monachis. In tantis itaque procellis humanarum perturbationum versatus Petrus Abbas, quae in beneficium Monasterii sit operatus, paucis exponamus. Pretiosas namque vestes ad sacerdotum sacris operantium usum, et decorem basilicae s. Scholasticae magno numero fieri curavit: nempe ornamenta et utensilia, nec non tabulam pro Altari majori argenteam, qua loco pallii in praecipuis solemnitatibus uterentur: crucem argenteam magni ponderis operosam; quatuor calices, duos praegrandes, aliosque duos minoris formae: duas paropsides multi valoris; lancem latam atque rotundam pro salis benedictione, atque situlam aquae benedictae ponderosam, una cum aspersorio; omnia et singula ex argento electo fabricata, praeter aliam sacram suppellectilem, quam omittimus describere. Demum venerabilis pater vir aetatis suae summis honoribus militiae, ac regiminis Abbatiae gestis longe clarissimus extitit. Nam supra militaris peritiae opinionem, quod nequaquam eo saeculo censebatur, multo etiam splendore liberalis religiosaeque vitae, cultuque familiae, plures etiam Romanos proceres anteivit, maximisque usque ad senectam laboribus curisque pro tuenda Abbatia perfunctus, annum agens in praesulatu vigesimum quartum, naturae legem feliciter exolvit: Abbatiam pacatam, militibusque stipendiariis copiosis ad castrorum securitatem praesidiatam, nec non sacrum coenobium cunctis bonis refertum relinquens. De Deo hominibusque benemeritus, collacrymantibus omnibus tamquam communi parente orbatis, in basilica divae Virginis Scholasticae solemni funerali pompa sepultus fuit. Erat

domino Petro facies atque praesentia principe digna, quamquam mediocris esset staturae, certum et constantem integrae aetatis vigorem exprimebat. Qui optimo jure ea aetate, si caeteros duces suae gentis recta aestimatione reputemus, peculiari cum laude egregius pastor, et dux appellandus erat; hocque in primis nomine apud posteros commendandus, quod suo exemplo praemonstravit in defensione sacrorum, naturae potius, quam cujusvis potentia, atque iniuriis concedendum. Caeterum praeteritis duobus annis miseranda, et saevissima pestis in toto pene orbe desaeviit, quae in brevi duos absumpsit summos pontifices, Lucium II et Caelestinum II, eademque periisse puto etiam Petrum Abbatem.

Reverendissimo patre domino Petro ex humanis sublato sub initio pontificatus Eugenii papae III, nempe anno salutis humanae centesimo quadragesimo quinto supra millesimum, ad canonicam electionem novi Abbatis celebrandam convenientes fratres, communi voto secundum regulae statuta Abbatem declaraverunt Oddonem monachum Sublacensem, et virum ad regimen animarum satis idoneum, ac pietate erga Deum, humanitate versus fratres praestantem. Nihilominus factione quorumdam perversorum, qui multimodis allecti promissionibus, a Philippo, de Marano vulgo nuncupato, defuncti Abbatis nepote, atque Androcio de Pontia, et Oddone de Polis, viris perversis, per nefas deiecto Oddone die nona suae promotionis, Rainaldum monachum, Androcii de Pontia germanum, et Philippi fratrem, corruptis monachorum suffragiis, tumultuose Abbatem constituerunt contra sanctae regulae decreta, Summorumque Pontificum sanctiones; conspirantibus in hoc duobus S. R. E. Cardinalibus, Octaviano nempe diacono tituli s. Nicolai in Carcere Tulliano, et Gregorio pariter diacono tituli s. Angeli, Innocentii II nepotibus. Rainaldus itaque in locum depositi Oddonis intrusus, et ab Eugenio papa, factam imposturam

nesciente, et in Galliis agente, consecratus fuit anno domini 1146.

Verum male partam administrationem nihilo meliori arte ac sapientia retinuit. Eo tum temporis praesulatus Sublacensis devenerat, ut qui plus largitione atque ambitione, non dico sanctitate vitae et doctrinae merito, valeret, is tantae dignitatis gradum, bonis beneque meritis oppressis et dejectis, obtineret. Caeterum Oddo, licet injuste a praesulatu deturbatus, memorandum tamen religiosae moderationis, ac patientiae specimen, et insigne constantis animi exemplum monachis dedit; dum nihil in aemulum suum mali molitus, vel tenuem saltem acceptae injuriae recordationem praeseferret.

Primo itaque suae administrationis anno, qui erat Christi 1146, nobilis vir Robertus de Curcumello, consentiente uxore sua Antiochia, pro venia delictorum a Deo impetranda, obtulerunt Conventui Sublacensi ecclesiam s. Benedicti sitam in rivo appellato de Merulis, cum omnibus suis juribus et pertinentiis. Quam ecclesiam inhabitabat Aloisia Roberti filia, sacro religiosarum virginum velamine amicta. Hujus donationis chartula Robertus suo chirographo munivit, decrevitque ut quisquis suorum haeredum contravenisset, poenam, seu mulctam solutionis librarum argenti viginti incurreret, ut notatum est pagina 168.

Rainaldus itaque adulterinus Abbas et intrusus, ex Galliis Sublacum reversus, plurima monasterii bona a praedecessoribus suis magno studio conquisita, cum fautoribus et consanguineis in spiritu libertatis vivendo luxuriose prodegit et dilapidavit. Castrum Ceretum Sublimano, Octaviani cardinalis fratri, grati animi ergo in feudum concessit; deinde Abbatiam totam praesidio militum denudavit; qua nacta occasione Philippus abbatis frater, licet comestabilis Abbatiae, ac procurator generalis evasisset, nihilo-

minus una cum Oddone germano aliisque fautoribus Pontiam atque Effidem castra invasit et occupavit, et colonos in verba sua jurare coegit; e quibus ante annos quadraginta per Paschalem summum pontificem, ipsi cum patre suo Hildemundo fuerant ejecti. Quorum exemplo provocati Trebenses, et ipsi contra Abbatem insurrexerunt, et Collem Altulum et Gennam una cum Monte Porcario Abbatiae castella vi et armis invaserunt et reoccupaverunt. Verum Eugenius summus pontifex ex Galliis Romam reversus anno Domini millesimo centesimo ac quinquagesimo secundo, excepit supplicem libellum Conventus Sublacensis, scriptum contra Rainaldum Abbatem, atque Philippum Abbatiae tyrannum, istius tenoris. « Sublacensis Congregatio Ecclesiae Romanae « filia, nimis afflicta, dilacerata atque ultra modum dimi- « nuta tam in temporalibus, quam spiritualibus queritur « Deo ac vobis, beatissime Pater, super his omnibus, quae « passa est, et quotidie patitur; et hoc non ab alienis, non « ab extraneis, sed ab his quos ipsa a pueritia quasi filios « habuit, et quos in deliciis enutritos, divitiis affluentes « fecit, nempe a Philippo, et fratribus suis, hominibus omni « malitia, dolo et perfidia plenis. Qui ex venenatis parentibus « natus (Hildemundo scilicet supramemorato) venenato et ipse « animo semper contra Monasterium Sublacense extitit, et in « quibus valuit, illud tamquam inimicus destruxit. Et haec « tempore Rainaldi Abbatis qui cum eorum conatibus male et « contra fas Abbatiam invasisset, repente Potiam et Effidem « occupavit, et simul fidelitatem sibi jurare coegit, cum « ipse Comestabilis et post Rainaldum totius Abbatiae do- « minus, et procurator ordinatus esset, utpote ipsius Rai- « naldi germanus. »

Occupata vero castra Rainaldus nunquam recuperare potuit, imo ipsum Abbatem persecutus est. Supradicti

libelli tenorem in vetustissima membrana descriptum exemplavi, quem prae vetustate ita obliteratum inveni, ut vix legibilis esset, et his inserere volui ad dictorum confirmationem. (1)

---

(1) Il revmo p. L. Allodi, che corregge il presente *Chronicon* sull'autentico conservato nel Monastero di s. Scolastica presso Subiaco, ha cercato in quell'insigne Archivio, del quale è custode, il documento di cui fa parola il Mirzio in questo luogo, e fortunatamente trovatolo, con molta cura e diligenza lo ricopiò, ed ora ce l'offre per pubblicarlo. Noi assai di buona voglia ci rechiamo a compiacerlo, e le ragioni che a ciò ne persuadono sono non solamente la speranza che abbiamo di fare cosa grata ai dotti bramosi di pubblicazioni siffatte; ma eziandio il vedere quanto malamente sia citato dal Mirzio; quanto più ampie siano le notizie in esso contenute, di quelle trascritte dallo stesso cronista; e quanto maggior luce possa derivarsi dal documento intero, di quello si faccia dal picciol brano interpolatamente riportato nel testo. Eccolo pertanto nella sua integrità, e colla medesima ortografia che osservasi nella vetusta pergamena, la quale assai rovinata e lacera si conserva nell'Archivio Sublacense, Arca I num. I a tergo.

« Sublacensis ecclesia, Romane ecclesie filia, nimis afflicta et dilacerata, atque ultra modum imminuta tam in temporalibus quam in spiritualibus, queritur Deo et vobis, super his omnibus que passa est: et hoc non ab alienis; non ab extraneis, sed ab his quos ipsa a puero enutrivit, quos filios habuit, quos in deliciis enutritos divitiis affluentes fecit: a Philippo scilicet omni malitia et perfidia pleno, qui ex venenatis natus parentibus, venenatus et ipse, nostro semper extitit Monasterio, in quibus valuit, destructor et inimicus. Tempore siquidem Rainaldi, qui olim eius conatibus male fuerat intrusus, cum in Marsiam ivisset, Philippus repente Pontiam et Effidem occupavit et sibi iurare fecit, cum ipse comestabilis, et post eum dominus esset totius abbatie, et procurator ordinatus, utpote cognatus ipsius. Que predictus Rainaldus recuperare non potuit, et exinde vindictam facere, quoniam brevi post tempore, culpis clarescentibus, a domino Eugenio de Abbatia electus est. Cui cum dominus Symon canonice substitutus esset, auxilio curie et suo labore faciente, Philippum de predictis castris expulit, et in Abbatia feudum dedit. Post hoc

Clarescentibus itaque Rainaldi vitiis, cum ultra libellum porrectum rumor eorum Pontificis aures penetrasset, Rainaldum ad Urbem accersit Pontifex, gravibusque primum castigavit verbis, eiusque reprehendit severe male acta;

---

idem nequissimus, contra prohibitum domini Adriani et domini Abbatis, cum grecis, qui in Italia tunc erant, terram regis Siculi..... *(è una linea di scritto illegibile)*... eum .... exercitum..... Pro quo forisfacto preceptum est domino Abbati a iam dicto apostolico ut eum de Abbatia expelleret: quod quamvis dominus Abbas non fecerit, tamen ex hoc tantam contra eum assumpsit perfidiam, ut quodam die cum hisdem (*sic*: *leggi* - idem -) Abbas Anagnie esset cum papa A. *(Adriano)* dictus Philippus in Augusta rebellavit et Roccam de Martino abstulit. Tunc dominus Abbas, magno coadunato exercitu, terram recepit, et eum ad deditionem coegit; a quo fidelitate de manu et sacramento iterum recepta, ei habitationem terre cum feudo reliquit, rogatu et precibus consanguineorum. Quam fidelitatem non amplius quam per XI dies tenuit. Nam predictum Rainaldum, qui in Marano habitabat, in Augustam induxit, et ei tam ipse quam homines terre illius iuraverunt, sicut Abbati, et aliam Abbatiam seditiosis tumultuationibus contra dominum Abbatem provocavit; atque in tantum eius excrevit malitia, quod eum *(Abbatem Symonem)* cepit et carceraribus mancipavit custodiis. In quo facto Mons Casalis destructus est, et Cervaria amissa, et Sublaci munitio a filiis Galgani et ab eodem Philippo detenta, atque alia omnis terra a circumpositis vicinis devastata et occupata est. Monasterium ex hoc ita destructum est, ut vix ibi pauci remanerent: qui non aliunde quam de helemosinis viverent consanguineorum. Thesaurus ecclesie in auro et argento, et palliis, paramentis, libris, totus ex hoc dilapidatus est. Castrum Sublaci a Monasterio alienatum est, molendina ablata, possessiones alienate sunt, segetes et vinee nostre et olyveta devastata. Monachorum quidam duris carceribus afflicti, alii publice verberati, atque gladiorum percussionibus acriter vulnerati, et in ipsis membris deturpati sunt, a Philippo et ab his quos socios et complices huius pessime destructionis habuit..... cum taliter dominum Symonem Ab-

sicque a se cum dedecore abactum ad monasterium redire jussit. Postera vero die supranominatum Gregorium Cardinalem ad inquirendam examinandamque Rainaldi vitam et mores, Sublacum direxit; isque Abbatem ab officio et dignitate

---

batem de Abbatia exturbarent, filium O. (*Oddonis*) de Polo in monasterium induxerunt, pecunia recepta centum XX libras, sub optentu reddite equorum suorum; et ei iuraverunt, et omnes quos potuerunt iurare fecerunt; sed Sublaci munitionem, sicut convenerant et iuraverant, non ei tradiderunt. Sed ubi iam dictus Rainaldus de captione domini Symonis Abbatis evasit, eum in munitionem Sublaci receperunt, et eumdem filium O. *(Oddonis)* de Polo eiecerunt. Qui videlicet Rainaldus, auxilio istorum et vigore imperatoris, pleramque terram recuperavit. In cuius interitu Randiscius germanus eius Cervariam et Sublaci munitionem occupavit, pro eo quod ipse minus caute cum exteris tenuerat, et iam sepe dictus nequisssimus Philippus cum filiis suis Pontiam et Effidem iterum invasit. Quando vero dominus Symon Abbas in Abbatiam rediit, concordia plurimum et voluntate monachorum, et suo maximo labore et expensis, cum Philippo et filiis eius talem pro tempore finem fecit. Iterum iuravit ei Philippus, hoc est tertio, et eius vassallus devenit tam ipse quam filii eius, et de predictis castris guerram et pacem facere; datam publicam, dimidium placidi et bandi ei dare firmaverunt; ecclesias, decimas et mortuaria reddere promiserunt; quod nullatenus servaverunt. Nam et ex eis castris, ecclesias, decimas, mortuaria et redditus omnes, et omne dominium monasterio abstulit, et bellum permolestum infert. Et in obedientia, quam in eisdem castris habemus, degentem quemdam fratrem nostram cepit, quem diversis et variis afflixit tormentis, et experimento candentis ferri adegit, et eum adhuc captivum retinet. Ad hec in treugua *(sic)* quibusdam immissis proditoribus, qui redditionem castri et fide (*sic*: *leggi* - fidem -) simularent, de nostris quamplurimos perfide cepit. »

Lasciamo agli eruditi studiosi ed ai ragionevoli critici il fare su questo documento quelle riflessioni, e portarne quei giudizi che ciascuno stimerà opportuno, secondo il punto di vista da cui lo vorrà considerato: come pure lasciamo alla loro avvedutezza il correggere

deposuit, et private vitam agere coegit; pro ejus tamen sustentatione, redditus castri Marani ei assignavit, septimo suae administationis anno. Nunc considerare poterit Lector quantum degeneravit adulterinus iste Abbas a duobus praedecessoribus qui venerabile Sublacense Coenobium opibus locupletatum suis laboribus et ingeniis decoratum reliquerunt. Hoc autem plerumque contingere in quavis republica consuevit, quando plus perversorum ambitio praevalet, quam bonorum virtus et meritum. In Abbates igitur deligendi essent quorum vita et doctrina probata sit, non autem ii qui cum nihil virtutis aut religiositatis habeant, ambitione et largitione, atque etiam adulatione sibi praesulatus dignitatem acquirunt. Caeterum pseudo-abbas Rainaldus nihil laude dignum legitur fecisse, praeter quod fores basilicae divae Scholasticae amplificaverit, ac quaedam sedilia juxta majus altare fieri curaverit.

ANNOTATIO *(Mirtti)*.

Ratio temporis ac loci me admonet defectum senioris chronistae lectoribus detegere, pariterque plures in scribendo

---

gli errori nei quali a questo punto della sua cronaca cade il Mirzio (che al tutto deve dirsi non riescisse a leggere interamente la pergamena, la quale a ragione è da lui detta - vix legibilis - e - obliterata -) specialmente quando asserisce esser questo il supplice libello presentato al pontefice Eugenio III, facendosi evidente l'errore dal vedere che nel documento è ripetutamente nominato non solo l'Abbate Simone, eletto dopo la cacciata di Rinaldo, ma eziandio il papa Adriano IV, che succedette ad Eugenio III dopo il breve pontificato di Anastasio IV. Quello che noi crediamo fuori d'ogni dubiezza si è l'autenticità del documento, meritevole perciò di tutta la fiducia; poichè dalla sola lettura di esso appar manifesto che lo scrittore è un contemporaneo, Monaco certamente, il quale con schiettezza e semplicità registra avvenimenti che si svolgevano sotto i suoi occhi, e di cui forse subiva egli stesso le funeste conseguenze.

D. LEONE ALLODI O. S. B. Archivista.

errores, in quos incidit, de quibus admonitos velim lectores, si vetus monasterii chroniculum perlegere contigerit. In primis namque duos hujus monasterii monachos virtutibus, ac doctrina insignes, qui idcirco sacro purpuratorum patrum collegio adscriptos legimus, ille neglexit mentionem facere. Horum alter Gregorius nomine ab Urbano II summo pontifice, anno sui pontificatus secundo, qui erat Christi millesimus octogesimus nonus, sub praesulatu Joannis V abbatis, Cardinalis ordinatus fuit; alter Silvester nuncupatus, qui ab Adriano IV papa pontificatus illius anno quinto, idest Domini millesimo centesimo et quinquagesimo octavo, purpureo pileo donatus est, tempore sequentis Abbatis. Hos ambos Platina, Panvinius, ac noster dominus Arnoldus Wion Abbates Sublacenses extitisse scripserunt; id quam a veritate sit remotum, consideranti seriem abbatum liquido apparebit. Non imputamus errorem viris scriptis suis celebribus, quinimo excusamus, cum nemo eorum Sublacensium Abbatum rectam seriem inspicere potuerit, quam nec ambo hujus monasterii chronistae mei praedecessores recte noverant. Et haec sint dicta ad decus Sublacensis Coenobii.

CAPUT XVIII.

De Simone Abbate et Cardinale, deque obitu s. Cleridonae Virginis, atque allatione caputii s. Basilii Magni.

Anno Dominicae Incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo secundo summus pontifex Eugenius III autumnales menses Signiae, civitate Campaniae, transegit. Ubi cum moraretur ipse ac tota Curia Romana, virgo Christi Cleridona, quae asperrimum vitae genus exercuerat supra

castrum Sublacum in cautibus montium Symbruinorum annis quinquaginta novem, in vita et morte miraculis clara, tertio idus octobris migravit ad Christum. Quam idem Pontifex, habita informatione, retulit in catalogum sanctarum virginum. Ejus vitae gesta bono jure in alium locum omnino commodiorem traiicienda sunt, ne dum membra secare et praecipuis temporibus coaptare contendimus, rerum cognitio concise atque confuse legentibus proponatur. Ideoque sacrae virginis Cleridonae vitae seriem post chronici finem describendam transferimus.

Post depositionem Rainaldi sedes abbatialis cum vacaret, monachis ad electionem novi Abbatis procedere cupientibus summus Pontifex Eugenius restitit, eo quod in praeterita electione transgressores extiterant Regulae s. P. Benedicti, et sacrorum canonum decreta violassent, et indignum substituerant, non servata debita forma eligendi. Et recte quidem; fecerant enim vitia pravorum quorumdam Monachorum, ut merito ipsi conventui eligendi Abbatem sublata fuerit facultas, ut ea ratione castigati, eorum mentes flagitiis contaminatae aliquando emendarentur, atque ut veneranda Specuensis Congregatio pravis rectoribus commissa nequaquam pessumdaretur. Animadverterat quippe vir sanctissimus eo licentiae devenisse factiosum ac potentem quemque, quod corruptis suffragiis Abbatialem dignitatem consequeretur, quae certe nisi sanctitate et probata doctrina benemeritis demandari deberet. Et quoniam Pontifex intellexerat Conventum diversis dissensionibus scissum, eo quod quisque Abbatem ad libitum suum eligere conaretur, rectissime interdixit electionem, praecipiens ut monachum non sui, sed alterius monasterii ad id obeundum munus idoneum eligerent. Quapropter omnes una sententia fratrem Simonem prius Monachum Cassinensem, et tum temporis in Conventu Sublacensi dimorantem, in Abbatem elegerunt, utpote virum

tanto magistratu dignum et idoneum atque honestate vitae famaque celebrem, et in his quae christiani, monasticique dogmatis erant, non mediocriter instructum; statimque electionem factam Eugenio papae notificaverunt, quam Pontifex gratam ac ratam habens, rescripsit, ut illi in omnibus monachi parere deberent. Erat is Simon Berardi Comitis Sangrini filius, qui adolescens in Galliis cum operam litteris daret, Pontifici familiaris extitit. Inde a parentibus revocatus, in itinere Cassinense Monasterium devotionis causa invisens, ab Abbate Rainaldo Hetrusco humaniter susceptus, et habitu monastico indutus fuit. Qui cum prudentia et sapientia polleret, ad Sublacense Coenobium, jubente Eugenio, directus fuerat. Simon itaque regulariter electus, Romam se conferens, ab eodem papa honorifice susceptus et consecratus fuit: quare et a nobilibus Romanis in magna est habitus veneratione. Hunc etiam Pontifex anno sequenti Cardinalem diaconum tituli s. Mariae in Domnica ordinavit. Quibus beneficiis Simon animosior factus, eumdem deprecatur pro nonnullis gratiis suo monasterio summe necessariis, quibus Pontifex benigne annuit. Quarum prima erat, ut juberet sibi assignari munitionem castri et arcis Sublaci, quam ex commissione Suae Sanctitatis possidebat Gregorius Cardinalis s. Angeli. Qua recuperata, Abbas grati animi ergo concessit Petro Hyacinthi Cardinalis germano castrum Cerretum in feudum, ea conditione ut praestito juramento fidelitatis, Abbas sibi reservaret omnes ecclesiarum decimationes, eo modo et mensura, in qua dolus, et immoderantia esse non videretur.

Simon itaque Abbas Sublacensis trigesimus primus praesulatum iniens, rem conventus eo loco offendit, quod annui proventus in victum cultumque monachorum aegre admodum sufficerent. Quare eam ob rem totus in eam cogitationem curamque incubuit, ut Monasterii possessiones

et castella, quae finitimi Romanorum potentiores, superiorum temporum tumultibus, per vim occupata sui iuris effecerant, utcumque recuperaret. Ad quae dum satagit urgetque pro viribus, gravissimas adversitates est passus, et multorum, ut plerumque fit, odia atque inimicitias sibi contraxit: qui nimirum, ne male parta praediorum oppidorumque pellerentur possessione, omnibus quibus poterant incommodis Abbatem insectari et exagitare non desinebant. Quorum tamen ille improbitate ac minis cum deterreri non posset, quominus coenobii iura persequeretur, et ereptam s. Benedicti haereditatem constanter repeteret, adversarii, communicatis inter se consiliis, importunum exactorem dominum Simonem, ne ipsis negotium facessere pergeret, ad vincula et carceres insequebantur, ut rei docuit eventus.

Eugenio interim pontifice opitulante, castra Abbatiae Pontiam et Effide, a Philippo ac Oddone ejus fratre occupata, studuit recuperare; quapropter misit legatos, et per amicos hortatur Philippum et Oddonem, ut castra Abbatiae Pontiam et Effide ad haereditatem s. Benedicti spectantia, et ab eis injuste invasa et occupata, pacifice restituant, et sic in gratiam secum redeant: cuncta enim prospera sperare posse ab Abbate benigno, a quo fructum liberalitatis et clementiae sentire confiderent; idque salubre consilium susciperent; si vero suo imperio parere contempserint, et obstinato animo resistere voluerint, se armata manu ea recuperaturum oppida, seque vindictae poenas probaturos pro certo scirent, nec se passurum ulterius ut ambitiosorum hominum libidine, divina humanaque permisceantur. Quibus permoti ambo non ausi fuere contradicere, et ne Summi Pontificis indignationem incurrerent, Abbati pacifice castra illa restituerunt. Quapropter Simon, ut opera verbis corresponderent, atque ambos in officio contineret, praestito prius fidelitatis juramento, Philippo castrum Cantoranum,

et Oddoni Tucciancllum oppidum grati animi ergo in feudum concessit.

Sexto regiminis anno Simonis Abbatis, qui erat ab incunabulis Christi centesimus ac quinquagesimus octavus supra millesimum, Adrianus papa quartus, pontificatus sui anno quinto, fratrem Silvestrum monachum Sublacensem, virtutibus et litteris praestantem, in Cardinalium collegium cooptavit. Cui defuncto hoc anno successit in pontificatu Alexander III, qui et ipse benevolus erga Simonem extitit, ideoque ei vices suas cum amplissima potestate commisit, eumque totius comitatus Campaniae rectorem, et in spiritualibus suum vicarium cum honoribus, oneribus et redditibus consuetis instituit, et deputavit causarum omnium cognitorem et executorem.

Octavo sui praesulatus anno, qui erat Domini 1160 Simon Abbas satagebat reacquirere ea divi Benedicti oppida quae ante annos circiter quindecim ab infidis senioribus Trebensibus fuerant fraudulenter occupata. Qui fluxae fidei homines sacramentorum immemores idem, quod antea Ioanni Abbati juramentum praestiterant, tanquam desertores obliti erant, rursusque quibus deficerent occasiones turpiores invenerant. Nihilominus Abbas misit ad eos legatos viros nobiles, ut castra Abbatiae injuste occupata s. Benedicto restituerent, atque secum concordiam olim initam renovarent et confirmarent, priusquam hostilia arma sibi inferri sentirent. Nam multiplices sibi suisque praedecessoribus illatas iniurias cum pati nefas esset, et suae dignitatis ratio exposceret, rebelles oppidanos tamquam malefactores ferro flammisque perdomare se velle, pro certo scirent, postea quam tentati per viros nobiles, concordia atque restitutione neglecta, propria malignitate fuerant corrupti, et a pace se prorsus alienos semper ostenderant. Se denique eo esse animo scirent, omnia potius belli detrimenta atque incommoda pati et aequo

sustinere animo, quam permittere quod haereditas s. Patris Benedicti in aliqua parte depereat; malle etiam potius Abbatialem dignitatem oblivisci et Cardinalatus decus ultro deponere, quam eam sufferre contumeliam. At Trebenses, cognita Abbatis deliberatione atque justa indignatione, qua percitus Alexander Papa contra se erat excitaturus, simulque adventantem Abbatem audientes cum potenti exercitu, qui eorum fines hostiliter irrupturus erat, non de vano conceptus pavor usque adeo animos oppidanorum invalidos invasit, ut protinus de mittendis legatis consenserint, qui Abbati nunciarent se praefata castra iuridice possidere, nec armis velle contendere, sed potius si quid iuris in iis se putaret habere, in judicium deferret a Sede Apostolica determinandum. Quod aequo animo dominus Abbas audiens, uti decet catholicum antistitem, ad compositionem se velle devenire respondit. Quare volentes ambae partes concorditer a litibus abstinere, et parcere laboribus et expensis, ad Sedem Apostolicam recursum habuerunt, tamquam ambarum partium arbitram, et arbitraticem amicabilem: promittentes ambae partes ad invicem solemnibus stipulationibus stare, parere et obedire dictae Sedi Apostolicae, et observare omne arbitrium ac sententiam per eam faciendam, perpetuoque ratam, gratam et firmam habere. Quapropter Sedes Apostolica per suos commissarios ad hanc devenit concordiam, ut in sequenti instrumento continetur, cujus tale est exordium. (1) « In nomine domini nostri ihesu Cristi,

---

(1) Il documento che qui per intero riporta il Mirzio fu da me confrontato parola per parola col manoscritto autentico della pergamena esistente nell'Archivio Sublacense, Arca IV numero 35, ed essendo risultato da tal confronto che il Cronista, salvando sempre l'esattezza della sostanza, vi ha introdotto diverse variazioni nelle parole, che a lui forse non garbavano tanto, ho creduto ben fatto restituire il documento alla sua primitiva integrità: perciò il testo

« amen: Anno Millesimo centesimo sexagesimo pontificatus
« domini Alexandri tertii pape anno primo, Indictione
« octava, mensis aprilis die XXVIII. Ut memoria certa
« possit haberi, et nulla inde controversia valeat oriri, ar-
« bitrium quod dominus Bernardus Portuensis, Ioannes Se-
« gninus, Nauclerius Anagninus episcopi arbitrati sunt, ex
« mandato Alexandri pape tertii de lite quae inter domi-
« num Simonem Abbatem Sublacensem, et dominos Tre-
« benses agitabatur, publice scripture ex precepto eius-
« dem domini pape, et prenominatorum arbitrorum du-
« ximus adnectendum. Arbitrium autem hoc fuit. In pri-
« mis de Colle alto statuerunt, ut dominus Abbas pro
« parte sui Monasterii, et successores eius, jure perpetuo
« duas partes integras de castello et territorio intus et
« foris habeant. Domini vero Trebenses tertiam partem eo-
« dem jure possideant: salvo per omnia jure sancte Ro-
« mane ecclesie, et pretermissis ecclesiis cum tenimentis
« suis, que ad jus et proprietatem Anagnine ecclesie
« pertinent. Munitionem autem et turris *(sic)* ex dimidio

---

che qui ora si stampa e quanto alla sostanza e quanto alle parole è identico al manoscritto della pergamena suddetta.

Voglio però avvertire che essa è copia autentica tratta dall'originale che conservavasi nell'Archivio della chiesa cattedrale di Anagni, e fatta con tutte le maggiori solennità legali. « Sub anno domini mil-
« lesimo quatercentesimo septuagesimo tertio, pontificatus sanctissimi
« in Christo patris et domini nostri domini Sixti pape Quarti anno
« eius secundo, indictione VI, mensis februarii die decima » ad istanza di Fr. Agostino monaco di s. Benedetto di Subiaco, e procuratore legittimo del Monastero medesimo e dei monaci di esso, da Antonio de Saxis di Anagni, per Imperiale autorità pubblico notaro, a cui si uniscono gli altri notari Bartolomeo di maestro Giovanni di Anagni, Agostino Tommaso di Ferentino, e Giovanni Margotto di Perugia, sottoscrivendo l'atto ed apponendovi ciascuno il segno consueto del proprio tabellionato.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

« custodiant, ita tamen, ut homines de castello, et qui in « munitione ponendi sunt, utrique parti communem faciant « fidelitatem; ut si dominus Abbas, sive successores ipsius, « qui pro tempore fuerint, seu aliqui ex parte ipsorum, « Trebensibus vim inferre, seu de castro eiicere voluerint, « castellani et qui munitionem custodiunt cum Trebensibus « se teneant; Et e converso si Trebenses vel ipsorum he- « redes proditionem adversus Abbates et Monasterium de « ipso castro facere attemtaverint, eodem modo praedicti « homines cum parte Monasterii se teneant. Pro Genna et « Monte Porcario arbitrati sunt, quod dominus Abbas pro « se et successoribus suis libere dabit prenominatis Tre- « bensibus in castellis suis competentibus quadraginta ho- « mines cum feudis suis, et octuaginta modios de terra, et « vineas, et cannapinas, canneta, et oliveta, et hortos pro « qualitate eorum que prius habuerant, et hoc usque ad « annum integrum ab instante die numeratum Trebensibus « complere (1). . . . . Hec omnia data et eis assi- « gnata nec per se nec per summissas personas aufer- « rent *(sic)* neque diminuent ipse et successores sine probata « culpa, et in curia Romana iudicio terminata. Pro quo « quatuor de Trebensibus militibus fidelitatem pro se fa- « cere debent, et ipsi redditum equorum ab Abbate, qui « pro (2). . . . . erit habituri sunt. Universitas autem « Trebensium his receptis et detentis quidquid juris in

---

(1) A questo punto nell' originale da cui il notaro desumeva la copia era una parola che egli non potè leggere; perciò nota « deinde « sequebatur una dictio que propter abolitionem legi non poterat: « deinde sequebatur: Hec omnia. »

(2) Anche qui nell' originale trovavasi una parola illegibile, ed il notaro lo avverte dicendo come sopra. Il Mirzio la supplisce con « tempore » e credo rettamente.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

« prenominatis castellis Geenna et Monte Porcario habere « confidunt, Abbati et monacis *(sic)* pro Monasterio renun- « ciabunt, ac pro se suisque heredibus concordiam istam « firmabunt. Quod si usque ad annum eis, ut supra com- « prensum est, completum non fuerit, liceat ipsis Treben- « sibus de predictis castellis Geenna et Monte Porcario « agere, et nulla hujus nostri arbitrii pena teneri; sive si « pars Monasterii ab hoc nostro arbitrio secesserit, pena « centum librarum denariorum Papiensium Monasterium ad « utilitatem curie et nostram obligari statuimus. Trebenses « vero triginta librarum predictae monete pena, si hoc « non observaverint, curie et nobis obligamus. Hec autem « omnia sine fraude et malo ingenio ab utraque parte obser- « vari censemus. Ab obligatione vero suprascripta Abbatem « Simonem de post facta teneri nolumus. Hoc autem arbi- « trium probatum est in presentia domini pape, assiden- « tibus sibi domino Ubaldo Hostiensi episcopo, domino « Alberto presbytero Cardinale tituli s. Laurentii in Lucina, « domino Iacinto diacono Cardinale tituli s. Marie in « Cosmydin. Ad hoc arbitrium iustificandum hi homines « sunt notati testes: Albertus Gervasii cum Baldino et Ger- « vasio filiis suis; Ioel cum Loffrido fratre suo; Perobertus « Litardi Sergii Arinnatis, Cosmas filius Peribaldi. Et ego « Benedictus tabellio civitatis Anagnine ex mandato pre- « dictorum hoc arbitrium propria manu scripsi, et signum « imposui. »

Eo quoque tempore seniores castri s. Viti cautiores facti exemplo Trebensium, Abbas recuperavit ab eis plures terras fructiferas in agro dicti oppidi positas, quas primates loci occupabant, cum quibus in Curia Romana litigavit, ut annotatum est in veteri regesto pagina 195 in qua haec leguntur. « Nos domini de s. Vito, videlicet Miro, Benzo, « Arnulfus et Crescentius iuramus tibi domino Simoni Ab-

« bati Sublacensi, quod de terris et castagnetis, de quibus « inter nos litigium fuit, litem et contrarietatem ultra non « faciemus, neque per terram nostram fieri patiemur; sed « quieta clamamus, et omnem calumniam refutamus, sicut « in alia pura haereditate s. Benedicti. » Similiter Berto de Civitella et filii eius reddiderunt terras s. Eleutherii, et et sacramentis firmaverunt coram omnibus Abbatiae militibus. Quae restitutio facta fuit per Raonem de Roiata ex mandato ipsorum, praesentibus testibus Ptolomaeo et Rabotto filiis Raonis, et Oddone Cappella ex sua parte; et ex altera domno Ioanne Praeposito Monasterii Sublacensis, et Philippo Monacho, aliisque ibidem nominatis.

Sequenti vero anno Abbas ac seniores Trebenses ad initae pacis et concordiae perpetuam stabilitatem, mutuo sibi fidelitatem iurarunt: cuius conventionis instrumentum, utpote perantiquum, non ingratum fore lectori arbitratus sum, si illud ad posterorum notitiam hic inseruero; quippe quod prae vetustate obsoletum vix legibile extat, (1) sequentis tenoris: « In nomine domini nostri ihesu christi. « Anno incarnationis eius M.C.IX.j. Residente domino Ale- « xandro III papa, anno III. Indictione VIIII. Mensis octu- « bris die XXV. Quoniam mentes humane nonnullis per- « turbationibus mundanis ea que faciunt oblivioni tradunt: « idcirco publice scripture remedium inventum est, ut res « geste in scripturis reddacte, nulla possint dubitatione tur- « bari. Igitur venerabilis pater dominus Symon abbas, con-

(1) Desumiamo il testo del documento che segue dal proprio originale scritto nella pergamena che tuttavia conservasi nell'Archivio Sublacense, Arca XXVI, N.° 2ª, abbandonando quello troppo inesatto inserito dal Mirzio nella sua Cronaca. Ciò facendo crediamo non di ledere, ma di completare la Cronaca stessa che pubblichiamo, e di renderci benemeriti presso gli amanti di pubblicazioni siffatte.

P. Leone Allodi O. S. B. Arch.ª

« ventus, et Beraldus yconemus Monasterii Sublacensis et
« domini Abbates atque Iohannes scindicus universitatis de
« Trebis volentes inter se omne scandalum, invidiam, dolum,
« et omnem guerram et materiam scandali et dissentionis
« olim habite inter ipsos perpetuo removere, et coniungere
« ac confederare se ita ad invicem, ut aliquo modo sepa-
« rare non possint, nec etiam turbari : et si forte aliqua
« turbatio exoriret inter ipsos, vigorem non habeat, nec ma-
« teriam crescendi. Unde tam de communi eorum bona vo-
« luntate, quam etiam de mandato et voluntate memorati
« domini pape, talis conventio et amicabilis compositio facta
« est inter ipsos. Prelibati Abbas, conventus, et yconemus
« Monasterii promiserunt dare Trebensibus XXX libras de-
« nariorum papientium, et quia de mobilibus eis ad presens
« dare non poterant, neque in pecunia numerata, totam por-
« tionem ipsi Monasterio contingentem in tenimento collis-
« altuli, eis tenendam et liberaliter fruendam tradiderunt
« et concesserunt, donec de ipsa pecunia fuerit eis sine dimi-
« nutione qualibet plenarie satisfactum. Item dicti Abbas,
« conventus et yconemus promiserunt Trebensibus de cetero
« dictam portionem Collisaltuli, et castrum Genne et Montis
« Porcarii cum suis utilitatibus et pertinentiis se numquam
« vendere, locare, pignorare, in feudum dare, seu modo quo-
« libet alienare vel obligare, absque speciali consensu et
« voluntate dominorum Abbatum, clericorum, et totius populi
« de Trebis et terre Trebensi, et semper imperpetuum dicta
« Castra cum predicta portione Collisaltuli ad manualem
« ipsius Monasterii retineant et habeant. Et si contrafece-
« rint, ipsa Castra cum portione tenimenti Collisaltuli libere
« ad universitatem de Trebis et ad Ecclesiam Trebensem
« deveniant : salvo tamen si fructus, vel aliquam partem
« fructuum alicui militi vassallo Monasterii habitatori in
« abbatia, ad certum tempus, non perpetuo, in feudum vel

« in locationem darent: non baronibus neque Romanis, vel
« potentiori persone, seu pio loco. Item promiserunt ponere
« et mittere totam abbatiam et castra ipsius ad guerram et
« pacem pro dominis, populo et terra Trebensi, sicut faciunt
« pro castro Sublaci, et positam sive missam pacem non
« facere nec treguam cum inimicis Trebentium sine ipsis
« Trebensibus; salvo Imperatore, papa et Senatore Urbis.
« Et si in hac guerra homines capiuntur, sive ex hominibus
« abbatie sive ex trebensibus, communiter permutentur, ut
« ad invicem redantur ad communem utilitatem: et si pro-
« ficuum evenerit, sit commune, excepto castello, quod soli
« Monasterio cedat si cum inimicis monasterii pugnaret, et
« salvo Monasterio et circuitu cum omnibus mobilibus, post-
« quam deus illud Abbati restituerit. Ubi autem dapnum et
« profanum insimul acciderit, si ammissus fuerit equus vel
« lorica, de communi augmento emendatur, et quod super-
« fuerit per medium dividatur. Item Abbates, yconemus Be-
« raldus nomine domini, Scindicus nomine Abbatum pro uni-
« versitate et nomine universitatis ecclesiarum, clericorum,
« dominorum et popularium de Trebis terre trebensis promi-
« serunt et tenentur ipsi et successores eorum et ipsorum he-
« redes in perpetuum totam Sengoriam, rectoriam, dominatio-
« nem, baroniam, patronatus ecclesiarum tam conventualium
« quam ruralium et omnia iura episcopalia pertinentia ad ec-
« clesiam et abbatem sancti Theodori, et generaliter omnia
« iura communia spectantia ad senguoriam et ad vocem et
« nomen sengorie et rectorie de Trebis, Felectini, Vallisde-
« petra et tenimenti Collisaltuli; et ipsa castra cum suis
« pertinentiis et utilitatibus, intus et extra, spiritualiter et
« temporaliter, cum feudo quod habent vel sperant et de-
« bent habere a Monasterio Sublacensi, in possessionibus
« sive in pecunia numerata, perpetuo alicui forensi neque

« pio loco non vendere, donare, permutare, in dotem dare
« neque in feudum vel in locationem, sive pignori ponere,
« alienare vel obligare, transigere seu compromittere ipsa
« Castra et omnia iura premissa, et singula in totum vel
« in partem, absque speciali mandato, consensu et voluntate
« Abbatis et conventui (*sic*) Monasterii predicti, cum sint
« ipsi fideles et vassalli ipsius Monasterii; et terra Trebensis
« est ita coniuncta abbatie, quod absque gravi dampno ipsius
« Monasterii talis alienatio, venditio, donatio, in dotem da-
« tio et obligatio, quocumque nomine censeatur, fieri non
« posset; et si secus facerent, totam portionem rectorie, et
« vocem et nomen Sengorie cum portione tenimenti Colli-
« saltuli, et dicta castra cum feudo quod tenent a predicto
« Monasterio, si universitas contrafecerint, ammittat, et
« omnia predicta universa et singula ad ipsum Monasterium
« deveniant. Si vero singularis persona, unus vel plures,
« contravenire presumpserint, omnia bona illius vel illorum
« equaliter deveniant ad dictum Monasterium et ad univer-
« sitatem de Trebis. Item promiserunt et tenentur ponere
« et mittere Trebam et totam terram trebensem ad guerram
« et pacem pro abbatia, sicut promiserant et convenerant eis
« dictus abbas et conventus, et eodem modo et forma su-
« prascripta hinc inde, salvo iuramento si abbas vel Tre-
« benses moverent guerram cum aliquo vel aliquibus cum
« quibus trebenses habuerant antea compangiam, et abbas
« similiter; salva ab utraque parte fidelitate domini pape, et
« impetu Imperii vel Senatoris urbis. Et ad horum itaque
« securitatem dictus yconomus in anima domini abbatis et
« conventus et eorum successoribus iuravit omnia ex parte
« et pro parte Monasterii promissa Trebensibus perpetuo rata
« habere et contra non venire. Et si trebenses contra pro-
« missionem factam ipsi abbati et conventui nomine Mona-
« sterii facerent, abbas et conventus studebunt citius quam

« poterunt alienationem sive alienationes a Trebensibus fa-
« ctas omnibus modis, iuxta eorum posse, in irritum revo-
« care. Et hoc fuit propositum et conventum ab utraque
« parte, ut abbas et conventus ipsius Monasterii, vel alter
« eorum tantum, trebensibus invitis et renitentibus, possint
« revocare alienationem et omnem contractum factum a tre-
« bensibus super premissis quandocumque eis placuerit. Et
« eodem modo trebenses possunt et debent revocare aliena-
« tionem factam ab abbate et conventus tenere et possidere
« super predictis et de predictis castris Genna, Montepor-
« cario et portione Collisaltuli. Item promiserunt dictus ab-
« bas et conventus tenere et possidere dicta castra Genna
« et Monteporcarium et portionem Collisaltuli precario pro
« Trebensibus et a trebensibus, donec ipsorum castrorum et
« eorum pertinentiis possessionem intraverint, in qua in-
« trandi, tenendi, utendi, fruendi, possidendi eorum aucto-
« ritate eis potestatem plenariam concesserunt, sine curie
« proclamatione et sui iuris lesione; renuntiantes in presenti
« contractu conventionis et alienationis omni iuris auxilio
« tam canonici quam civilis, et nove et antique constitu-
« tionis, et beneficio restitutionis in integrum, quo iuvari
« contra predicta vel aliquid premissorum possent aliqua ra-
« tione vel actione. Item Trebenses in primis prefati abba-
« tes, yconemus, scindicus, domini et massarii donaverunt
« prefato domino abbati pro monasterio recipienti, pro re-
« demptione animarum eorum et parentum suorum, si quod
« ius habebant vel habere possent in castris Genne, Mon-
« tisporcarii et in portione Collisaltuli devoluta ad Monaste-
« rium, et voluerunt esse contenti in feudo quod receperant
« ab ipso Monasterio, et recipere debent annuatim in tribus
« precipuis festivitatibus. Insuper yconemus et scindicus,
« Petrus donadei, adinulfus, Iohannes de acto, Iohannes
« squarzaracta, Rogerius bertraimi, Litardus transmundi, de

« dominis; et xI de massariis, in primis Amato Iohannis
« rainerii, Beraldus bastardus, Racterius, Petrus martini,
« Cummosabene, Bictus bonucii, Iohannes de moderico, Ana-
« stasius Bictus bos, Falco, Iohannes bicti deo dati, Petrus
« latro, Maynardus, Iohannes petri, Iohannes de bernardo,
« Salustius, Alexander, Bictus de lofrido, Crescentius, Se-
« verinus, Amatucius, Iohannes de Alberto, Gualengus, Io-
« hannes sergii, Cristopharus, Iohannes alberti, Iulianus,
« Iohannes angeli, Iohannes sinuzi, Beneticasa, Benedictus
« niger, Iohannes rose, Iohannes de roma, Petrus de franco,
« Iohannes franci, Bictus de aczo, Albertus, Petrus afredi,
« Iohannes alberici, et squarsaracta iuraverunt in anima
« eorum et omnium dominorum et totius populi de Trebis
« et terre trebensis, et dederunt securitatem et fidelitatem
« persone domini abbatis et eius successoribus in ipso Mo-
« nasterio catholice intrantibus in perpetuum, cum omnibus
« articulis et capitulis que continentur in sacramento fide-
« litatis. Et sub eodem iuramento promiserunt et voluerunt
« tenere in feudum et nomine feudi a Monasterio et nomine
« Monasterii Trebam, Felectinum, Vallemdepetra et portio-
« nem Collisaltuli, sicuti tenent feudum vel pecuniam quam
« recipiunt et recipere debent ab ipso Monasterio in festi-
« vitatibus predictis: quam pecuniam cum portionem partis
« Collisaltuli promiserunt et tenentur semper expendere ad
« communem usum et utilitatem totius universitatis de Tre-
« bis, non dominorum neque massariorum tantum; et ipsas
« cum predictis iuribus rectorie et Sengorie nemo domino-
« rum vel massariorum sibi vendicet, nec vendicare potest
« ad singularitatem, set totaliter spectet ad universitatem.
« Et hec omnia promiserunt firmiter observare, et obliga-
« verunt se ipsos ad invicem memorati abbas, conventus et
« yconemus, prefati abbates, domini, scindicus et yconemus,
« suosque successores et heredes in pena predictorum castro-

« rum et iurium obligationum hinc inde promissis et obli-
« gatis et conventis, ut supra legitur. Si quis eorum vel
« heredum et successorum eorum contra predicta et singula,
« universaliter et singulariter, secundum distinctionem et
« diffinitionem obligationum supradictarum, contra facerent,
« vel non defenderent ab omni persona et loco, vel si alie-
« nationem factam et omnem contractum de premissis non
« revocarent cum viderint expedire; et voluerunt ut in ipsa
« revocatione facienda nulla diuturnitate vel prescriptione
« longi temporis valeat impediri; penaque soluta vel non,
« omnia suprascripta et singula in sua maneant firmitate.
« Cuius rei hii testes rogati interfuerunt, Dominus Tholo-
« meus de Pileo, Dominus Girardus de anticulo, Andreas
« quondam acti filius, Iohannes filius quondam bertraimi,
« Rofredus filius quondam girardi. Et ego leo iudex et scri-
« niarius sancte romane ecclesie rogatus hoc instrumentum
« propria manu scripsi et signum feci. »

Eodem praeterea anno, aut certe sequenti, idest elapso novennio ab obitu suo, exhumatum fuit corpus s. Cleridonae Virginis, quod sepultum fuerat in sacello s. Mariae Novae, et reportatum fuit illius iussu ad suum specum montium Romanorum; ob cuius sacras virginis reliquias, Abbas Simon non modicis sumptibus aedificavit sanctimonialium monasterium, quod et circumvicinis loci agris ad earumdem sustentationem dotavit: easque donationes postmodum a Beraldo, et Romano Abbatibus, Simonis successoribus, confirmatas legimus, anno nempe Domini 1208,

die 24 maii. In eo sanctimonialium monasterio monasticam disciplinam viguisse annis ducentis ac circiter quinquaginta, colligitur ex archivii nostri scripturis, ab anno scilicet suae fundationis, usque ad annum humanae salutis 1415; quo papa Martinus V monasterium monialibus vacuum, Fratri Stephano monacho sublacensi ad regendum et manutenendum commisit: quod confirmat diploma apostolicum desuper confectum, et datum Constantiae octavo calendas februarii, pontificatus eius anno primo.

Caeterum abbatissarum monasterii s. Mariae Magdalenae, alias s. Cleridonae, haec est series, prout ex vetustissimis monasterii instrumentis authenticis excepi.—Prima vocabatur D. Domitilla, quae conventui virginum praefuisse legitur anno Domini 1210. — Secunda dicebatur D. Restituta, quae regimen tenuit anno Domini 1256. - Tertia fuit D. Matthia, quae regebat monasterium anno Domini 1312.— Quarta fuit D. Imperatrix, quae praeerat anno Domini 1350.— Quinta D. Perna administravit anno Domini 1395.— Sexta vocabatur D. Maria de Hannibalis, praefuit anno Domini 1404. — Septima in regimine legitur D. Laurentia anno Domini 1410. — Octava et ultima vocabatur D. Benedicta de Roiato, quae cum altera sola moniali, nomine Cleridona, legitur in castro Sublaci habitasse in domo sui conventus, posita in contrada Carbonarii, propter vigentes in Abbatia Sublacensi guerras, anno salutis 1414, ut testatur quoddam instrumentum venditae canapinae anno dicto, die vero 29 aprilis, qui fuit quartus pontificatus papae Ioannis XXIII.

Nunc ratio temporis postulat, ut de allatione sacri caputii s. Basilii magni memoriam faciamus. Contigit itaque, quod decimo tertio abbatis Simonis anno, qui erat a partu Virginis millesimus centesimus sexagesimus quintus, pontificatus vero Alexandri III sextus, atrox bellum inter Ro-

manos et Tusculanos, ac Albanos exortum est; nam cum Tusculani Albanique pendere Romanis tributa immoderatius imperata recusarent, incensus ira Populus Romanus, licet reclamante Summo Pontifice, arma populariter in Tusculanos movit. Tusculanorum Rempublicam tum maxime gubernabat Raino Comes Appulus; is re militari peritus, accersitis Germanis, qui apud Nepesum Sutriumque consederant, tanta Romanos clade affecit, ut deinceps vix se tueri moenibus suis, ne dum Tusculanos foris lacessere bello potuerint. Romani autem acceptae cladis memores, post discessum ab Urbe Friderici, vulgo Barbarossae, Imperatoris, Albam vi capiunt, ac demoliuntur. Idem etiam in Tusculanos perpetrassent, ni Pontifex eos, nunc minis, nunc execrationibus a facinore deterruisset. Ea tempestate monachi monasterii s. Mariae Criptae Ferratae perculsi, et in agro Tusculano positi, qui graecorum more sub instituto s. Basilii Magni regulariter vitam ducebant, videntes cuncta circumquaque ferro, flammisque foedari, ut se salvos, suaque tuta redderent, Sublacum aufugerunt. Quos Abbas Simon humaniter suscipiens, postulantibus ipsis, Sacri Specus monasterium, monachis adhuc vacuum, ad inhabitandum concessit. Hi inter caetera, quae salva cupiebant, et secum attulerant, praecipue fuit ipsorum Legislatoris ac patris Basilii Magni caputium, una cum cruce aenea et deaurata grandi, ob vetustatem veneranda, et plurimorum sanctorum reliquiis referta : inter caetera vero una spinarum sacrarum coronae Salvatoris in ea continebatur. Id s. Basilii caputium ferunt ex Cappadocia in Italiam per s. Gregorium Nazianzenum post obitum dicti patris (successerat is anno tertio Gratiani Imperatoris, sedente s. Damaso papa, anno salutis nostrae 378 : die prima ianuarii) transmissum fuisse Ioanni Criptae Ferratae Abbati. Interim dum monachi graeci usque ad restaurationem sui mona-

sterii in sacro Specu dimorantur, pene omnes creduntur e vivis excessisse; superstites vero, antequam ad sua redirent, dictas sacras reliquias, ne ad exterorum manus devenirent, in Sacri Specus ecclesia inter parietes absconderunt, ea forsan intentione, ut nacta quam citius occasione, ad Criptae Ferratae monasterium reportarent. Dum vero res in longum protrahitur, deficientibus etiam ipsis, praefatae reliquiae abditae plurimis annis iacuerunt. Demum ea nutu Dei repertae post ducentos annos et amplius fuerunt. Id ita esse colligitur ex renovatione dictae crucis, quae prae vetustate pene consumpta, per magistrum Iulianum restaurata legitur sub anno Domini 1388, prout indicant verba in eadem cruce sculpta; sicque eas Sublacense Coenobium haereditasse ex maiorum traditione accepimus, quae et usque in praesens in Sacrario divae Scholasticae cum condigna veneratione asservantur, non absque graecorum monachorum aemulatione. Caeterum singula, ut diximus, sic se habere mihi affirmavit, litteris ad me datis, R. P. D. Athanasius Tibur, eius loci olim abbas, seque eadem excepisse ex tabulis monasterii sui s. Mariae Criptae Ferratae affirmavit.

Appendix.

Tusculum Latii oppidum celebre (et antiquitus Tertulli Patritii ac Senatoris praedium opulentum, quod ille s. Benedicto una cum filio Placido tradidit possidendum) quindecim millia passuum distat ab Urbe, et olim inter insignes Latii civitates numerabatur. Friderici vero Enobarbae temporibus a Romanis Pontificibus pene deletum est, eo quod Imperatori, bellum pontificibus inferenti, auxilio fuissent Tusculani. Hodie in insignem restitutum est civitatem, et in Summorum Pontificum ac cardinalium proprias delicias extat. Romani Friscatum vocant, sic appellatum, quod accessum

habeat difficilem et faticosum, a graeca ditione Τοχνλον, quoniam in praealto atque arduo monte situm est. (*Finis.*)

Ad Simonem Abbatem redeo. Is cum Abbatiam Conventumque Sublacensem una cum Comitatu Campaniae prospere atque pacifice, annis ad minus tresdecim gubernasset, magno subditorum commodo, magna sui nominis praedicatione ac fama, multae calamitates ei inciderunt. Nam decimo quarto sui praesulatus anno Philippus a Marano, Hildemundi supramemorati filius, quo nemo mortalium vanae dignitatis superbior, nemo fortunae bonis inter Abbatiales opulentior, nemo ingenii malignitate pestilentior fuit, castrum Augustam inhabitans, in tantam excrevit perversitatem, ut nihil aliud meditaretur, quam Simonis Abbatis et Cardinalis perniciem, quomodo eum extra Abbatiam expelleret. Nacta proinde modica occasione, cum Simon Anagniam, colloquii causa, ad Alexandrum papam profectus esset, Philippus nil moratus in Augusta coniuravit, et totum castrum rebellare fecit, castrumque Maranum invasit et occupavit, et amborum incolas in verba sua iurare coegit. Quod simul atque Abbati nuntiatum est, acerrimi doloris profundo vulnere sauciatus, satis demirari non poterat Philippum eo sceleris ac temeritatis progressum esse, ut tantorum beneficiorum plane immemor, etiam se moliretur tota spoliare Abbatiae iurisdictione. Verum neque generosus Antistes in his constitutus angustiis defuit sibimet, sed admiranda prudentia usus, una celeritate difficultatem omnem superandam fore existimavit. Pontifici itaque extemplo valefaciens, in unam excubavit curam, recuperandorum scilicet oppidorum, nullam reditus faciens moram; una cum suo comitatu Sublacum advolavit, coactisque repente praesidiariis cohortibus, equum ascendens, inexpectato milite, quan-

tocius ad Augustam properavit, relicto mandato, ut armatorum cohortes se praecedentem subsequerentur. Milites itaque fama proficiscentis Abbatis permoti, certatim subsequuntur, iter maturantes. Verebatur quippe prudens praesul, ne quispiam de exercitu, agnita re, Philippum redderet certiorem. Ubi ad castrum ventum est, circumcingi illud imperat armatis, severa fronte interminans, eum militem capite plectendum, a cuius custodia castri invasor fuga dilaberetur: qua celeritate usus, ambo occupata castra uno impetu recuperavit, Philippumque profugum supplici rogatu, suorumque consanguineorum intercessione, in gratiam aegre recepit, sibique fidelitatis sacramentum obire, et iussa consueta exequi constrinxit. Verum quo eum in officio detineret, beneficiisque devinciret, feudum sibi antea concessum reconfirmavit, solemni prius praestito fidelitatis iuramento, se nil in posterum in praeiudicium Abbatis seu Conventus moliturum. Sed contrario omnino successerunt facta promissis; nam perditus ingratusque homo fraudulenter cuncta agens atque ementiens, praestitum iuramentum non amplius quam undecim diebus observavit: fluxae quippe fidei homo, iuramentique immemor, idem quod antea iuramentum praestiterat, tanquam desertor, oblitusque sanguinis sui nobilitatem, ab Abbate non tantummodo defecit, verum etiam Simonem benefactorem simultate et odio prosecutus est. Quandoquidem fratrem suum Rainaldum antea adulterinum Abbatem deiectum, qui Marani morabatur, in Augustam introduxit, et Abbatem denuo instituit, eique fidelitatem tamquam legitimo Abbati iuravit, oppidanosque similiter iurare coegit. Sed nec eo pernicioso contentus conatu, etiam universalem Abbatiam fere ad rebellandum concitavit, favente sibi et cooperante in ea nequitia Beraldo Abbatis centurione, cui Cantorani arcem Simon commiserat. Abbas audita Abbatialium rebellione atque tumultuosa seditione, utpote vir ma-

gnanimus, nequaquam in ea adversa fortuna animum spemque abiecit, sed dedit enixe operam, ut seditiosos ac rebelles ad deditionem compelleret: at cum nil aliud remedii superesse animadverteret, castrum Appollonium alienavit, quod proceribus Romanis Boveriis in pignus tradidit, ut numerata pecunia milites conscriberet, rebellesque perdomaret. Quae cum non sufficeret, avidas manus in sacram basilicae suppellectilem immisit, atque e sacrario pretiosiora quaeque clenodia abstraxit, omne scilicet aurum et argentum arte laboratum. Item sacra altarium pallia viginti tria, pluvialia tria, planetas optimas tres, dalmaticas duas, tunicellas tres, dossilia tria, calices argenti electi egregios quinque, vasa argentea magni ponderis tria, paropsides amplas duas, capsulas sex, argentea candelabra magna quatuor, cruces duas, iconam magni valoris unam, crucifixum argenteum altum, situlam aquae benedictae argenteam bonae capacitatis una cum aspersorio, libros duos argento electo coopertos, mitriam gemmis margaritisque et auro ponderosam, aestimatam pretio florenorum centum: quae collecta simul impignoravit et alienavit, sicque totus basilicae thesaurus dilapidatus est. Molendina insuper alienata, possessiones quamplures venditae, segetes simul et vineae ea tempestate depastae: oliveta quoque devastata fuerunt; atque exinde monasterium in tantam dilapsum est miseriam et penuriam, ut decem monachi, qui intra claustra remanserant, non aliunde quam de consanguineorum viverent eleemosinis. Ea calamitate castrum Montis Casalis satis opulentum destructum fuit, Cervaria invasa et occupata, similiter et Sublaci munitio a Philippo suisque complicibus direpta, caeteraque abbatiae castella a circumvicinis Regulis vi detenta, in ius occupantium transierunt. Interea inexpiabilis Philippi perversitas rabiesque belluina in Dei famulos in tantum excrevit, utique sibi adversantes, ut dictis maleficiis nequaquam exaturatus,

captos quosdam monachorum obscuris mancipavit carceribus, alios fustibus publice graviterque mactatos, nonnullos lethaliter vulneratos, aliquos membris turpiter mutilatos, caeteros variis vexatos contumeliis, mundo miserabile spectaculum effecerit. Sed ante haec gliscente maiorem in modum seditione, sine ullo respectu divino aut humano, eo crudelitatis et vesaniae devenit Philippus, cunctorum malorum caput et auctor, quod non destiterit a flagitiis, donec Abbatem ipsummet ac S. R. E. Cardinalem fraudolenter captum et compedibus vinctum, tetro inclusisset carcere: nam cum quadam die Abbas gravissimorum negotiorum causa Tiburim properaret, Nicolaus de Galgano, Simonis stipendiarius miles, scelere atque audacia maxime inter coniuratos insignis, cum in omnem opprimendi Abbatis occasionem invigilaret, ex insidiis adortus una cum armatorum manu, circumseptum Simonem Abbatem in loco Conarum appraehensa equi habena compraehendit, et Philippo tradidit, isque captivum praesulem primo ad castrum Augustam in custodiam adducit, indeque loris constrictum Arsulam conduxit, et Richardo Regulo arctissime custodiendum commisit, sicarii homines periculum facturi, an incommodis carcerisque aerumnis, invicti Antistitis constantia labefactari queat, quae minis terroribusque tentata expugnare nequiverat. O tempora! O mores! Nec mirum si tanta dominabatur iniquitas, cum ea tempestate Italia pene universa, atrocibus Friderici Barbaerossae divexaretur armis, et Ecclesia Romana gravissimis turbaretur schismatibus. Simone Abbate ita misere eliminato et pessumdato, Philippus tanquam victor insolens una cum suis complicibus Fratrem Gregorium, Oddonis de Polis filium, intra divae Scholasticae coenobium ducentes, et in abbatis cathedram collocantes, ei tamquam legittimo Abbati fidelitatem iurarunt, plurimosque abbatialium idem facere coegerunt; ea tamen prius inita conventione, ut centum viginti

libras argenti solveret pro suorum equitum stipendio: attamen castri Sublaci munitionem nequaquam ei renunciarunt, quam Rainaldo antea deposito abbati, clam e manibus Simonis dilapso, assignarunt; atque deinde praefatum Fratrem Gregorium pactis non respondentem extra fines Abbatiae turpiter eiecerunt et Rainaldum denuo Abbatem intruserunt, freti Imperatoris Friderici auctoritate. Quo ex Italia in Germaniam abeunte, Randisius, alter Philippi germanus, Cervariam primo invadit, deinde Sublaci munitionem occupat: Philippus vero Pontiam et Effide castra una cum filiis eodem tempore recepit, et iam tertia vice suo iure subegit. Scelestus quippe ille ex male acquisitis fortunae opibus nimium infrenis, alienae ditionis appetens, nova semper spe, nova libidine dominandi, insatiabilis probatus est, etiam sibi licere putans contra ius gentium venire, naturae ordinem pervertere, divinas humanasque leges conculcare, barbaros etiam ipsos immanitate superare. Caeterum miseri conventus monachi qui restiterant, audientes Abbatem captivum carceribusque mancipatum, uno consilio unaque voluntate concordes, Richardum Arsulae Regulum conveniunt, ut Abbatem sibi restituat, atque ni citius liberum abire sinat, se Pontificem Senatumque Romanum adituros, et pro liberatione illius omnia facturos, protestantur. Simon interim in vinculis constitutus, quo securius perversorum manus evaderet roccam s. Stephani, nesciente conventu, oppignoravit Romanis Boviariis quibusdam pignoratoribus, pretiumque Senatoribus solvit; qua numerata pecunia, favente Alexandro pontifice, non absque immodicis expensis ad monasterium reversus est. At antequam Roma discederet, coram Summo Pontifice de Philippo gravissime conquestus est, eumque ut summae contumeliae nomine cumulate oneraret, ingratissimum appellavit, postquam impostor longe turpissimus, nullo hominum pudore, nulloque divini numinis metu deterreretur,

quin ex commodo mutuae fidei sacramentum toties dissolvisset. Verum Philippus, cognita deliberatione Abbatis adversum se suosque complices, timens vehementer, ne Alexandrum contra se excitaret, per idoneos homines Abbatisque intimos amicos, citius operam dedit, ut praeteritorum factorum calumnias multis humillimisque precibus atque pollicitationibus opportune dilueret, ne postmodum non modo propriam, s d et filiorum salutem in grave damnum devocaret. Quibus Abbas respondit, se dignitati suae ac existimationi consulturum, nec passurum ulterius, ut unius aut alterius perditi hominis libidine, humana divinaque permisceantur: novisse se iampridem, et probasse perfidissimi viri ingenium, quam inquietum foret, nec immanitati finem vel modum impositurum esse: quare notum illi esset unam extremamque fore reconciliationis pacisque conditionem, si Abbatiae castris se abstineret, atque occupata nefarie quam celeriter libera restitueret: id si faceret, ut recte facere deberet, ipsum longe filiosque suos ex observata promissaque toties fidelitate, quam vanis perversisque machinationibus, laudem et commodum relaturos. Philippus itaque considerans se difficulter adiratum Simonis animum emolliturum, supplex Pontificem adiit, rogavitque ut gratiam Abbatis sibi reconciliare dignaretur: se promptum fore ad fidelitatem iurandam, si saltem castrum Genna in feudum concederet. Ambobus idcirco Alexander convocatis, de reconciliatione ac pace studiose egit, et conclusit ea conditione quod Abbas de auctoritate apostolica et conventus assensu, Philippo liberisque suis Gennam in feudum concederet, reservatis conventui ecclesiis, et decimationibus, ac mortuariis, et data publica, quam Abbas eo modo et mensura faceret in qua dolus et immoderantia esse non cognosceretur: eaque Alexander suo diplomate confirmavit, quod ita orditur: « Alexander epi-
« scopus, servus servorum Dei: dilectis Filiis nobilibus viris

« Philippo de Marano, etc. Cum inter vos et Abbatem etc. « Datum Anagniae quinto idus iulii, anno sui pontificatus « decimo septimo, et Abbatis vigesimo quarto; domini ve- « ro 1176. » Eodemque anno idem Pontifex concessit facultatem conventui libere recurrendi ad Sedem Apostolicam contra Abbates bona monasterii dilapidantes; qui si commoniti desistere noluissent, de hoc reclamandi super incommodis monasterii: salva tamen in omnibus beati Benedicti regula, et monastici ordinis disciplina. Idem diploma datum fuit Tusculani idibus octobris praefati anni.

Ante biennium vero, hoc est anno Domini 1174, qui praesulatus Simonis Abbatis vigesimus secundus erat, sub initio enarratae persecutionis extitit et alter filius Belial, Landulphus nomine, Regulus castri Roiati, qui gravem habuit controversiam cum Abbate, et invaserat bona monasterii existentia in dicto castro. Qua de causa cum Simon apud Sedem Apostolicam reclamasset, et Landulphus contumax et excomunicatus, vi et armis pontificalibus inde fuisset eiectus per Legatum apostolicum, et iuribus omnibus spoliatus, Rao filius illius malitiam patris imitatus, postea rursus castrum violenter invasit, et propria auctoritate et potentia possedit, simul et bona monasterii, eaque restituere contradixit; quapropter Alexander pontifex de partibus Venetiarum Romam reversus, cum intellexisset Raonem monita apostolica contempsisse, et quae nequiter commiserat emendare neglexisse, congregato exercitu, rursus castrum Roiatum armis aggressus vi cepit, et expulso tyranno, oppidum cum Rocca Sicca Sedi Apostolicae adscripsit. Demum post biennium, pensata sinceritate conventus Sublacensis, castrum ipsum, atque Roccam Siccam ad honorem Dei sanctique Benedicti, de comuni Cardinalium consensu et consilio, Abbati Simoni, suisque successoribus perpetua donatione concessit, ea tamen conditione,

ut nulli Abbatum liceret Roiatum castrum, aut Roccam Siccam vendere, dare, infeudare, vel quovis titulo cuique conferre. Eam donationem Pontifex suo diplomate confirmavit, quod incipit. « Cum iampridem Landulphus de Roiata, etc. » Datum Tusculani tertio calendas februarii incarnationis Dominicae anno 1178, qui erat sui pontificatus annus vigesimus, regiminis autem Simonis Abbatis annus vigesimus sextus.

Anno deinde vigesimo octavo suae ordinationis, qui erat Christi 1180, Simon Abbas cum praevaluisset adversariis, auctoritate fultus apostolica, Raonem astrinxit, ratione feudi castri Roiati sibi plus aequo indulti, ad iurandam fidelitatem: quod iuramentum praestitit in facie totius conventus congregati in Capitulo culparum, praefato anno, die vigesima prima maii: quo praestito, Abbas ex speciali gratia concessit etiam ei palatium et turrim castri Roiati ad inhabitandum per annos decem, quibus transactis cuncta monasterio sine ulla mora seu contradictione restituere pollicitus est: idque iuramentum in publicam instrumenti formam redactum, stipulatum legitur, in mense novembri citati anni, ut testatur pagina 195.

Sequenti anno, Raone e vivis sublato, Gemma illius filia, consentiente sibi marito suo, renunciavit omne ius quo gaudebat in castro Roiato, tam ex iure haereditario, quam ex relicta possessione parentum suorum, et omnia in integrum obtulit Simoni Abbati, et per eum assignavit Conventui Sublacensi, ut annotatum est in vetere regesto, pagina 167. Eodem anno, qui erat Dominicae nativitatis 1181 die 27 augusti, defuncto Alexandro, suffectus est Lucius istius nominis Tertius, summus pontifex. Is non minus benevolus suo praedecessore erga Abbatem Simonem et Conventum Sublacensem, confirmavit eisdem omnia bona et iura monasterii existentia in castro Roiato sub eo tenore:

« Lucius episcopus, servus servorum Dei; dilectis filiis Si-
« moni Abbati et Capitulo Sublacensi salutem et apostoli-
« cam benedictionem. Ex scripto felicis memoriae Alexandri
« papae praedecessoris nostri nobis innotuit, etc. » Datum Velletri tertio nonas decembris incarnationis dominicae 1182, pontificatus sui anno secundo. Concessit et alterum diploma, quo confirmavit ac praecepit mortuaria et decimationes ad monasterium esse deferenda, pariterque piscationes ac molendina esse revocanda: cuius exordium tale est. « Lucius
« episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis Capitulo
« Sublacensi, salutem et apostolicam benedictionem. Ea
« quae ab antecessoribus nostris Romanis Pontificibus, etc. » Datum Signiae, II calendas iulii anni praefati. Subsequenti anno Domini altero 1183, gravis exorta est dissensio inter Simonem Abbatem et Richardum Regulum castri Arsulae super iurisdictione istius castri ac utriusque Rubiani, ac s. Mariae de Velletro; ideoque Abbas Richardo contestatus est litem agitandam in Curia Romana per Fratrem Oddonem Monasterii Sublacensis oeconomum et procuratorem, a quo citatus fuit ad comparendum Richardus, et ad exponendum quae iura haberet in castris Arsula atque utroque Rubiano, atque ecclesia s. Mariae de Velletro spectantibus ad haereditatem s. Benedicti. Ea itaque causa commissa fuit a Summo Pontifice domino Miloni episcopo Tiburtino examinanda et determinanda. Quam cum ille decidere nequisset, nec una neque altera vice, quaestio ob sui difficultatem ad Papam remissa fuit in mense novembris, ut litis arbiter et disceptator esset. Quapropter Lucius ut litis anfractus salubriter evitaret, et inter dissidentes concordiam conciliaret, litteras sequentis tenoris ad Richardum dedit: « Dilecto filio
« nobili viro Richardo de Arsulis. Cum fusses nobis de dile-
« cto filio nostro Simone Abbate Sublacensi conquestus, eum

« ad nostram curavimus praesentiam evocare, ut tibi sub « nostro examine super tua querimonia responderet. Nunc « igitur quoniam idem abbas adversum te se dicit quere- « lam habere, per praesentia tibi scripta mandamus, qua- « tenus in proximo festo s. Nicolai ad praesentiam nostram « accedas, exhibiturus tibi super quaestione castrorum et « aliis, prout ratio postulat, iustitiam recepturus. Vales. » Causa itaque agitata diligenterque examinata coram Summo Pontifice atque iudicibus Urbis ordinariis, iuris ordine servato, prolata fuit sententia Richardum teneri reintegrare Monasterii iura, et loca occupata iniuste restituere, ut legitur in vetere regesto annotatum pag. 173. Similiter quamplura alia Monasterii bona et loca Simonem, pacata Abbatia, recuperasse, exhibitis, ut necessitas postulabat, pontificiis atque imperialibus privilegiis; idque ex veterum patrum consilio fecisse tradit vetus Chronistes.

Demum illustrissimus pater et dominus Simon Abbas, sanctaeque E. R. Cardinalis, expletis in regimine Abbatiae annis triginta duobus, post superatas tantarum procellarum tempestates satis prudenter, prout illa turbulentis saeculi tempora permiserunt, vita dignitatibusque functus est, tertio pontificatus anno Lucii papae tertii, domini vero millesimo centesimo octuagesimo quarto. Fuit is praesul pacato satis clementique animo, et ingenio ad beneficentiam aequitatemque maxime propenso, multis utriusque fortunae casibus in diutino Abbatiae regimine eruditus, nequaquam virium impetu, sed accurata consilii ratione regebatur. Nemo eo cautior et in negotiis vigilantior, nemo cum animum remitteret in otio urbanior fuit. Is virorum fortium clientelas perpetua hospitalitate et beneficentia partas conservabat atque fovebat. Qui licet in sua praefectura tot perturbationum procellas passus, tamen tot dissidia, tantaeque machinationes, quantum Simoni tranquillitatis et otii ademerunt,

tantumdem opportunitatis ad augendam illustrandamque virtutem attulerunt: siquidem constantis animi robur tantis malis opponens, numquam passus est de suo gradu deturbari se aut deiici.

(*Vedi in fine sotto le lettere P. Q. R. S. le quattro Annotazioni di questo Capo del p. D. Giuseppe Macarty.*)

CAPUT XIX.

De Beraldo et Romano abbatibus, deque adventu papae Innocentii III ad Sublacense Coenobium, eiusque prima reformatione.

Domino Simone Abbate et Cardinale de presenti luce sublato, ei in regimine Abbatiae immediate successisse Beraldum Monasterii Sublacensis oeconomum ac postea prepositum, cuius mentio superius facta fuit, instrumento iuratae fidelitatis a Trebensibus facto constat. Id pariter confirmat ipsiusmet Beraldi Abbatis bulla concessa monialibus s. Mariae Magdalenae super donatione montanearum sub anno tertio pontificatus Lucii III, idest anno Domini 1184. Extat et aliud donationis instrumentum a Beraldo factae eisdem monialibus sub anno secundo pontificatus Urbani III papae, qui fuit nostrae salutis 1187, eodemque anno fecit dedicare ecclesiam earumdem sanctimonialium per Milonem episcopum Tiburtinum, ad honorem et sub vocabulo s. Mariae Magdalenae sub die octobris quarta.

Anno quarto praesulatus Beraldi, qui erat ab Incarnatione Domini millesimus centesimus octuagesimus octavus, defuncto Gregorio VIII, unanimi Cardinalium voto pontifex creatus fuit Clemens istius nominis Tertius. Is altero sui pontificatus anno, deprecante Beraldo, omnia Monasterii Sublacensis bona, iura, atque castra diplomate apostolico amplissimo confirmavit, cuius exordium tale est. « Clemens episcopus, servus servorum Dei : dilectis filiis « Beraldo abbati Monasterii Sublacensis, eiusque fratri- « bus tam praesentibus quam futuris, regularem vitam « professis, in perpetuum. Quamvis universarum eccle- « siarum curam, etc. Datum Laterani duodecimo calen- « das Maii, anno Dominicae Incarnationis 1189, pontifi- « catus sui anno secundo. » Caeterum de eo nihil aliud dignum literis assignatum reperitur, senioris puto chronistae incuria, qua etiam hunc abbatem suo loco inserere neglexit. Cuius regimen coniicitur pontificatum Celestini III papae attigisse, una re tantum fortunatus, quod septenni suo praesulatu nullis legatur seditionibus aut incommodis divexatus: obiit rerum gloria memorandus.

Post Beraldum in numero abbatum locum trigesimumtertium obtinuisse Romanum, tradit vetus chronistes, sub anno primo pontificatus Celestini III, qui erat humanae salutis centesimus nonagesimus primus supra millesimum, quo pontifex Henricum eius nominis sextum, Friderici Barbarossae filium, extincto in Asia patre, augustali diademate insignivit die decimaquinta aprilis. Qua solemnitate peracta, Romanus abbas ab eo Imperatore obtinuit augustale privilegium confirmativum omnium bonorum ac iurium atque locorum Monasterii Sublacensis, scriptum in carta linea, cuius modo nec aliquod superest transumptum, priscorum monachorum negligentia perditum.

Anno praesulatus sui secundo, Romanus abbas gravi-

ter questus est coram summo pontifice Celestino de senioribus castri Civitellae, qui per nefas et iniustitiam Roccam s. Stephani invaserant et occupaverant. Quapropter Pontifex Breve apostolicum ad eos direxit, sequentis tenoris. « Celestinus episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis nobilibus viris dominis de Civitella, salutem et apostolicam « benedictionem. Dilectorum filiorum Romani abbatis, et « Fratrum Sublacensium querelam accepimus, quod vos eis « Roccam s. Stephani contra iustitiam abstulistis, et requisiti multoties reddere non curastis. Ideoque nobilitati « vestrae per apostolica scripta mandamus, ut vel praefatam Roccam eis sine difficultate reddatis, vel exhibituri « iustitiam in proximo festo Ascensionis Domini nostro vos « conspectui praesentetis. Datum Laterani calendis maii, « pontificatus nostri anno secundo. »

Romanus abbas anno sui praesulatus tertio, instituit Assisiam, ut dicunt, castri Sublaci, nonnullaque edidit statuta a Sublacianis observanda, ut in sequenti eius bulla desuper confecta explicabimus. Eam porro Assisiam hic inserere non abs re, nec praeter nostrum institutum futurum arbitror, aut lectori ingratum fore; quae huiusmodi est. (1) « ✠ In nomine Domini amen. Anno eiusdem ab incarnatione « millesimo centesimo nonagesimo tertio. Indictione undecima. Mense aprilis die quinta, anno tertio pontificatus « domini Celestini tertii pape. Conventiones et contractus « qui fiunt inter homines ideo in scripturis publicis redigere consueverunt, et plerumque in publica transferuntur « monimenta, ut fides rerum gestarum ex hiis semper ap-

(1) Anche il testo di questo documento riportato dal Mirzio è stato confrontato accuratamente e corretto sull'originale che si conserva nell' Archivio sublacense, Arca XI, numero 1.

D. Leone Allodi O. S. B. Archiv.ª

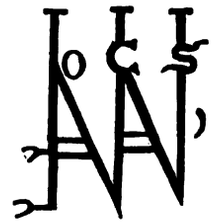
« pareat, nec aliarum probationum indigeat amminiculis.
« Quapropter Ego Dompnus Romanus humilis abbas Su-
« blacensis monasterii beati Benedicti una cum fratribus meis
« et Monacis ipsius monasterii, scilicet Dompno Iacobo ab-
« bate bomonacensi. Dompno placido priore. Dompno Mauro;
« Dompno Odone de rao. Dompno Rainallo de colli. Odone
« vallis de petra. Siginolfo. Gregorio de cimino. Iohanne
« de talglacotio. Dodo. Odoriscio. Dompno Rainallo de ta-
« lacozo. Gualterio. Absalone. Petro Johannis pacti. Petro
« filio petri de lando. Dompno Leone. Dompno Nicolao de
« olevano. Rainallo de cellis et cum tota alia congrega-
« tione dicti monasterii; hac die nostra bona voluntate, et
« communi consensu totius populi de Sublaco, ad commo-
« dum suum et nostri Monasterii, ut omnes habitatores
« dicti castri semper benivolos et devotos in servitio ipsius
« Monasterii et nostro conservemus. Talem asisam cum eis
« facimus, exceptis clericis et militibus. Te Johanne Gi-
« rardi comestabulo dicti populi, et Malevestito vice comite
« cum aliis subsistentibus bonis hominibus eiusdem castri
« Sublaci contrahentibus et mandatum a populo accipien-
« tibus ad hanc conventionem faciendam pro toto dicto
« populo et sese ipsis, videlicet: Alexandro boni hominis;
« Nicolao Iohannis boni; Nocentio, Mainerio, Maxaro. Sa-
« lamone. Petri dominici. Ocellaro. Pellizone, Amato gen-
« tilis; Iohanne raulli, Girardo Johannis oliveri, Orlando,
« Bonagino, Benedicto salvatico, Iohanne Maltade, Nicolao
« de Barna, Benedicto iacob. Girardo gregorii, Benedicto
« Iohannis de bonohomine. Girardo de arciprite, Iohanne
« sancti petri. Tadeo. videlicet presenti anno a festo as-
« sumtionis beate Marie de agusto usque ad festum san-
« cti Michaelis de septembri, et singulis annis in antea
« in eodem termino detis mihi et meis successoribus qua-
« draginta libras bonorum pruvesinorum veterum ad man-

« ganum sine malitia. Sed si tunc temporis quando solvere
« debetis pruvesini non current, illam monetam que curret
« ad qualitatem et quantitatem dicti pruvesini nobis sol-
« vetis. Et ego vel quicumque erit abbas per tempora omni
« anno ad colligendam dictam assisam constituemus qua-
« tuor homines dicti castri aut plures sicut melius videbi-
« mus bone opinionis et sine fraude, qui ponent et divi-
« dent eam secundum qualitatem personarum, et faccula-
« tum, et etiam colligent, et nos ipsam pecuniam eligere
« faciemus, et eam collectam et electam prefati quatuor
« viri, abbati qui tunc temporis preerit fideliter assigna-
« bunt; et nolentes solvere quod ab eisdem quatuor viris
« fuerit abscriptum, nos eos ad solutionem cogemus, et ad
« exigendum eis auxilium prestabimus. Et predicta assisa
« sic annuatim a populo soluta, nichil ab eo petemus absque
« foris facto iudicato. Si tamen nostrum Monasterium eme-
« rit terram aliquam, vel castellum, sine fraude et moderate
« de bonis propriis populus ei adiutorium faciet. Et si
« forte, quod absit, igne aut hoste publico, enorme damp-
« num aliqui ex populo passi fueritis, partem que de as-
« sisa ad eos spectabit, eo anno quo eis tale dampnum
« contigerit, solvere non cogentur. Item si possessiones Mo-
« nasterii grandine, vel igne, aut aliquo gravi dampno lese
« fuerint, et bona populi inlesa permanserint, dampnum
« monasterii pro posse reparare studebunt. Item bandora
« in pristino statu permanebunt. Si quis autem armis per-
« cusserit et sanguinem traxerit, XX solidos pruvesinos
« curie persolvet; Si alapa, V solidos; Si pugno, III soli-
« dos. Item si cui pullus equinus natus fuerit, curie erit, et
« pro eo tres solidos a curia accipiet. Item si miles domum
« construserit homini suo, in eadem condicione erit domus,
« qua et feudum. Si ipse vir domum construxerit in terra
« militis, et abeo feudum ablatum fuerit, ligna domus fa-

« bricatoris erunt. Si quis alicui tradimentum seu periurium « obiecerit, et probare non potuerit, XX solidos dabit curie. « Accusatus si convictus fuerit, persona eiusque res erunt « curie. Hec convenientia facta est Deo actore et conso- « lidatore in ea invocato ab utraque parte, et corroborata « penali stipulatione octoginta librarum pruvesinorum a « nobis pro nobis et nostris successoribus; et a vobis « pro vobis et toto populo legittime compromissa, et pena « soluta ab ea parte que hec omnia non oservaverit, « hec cartula nihil hominus maneat firma. Salvo tamen « in his dominio Monasterii et nostro, et salvis consuetu- « tinibus antiquitus constitutis in servitiis artificum, et « operis hominum, quas semper monasterium habuit et « habere debet.

« ✠ Iohannes Rolandi testis. ✠ Simon Odonis phi- « lippi, testis. ✠ Randiscius testis. ✠ Iohannes spoleti, « testis. ✠ Teodinus de tufo testis. ✠ Iacobus campanarius « sancti germani testis. ✠ Simon de bellomo, et Bellomo « frater eius testis.

« Et ego Octavianus advocatus Tiburtine civitatis et « scriniarius coram predictis testibus ad hoc specialiter con- « vocatis, rogatus ab utraque parte, sicut audivi et vidi, ita « propria manu scripsi et signum feci.»



Praesidente Romano Abbate, circa annum praesulatus illius nonum, multiplicata congregatione monachorum mo-

nasterii s. Scholasticae, in sacri Specus quoque coenobio regularis observantiae disciplina repullulare coepit, nempe circa annum Christi millesimum ducentesimum. Monachis itaque regularem vitam agere ibi volentibus concessit in Praepositum claustralem fratrem Ioannem de Taliacotio oriundum, probatae vitae virum, atque morum gravitate conspicuum, et ad regimen animarum idoneum. Antea duo vel tres ibi solebant fratres dimorari, raro autem quatuor ibidem habitasse scribit senior chronistes. Qui sponte sua, nullaque eos adstrigente obedientia, sed arctioris vitae agendae gratia, se contulerant. His corporis necessaria ab inferiori coenobio subministrabantur: ii, si aliquam incurrissent infirmitatem, ad s. Scholasticae monasterium descendebant curandae valetudinis causa. Monachorum vero sacri Specus tum temporis habitatio erat ubi nunc extat asinile, in cuius superiori parte cubiculum amplum erat in quo dormiebant et reficiebantur. Praedictus itaque Prior Fr. Ioannes cum laudabiliter conventui Specus praefuisset annis quindecim, in abbatem electus fuit. Huic in Prioratu successit Beraldus, cui Honorius III summus pontifex sex libras usualis monetae ab Innocentio concessas confirmavit. Tertius loci Prioratum tenuit Matthaeus, qui et procurator extitit s. Mariae Magdalenae, sub anno Domini 1220. Quartus fuit frater Benedictus, cuius fit mentio in actibus beati Laurentii eremitae: caeteros vero recensere non est nostri instituti.

Undecimo Romani abbatis anno, summus pontifex Innocentius III e familia Comitum Signiensium (vir extitit etiam ante pontificatum in quovis genere vitae probatissimus ac doctissimus) audiens sacrum Sublacense Coenobium, ob tot praeteritarum perturbationum procellas, in pluribus ab observantia et a regularis disciplinae tramite deviasse, cum multis S. R. C. Cardinalibus ad visitandum ac refor-

mandum monasterium personaliter accessit, ibique aliquot diebus moratus est. Congregato itaque in primis monachorum conventu, sermonem divini verbi luculentum ad eumdem habuit, post quem perlustrata basilica atque sacrario, coepit sollicite inquirere tam in capite quam in membris super observantia regularis disciplinae, aliisque quae inquisitionis, ac reformationis officio videbantur indigere. Quo peracto, multas proficuas statuit ordinationes diplomati reformationis insertas. Cuius idcirco tenorem de verbo ad verbum ex suo originali desumptum hinc inserere operae pretium duxi, quod tale est. (1) « Innocentius episcopus, « servus servorum Dei: dilectis filiis Abbati, et Conventui « Sublacensi salutem et apostolicam benedictionem. Cum « ad Monasterium Sublacense personaliter venissemus, cu- « pientes ipsum spiritualiter visitare, de statu eius tam per « nos, quam per fratres et clericos nostros inquisivimus « diligenter. Et licet in quibusdam regularis ordo vigeret, « invenimus tamen eum in pluribus deformatum. Primo quia « multi fratrum, tam obedientialium, quam claustralium « proprietates habebant, et pene omnes desiderabant habere. « Secundo quia sepe silentium nec in oratorio, nec in clau- « stro, neque in refectorio, neque in dormitorio servabatur, « sed in illis plerumque non solum honesta, verum etiam « illicita dicebantur. Tertio quia frequenter extra infirmito- « rium, non solum in cameris, sed in ipso etiam refectorio « quidam carnibus vescebantur. Quarto quia hospitalitas « pene penitus deperierat, ita quod ipsum hospitale tunc

(1) La seguente pontificia Costituzione riportata dal Mirzio nella sua Cronaca, meritò di essere inserita nel corpo del Diritto Canonico. Il testo che qui pubblichiamo è pienamente conforme al prezioso originale che si conserva nell'Archivio sublacense, Arca I, numero 9, con il quale fu confrontato e corretto.

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.ª

« erat Episcopo Anagnino concessum. Quinto quia specialis
« infirmorum cura nulla penitus habebatur, ita quod que-
« dam etiam parrochiales Ecclesie, que antiquitus ad in-
« firmorum usum fuerant deputate, clerici seculares in be-
« neficium possidebant. Verum hec omnia quidam prove-
« nisse dicebant tum quia fratres victus et vestitus gravem
« patiebantur defectum, tum quia Abbas et Prior circa
« correctionem delinquentium erant nimium negligentes.
« Cum ergo secundum beati Benedicti regulam monachi
« debeant omni die duo ad minus habere pulmenta, quia
« fratres non habebant frequentius nisi unum; ne pro de-
« fectu temporalium, observantia spiritualium deperiret,
« precipiendo mandavimus ut abbas pro secundo pulmento
« certos redditus assignaret. Ipse vero proventus castri
« Marani ad hoc de mandato nostro concessit, et statuit
« cellerario assignandos, ita quod si de ipsis secundo pul-
« mento aliquid superesset, expenderetur pro tertio: si quid
« vero deesset, ipse suppleret. Pro indumentis autem di-
« cebant non oportere presentialiter certos redditus assi-
« gnare, cum intenderet multa que tempore scismatis alie-
« nata fuerant et distracta revocare secundum concessionem
« nostram ad demanium monasterii, de quibus possent uti-
« lius huiusmodi redditus assignari. Promisit tamen ad
« presens de aliis proventibus monasterii tantum uni fra-
« trum, qui deputaretur ad emenda monachorum indumen-
« ta, conferre quantum sufficeret competenter, asserentibus
« fratribus, quod si monachus simul haberet cucullam, et
« scapulare, tunicam et pelliciam, quatuor annis cuculla et
« scapulari posset esse contentus, pellicia vero duobus ad
« minus, tunica longe diutius, et due staminee sufficerent
« sibi per annum. Unde firmiter inhibuimus, ne quis de
« cetero monachorum lineis camiseis uteretur. Ad defectum
« autem hospitalitatis supplendum, mixturam unius molen-

« dini concessit, ampliora pro tempore concessurus; ita ta-
« men quod ad necessitatem pauperum sublevandam elimo-
« sina de cellario conferatur. Nos autem prefatas ecclesias,
« que clericis secularibus in beneficium fuerant assignate,
« ad usum revocavimus infirmorum, concessionem hospi-
« talis, que facta fuerat Episcopo Anagnino, irritam decer-
« nentes, et statuentes ne cuiquam ulterius in beneficium
« concedantur, sed infirmarius disponat de illis ecclesiis,
« prout ad necessitates infirmitorii magis noverit expedire.
« Prohibemus ergo dictricte in virtute obedientie sub ob-
« testatione divini iudicii, ne quis de cetero monachorum
« proprium aliquomodo possideat, sed si quis aliquid habet
« proprii, totum in continenti resignet. Si vero post hec
« proprietatem aliquam fuerit deprehensus habere, regulari
« ammonitione premissa, de monasterio expellatur, nec re-
« cipiatur ulterius, nisi peniteat secundum monasticam di-
« sciplinam. Quod si proprietas apud quemquam inventa
« fuerit in morte, ipsa cum eo, in signum perditionis extra
« monasterium in sterquilinio subterretur, secundum quod
« beatus Gregorius narrat in Dialogo se fecisse. Abbas ta-
« men et Prior frequenter inquirant, et diligenter explo-
« rent, ne quis fratrum proprietatem possit habere. Unde
« si quiquam alicui fuerit specialiter destinatum, non pre-
« sumat illud accipere, sed Abbati vel Priori, aut cellerario
« assignetur. In Oratorio vero, refectorio et dormitorio, con-
« tinuum semper silentium observetur. In Claustro quoque
« certis horis et locis, secundum antiquam consuetudinem
« monasterii laudabiliter observatam, sed amodo laudabi-
« lius observandam. In refectorio nullus omnino carne ve-
« scatur, nec in quibusdam solempnitatibus, sicut aliquando
« fieri consuevit, conventus exeat cum abbate, paucis ibi
« relictis, ut extra refectorium edant carnes, cum in illis
« diebus precipue regularis disciplina sit studiosius obser-

« vanda; sed nec extra refectorium, nisi tantum in infir-
« mitorio, esum carnium credant sibi licere; quamquam ex
« indulgentia possit abbas interdum aliquos fratrum, nunc
« istos nunc illos, prout necessitas postulaverit, advocare,
« ipsosque secum in camera sua melius, et plenius exhi-
« bere. Porro debiles et infirmi, et qui minutione indigent,
« vel aliqua medicina, non seorsum in cameris, sed omnes
« in infirmitorio, que necessaria sibi fuerint, tam in car-
« nibus, quam in aliis recipiant competenter. Quod si quis-
« quam eorum debilis fuerit, aut etiam delicatus, ut non
« possit communibus cibis esse contentus, sic ei providea-
« tur sine scandalo aliorum, ut si abbas, vel Prior voluerit
« in refectorio misericordiam ei facere specialem, cibum
« aliquem competentem non ante illum, sed ante se faciat
« apportari, de quo ipse faciat illi pitantiam pro sustenta-
« tione nature. Tales autem ad gerenda officia monasterii
« deputentur, qui fideles sint et discreti, nec alicui com-
« mittatur aliqua obedientia perpetuo possidenda, tamquam
« in sua sibi vita locetur, sed cum oportuerit amoveri, sine
« contradictione qualibet revocetur. Prior autem pre ceteris
« post abbatem potens sit in opera ac sermone, ut exemplo
« vite, verboque doctrine fratres suos, et instruere possit
« in bono, et a malo valeat revocare: zelum religionis habens
« secundum scientiam, ut delinquentes corripiat et castiget,
« obedientes vero foveat et confortet. Abbas vero, cui om-
« nes in omnibus reverenter obediant, quanto frequentius
« poterit, sit cum fratribus in conventu: vigilem curam et
« diligentem sollicitudinem gerens de omnibus, ut de offi-
« cio sibi commisso dignam Deo possit reddere rationem.
« Quod si prevaricator ordinis fuerit, aut contemptor, seu
« negligens, aut remissus, pro certo se noverit non solum
« ab officio deponendum, sed et alio modo secundum re-
« gulam graviter castigandum, cum offensa non solum pro-

« pria, verum etiam aliena de suis manibus requiratur. Nec « extimet abbas quod super habenda proprietate possit cum « aliquo monacho dispensare, quoniam abdicatio proprieta- « tis, sicut et custodia castitatis, adeo est annexa regule « monachali, ut contra eam nec summus pontifex possit « licentiam indulgere. Ut ergo nos vobis ad reformationis « initium aliquod subsidium impendamus, sex libras usualis « monete de camera beati Petri singulis annis percipiendas « concedimus, ad usum et utilitatem Prioris et fratrum, qui « apud specum beati Benedicti morantur, et pro vestibus « monachorum emendis viginti libras presentialiter elargi- « mur, Planetam de cocco bis tincto Deo, et beato Bene- « dicto ad altaris officium offerentes. Cuncta igitur, que « superius sunt expressa inviolabilem firmitatem volumus « et precipimus obtinere, statuentes ut nulli liceat contra « ea temeritatis ausu venire. Si quis autem contra paginam « istam aliquid attemptare presumpserit, indignationem om- « nipotentis Dei, et beatorum apostolorum Petri et Pauli, « ac nostram se noverit incursurum. Datum apud Mona- « sterium Sublacense, II nonas septembris, Pontificatus « nostri anno quinto. »

Animadvertat nunc Lector praefatum Summum Pontificem non solummodo reformationi monasterii s. Scholasticae operam dedisse, verum etiam summopere curasse, ut in coenobio sacri Specus (ante annos centum viginti octo aedificato) monastica disciplina introduceretur et conservaretur, eaque de causa Priorem claustralem inibi repertum stabilivit. Ad cujus ac monachorum secum degentium subsidium et sustentationem, sex libras usualis monetae de camera apostolica percipiendas annuatim assignavit, suoque diplomate confirmavit, quod sic orditur: « Innocentius epi- « scopus, servus servorum Dei dilectis filiis Ioanni Priori et « fratribus juxta Specum beati Benedicti regularem vitam

« servantibus in perpetuum. Inter holocausta virtutum, etc. « Datum Laterani, sexto calendas martii, anno Dominicae « Incarnationis 1203, pontificatus sui anno sexto. » Insuper et in ea sacri Specus visitatione, Pontifex ex mera sua liberalitate pro emendis monachorum vestimentis praesentialiter, ut supra dictum est, viginti libras donavit, quae ad modernum calculum reductae ascendunt ad summam scutatorum 250 ni fallor. Anno Domini 1208. Romanus Abbas sub die 24 maii confirmavit monialibus s. Cleridonae, alias s. Mariae Magdalenae, omnia bona illis concessa a suis praedecessoribus, ut affirmat Bulla desuper confecta, anno, mense ac die quibus supra. Decimus octavus presulatus annus Romani Abbatis, qui erat ab ortu Salvatoris millesimus ducentesimus nonus, in hoc memorabilis extat, eo quod fratrem Laurentium Appulum legamus ex peregrinationem facta ad s. Iacobum Hispaniarum Sublacum venisse; ac Morrae buttis specum inhabitare coepisse, prout constat ex ejus precationum libello, in quo haec leguntur scripta: « Ego Frater « Laurentius veni ad istum locum anno Domini 1209 die « decimasexta mensis Decembris, tempore Domini Innocentii « papae III, et Romani Abbatis Sublacensis » Istius viri vitae historiam ad finem chronici transfero, ne instituti nostri seriem praetergressus videar, et ne abbatum ordo interrumpatur.

Vigesimo primo administrationis anno, qui erat a partu Virginis millesimus ducentesimus dudecimus, Innocentius papa per Breve apostolicum praecepit Romano abbati, quatenus de bonis monasterii vendere, infeudare, impignorare, vel locare, seu aliter alienare, nec aliquem huiusmodi renovare contractum non auderet ultra valorem centum librarum, sine expressa sua licentia. In quo submonuit Abbatem multo in diebus suis processisse, et decrepitam attigisse aetatem.

Vigesimo quarto Romani Abbatis anno, idem Pontifex

confirmavit compositiones factas inter ipsum, et Episcopum Tiburtinum super quibusdam controversiis vertentibus causa jurisdicionum spiritualium. Pontificiae Bullae est initium hujusmodi « Innocentius episcopus, servus servorum Dei, di-
« lectis Filiis Romano abbati et Conventui Sublacensi, salu-
« tem et apostolicam benedictionem. Cum inter vos ex parte
« una, et venerabilem fratrem nostrum Episcopum, et dile-
« ctos filios Capitulum Tiburtinum ex altera controversia ver-
« teretur, etc. » Datum Anagnio calendis septembris, pontificatus anno decimo octavo, qui erat Domini 1215. (1) Anno se-

(1) Il Mirzio si limita soltanto a citare questa Bolla di Innocenzo III, parmi però che essa non sia di tanto picciola importanza da potersi trasandare senza nocumento della storia di Subiaco e Tivoli. Riguarda direttamente la questione ancora oscura e non bene a fondo studiata, cioè, se gli Abati Sublacensi oltre alla giurisdizione temporale, che certamente avevano come Signori dell'Abbazia e di tutte le sue pertinenze, le quali si estendevano anche fuori di essa, prima della instituzione della Commenda fossero eziandio investiti ed esercitassero la giurisdizione spirituale, come Pastori delle anime dei fedeli che feudalmente avevan soggetti. Sarei tacciato a buon dritto di presuntuoso se osassi di entrare a decidere un punto di storia sì rilevante, ma niuno vorrà, credo, rimproverarmi se pubblico un documento capace di gettare qualche raggio di luce in proposito, nella lusinga di rendere con questo un utile servigio. Ecco dunque la Bolla pontificale come trovasi nel suo originale conservato in questo Archivio, Arca I, num. 11.

« Innocentius episcopus, servus servorum Dei, Dilectis filiis
« R. (*Romano*) Abbati et Conventui Sublacensi salutem et apo-
« stolicam benedictionem. Cum inter vos ex parte una, et vene-
« rabilem fratrem nostrum Episcopum, et dilectos filios Capitu-
« lum Tiburtinum ex altera, controversia verteretur super epi-
« scopali iure quod dictus Episcopus requirebat ab ecclesiis Mo-
« nasterii Sublacensis in sua diocesi constitutis, vobis firmiter
« asserentibus eas a iurisdictione Tiburtine Sedis esse prorsus
« exemptas; tandem saniori ducti consilio utriusque, vos nostro
« beneplacito commisistis. Nos igitur inter vos sollicite median-
« tes, partes ad compositionem induximus subnotatam, que utique

quenti, die vigesima prima Mai, Romanum abbatem concessisse legitur monialibus s. Mariae Magdalenae quasdam

---

« talis est. Clerici ecclesiarum Monasterii Sublacensis, que sunt « in Diocesi Tiburtina, recipient crisma, oleum sanctum, conse- « crationes altarium, dedicationes basilicarum et ordinationes eo- « rum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi, ab Episcopo « Tiburtino siquidem catholicus fuerit, et ea illis gratis et absque « ulla difficultate voluerit exhibere. Alioquin a quocumque ma- « luerint catholico requirant Episcopo, qui nostra fretus aucto- « ritate postulata concedat. Singulis annis ei pro decimis octo « frumenti modios, et quatuor annone persolvent, et primo anno « sue promotionis prebebunt ei unicam procurationem in singulis « ecclesiis que ad illam sufficient exhibendam: alioquin due vel « plures coniungantur ad illam prestandam; et si noluerit omnes « primo anno recipere, poterit eas per alios annos dividere, dum « modo nulla ecclesia tribuat nisi unam. Cause vero matrimo- « niales de ipsarum parrochiis perferentur ad Episcopum Tibur- « tinum, nisi ad Romanum pontificem vel eius vicarium fuerit « appellatum. Si vero quicquam horum eidem Episcopo fuerit de- « negatum, post primam et secundam monitionem, ipse requiret « Sublacensem Abbatem, ut illud sibi faciat exhiberi. Quod si « non fecerit infra quindecim dies ex tunc eos qui negaverint « sibi debitum compellere poterint per ecclesiasticum interdictum. « In omnibus autem aliis ecclesie memorate cum parrochianis et « clericis suis erunt prorsus exempte ab omni iurisdictione tam « ecclesie quam Episcopi Tiburtini. Ut autem prescripta compo- « sitio perpetuam obtineat firmitatem, eam auctoritate apostolica « confirmamus, et presentis scripti patrocinio communimus. Nulli « ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre compositio- « nis et confirmationis infringere vel ei ausu temerario con- « traire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit, indigna- « tionem omnipotentis Dei, et beatorum Petri et Pauli apostolo- « rum eius se noverit incursurum. Datum Anagnie, calendis sep- « tembris, pontificatus nostri anno octavodecimo. »

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.ª

terras sementaricias monasterio suo propinquas, pro earum sustentatione. De caetero hunc abbatem minus laudabiliter in suo regimine se gessisse intimat supra scriptum Innocentii papae diploma; inter caetera namque haec leguntur verba: « Et licet in quibusdam regularis vigeret Ordo, « invenimus tamen, eum in pluribus deformatum. » Et inferius: « Verum haec omnia provenisse dicebant, quia abbas « et Prior circa correctionem delinquentium erant nimis negligentes. » Demum Romanus senio confectus, cum attigisset pontificatum Honori Tertii papae, anno sui praesulatus vigesimo quinto in humanis esse desiit, anno Domini 1217 relinquens Abbatiam satis pacatam, et Monasterium bene dispositum ob ordinationes Innocentii reformatoris optime constitutas, utpote a Pontifice sancto, justo ac potente in verbo ac opere, qui in omnibus tam laudabiliter se gessit, cujus vita quoque adeo probata legitur, ut post eius obitum nihil earum rerum quae in vita ordinaverat, a successoribus suis immutatum, seu revocatum fuerit, ejusque semper concordaverit vita cum nomine.

CAPUT XX.

De Joanne VI et Lando abbatibus, deque adventu papae Gregorii IX atque obitu b. fratris Laurentii.

E vivis sublato Romano, Abbatiae sedem proxime tenuisse Joannem istius nominis sextum nonnulla Honorii summi pontificis tertii diplomata Monasterio Sublacensi concessa declarant. Quorum unum Joannes Abbas ab eo impetravit confirmativum bonorum omnium, jurium, castrorum totius Abbatiae atque conventus, istius tenoris: « Honorius episco-

« pus, servus servorum Dei; dilectis filiis Joanni abbati Mona-
« sterii Sublacensis, ejusque fratribus tam praesentibus quam
« futuris regularem vitam professis, in perpetuum. Quamvis
« universarum ecclesiarum curam, etc. Datum Anagniae, duo-
« decimo calendas Julii, pontificatus nostri anno primo »
qui erat nativitatis Christi millesimus ducentesimus ac decimus septimus. Alterum eodem anno concessum confirmans compositionem factam ab Innocentio papa tertio inter monasterium et Episcopum tiburtinum, super quibusdam controversiis jurisdictionum, sic orditur; « Honorius episcopus,
« servus servorum Dei: dilectis filiis Joanni abbati et Con-
« ventui Sublacensi, salutem et apostolicam benedictionem.
« Cum inter Romanum quondam praedecessorem tuum, fili
« Abbas, et vos Conventus ex parte una, et venerabilem
« fratrem nostrum N. episcopum, etc. Datum Anagniae, de-
« cimosexto calendas julii, pontificatus etiam anno primo. »
Hoc loco minime sub silentio transeundum est, nempe circa quartum ac certe quintum hujus abbatis annum, et nostrae salutis 1223, s. Franciscum de Asisio in transeundo Latium voluisse suos invisere discipulos, in districtu Abbatiae Sublacensis commorantes prope castellum, quod Mons casalis appellabatur, ubi tres ea vice ad Christum infestos viarum grassatores convertit, prout in chronicis Ordinis Fratrum Minorum s. Francisci legitur, libro primo, cap. 72. Qua occasione locique propinquitate allectus, vir sanctus pro sua in sanctum P. N. Benedictum devotione, sacrum illius placuit invisere Specum. A loci itaque conventu Monachorum hospitio charitative susceptus cum fuisset, ille ex pio animi affectu locum spinarum, in quo intellexit s. Benedictum carnis extinxisse libidinem, non valens condignis pro votis honestare laudibus, voluit saltem rosarum duplarum surculis inoculatis propria manu plantatis decorare; qui ob tanti viri reverentiam a monachis conservati, usque in praesens

earum perseverat propago. Nec mirum, cum ipsarum stipites atque frondes divinam quamdam ex Benedicti castissimo corpore et ex beati Francisci tactu, mirificam hauserint benedictionis virtutem, et vim morbos curandi conferendique sanitatem, prout maiorum nostrorum testiumque fide dignorum relatione accepimus, totque saeculorum experimento probatum est.

Cœterum abbas Joannes, cognita viri Dei sanctitate, eidem concessit vetus quoddam campestre sacellum, quod s. Petri in deserto dicebatur, positum supra ripam Anieni fluminis prope castrum Sublacum: cuius mentio quandoque fit in privilegiis Summorum Pontificum Conventui Sublacensi concessis. Eo loci s. Franciscus cum aediculam pro fratribus suis ex piorum elemosynis aedificasset, successu temporis in satis aptum excrevit monasterium, aboletoque veteri s. Petri titulo, ex sui fundatoris nomine vocabulum obtinuit, ejusque in hoc chronico, capite nempe 23, iterum incidet sermo. Et haec de dicti monasterii origine dixisse satis erit.

Fuit venerabilis pater Joannes natione Marsus, honestis parentibus in Taliacotio genitus oppido, et in Sublacensi Coenobio a pueritia sub regulari disciplina educatus, et ecclesiasticis doctrinis non mediocriter eruditus, religiosis valde ac honestis moribus praeditus, singulare monachis virtutum specimen se exhibuit; ideoque arctioris vitae studio tractus, in sacro benedictinae solitudinis loco vitam primus peragere decrevit. Eo pii instituti exemplo cum plures ad se traxisset, ab iisdem in priorem claustralem regulariter fuit cooptatus, ac post sexdecennium abbas electus, a praefato Summo Pontifice ex more consecratus legitur. Is itaque suscepta sacri administratione coenobii, totum studium curasque omnes eo intendit, ut sanctissimarum legum cultus, ubi suum traxerat principium, ad primaevam institutionis normam studiosissime revocaretur; in quo memorati Ponti-

ficis non parum adjutus benevolentia, quinimo amplo diplomate inhibitionis contra Tiburtinos inveteratos Abbatiae hostes, ne roccam s. Stephani molestarent: quibus comminatorias direxit epistolas, et sub omni districtione mandavit, quatenus a dicti castri infestatione penitus desisterent, ni vellent aggravatas in se apostolicas manus sentire, quod poena eos instrueret, quam graviter deliquerint, conjurasse quasi in Sublacensis Monasterii exterminium. Datum Laterani quinto calendas februarii, pontificatus sui Abbatisque anno undecimo, Dominice nativitatis autem millesimo ducentesimo vigesimo septimo. Ex quo coniicere licet Ioannem abbatem non absque tribulatione praesulatum peregisse, cum Tiburtini pacis traquillitatisque nomen odissent, et ab infestatione Abbatiae desistere noluissent. Quare non merito abbas ira juste turgidus, in Tiburtinos intento ad vindictam animo ferebatur, quod illi ruptis saepe saepius pacis foederibus, fidem suis praedecessoribus praestitam fefellissent, quodque more superbae gentis, immodicos ac aliena appetentes semper spiritus gererent, numquam pacem diutinam cum abbatialibus pati possent, nec toties fracta atque perdomita deponerent arma. Caeterum silentio minime praetereundum est, quod ad huius Abbatis spectat gloriam, qui inito praesulatu, id quod animo ejus dudum insederat perficere studuit, nempe ut monachis in sacri Specus monasterio commorantibus faciliorem brevioremque aptaret viam, atque tam arduum inferioris viae ascensum auferret. Quapropter a sanctae Crucis sacello eam quae modo usitata est accommodavit viam, quae adeo paulatim erigitur in acclivitatem, ut ascensum facilem minimeque molestum praebeat ad sacrum Specus coenobium accedentibus, quousque ad monasterii rupem perveniatur; atque ut inde aditus planior foret, ab imo loci fundo duas ex quadratis lapidibus aedificavit pilas, aequalibus intervallis distinctas, quas ad alti-

tudinem superioris ecclesiae pertraxit, fornicibusque compegit, ut imposito deambulatorio, planus fieret ingressus usque ad chorum. Ad istius deambulatorii portam ponticulum fecit pensilem ad anteriorem loci pertingentem rupem pro monasterii munimento simulque commoditate affabre compositum. Verum is monasterii aditus pro solis tantum viris aptatus fuit, nam pro feminis et jumentis antiqua inferior montis via relicta est, qua ad maiorem monasterii portam ascenderent. Ambabus itaque absolutis viis, occlusus fuit vetus ad s. Silvestri sacellum aditus, atque ex tunc compositum fuit defunctorum coemeterium, prout in praesentiarum extat. Multa etiam alia mente destinaverat antistes iste Joannes, tum ad utilitatem conventus, tum ad totius Abbatiae commoda spectantia perficere, si ei diutius vivere contigisset; nam praesulatus sui anno undecimo vita ac munere functus est, magno sui apud omnes relicto desiderio. Quanta vero sub huius reverendissimi patris praesulatu viguerit regularis observantiae sanctimonia, clare potest constare perlegenti antiquas illius aetatis monasteriorum ordinationes, quae adhuc extant manu scriptae, ut recte testatus fuerit Alexander IV, summus pontifex in quodam suo diplomate his verbis: « Caetera mundi ac Religionis benedictinae monasteria, atque Ordinis loca, ad Sublacensem Congregationem intuitus suos levare et habere consueverint, ut ab ea vivendi normam secundum Legislatoris regulam susciperent. »

ANNOTATIO *(Mirtii.)*

Hunc abbatem senior chronistes neglexerat seriei abbatum suo inserere loco; quinimo ordine praepostero, quatuor intexuit abbates merito excludendos eo quod certum regiminis eorumdem tempus nullibi literis consignatum reperiatur; nempe quemdam Matthaeum a Farfara, deinde Ama-

tum, post quem Benedictum hujus nominis quartum, et Gregorium secundum. In quibus quantum aberraverit, Lector ex sequentibus abbatumque perpetua serie facile agnoscet. Caeterum, Joannes abbas dum Prioratus munere fungeretur, creditur inferioris ecclesiae sacri Specus parietes depingere fecisse ad sui memoriam posterorumque notitiam: ubi et grati animi ergo Innocentii III papae diploma collationis sex librarum expressit. *(Finis.)*

Trigesimo quinto post sanctissimum P. N. Benedictum loco successit Landus abbas, nostrae salutis anno millesimo ducentesimo ac vigesimo septimo, sub initio pontificatus Gregorii Noni papae. Erat is pontifex natione Hernicus, patria Anagninus, e familia Comitum Signensium oriundus et Innocentii III papae nepos, Hugolinus antea vocatus, Ostiensis et Velletrensis episcopus extitit, et erga Sublacense Coenobium adeo benevolus, quod primo sui pontificatus anno, quatuor Lando Abbati concesserit diplomata. Suscepto namque pontificatu, statim Honorii sui praedecessoris sententiam in Tiburtinos prolatam confirmavit. Barones etiam Carseolanos per litteras monuit ne Tiburtinis injuste Sublablacense Monasterium molestantibus ullum praestarent auxilium seu favorem; quinimo conventui laboranti viriliter potius succurrerent: Datum Lateraui, quarto calendas Maji, pontificatus anno primo. Altero diplomate praecepit, quod mortuaria et decimationes deferentur ad monasterium, et tam molendina quam piscationes, ac caetera quae illicite alienata seu impignorata fuerant, revocarentur ad usum et utilitatem monasterii: Datum Anagniae, tertio nonas Augusti. Eodemque die ac anno confirmavit compositionem factam per Innocentium III inter monasterium et episcopum Tiburtinum super quibusdam differentiis iurisdictionum, quod sic incipit: « Gregorius episcopus, servus servorum Dei; dilectis filiis

« Lando Abbati et Conventui Sublacensi, salutem et apostolicam benedictionem. Cum inter Romanum quondam praedecessorem tuum, fili abbas, etc. Datum Anagniae, ut « supra. » Quarto vero privilegio confirmavit monasterio bona et iura existentia in castro Roiato, sub tali tenore: « Gregorius episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis Lando « Abbati et Capitulo Sublacensi, salutem et apostolicam « benedictionem. In litteris bonae memoriae Alexandri papae « Tertii, etc. Datum Anagniae, septimo calendas septembris. » Nequaquam hoc loco silendum est, quod eodem pontificatus anno primo Gregorii hujus contigit, tantum atque vehementem in Italia extitisse terraemotum, quod cadentibus domibus saxisque ex cacuminibus montium, amplius tercentum millia hominum extinxerit. In ea horrenda telluris concussione, monasterium s. Clementis a S. P. N. Benedicto fundatum, solo tenus corruit. Qua cessante, altera ultio divina successit, et tanta peste in Urbe atque Campania laboratum est, ut decimus quisque mortalium vix evaserit. Pontifex ea motus clade, pro declinanda labe ab Urbe abiit valetudinis gratia, nec non devotionis studio erga beatissimum P. N. Benedictum Sublacum venit, sacrumque Specus invisens, ibidem duobus moratus est mensibus, nempe Iulio et Augusto, quod aliquot hexametra in sacello sanctorum Angelorum ad facti memoriam depicta testantur, ita prae vetustate obsoleta, ut illegibilia pene sint:

« Pontificis Summi fuit anno picta secundo
« Haec domus: hic primo, quo summo fuit honore
« Manserat, et vitam caelestem duxerat idem,
« Perque duos menses sanctos maceraverat artus:
« Iulius est unus, Augustus fervidus alter. »

Caetera prae vetustate legi non possunt. In eodem praeterea sacelli pariete visitur ipsius Pontificis picta effigies in actu sacrificantis, ambas super altare manus extendens, cum hac

inscriptione: « Hic est papa Gregorius olim episcopus Ostiensis, qui hanc consecravit ecclesiam. »

ANNOTATIO (*Mirtii.*)

Hinc oritur dubium consideratione non indignum, utrum nomine ecclesiae, totius templi aedificium intelligendum sit, an vero illud solummodo Angelorum sacellum. Nullibi enim reperitur annotata dies dedicationis ecclesiae sacri Specus: quod absurdum et creditu difficile videtur, tale tantaeque venerationis templum toto christiano orbe celebre, nunquam consecratum fuisse. Refert senior noster chronistes Paschalem II, summum pontificem, absoluto ecclesiae aedificio, anno Domini millesimo centesimo decimo sexto, invisisse sacrum Specum et unicum consecrasse altare. Post quem Innocentius III, peracta visitatione monasterii, invisit sacrum Specum, et monachis ibidem regularem vitam agentibus ad subsidium sex libras argenti usualis monetae delegavit; nullam de consecratione ecclesiae factam fuisse mentionem miror. Nisi in praedicta Gregorii Noni commoratione duorum mensium solummodo ss. Angelorum sacellum, divo Gregorio Magno dedicasse. Quapropter cum istius ecclesiae dedicationem nullo scripturarum testimonio approbare valeamus, sufficere credimus pervetustam, et maiorum nostrorum perpetuam traditionem asserentium, praefatum Gregorium summum pontificem tempore dictae consecrationis, rogatum a monachis fuisse ut totum sacri Specus templum dedicare et consecrare dignaretur, respondisse: se nequaquam praesumere tam venerandum consecrare locum, quem longa dimoratione, ac sacris patriarchae sanctissimi lacrymis fuisse sacratum, non esse ambigendum. Dictis adstipulare videntur verba in eodem sacello picta, et signata in libro altari super imposito, coram summo pontifice actum consecrationis repraesentante, scilicet: « *Hic locus sanctus est, in quo:* »

in quo, videlicet, s. Benedictus poenitentiam egit, et sua habitatione dedicavit, videntur inferre. Verum benignissimum pontificem, quo monachorum piis praecibus satisfaceret, voluisse solummodo ipsum Angelorum sacellum ad honorem divi Gregorii Magni dedicare, ejusque aram ditasse amplissimis indulgentiis pro fidelium animarum expiatione, majorum nostrorum firma fuit assertio; cui contradicere nefas censeo, quorum auctoritas si in dubium revocetur, errasse me quoque dixerim. Quamquam appareat ea, quae dixi, ex his esse quae fieri potuisse pie creduntur: impium enim esse dicerem negare id, quod ab omnibus, aut certe plerisque acceptum est. (*Finis.*)

Ad Landum Abbatem redeo; qui anno sui regiminis tertio qui erat humanae salutis millesimus ducentesimus trigesimus, die maii vigesima secunda, praevia iustitia constrinxit seniores castri Civitellae jurare sibi, ac per se Conventui Sublacensi, vassallagium et fidelitatem, licet intervenientibus pluribus pactis et conditionibus ex utraque parte constitutis, super quibus publicum stipulatum fuit instrumentum, quod conservatur adhuc in archivo monasterii. (1)

---

(1) Il documento qui accennato dal Mirzio può considerarsi come lo statuto di Civitella, ora detta Bellegra: mi sembra dunque abbastanza importante per meritare di essere stampato. Eccolo pertanto come l'ho copiato dall'originale in pergamena che conservasi nell'Archivio Sublacense (Arca XXIV, n. 1).

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.

✠ « In nomine domini nostri Ihesu Christi anno incarnationis eiusdem M.CC.xxx pontificatus dompni Gregorii noni pape, anno eius quarto, in mense maii die XXIJ^a^. Cum quo lix et discordia maxima verteretur inter dompenum Landonem venerabilem abbatem sublacensem, pro monasterio sublacensi, ab una parte; et dompnos de Civitella, pro ipso castro, ex altera; super multis

Eodem quoque anno abbas impetravit a Gregorio praefato summo pontifice apostolicum diploma confirmativum omnium castrorum, jurium, bonorumque monasterii, concedens insuper multas exemptiones et immunitates, tenoris sequentis:

---

rebus et capitulis sicut inferius manifeste apparebit: tamen post multas controversias hinc hinde habitas, ad talem concordiam atque amicabilem conventionem libero arbitrio et bona voluntate devenerunt. In primis dompnus Robertus rector Civitelle et alii dompni eiusdem castri, videlicet dompnus Pandulfus, dompnus Girardus baxitta, dompnus David, dompnus Bertius, dompnus Petrus scallonis, dompnus Magalottus, dompnus Petrus dd. Philippus dompni Leonis, Gregorius dompni Henrici, Bartholomeus dompni Philippi, Henricus dompni Roberti, iuraverunt et fecerunt hominium et vassallagium supradicto abbati pro monasterio sublacensi, et omnibus suis successoribus in eodem monasterio canonice instituendis, promittentes sub debito iuramenti facere guerram et pacem de castro Civitelle et toto exsortio eorum ubicumque preceperit iamdictus abbas et sucessores ipsius, qui pro tempore legitime et canonice in dicto monasterio fuerint instituti, sicut milites et vassalli de abbatia. Et convenerunt atque promiserunt quod omnes alii domini de Civitella, preter dompnum Beraldum cum duobus filiis suis et dompnum Berardum roffride, idem iuramentum debeant prestare predicto abbati et monasterio prenominato a quindecim annis et supra, et facere hominium et vassallagium, guerram et pacem, sicut predicti domini de Civitella fecerunt et promiserunt. Illi autem domini de Civitella qui iuraverunt dominis de Columpna, videlicet filiis dompni Petri de Columpna, quamdiu iuramenti tempus durabit, hanc potestatem serviendi eis, nisi habeant guerram cum Civitella. Item si monasterium habuerit guerram cum dominis de Paliano, illi domini de Civitella qui habent partem in castro Paliani possint mittere aliquos ad serviendum in personis suis. Item partem Montiscasalis quam modo tenent dicti domini de Civitella tamquam monasterii proprietatem a presenti restitueruut dicto abbati pro dicto monasterio. Et in continenti ipse abbas reddidit eisdem dominis in feudum predictam partem Montiscasalis in perpetuum, etiamsi

« Gregorius episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis
« Lando Abbati monasterii Sublacensis ejusque fratribus
« tam praesentibus quam futuris, regularem vitam professis
« in perpetuum. Quamvis universarum ecclesiarum curam

---

non supraviveret nisi unus de dictis dominis, redendo per singulos annos decimam tenimenti predicti per decimarolum monasterii ad aream vel ubicumque placuerit abbatibus, et in tenimento dicti castri Montiscasalis nulla novitas, nullum edificium fiet sine communi voluntate utriusque partis. Item supradicti domini de Civitella propria bona voluntate renuntiaverunt, remiserunt, refutaverunt, dederunt atque concesserunt prenominato abbati, recipienti pro dicto monasterio, omne ius, omnem actionem, petitionem quod vel quam habuerunt vel habere possent contra dictum abbatem et monasterium prenominatum, vel eis competiit vel posset competere de Rocca sancti Stefani et eius territorio, nulla in ea sibi facta reservatione in aliquo, et dederunt mihi iudici potestatem curandi predicta ad consilium sapientium si necesse fuerit. Preterea promiserunt dicti domini de Civitella, si dominus papa preceperit eis ut apud monasterium sublacense debeant sepeliri, vel aliquis ipsorum petierit ibidem sepeliri, ibi sepelientur: propter que omnia supradicti prenominatus dominus abbas et pro concordia et perpetua et vera pace habenda cum dominis de Civitella, propria bona voluntate concessit ac dedit dominis de Civitella in feudum decem et octo modios terre sementis ad commune modium Sublaci, ita quod in his decem et octo modiis dabitur tota terra sementaricia quam monasterium sublacense recuperavit a nobili viro Tosto cive romano, que fuit eius manualis. Quantitas autem illius terre extimabitur ad lodum quatuor bonorum virorum castri Cerreti et Girani, et quod minus venerit de supradictis supplebitur de feudis quondam Randisii de ponte et dominorum de Arsula vel aliorum; et si occasione compositionis que est inter dictum monasterium et uxorem dompni Iacobi Sinibaldi oporteret dictum abbatem restituere sibi terras illas quas dominis de Civitella de illo feudo concessit, promissit dictus abbas restituere eisdem dominis de Civitella ad terminum competentem tantumdem in competentibus locis abbatie. Item iam

« ex officio suscep'ae administrationis gerere teneamur etc.
« Datum Anagniae quarto calendas octobris, pontificatus
« anno quarto. »

Quarto suae electionis anno, qui erat a partu Virginis

---

dictus abbas concessit in feudum dominis de Civitella, sicut ceteri milites de abbatia habent, duodecim homines cum suis servitiis, quorum octo sunt in castro Cerreti et Girani, alios vero quatuor concessit eisdem in aliis castris abbatie. Item concessit eisdem dominis de Civitella in feudum vineas quas monasterium habet apud Giranum iuxta rationem quam monasterium percipit a cultatoribus earum singulis annis. Item concessit eisdem in feudum unam domum apud Sublacum et unum farraginale quod fuit manuale de curia, et unum piscatorem, videlicet Johannem Blancum in his que ad piscium redditum pertinent. Item de gratia concessit eisdem dominis tantum macinari in molendinis dicti monasterii decem et octo modios frumenti sine molitura singulis annis. Preterea dicti domini de Civitella convenerunt et promiserunt eidem abbati quod quando tres vel quatuor ipsorum dominorum fuerint vocati ab ipso abbate et eius successoribus pro adiutorio monasterii debent venire et stare ad servitium monasterii suis expensis; si autem plures de dominis venerint, iamdictus abbas pro dicto monasterio debet eis dare expensas. Sed si pars populi vel totus populus Civitelle venerint in succursum monasterii, primo die stabunt cum suis expensis, sequentibus vero diebus recipient expensas a monasterio et redditam illorum qui mortui fuerint in servitio monasterii secundum consuetudinem abbatie. Si autem abbas dicti monasterii miserit dominis de Civitella in adiutorium ipsorum partem populi, vel totum populum suum, stabit in expensis propriis tribus diebus. Item pro forisfactis et presalgis preteritis vel que in futuro domini de Civitella vel eorum vassalli fecerint extra abbatiam, nec eos cogere potest nec eos in his iuvare tenetur dictus abbas. Omnia autem supradicta iamdictus abbas pro dicto monasterio dominis de Civitella dedit atque concessit, preter dompnum Beraldum de Civitella cum filiis suis et dompnum Berardum Roffride, qui secundum promissionem dominorum de Civitella tenentur iurare hanc pacem con-

millesimus ducentesimus trigesimus primus, die vero octobris vigesima, Landus Abbas confirmavit monialibus s. Mariae Magdalenae omnes et singulas donationes factas a praedecessoribus suisa bbatibus, ut testatur ejus Bulla desuper confecta.

---

servare et terras et personas abbatie salvas facere. Item quot homines de abbatia domini de Civitella petierint, tenentur iurare hanc pacem tenere et perpetuo conservare. Ex parte autem abbatie hii sunt qui de mandato supra dicti abbatis iuraverunt omnia predicta manutenere et perpetuo observare et nullo modo contravenire: in primis dompnus Abbamons de Tuczanello, dompnus Orlandus, dompnus Pelagius, dompnus Oddo Simonis, dompnus Landulfus, dompnus Sarolfus, dompnus Iohannes aliotte de Sublaco, dompnus Andreas de Afile, dompnus Alebrandinus de Lagusta, dompnus Oderisius de Monteporcaro, dompnus Nicolaus de Lagusta, Petrus Philippi de Sublaco, Benedictus Iohannis maxarii comestabulus, dompnus Mattheus, dompnus Sanguineus de Rugata, Petrus pinnacclus, Ciccarus, Iohannes ferrarius de Sublaco, Gentilis de Canturano, Oddo duraguerre, Rainaldus Uldemundi, dompnus Oddo Pandulfi, Iohannes de scoda, Girardus dompni Beraldi de Civitella, Raino, Georgius, Henricus belliominis, Nicolaus Rogerii, Iohannes stormerii, Henricus maczaimpede, Gualterius de Civitella iuraverunt hanc pacem tenere et perpetuo observare, personas et res abbatie salvas facere. Nicolaus de Afile de mandato supradicti abbatis ei specialiter iniuncto iuravit et assecuravit dompnum Beraldum de Cvitella et filios suos et res suas. Omnia predicta facta sunt salvo per omnia mandato dompni pape. Preterea dictus abbas liberavit et ab omni nexu obligationis absolvit dompnum Bertium, dompnum Henricum et omnes homines de Civitella quos ut obsides in sua captione retinebat, renuntians expressim omni iuri quod sibi contra eos vel fideiussores eorum usque modo competiit vel posset competere, nulla sibi facta reservatione in aliquo. Quas supradictas conventiones et promissiones et omnia que superius dicta sunt et conventa et concessa utraque pars omni tempore rata et firma habere et nullo modo contravenire promisit: et si aliqua partium contraveniret, obligavit se suosque successores alteri parti predictas conventiones observanti suisque suc-

Quinto administrationis illius anno, summus Pontifex Gregorius volens ex singulari affectu utilitatibus Conventus providere, per Bullam suam districtius inhibuit auctoritate apostolica ne abbatiales contra approbatam Abbatiae consuetudinem, absque licentia abbatis, filias suas dotare praesumerent de bonis immobilibus, quae tenerent a Monasterio. Datum Anagniae quarto Idus septembris, pontificatus anno sexto septimo. Praeterea Idus ejusdem mensis et anni, idem pontifex per aliam Bullam statuit, quod Abbas et Conventus, legis peritum in causis tractandis in Sublacensi Curia assumerent, de cujus consilio causae omnes secundum jura et laudabilem atque approbatam loci consuetudinem rationabiliter terminarentur, ne per ignorantiam laederetur iustitia, absolvendo noxios et innoxios condemnando. Datum etiam Anagniae ut supra. Octavo sui regiminis anno Landus inter alias sollicitudines, quibus jugiter occupabatur, potissimum monasterii sui utilitatibus atque commodis providere cupiens, claustrum interius monasterii, capitulari loco annexum, et

---

cessoribus in pena mille librarum denariorum senatus in legitima stipulatione deducta; et pena saluta, hoc instrumentum semper sit firmum. Ad hec comprobanda hii testes rogati fuerunt. Dompnus Magalottus, Bartholomeus dompni Philippi, Stefanus dompni Sanguinei, dompnus Oddo mutus, Bertraimus de Rocca illici, dompnus Liutus trebensis, dompnus Nicolaus teodini. — Eodem mense predicto die XXVI dompnus Mattheus prepositus, dompnus Siguinulfus prior, dompnus Gualterius rector et totus conventus monasterii sublacensis, certificati de supradictis conventionibus et pactis et concessione feudi et obligatione pene et de omnibus supradictis et denotatis acceptaverunt, confirmaverunt una cum dicto abbate ac rata habuerunt omnia que per predictum abbatem gesta, acta atque confecta sunt, promittentes et obligantes se suosque successores in eodem monasterio canonice instituendos, dompno David et dompno Magalotto de Civitella legitime stipulantibus pro se et aliis dominis sub pena iam dicta, omnia pre-

satis deforme atque imperfectum, sua opera et expensa absolvere studuit, quod ideo ex marmoreo lapide candido, pulchris et flexuosis columnellis affabre expolitis adornatum perfecit; idque exculpti in marmoreo superliminari, ut vulgo dicitur Cornice, hi versus ad abbatis artificumque memoriam indicant.

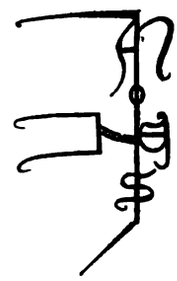
« Cosmas et filii Lucas et Iacobus alter
Romani cives in marmoris arte periti
Hoc opus explerunt, abbatis tempore Landi. »

Pariter et amplam ibidem fundavit cisternam, usui quotidiano maxime necessariam, ut colligeretur pluviae aqua per euripos et cuniculos marmoreos sub stillicidio stratos, atque ad imbres etiam ingentes suscipiendos, quae per glaream et spongias purificaretur ac salubrior efficeretur. Ad seniorum ibidem etiam, atque debilium Monachorum solatium, aliquot cubicula aedificavit. Praeterea ecclesiae chorum antea deformem et angustum, ut in praesentiarum extat, una

---

dicta rata et firma habere et nullo modo contravenire, et pena soluta, hoc instrumentum semper sit firmum. Cui confirmationi hii testes rogati fuerunt: presbyter Bernardus, presbyter Simeon de Lagusta, Andreas dompni Girardi, Bartholomeus Nicolai tosti de Civitella, Petrus Georgii de Ponza.

Et ego Joannes Leonis sancte romane Ecclesie iudex et scriniarius a partibus et testibus rogatus scripsi et signum feci. »



cum sedilibus, atque sanctorum sanctarumque figuris decoratum disposuit ac ordinavit, artificio industriaque praefatorum artificum, ut litterae majuscolae in superliminari chori insculptae denunciant, scilicet « Magister Iacobus Romanus hoc opus fecit. » Pavimentum quoque chori porphyreticis ac variegatis lapillulis, vermiculati quasi ac fere operis tessulati structura expolivit. Quarum artium magistri cujus extiterint perfectionis, ex eorum operibus facile fuerit a peritis aestimari. Ad dextrum quoque chori latus sanctissimae individuaeque Trinitati aram erexit, quae post ducentos et amplius annos, ab ultimo abbate claustrali Gulielmo Francigena restaurata, et per Gundisalvum episcopum Portugalensem rebenedicta legitur. Quatuor etiam grandes marmoreas columnas teretes, ex dejecti s. Clementis monasterii ruderibus erutas, ad divae Scholasticae coenobium immenso labore attrahere curavit; quarum duae majoris crassitudinis, modo musicum sustinent ecclesiae organum: tertia istarum porphyretica, et ex parte lacera, ac scapo imposita in prospectu basilice tectum sustentat: quarta vero discolor, ad ima graduum scalae descendentis in claustrum erecta visitur.

Undecimo Landi Abbatis anno, reverendissimus d. Ioannes episcopus Alatrinus, consentiente Canonicorum Capitulo, obtulit et libere concessit Lando Abbati, ac per eum Conventui Sublacensi, ecclesiam s. Benedicti positam ad portam civitatis Alatrinae cum omnibus juribus et pertinentiis suis, ut eam liberam habeat et possideat exemptam ab omni jure episcopali, omnique alio jure, tam in temporalibus quam in spiritualibus; reservato sibi tantum cathedratico, quod antea eadem ecclesia solvere consueverat. Pro cujus collationis memoria Conventus solveret annuatim Capitulo Alatrino solidos duos denariorum senatus. Ejus donationis instrumentum

stipulatum legitur anno dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo octavo, die septembris vigesimo octavo.

Restat nunc dicendum quod superius est omissum: nempe praefatum summum pontificem Gregorium in discessu suo a sacro Specu, monachis ibidem regularem vitam servantibus, quo attentius Deo famularentur, ac ne pro temporalis sustentationis defectu, spiritualis observantiae discliplina torperet, quinimo laudabilius conservaretur et augmentaretur, apostolicum eis subsidium duxit impendendum. Quapropter praesentialiter centum uncias auri eis donavit, statuens ut solita a monasterio percipienda propter hoc minime eis negarentur. Landus idcirco abbas sex monachos ad inhabitandum sacri Specus monasterium delegit, quibus pro dictis auri unciis perpetuos redditus ecclesiarum s. Angeli de Fraxetta, et s. Victorini de Monte Porcario fructus percipiendos assignavit. Eam assignationem postea Henricus abbas sua confirmavit Bulla, quae sic incipit: « Cum de « mandato domini papae Gregorii, in Specu nostri mona- « sterii dominus abbas Landus praedecessor noster sex mo- « nachos ordinasset, secundum regulam s. Benedicti jugiter « ibidem famulari Domino, tribuens eis quasdam possessio- « nes, etc. » Ex quo tempore observantia monastica ibidem coepit florere, viguitque annis trecentis octoginta quinque; nempe usque ad aggregationem Monasteriorum Sublacensium Congregationi Cassinensi, alias s. Iustinae de Padua, quae unio facta fuit anno salutis 1514, a quo tempore decrevit s. Specus observantia regularis.

Landus etiam anno magistratus sui decimosexto recuperavit feudum castri Gennarum, ut testatur publicum restitutionis instrumentum atque concessionis, factum anno pontificatus primo Innocentii IV, qui erat Christi 1243. Decimoseptimo anno Landi Abbatis, qui primus pontificatus Innocen-

tii IV fuit, Domini vero ducentesimus quadragesimus quartus supra millesimum ab eodem pontifice abbas impetravit confirmationem ecclesiae s. Benedicti civitatis Alatrinae; cuius pontificii diplomatis tale est initium: « Innocentius episcopus, « servus servorum dei: dilectis filiis Abbati et Conventui mo- « nasterii Sublacensis salutem et apostolicam benedictionem. « Cum a nobis petitur quod justum est et honestum, etc. Da- « tum Laterani calendis iunii, pontificatus nostri anno primo.» Eodem quoque anno, die vero decimasexta augusti, post perarduum vitae genus trigintatrium annorum peractum, frater Laurentius Appulus ex antro Morrae bottis, supra divi Benedicti specum sito, feliciter ad Deum migravit, miraculis in vita et morte clarus. Ejus vitae processum ac historiam consulto hinc transferimus ad chronici finem, ne instituti nostri ordo interrumpatur. Demum reverendus pater Landus sequenti anno, die vero secunda septembris legitur suprema laborasse valetudine, adeoque infelix lento atque diutino tabificoque morbo erat confectus, ut nec viribus, quae tunc annihilatae videbantur, sed ipso uno mox desituri spiritus vigore regeretur; quapropter Capitulo Monachorum interesse nequivit ad tractandum de confirmando feudo castri Gennarum, Philippo de Gennis filiisque suis concesso per Simonem olim Abbatem, reservatis tantummodo Conventui ecclesiis earumque decimationibus, mortuariis, ac data publica. Ea infirmitate Landus abbas oppressus, rebus Monasterii bene dispositis, decimo septimo quo regere coeperat anno moritur, et condecenti funere sepelitur, nempe anno Christi 1244. (1)

(*Vedi in fine sotto le lettere T e U le due Note fatte su questo Capo dal p. Macarty.*)

---

(1) Mi sembra opportuno e conveniente riportare qui la notizia di alcuni documenti, che stimo non privi al tutto d'importanza, e che

CAPUT XXI.

De Henrico abbate, deque altera Monasterii reformatione facta per Alexandrum IV papam.

Post Landum proxime in abbatiali cathedra sedisse Henricum Abbatem, ex nobili prosapia, quae Montauea nuncupatur, progenitum; eiusque parentes castri Auriculae

---

gioveranno a completare la serie degli atti dell'Abate Lando. Il Mirzio non se ne valse perchè non li conobbe, nè forse poteva conoscerli, essendo allora, come sono tuttavia, fuori dell'Archivio Sublacense. Io ne potei avere conoscenza in grazia della cortese amicizia di cui mi onora il dotto signor Enrico Stevenson figlio, a cui pubblicamente porgo i più riconoscenti ringraziamenti.

Nella Vallicelliana trovasi un codice segnato B. 24, che ha per titolo:

« Missale antiquum, seu Libellus Sacramentorum, exaratus a « Guntone scriptore, iussu Ioannis Abbatis Sublacensis Ordinis « Sancti Benedicti, anno Domini MLXXV. »

Per quali vicende e da quanto tempo sia passato alla Vallicelliana un codice che evidentemente appartenne alla Biblioteca Sublacense ignoro al tutto: disgraziatamente non è l'unico che dal Monastero di Subiaco sia passato ad arricchire estranei luoghi.

In detto codice, che è membranaceo magnifico, ornato di preziose miniature specialmente nei fogli 1 e 2, si contengono le orazioni liturgiche ed i prefazi per le Messe di tutti i giorni ed occasioni dell'anno, allora usitate nel Monastero di Subiaco, in 99 foglì numerati da mano posteriore. Quindi al foglio 100 si legge:

« Anno ab incarnatione Domini nostri Jesu Christi mille- « simo IXXV. Indictione XIII. Presidente Gregorio quintus *(sic)* « Papa in cathedra Apostoli Petri anno II, ob amorem Dei et « honorem beati Benedicti sanctissimi Abbatis et beatissime Vir- « ginis Scholastice, hunc Sacramentorum libellum, iubente Do- « mino Iohanne gloriosissimus Abbas *(sic)* ex venerabili Monaste-

dominos extitisse, quam plura docent archivii nostri instrumenta. Is reverendus praesul, nequaquam a suis degenerans maioribus, vir evasit domi forisque celebris; nam in omni vita sua, etiam privata, religione atque humanitate insignis, tantae quoque prudentiae fuit atque existimationis apud Summos Pontifices sui temporis, ut ab iis quam plurima pro Monasterii Sublacensis dignitate promeruerit obtinere diplomata. Henricus itaque abbas ab Innocentio IV Lugduni in Galliis constituto, more suorum praedecessorum, consecratus fuit anno 1245. Is pontifex satis benevolum se conventui

---

« rio sancti Benedicti qui *(sic)* ponitur in Sublaco, ob memoriam « sui nominis, remediumque sue anime, a quidam scriptor *(sic)* « nomine Guittone exaratum est Deo gratias. »

Seguono poi i nomi degli Abati e Monaci antecessori di Giovanni quinto. Appresso:

« Incipiunt nomina Monachorum congregationis supradicti « Monasterii sancti Benedicti et s. Scholastice, ab eo tempore ex « quo hunc expletum est librum. In primis domnus Iohannes « clarissimus Abbas, qui studiosissime eruditus vel enutritus fuit « in venerabili monasterio sancte Dei Genitricis Marie, qui po- « nitur in farfa: filius vero comiti Iohannis ottoni. Ipse quidem, « ut iam dictum est, hunc libellum amabiliter a supradicto Guit- « tone scribere fecit. Deo gratias. »

Al foglio 102 verso è scritto: « Congregatio s. Benedicti qui situm est in Casino Monte » coll' elenco di alcuni Abati e dei Monaci di Montecassino. Viene appresso nel foglio 103: « Congregatio s. Salvatoris qui ponitur in riete » con altro elenco di Abate e Monaci di quel monastero. Segue quindi una lunghissima serie di nomi proprî scritti da diversissime mani, e forse sono autografi, che riempiono tutti i fogli fino al 116: quivi si legge:

« Anno Domini M.CC.XIX *(meglio si leggerà* XXIX) In presen- « tia Domini Clari episcopi Tyburtini iuravit Oddo clericus Epi- « scopi, capellanus s. aurentii, domino Landoni Abbati Sublacensi « coram subscriptis testibus, scilicet coram Oddone de incalzai

demonstravit; nam inito Pontificatu confirmavit suo diplomate monachis Sublacensibus in castro Marano degentibus hospitale s. Petri cum omnibus bonis suis possessis et possidendis nomine Conventus. Datum Laterani quarto idus ianuarii. Henricus itaque ex Galliis Sublacum reversus, magno Abbatialium applausu et Monachorum congratulatione exceptus, praesulatus insignia suscepit. Nam legitur eum

---

« coram Synibaldo, et Beraldo macera, et Petro philippi. Et de « familia episcopi coram Petro diacono et yconimo et Mercurio.

« ✠ Adtendamus omnes clerici magnum peccatum et igno- « rantiam quam quidam habuit super sanctissimum corpus et « sanguinem domini nostri Iesu Christi, et sanctissima nomina « et verba euis scripta, que sanctificatur corpus. Scimus quia « non potest esse corpus, nisi prius sanctificetur a verbo. Nihil « enim habemus et videmus corporaliter in hoc seculo de ipso « altissimo, nisi corpus et sanguinem, nomina et verba, per que « facti sumus et redempti de morte ad vitam. Omnes autem illi « qui ministrant tam sanctissima mysteria considerent intra se: « maxime hii qui illicite ministrant, quam viles sint calices, cor- « porales et linteamina ubi sanctificatur corpus et sanguis eiusdem, « et a multis in locis vilibus collocatur et relinquitur, misera- « biliter portatur, et indigne sumitur, et indiscrete aliis mini- « stratur. Nomina etiam et verba eius scripta aliquando pedibus « conculcantur. Quia animalis homo non percipit ea que dei sunt. « Non movemur de hiis omnibus pietate, cum ipse pius Dominus « in manibus nostris se prebeat, et eum tractemus et sumamus « cotidie per hos *(os)* nostrum. An ignoramus quia venire debe- « mus in manus eius? Igitur de hiis omnibus et aliis cito et fir- « miter emendemus, et ubicumque fuerit sanctissimum corpus « Domini nostri Jesu Christi illicite collocatum et relictum, re- « moveatur de loco illo, et in loco pretioso ponatur et consi- « gnetur. Similiter nomina et verba Domini scripta, ubicumque « inveniantur in locis immundis, colligantur et in loco honesto « debeant collocari. Hec omnia usque in finem universi clerici « tenentur super omnia observare, et qui hoc non fecerint sciant

anno Domini 1245 die vigesima sexta februarii ratificasse ac confirmasse emptionem quarumdam possessionum factam pro Conventu monialium s. Cleridonae, ut testatur publicum desuper confectum instrumentum anno atque die, quibus supra. Eodem quoque anno sub die vigesima iunii,

---

« se debere coram Domino nostro Jesu Christi in die iudicii « reddere rationem.

« Hoc scriptum ut melius debeat observari, sciant se bene- « dictos a Domino Deo qui illum fecerint exemplari. »

Nel foglio 117 si legge così:

« Hii sunt testes qui interfuerunt quando moniales sancti « Herasmi de urbe receperunt ecclesiam predictam a venerabili « Lando Abbati Sublacen, scilicet Nicolaus scotte, Petrus advocati, « Petrus curie Romani consules. Iohannes Randiscii, Benedictus « et Bartholomeus canonici sancte savine de marsi. Oddo domini « Bartholomei et Iohannes de celano Monaci. »

Quindi nello stesso foglio, senza interruzione alcuna:

« Ego Andreas Monachus de mandato domini abbatis L. *(Landi oppure Landonis)* recepi sacramentum fidelitatis a clericis de *(non posso leggere questa parola)* scilicet a Presbytero Nicolao pre- « sbytero Giardo Nattalle, presbytero Iohanne Romano tamquam « ac aliis vassallis monasterii, audiente Jacobo Monacho, Presby- « tero, Lazaro et petrucio cellarario. »

Finalmente nel verso di questo medesimo foglio trovasi scritta una concessione enfiteutica fatta da Landone Abate Sublacense a favore di un certo Taddeo della Cervara, in data 17 novembre 1238, duodecimo del pontificato di papa Gregorio IX.

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.

cum consensu totius Conventus, ratificavit Philippo de Gennis suisque haeredibus, feudum castri Gennae perpetuo: quapropter post quinquennium, defuncto Philippo, filius eius D. Rainaldus S. R. E. cardinalis, episcopus Ostiensis et Velitrensis, in eodem successit feudo, eique homines castri Gennae homagium praestiterunt et iuramentum fidelitatis, annuente Abbate Henrico, ut affirmat publicum desuper stipulatum instrumentum. Idem testatur quaedam eius Bulla donationis concessa monialibus s. Mariae Magdalenae, confirmans etiam iisdem donationes factas a praedecessoribus suis, anno salutis 1245, die vigesima quinta septembris. Non multo post earumdem monialium ecclesiam, ante annos octoginta quinque circiter a domino Simone fundatam, at tunc temporis labefactatam, instauravit, et ad honorem ac titulum s. Cleridonae primae loci habitatricis consecrare curavit per illustrissimum dominum cardinalem Rainaldum Anagninum, episcopum Ostiensem et Velitrensem, ut testatur quaedam Abbatis Bulla istius dedicationis mentionem faciens. Ex tunc ipsum monialium monasterium s. Cleridonae vocabulum assumpsit, atque deinceps reservavit. Hinc argumentari licebit, Innocentium IV summum pontificem Cleridonam virginem in sanctarum numerum redegisse. Is Pontifex vero quam singularis sacri Coenobii Sublacensis amator extiterit quatuordecim diplomatibus demonstravit. Servos Dei mira coluit devotione, ideoque primo sui pontificatus anno, audita fratris Laurentii Appuli eremitae sanctitatis fama, directo Brevi apostolico, praecepit Ioanni episcopo Alatrino, ut de vitae illius miraculis exactum iniret examen, ne tanti viri memoria apud homines deperiret, certificari de singulis volens. Dato Laterani quarto calendas decembris anni Salvatoris 1243. Processum vero a dicto episcopo compilatum, post finem chronici annectendum transferimus.

Henricus itaque Abbas, eximiae religionis vir, magno religionis zelo Sublacense Coenobium reformare studuit, et in quantum valuit perfecit. Quandoquidem monachi maiori ex parte nobilium filii erant, quorum quamplures animadvertit insolentes peneque incorrigibiles factos; nihilominus tamquam prudens pastor, coepit discrete morbidis eorum actibus paulatim obviare, et persuasus a monachis timentibus Deum, sacri Specus Priorem instituit Fratrem Benedictum virum probatae vitae et discretum, cuius mentio fit in vita b. fratris Laurentii. Pariterque conventum sacri Specus reformare voluit, ideoque proniores ad vitam agendam coenobialem monachos deputavit, quos et benigne fovit, iisque pro eorum commoditate nonnullas extruxit habitationes. Propter quod laudabile institutum, piamque animi intentionem ab Innocentio summo pontifice promeruit singulare laudis encomium, sic in quodam diplomate asserente : « Ad quod digne ex eo adducimur, quod tuae, fili « Abbas, administrationis laudabilibus studiis, temporalia « etiam bona eiusdem monasterii florere dicuntur, et grata « semper incrementa suscipere. » Qui etiam abbas ad sustentationem monachorum sacri Specus, non tantum assignatos eis ecclesiarum redditos confirmavit a suo praedecessore concessas, verum etiam trium aliarum ecclesiarum proventus superaddidit, nempe s. Ioannis Baptistae de Arcu, s. Blasii, et s. Angeli de post lacum, eas hoc tenore confirmans : « Henricus miseratione divina abbas monasterii et « Conventus Sublacensis, salutem in Domino. Cum de man- « dato domini Gregorii papae in Specu nostri monasterii « dominus abbas Landus praedecessor noster sex monachos « ordinasset secundum Regulam s. Benedicti iugiter ibidem « famulari Domino, propter expensas tribuens eis quasdam « possessiones etc. Actum Sublaci in nostro Abbatiali pa- « latio, anno dominicae Incarnationis 1249, pontificatus In-

« nocentii Quarti papae sexto, die vero decima septima « mensis maii. »

Quinto sui regiminis anno, qui erat ab ortu Salvatoris millesimus ducentesimus et quadragesimus nonus, Henricus duo ab eo pontifice obtinuit diplomata in beneficium monasterii, cuius gravamini ille paterno compatiens affectu, ac per hoc alicuius relevationis solatio gaudere volens, indulsit ut non teneretur quicquam solvere quibusdam nobilibus exulantibus pro custodia aliquorum castrorum pontificiae iurisdictionis. Datum Lugduni sexto idus februarii, pontificatus anno septimo. Altero dato ibidem decimo quinto calendas februarii eiusdem anni, in quo scripsit ita: « Ut mo- « nasterium vestrum, quod sincera diligimus charitate in Do- « mino, spiritualibus bonis proficiat, et temporalium prosperi- « tate concrescat, districtius inhibemus, non possit cogi per « aliquem ad vendendum, vel infeudandum, seu quomodolibet « alienandum possessiones monasterii, absque licentia spe- « ciali sedis apostolicae; decernentes inane et irritum, si « quid super his contra inhibitionem fuerit attentatum. »

Septimo ordinationis anno Henrici abbatis idem pontifex volens monasterii gravaminibus praecavere, rursus ut supra prohibuit, quinimo desiderans eiusdem commodis et utilitatibus providere, deputavit perpetuoque confirmavit mensae conventuali, quae valde tenuis erat, medietatem totius tenimenti Collis Altuli, nec non et quasdam possessiones et vineas, domos, terras cultas et incultas, et alia bona constituta Anagniae, et ad Monasterium spectantia: praeterea et duo molendina castri Augustae, quorum unum Rainaldi Hildebrandini, alterum Berardi Malabucca vocabatur. Octavo vero abbatis anno insigne concessit privilegium, et facultatem utendi insignibus pontificalibus indulsit, quod idcirco de verbo ad verbum hic annotare operae pretium duxi, et est huiusmodi: (1) « Innocentius episcopus,

« servus servorum dei: Dilectis filiis Henrico Abbati et Con-
« ventui Monasterii Sublacensis, ad Romanam ecclesiam
« nullomedio pertinentis, salutem et apostolicam benedictio-
« nem. Fragrantia sancte religionis, que apud Monasterium
« Sublacense a beatissimo Benedicto venerando eius actore
« salubris suscepit institutionis initia, favorabiliter apud se-
« dem apostolicam interpellat, ut Monasterium ipsum, quod
« famosum est admodum celebreque per orbem vita ipsius
« Benedicti et meritis, insignis honoris dono per sedem
« eandem, ad quam nullo medio pertinet, gaudeat, et inter
« alia ordinis sui cenobia, prerogativa donetur privilegii
« singularis. Indignum quidem existeret, ut tam venera-
« bilis locus specialibus non insigniretur honorificentie ti-
« tulis, de quo primum celesti munere universalis ecclesie
« firmamento, tante sidus claritatis illuxit, unde tot post-
« modum radii prosiliere virtutum, et palmes a vite christo
« tam conspicue prodiit ubertatis. Ad quod etiam ex eo
« digne inducimur, quod tue, fili abbas, amministrationis
« laudabilibus studiis, temporalia bona eiusdem monasterii
« florere dicuntur, et grata semper suscipere incrementa.
« Sane sicut insinuante venerabili fratri nostro R. (*Raynaldo*)
« Ostiensi et Vellitrensi Episcopo accepimus, licet Abbates
« prefati monasterii, qui fuere pro tempore, quorumdam in-
« signiorum pontificalium, mitre videlicet, anuli, sandalio-
« rum et cirothecarum dumtaxat usum habuerint; super hoc
« tamen Monasterium ipsum apostolicis non extitit privile-
« giis communitum. Nos itaque sic circa id, pro ipsius
« beati Benedicti reverentia et honore, ac obtentu prefati

---

(1) Desumiamo il testo della Bolla dalla pergamena originale che conservasi nell' Archivio del Proto-Cenobio Sublacense, Arca I, num. 53.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

« Episcopi devote nobis pro eodem Monasterio supplicantis, « providere volentes, ut erga illud gratia in hac parte dicte « sedis exuberet, eiusque decor ad divini nominis gloriam « augeatur, eiusdem Episcopi, qui vester et ipsius Mona- « sterii precipuus protector existit, precibus inclinati, tibi, « fili Abbas, et successoribus tuis, ut premissis insigniis, « que vobis de novo concedimus, et tunica insuper ac dal- « matica, quas illis adicimus, libere uti de cetero more pon- « tificum valeatis, auctoritate presentium indulgemus. Nulli « ergo omnino hominum liceat hanc paginam concessionis « infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem « hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis « Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se no- « verit incursurum. Datum Asisii, decimo kalendas iulii, « Pontificatus nostri anno decimo. »

Anno Domini 1253, qui erat praesulatus Henrici abbatis nonus, sub die sexta maii, nobilis vir Sinibaldus de Curcumello, consentientibus filiis suis, donavit Henrico abbati, nomine Conventus, ea donatione quae dicitur inter vivos, ob reverentiam s. Benedicti, et pro animae suae salutem, ecclesiam s. Petri de Nerfis cum omnibus suis iuribus et pertinentiis; quam donationem publico ratificavit instrumento facto ut supra. Decimo Henrici abbatis anno, qui erat ab Incarnatione Domini millesimus ducentesimus quinquagesimus quartus, defunctus est Innocentius, eique subrogatus praefatus dominus Rainaldus, patria Anagninus, professione monachus Sublacensis, et appellatus est Alexander IV : magni certe animi et consilii vir, pauperibus ac religiosis praesertim de christiana religione benemeritis beneficus et liberalis extitit, et Sublacense hoc sui monachatus coenobium probavit, quod mira benevolentia, summaque devotione prosequi non destitit. Fuit is ex familia Comitum, et Gregorii IX nepos, et Philippi, supra ac saepe

memorati, frater, qui ex monacho Ordinis s. Benedicti, ac S. R. E. episcopo cardinale Ostiense et Vellitrense, Neapoli duodecimo calendas ianuarii Summus Pontifex renuntiatus fuit. Qui volens specialis favoris gratia Abbatem monasteriumque suum Sublacense prosequi, privilegium sui praedecessoris illis concessum confirmavit atque amplificavit; quod eiusmodi est tenoris: (1) « Alexander episcopus, servus « servorum Dei: Dilectis filiis Henrico Abbati et Conven- « tui monasterii Sublacensis ad Romanam Ecclesiam nullo « medio pertinentis, salutem et apostolicam benedictionem. « Ut pulchra et decora filia Ierusalem fidelibus, et terribilis « infidelibus appareat, ut castrorum acies ordinata, Ecclesia « variis insignitur titulis dignitatum, per quas tamquam « ornata monilibus et circumamicta varietate, illustrium « virtutum exhibeat maiestatem; et quod tandem in re « ha bebit, in spe gerere se ostendens, veritatem indicat « per figuram. Quare Sedes apostolica, mater Ecclesiarum « omnium et magistra, ecclesias alias, tamquam adolescen- « tulas suas, honorum insignibus libenter adornat, pro me-

---

(1) Voglio avvertire che il seguente privilegio di Alessandro IV non è desunto dal suo originale, che ora è perduto, ma da una copia autentica fatta con le maggiori solennità e formalità legali « Sub « anno Domini Millesimo CCCLXXXVIII pontificatus domini Urbani di- « vina providentia pape VI, anno eius X, indictione XI, mensis martii « die XIII, ad petitionem et instantiam reverendi in Christo patris et « domini, domini fratris Francischi Dei et apostolice sedis gratia Ab- « batis Sublacensis » da Giacomo di notar Pietro da Subiaco per imperiale autorità pubblico notaro, al quale s'aggiungono gli altri tre notari Giovanni di maestro Raimondo da Subiaco, Giovanni di Giovan Pietro Nicolò Paolo di Subiaco, e Antonio di Nardo Vendetti di Subiaco, firmando tutti la copia e apponendovi ciascuno il segno del proprio tabellionato. Questa pergamena trovasi nell'Archivio Sublacense, Arca III, num. 40.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

« ritis singularum, sperans ut ornate tanto se immaculatas
« diligentius studeant conservare, quanto propensius te-
« nentur diligere decus proprium et decorem. Volentes ita-
« que Monasterium Sublacense, quod famosum est admo-
« dum celebreque per orbem, vita beatissimi Benedicti et
« meritis, a quibus locus ipse salubris suscepit institutionis
« initia, inter alia Ordinis sui cenobia per Sedem Aposto-
« licam, ad quam nullo medio pertinet, insignis honoris
« dono gaudere, prerogativa privilegii singularis : vestris
« supplicationibus inclinati, tibi, fili Abbas, et successoribus
« tuis in perpetuum, utendi anulo, mitra, tunica, dalma-
« tica, cirothecis et sandaliis; benedicendi pallas altaris et
« alia ornamenta ecclesiastica, dandique omnes minores Or-
« dines, ac benedictionem sollempnem, scilicet — Sit nomen
« domini benedictum — in Missis et vesperis, plenam con-
« cedimus auctoritate presentium facultatem. Nulli ergo
« omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis
« infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem
« hoc attemptare presumpserit, indignationem omnipotentis
« Dei, et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se no-
« verit incursurum. Datum Neapoli, quarto nonas ianuarii,
« Pontificatus nostri anno primo. »

Eodem anno dedit litteras apostolicas ad Senatores Urbis, dolens quod Monasterium Sublacense exactionibus indebitis impetivissent, et quamdam ei pecuniae summam, novasque collectas et insolitas imposuissent; ideoque mandavit ut illud pluribus iustisque de causis ulterius non gravarent, quinimo iniuste exacta restituerent. Quod si vero mandatis apostolicis non obedivissent, id nequaquam se aequanimiter praeteriturum, cum hoc non solum in eius monasterii, Sedi apostolicae immediate subiecti, praeiudicium et gravamen, ac in incuriam eiusdem Sedis, verum etiam in periculum animarum suarum vergere scirent. Da-

tum Neapoli decimo tertio calendas martii, pontificatus etiam anno primo.

Sequenti anno idem Pontifex suo diplomate declaravit controversias vertentes inter Abbatem et Episcopum Tiburtinum super iure episcopali, quod sic incipit: « Alexander « episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis Henrico ab- « bati, et Conventui Sublacensi salutem et apostolicam be- « nedictionem. Cum inter Romanum quondam praedecesso- « rem tuum, fili abbas, etc. » Datum Anagniae quinto idus augusti, pontificatus etiam primo. Item anno sui pontificatus secundo aliis volens opportunis favoribus et condignis gratiis Monasterium Sublacense prosequi et honorare, ac penuriae infirmariae eiusdem paterna diligentia providere, concessit et assignavit in eius usus perpetuos ecclesias, nimirum s. Quinti de Anticulo Campaniae, s. Blasii de Razano Anagninae, s. Angeli de Petralata, s. Stephani et s. Sebastiani Praenestinae, s. Mariae et s. Ioannis de Pesculo Anticuli Corradi, s. Venerii de Rocca Cantorana Tiburtinae dioecesis, cum omnibus earum possessionibus, iuribus et pertinentiis, ita quod earum redditus et proventus de caetero infirmariae usibus, et necessitatibus infirmorum applicarentur. Praeterea confirmavit Conventui ecclesias s. Felicitatis de Augusta, s. Donati de Ecii, s. Angeli de Effide, s. Mariae de Arsulis, cum omnibus earum iuribus et pertinentiis atque possessionibus. Item bona quae in civitate Anagnina et in castro Portiano obtinebat; pariterque tenimentum Collis altuli integrum ad monasterium devolutum, apostolica auctoritate confirmavit, et deputavit in usus proprios perpetuo retinenda. Decimo quarto regiminis anno Henrici, qui erat Domini millesimus ducentesimus quinquagesimus octavus, idem pontifex Alexander, consentiente Abbate totoque conventu, confirmavit Philippo a Marano proavo suo, filiisque eius Rainaldo et Bartholo-

maeo, eorumque haeredibus et successoribus, ad tenendum in perpetuum feudum castri Gennae, olim ab Abbate Simone iisdem concessum; quam concessionem et successionem ratificavit Alexander suo diplomate, dato Laterani septimo idus martii, pontificatus sui anno tertio. Deinde pontificatus sui anno quinto confirmavit conventui sacri Specus sex libras argenti, provenientes ex redditibus castri Portiani, annuatim percipiendas, praecipiens per Breve apostolicum Rectoribus et Balivis eiusdem castri, ut solvant dicto Conventui sex libras pecunia numerata; et in casu contraventionis compelli possint ad solutionem per episcopum Anagninum. Datum Anagniae decimo calendas martii. Confirmavit similiter conventui divae Scholasticae possessiones emptas in castro Cereto. Insuper declaravit quod abbatiales omnes tenerentur ad contributionem in omnibus emptionibus faciendis spectantibus ad commune Abbatiae beneficium.

Praeterea sexto sui pontificatus anno, qui erat incarnationis dominicae 1260, Henrici vero abbatis decimus sextus, veniens ad Sublacense coenobium, illud reformavit ad instantiam abbatis, confirmatis ordinationibus et statutis Innocentii III, cuius diploma sic incipit. (1) « Alexander « episcopus, servus servorum Dei : Dilectis filiis Abbati et « Conventui Monasterii Sublacensis Ordinis sancti Benedicti, « salutem et apostolicam benedictionem. Et si ad universa « mundi loca divino dicata cultui ex officii debito aciem « intente cogitationis extendere, ac undique per orbem pro « salubri eorum statu apostolice diligentie studium diffun- « dere teneamur; circa statum tamen Monasterii Sublacen-

(1) Trascrivo parola per parola il testo del seguente gravissimo documento dal proprio originale che gelosamente si conserva nell'Archivio Sublacense, Arca I, num. 80.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

« sis, in quo sacra religio monachalis a beatissimo Bene-
« dicto, venerando eius auctore, salutaris suscepit institutio-
« nis initia, tanto sollicitius diligentius invigilare debemus,
« quanto famosius et celebrius illud inter alia sui Ordinis
« cenobia, ipsius beatissimi Benedicti vita et merita per
« universa mundi climata reddiderunt. Hunc etenim locum
« celestis altitudo consilii per ministerium sancti huius,
« principium religionis predicte constituit, quia hic eadem
« religio suum accepit exordium, hic sua prima fundamenta
« locavit, hic prius misit firmavitque radices, et hinc postea
« suas extendit propagines, multiplicavitque per orbem.
« Hinc certe prodiit istud Dei et diei spectabile luminare,
« quod in Ecclesie firmamento prefulgens, multorum oculos,
« caligine sensualitatis obtusos, sue claritatis radiis illu-
« stravit. Ad hunc quoque locum, tamquam ad unum ovile
« dominicum, ideo predictus sanctus multa et diversa san-
« ctorum collegia monachorum, per varia monasteria et loca
« dispersa, voluit congregare, ut faceret de illis unum ac-
« ceptabilem Christo populum, et fratres in domo Domini
« habitantes in unum, ad regularem observantiam indefi-
« cientemque divini Nominis cultum fortius solidaret, ac
« exinde postmodum predicta religio liberius latiusque di-
« stenderetur in alios; et ab hoc loco, tamquam a fonte
« religionis eiusdem, ad Ecclesie membra sacri sui fluenta
« dogmatis prosilirent. Et licet prefatum monasterium* in
« suis primordiis, sub recenti eiusdem sancti doctrina, ce-
« lestis opificis operante gratia, de virtute successive cre-
« verit in virtutem, et velut lignum fructiferum in Ecclesie
« agro plantatum, flores protulerit copiosius honestatis, et
« produxerit uberius fructum vite, fueritque diu precelsa
« huiusmodi regularis observantie sanctimonia, et preclaris
« sanctorum operum titulis specialiter insignitum, ac mul-

« tiplicibus propter hoc non solum spiritualibus, sed etiam
« temporalibus profecerit incrementis; a quibusdam tamen
« non longe retroactis temporibus sic in ipso solitus vigor
« ordinis regularis emarcuit, sicque in eo fervor religionis
« tepuit consuetus, quod idem monasterium, ad quod cetera
« mundi sui Ordinis loca suos intuitus, ut ab eo vivendi
« normam susciperent, levare ac habere solebant, persona-
« rum in eo sub diversitate temporum degentium negligen-
« tia faciente, dissolutioni multipliciter patuit, et multe
« notam deformationis incurrit. Propter quod felicis recor-
« dationis Innocentius papa tertius predecessor noster cum
« ad idem monasterium se personaliter contulisset, illudque
« invenisset in pluribus deformatum, circa reformationem
« eius vigilem curam adhibuit, eidem reformationi perso-
« naliter imminendo, ac edendo quedam statuta seu pre-
« cepta salutaria, in correctionem vite monastice et predicte
« religionis ac regularis observantie necessarium fulcimen-
« tum, que in ipso monasterio pro bono et prospero statu eius
« mandavit et statuit perpetuo ac inviolabiliter observari,
« prout in eiusdem predecessoris litteris confectis exinde,
« quas eiusdem Archivus monasterii ad perpetuam conser-
« vat memoriam, plenius continetur. Nos igitur, quos fer-
« vor devotionis quam ad predictum sanctum semper ha-
« buimus, et ille quo incessanter dictum prosequimur mo-
« nasterium caritatis ardor attraxit ad idem monasterium
« personaliter visitandum, dignum fore provvidimus circa
« salubrem eius statum paterna intendere vigilantia, eiusque
« spiritualibus et temporalibus commodis apostolica diligen-
« tia providere, ut ex nostra presentia tam idem mona-
« sterium, quam persone in eo virtutum domo famulan-
« tes multiplicem salutis fructum sibi gaudeant provenisse.
« Hinc est quod nos de fratrum nostrorum consilio, qui
« nunc presentes adsunt, ordinationem, quam memoratus

« predecessor pro reformatione ipsius monasterii fecisse di-
« noscitur, et quam a vobis, excepto eo quod de asser-
« tione monachorum circa indumenta in illa exprimitur,
« quod utique abbatis providentia moderetur, inviolabiliter
« observari volumus, approbantes et etiam innovantes, ac
« quedam ordinationi superaddentes eidem, auctoritate apo-
« stolica districte in virtute obedientie, et sub attestatione
« divini iudicii, predicti predecessoris in hoc inherendo ve-
« stigiis, prohibemus ne quis monachorum deinceps pro-
« prium quoquomodo possideat, adiicientes quod quicumque
« ipsorum aliquid habent proprii, nisi illud infra quindecim
« dies computandos ex nunc, abbati totaliter resignare cu-
« raverint, eo ipso sententiam quam in ipsos proferimus
« excommunicationis incurrant. Si vero aliquis in posterum
« proprietatem aliquam fuerit deprehensus habere et regu-
« lariter monitus illam resignare noluerit, mucrone ana-
« thematis percellatur, ac expellatur de monasterio, nec
« recipiatur ibidem ulterius, nisi peniteat secundum mona-
« sticam disciplinam; penis aliis, que dictus predecessor in
« prefata ordinatione contra monachos proprietarios edidit,
« in suo nihilominus robore duraturis.

« Statuimus etiam ut divina officia tam diurna quam
« nocturna in eodem monasterio convenienter secundum
« predicti sancti regulam celebrentur, precipientes quod
« omnes camere monachorum, camera veteranorum dum-
« taxat excepta, funditus destruantur, nec ullis unquam
« futuris temporibus reparentur, omnesque monachi in com-
« muni dormitorio eiusdem monasterii simul dormiant, et
« similiter in communi refectorio comedant, et continuum
« semper in oratorio, dormitorio et refectorio, in claustro
« vero certis horis et locis, secundum antiquam consuetu-
« dinem monasterii observatam laudabiliter, silentium ob-
« servetur. Nulli quoque monachorum habere liceat equum,

« vel proprium servitorem, nisi illis tantum qui per abba-
« tem temporalibus gerendis obedientiis, vel administratio-
« nibus, seu officiis preponuntur. Illud autem quod de pane
« diurno et aliis cibariis cotidianis, que monachis mini-
« strantur, residuum fuerit, nullus sibi quomodolibet reti-
« nere presumat, sed totum pauperibus in elemosinam ero-
« getur. Neque liceat cuiquam monachorum exenia sibi trans-
« missa recipere, sed abbati, vel priori, seu cellarario illa,
« secundum prefatam ordinationem predecessoris eiusdem,
« studeat protinus assignare. Precipimus insuper ut mu-
« rus, qui predictum monasterium circumcingit, erigatur
« magis et protendatur in altum, ita quod nullus in ipsum
« monasterium, vel aliqua eius loca, nisi per communia
« et debita ostia valeat introire. Neque mulieres alique sive
« ad purgandum frumentum, vel deferendam aquam, sive
« ad quodcumque aliud servitium faciendum quomodolibet
« admittantur ibidem; sed exinde arceantur omnino, ne ulla
« temptationis occasio possit per eas in monachorum men-
« tibus suboriri. Abbas vero de indumentis et aliis neces-
« sariis, monachis provideat competenter, ita quod hii qui
« ab eo nova indumenta susceperint, retinere sibi vetera
« non attemptent; sed statim abbati illa resignent, vel alii,
« iuxta ipsius abbatis beneplacitum et mandatum. Ad hoc
« monachi quibus ab abbate temporales obedientie, seu ad-
« ministrationes, aut aliqua officia committuntur, studeant,
« quantum cum Deo poterunt, utilitatem et commodum mo-
« nasterii sollicite procurare; ac de hiis que ratione obe-
« dientiarum, administrationum et officiorum huiusmodi, ad
« manus eorum pervenerint, nihil omnino pro se retineant,
« sed quicquid ex illis perceperint, abbati fideliter assignare
« procurent, sintque pro eorum sustentatione contenti eo
« dumtaxat, de quo abbas ipsis pro huiusmodi eorum su-
« stentatione duxerit providendum; premissa ordinatione

« predecessoris eiusdem in omnibus et per omnia, preter « quam in eo quod de assertione monachorum circa indu- « menta continetur in illa, quod quidem abbatis moderetur « providentia, prout superius est expressum, salva et illi- « bata penitus permanente. Nulli ergo omnino hominum li- « ceat hanc paginam nostre approbationis, innovationis, « prohibitionis, constitutionis et precepti infringere, vel ei « ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare « presumpserit, indignationem omnipotentis Dei, et beato- « rum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursu- « rum. Datum Sublaci quarto idus septembris, Pontificatus « nostri anno sexto. »

Peracta itaque visitatione, ad s. Patris Benedicti Specum invisendum ascendit, ibique divino oblato sacrificio, ad arcem castri Sublaci descendit, aliquot ibi moraturus diebus. Postera die plura monasterii bona, prioribus temporibus abs iurisdictione monasterii alienata, revocavit; abstracta quoque a primatibus Romanis, vicinorumque castrorum regulis occupata, ad pristinum Conventus ius reduxit; praeterea feudum castri Gennae olim Philippo avunculo suo, suisque filiis ac successoribus concessum, quod denuo confirmavit, eosque in perpetuum de iure posse succedere in dicto feudo, salvis tamen semper omnibus servitiis debitis et consuetis ipsius castri monasterio reservatis, dato diplomate Sublaci quinto idus septembris. Paucis inde diebus ad natale revidendum solum, ad arcem castri Gennarum se contulit, ibique etiam per breve apostolicum declaravit monasterium Sublacense non teneri ad alendum plures quam triginta duos monachos, statuens ut is determinatus numerus non minuatur, ne ex paucitate dignum Deo servitium subtrahatur, nec augeatur absque speciali Sedis Apostolicae licentia: Datum Gennae secundo calendas octobris. In ea dimoratione, volens oppidum speciali aliqua gratia spiri-

tuali dotare, hominibusque gratificari, domesticum arcis sacellum Deiparae virgini sacrum singulari decorare favore, idque ut dignis honoribus ab oppidanis exterisque frequentaretur, atque eo fideles libentius confluerent, in determinatis anni festivitatibus illud visitantibus confessis, contritis ac sacra Communione refectis, indulgentiam et remissionem omnium delictorum misericorditer indulsit, perpetuis temporibus duraturam. Indulgentiae autem concessae ab Alexandro IV in sacello b. Virginis Gennarum anno 1260 pridie calendas octobris, haec sunt: In die nativitatis b. Virginis omnibus confessis et comunicatis, et devote ecclesiam visitantibus, indulgentiam plenariam: in festivitatibus Resurrectionis, Ascensionis, Penthecostes, et Assumptionis b. Virginis, annos centum totidemque quarantenas: in festivitatibus Nativitatis et Epiphaniae Domini, earumque octavis; item Purificationis b. Virginis, annos quinquaginta, totidemque quarantenas: in festo Exaltationis s. Crucis, s. Michaelis Archangeli, Omnium Sanctorum, Dedicationis ecclesiae Salvatoris, et in festis duodecim apostolorum; item in festis Cathedrae s. Petri, sanctorum Gregorii papae et s. Benedicti, omnibusque diebus dominicis, annos quindecim totidemque quarantenas.

Annotatio *(Mirtii.)*

Caeterum actibus huius Pontificis, nobis aeterna memoria celebrandi, finem imponam, ubi pauca, que ad decus Sublacensis coenobii spectant, explicavero. Diximus eum ad castrum Gennae natalis sui solum invisendum se contulisse. Constat enim ex summorum pontificum Alexandri III, Gregorii IX, et ipsiusmet Alexandri IV diplomatibus, maiores suos scilicet proavum suum Philippum, de Marano vulgo appellatum, et Rainaldum Philippi de Gennis filium, feu-

dum castri Gennae cum aliis locis ab Abbatibus Sublacensibus concessum successive tenuisse; ideoque solitos fuisse arcem castri Gennarum inhabitare, et consequenter ipsum Pontificem inibi, secundum vulgi etiam traditionem, genitum esse. Fuit is in sacro baptismatis fonte Rainaldus appellatus; cum autem adolevisset, ut coniicitur, habitum monasticum in Sublacensi monasterio assumpsisse, tempore Beraldi abbatis; idque verum esse probat instrumentum assisiae castri Sublaci factum anno domini 1193, per Romanum abbatem, in cuius stipulatione ultimus professorum ascriptus fuit D. Rainaldus, hic cognominatus Anaguinus. Hanc sustentat opinionem Paulus Langius monachus Spanheimensis, ut Tritemii abbatis discipulus, qui in chronico suo huius monachatum annotavit, his verbis. « Innocentius quartus summus pontifex Neapoli obiit, cui « Alexander quartus nostri Ordinis divi Benedicti successit, « natione Campanus, monachus incerti monasterii (at ego « dico Sublacensis). Fuit is ex illustrissima familia Comitum oriundus, Gregorii noni papae ex sorore nepos, atque « ex monacho (Sublacensi) cardinalis diaconus s. Eustachii « ordinatus, atque demum ex cardinale et episcopo Ostiense « atque Vellitrense, Neapoli summus Pontifex creatus, anno « salutis 1254. » Dictis assentitur Arnoldus Wion lib. 2 Ligni vitae. Unde nequaquam lector miretur, quod tot memorata diplomata Sublacensi suae professionis monasterio concesserit. Praeterea ex vetere chronista habemus Ioannem istius nominis quintum et Simonem ambo monasterii Sublacensis abbates et cardinales, nobilium adolescentum delectum habuisse in suscipiendis ad religionem novitiis; quapropter dico, citra obstinatam contentionem, dictum Rainaldum in minoribus constitutum, ex propinquitate loci parentumque familiaritate, monachum Sublacensem extitisse, et idcirco infaticabilem in benefaciendo suae professionis

coenobio, etiam ante pontificatum se demonstrasse, cuius patrocinium et protectionem apud Sedem apostolicam tempore cardinalatus sollicite sustinuit. Obiit Viterbii anno domini 1261, octavo calendas iunii: sepultus in cathedrali s. Laurentii ecclesia. Eo mortuo vacavit Sedes Romana mensibus tribus et diebus quatuor, deinde suffectus est Urbanus quartus natione Gallus, qui et ipse erga conventum Sublacense benevolus, non unicum pro eo privilegium concessit, ut in sequentibus dicemus. *(Finis.)*

Primo itaque sui pontificatus anno, summus pontifex Urbanus IV per suum diploma quod incipit: « Ad ea quae digna sunt fieri » sub poena excommunicationis districte praecepit castellanis locorum Sedi apostolicae subiectorum ne auderent prohibere monachos Sublacenses, redditus et proventus suarum ecclesiarum et possessionem ad usum Infirmariae deputatos ad monasterium deferre. Datum Viterbii calendis februarii, pontificatus sui anno primo, qui erat domini 1262. Eodem etiam anno, sexto idus maii confirmavit conventui medietatem tenimenti Collis altuli, aliasque possessiones, quas assegnavit mensae conventuali, scribens episcopo Anagnino, ne sinat eos a quovis molestari super dictis bonis.

Item anno qui erat regiminis Henrici abbatis decimus octavus, inter caetera eius laudabilia gesta non ultimum locum obtinet institutio Prioratus claustralis in monasterio s. Mariae Morrae buttis: defuncto namque beato fratre Laurentio ante annos viginti, aliquot anachoretae discipuli ipsius beati viri cum eo loci remansissent, atque antea una cum magistro regulam s. Benedicti professi essent, Henricus abbas, desiderans eosdem in observantia permanere regularis disciplinae, Priorem claustralem super eos instituit et or-

dinavit fratrem Amatum de Cantarano primarium fratris Laurentii discipulum, qui secum annis plusquam triginta demoratus fuerat. Huic aliisque quinque sodalibus abbas Henricus ad eorum vitae sustentationem elargitus est iustitias panis et vini, nempe undecim panes quotidie, pondo unciarum duodecim, et caballatas vini novem annuatim, quam iustitiam Henricus abbas suo diplomate anno Christi millesimo ducentesimos exagesimo quinto confirmavit. Exinde monasticae disciplinae observantia in monasterio s. Mariae de Morra bottis viguit spatio annorum centum et septuaginta duorum, prout colligitur ex variis archivi nostri scripturarum monumentis, numerando ab anno domini 1262 usque ad pontificatum Eugenii IV, qui illud monachis destitutum aggregavit mensae conventuali monachorum divae Scholasticae, anno salutis 1434; cuius redditus, secundum communem aestimationem, ascendebant tamen ad valorem florenorum aureorum viginti.

Vigesimo primo ordinationis anno Henrici abbatis, qui erat Christi 1265, defuncto Urbano, Clemens quartus Sedem Barionae implevit. Is secundo sui pontificatus anno confirmavit ordinationem Alexandri Quarti de alendis solummodo in monasterio Sublacensi triginta duobus monachis, ne provisione careret superflua multitudo; dato super ea diplomate Viterbii quinto nonas iulii. Sequenti etiam anno confirmavit Abbati ac Conventui possessiones emptas in castro Cerreti, similiter et tenimentum Collis altuli, pariterque ecclesiam s. Felicitatis, districtius inhibens, ne dictum tenimentum cuiquam in feudum concederetur: Datum Viterbii tertio calendas septembris, pontificatus sui anno tertio. Obiit vero Clemens IV die 29 novembris, anno domini 1268. Quo mortuo cum dignum Cardinales pontificatu non invenirent, maxima diutinaque contentio orta est inter eos, propter quam Sedes apostolica vacavit annis duobus, mensibus novem ac

duobus diebus: demum anno Christi 1271 creatus fuit Gregorius X calendis septembris.

Anno praesulatus Henrici abbatis vigesimo sexto, qui erat a partu Virginis 1270 die undecima februarii, Apostolica Sede adhuc vacante, reverendissimus iste pater, praesente atque consentiente monachorum conventu, ad instantiam procuratorum et hominum castri Roiati et Roccae siccae, vassallorum monasterii, qui sua libera ac spontanea voluntate infrascriptam assisiam susceperunt pro se suisque haeredibus et successoribus, promiserunt annuatim solvere, incipiendo a festo Assumptionis beatissimae Virginis usque ad proximum sequens festum Nativitatis eiusdem, domino Henrico Abbati, nomine dicti conventus, et eius successoribus in perpetuum, quinque libras et solidos tres denariorum Senatus; ex quibus denariis promiserunt solvere Praeposito monasterii s. Scholasticae annuatim solidos quinque. Quam assisiam dictus Abbas fecit vassallis pro data maiore quam consueverant de tertio in tertium annum dare. A qua data vassallos praedictos eorumque haeredes ac successores absolvit et totaliter liberavit, et voluit quod ipsum monasterium de praedicta assisia quinque librarum ac trium solidorum sic decisa sit contentum in posterum, cum nonnullis aliis clausulis appositis, et ab utraque parte susceptis. Pro quorum observatione se astrinxerunt in casu contraventionis, sub poena quadraginta librarum solvendarum, solemni stipulatione interveniente, si quis eorum vel haeredum, vel successorum contra praemissa, vel praemissorum aliquid, per se vel per alios facerent, poena saluta vel non, omnia et singula scripta rata permaneant et firma. Actum in roccha Sublaci, praesentibus testibus ad ea vocatis et rogatis, anno, mense atque die, quibus supra. » (1)

---

(1) Credo conveniente l'inserire qui per intero il documento ci-

Ex praememoratis itaque Henrici abbatis actibus obiter tactis, colligere licebit quantum hic reverendus Pater pro bono monasterii statu desudaverit, quippe qui priscos huius coenobii sanctos patres aemulatus, non tantummodo pro monastica conservanda disciplina, verum etiam augmentanda studuerit, prout declarat diploma papae Alexandri IV,

---

tato dal Mirzio, perchè potendosi considerare come il primo e più antico statuto di Roiate, che si conosca, non mi sembra al tutto privo di storica importanza. Eccolo pertanto come leggesi nella pergamena originale che si conserva nell'Archivio Sublacense, Arca XXX, num. 2.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

« † In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo septuagesimo, indictione XIII, apostolica Sede vacante, mense februarii, die XI. Coram me Barnaba scriniario et testibus subscriptis ad hoc specialiter vocatis et rogatis. Venerabilis pater dominus Henricus abbas Monasterii sublacensis, presentibus et consentientibus domino Andrea preposito Sublacensi, domino Iohanne domini laboratoris Rectore, fratre Adinulfo et fratre Donato, monachis dicti monasterii, nomine et pro parte ipsius monasterii, ad istantiam et subplicationem Stefani dicti casei, Angeli sellecte, Trasmundi angeli, et Iohannis ferrarii procuratoris vassallorum monasterii quos ipsum monasterium habet in castris Roiatis et Rocce sicce, sicut constat de procuratione publico instrumento confecto manu Iohannis scriniarii de Serrono, nomine et pro parte dictorum vassallorum omnium quos Monasterium sublacense habet in dictis castris, sua propria ac spontanea et libera voluntate fecit et concessit eis talem assisam, recipientibus pro ipsis et universis vassallis monasterii predictorum castrorum, que talis est, dictus Iolannes procurator, Stefanus casus, Angelus sellecte, et Frasmundus angeli, nomine predictorum vassallorum, promiserunt et convenerunt annuatim dare et solvere, a festo Assumptionis beate Virginis usque ad proximum sequens festum Nativitatis eiusdem, predicto domino abbati nomine dicti monasterii et eius successoribus in perpetuum, quinque libras et soldos tres bonorum provesinorum de Senatu, ex

datum anno domini 1256, in quo ille Henrici laudabile desiderium satis commendat, eo quod sacri Specus conventum expetierit accrescere, atque ad regularis observantiae normam, primitivaeque institutionis decorem reducere affectaverit. Quam ideo piam Abbatis instantiam pontifex volens apostolico prosequi favore, duodenarium monachorum numerum in sacri Specus coenobio collocari decrevit, atque perpetuis futuris temporibus observari. Verum praedictus numerus non nisi post Pontificis obitum extitit observatus; quapropter illius successor Gregorius X per litteras aposto-

---

quibus denariis solvent preposito monasterii annuatim soldos provesinorum quinque, quam assisam predictus dominus fecit eis pro data maiore quam consueverant de tertio in tertio anno dare, a qua data vassallos predictos et eorum heredes ac successores absolvit et totaliter liberavit, et voluit quod semper dictum monasterium de predicta assisa quinque librarum et trium soldorum sit tacitum et contentum. Item voluit et mandavit quod singulis annis dicti vassalli eligant et constituant duos homines vel plures prout melius videbitur expedire dictorum castrorum ad colligendam dictam assisam bone opinionis et sine fraude, qui ipsam assisam colligant, et neminem predictorum vassallorum a tali assisa solvenda excusabunt vel excusare possint, detracto et excepto Ruberto capella et eius heredibus, quos voluit ut in dicta assisa solvere non cogantur : et dicta assisa collecta et electa dicto domino abbati vel eius successoribus in festo predicto nativitatis Virginis assignabunt. Nolentes vero solvere id quod a ponitoribus fuerit dispositum, abbas qui pro tempore erit prestabit eis auxilium et favorem ad exigendum ab ipsis nolentibus ut solvant sicut decet, prout mandatum fuerit eis per assectatores, quos dicti vassalli constituerint : decedentes vero absque heredibus, et crescentes intus vel extra castra predicta, augeant et minuant vassallis predictis, ita quod pro minutione decedentium aliquid de predicta assisa non minuatur monasterio, et he converso. Si vero possessiones monasterii grandine vel igne vel ab

licas mandavit episcopo Alatrino N., ut praedictum monachorum numerum duodenarium supplere procuret de monachis, qui sua sponte ad sacrum Specum se transferre vellent; quibus ad rei maiorem firmitatem omnia vitae necessaria integre ministrari ab Abbate stricte praecepit, pontificatus sui anno primo, qui erat domini 1272. Tandem Henricum abbatem vivum atque incolumen adhuc extitisse eiusdem anni die sexta decima iulii probatur nostro publico instrumento captae possessionis, procuratore mediante, feudi castri Gennae per dominum Ioannem Comitem Romanorum

---

exercitu seu aliquo gravi dampno lese fuerint, et bona dictorum vassallorum illesa permanserint, dicti vassalli pro posse bona fide et moderate dampnum monasterii reparare studebunt; et si forte, quod absit, bona predictorum vassallorum ab igne combusta fuerint, aut universaliter tenimenta ipsorum ab exercitu sive a grandine lesa fuerint, eo anno quo eis tale dampnum evenerit, dicti vassalli prefatam assisam solvere non teneantur: et si aliquis predictorum vassallorum predicta mala sibi super venerint, partem ei contingentem de ipsa assisa solvere non debeat, eo videlicet anno quo eis tale dampnum evenerint dicti vassalli praefatam assisam solvere non teneantur, et dictus abbas partem contingentem ei de dicta assisa scoputabit. Si autem dictum monasterium terram vel castellum aut ecclesiam emerit, dicti vassalli sine fraude et moderate de bonis propriis ipsorum ipsi monasterio adiutorium praestabunt. Item voluit et mandavit quod dicti vassalli cum necesse vel opus fuerit requirant dictam assisam et qualitatem et quantitatem personarum et rerum, et eligant quatuor homines dictorum castrorum bone opinionis, qui ipsam assisam dividant secundum qualitatem et facultatem ipsorum. Salvis et reservatis in hiis omnibus servitiis consuetis que monasterium a dictis vassallis recipere consuevit. Item si contigerit dicta moneta in aliam deteriorem et viliorem commutare, dicti vassalli quantitatem et valentiam istius presentis monete sicut valet ad pressus dicto abbati vel eius successoribus solvere

proconsulem, filium quondam domini Pauli de Comitibus, de mandato venerabilis patris domini Henrici abbatis, consentientibus viginti octo monachis conventus Sublacensis et sex dumtaxat renitentibus, prout fusius narratur in praedicto instrumento. (1) Ex diplomate autem Gregorii papae decimi, dato apud Urbemveterem decimo calendas iunii, pontificatus sui anno secundo, idest anno domini 1273, quo confirmatur quindenarius numerus monialium in monasterio

---

teneantur. Que omnia et singula que dicta sunt memoratus abbas pro se suisque successoribus, et Iohannes ferrarius procurator dictorum vassallorum et ipsorum nomine, cum predictis Stefano, Angelo et Trasmundo sibi ad invicem per stipulationem legitur observare promiserunt, sub pena quadraginta librarum provesinorum Senatus, sollempni stipulatione interveniente, si quis eorum vel successorum et heredum eorum contra premissa vel aliquid premissorum per se vel alium facerent vel renirent; penaque soluta vel non, omnia et singula que dicta sunt rata semper maneant et firma. Acta sunt hec in Rocca Sublaci, presentibus hiis testibus, scilicet Thomasso cellarario dicti abbatis, Iohanne de magno, Andrea Iohannis de magno, Iohanne oddorisii, Iohanne cerasano et pluribus aliis.

Et ego Barnabas de Sublaco sancte Romane ecclesie scriniarius hiis interfui rogatus scripsi et mei nominis signum feci.

(1) Vedi per intero questo documento nell'Archivio Sublacense Arca XXVI, Numero 9.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

s. Mariae Magdalenae, constat Henricum tunc vita functum fuisse, cum ibi dicatur petitionem a monialibus Pontifici exhibitam continuisse — Quod bonae memoriae Henricus abbas, etc. — Dicendum est ergo eumdem abbatem senio confectum, adversa laborantem corporis valetudinem, anno sui praesulatus vigesimo nono, totius abbatiae damno, monachorumque Sublacensium luctu, supremum obiisse diem exeunte anno 1272 vel intrante 1273.

(*Vedi in fine sotto la lettera V la Nota su questo Capo fatto dal p. d. Giuseppe Macarty.*)

CAPUT XXII.

De graci Monachorum Sublacensium schismate et monasterii calamitate, de prima Sedis abbatialis vacantia, ac Gulielmi et Bartholomaei primi praesulatu.

Henrico Abbate e vivis sublato, monachi cum de eligendi novi Abbatis ratione tractare cogitassent, inter se tumultuare caeperunt, indeque congregatio bifariam divisa est. Hinc inter utrumque conventum execrabile et priscis temporibus inauditum schisma exortum. Nihil tale unquam a maiorum vel annalium recordatione contigit. Quandoquidem ex veterum more consuetum erat, unum ex tota Congregatione ad regimen idoneum, secundum sanctae regulae decreta, summorumque Pontificum sanctiones in abbatem eligere. Ambo quippe monasteria per unum Abbatem, et duos claustrales Priores regebantur, unumque corpus sub uno capite constituebant. Sed tum temporis contrarium prorsus accidit: monachi sacri Specus tum D. Matthiam de Aliffe nuncupatum Priorem habebant; conventus

vero s. Scholasticae per D. Ioannem N. regebatur. Inter utrumque itaque Priorem et conventum circa futuram electionem magna exorta est dissentio, dumque neutra pars alteri cederet, in curia Romana grave litigium contraxit. Interim excrescentibus in dies ultro citroque iurgiis, multa monasteriorum bona ab utraque parte alienata, venditaque fuerunt. Porro nonnulli erant, qui neutrales dicebantur, et neutrae parti adhaerere videbantur. Inter hos quidam nomine Pelagius, divae Scholasticae monachus, procuratoris officio fungebatur. Is, pendente lite et crescente in dies partium discordia, cum adulatione ac simulatione nihil se proficere cognosceret, ut se in Abbatem tamquam neutralem eligerent, ubi spe sua frustratum intellexit, spiritu rebellionis agitatus, ab obedientiae sanctae iugo se subtraxit, et ad patrem suum Bartholomaeum castri Gennae incolam, hominem facinorosum et ad omne malum pronum, abiit. Inito secum atque fratribus consilio invadendi subdole arcem Cerbariae, qua praeoccupata, etiam oppidi tyrannus evaderet. Convocatis itaque aliis complicibus, arcem castri Cerbariae fraudolenter ingressus, eiectis duobus monachis arcis custodibus, oppidi dominum se pronunciavit. Sic Pelagius, occupato castro, suadente temporis opportunitate arcisque munitione, ad resistendum futuri abbatis viribus sufficiens oppidum praemunire, praesidioque confirmare acceleravit. Probato a commilitonibus consilio, nequiter suomet ingenio, suorumque virtute confisus, oppidanos in sua verba iurare coegit, deinde circumvicina abbatiae castella invadens, ad deditionem compellebat, et funestissimas conventui clades allaturus, non accolas modo, sed et finitima castella quotidianis excursionibus ac maleficiis impetens divexabat. At nunc horret animus ea litteris tradere, quae de Pelagii immanitate ac perversitate a vetere chronista accepimus. Post occupationem itaque arcis atque castri Cer-

bariae, pluries a monachis rogatus ut pacifice arcem castrumque conventui resignaret, postulata cum risu nequam excepit; quinimo, coacta sceleratorum perditorumque hominum manu, privato publicoque bello, circumvicina loca molestare direptionibus coepit, vix salvis iis, quos facinorum suorum fautores probavit. Demum et in obvios quosque promiscui sexus adversarios, latrociniis, verberibusque, atque internecione, inaudito feritatis genere, desaeviit; atque ex tunc, velut relaxatis fraenis, efferbuit in omnem saevitiam feritas illius, ita ut et in monachos atque abbatiales sibi renitentes ultima crudelitatis exempla ediderit. Captis enim quibusdam dentes malleis evulsit; alios suppliciis atque ludibriis affectos, oculis privavit; quosdam de altissima arcis rupe praecipites dari fecit, negata miseris sacramentali confessione, quod plane diabolicum fuit. Complures innoxios ad extremam redegit miseriam, mortalium iste immanissimus Pelagius, scelerum vere pelagus; ecclesias vero castri Cerbariae non solum commilitonum effecit cubilia, sed lupanaria. Nec his belluina rabie exaturatus malis, sacrum divae Scholasticae coenobium invadens tamquam ferox sathanae satelles, perfractis ianuis innoxios etiam monachos suamet capiens manu, ad Cervariae arcem vinctos pertraxit, carceribusque mancipatos variis afflixit tormentis. Insigne atque vetus monasterii nobilium peregrinorum hospitium, ante fores constructum, comburi et penitus demoliri fecit, taliterque in alia monasterii loca desaeviit, ut in ultimum sacrae aedis exterminium coniurasse crederetur. Hinc agris possessionibusque monasterii illata vastitas, direpta castella, exhaustae domus, templaque profanata. At nunc, omissis tot tantisque Pelagii facinoribus, quae prorsus ipso sui horrore et execratione stili cursum in semet hebescere cogunt, sequamur propositum nostrum. Et hi fuere tam enormis

claustralis dissidii fructus; nam si monachi inter se in electione facienda discordes non extitissent, sacrum coenobium tot calamitatibus mactatum non fuisset, et ista tot tantaque mala nequaquam accidissent, nec a iurisdictione conventus tot bona alienata fuissent; quandoquidem nulla unquam extitit civitas tam firma, quae dissentionibus et odiis non potuerit everti. Interea in tam miserabili rerum statu sacrum sublacense coenobium, sine Abbate, sine Priore aut rectore, monachis hinc illincque aufugientibus, per quadriennium desolatum remansit; monachos etiam sacri Specus ingens moestitia replevit, tristisque luctus invasit, nec eis quicquam ab inferiori monasterio ad vitae subsidium subministrabatur. Quapropter et illis hac illacque dispersis, conventus bona maiori ex parte venundata, ecclesiae atque possessiones alienatae, praedia ab exteris occupata fuerunt, et quod peius est, sub scripto pignoraticio vendita, ita quod et deinceps minime potuerint recuperari; sicque castella Abbatiae distracta, ad exterorum dominia devoluta sunt; sedente Gregorio X summo pontifice, et in Gallis in celebranda synodo Lugduni occupato, anno domini 1274. Perdurante itaque dicto apud Sublacum calamitosissimo rerum statu, tandem miserante Deo, post quadriennium clades atque calamitates hae ad aures noviter electi summi pontificis Innocentii V in mense maio anno Christi 1276 pervenerunt. Super quibus benignus pastor valde condoluit, et cadenti divi Benedicti coenobio succurrere festinans, in abbatem delegavit monachum quemdam Cassinatem, natione Burgundum, eius monasterii vicarium, Gulielmum nomine, virum prudentia in rebus gerendis clarum, et animi constantia praestantem. Is percepta ex more consecratione ab episcopo Tusculano Ioanne Petro cardinale, ob pontificis Innocentii V mortem, Sublacum festinavit, ubi cum monachorum tum Abbatialium applausu et congratulatione su-

sceptus fuit, in mense iunio. Dictis astipulatantur duo instrumenta publica, quae affirmant Gulielmum regimen exercitasse sub die 13, et 16 augusti dicti anni; idemque abbas legitur anno sequenti 1277, sub die 6 augusti, confirmasse monialibus s. Mariae Magdalenae donationes et gratias concessas per dominum Henricum suum praedecessorem. Porro Gulielmi, huius nominis primi et Abbatis trigesimi sexti, administratio, in tales tantasque sacri coenobii angustias incidit, ut neque maioribus unquam aerumnis fuerit oppressum: sed quo fortunae ac temporis acerbior calamitas, eo egregii antistitis praesens virtus, et invicti animi robur magis enituit. Nam neque recentis hospitii tam foedo ac miserabili aspectu perterritus, cogitationem abiecit eius provinciae suscipiendae; quinimo infelicis abbatiae statum, et durissimam incolarum vicem benigne commiseratus, glorioso operi prompte se accinxit. In primis itaque et ante omnia ad Pelagium directis viris religiosis ac clericis nobilibusque laicis persuadere ei conatus est, ut tandem a tantis flagitiis abstineret, et castrum arcemque occupatam monasterio pacifice resignaret, antequam contemptus sui poenas etiam nolens solveret, sentiretque Abbatem iratum, quem placabilem modo habere poterat, si salutaribus consiliis acquiesceret. Quinimo sciret res suas propter suam malitiam in summo discrimine positas esse, neminemque sibi in periculo subventurum, atque Abbatem tot insignes iniurias, quas ab eo conventus accepit, nullo prope negotio esse severissime vindicaturum. Ad quae scelestus ille audacter respondit, praecepitque legatis, ut confestim recedentes referrent Abbati, se oppidum arcemque velle possidere, atque armis defendere; proinde litteris et nuntiis se et oppidanos sollicitare ad deditionem desisteret, se enim eos omnes qui se in conspectum darent, pro hostibus habiturum. Rursus Abbas per praeconem hortatur Pelagium, ut pertinaciae fi-

nem faciat, ne se suosque commilitones, et imbellem oppidanorum turbam in non dubium summae calamitatis discrimen devolvat; se namque deditionem extemplo faciente integra fide promereri indulgentiam, et insuper alia honesta concessurum, ne sibi necesse foret proprio eorum sanguine victoriam parare, quae esset propemodum explorata; eoque se animo esse omnia belli incomoda aequo animo potius sustinere, quam ullam dignitatis suae pati contumeliam; malle se potius abbatialis dignitatis penitus oblivisci, quam indignanter pati, quod haereditas s. Benedicti antiqua depereat. Proinde Pelagius nihil omnino, vel in praesenti tutius atque salubrius, vel in posterum fructuosius ac honestius facturum, quam si necessariae deditionis consilium celeriter expediret. Quando ipse ultro se dedens, summa beneficia publice et private expectare possent abs se: qui idcirco eum admoneret, ut indulgentissime complecteretur, et noxam omnem ignosceret. His piissimis adhortationibus scelestus ille, nedum placatus, quinimo arrogantior factus, parum abfuit quin praeconem abbatis ab arce praecipitaret. Id factum Abbatis totiusque curiae animos vehementer accendit. Quapropter Gulielmus coacto repente satis iusto Abbatialium exercitu, nihil spatii Pelagio dandum ratus, praeparatis machinis, castrum Cerbariae frequenti militum corona cinxit, omnibusque obstructis exitibus, acrem obsidionem instituit. Erant in praesidio impositae a Pelagio nonnullae cohortes audaces et veteranae ab egestate latrociniis assuetae, et maleficiis infames, aliique perditae vitae homines et effrenes, qui a curiae Abbatialis imperio gratiaque dilapsi, licentiosae vitae libertatem sectabantur, quos ad se Pelagius convocarat. Hi propriis confidentes viribus, se satis tutos intra arcem fore confidebant, cum tantum Abbatialium impetum minime expectarent, quantum postea ipsorum periculo experti sunt. Ita Abbas toto exercitu Cerbariae ca-

strum adortus, uno atque altero certamine tumultuario sub moenibus edito, intra biduum obtinuit. Ea autem vis Abbatialium in expugnando castro fuit, ut a meridie, adhibitis scalis aliisque machinis moenia superarint, obviantesque prosternerent. Pugnatum est simul uno tempore intra oppidum per plures horas, magna utrinque contentione, ita quod integrae cohortes in pugna per vices sibi succederent. Pelagianis vero defatigatis nihil spatii ad reparandas vires relinquebatur, licet abbatialium impetum, multis illatis vulneribus, obstinate sustinerent. Tandem multis eorum amissis, reliqui magna ex parte consauciati, fuga sibi salutem parare studuerunt, et intra arcem se receperunt. Ea arx in extremo montis iugo, supremoque oppidi loco posita est, priscorum Abbatum propugnaculum, quae ad occasum, directis in subiectam profundissimam vallem cautibus, inaccessa, ad Orientem vero extenta per gradus oppido imminet pene inexpugnabilis. Miles itaque Abbatis viriliter agens, arcis propugnacula, idonea ad excubias aedificia construxit, quo propugnatorum in corona consistere nemo auderet; quin directis ictibus telorum sagittarumque defensores deiicerentur. Quo facto nefarios latrones, licet impavido Pelagio, magnus invasit pavor. At ille ferox apostata a iaciendis probris in commilitones minime abstinuit, eorum increpando segnitiem, querebaturque se illusum spe rerum ingentium, quas illi longe egregias se facturos iactaverant et promiserant; et tanta quidem iracundia, ut eos ex supremo arcis loco praecipitaturos minaretur, ni strenue abbatialibus resisterent, et egregiam secum navarent operam, omnemque praelii salutisque casum subirent; et tollerando atque resistendo, hostium impetum superarent, cum munita ac pene inexpugnabili arce, fortibus viris nulla spes deesset. His verbis nefarii latrones animosiores facti sunt, ea confisi fiducia, quod arx ipsa, omnium prope iudicio, utpote praeexcel-

sa in rupe posita, egerrime machinis quati, neque cuniculis subter rupem excavatis, capi posse censeretur. Erat autem arcis talis situs, ut ex adverso colle eminente, subiecta arx cum gravissimo aedium internarum detrimento verberari posse videretur. Qua explorata altitudine abbatiales, hostes suppressiori in loco constitutos, telis iaculisque ita infestare coeperunt, ut vix ullus absque periculo in moenibus comparere auderet. Qua cognita abbas commoditate, milites adhortatus, arcem aggredi mandavit. Itaque exercitus uno facto impetu, applicatis ubique scalis, arcem aggreditur, nulla vi nefariorum latronum, nulla telorum multitudine, nullo mortis metu deterritus; quin certatim scalas aut conscendant, aut per confragosa muri, alii aliorum impositi humeris connitantur. Superne vero ingentia saxa, ardentes titiones, ex toto passim muro ferventis aquae vis ingens in ascendentes continuo effundebatur. Nec quamvis in tanta certaminis difficultate conflictati e muro deiicerentur, quisquam tamen abbatialium ex eo periculo pedem referre visus est. Tandem per acervos caesorum in arcem pervaserunt milites, obtruncatis sanguinariis ac refracta porta, cohortes ingrediuntur et arx capta est, expletis in expugnatione mensibus duobus, pari prope virtute ac pertinacia defensa atque expugnata. Captum vero Pelagium una cum parentibus suis, vinctis post tergum manibus, Gulielmo Abbati milites praesentarunt, eiusque iussu Sublacum perduxerunt perpetuis mancipandum carceribus: ibi effuso passim omni populo, ad spectaculum scelestissimi apostatae, qui inter foedas puerorum foeminarumque conclamationes ad arcem pertractus, ibi ad extremum, Deum, sanctumque Abbatiae patronum Benedictum suorum scelerum ultores sensit, cum in teterrimum coniectus carcerem, miserrime in foeditate atque compedibus ferreis turpem finire vitam compulsus fuerit. Fratres vero eius una cum parente

suppliciter veniam deprecantes, salvis quidem personis, at proscriptis fisco eorum facultatibus, extra Abbatiam eliminati fuerunt. Et haec dixisse sufficiat ad factorum memoriam, et notitiam posterorum, bonorum cautelam, malorum autem terrorum. Dicti praelii, et expugnationis castri Cerbariae fit mentio in quodam instrumento donationis cuiusdam possessionis oblatae monialibus s. Mariae Magdalenae, sub praetextu satisfactionis a quodam latrone castri Cerbariae, qui tempore belli praedatus et furatus fuerat nonnulla animalia dictarum monialium: haec restitutio facta legitur anno domini 1280.

Caeterum Gulielmus toto quo praefuit tempore, strenue ac laudabiliter se gessit; nam non destitit pro viribus studere monasterii dispersa atque dilapidata bona recolligere, alienata a iurisdictione divi Benedicti recuperare, collapsa et deiecta erigere et instaurare, deformata post nimias procellas reformare. Angebatur quippe valde animus eius pro restauratione monasterii, monachorumque sustentatione; quandoquidem coenobium usque adeo annichilatum offendit, extremaque suppressum miseria, ut vix pauci qui remanserunt monachi, victus necessaria haberent. Ex venditis atque alienatis monasterii bonis pauca valuit recuperare, quia cuncta fuerant sub pignoraticio scripto venundata et alienata, ut facile demonstrat inventarium castrorum Abbatiae Romae in Capitolio compositum, anno regiminis Gulielmi secundo, qui erat Domini 1277, die undecima augusti. Quam ob causam anno sui regiminis quinto, qui volvebatur post Christum natum 1281, gravem iniit controversiam cum reverendissimo D. fratre Hieronymo Asculano cardinale et episcopo Praenestino super iurisdictione trium ecclesiarum illius dioecesis, nempe s. Sebastiani castri Paliani, ac sanctorum Sebastiani et Archangeli in Petralata castri Pilei; super quibus dictus episcopus litteras dedit ad abbatem Gu-

lielmum, inquirens quod, vel quale ius in dictis ecclesiis obtineret, rationabiliter ostenderet, eo quod ipse ius monasterii Sublacensis auferre nollet, quinimo conservare intenderet: alioquin sineret se dictis uti ecclesiis, neque praesumeret ius ecclesiae Praenestinae aliqua ratione violare. Datum apud Urbem veterem quarto calendas februarii, pontificatus domini papae Martini IV, anno primo. Quapropter pro conservatione iurisdictionis conventuus in dictis ecclesiis compositus fuit solemnis processus per fratrem Matthaeum a Cervaria, monachum et procuratorem monasterii Sublacensis, exhibitis pluribusque articulis, quibus et rationibus efficacissimis atque argumentis validissimis probavit conventum per concessiones et confirmationes plurium Summorum Pontificum easdem ecclesias cum suis omnibus iuribus et pertinentiis plusquam annis quinquaginta, tam in temporalibus quam in spiritualibus, pacifice et libere possedis e, easque ad libitum clericis laicis contulisse. Restat insuper notandum, quod ex eodem processu constat et probatur etiam ecclesias castrorum Roiati, Effidis, Pontiae et Civitellae ab immemorabili tempore constitutas fuisse in dioecesi Praenestini episcopatus.

Fuit autem Gulielmi abbatis vita semper probata, vir extitit egregii animi, in rebus licet arduis peragendis prompti atque infracti; fratrum suorum amator, virorum doctorum cultor, quippe qui partiendis officiis et dignitatibus, omnibus communis fuit. Ea quae per difficilem rerum temporumque calamitatem, seu iniquam conditionem pro votis exequi non valuit, matura cunctatione prudenter disposuit. Fuerat ei in animo ditionem Abbatiae tutiorem a tyrannis reddere, atque conventum in meliorem redigere statum, si ei diutius vivere licuisset. Nam multarum actionum laude dignus decimo quo praeesse coeperat anno, maximis laboribus perfunctus curisque agitatus, diem suum clausit, non

absque monachorum abbatialiumque luctu, anno salutis 1286, post mensem iunium; nam aliquot publica instrumenta testantur eum adhuc viventem mense iunio die decimaquinta.

Defuncto Gulielmo, monachorum pari consensu ac voto Bartholomaeum, istius nominis primum, abbatiali infula donatum fuisse testatur quoddam donationis instrumentum, stipulatum anno domini 1286, die 13 novembris, anno secundo pontificatus Honorii papae IV: item et aliud donationis instrumentum cuiusdam terrae sementariciae castri Pontiae, factum anno domini millesimo ducentesimo octuagesimo septimo, die decimaquarta iulii. Fuit is abbas in tractandis monasterii negotiis strenuus et impiger, qui et ipse non minus suo praedecessore sollicitus in recuperandis monasterii bonis. Quamobrem anno sui regiminis quarto amplum obtinuit privilegium a Nicolao quarto summo pontifice, pro recuperatione atque conservatione bonorum ac iurium coenobii Sublacensis, directum illustrissimo domino Iacobo Columnae Sciarrae S. R. E. diacono cardinali tituli s. Mariae in Via lata, concedens ei amplam facultatem puniendi invasores et damnificatores aut molestatores bonorum monasterii aut iurium, reformandi etiam ipsum monasterium tam in capite quam in membris; cuius initium tale est: « Nicolaus episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio « Iacobo s. Mariae in Via lata diacono cardinali, salutem « et apostolicam benedictionem. De statu monasterii Subla- « censis, ecclesiae Romanae immediate subiecti, Tibur- « tinae dioecesis, paternae sollicitudinis studio cogitantes, « opem libenter impendimus, et operam impartimur, ut re- « pressis ausibus malignorum, quos concepta nequitia in « eiusdem monasterii dispendium excitat, illud, favente Deo, « prosperis semper fulciatur eventibus, et votivis successibus « gratuletur. Sane fide digna relatione comperimus, quod

« nonnullae ecclesiasticae personae, ac etiam Comites, Ba-
« rones et nobiles, nec non et alii milites et laici, mona-
« steria, prioratus et ecclesias, castra, casalia, feuda, ter-
« ras, domus et possessiones alias ad monasterium perti-
« nentes, ad ipsum eiusque membra spectantes, frequenter
« et indebite occupant, ac detinent contra iustitiam occu-
« pata, etc. Datum apud Urbem veterem decimo calendas au-
« gusti, pontificatus sui anno quarto, hoc est domini 1291.»

Anno sui regimis septimo, qui erat Christi 1293, die 26 maii, apostolica sede vacante, Bartholomaeus abbas pro sua suorumque successorum abbatum mensa emit a domina Bona, uxore quondam domini Honufrii civis Romani, omnes terras cultas et incultas, vineas, silvas, prata, pascua ac possessiones villae Marani, ipsamque villam una cum omnibus pertinentiis, iuribus et actionibus ad ipsam spectantibus, ac ad res emptas pertinentibus, una vassallis dictorum dominorum, nec non et ecclesia s. Mariae de Villa castri Marani a progenitoribus eorumdem dominorum constructa, pretio librarum quadrigentarum denariorum senatus, praeter sexdecim rubra grani puri. Super qua emptione publicum fieri curarunt instrumentum, stipulatum anno, mense atque die quibus supra.

Inter caetera vero monasterii bona recuperata per Bartholomaeum abbatem numeratur castrum Maranum, redemptum a Tiburtinis illud occupantibus: quod postea abbas anno sui praesulatus decimo assignavit conventuali mensae monachorum, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, anno Christi 1296. Item et eidem mensae ascripsit molendinum tenimenti castri Augustae, quod ipse a fundamentis instauraverat, cum aquae decursu, aliisque ad illud spectantibus, quam collationem confirmavit sua Bulla sub anno secundo pontificatus Bonifacii VIII.

Demum Bartholomaeus, cum Abbatiam summa cum

laude ac prudentia gubernasset integro decennio, (plura in beneficium conventus operaturus erat, nisi ei fata longiorem invidissent vitam) feliciter in Domino quievit, magno sui relicto apud omnes desiderio.

(*Vedi in fine sotto la lettera X l'Annotazione fatta su questo Capo dal p. D. Giuseppe Macarty.*)

CAPUT XXIII.

De Francisco I abbate, ac lacus eversione, deque altera Sedis abbatialis vacantia.

In demortui locum fuisse intrusum legimus quemdam Minoritam fratrem Franciscum e familia Cajetana nothum. Nam consanguineorum factione, maximeque duorum cardinalium Bonifacii VIII nepotum potentia, sedem abbatialem occupavit adulterinus iste abbas Franciscus, istius nominis primus, sub anno tertio pontificatus dicti Papae, qui erat ab incarnatione Domini millesimus ducentesimus nonagesimus septimus: ita tradit senior chronistes. Dictorum itaque cardinalium auctoritate, summique Pontificis assensu, dominicum ovile non per ostium justae electionis intravit, sed per posticum ut fur et latro invasit, ut rei exitus docuit. Is a paterna degenerans nobilitate, nihil laude dignum egit, praeter recuperationum monasterii s. Erasmi Coelii montis de Urbe quod tempore memorati schismatis fuerat a jurisdictione Monasterii Sublacensis alienatum, et quibusdam monialibus ad inabitandum concessum, de quibus fiet mentio in actibus alterius Francisci abbatis. Illud itaque promeruit

revocari anno sui regiminis secundo. Prius etiam ad sui praesulatus ingressum a Pontifice suo factore impetravit diploma confirmativum sententiae latae in Curia romana in monasterii favorem, contra Tiburtinos molestantes gravaminibus illicitis castra abbatiae, directum duobus episcopis, et Galardo abbati Cassinensi, Apostolicis commissariis, sub sequenti tenore: « Bonifacius episcopus, servus servorum Dei, « Venerabilibus fratribus Viridensi et Anagnino episcopis, et « dilecto filio N. Abbati Monasterii Cassinensis, salutem et « Apostolicam benedictionem. Sua Nobis dilecti filii Abbas et « Conventus sublacensis, etc. Datum Romae apud s. Petrum « sexto idus martii, pontificatus sui anno tertio: 1297. » (1)

---

(1) Sono convinto che i documenti riguardanti non già fatti meramente monastici, cioè interni e privati del Monastero Sublacense, ma sì avvenimenti pubblici, che ne mostrano le relazioni sociali che lo legavano colle città e coi paesi e popoli più o meno vicini, e che servono per illustrare, sia pure in proporzioni non ampie, costumanze, personaggi, luoghi e tempi tuttavia non bene esplorati, entrino nel dominio della storia, e meritino perciò di essere tolti dalla polvere degli archivi in cui giacciono da' secoli, e pubblicati a comune utilità. Coerentemente dunque a tale persuasione offro agli eruditi studiosi la Bolla inedita di Bonifazio VIII, la quale in questo luogo della sua Cronaca è soltanto citata dal Mirzio, unitamente alla sentenza, alla cui esecuzione essa si riferisce.

Voglio però avvertire che la pergamena, da cui copio esattamente la sentenza medesima, non ne contiene l'originale, ma bensì un transunto autentico fatto con tutte le solennità legali nel dì 7 maggio 1336 dal notaro Nicolò Gizio « de castro Vallisfrigide..... coram nobili et sa- « pienti viro dompno Nicolao Coccho de Velletro iudice et vicario « generali Abbatie Sublacensis pro tribunali sedente, ad bancum iuris « in rocca Sublaci. » (Arch.° Subl. Arca XXXIII, N. 4.)

« In nomine domini amen. Nos Johannes oddonis et Maximus « petri oddonis Judices assumpti in consiliarios a domino Ber- « nardo de pistoria, olim Judice palatino, super causa, lite seu que- « stione que controvertitur inter Nicolaum Johannis Bartholomei

Quinto autem Pontificis istius anno accidit quod non est sub silentio praetereundum. Tantus repente terraemotus totam concussit Italiam, quae vehementius quam unquam alias

---

« scindicum universitatum Castrorum Sublaci, Aguste, Tuzanelli, « Rocche sancti stefani, Cerreti, Cantorani, Rocche Cantorani et « Marani, et petrum piperis scindicum procuratorem Abbatis et « Conventus Monasterii Sublacensis, ad quod Monasterium dicta « Castra spectant, nomine dictarum universitatum et hominum « eorum et dicti Monasterii, actores ex parte una; et Johannem « Macarum Scindicum olim Communis Urbis nomine ipsius Commu- « nis et Camere urbis, et dictum Communem et Camerarium urbis, « reos ex parte altera: in qua quidem causa, lite, seu questione « pro parte dictorum actorum libellus oblatus extitit in hac forma:

« In nomine domini: proponunt Nicolaus Johannis Bartho- « lomei scindicus universitatum Castrorum Sublaci, Aguste, Tu- « zanelli, Rocce sancti stefani, Cerreti, Cantorani, Rocce Canto- « rani et Marani, et petrus piperis scindicus procurator abbatis « et Conventus Monasterii Sublacensis, ad quod Monasterium dicta « Castra spectant, nomine dictarum universitatum et hominum « earum et dicti Monasterii, contra Johannem macarum Syndicum « Communis urbis nomine ipsius Communis et Camere urbis et « contra dictum Communem et Camerarium urbis, dicentes quod « comes tyburtinus et tyburtini, de mandato olim vicarii, et Ca- « merarii, et Camere urbis, et dicti Scyndici urbis cavalcamenta « fecerunt contra predictas universitates seu Castra et homines « dictorum Castrorum, capientes homines et animalia dictorum « Castrorum, desrobando dicta Castra et homines dictorum Ca- « strorum, et etiam ducentes homines captivos et animalia ad « alias partes, revendendo homines predictos et dicta animalia « capta, inponentes etiam datas et Collectas eisdem, exactiones « inlicitas facientes, et etiam iniuste et contra iura petendo et « quandoque exigendo, seu per vim extorquendo a dictis Commu- « nitatibus viginti quinque libras provesinorum annuatim occa- « sione datii, que omnia redupnant seu redundare possent in « dampnum seu detractionem dicti Monasterii, ad quod dicta castra « spectant; molestantes et impedientes predictas universitates et

commota intremuit. Tenuit tremor cunctos a calendis Decembris per plures dies, per intervalla durans, quo passim multa et egregia aedificia corruerunt; quem cometes ma-

---

« homines predictarum universitatum, occasione supradicta, iniu-
« ste, qué eis de iure facere non licet, maxime cum ipsa castra
« et universitates et homines dictorum castrorum et universitatum
« sint et esse debeant libera et absoluta a datiis et collectis pre-
« standis camere urbis et urbis..... *(sono alcune parole illegi-*
« *bili)*..... predicta vel aliqua predictorum per predictos vel ipso-
« rum aliquem fiant seu fieri mandentur contra predicta castra
« et universitates et bona dictorum castrorum et universitatum:
« petunt vestra sententia mandari ne predicti vicarius, qui per
« tempora erit, et tyburtini a predictis cavalcamentis, ablatio-
« nibus, captionibus, derobationibus, molestationibus et inlicitis
« exactionibus, datiis et collectis, et ab omnibus aliis supradictis
« desistant et desistere faciant et procurent, etiam mandari ne in
« posterum predicta faciant et commictant, nec fieri faciant nec
« commicti patiantur contra supradicta castra et universitates
« et homines singulares et bona ipsorum, inponere et mandare
« quod in perpetuum ab omnibus predictis desistant et desistere
« faciant, et quod prohibeantur exigere et exigi facere, et predicta
« facere in futurum, et quod predicti debant eisdem Nicolao
« iohannis bartholomei Scyndico dictorum castrorum et petro pi-
« peris procuratori eorum abbatis et conventus et camere ne in
« posterum predicta faciant et fieri faciant per se vel alios contra
« predicta castra et universitates et homines et bona ipsorum et
« quod ab omnibus predictis desistant et desistere faciant et pro-
« curent, maxime cum intersit et interesse possit predicto Mona-
« sterio ne predicte exactiones seu predicta omnia contra predi-
« ctas communitates fiant.

« Viso igitur tenore predicti libelli et super eo lite legitime
« contestata, prestitisque a partibus iuramento de calumpnia et
« de veritate dicenda, factis hinc inde positionibus et responsio-
« nibus ad easdem, datis utrique parti dilationibus consuetis, visis
« attestationibus testium productorum in hac causa; quibus omni-
« bus diligenter inspectis et examinatis, auditis etiam que dicte

gnitudine insignis praenunciaverat. Eo terraemoto horrendo concidit funditus antiquum Monasterii s. Scholasticae dormitorium, de cujus restauratione suo loco dicemus.

« partes et earum quelibet per se vel advocatos suos coram nobis « dicere, proponere, ostendere et allegare voluerunt, pro ea que « vidimus, audivimus et de iure cognovimus, christi nomine in- « vocato, damus consilium vobis domine petre thome de oddori- « sciis palatine iudex et camere urbis, quatenus vestra sententia « mandetis et mandandum fore pronunctietis ut presentibus sena- « toribus scilicet domini iohannes de columpna et pandulfus de « sabello et alii qui per tempora erunt, camerarius et camera « urbis et scindicus communis urbis, comes tyburtinus qui per « tempora erunt et tyburtini ab illicitis cavalcamentis ablationibus, « captionibus, desrobationibus, molestationibus, et inlicitis exa- « ctionibus, datiis, et collectis in prescripto libello declaratis desi- « stant et desistere faciant et procurent, et etiam mandetis ne in « posterum predicta faciant et commictant nec fieri faciant nec « commicti patiantur contra predicta castra et universitates et ho- « mines singulares et bona ipsorum, et quod imponatis et mandetis « et imponendum et mandandum fore pronunctietis quod in perpe- « tuum ab omnibus predictis desistant et desistere faciant, et quod « prohibeatis exigere et exigi facere et predicta facere in futurum: « nullo exinde jurisdictionis urbis et imperio si quis aliud habet « contra predicta castra et homines ipsorum castrorum, et urbi et « Syndico supradicto nomine urbis et pro urbe prejudicium gene- « rando. Et Nos predicti Consiliarii damus vobis consilium jam di- « cto dompno petro de oddoriscis judici palatino et camere urbis « quatenus detis consilium nobilibus viris dompno Johanni de Co- « lumpna et pandulfo de Sabello nunc senatoribus urbis quod modis « omnibus quibus possunt predicta observent et faciant inviolabiliter « observari; ab aliis autem in dicto libello contentis predictum scin- « dicum nomine Communis Urbis predicti sententialiter absolvatis.

« Unde nos vero predictus petrus de oddorisciis palatinus « judex sequentes dictum consilium, visa forma nature ipsius « consilii ut in ipso consilio continetur, christi nomine invocato, « sic pronuntiamus in scriptis.

Tertio sui regiminis anno Franciscus abbas nonnulla concessit monialibus s. Cleridonae bona, quae sua Bulla confirmavit anno dominicae nativitatis millesimo trecentesimo,

---

« Datum, lectum, pronunctiatum et recitatum ubi dictus judex « residere consuevit, in anno domini millesimo ducentesimo octa- « vagesimo, indictione octava, Mensis Martii die XI^a tempore san- « ctissimi patris dompni nostri dompni Nicolay pape tertii et nobi- « lium virorum dominorum Johannis de Columpna et pandulfy de « Sabello alme urbis senatorum illustrium absentium, Jacobo Ru- « beo nunc Scindico Communis Urbis, et Camere Urbis, et Domino « Angelo petri Matthei judice palatino nunc advocatus Camere et « Communis urbis in hac causa, quorum absentia dei presentia re- « pleatur; vocatis tamen ad dictam sententiam seu pronunctia- « tionem et predicta audienda per gentilonem et Nicolaum georgii « mandatarios curie mihi notario ipsis mandatariis referentibus, « et presentibus angelo mardonis notario procuratore dicti sin- « dici Sublacensis, et fratre philippo monacho et rectore dicti « Monasterii, et dompno Johanne Monacho dicti Monasterii, et « coram hiis testibus videlicet dompno petro Mardonis causi- « dico, dompno deudato causidico, dompno stefano petri ste- « fani tebaldi militis, francisco de oddorisciis scindico palatino, « Angelo petri Jannini scindico, prudentio scindico, Angelo ni- « colai celani de montibus, et andrea guerriscii ad hec vocatis « et rogatis.

« Ego qui supra petrus de oddorisciis palatinus judex me « subscribo.

« Ego Mattheus basilis filius olim dompni Johannis petri ba- « silis Sancte Romane Ecclesie Judex et scriniarius et nunc no- « tarius palatinus per predictos dominos senatores, quia predictis « omnibus et singulis presens interfui, ideo predicta omnia de « mandato et voluntate dicti dompni petri de oddorisciis judicis « palatini scripsi, publicavi et absolvi, rogatu predicti procuratoris « Monachorum predictorum. »

Segue la Bolla di Bonifazio VIII colla quale conferma la riportata sentenza, diciasette anni dopo che fu emanata: ne desumo il

die undecima februarii. Post haec in alium mutatus virum, utpote homo in quo nihil prudentiae, nihil sobrietatis, modicum religiositatis aut moderationis inerat, arrogantia tu-

---

tenore dalla pergamena originale che conservasi sull' Archivio del Proto-Monastero Sublacense, Arca II, N. 16. Mi è ignoto chi fosse il Vescovo — Viridensi — destinato dal Pontefice a far osservare quanto fu decretato in favore del Monastero: il Vescovo di Anagni era Pietro de Turrite gia canonico Padovano e Cappellano del Papa medesimo. L'Abate di Montecassino si chiamava Bernardo III oppure Gelardo i quali governarono quel celeberrimo Archicenobio in oscurissimi tempi. Riguardo ai Conti Tiburtini, vedi il Giustiniani, *Dei Vescovi e Governatori di Tivoli, Roma, 1665.*

« Bonifatius episcopus, servus servorum Dei. Venerabilibus « fratribus Viridensi et Anagnino episcopis ac dilecto filio... Ab- « bati Monasterii Cassinensis, salutem et apostolicam benedictio- « nem. Sua nobis dilecti filii... Abbas et Conventus Monasterii « Sublacensis ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis, Or- « dinis sancti Benedicti, tiburtine diecesis petitione monstrarunt « quod cum olim dilecti filii Guillelmus tunc Abbas et Conventus « ejusdem Monasterii, nomine eorum et dicti Monasterii ac Com- « munitatum Castrorum Sublaci, Auguste, Tuczanelli, Rocce « Sancti Stefani, Cerreti, Cantorani, Rocce Cantorani et Ma- « rani, ad Monasterium ipsum pleno jure spectantium, Syndi- « cum Communis et Camere urbis super eo quod.... Comes et « Cives Tyburtini, de mandato tunc vicarii... Camerarii et Ca- « mere urbis, ac Syndici ejusdem urbis, cavalcamenta fecerant « contra predictas Communitates seu Castra; et homines ipsorum « Castrorum, ac nonnullos ex ipsis hominibus, et animalia eorum- « dem Castrorum ceperant et capta duxerant, quodque datias, « collectas et exactiones illicitas hominibus imposuerant supra- « dictis, viginti quinque libras denariorum Senatus ab ipsis Co- « munitatibus annuatim per violentiam extorquendo, in ipsius « Monasterii prejudicium non modicum et gravamen, coram, Petro « Thome de Oddone tunc Judice Curie Capitolii dicte urbis non « ex delegatione apostolica traxissent in causam, dictus Judex,

midus, et superbia inflatus, extolli adversus Conventum caepit, et miro exarsit odio; quapropter et a Monachis tamquam pseudo-abbas in magna habitus fuit abominatione, eo quod humana divinaque Monasterii cum cognatis et affinibus dilapidaret, posthabita Sedis abbatialis dignitate, divinoque spreto timore. Qua perversitate nil certe perniciosius dici potest, cum non ob zelum religionis atque animarum salutem pastorale munus assumpsisse videretur, sed ut parentum, nepotum, ac familiarium suorum ingluviem et avaritiam expleret. Cuius rei gratia proventus molendini castrorum Gennae ac Montis Porcarii abstulit, quos Bartholomeus, illius praecedessor, assignaverat Conventui sacri Specus, pro accepto mutuo quingentorum florenorum auri: item nonnullas possessiones, aliaque bona spectantia prius ad Abbatis mensam, et ab eodem praedecessore abbate Conventui Specus adscripta pro exercenda hospitalitate peregrinorum; de quibus fit mentio in quodam privilegio Urbani papae quinti: pariterque quasdam domos ac possessiones, atque bona constituta intus et extra civitatem Anagniae; quae omnia et singula suis consaguineis et amicis tradidit. Praeterea et castri Gennae feudum et domanium ad Conventum devolutum, procuravit confirmari duobus nepotibus

---

« cognitis ipsius cause meritis, et juris ordine observato, diffini-
« tivam pro Abbate et Conventu ac Communitatibus supradictis
« sententiam promulgavit, quam iidem Abbas et Conventus Apo-
« stolico petierunt munimine roborari. Quocirca discretioni vestre
« per apostolica scripta mandamus quatenus vos vel duo aut unus
« vestrum sententiam ipsam sicut est justa nec legitima appel-
« latione suspensa faciatis per censuram ecclesiasticam, appella-
« tione remota, inviolabiter observari. Datum Rome apud sanctum
« Petrum, VI idus marcii, Pontificatus nostri anno tercio. »

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.ª

ipsius Bonifacii, nempe Francisco cardinali et Petro comiti Casertino, in satis grave damnum mensae Abbatialis; confecto desuper diplomate apostolico, dato Laterani octavo idus martii, pontificatus sui anno sexto, qui erat Domini 1300. (1) Anno sui regiminis quinto, qui erat a Christo nato 1302, sub die 15 februarii, concessit et tradidit Nicolao Anglerii suisque haeredibus et successoribus, omnes et singulas terras arativas ac possessiones castri Rojati, una cum suis iuribus vassallagii, in feudum et dominium perpetuum, in satis grave damnum et praejudicium Conventus; publico desuper confecto instrumento anno, mense ac die quibus supra. Censum quoque consuetum solvendum Sedi apostolicae ab Abbatibus noviter consecratis, ex mero arbitrio auxit ad summam quingentorum florenorum, in praeiudicium Abbatiae. Insuper omnes decimas, servitutes et iura, quae Abbates ratione mensae suae exigere et recipere solebant de quibuscumque domibus, terris et possessionibus castri Sublaci alienavit. Similiter et tertiam partem fructuum molendini Collis militum nuncupati, addicatam sacri Specus sacrario, quod nihil, aut certe parum in redditibus possi-

---

(1) Con questa Bolla il pontefice Bonifazio VIII conferma a suoi nipoti Francesco Cardinal Diacono del titolo di s. Maria in Cosmedin, e Pietro Caietano Conte di Caserta la donazione — inter vivos — loro fatta da Stefano, Massimo e Balduino figli del fu Rainaldo Rossi da Trevi, col consenso di Margherita loro madre, di tutto quanto avevano e possedevano nel Castello di Jenne e suo territorio e pertinenze, trasferendone in detti suoi nipoti in perpetuo il dominio o signoria, le giurisdizioni, i vassalli, le case, i fortilizi, le terre, possessioni ecc. e supplendo qualunque difetto fosse incorso nell'Istromento di Donazione, anche se il difetto fosse tale da poterla rendere invalida. Dell'Abate e Monastero Sublacense, e de'suoi diritti sopra Jenne neppure una parola della più remota allusione. Dato del documento questo cenno, mi sembra inutile il riportarlo per intero: si trova nell'Archivio del Monastero, Arca II, n. 17.

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.ª

debat, pro comparanda sacra suppellectile aliisque divino cultui opportunis; multaque alia monasterii bona, tam mobilia pretiosa, quam stabilia, prodigalitate ac luxu turpiter cum nepotibus et neptis suis decoxit. Dilapidatis his bonis, sceleratas deinde manus etiam in divae Scholasticae sacrarium extendit, et pretiosiora quaeque vasa, etiam sacra, aurea et argentea abstulit, simulata occasione celebrandarum primitiarum solemnis Missae in Conventu s. Francisci de Sublacu; una cum optimis divini cultus paramentis: quae omnia oppignoravit quingentis florenis aureis, tandemque vendidit. Talis itaque Abbas sacrorum pater et dux, sacra tanta abstraxit et dilapidavit, et qui vindicare sacrilegia debuerat, tantorum sacrilegiorum factus est auctor. Haec et his similia contingere in quovis magistratu consuevit, quando plus perversorum ambitio et avaritia praevalet, quam bonorum virtus et doctrina, quibus non solum carendum est turpitudinis crimine, verum etiam suspitione. In abbates igitur deligendi sunt, quorum vitae meritum, probataque doctrina sit, non autem ii, qui cum virtutis et religionis nihil habeant, ambitione, adulatione et largitionibus sibi talem gradum et dignitatem acquirere student.

Ad ulteriora progrediamur, quia necdum malorum finis. Ad extremum in peiora in dies prolabi caepit. Nam sacrilegus ille una cum infidis Sublacianis in exterminium totius Congregationis coniurans, falsa perversaque ab ipsis composita statuta in ultimum Conventus praeiudicium a suo fautore Bonifacio approbari sperabat atque institit. Ea de causa pseudo Abbas, comitantibus Sublacianorum primatibus, summum adiens Pontificem, perversorum statutorum suorum confirmationem expostulavit, pontificatus illius anno nono, qui erat nostrae salutis millesimus trecentesimus tertius, in mense maio. Oblatum itaque statutorum volumen cum Papa perlegisset, ita exhorruit, iraque excanduit, ut pedes sup-

ploderet, et exclamaret: « Isthaec statuta nonnisi perversis-« simi perditissimique homines composuere. » His dictis maledictum volumen in pavimentum proiecit et prae furore pedibus conculcavit et contrivit. Deinde in perfidos Sublacianos acribus invectus verbis, magna cum indignatione magnoque improperio a se expulit et abegit. Ad Franciscum vero conversus, eum foedissimis oneratum contumeliis, vehementer increpavit atque exprobavit, quod non solum iniquissimis statutis assensum praebuisset, verum etiam suo conspectui talia inferre non verecundaretur. Quare ipsum quoque cum dedecore abactum, ab administratione ac praesulatus dignitate suspendit. Iustissime autem Pontifex in perfidos Sublacianos taliter invectus est, ut eorum exemplo posteri talia facinora evitarent: sicque factum est, ut spurius ille, sicuti Abbatiam iniuste adeptus fuerat, iustissime turpiterque amitteret. (1) Deposito ab officio et dignitate Francisco, Pontifex in eius locum et vicem substituit ad tempus R. P. D. fratrem Nicolaum a Mileto curiae apostolicae clericum, in Administratorem generalem Abbatiae Sublacensis, tam in temporalibus quam in spiritualibus, quoadusque eligeretur novus Abbas, ut quamplura nostri archivi docent instrumenta. Is Abbatiam laudabiliter rexit paulo minus quadriennio, nempe usque ad quartum Clementis V pontificatus annum. Interim successit lacus utriusque disruptio,

---

(1) Che l' abate Francesco terminasse il suo governo dell' Abbazia di Subiaco nell' anno 1303 si può asserire con certezza, perchè l'ultimo atto che trovasi di lui è una vendita fatta ad un tal Matteo di Giacomo da Roiate sotto il dì 22 gennaio 1303, e gli atti posteriori si fanno nel nome di fr. Nicolò da Mileto novello Amministratore. Non trovo però alcun documento per provare il racconto che fa il cronista degli inventati statuti e dell' operato del Pontefice quando gli furono presentati per l' approvazione.

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.ª

cuius enarrationem transferimus, ne ordo historiae interrumpatur. Dictus itaque frater Nicolaus administrator Conventum Monachorum unice fovit, et temporalibus beneficiis, in quantum licuit, adiuvit. Nam altero suae administrationis anno cognoscens ad utilitatem monasterii redundare, si in contrada territorii castri Sublaci appellata Mons aquae vivae, ubi nullum aqua inde decurrens ipsi Conventui fructum seu commodum affert, sed quasi sterilis inde defluit, molendinum extrueretur, utique fructus et proventus non modicus Monachis adiiceretur. Quapropter reverendus administrator charitate motus, intuitu Dei sanctique patris Benedicti, ex mera sua liberalitate, pro se suisque successoribus concessit conventui et in perpetuum assignavit ad subventionem infirmitorii ipsius monasterii sedimen seu fundum praefati loci aquae vivae pro aedificando ibidem molendino, una cum suis aquis aquarumque decursibus dictae contradae. Itaque ad veriorem affectus sui declarationem propriis sumptibus molendinum extruxit cum canali et aquarum cavana ad molendinum necessaria, una cum domo, singulisque ad molendinum conservandum requisitis, fieri curavit, absolutumque aedificium, Conventui liberum ab omni gravanime assignavit. Insuper facultatem concessit cuilibet tam de Sublacu quam alibi undequaque libere ac sine Curiae Abbatialis onere, tam sua frumenta, quam aliorum possit Conventus molere, salvo semper iure molturae debitae; quam concessionem atque donationem Bulla desuper per manum notarii confecta confirmavit, anno domini 1305 die secunda aprilis. Interea spurius ille Minorita nil aliud die noctuque meditabatur, quam quibus modis ac mediis ademptam recuperaret Abbatiam. Quare nacta opportunitate diutinae vacantiae Sedis apostolicae post obitum Benedicti papae XI, consanguineorum amicorumque fretus auxilio, clam invadere arcem castri Sublaci decrevit. Cuius propositum cum intellexisset frater

Nicolaus Sedis apostolicae in Abbatia Vicarius, et se insufficientem ad resistendum impetu ac viribus Caietanorum cognosceret, summum pontificem Clementem V, in Galliis dimorantem, de his certiorem fecit, et administrationem ei renunciavit. Pontifex vero his auditis, non morandum ratus, confestim expeditis Cursoribus, per Breve apostolicum instituit in supremum Abbatiae Rectorem, simulque protectorem illustrissimum dominum Iacobum Sciarram Columnam S. R. E. diaconum cardinalem s. Mariae in Via lata, magni consilii ac prudentiae virum, cultorem et amatorem monachorum sublacensium, et in agibilibus per omnia strenuum. Hunc Pontifex una cum germano suo Joanne Columna pristinae dignitatis cardinalatum restituerat, ambosque cum senatoria potestate Romam direxit, quorum auspiciis, ipso absente, Urbs totaque Italia gubernaretur; ideoque dominus Iacobus maioribus intentus et occupatus, fratrem quemdam monachum sublacensem, Leonardum nomine, in suum subdelegavit Vicarium, ut ex quibusdam authenticis scripturis excepimus. Is venerabilis Pater, ut animi sui devotionem erga sanctissimum monachorum Patriarcham demonstraret, inita administratione, assignavit particulares redditus et annuales proventus Conventui, ad honorem et reverentiam S. P. N. Benedicti, ut ante eius sacrum Specum lampas perpetuo arderet, eo quod inibi dicatur, ex fida et certa maiorum traditione, sanctissimum Legislatorem suam composuisse et scripsisse regulam. Quam donationem dictus administrator, publico per Notarium Curiae voluit confirmare instrumento solemniter stipulato, anno quarto pontificatus Clementis papae V, qui erat humanae salutis 1308, die 19 maii. Domino autem Jacobo Sublaci dimoranti defertur fratrem Franciscum spurium Caietanum, coacta manu ex clientulis parentum amicorumque, per campestria, ad se opprimendum arcemque invadendam, iter ingressum esse, atque

sequenti nocte adfuturum. Nuncius is, sicuti opportunissimo tempore, Sublacianis salutem attulit, ita maximo postea ad summam eorum quietem momento fuit. Verum dominus Iacobus, quamquam de Sublacensium nonnullorum perfidia cognovisset, tamen illa eadem, ut erat provido solertique ingenio, sibi accidere posse suspicabatur, Caietanis ex inopinato pertenebras atque insidias occurrere, et praelii fortunam experiri constituit. De secunda ergo noctis vigilia e Sublacu silenter egressus, paulo ulterius progreditur, atque in secreto loco subsistere cogitabat, et cum suis commilitonibus quiescere. Cum ecce uno ferme tempore ab exploratoribus adventare Caietanos nunciatur. Iacobus de communi Abbatialium salute sollicitus, extemplo suos cohortatur ut arma expediant, et negocium quod per insidias perficere nequibant, id sibi modo vera virtute omnino in aperto conficiendum existimarent. At Franciscus Caietanus ex adverso, in progrediendo, acie suorum instructa, quoniam milites, quae fieri vellet si praelio certaretur iam antea edocuerat, et adhortatus fuerat ne timerent, neque ulla factione aliquem eorum periturum, nisi quem timidum et in fugam sors adversa praecipitem dedisset: Caietanis itaque progredientibus, et castrum non procul conspicientibus, ecce ex inopinato Abbatiales, iubente domino Jacobo, illos hostiliter uno impetu adoriuntur et circumdant. Quo casu Caietanis consternatis, ac improviso conatu, nullus virtutis locus reliquebatur; quapropter in fugam dare se volentes, sed a Sublacianis arrepti magna ex parte trucidati fuerunt, eoque in praelio Jacobus captum Franciscum carceribus mancipavit; sicque accidit, ut spe sua deceptus flagitiorum suorum non seram subiret poenam. Justo quoque Dei iudicio videtur accidisse, ut qui neglecto sacrorum cultu, sacrilegas manus in sacra sacrarii vasa iniecerat, dum in vinculis detentus est eo in vase, quo nocte mingebat, coactus fuerit de die

bibere. Consanguinei vero eius non inulti remansere, cum partim in dicto fuerint interfecti praelio, partim e propriis eliminati castellis, atque in exilium depulsi, misere interierunt. Nam et superi eos in terris diu felices esse non permittunt, qui ab immanibus facinoribus omnem humanitatem exuerunt. Huius autem perversi spurii flagitia et acta describere volui, ut quantum inter se boni et mali dissideant a lectoribus cognoscatur. Quo malorum exemplo a vitiis deterreantur Abbates, et bonorum ad virtutem impulsi, vitam agant suo gradu convenientem. Tandem infelix Franciscus longa carceris molestia confectus, et paedore maceratus, nescio cuius interventu, a carceribus dimissus, peregre vitam miserabiliter conclusisse scripsit vetus noster chronistes.

At nunc restat consideranda Sublacianorum quorumdam rustica obstinataque perfidia, quae nec summi Pontificis correcta opprobriis, nec divino refrenata fuit metu. Quandoquidem a domino Jacobo expetierunt ea reprobata et damnata sibi observari statuta; quibus ille in principio suae administrationis minus advertenter in aliquibus assentire visus est, conciliandae utilitatis ac benevolentiae gratia: at postea ubi eorum advertit extremam perfidiam, cuncta illa statuta reprobavit atque damnavit. Eaque insuper de causa in nonnullos primatum tanquam patriae proditores, et inimicorum suorum fautores, severam exercuit iustitiae vindictam, uti eorum exemplo caeteri, poenarum atrocitate deterriti, in similia facinora non recidirent. Quosdam enim ad instar palmitum in campo Sublaciano collotenus vivos supplantari fecit, sicque pene sepultos reliquit quousque animam miseri exhalarent, eorumque bona fisco addixit; aliaque potius reticenda, quam litteris tradenda, inquit chronistes, exercuit iudicia. Cur autem dominus Iacobus in Caietanos eorumque fautores ita exarserit, eo plerique tra-

dunt scriptores, quod Bonifacius VIII Columniorum facile principem Sciarram nimis exosum habuerit, eumdemque hostiliter domi forisque, plus quam Pontificem decebat, infestaverit, seque una cum germano Ioanne, ambos sacerdotii cardinalatusque dignitate privaverit: oppida praediaque urbana et ruralia familiae Columnae ademerit, camque gentem non solum armis, verum etiam diro fuerit execratus anathemate. Caeterum illustrissimus dominus Iacobus Monachis benevolum se exhibuit, eisque liberaliter victus vestitusque necessaria subministrari curavit, saepiusque in Conventu cum eis diversatus est, et capitulo publico fratrum, cum ei a negociis forensibus licuit, interfuisse legitur. Demum ordinatus Episcopus Praenestinus, eam rexit ecclesiam usque ad annum Domini 1326, quo obiit. At tum temporis manifeste compertum est inane admodum atque caducam esse popularium gratiam in Abbatia dominantibus, civesque Sublacianos ingratos semper fuisse, dum ex novarum rerum motibus libertatem respiciunt, nulla aequabilis imperii, nulla pristinae amplitudinis, nulla denique benificiorum private, vel publice acceptorum memoria permoveri. Adeo enim mobilis et infida semper extitit Sublacianorum natura, ut facile ubi Monasterium a fortuna secunda desertum conspexissent, statim soluto pudore contra Conventum insurrexerint.

De Lacus eversione.

Nunc ratione temporis nobis retrogradiendum est ad annum Virginei partus trecentesimum quintum supra millesimum, quo, vacante Sede abbatiali, die vigesima februarii cum turbidior et saevior tempestas, quam nunquam antea ullus hominum meminisset, aut literarum memoria prodidisset, ex Symbruinis circumvicinisque montibus descendit, usque adeo inusitata, ut plenissimis imbribus, atque his concreta ex nivibus glacie, alterum saeculi diluvium oriri

dubitaretur. Nam certantium inter se ventorum ea fuit rabies, ut transversis flatibus nivosa montium culmina verrerentur, qua horribili procella, non solum prata Vallis sanctae, verum etiam rivi agrorum, aquis in speciem amnium atque torrentium extumescebant; ita ut campi passim in stagna conversi, et viae itineraque confusa fuerint. Monachi vero divae Scholasticae, cum propter immensam fluvii inundationem dubitarent, ne quid deterius succederet, per duos caeteris monachis animosiores, de supremo lacus muro aliquos lapides grandes extrahere fecerunt, quo alluvies aquarum nimia citius effluueret. Porro inundationis impetus tam vehemens fuit, ut murus eum minime sustinere potuerit, sed in alteram partem inclinatus ad terram ruerit, eamdemque vehementiam inferioris lacus murus passus est, quandoquidem cum aquarum violentiam ferre nequiret, deturbatus concidit. Effusum autem istud diluvium proxima non solum occurrentia quaeque diruit aedificia, verum etiam pontes, licet fortes sublices, puncto temporis prostravit, atque deiecit; nam et fundamenta pontis Pantanelli abripuit. Eodem impetu egregia Mandrae molendina a fundamentis subversa sunt. Inde per Sublacensem vallem campi Varci horribili fragore delapsus lacus, agrestes homines in campis occupatos, cursus celeritate deprehendit, ut neque miseris repentina calamitate oppressis in proxima editiora loca spatium dedit, aucta profluentis violentia, evadendi tempus: occupatis namque late campis, miserabiliter homines pecudesque nullo discrimine perierunt. Quo horrendo profluvio Anienae vallis per plurimorum stadiorum tractus, villis, satis, arboribus, armentisque absumptis, dissipavit. Utriusque vero lacus antiquissima adhuc visuntur murorum vestigia, et amborum mentio fit in privilegio quodam papae Nicolai I. Quae quantaque fuerit muri superioris locus crassities demonstrat pars maior iacentis ad instar scopuli, quae adhuc visitur

in imo vallis loco, qui vulgo dicitur Pedilago. Ad declarationem quoque supradictorum praestabit annectere sequentia: Vallis sancta ea dicitur per quam a sacra Specu ad Gennae castrum itur: id porro nomen sortita est propter decem Monasteria circumquaque in Monte Thaleio aedificata, ad cuius radices iacet ea vallis, quam sanctissimum Monachorum Patriarcha Benedictus, una cum sanctis suis discipulis triginta quinque annis assidue perambulavit et attrivit. Dissipato itaque utroque locu, rapax exundantium aquarum moles et vis e medio abstraxit ligneum pontem, firmissimis sublicis flumini super impositum, et ad xenodochium s. Antonii constitutum, Terellum nuncupatum (vide privilegium Ioannis papae decimi) per quem a Sublacu transitus patebat ad ecclesiam s. Laurentii de Plebe, alias Ad aquas altas appellatam, cuius frequens fit mentio in privilegiis summorum Pontificum, eamque extitisse Planelli pagi maioris et minoris parochialem ecclesiam Florentii teterrimi presbyteri, communis veterum fuit opinio: cuius et divus Gregorius libro Dialogorum suorum secundo, capite nono mentionem facit. Porro Planelli maioris et minoris pagi fit mentio in privilegiis Ioannis X, et Leonis VII summorum pontificum. Quae antiquissima sancti Laurentii pagana ecclesia a Narsio nobilissimo Urbis patritio aedificata legitur sub pontificatu papae s. Damasi, anno Christi trecentesimo sexagesimo nono, et dedicata secundo nonas augusti, indictione nona, ut habetur in vetere Regesto, pag. 67. Eam postmodum Aequitius Urbis senator et s. Mauri pater tenuit, et ex iure haereditario obtulit s. Benedicto, ut refert s. Gregorius in privilegio concesso s. Honorato Abbati Sublacensi; modo extat absque culminibus desolata sub iurisdictione episcopi Tiburtini. Similiter et pontem Pantanelli, alias s. Angeli in privilegiis Pontificum dictum, is diluvii impetus una cum fundamentis diruit; cuius vocabulum satis usitatum est. Illius loco suc-

cessu temporum fundatus fuit insignis ille pons lapideus unius fornicis, per quem transitur a Sublacu ad conventum Fratrum minorum s. Francisci. De tempore ac modo extructionis illius tractabimus cum praesulatum abbatis Ademari attigerimus.

(Vedi in fine sotto la lettera Y la Nota fatta su questo Capo dal p. D. Giuseppe Macarty.)

CAPUT XXIV.

De Abbate Bartholomaeo II, eiusque successoribus, deque Monasterii s. Annae Montis Draconis.

Decursis annis quindecim vacantiae Sedis abbatialis, quibus Conventus Sublacensis legitimo pastore destitutus, vacationis incommoda deploraverat, de iis cum sufficienter instructus fuisset summus pontifex Ioannes, sui nominis vigesimus secundus, paterno compassus affectu, ne graviora successu temporis, tam celebre Monasterium in spiritualibus pariterque temporalibus subiret detrimenta, illudque desideraus opportuno fulcire remedio, liberam Monachis concessit facultatem eligendi Abbatem secundum Legislatoris eorum regulam. Quamobrem Conventus apostolica gaudens auctoritate, unanimi consensu, paribusque votis convenerunt, et elegerunt quemdam vitae venerabilem patrem nomine Bartholomaeum, professione Cassinensem. Bartholomaeus itaque istius nominis secundus, et Abbas Sublacensis quadragesimus, causa expetendae confirmationis simulque consecrationis, Gallias petens, ad memoratum Pontificem Avenione manentem iter arripuit, a quo benigne susceptus iuxta morem suorum praedecessorum consecratus fuit, anno ab incarnatione Christi millesimo

trecentesimo ac decimo octavo, secunda die aprilis, ut tradunt litterae Bartholomaei Abbatis ad suos vicarios Sublacum directae. Peracta consecratione, Abbas ad pedes Pontificis prostratus, conquestus est quod nonnulli archiepiscopi, episcopi diœcesum vicinarum et civitatum, nec non abbates et clerici, et aliae personae tam ecclesiasticae quam saeculares, comites quoque et barones, nobiles etiam milites, atque universitates vicinorum locorum occupaverant et occupabant ecclesias, grangias, castra, casalia, terras, vineas, possessiones, census, redditus et proventus, iurisdictiones atque iura, loca et membra, bona quoque mobilia atque immobilia ad Sublacense Monasterium spectantia. Super quibus Abbas et Conventus humiliter supplicarunt, ut cum valde difficile redderetur sibi pro singulis querelis ad apostolicam Sedem habere recursum, eis de opportuno remedio providere dignaretur. Quorum iustis postulationibus Pontifex clementer annuens, adversus occupatores, detentores, praesumptores, molestatores et iniuriatores huiusmodi, aliquo volens remedio subvenire, per quod ipsorum compesceretur temeritas, et aliis committendi similia praecluderetur aditus, deputavit Monasterio Sublacensi Conservatores iurium ac privilegiorum, pariterque iudices, quibus plenariam concessit facultatem et auctoritatem procedendi contra omnes et singulos, per apostolicum diploma, cuius tale est exordium: « Joannes epi-
« scopus, servus servorum Dei, venerabili fratri episcopo Ve-
« rulano, ac dilectis filiis Abbati monasterii s. Mariae de
« Victoria Marsicanae diœcesis, ac archipresbytero ecclesiae
« de s. Helia terrae monasterii Cassinensis, salutem et apo-
« stolicam benedictionem. Etsi quibuslibet religiosis personis
« et locis, etc. Datum Avinione quinto Idus maii, pontifi-
« catus anno secundo, 1318. »

Bartholomaeus itaque abbas Sublacum veniens, magno cum applausu atque congratulatione susceptus fuit; sed

prava Monachis exempla sub principio sui regiminis dare caepit, cum spiritus militares magis quam religiosos divinoque cultui addictos praeseferret. Nam tam licentiose et interperanter vivere visus est, mundanis ita illecebris deditus, quod potius princepes latronum, quam Monachorum pater meruerit appellari. Erat quippe fœminarum amore nimis effusus, ita ut nec perditio rerum familiarium, nec refractae libidine vires membrorum, nec timor Dei aut gehennae terror, nec praelaturae dignitas, nec amicorum familiarium correptio eum ab infausto meretricum concubitu valuerit separare. Verum humilium precibus Altissimo pro eius conversione porrectis, facta est manus Domini super eum, et longa corporis agritudine eruditus, lasciviae suae impetus virilis animi fortitudine cohibere caepit; tandemque Dei miserantis dextera mutatus in virum alterum, reliquo vitae suae tempore laudabiliter valde se gessit. Multa enim utrique monasterio bona praestitit, maxime vero sacro Specui, ad quem singulari ferebatur devotione; singulari quoque studio eidem in spiritualibus et temporalibus caepit subvenire. Illud autem Monasterium taliter per varias temporum fortunaeque mutationes, ac degentium superiorum negligentias, dissolutum atque deformatum reperit, quod potius stabulum animalium, quam religiosorum domicilium potuerit appellari. Quapropter tam venerandum locum desiderans ad meliorem dignioremque statum reducere, religiosas probataeque vitae personas ex variis orbis partibus congregare studuit: providaque deliberatione, pensatis loci facultatibus, ad exemplar S. P. Benedicti duodecim cucullatorum Monachorum numerum sub claustrali praeposito introduxit et ordinavit, ne superflua multitudo sufficienti provisione careret, nec ex paucitate debitum Deo servitium subtraheretur. Isque deinceps numerus observatus fuit, et a summis Pontificibus approbatus legitur. His Bartholomaeus abbas volens debitae charitatis ac hospitalitatis

subsidia ministrare, duarum ruralium ecclesiarum proventus ac redditus concessit et assignavit; nempe ecclesiam s. Petri de Cereto et s. Christophori de Girano; quam donationem suo diplomate roboravit, quod sic incipit. « Frater Bartho-
« lomaeus, apostolicae Sedis gratia humilis Abbas Monasterii
« Sublacensis, dilectis nobis in Christo filiis, fratri Joanni
« de Perusio priori, et omnibus Monachis et fratribus in
« loco Specus beati Benedicti sublacensis commorantibus,
« salutem et sinceram in Domino charitatem. Quoniam in
« hoc saeculo spiritualia bona sine temporalibus diu perdu-
« rare non possunt, et temporalia fulcimenta spiritualibus
« exercitiis conferre noscuntur, et in praedicto loco Specus,
« divina cooperante clementia, Monachorum atque fratrum
« congregatio excrevit in numero personarum observantium
« inibi religiosam vitam secundum regulam eiusdem beatis-
« simi patriarchae Benedicti, idemque locus Specus causa
« devotionis saepe saepius a peregrinis et hospitibus reli-
« giosisque viris frequenter etiam visitatur: ea propter, di-
« lecti filii, etc. Datum et actum in rocca Sublacensi, in
« camera eiusdem domini abbatis, sub anno domini 1338,
« pontificatus domini Benedicti papae XII anno quarto,
« indictione sexta, mensis septembris die vigesima septima. »

Diximus hunc abbatem non solum spiritualibus verum etiam temporalibus incrementis Monasterium sacri Specus deforme instaurasse, sed etiam pluribus aedificiis necessariis instruxisse: idque testatur quoddam Breve domini Joannis episcopi Tiburtini, qui rogatus concessit indulgentias Christi fidelibus, qui in opere restaurationis Monasterii Specus manus adiutrices porrexissent: datum Sublaci, die vigesima septima iunii, in ecclesia s. Laurentii campestri, anno Domini 1321. Fuit is annus praesulatus Bartholomaei tertius. Octavo sui regiminis anno, qui erat Dominicae incarnationis 1326, colligitur ex quadam authen-

tica scriptura sacras virginis et martyris Christi Victoriae reliquias ad Sublacense Monasterium allatas fuisse, scilicet unum brachiorum os, quod in sacrario sacri Specus conservatur, idque allatum fuisse per R. P. D. Joannem N. regalis Monasterii s. Mariae de Victoria Marsicanae diœcesis, conservatorem et iudicem apostolicum iurium, privilegiorumque Monasterii sublacensis, deputatum ut supra a praefato summo pontifice Ioanne XXXII. Dictus quippe rev. pater Ioannes abbas Sublacum veniens ad exequendum sibi iniunctum munus, devotionis gratia creditur expetiisse a Conventu Monasterii Specus unum os brachiorum s. Anatholiae virginis et martyris, ac sororis s. Victoriae; pro cuius cambio donasse et ipsum dictae Virginis unum os brachiorum dicendum, atque tenendum est id divino contigisse nutu, ut sicuti ambae sororos virgines et martyres unum fidei constantia gesserant animum in vita, sic earum quoque sacrae coniungerentur reliquiae in terris, quorum animae congaudent in coelis. Quod cambium factum innuere videtur quaedam Bulla dicti Ioannis Abbatis stipulata die vigesima quinta novembris citati anni. Verum quamvis de tempore actuque translationis expressum non reperiatur scripturae testimonium, est tamen verisimillimum, ita contingisse ut diximus, et antiquitus aliquod extitisse testimonium, quod cum plurimis aliis memoriae dignis scripturarum monumentis interiit. Proterve tamen nolo dictam translationem affirmare, nisi quod evidens coniectura in re facta persuadet, ideoque alteri meliora demonstranti paratus sum assentire.

Ad abbatem Bartholomaeum redeo. Is inter alia beneficia exhibita monasterio, reaedificavit a fundamentis dormitorium s. Scholasticae, collapsum maximo terraemotu, sedente Bonifacio VIII, ante annos quadraginta; ita ut quod antea obscuris angustisque cellulis ad habitandum incom-

modis erat instructum, postea tum cubiculorum laxitate ac numero, tum operis elegantia evasit commodius. Item anno sui praesulatus decimo nono, qui erat Domini 1337, abbas Bartholomaeus cum non haberet pecuniam, nec mobilia ad vendendum, quorum pretio solveret debitum, ad quod tenebatur ratione capellae aedificatae in ecclesia sacri Specus ad honorem s. Nicolai episcopi, pro huius solutione debiti assignavit fratri Ioanni de Civitate castelli Priori sacri Specus, recipienti nomine Conventus, aliquot possessiones spectantes ad mensam Abbatis, una cum molendino castri Gennae, eiusque plenaria iurisdictione ac dominio; quae omnia dedit pro finali solutione florenorum auri quingentorum, de quibus diffusius legitur in instrumento desuper confecto praefato anno, die vero 17 iunii. Praeterea ad usum etiam Monachorum multos fecit conscribere libros. Deinde anno sui praesulatus vigesimo, qui erat nostrae salutis 1338, sub die 18 iulii emit a quibusdam nobilibus viris castri Genezzani portiones eorum in castro Civitellae legitime ad eos spectantes, scilicet iurisdictionis et dominii: pretio duorum millium florenorum auri, ut affirmat publicum dictae emptionis instrumentum, factum anno Domini ut supra. Pro cuius castri stabilimento, arcem in eo prao vetustate labentem diligenter instauravit, ac taliter quod pene inexpugnabilem effecerit. In qua et domesticum aedificavit pro sui suorumque successorum commoditate sacellum, divae Virgini sacrum, obtento prius Benedicti XII papae beneplacito, ut docet Breve apostolicum concessum praedicto anno, die vero decimasexta octobris. Monasterium quoque s. Ioannis de Silva nuncupatum, Spoletinae diœcesis, situm prope castrum Mevanium Umbriae novo aedificio instauravit. Praeterea et Oratorium s. Annae de Aqua viva Montis Draconis paucis ante annis extructum a Ioanne Carinula, alias de Truparellis, Suessam in fundo paterno, in commodiorem restituit formam. Is etenim

Ioannes ex loci eremita, tractus desiderio arctioris vitae, habitum monasticum in monasterio sacri Specus suscepit, emissaque professione, dictum Oratorium una cum suis iuribus et pertinentiis obtulit Conventui sub titulo donationis inter vivos, tempore fratris Joannis de Perusio prioris claustralis loci. Qui anno Domini 1342 misit fratrem Petrum Velletrensem ad capiendam corporalem possessionem dicti Oratorii et loci nomine Conventus sacri Specus, ut constat ex publico instrumento desuper facto in ecclesia s. Andreae de Sublacu, die sexta iunii dicti anni. Illud itaque Oratorium in ampliorem aptioremque redactum formam, in prioratum instituit, deputatisque Monachis, monasticam disciplinam introduxit sub titulo s, Benedicti. Verumtamen plenariam iurisdictionem loci Abbas nequaquam obtinuit, eo quod auctoritate regis Roberti dictum Oratorium erectum esset intra diocesim Calvensem, regioque diplomate liberum et exemptum, ac Nullius Dioecesis declaratum fuisset; idcirco abbas Bartholomaeus, suique successores, non aliam, quam, visitandi auctoritatem habebant, ac instituendi confirmandique loci Priorem, ut extat explicatum in instrumento conventionis factae inter dictum fratrem Joannem Carinulam et sacri specus Conventum. Perseveravit autem observantia monasticae disciplinae in eo Prioratu annis centum vigintiquinque, post quos ipsum monasterium libere renunciatum fuit a Monachis sublacensibus Conventui Casinensi, gratis et amore, propter aeris gravitatem pene infamem, simulque onerosum loci regimen. At ne ad exterorum manus et potestatem deveniret, Casinensibus collatum fuit, eiusque collationis instrumentum stipulatum legitur Romae in aedibus illustrissimi domini Joannis Turrecremata Abbatiae Sublacensis prothocommendatarii, sub anno dominicae nativitatis 1467, die decimasexta ianuarii.

Caeterum abbas Bartholomaeus vir insignis extitit,

quem religio et pietas in Deum, regalis munificentia in monachos suos, aliosque Dei famulos, praecipue vero in pauperes liberalitas celebrem reddiderunt. Ipsum adhuc vixisse anno Domini 1343 die 11 iunii probatur quodam instrumento ratificationis factae per suum vicarium generalem, die atque anno praedictis. Praesulatus eius attigit annum secundum pontificatus Clementis VI. Praefuit annis vigintiquinque, post quos lacessitus atroci febre, vitam cum morte commutavit, eiusque cadaver ex testamento suo ad sacrum Specum delatum, ante aram s. Mauri humatum fuit condigno honore, collachrymantibus monachis ob amissionem tanti patris iniquo tempore sibi ablati, anno Domini 1343.

Defuncti sedem implevit frater Joannes sui nominis septimus, Abbas Sublacensis quadragesimus primus. Is expriore sacri Specus communi consensu abbas fuit declaratus: quo die, aut mense nescio; sed ipsum praefuisse anno Domini 1344 testatur instrumentum cuiusdam ratificationis per eum factae sub die tertia mensis octobris anni praedicti. Fuit is reverendus pater e Civitate Castelli oriundus, ex nobili familia de Cinis appellata: a puero liberalibus artibus operam dedit; adolescens, spreto saeculo, monachus factus sacri Specus, ante religionis ingressum nolens intestatus decedere, testamentum statuit quod iure codicilli valere voluit, in quo aequis partibus haeredes instituit germanos suos, idest fratrem et sororem, quos astrinxit et obligare voluit toto vitae suae tempore, singulis annis sibi dare triginta libras denariorum pro libris sacrae theologiae ac iuris canonici emendis, suo usui deputandis, ut testatur instrumentum desuper confectum, anno Christi 1329 die vigesima tertia septembris. Vir iste eruditi ingenui fuit, apprimeqne liberalis et summe gratiosus apud suos, et elegantissimus evasit. Nihil tyrannicum in vita, neque in praesulatu praesetulit, integre ac modeste vitam conventualem ducens, rei

divinae studuit, quantum ipsa tempora in tam corruptis moribus patiebantur. Is anno sui praesulatus, secundo, qui erat Christi trecentesimus quadragesimus quintus supra millesimum, volens necessitatibus monachorum s. Mariae de Morra Bottis providere, ne pro temporalis sustentationis defectu spiritualis observantiae disciplina torperet, concessit eisdem ecclesias s. Leonardi de castro Gennae et s. Mercurii de Cerbaria, cum earum iuribus et proventibus, confecta exinde Bulla confirmationis die vigesima septima februarii dicti anni. Similiter et Conventui sacri Specus ob reverentiam loci, in quantum de iure potuit eique licuit, donavit tertiam partem fructuum et proventuum molendini Collis militum ad mensam abbatialem pertinentis, ut ex eisdem fructibus et proventibus suppellex sacristiae, quae in redditibus nihil habebat, conservaretur et augeretur; in sacris vestibus et vasis, libris et luminibus divino cultui opportunis, ut testatur privilegium quoddam papae Urbani V. Insuper et copiosam divinorum aliorumque librorum utriusque iuris bibliothecam suam, pro testamento eidem Conventui delegavit. Quandoquidem vir fuit doctrina conspicuus, ita ut inter monachos suae non solum aetatis, sed priorum quoque saeculorum, omnibus litteris ornatissimus fuerit habitus. Eodem quoque anno 1345, requisitus fuit a Monachis Farfensibus, ut cambium praesulatus dignaretur facere cum eorum abbate P. D. Arnoldo, et hoc ad Monasterii Farfensis reformationem, quod miserabiliter in spiritualibus atque temporalibus collapsum erat. Qua supplicatione pie commotus, ad Clementem VI summum pontificem per procuratores litteras direxit pro translatione impetranda, quam tamen Papa fieri negavit, puto ad reclamationem Conventus Sublacensis nolentis tali praesule defraudari; ut demonstrat supplicationis instrumentum scriptum anno Domini 1345 die 19 maii. Rursus alter supplex libellus Joanni abbati porrectus fuit

nomine Conventus Monasterii s. Benedicti civitatis Nursiae, cuius sedes abbatialis vacabat causa obitus sui praesulis, quo rogabatur ut saltem unus e suis monachis, quem ad regimen animarum duxisset idoneum, sibi dignaretur praeficere, si personaliter ipse noluisset eorum curam suscipere. Eum vero, quem sibi in patrem deputasset, se perpetuo habiturum gratum ac ratum Nursini Monachi affirmabant, pollicebanturque se contra talem electionem ullo umquam tempore, aut ratione, vel causa insurrecturos, sub poena obligationis omnium bonorum sui monasterii, ut fusius patet ex litteris conventualiter subscriptis anno Domini 1347, die vigesima septima iulii. Sed nec hi compotes sui voti fuere ob grassantis circumquaque pestis contagium. Et haec breviter annotasse satis erit ad sufficientem dicti reverendi patris laudem, eiusque Conventus encomium, in quo ea florebat monasticae disciplinae observantia, quod circumvicinarum provinciarum monasteria erga Sublacense Coenobium suas converterent intuitus, beatos se existimantes si quemquam Joannis huius abbatis alumnum in patrem habere mererentur. Quinto sui regiminis anno, qui erat virginei partus millesimus trecentesimus quadragesimus octavus saevissima pestilentia omnem Italiae provinciam invasit. Inguinariam dixere: fuit ea vis morbi adeo lethalis, ut ex omnium languentium numero vix centesimus quisque mortem evaderet, tribusque perduravit annis. Nec id quidem mirum, cum ob sacrum Iubilaeum contagione hominum et multitudinem undique Romam commigrantium, squalore, situ, paedore omnia inficerentur, teste Platina *(De Vitis Pontif.)*. Ea peste correptus Joannes abbas, quinto suae administrationis anno in mense iunio succubuit, ut colligi licet ex instrumento quitantiae solutionis decimarum Camerae apostolicae. Sepultus fuit sicut ipse testamento disposuerat, in ecclesia sacri Specus ante criptam s. P. Benedicti. Porro in morte tanti patris

omnes collacrimarunt, idque in pompa funebri monachi qui aderant fletibus et gemitibus praesetulere. Fuerat is reverendus Pater morum ac vitae integritate cospicuus; qui etsi abbatiali dignitate sublimatum se cerneret, non tamen ob ipsam dignitatem a priore religionis vita unquam discessit; quinimo studiosissime advigilabat ne quid ad evertendam monasticam disciplinam, vel impunita subditorum licentia moliretur, vel rectorum oscitantia nimiaque indulgentis animi facilitas permitteret: sed cum boni propositi semper observantissimus fuisset, etiam religionis ordinationes. et constitutiones regulares ad unguem observavit, communi habitu monastico contentus, quin etiam corpus cilicio domuit; id quod nobis haec nostra aetate manifestum est factum, nempe anno Domini 1595, cum eius integrum adhuc cadaver repertum fuit, post spatium ducentorum quadraginta septem annorum, vestitum cilicio, indutum tunica rudi et scapulario conformi moderno, cinctum coreaceo cingulo, appensam sed vacuam ad latus habens vaginam, prout ab oculatis, fideque dignis accepi testibus, qui illud inspexerunt dicto anno, dum sacri Specus ingressus accomodatus fuit, ut modo extat. In ea enim excavatione pavimenti, et in expurgandis ruderibus ab artificibus inventum est, sed ad mandatum abbatis intactum relictum, et rursus humo coopertum fuit.

In defuncti locum suffectus fuit Petrus a Perusio, sui nominis quartus, Abbas Sublacensis quadragesimus secundus, pontificatus Clementis VI anno septimo, grassante adhuc ea universali lue; atque hunc praefato anno, sud die vigesima quinta septembris regimen Abbatiae tenuisse probat quoddam donationis instrumentum stipulatum in horto Fratrum Minorum de Sublacu, ubi manebat personaliter abbas propter magnum terraemotum. Is praedecessoris sui moribus operibusque contrarius fuit, et sicut obscuris ortus erat natalibus, ita et obscura eius extitit vita; ut vix dignus aestimetur

qui abbatum numero adscribatur. Nihil enim dignum laude in praesulatu egit, et plus obfuit quam profuit. Quandoquidem monasterium ipsamque abbatiam plurimis malis et damnis affecit. Haereditaria namque monasterii iura et morientium intestatorum, vel absque haeredibus decedentium bona, et Conventui deputata, suis adulatoribus, suisque partialibus concessit. Multa quoque iura particularia Conventus in magnum eius praeiudicium alienavit, aut vendidit, receptis pro iis mille et centum florenis, quibus Crucifixi Domini bonis, captivos suos consanguineos, homines nefarios ob sua demerita carceribus mancipatos redemit. Dictorum vero iurium Monasterii alienationem abbatiales deinceps mordicus ita tenuerunt ut nunquam potuerint ab Abbatibus recuperari, in maximum Monasterii detrimentum. Ita extitit gloriae et ambitionis avidus, quod perversa mente, ut inanem populi applausum pro virtute sectaretur, quod plerique ignobiles tyranni solent, qui adepto rerum fastigio, dum verae virtutis obliviscuntur, per superbiam atque animi vanitatem insaniunt. Sed divina ultio non multo post eum compescuit, hoc modo; nam altero quo regere caeperat anno, ingenti terraemotu concussum est omne Latium, quo pleraque etiam egregia aedificia publica et privata, intra spatium dierum quindecim ubique corruerunt. Qua vehementi terrae conquassatione, taliter concussum fuit divae Scholasticae coenobium, ut eius basilicam ac Capitulum culparum ad solum pene usque prostraverit. Pariter et arx castri Sublaci contremuit ita, aliaque Abbatiae castella, quod forme ea funditus corruerint in ea horrenda concussione arcis. Abbas in suo consistens palatio tanto est consternatus pavore, quod in brevi temporis momento animam exhalaverit. Quem divino creditum est nutu eo concepto tremore periisse, ne sacrum Sublacense Coenobium sub tam pernicioso rectore, magis in dies periclitaretur. Verum Petrum abbatem superstitem

fuisse sub ultima die septembris anno Domini 1359 plura demonstrant instrumenta facta anno nono papae Clementis VI.

Extincto Petro sedem abbatialem occupavit frater Angelus a Monteregali oriundus, pontificatus Clementis VI anno nono, ut probat quoddam instrumentum fratris Francisci de Castellis abbatis vicarii, factum anno a partu Virginis millesimo trecentesimo ac quinquagesimo primo, die tertia martii. In hoc abbate verificatum est istud proverbium, quo dicitur, quod malum principium, raro sortitur finem bonum. Nam suorum in primis amantissimus ac indulgentissimus fuit; quorum causa pleraque praeter fas iusque, et agebat et concedebat. Consanguinei quippe illius dominium Abbatiae sibi usurpantes, et propria libidine alieni imperii contra maiores oppidi Sublaci livore ducti, in nonnullorum puniendis delictis nimis severi, peneque inexorabiles se monstrabant, et quasi tyrannidem in plebem exercebant; unde et timeri potius, quam humanitatis et clementiae nomine laudari malebant. Alios enim quos antea favoribus prosequi videbantur, de repente fastidientes, ducti postea livore non solum persecuti sunt, verum etiam corporali poena mulctarunt. Ex eorum numero itaque nonnullos Primatum Sublaquensium pro levi causa capitibus plecti fecerant; quorum capita ab arcis moenibus ad maius damnatorum opprobrium parentumque infamiam in oppidum proiecerunt. Qua detestabili immanitate, interfectorum consanguinei furore concitati, agrestem convocantes plebem ad tale crudelitatis spectaculum, arcem protinus invaserunt, ut abbatem una cum suis comprehendentes, ferina rabie trucidarent. Quamobrem Abbas diffisus rebus suis, dum tumultum et furorem populi ex merito pertimesceret, animo consternatus, in ea perturbatione cum nullum consilium aut remedium periculo vacuum inveniret, arce oppidoquo pro-

tinus excessit. Rusticana vero plebs cum Abbatem una cum suis comprehendere nequivisset, arcem invadentes depraedati sunt, et palatium Abbatis ultricibus flammis tradiderunt. Angelus itaque abbas eo ereptus vitae periculo, Gallias petiit, et profectus Avinionem, ubi tum temporis summus pontifex Innocentius VI una cum Curia romana morabatur, abbatiam sponte renunciavit, regiminis sui anno tertio, qui erat ab Incarnatione Christi millesimus trecentesimus quinquagesimus tertius. Abdicata abbatia, in Italiam reversus, ad privatam quietoremque agendam vitam, ad s. Annae Montis Draconis Monasterium se contulit, ibique residuum vitae pacifice peregit.

CAPUT XXV.

De variis Ademari abbatis actibus, deque tertia Sublacensis Monasterii visitatione ac reformatione.

Facta renunciatione, summus pontifex Innocentius VI, alterius subrogandi abbatis monachis ex instituto potestatem dedit, pontificatus sui anno secundo, atque ita Ademarus, communi voto conventus, Abbas Sublacensis quadragesimus quartus declaratus fuit; idque probatur publico instrumento donationis, seu aggregationis monasterii s. Crucis de monte Bagnolo territorii Perusini. Ea donatio facta legitur per fratrem Rodulphum Ioannis, priorem et procuratorem monasterii s. Mariae collis s. Orphiti ordinis s. Augustini. Qui procuratorio nomine dicti conventus, ac consensu et assensu domini Francisci episcopi perusini, obtulit ac donavit, ea donatione quae dicitur fieri inter vivos, conventui sacri Specus ecclesiam s. Crucis montis Bagnoli,

quae spectabat ad conventum dictae s. Mariae collis Orphiti, cum omnibus suis juribus temporalibus et spiritualibus; facta anno nostrae salutis 1353, die vigesimatertia augusti, sub praesulatu Ademari abbatis, quam postea Urbanus V apostolico diplomate roboravit et confirmavit, pontificatus sui anno secundo, dato Avinione septimo idus martii 1364. Ademarus itaque, natione gallus, ab ingressu religionis pervicacissimae vitae monachus extitit; abbas vero effectus; recte illud, quod de Hismaele filio Abrahae scriptum est, de Ademaro dici potest: *Hic erit ferus homo: manus eius contra omnes, et manus omnium contra eum.* Natura quippe ferox, spiritus militares magis, quam religioni deditos praesetulit; ideoque homo sanguinarius, singularis crudelitatis erga omnes evasit. Quapropter populi monachorumque odium vel maxime deflagravit, eo quod in vindicandis iniuriis, ulciscendisque saecularium delictis nimium severus ac pene inexorabilis esset, quique timeri malebat, quam humanitatis gratia laudari. Rei eventus dicta probavit: nam manus eius contra vicinorum oppidorum regulos, eorumque manus adversum se expertus est. Multos Sublacianorum, adversae factionis partes foventes ac faventes, saeva morte peremit; cumque eorum consanguineos suspectos haberet, ne quid in sui perniciem molirentur, sibi praecavens, domicilium mutavit, arcemque castri Sublaci deserens, in arce Gennae sibi habitationem instituit. Cum autem nec in ea se confideret fore securum (monachis enim permodicam fidem habebat) septem de conventu s. Scholasticae patres, de quibus male suspicabatur, ad se perductos, in arcem castri Gennae suspendio necavit. Hos prius tetro mancipatos carcere, squalore ac inedia maceravit, deinde pedibus in sublime suspensos, amarissimo fumo subter ingesto, indignis cruciatibus ac lento igne ex putrido fimo confecto necavit, idque egit, ut tardiori morte perirent et

prolixiori poena torquerentur. Fertur miseros monachos constanti animo, ac nihil praeter profunda cordium suspiria et gemitus in summis cruciatibus protulisse, ut ea patientia, Abbatis ferinam sevitiam superarent. Istud vero crudelissimum mortis genus ferunt Ademarum contra innoxios usurpasse, eo quod adversum se insurrexisse suspicaretur; et in necem suam cum forensibus coniurasse crederet, ipsumque veneno extinguere voluisse. Attamen monachis sacri Specus benevolus extitit, quibus anno sui regiminis tertio, die decima septima martii concessit monasterium s. Erasmi de Urbe Coelii montis, una cum iuribus suis atque redditibus; quam donationem sua bulla roboravit et confirmavit, data in arce castri Gennae, anno Domini 1356. Post haec in dies deterior effectus, flagitiose et intemperanter nimis vivere caepit, homicidiisque labefactatus, aliisque vitiis et criminibus irretitus fuit. Iura itaque monasterii cum sub pravo eius regimine deperirent, et gravibus propter hoc conventus detrimentis subiaceret, et bona temporalia dilapidaret, oppidaque alienaret, nullamque haberet de divinis curam, nec monachorum necessitatibus compateretur, factus est omnibus exosus. In abbatiales et vassallos etiam tyrannidem exercuit, et cum circumvicinis hostiliter praelia gessit, maxime vero cum Tiburtinis, circa annum Domini 1356, quos infesto agmine advenire cum intellexisset, coactos repente milites adhortatos esse fertur, ut Tiburtinos pluries devictos, ea die omnino vincendos debellandosque non dubitarent, modo paululum adniterentur, ut superiorum laborum ac victoriarum praemia caperent. In paucis namque debellandis, summam certaminis victoriam constare, proinde in eius diei eventu cum salutis totius abbatiae ac gloriae eorum, tum fortunarum omnium rationem et casum consistere arbitrarentur. Rem prope levis negotii periculique futuram, si in solito, generosoque pugnandi genere, ut antea

se duce, belli fortunam subirent: procul dubio pervincendum esse confiderent. Ad haec ardebant praedae cupidine militum animi, promptique in ordines deducti, dispositique in latebris, appropinquantes Tiburtinos aggrediendi erumpendique signum expectabant. Hos ad condictum locum assecutus abbas, dato signo factoque impetu, hostes una a fronte atque tergo adoriuntur. Nec animis defuere Tiburtini, natura superbi, quin impigre atque imperterriti resisterent. Atrox utrinque committitur certamen patenti in campo, qui vulgo Darcus dicitur, tantaque vi tantaque animorum pervicacia res agitur, ut nusquam ea in provincia acrius, aut cruentius memoria hominum fuerit dimicatum. Abbatiales enim pariterque Tiburtes omnes vires cunctasque bellandi artes in id unum pugnae discrimen contulerunt, haud ignari pro vita atque imperio ultimo eo certamine praeliari, quando summa utrinque praemia aut supplicia, victis atque victoribus manerent. Ibi videre erat levis armaturae pedites Tiburtes circumvenire, et audacter intentis hastis invadere; et si paululum turmae laxarentur, miro celerique impetu intercurrere, cuncta perrumpere, clavis ferreis et gladiis atrocia infligere vulnera. Alii hastarum cuspidibus induebantur, alii sagittis confodiebantur, cum alii super alios cumulati, praementibus ultimis occumbebant, coacervatis passim cadaveribus. Pugnatum est simul uno tempore totis castris per aliquot horas, magna utrinque contentione, ita ut defatigatis nihil spatii ad recipiendum vires relinqueretur. Tandem abbatiales usu belli periti, laborisque patientes, sicuti aequitate loci atque virtute superiores erant, ita Tiburtinorum impetus egregie sustinuerunt. Adversa tandem fortuna perterriti Tiburtes, urgentibus incessanter abbatialibus, plurimisque hostium occumbentibus reliquisque magna ex parte consauciatis, caeteri signum deditionis extulerunt, proiectisque armis pacem vi-

tamque expostularunt. In eo conflictu, ut fertur ex maiorum relatione, captivi retulerunt, se virum monasticum repraesentantem habitum, districto gladio, ipsis pugnam subeuntibus comminantem in aere se conspexisse, et procul dubio S. P N. Benedicti speciem extitisse, qui certo tutelari nomine, Sublacenses conservasset. Istius miraculi fides apud Tiburtinos relinquitur. Ea visione perterriti Tiburtes dextras sibi dari rogarunt ob divi patris Benedicti protectoris reverentiam. Abbas tum Ademarus, qui magnificentiae, ac perpetuae laudis avidus, quique ingenti protectus scuto certamini interfuerat, ex victoriae manubiis captivorumque redemptione, eximii operis pontem lapideum unius fornicis spectabilem in Anienis amne extruxit, quem hodie transeuntes, tanquam priscae romanae magnificientiae aemulum admirantur. Porro successu temporis non nihil labefactatur et inclinatus pons, tempore pontificatus Urbani VI legitur restauratus, nempe anno nostrae salutis 1386, prout eiusdem pontis marmorea tabula indicat.

Appendix.

Sicut ex dictis patet sanctissimum nostrum patriarcham Benedictum abbatialibus suis eo in praelio praesto fuisse, sic quoque multoque magis sub magisterio suo militantibus adesse peculiari cura, eosque ab instantibus quandoque periculis protegere, hac etiam nostra aetate grave satis vitae discrimen nos edocuit. Memorabile etenim, quod dicturus sum, factum me praesente constat accidisse, quod nequaquam silentio praetereundum arbitror, cum ad viventium posterorumque profectum, si referatur, plurimum profuturum fore confidam. Contingit namque anno dominicae Incarnationis 1626, vigesima die martii, qua divi p. Benedicti vigilia festive celebratur, et Sublacianorum armata turma

ad custodiendum, ex antiquissima consuetudine, sacri Specus coenobium pergere solet, quemdam e sclopettariorum numero bombardam plumbea pila onustam incaute imprudenterque explodere versus cubiculum stabulo contiguum, in quo tres magistri novitiorum discipuli conversabantur. Quid verbis moror! O numquam deficiens sancti Patris super suos divina custodia! Plumbea glans vi pulveris tormentarii explosa, non tantummodo cubiculi ostium, quamvis densum, perforavit, verum etiam seram ferream crassam convulsit et laceravit; quae nisi, protegente S. P. N. Benedicto, infaustae explosioni obstitisset, absque dubio quempiam adolescentum traiecisset et interemisset. Quod satis grave periculum sane non aliunde, quam almi patris nostri Benedicti protectione eos evasisse minime dubitandum est, quinimo affirmandum eum declarasse se paterna cura etiam hisce nostris temporibus, nobis licet discolis ac immeritis, in periculis tutorem adesse. Idcirco nos studiosius Deum in patrono nostro laudare atque glorificare oportet, quod in solitudinis sacrae suas loco antiqua visus sit renovare miracula: quare ne tamquam exiguum Dei erganos beneficium flocci faciendum ac tacite praetereundum arbitraremur; sed ad eius gratiarum actionem, posterorum aedificationem, praesentiumque monachorum excitationem, hoc supramemoratis annectere volui ego testis oculatus. *(Finis)*

Ad abbatem Ademarum revertor. Qui supra dictis probris notatus et contaminatus, et a Sublacianis monachisque apud Sedis apostolicae legatum dominum Androinum de Bocca Cluniacensem abbatem et cardinalem s. Marcelli accusatus fuit per syndicum ex industria directum. Is auditis quaerelis contra Ademarum expositis, volens opportuno remedio tot tantisque flagitiis obviare, direxit reverendissimum domi-

num Andream episcopum Tudertinum cum amplissima facultate atque auctoritate, ad visitandum reformandumque Sublacense Coenobium tam in capite quam in membris, in spiritualibus ac temporalibus, totiusque abbatiae instituit administratorem tamquam Sedis apostolicae vicarium generalem ac protectorem et rectorem Abbatiae sublacensis; idque litterae domini Legati apostolici ad conventum datae perhibuerunt. Quibus cognitis, audiens visitatoris ac reformatoris adventum Ademarus, remordente se conscientia, conscius suorum facinorum, Gallias petiit, et summum pontificem Innocentium VI adiens, Avinione commorantem, ultro abbatiali dignitate se abdicavit, quinto sui regiminis anno, scilicet Christi 1358. Quo deinde se contulerit, seu ubi gentium vel loci residuum vitae peregerit, nullibi fit mentio, quandoquidem Sublacum non est reversus, ne debitas criminum suorum poenas subire cogeretur.

Annotatio (*Mirtii*)

Praecitatum annum Christi millesimum trecentesimum quinquagesimum octavum celebrem atque memorabilem nobis effecit sacrae reliquiae unius sodalis virginis et martyris s. Ursulae ad Sublacense Coenobium allatio, ex Colonia Agrippina inferioris Germaniae civitate, unde calvaria unius virginis sacrae translata fuit; quam piae devotionis gratia Purnetta, religiosa abbatissa monasterii sanctarum undecim millium virginum et martyrum, cuidam monacho Specuensi, natione Belga, qui ab illis regionibus Sublacum reversurus erat, concessit sacro Specui deferendam. Quo sacro pignore ditatum sacri Specus monasterium pia fidelium consuetudo inolevit ea festivitatis die, nempe s. Ursulae, ut utrique sexui pateret ad id ingressus. Porro eam donationem religiosa abbatissa voluit confirmare, ac munire suo diplomate, istius

tenoris: (1) « Nos Pyrnetta, abbatissa secularis ecclesie « sanctarum undecim milium virginum coloniensium. No- « tum facimus universis ad quos presens scriptum perve- « nerit publice protestando. Cum ostensor presentium ma- « gnam devotionem et affectum ad nostras reliquias habens, « nobis humiliter supplicaverit de aliquibus particulis ex « eisdem: Nos annuentes devotioni sue dedimus sibi unum « caput de nostris reliquiis, quas nos in honore sanctarum « undecim milium virginum in ecclesia nostra veneramur. « Prestita nobis per eumdem fide corporali, quod dictas « reliquias deferre debeat ad loca, in quibus ipsis debitus « honor et reverentia impendatur. Quod omnibus, quorum, « interest seu interesse poterit, sub sigillo nostro presenti- « bus appenso duximus significandum. Datum Colonie. Anno « domini millesimo cccmo quinquagesimo octavo feria quinta « post Oculi. » (2) Caeterum eius sacrae virginis calvaria in sacrario divae Scholasticae in argentea reclusa theca ad instar capitis fusa cum veneratione asservatur. Ipsas vero litteras testimoniales ego D. Cherubinus cum sacristae fungerer officio, ad diutinam illarum conservationem eidem thecae argentae inclusi. (*Finis annotationis.*)

Ad nostrum institutum nunc redeamus. Reverendissimus itaque episcopus Tudertinus, apostolicus visitator, Sublacum profectus et ad menasterium divae Scholasticae prae-

(1) Il tenore del seguente documento è desunto dalla pergamena originale che si conserva nell'Archivio del Monastero Sublacense, Arca II, N. 55. Il sigillo che vi era appeso è ora andato perduto.

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.ª

(2) Cioè il giovedì dopo la terza domenica di Quaresima, nella quale l'introito della Messa incomincia colle parole *Oculi mei.*

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.ª

sentialiter se conferens, congregatis amborum monasteriorum prioribus totoque conventu ad sonum campanae solito more in loco capitulari, litteras illustrissimi domini Legati apostolici sibi directas, legi et exponi fecit coram omnibus. Quibus lectis et auditis, conventus ipsum reverendissimum visitatorem cum debita reverentia excipiens, respondit se velle in omnibus Legati apostolici litteris tamquam apostolicis mandatis obedire, cum instantia requirentes monachi, ut ad executionem litterarum procederet iuxta traditam formam ipsius Legati. Quam petitionem episcopus gratanter admittens, ad earum executionem processit: eaque completa, reperit Monasterium in multis deformatum. Pro cuius bono regiminis statu plura praescripsit observanda, praesentesque statuit ordinationes observandas; quarum infrascripta capita ad meas pervenerunt manus: caetera abscissa reperi.

I. « In primis quod Prior claustralis et monachi mo-
« nasterii supradicti subtellares corrigiatos et altos, aut
« stivalia larga deferant.

II. « Item quod in cibis et potibus, equitaturis et le-
« ctisterniis, decentem et honestum modum non excedant.

III. « Item quod Prior claustralis et monachi supradicti
« omnes et singuli tam in abitu, quam in moribus et acti-
« bus ipsorum honeste et caste vivant, secundum, exigen-
« tiam regulae beati Benedicti, et apostolica instituta ac
« antiquam et laudabilem observantiam monasterii supradicti.

IV. « Item quod a venationibus, mercationibus et oc-
« cupationibus aliis saecularibus semper abstineant, nec
« canes, seu aves venaticos per se aut familiares suos te-
« nere praesumant,

V. « Item quod in oratorio, refectorio et dormitorio
« continuum silentium observetur, et in claustro etiam certis
« horis et locis secundum antiquam et laudabilem consue-
« tudinem et observantiam monasterii supradicti.

VI. « Item quod abbas et prior post eum exemplo vitae « verboque doctrinae fratres et Monachos suos instruat in « bono et a malo revocet, zelum Dei habens et sanctae Re- « ligionis, et delinquentes corripiat et castiget, obedientesque « foveat et confortet.

VII. « Item quod praedicti prior et monachi modeste, « caritative, pacifice, humiliter, quiete, pie et sancte vivant, « zelo Dei et sanctae Religionis accensi.

« Quicumque vero praedictorum semptem Capitulorum « scienter et pertinaciter contradictor extiterit, vel rebellis « eiusdem sanctae regulae ac institutorum et mandatorum « apostolicorum, subiaceat disciplinae sententiis etiam atque « poenis.

VIII. « Item quod praedicti prior claustralis et monachi « omnes portent infra septa monasterii et specialiter in ec- « clesia dum divina officia celebrantur, ac Capitulo et mensa « cucullam.

IX. « Item quod cum abbas vel prior, aut alius prae- « sidens, seu monachi alii extra monasterium proficiscuntur, « flocchum, cucullam, aut cappam clausam portent, et subtus « cappam, si eam portaverint, scapulare deferant.

X. « Item cum in divinis officiis servient sacris induti « vestibus, aut cum occupabuntur in fabrica vel operibus « monasterii, uti eis liceat scapulari. Istud Capitulum non « est sententia vel poena vallatum quia arbitrio relapsatur.

XI. « Item quod singulis mensibus omnes et singuli « Monachi, tam in Monasterio quam extra, sublata occa- « sione quacumque, ad confessionem saltem semel accedant, « et in prima dominica mensis cuiuslibet in Monasterio « semper communicent, nisi ex causa forsan abstineant, « quam abbati, priori, aut poenitentiariis monasterii non dif- « ferant assignare et intimare, eorumque iudicio vel absti- « neant, vel accedant.

XII. « Item quod novitiis fidelis deputetur instructor, « tam in divinis officiis, quam in observantia regulari.

XIII. « Idem quod nullus Monachorum praedicti Mo- « nasterii, vel conversus, seu oblatus absque Abbatis, seu « Superioris sui licentia, infra septa Monasterii vel extra « cuiuscumque generis arma tenere seu portare praesumat.

XIV. « Item quod Monachi supradicti singuli in singulis « sibi commissis administrationibus, vel prioratibus stare, « vel habitare non praesumant. Si vero facultates prioratus « seu administrationis huiusmodi non sufficiant pro pluribus « monachis substentandis, voluit et mandavit quod eidem « priori seu administratori unus de aliis monachis dicti mo- « nasterii societur et adiungatur, qui ex dicto monasterio « substentetur et sibi sicut uni ex aliis provideatur in eo- « dem monasterio residentibus.

XV. « Item quod nulli monacho, nisi vigesimum quin- « tum annum attigerit, prioratus conventualis, vel alius « curam habens animarum committi debeat seu possit, et « nisi expresse professus fuerit ordinem monachalem.

XVI. « Item quod monachi quibus prioratus seu ad- « ministratio huiusmodi committetur, teneantur in illis et « non in monasterio residere. Qui vero contrarium fecerit, « nullum in monasterio ipso subsidium percipiat seu ha- « beat quovis modo.

XVII. « Item quod ad ampliationem divini cultus, « omnes monachi ad monitionem Abbatis, si fuerit, alias « Prioris claustralis, se faciant ad omnes sacros Ordines « promoveri, legitima tamen excusatione et impedimento « cessante.

XVIII. « Item quod in monasterio ipso idoneus teneatur « magister, qui monachos in primitivis scientiis instruat di- « ligenter. Istud mandavit quanto citius commode poterit « sub poena obedientiae adimpleri.

XIX. « Item quod monachi non recipiantur pretio in « monasterio, seu ad prioratus vel administrationes depu- « tentur.

XX. « Item quod peculium seu proprium aliquod non « habeant, nec permittantur habere. Et si quis vel si qui « habeant, teneantur et debeant statim Abbati vel prior « assignare. »

CAPUT XXVI.

De Corrado et Bartholomaeo III abbatibus, deque quarta visitatione ac reformatione Monasterii Sublacensis.

Renunciato per Ademarum praesulatu coram summo pontifice Innocentio sexto, anno Christi 1358, reformatoque Monasterio Sublacensi per mandatum apostolicum, dictus reverendissimus D. Andreas episcopus Tudertinus in Abbatiae administratione per biennium fere laudabiliter perseveravit, quoad usque novus Abbas a Sede Apostolica deputatus confirmaretur Interim vacante sede abbatiali, ambitiosis data est occasio aucupandi munus pastorale: eo etenim tum temporis iniquitas atque malitia excreverat, ut qui plus largitione atque ambitione dico, non sanctitate aut dignis moribus, seu probata doctrina valeret, is huiusmodi dignitatis gradum, bonis oppressis et reiectis, obtineret. Inter caeteros itaque Curiae romanae aulicos quidam extitit clericus Corradus nomine, natione Pedemontantus, ex marchionum Cevae, quod est Liguriae oppidum, familia, sed damnato ex coitu genitus, qui corruptis Summi Pontificis

familiaribus, Abbatiam Sublacensem adeptus est. Is quia non per legitimae electionis ostium, ut pastor, electus; sed per posticum adulationis, ovile dominicum, ut fur et latro, invasit; ideoque non mirandum, si ut infernalis rapax lupus oviculas benedictinas non pascere aut deglubare tantummodo, sed devorare conatus est. Priori etenim abbati spurio peior deteriorque evasit; quem idcirco senior chronistes membrum Antichristi appellare non erubuit: verum ejus nefanda turpissimaque, tam publica quam occulta scelera, talia extitisse, quod ea litteris tradere puduit. Haec accidisse puto, inquit, propter absentiam Curiae Apostolicae, quae in Galliis morabatur; ideoque in Italia divina humanaque confusa iacebant, cum eo devenissent ecclesiastici, ut minime coacte, sed adulationibus promissionibusque pastorales munus quisque acquirere studeret. Erat Corradus statura pusillus et turpis, cui illa Ciceronis sententia concordabat, quod « nullum sit maius malum *turpitudine:* quae « si in deformitate corporis aliquid habeat offensionis, quanta « illa depravatio et foeditas turpificati animi debet videri? » Sequentia indicabunt. Is itaque a Sede Apostolica deputatus Abbas, et more praedecessorum consecratus fuit, anno salutis 1360, ut colligitur ex schedula professionis fratris Benedicti de Nursia, qui eo anno, die duodecima ianuarii, votum professionis emisit, in qua haec leguntur: « Vice et nomine futuri Abbatis » scilicet Corradi, qui nondum consecratus advenerat. Eius vero praesulatus duabus scripturis comprobatur; quarum una facta legitur die quarta martii, altera die decimatertia aprilis dicti anni. Inito autem praesulatu, in brevi monachos fastidire coepit et odio prosequi; meritoque iis odiosus et abominabilis factus est, quod arroganter divina humanaque affinibus atque familiaribus et concubinis pro libitu elargiretur, et inconsulto Conventu alienaret. Nam Castrum Maranum a praedecessoribus suis

mensae conventuali assignatum et confirmatum, fratri suo germano tradidit. Deinde Conventui Sacri Specus consuetas panis et vini iustitias dare renuit, quae ab aliis abbatibus fuerant liberaliter concessae et datae, atque a Summis Pontificibus confirmatae. Exinde facinoribus peiora in dies superaddens, nihil aliud mente tractare videbatur, quam qua occasione, quove modo, Monachos in sacro Specu Deo famulantes inde ejiceret et dispergeret, et toto Christiano Orbi venerandum Specum exscinderet, almique Patris Benedicti memoriam atque devotionem aboleret. Haec omnia quam foedissime elaboravit ob conceptum in Specuenses odium, quod aperte suis sceleribus contradicerent; proinde eum omnes tam religiosi quam saeculares abominabantur et gravi aversabantur stomacho. Quandoquidem nullo divi Benedicti metu perterritus, nulla humani decoris cura sollicitus, a pravis atque detestabilibus artibus ullis non abhorrebat, modo vires praesulatui adhaererent, in animum efferatum inducens certius ac validius esse potius timeri ab omnibus quam amari: cum non ad amplificandum Dei cultum Abbatiam occupasset, sed ut parentum familiariumque ingluviem atque avaritiam exsaturare valeret, et monachos omnes de sacris Monasteriis abraderet et expelleret. De caetero nihil penitus fecit in suo praesulatu, quod laudabile fuerit, praeter privilegium confirmationis omnium bonorum Monasterii s. Cleridonae concessum Monialibus ipsius loci, quod ab eodem Pontifice impetravit, istius tenoris: « Innocentius « episcopus, servus servorum Dei: dilectis in Christo filiabus « Abbatissae et Conventui Monasterii beatae Cleridonae de « Sublacu, Ordinis s. Benedictis, Tiburtinae diocesis, salutem « et apostolicam beneditionem. Cum a Nobis petitur quod « iustum est et onestum, tam vigor, aequitatis quam ordo « exigit rationis, ut id per sollicitudinem officii nostri ad « debitum perducatur effectum. Ea propter, dilectae in Do-

« mino filiae, vestris iustis postulationibus grato concurrentes
« assensu, personas vestras et locum, in quo divino estis obse-
« quio mancipatae, cum omnibus quae in praesentiarum ra-
« tionabiliter possidetis, aut in futurum iustis modis, prae-
« stante Domino, poteritis adipisci, sub beati Petri et nostra
« protectione suscipimus, etc. Datum Avinione, idibus octo-
« bris, pontificatus notri anno octavo » ; hoc est Domini 1360.

Caeterum Corradus pseudo Abbas, mortalium scelestissimus, tantis oneratus flagitiis, nulla vero virtute munitus, imo probris omnibus foedatus, cum in ultimum Monachorum Monasteriorumque sacrorum exterminium coniurasse crederetur, neque malis finem imponere videretur, rebus pene desperatis, duo Monachi, nomine Conventus, ad Summum Pontificem in Galliis demorantem destinati fuerunt, qui adulterinum Abbatem de pessimo regimine accusarent, simulque pro opportuno subventionis remedio supplicarent. Hisce quaerelis Pontifex ira accensus contra impium Corradum, iusta petitione clementer admissa, volensque tribulatis succurrere, Monasteriorumque indemnitatibus consulere, Corradum per litteras evocatum, coram se comparere praecepit. Quo scelestus ille perterritus nuntio, remordente conscientia, non fuit ausus coram Pontifice iuxte sibi adirato comparere, sed destinato procuratore Bartholomaeo Abbotti de Auricula, canonico Marsicano, Abbatiam renunciavit in manus Innocentii VI, anno Christi millesimo trecentesimo sexagesimo secundo, die vigesima tertia martii, ut legitur in mandato procurationis facto in personam dicti canonici. Pontifex, suscepta non spontanea Corradi renuntiatione, eum per difinitivam sententiam a dignitate et ab officio deposuit et abdicavit, et pro tantis sceleribus perpetuo exilio damnavit intra fines regionis Albaniae. Insuper Corradus in evidens signum simulatae resignationis Abbatiae Sublacensis, substituit sibi Vicarium in temporalibus, ac

spiritualibus Thomasium de Duraco, ut indicat Bulla desuper confecta eodem anno ac die quibus supra. Abbatiales vero, accepto depositionis nuncio, more barbarorum concurrentes in Corradum, omnem evomuerunt iram atque indignationem, et oneratum gravissimis contumeliis et opprobriis, extra Abbatiae fines summo cum dedecore eiecerunt, absoluto sui pessimi regiminis biennio. Quibus sauciatus ob nimium animi conceptum moerorem, peregre constitutus, in sordido quodam pauperum xenodochio, acribus internorum viscerum correptus doloribus, vehementer exagitari coepit, ita ut nec stratis recubare sineretur. Tunc infelix in ultimo vitae positus cognovit iustam esse vindicatam Dei, et merito patratorum scelerum se poenas iustissimas dare, idque maxime quod adversus S. P. Benedictum eiusque monachos impia mente semper se gesserat. Haec impoenitenti animo memorans foedissimam vitam morte miserrima clausit, nullo deplorata luctu.

Eliminato in exilium Corrado per Innocentium summum pontificem, reverendissimus pater D. Andreas episcopus Tudertinus denuo administrationem Abbatiae suscepit, ex mandato supramemorati illustrissimi domini Androini Sedis Apostolicae per Italiam Legati, directo ei Brevi sub anno ut supra, die vero decima septima augusti : Abbatiam rexit mensibus circiter septem. Interim defuncto die duodecima septembris anno Domini 1362 papa Innocentio, eidem in pontificatu successit Urbanus V, electus die vigesima septima eiusdem mensis. Is statim ut intellexit miserandum sacri Monasterii Sublacensis statum, facultatem concessit Monachis et corpore Conventus eligendi sibi praesulem secundum s. Patris Benedicti regulae statuta. Quapropter Fratres unanimi voto consenserunt in fratrem Bartholomaeum e civitate Senarum oriundum, Sacri Specus Monachum, tum temporis absentem, et Prioris claustralis

officio fungentem in Monasterio s. Crucis de Bagnolo Perusinae Diocesis, virum moribus ac disciplina monastica probatum.

Bartholomaeus itaque electus, ad Summum Pontificem in Gallias profectus confirmationis ergo, ab Urbano pontifice more praedecessorum suorum ordinatus fuit. Quem etiam volens gratiis fovere, Breve Apostolicum condonavit in Abbatialium favorem scriptum officialibus Campaniae Maritimaeque provinciis, quibus mandavit, ne Monasterium Sublacense aut Abbatiales ultra solitum molestent, quin imo nec ab aliis molestari permittant; verum etiam si opus foret contra molestantes auxilium praestarent: sub hoc tenore: « Urbanus episcopus, servus servorum Dei: dilectis « filiis universis officialibus in Provinciis Campaniae ac Ma- « ritimae salutem. Cum ad Monasterium Sublacense, et eius « membra, etc Datum Avinione, XI kal. augusti, ponti- « ficatus nostri anno primo. » Addictorum confirmationem legitur eo anno, hoc est 1363, sub die secunda maii sententiam tulisse pro reconciliandis inter se discordantibus quibusdam Abbatialibus.

Bartholomaeus itaque istius nominis tertius, Abbas Sublacensis quadragesimus sextus, natione senensis, vir extitit in vitae suae tempore toto probatis moribus; quem pietas in Deum, humanitas atque mansuetudo erga Monachos et Abbatiales, nec non munifica in pauperes liberalitas, illustrem atque celebrem fecerunt: praeter multa beneficia Monasterio exhibita, plura obtinuit ab Urbano V diplomata utilitatem conventus totiusque Abbatiae concernentia.

ANNOTATIO *(Mirtii.)*

Urbanus iste Familiae Benedictinae nigrorum ultimus pontifex fuit et clarissimum nostri Ordinis decus ac iubar; frater Gulielmus antea vocabatur, natione Gallus, provinciae Tholosanae, oppido Grisaco natus, decretorum et sacrae theologiae doctor, ex monacho Monasterii Cluniacensis, primum Abbas Altiriodorensis, deinde s. Victoris Massiliae, ac demum in Avinione omnium Cardinalium suffragiis, absens et non Cardinalis, quinto calendas novembris anno Christi 1362 Supremus Pastor acclamatus fuit. Avinionem veniens octavo idus novembris, consecrationem simul et coronationem suam perfecit; dominici gregis curam strenue gessit per annos octo, mensem unum et dies decem et septem; obiit Avinione decimo quarto calendas ianuarii. Cadaver eius Massiliam deportatum, in ecclesia s. Victoris, cuius olim Abbas fuerat, sepultum est. (*Finis annotationis.*)

Fuit is Pontifex satis benevolus erga Monasterium Sublacense, cuius singularem curam gessit, ut ex sequentibus patebit. Nam altero sui pontificatus anno confirmavit monasterio Sacri Specus donationem et aggregationem factam Monasterii s. Crucis Montis Bagnoli Perusinae dioecesis, cuius diplomatis tale est exordium : « Urbanus episcopus, « servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Apo- « stolicae Sedis benignitas personas sub religionis habitu « Domino militantes, etc. Datum Avinione, septimo idus « martii, pontificatus nostri anno secundo. » Fuerat dicta ecclesia seu Prioratus s. Crucis Ordinis s. Augustini et a Prioratu s. Mariae de Colle s. Orfiti perusinae dioecesis unitus Sacro Specui tempore Ademari Abbatis, anno Do-

mini 1353, die 23 augusti. Istud igitur Monasterium vetustate collapsum, et aedificiis deforme, Bartholomaeus Abbas pene a fundamentis restauravit. Monasterium vero Sublacense cum reperisset in pluribus deformatum quorumdam perversorum Monachorum nequitia, nec non negligentia Abbatum praeteritorum, et multiplicibus quae patiebatur malis ac damnis cum sedulus Abbas obviare vellet, pium animi sui studium exequi nequivit, propter studiorum ac morum ibidem existentium monachorum diversitatem : atque ideo recursum habuit ad dictum Summum Pontificem, qui benevolentia singulari Monasteria Sublacensia prosequebatur; qua de causa scripsit Abbati Bartholomaeo suoque Conventui pro visitatoribus suscipiendis sequenti tenore: « Urbanus episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis Abbati « et Conventui Monasterii Sublacensis nec non personis « membrorum ipsius Monasterii, Ordinis s. Benedicti, sa- « lutem et apostolicam benedictionem. Etsi cunctos Chri- « stifideles, quorum regimini, etc. Datum Avinione, calendis « decembri, pontificatus nostri anno secundo » idest anno Domini 1363. Eademque die instituit et deputavit visitatores et reformatores apostolicos duos episcopos, nempe Butium Civitatis Castelli, et Lucam Nucerinum, nec non et Franciscum de Thebaldeschis canonicum Basilicae Vaticanae quibus praecepit ut auctoritate apostolica visitarent Monasteria Sublacensia, tam in capitibus quam in membris. Insuper et Senatoribus Romanis Pontifex destinavit litteras, ut reformatoribus auxilium praebeant contra inobedientes et resistentes Monachos. Quandoquidem nonnulli erant qui salutaribus monitis Abbatis repugnabant et regularibus disciplinis subiici nolebant; e quibus quatuor, Castrum Maranum de facto una cum sua turre tutelari per rebellionem invaserant et tenebant, quos Bartholomaeus ex decreto Urbani V de facto eiecit, et de Conventu expulit. At quoniam

pravi frutices, quamvis semel excisi iterum pullulare non desinunt, vix credi potest quantum laboris insumpserit religioni monasticae observantissimus zelotes Bartholomaeus iste, ut infaustos palmites denuo exurgentes, non solummodo verbi divini falce praecideret, verum etiam radicitus exscinderet atque evelleret. Ideoque iuxta sanctissimi legislatoris nostri Benedicti ordinationem, atque decretum Summi Pontificis Monachos discolos et incorrigibiles expulit de Conventu. Et licet permultas tribulationes et molestias, quas ab illis qui perniciosam libertatem magis quam regularis vitae districtionem diligebant passus sit, eisdem tamen constanti animo, gratia Dei atque suffragiis S. P. Benedicti, superatis, ad tantam regularis disciplinae observantiam Conventum reduxit, ut eam per omnia iuxta pristinum sacrae religionis vigorem restauraverit. Eaque de causa honestos viros litteratos transalpinos, de quibus innuit quoddam diploma Gregorii XI, Deum timentes, ex diversis congregatos regionibus, Sublacum conduxit, atque ex eo tempore constat nationis Germanicae Monachos introductos fuisse, qui deinceps ambo Monasteria laudabiliter gubernarunt, usque ad eorumdem aggregationem Congregationi Cassinensi, alias s. Iustinae de Padua, spatio annorum centum quinquaginta circiter, ut demonstrant plurima archivii nostri instrumenta.

Bartholomaeus itaque aucto numero Monachorum, cultum divinum etiam plurimum amplificavit, atque praesertim in Sacri Specus coenobio quod deinceps frequentari coepit a peregrinis, transalpinis quam maxime, et hospitibus plus solito, qui ad illud confluebant ob reverentiam loci, suaeque devotionis studium; pro quibus hospitandis abbas Bartholomaeus praesulatus sui anno tertio assignavit nonnulla bona mensae suae, nec non alia a praedecessoribus hospitalitatis conservandae gratia oblata impetravit confirmari apostolico

diplomate, istius tenoris: « Urbanus episcopus, servus ser-
« vorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Iustis petentium
« desideriis dignum est Nos facilem praebere assensum, et
« vota quae a rationis tramite non discordant, affectu pro-
« sequente, complere. Sane petitio filiorum dilectorum Prio-
« ris et Conventus Prioratus loci de Specu Ordinis s. Bene-
« dicti Tiburtinae Dioecesis Nobis super exhibita continebat,
« quod cum olim, etc. Datum Avinione, secundo idus iunii,
« pontificatus nostri anno tertio » qui erat Domini 1365.
Fuerat olim per Alexandrum IV, primo, ac postea per Gregorium X summos pontifices statutum et ordinatum, quod in eo Prioratu esse deberet et perpetuo observari numerus Monachorum, scilicet clericorum duodecim, debentium Domino psallere, et continuare chorum in divinis officiis, praeter duos Conversos seu oblatos necessarios pro ministeriis, servitiis et officiis ipsius loci. Quibus nec non et hospitibus Abbates tenebantur quotidie dare effectualiter expensas panis et vini : quae expensa communiter *Iustitia panis et vini* appellatur in scripturis; pro cuius declaratione sciendum est, quod cum Abbates plerumque Sublaci in arce sibi sedes collocassent, mensam propriam et separatam a Conventuali habebant; ideoque Conventui, scilicet triginta duobus Monachis, assignaverant certas et determinatas expensas panis et vini; assignatio ea plerumque in scripturis appellatur *Iustitia panis et vini*. Eaque primitus instituta fuit circa annum Domini 1080, per Ioannem istius nominis quintum, quae deinde a Summis Pontificibus laudata fuit, et ut laudabiliter instituta etiam confirmata et approbata pluries legitur. Quae assignatio deinceps ex antiqua et approbata consuetudine, usque ad formalem mensarum divisionem factam per Bonifacium IX, de qua inferius suo dicemus loco, observata fuit. Quaelibet vero Iustitia panis ponderabat uncias sexaginta, quae Iustitae computatae ascendebant

annuatim ad grani seu tritici expurgati rubra biscentum quadraginta quatuor. Iustitia vero vini puri ascendebat ad summam caballatarum octoginta, ad mensuram usualem Castri Sublaci.

Quarto sui regiminis anno, qui erat Domini 1366, Bartholomaeus abbas instituit Priorem claustralem in Monasterio s. Ioannis de Silva Ontrensi, in districtu Castri Mevani, Spoletinae diocesis, quod immediate spectabat ad Conventum Sublacensem, ut testatur Bulla ipsius Abbatis facta ut supra die sexta februarii; anno vero sequenti etiam instituit per Bullam suam pontificali sigillo munitam, fratrem Ioannem Monachum Sublacensem in retorem et administratorem Monasterii s. Pastoris Castri Gallicani, spectantis immediate ad Conventum Sublacensem, anno Domini 1267, die 27 iunii. Sexto quoque sui praesulatus anno qui erat humanae salutis 1368, die vigesima octava aprilis, Bartholomaeus Abbas ex paterno affectu erga suos Monachos assignavit mensae Conventuali recuperatum Castrum Maranum cum omnibus suis iuribus et pertinentiis ; quod quatuor monachi, de quibus supra diximus, per rebellionem invaserant et tenuerant anuis quatuor vel circiter; quibus eiectis, eam assignationem confirmavit suo diplomate, quod sic incipit: « Bartholomaeus Dei et Apostolicae Sedis gratia Abbas Mo-
« nasterii Sublacensis, et religiosi viri frater Iacobus de
« Ravenna Prior dicti Monasteri Sublacensis, et frater Be-
« nedictus de Nursia Prior venerabilis loci Specus Ordinis
« s. Benedicti, nullius dioecesis, certificati primo inter se ipsos,
« ut asserebant, de omni iure, quod eis et dictis Monasteriis
« et loco de Specu Sublacensi competeret, seu expetere posset
« quomodolibet in et super Castro Marano et eius territo-
« rio, etc Actum in curia Sublaci, in camera praedicti do-
« mini Abbatis, etc. » Quod instrumentum renuntiationis et confirmationis insertum est privilegio quodam Gregorii XI.

Caeterum iste Bartholomaeus vir magni consilii et animi extitit, vita et moribus integerrimus, amator et cultor Fratrum suorum, et eorum praecipue, qui doctrinam cum religione coniunctam habebant. Nullum eorum aliquando contristasse auditum fuit. In partiendis officiis et honoribus, communis omnibus est habitus. Et ne quid praetermisisse videretur, quod ad Monasterii utilitatem, decus et commodum spectare, eius opera et non modica impensa basilicam divae Scholasticae, una cum loco capitulari, quae ambo aedificia ex maximo terraemotu ante annos circiter decem et septem, tempore Petri Abbatis, collapsa fuerant, pene a fundamentis restauravit et picturis decoravit, ut sua gentilitia arma ibidem depicta sub fornice demonstrant. Plura quoque ad cultum divinum spectantia, sacra vasa atque paramenta fieri curavit, nempe calices argenteos quinque ex argento electo, et unum praecipue grandem inusitatae capacitatis pulcherrimi operis, et smaltis decoratum, quem pro sui memoria Sacro Specui condonavit, et usque in praesens ibidem conservatur: item tres alios minores usuales; crucem argenteam grandem deauratam, magni ponderis ac pretii; thuribulum argenteum affabre laboratum; praeterea cuncta pontificalia ornamenta comparavit, pluraque alia mente destinaverat provvidere, si in regimina Abbatiae Sublacensis diutius praefuisset. Nam cum celebris eius bonitatis fama publica ad aures Urbani V, ex Galliis Roman reversi, pervenisset, Bartholomaeum septimo sui praesulatus anno ad Cassinensis Monasterii regimen transtulit, anno ab incarnatione Domini 1369: eodemque anno die 20 aprilis legitur, quod Paschalis Berardi de Sublacu renunciaverit et restituerit Abbati Bartholomaeo concessum castri Augustae feudum, quod antea possederat, ut testatur publicum resignationi instrumentum desuper confectum anno Domini 1369, mense ac die quibus supra.

Inito itaque Cassinensi praesulatu, depravatos Monachorum mores, praecipueque quorumdam nobilium licentiosum vivendi institutum obiurgare coepit et audaciam reprimere; quo facto eorumdem indignationem subiit et invidiam: quapropter et in eius perniciem coniurantes, dolis vitae eius insidiabantur, tandemque tertio sui regiminis anno, idest Domini 1317, in mense septembri, atroci toxici violentia abreptus fertur, et in Basilica Cassinensi sepultus.

CAPUT XXVII.

De Francisco II et ultimo ex professis Sublaci Abbate, deque illius abdicatione, et fratris Thomae a Celano suffectione.

Translato ex regimine Abbatiae Sublacensis ad praesulatum Cassinensem Bartholomaeo Senensi, Franciscus Patavinus ex Priore sacri Specus Sublacensis, Abbas quadragesimus septimus declaratus est. Extitit is ultimus ex professorum Sublacensium numero electus regulariter, sub anno sexto Urbani V, qui erat a nativitate Salvatoris nostri trecentesimus ac sexagesimus nonus supra millesimum, idque quamplura affirmant notariorum publicorum instrumenta conscripta in mense octobri, atque in primis ipsiusmet abbatis Francisci instrumentum promissionis, seu potius iuramenti praestiti pro confirmatione atque observatione statutorum ac immunitatum tam Conventus quam Abbatialium, factum anno Domini supradicto, sub die 16 octobris. Similiter et instrumentum infeudationis quorumdam bonorum monasterii existentium in civitate Alatrina, stipulatum sub die penultima octobris dicti anni. Praesulatus itaque suscepto munere ad

tuendam Conventus totiusque Abbatiae immunitatem, tum ecclesiasticam quam forensem, animum induxit, licet propter rerum perturbationes plures pertulerit animi afflictiones. Nihilominus talem se in toto sui regiminis cursu demonstravit, quod digne meritoque in illustrium Abbatum Sublacensium numero duxerim adscribendum. Quippe qui in iis temporum calamitatibus, inter tot Conventus Sublacensis discordias, crebrasque abbatialium seditiones et rixas eorumque incorregibiles pene mores, infracti semper animi virum se monstravit; et licet variis crebrisque factiosorum hominum impetitus molestiis, nunquam tamen animo defecisse probatum est. Quem nec ulla potuit labefactare adversae fortunae procella, quod clare patuit in sui praesulatus termine, dum acerbitatem suae iniustae depositionis, tota stupente Abbatia, aequanimiter tulit. Huius egregii praesulis si singulas tentarem sui praeclari regiminis describere actiones, profecto paginae metam excedendum foret: tot enim publicorum extant notariorum tabulae, quae numerare volentibus taedium pro certo afferrent. Unde tanti Patris in adversis constantiam admiratus, inique me facturum arbitrarer, nisi sequentia pauca, e plurimis excerpta, ad posteriorum notitiam et exemplum, illiusque perpetuam memoriam litteris mandarem.

Fuit igitur Franciscus iste vir eximiae probitatis et humanitatis, et in monachos benevolentia plenus, adeo ut quos una eademque exhortationis voce non sufficiebat simul cunctos admonere, studuit singulos in quantum valuit instruere, et privatis colloquiis aedificare; quippe qui rebus et exemplis dicta ostendebat. Unde Deo et hominibus acceptus, primo sui praesulatus anno ab Urbano V summo pontifice obtinuit diploma spectans ad immunitatem Abbatiae et Conventus, directum Rectori Campaniae et Maritimae, praecipiens ne molestet Abbatem Sublacensem, nec

subditos. Datum Viterbii, tertio idus augusti, pontificatus sui anno septimo. (1)

---

(1) Acciò si arricchisca sempre più il corredo de' documenti che servono alla illustrazione della storia, stimo utile pubblicare qui in nota tre Bolle di Urbano V ed una di Gregorio XI che si riferiscono al fatto accennato in modo assai superficiale ed oscuro dal Mirzio in questo luogo della sua Cronaca, il qual fatto non interessa soltanto la storia del Monastero Sublacense, ma anche quella del pontificato dello stesso Urbano.

Documento primo. (*Archivio Sublac. Arca II, n. 26.*)

Urbanus episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio Hugoni de Bonovillario Archidiacono Manhoaci in ecclesia Auxitana, provintiarum Campanie et Maritime pro nobis et ecclesia Romana Rectori, salutem et apostolicam benedictionem. Querelam dilectorum filiorum Abbatis et Conventus Monasterii Sublacensis, ordinis sancti Benedicti, Tiburtine diaecesis, audivimus continentem quod licet ipsi et eorum, seu dicti Monasterii, castra et loca seu vassalli non sint de dictis provintiis, seu Rectori dictarum provintiarum, qui est pro tempore, quomodocumque subiecti, nisi quod quando idem Rector in aliqua dictarum provintiarum facit exercitum generalem, ipsi Abbas et Conventus consueverunt mictere centum pedites tribus diebus dumtaxat in eundo, stando et redeundo singulorum mensium, quibus huiusmodi exercitus duraverit, servituros; tu tamen eis sub certa pena mandasti quod huiusmodi centum podites ad exercitum, quem facis contra virum detestabilem Cicchum de Cecchano, transmitterent, in eodem exercitu quamdiu duraverit duraturos, ac certam fecisti impositionem salis per te de voluntate provintialium seu incolarum prefatarum provintiarum generaliter factam in eisdem provintiis in subsidium expensarum exercitus memorati; ex quibus iidem Abbas et Conventus, sentientes se et dictos vassallos gravatos indebite et iniuste, ad nostrum patrocinium recurrerunt. Quare discretioni tue precipiendo mandamus quatinus, si est ita, dictos Abbatem, Conventum, et vassallos super hiis vel similibus de cetero non molestes, quinimo quantum in te fuerit conservationem privilegiorum et immunitatum et iurium dicti monasterii et suo-

Secundo sui regiminis anno, qui erat Domini 1370, ab eodem Pontifice impetravit privilegium confirmativum

---

rum subditorum habeas opportunis favoribus commendatum. Verum quia ad felices successus iam dicti exercitus multa sunt subsidia oportuna, et repressio et exterminatio et punitio prefati Cicchi non solum ad pacem et quietem dictarum provintiarum, sed circunstantium partium cedere dinoscuntur, eidem Abbati mandavimus quod quinquaginta pedites hac vice dumtaxat ad memoratum exercitum mittere, et in ipso donec duraverit tenere et sexaginta florenos auri semel tantummodo tibi destinare curaret, quod ipse nostris mandatis reverenter obediens se obtulit impleturum; nosque hoc cum gratiarum recipimus actione, volentes et decernentes, quod per hoc sibi et dicto monasterio eiusque vassallis et subditis nullum preiudicium generetur, nec id tu tuique successores ad consequentiam deducatis. Datum apud Montemflasconem Balneoregensis diocesis XI kalendas Julii pontificatus nostri anno sexto.

B. de Surponto.

Nel verso della pergamena originale leggesi quanto segue: MccclXXIV. Indictione XIJ die XX mensis februarii productum fuit presens privilegium per venerabilem virum fratrem Gregorium monachum monasterii Sublacensis ordinis sancti benedicti Coram venerabili viro dompno Johanne pilloni archipresbytero sancte Marie frussinonis vicario in spiritualibus etc. et nobili et sapienti viro dompno atone de Castellino in temporalibus vicario etc. ac nobili et sapienti viro dompno Thoma de lucha legum doctore iudices generales curie provintiarum Campanie et maritime pro tribunali sedentes ad banchum curie situm in Rocha frussinonis. Quod cum non fuerit nec sit prout debuit et debet penes tesaurarium registratum secundum formam constitutam.... demissa tamen copia, penes me notarium subscriptum retenta.

Guido de faventia notarius curie ss.

Documento secondo. (*Archivio Sublac. Arca II, n. 27.*)

Urbanus episcopus, servus servorum Dei, Dilectis filiis vassallis et subditis monasterii Sublacensis Tiburtine diocesis, salu-

omnium bonorum, locorum ac iurium Monasterii, cuius tale est exordium: « Urbanus episcopus, servus servorum

---

tem et apostolicam benedictionem. Querelam dilectorum filiorum Abbatis et Conventus Monasterii Sublacensis ordinis sancti Benedicti Tiburtine diocesis audivimus continentem quod licet ipsi et eorum seu dicti Monasterii castra et loca, seu vos vassalli et subditi eiusdem Monasterii non sitis de provinciis Campanie et Maritime seu Rectori ipsarum provinciarum, qui est pro tempore, quomodocumque subiecti, nisi quod quando idem Rector in aliqua dictarum provinciarum facit exercitum generalem, ipsi Abbas et Conventus consueverunt mittere centum pedites tribus diebus in eundo stando et redeundo duntaxat singulorum mensium quibus eiusmodi exercitus duraverit servituros, tamen dilectus filius Hugo de Bonovillario Archidiaconus Manhoaci in ecclesia auxitana dictarum provinciarum pro nobis et ecclesia Romana Rector mandavit Abbati et Conventui supradictis, quod huiusmodi centum pedites ad exercitum, quem ipse Rector faciebat, prout facit, contra virum detestabilem Cicchum de Cicchano transmitterent, in eodem exercitu quamdiu duraverit moraturos, ac fecit certam impositionem salis, per ipsum de voluntate provincialium seu incolarum prefatarum provinciarum generaliter factam in eisdem provinciis in subsidium expensarum exercitus memorati, ex quibus iidem Abbas et Conventus sentientes se et vos gravatos indebite et iniuste, ad nostrum patrocinium recurrerunt, nosque ipsorum supplicationibus inclinati, prefato Rectori per nostras litteras mandavimus, quod si sit ita, dictos Abbatem et Conventum et vos super hiis vel similibus de cetero non molestet, quinimo quantum in ipso fuerit conservationem privilegiorum et immunitatum ac iurium dicti monasterii et suorum subditorum habeat oportunis favoribus commendatam. Verum quia ad felices successus dicti exercitus, dante domino proventuros, multa sunt subsidia oportuna, et repressio exterminatio, et punitio prefati Cicchi non solum ad pacem et quietem dictarum provinciarum sed circumstantium partium cedere dinoscuntur, eidem Abbati mandavimus quod quinquaginta pedites per vos eidem dandos hac vice duntaxat ad memoratum exercitum mittere, et in ipso, donec

« Dei: dilectis filiis Abbati et Conventui Monasterii Su-
« blacensis, Ordinis s. Benedicti, quod Nullius dioecesis

---

duraverit, tenere; et sexaginta florenos auri de sua mensa Abbatiali semel tantummodo prefato Rectori destinare procuret: quod ipse Abbas nostris mandatis reverenter obediens se obtulit impleturum; nosque hoc cum gratiarum recepimus actione, volentes et decernentes quod per hoc sibi et dicto Monasterio vobisque nullum preiudicium generetur, nec Rector prefatus et successores eiusdem ad consequentiam seu consuetudinem id deducant. Quare fidelitati vestre tenore presentium districte precipiendo mandamus quatinus dictos quinquaginta pedites de vobis ipsis gentibus, vel aliis vestris stipendiis acquirendis, ad dictum exercitum celeriter destinare curetis, ibidem donec duraverit idem exercitus moraturos: Alioquin si in hoc negligentes fueritis vel remissi, contra vos de remedio providebimus oportuno. Datum apud Montemflasconem Balneoregensis diocesis XI calendas iulii pontificatus nostri anno sexto.

Nic ⊳|
. de Curia:,
G. de Romanis:,

Documento terzo. (*Archivio Sublac. Arca III, n. 37.*)

Urbanus episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio Hugoni electo Lectorensi provinciarum Campanie et Maritime pro nobis et Ecclesia Romana Rectori salutem et apostolicam benedictionem. Pro parte dilecti filii Abbatis Monasterii Sublacensis Tiburtine diocesis Ecclesie Romane immediate subiecti fuit nobis expositum quod nuper tu a prelatis et nobilibus ac comitibus provinciarum Campanie et Maritime, quarum pro nobis et dicta Ecclesia Rector existis, pro guerra, quam habet eadem ecclesia cum Perusinis suis rebellibus, gentium armigerarum et pecunie subsidium postulasti. Et quod idem petisti ab Abbate prefato, quamvis tue iurisdictioni non subsit. Quodque postmodum unam decimam proventuum dicti monasterii solum pro huiusmodi subsidio mandavisti, minando eidem Abbati quod si hoc non faceret ad

« esse dicitur salutem et apostolicam benedictionem. Ve-
« strae devotionis sinceritas promeretur, ut vos et Mo-

---

penas graves procederes contra eum. Quare pro parte dicti Abbatis fuit nobis humiliter supplicatum quatinus licet ipse sit promptus et paratus ad implendum super hoc et aliis omnia nostra mandata, vellemus tamen in hac parte confirmando sua privilegia et immunitate de opportuno rimedio providere. Quocirca discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus super hiis prefatum Abbatem eiusque subditos non molestes. Et si quid contra eum propterea fecisti, illud in statum pristinum revocare procures. Nos enim super hoc sibi mandabimus quod putabimus convenire. Datum Viterbi III Idus Augusti, pontificatus nostri anno septimo.

Ho tratto il tenore di questo documento dall'atto autentico della solenne presentazione dell'originale fatta per parte del Pontefice al Rettore delle provincie di Campagna e Marittima dal Monaco Sublacense fr. Gregorio da Napoli.

L'atto medesimo porta la data del 16 agosto 1369, cioè di cinque giorni soltanto posteriore a quella del privilegio, ed è munito di tutte le formalità legali dal pubblico notaro Nicolò di Angelo da Segni, il quale assicura di copiare fedelmente l'originale presentato, per comando avuto dallo stesso Ugone Rettore, e ad istanza del suddetto fr. Gregorio.

DOCUMENTO QUARTO.

Gregorius episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis universis et singulis vicariis et quibuscumque aliis officialibus Ecclesie Romane in partibus ytalie constitutis, nec non Rectori et thesaurariis ceterisque officialibus provinciarum Campanee et Maritime dicte ecclesie subiectarum, presentibus et futuris, quocumque nomine censeantur, salutem et apostolicam benedictionem. Justis petentium desideriis libenter annuimus, et eis quantum cum deo possumus favorem apostolicum impertimur. Sane petitio pro parte dilectorum filiorum abbatis et conventus Monasterii Sublacensis Romane ecclesie immediate subiecti, ordinis sancti Benedicti, quod nullius dyocesis existit, nobis super exhibita continebat quod licet ipsi ac dictum eorum Monasterium ratione

« nasterium vestrum paterno prosequamur affectu, petitiones « vestras, quantum cum Deo possumus ad exauditionis gra- « tiam admittamus, etc. Datum apud Montem Flasconem « tertio calendas iulii, pontificatus nostri anno octavo. » Eodem anno idem Pontifex multas ordinationes constituit pro bono statu Monasterii utriusque concessu motu proprio, post factam Conventus reformationem, istius tenoris: « Ur- « banus episcopus, servus servorum Dei; ad perpetuam rei « memoriam. Quamvis cuncta loca Monastica geramus in « visceribus charitatis, et illa reformari et conservari in « regulari observantia summis desideriis cupiamus, in Mo- « nasterio tamen Specus Ordinis s. Benedicti patris occi-

---

Terrarum et Castrorum ad ipsos et Monasterium predictum pertinentium Rectori provinciarum Campanae et Maritime vel aliis officialibus pro Romana Ecclesia in partibus illis pro tempore existentibus; non teneantur nec consueverint aliquas impositiones, tallias, aut collectas solvere, vel aliqua servitia impendere, nisi dumtaxat quod quando prefatus Rector pro tempore existens generalem exercitum in aliqua parte dictarum provinciarum facit, Abbas dicti Monasterii, qui est pro tempore, ac ipsius vassalli consueverunt ad servitium huiusmodi exercitus centum homines armatos et pedestres transmittere. Qui quidem homines tribus diebus dumtaxat singulorum mensium quibus huiusmodi exercitus durat in huiusmodi exercitu in eundo, stando et redeundo consueverunt servire, idque servatum extiterit a tempore cuius contrarii memoria non existit. Tamen vos, seu aliqui vestrum, predictos Abbatem et Conventum ac vassallos ad contribuendum in talliis, collectis et impositionibus ac honeribus, que in illis partibus, personis ac terris dictarum provintiarum imponuntur, compellere, ac ipsis Abbati et Conventui ac vaxallis nova servitia et onera imponere, et alias ipsos multipliciter molestare ac vexare presumitis. Quare pro parte ipsorum Abbatis et Conventus fuit nobis humiliter supplicatum, ut providere ipsis super hiis de oportuno remedio dignaremur. Nos igitur qui Abbatem et Con-

« dentalium monachorum, cuius regulam ab annis teneris « professi fuimus, etc. Datum apud Montemflasconem, se- « cundo idus augusti, Pontificatus nostri anno octavo. »

Sequenti etiam anno concessit dictus Urbanus privilegium confirmativum omnium bonorum, locorum ac iurium monasterii s. Mariae de Morra bottis, istius tenoris: « Ur- « banus episcopus, servus servorum Dei: dilectis filiis Priori « et Conventui Prioratus s. Mariae de Murro Ordinis s. Be- « nedicti Tiburtinae dioecesis, salutem et apostolicam be- « nedictionem. Solet annuere Sedes Apostolica, etc. Datum Avinione, tertio nonas decembris, pontificatus nostri anno nono. » Praenotato anno Franciscus Abbas ad tollendam aquae

---

ventum ac Monasterium predictos, eorum meritis exigentibus, prosequimur specialis prerogativa favoris, huiusmodi supplicationibus inclinati, vobis omnibus et singulis auctoritate apostolica tenore presentium districtius inhybemus ne absque speciali mandato apostolice Sedis Abbati et Conventuy vel vaxallis predictis, aliquas impositiones, tallias seu collectas imponere, aut aliqua onera seu servitia, ultra quod ab antiquo, ut prefertur, consuetum existat, indicere, vel ipsos occaxione talliarum, impositionum, seu collectarum huiusmodi aliquatenus molestare seu vexare audeatis, vel quomodolibet presumatis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre inhibitionis infringere vel ausu temerario contrahire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis viij calendas Octubris, Pontificatus nostri anno Quarto.

Desunto dalla copia autentica fatta il dì 29 luglio 1375 dal notaro Giacomo di Pietro Giacomo Santo di Subiaco nello stipulare l'atto della solenne presentazione dell'originale a Francesco Abate Sublacense fatta da fr. Gregorio da Napoli, Monaco e Procuratore del Monastero.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

penuriam, quam patiebantur monachi sacri Specus, cisternam satis amplam extruxit, qua aqua pluvialis per euripos et canaliculos sub stillicidio positos ad imbres suscipiendos, et per glaream immissam ac spongias purificaretur, et salubrior efficeretur; eaque adhuc in praesentiarum usuit est· Ibidem etiam nonnulla aedificavit pro monachis habitacula, in locis remotioribus, pro iis qui arctioris vitae studiis dediti erant; quarum etiam nunc vestigia extant priscorum monachorum singularem devotionem demonstrantia.

Anno Domini 1371, qui secundus erat Francisci Abbatis defuncto Urbano V, successit in pontificatu Gregorius XI, apud quem ille per litteras conquestus est de Abbatissa Joanna Monasterii s. Erasmi de Urbe Caelii montis, de turpe illius regimine, atque indecenti vita, deque monalium inobedientia. Nam istud monasterium immediate subiectum fuerat semper a principio suae fundationis Caenobio Sublacensi, ideoque de antiqua et approbata, atque hactenus pacifica observata consuetudine, illius visitatio et correctio ad Abbatem Sublacensem pertinebat.

Annotatio (*Mirtii.*)

Nunc quoniam hic cessabit memoria huius monasterii s. Erasmi, antequam ad ulteriora procedamus, eius restat explicanda chronographia ad posterorum notitiam. Sciendum itaque sanctissimum patriarcam Benedictum post martyrium s. Placidi discipuli sui, aedes illius paternas ac natalitias, positas Romae in Coelio monte, ex consensu Tertulli, in ecclesiam et monasterium convertisse et in honorem sancti Erasmi episcopi et martyris consecrasse, nempe anno Christi 542. Postmodum ab obitu sanctissimi Patris anno quinquagesimo octavo, cum per Longobardos destructa fuissent Monasteria Sublacensia, anno salutis 601 monachi Congre-

gationis Specuensis, Romam aufugientes, perbenigne a s. Gregorio Magno suscepti, et in monasterio s. Erasmi collocati fuere. Cum autem locus pro admittenda tanta monachorum multitudine angustior esset, ea qua Romanum Pontificem decebat aedium laxitate et magnificentia amplificavit, ibique Conventus Sublacensis commoratus est spatio annorum plus quam centum, usque ad pontificatum Joannis VII, cuius decreto et licentia Conventus s. Erasmi bifariam divisus delecti fuere, qui Sublacum repetentes, monasterium desolatum restaurarent, atque observantiam regularis disciplinae in pristinum restituerent. Commigraturi ad tantum opus, Stephanum virum probatum, et ad pastorale munus subeundum satis idoneum, in suum delegerunt Abbatem, et a Summo Pontifice ex more consecrari obtinuerunt, ut eius testatur concessum privilegium anno Domini 705, ut suo loco fuse dictum est. Reliqua Conventus s. Erasmi pars per plures annorum centurias in regulari observantia perseveravit, sub protectione et obedientia Abbatum Sublacensium, sub administratione nihilominus peculiarium Rectorum, e quorum numero paucos memoratos in veteri Regesto reperi, nempe: Palumbum Abbatem, qui praefuisse legitur anno salutis 822, ut videre licet pagina 91: post quem Nicolaus Abbas qui et episcopus extitit, sub anno Domini 850, sedente Leone IV; vide pag. 69: deinde Zacharias Abbas et Sedis Apostolicae scrinarius successit, et praefuit anno Domini 866, ut legitur pagina 114. Huic in regimine successit Benedictus Abbas, et Sedis Apostolicae prothonotarius, qui floruit anno Domini 897, ut habetur pagina 140. Illo decedente, monasticam disciplinam in pessum ivisse et Conventum ab obedientia Abbatum defecisse colligitur ex Bulla papae Leonis VII, quo sedente, cum Monasterium s. Erasmi congregatione monachorum nudatum esset, ita ut a nullo praeposito, aut Monacho inhabitaretur,

Leo auctoritate apostolica ipsum Monasterium rursus sub anno 939 subdidit et commisit Leoni III Abbati Sublacensi eiusque successoribus, pro refugio et utilitate Congregationis Specuensis. Post haec legitur praefuisse Rainerium sub titulo rectoris, et sub protectione Abbatis Sublacensis anno Christi 1074; vide pagina 126. Sicque Abbatia s. Erasmi sub continuata Abbatum Sublacensium cura ac protectione, in observantia et obedientia perseverasse coniicitur usque ad pontificatum, ut puto, Urbani II vel eius successoris, a quorum altero dictum monasterium commutatum fuit in domicilium sacrarum virginum. Idque patet: nam anno Christi 1299 die 24 septembris legitur dominam Luciam Abbatissam dicti Monasterii regimen renuntiasse Francisco, istius nominis primo, Abbati Sublacensi, cui in temporalibus et spiritualibus pleno iure subiectum erat, ut testantur diplomata Gregorii XI. Rursus Ademarus Abbas Sublacensis cum sub anno Domini 1356 regularem observantiam tepuisse cognoverit ob turpem vitam monialium et negligentiam Abbatissae, illud assignavit Conventui sacri Specus ad regendum et possidendum cum omnibus suis iuribus et proventibus, ut testatur Ademari Bulla die 17 martii praefati anni confecta. Verum reconciliatis iterumque confirmatis ibidem monialibus, anno 1370 die 28 octobris ex decreto Urbani V, Joanna abbatissa propter plura crimina et indecentem vitam, et praecipue ob inobedientiam Abbati Sublacensi, ad quem spectabat monasterii visitatio et correctio, ab administratione et dignitate deposita fuit; et tandem Gregorius XI, expulsis inde monialibus, monasterium s. Erasmi denuo Abbatiae Sublacensi incorporavit et aggregavit, anno Domini 1373, eodemque anno Franciscus a Padua abbas instituit Rectorem ac Priorem Claustralem eiusdem Monasterii fratrem Stephanum Polonum Monachum sacri Specus, proprio et totius Conventus Su-

blacensis nomine, sub die 18 octobris, ut habetur ex eius Bulla. Caeterum quanto deinceps tempore in monasterio s. Erasmi floruerit observantia monastica, aut ad cuius manus fuerit illud postea devolutum, nulla produnt scripturarum monumenta. Ab immemorabili tempore monasterium nostrum eius possessione privatum fuit, et in praesentiarum solummodo vetustae parietum illius ruinae visuntur. Et haec dixisse sufficiat de s. Erasmi Monasterii chronologia.

Redeamus nunc ad historiae propositum, ne ab instituto nostro plus aequo discessisse videamur. (*Finis annotationis.*)

Quarto sui praesulatus anno, qui erat a partu Virginis 1373, ultima die aprilis, Abbas Franciscus obtinuit a quatuor nobilibus viris nepotibus domini Joannis Rodi de Gennazzano, medietatem castri Civitellae ad eosdem legitime spectantem, quam idem Ioannes Rodi emerat a domino Petro Agapiti de Columna, pretio florenorum auri puri quatuor millium, anno Domini 1340, ut testantur instrumenta desuper confecta: eamdemque medietatem obtulerunt iidem quatuor nobiles viri Abbati et Conventui Sublacensi, pro remissione peccatorum, redemptione animarum suarum, atque ad honorem s. Patris Benedicti. Abbas itaque ut pacifice integrum possideret Civitellae castrum, alteram illius medietatem numerata pecunia emit a nobili viro Antonio Mundi de Gennazzano, anno sui regiminis decimo septimo, qui erat Domini 1385. Eodem quoque supramemorato anno gloriosus Fundorum Comes dominus Honoratus et ipse pariter ad honorem Dei santique Benedicti Patriarchae nostri, animaeque suae suorumque maiorum salute animarum, Abbati et Conventui restituit et assignavit omne ius ad se spectans in castro Gennae, totumque dominium sibi legit-

time competens in toto illius districtu, prout affirmat publicum desuper conscriptum factae resignationis instrumentum, anno salutis 1373, sub die decimaquinta martii, qui erat pontificatus Gregorii XI tertius.

Sexto Francisci Abbatis anno, qui erat Domini 1375, idem Summus Pontifex confirmat Conventui sacri Specus iustitias panis et vini solitas dari ab Abbatibus, atque annualem electionem Prioris, aliasque eiusdem loci exemptiones, sub tali tenore: « Gregorius episcopus, servus servorum Dei: « ad perpetuam rei memoriam. Pastoralis officii debitum, « cui, disponente Domino, praesidemus exposcit ut personas « ecclesiasticas, praesertim sub Religionis habitu Domino mi- « litantes, prosequamur favoribus opportunis, et ut ea, per « quae personarum ipsarum ac locorum eorum utilitatibus « salubriter est provisum, solita firmitate consistant, apo- « stolico munimine roboremus. Sane petitio dilectorum filio- « rum Prioris et Conventus Prioratus de Specu Ordinis « sancti Benedicti, etc. Datum apud pontem Sergiae Avi- « nionensi dioecesis, tertio idus semptembris, pontificatus no- « stri anno quarto. » Eodem quoque anno atque die, idem Papa confirmavit utrique concessionem factam castri Marani sub hoc tenore: « Gregorius episcopus, servus servorum Dei: « ad perpetuam rei memoriam. Sedis Apostolicae gratiosa « benignitas iustis petentium desideriis libenter solet an- « nuere, et illa quae ab ipsa suppliciter postulantur, favo- « ribus prosequitur opportunis. Exhibita siquidem nobis « nuper pro parte dilectorum filiorum Francisci Abbatis « Monasterii Sublacensis Ordinis sancti Benedicti, ac Do- « nati Prioris Prioratus de Specu, etc. Datum etc. », ut supra. Septimo administrationis anno Francisci Abbatis, qui incidit in annum 1376 post Christum natum, dignus iste praesul arduam diuturnamque sustinuit controversiam atque litem pro Conventus beneficio contra dominum Opertum

filiumque eius Jacobum Comites Squillaci, qui castrum Gennae per vim ac nefas usurpari sibi conati sunt. Hos tamen abbas, auxiliante Deo divoque Benedicto patre nostro, comite iustitia, tribus contra eos latis sententiis devicit, atque per curiam Romanam ad solutionem expensarum factarum compulit; quarum singularum sententiarum originalia adhuc in archivo Monasterii nostri conservantur. Eodemque anno Abbas obtinuit a Gregorio summo pontifice confirmativum diploma sententiarum latarum super facto castri Gennae, quod ad Conventum Sublacensem cum omnibus iuribus et pertinentiis suis iusto titulo pertinebat. Illud Jacobus Roberti Comitis Squillaci filius falso titulo iuris haereditarii plurimis annis possederat, et impediverat quominus Conventus et abbas illud possidere pacifice possent. Quapropter exorta fuit inter utramque partem gravis materia quaestionis: eam causam quondam Urbanus V fine debito determinari iusserat per Auditorem causarum sacri Palatii apostolici summarie et de plano. Latam itaque definitivam sententiam in favorem Monasteri et non executam, Gregorius papa XI, suo confirmavit diplomate, quod sic incipit: « Gregorius episcopus, servus servorum Dei, ve-
« nerabili fratri Petri episcopo Urbevetano, et dilectis filiis
« nostris s. Pauli et s. Laurentii extra muros urbis Mona-
« steriorum abbatibus, salutem et apostolicam benedictionem.
« Petitio dilectorum filiorum Francisci abbatis et Conventus
« Monasterii Sublacensis ordinis s. Benedicti, quod Nullius
« dioecesis existit, nobis exhibita continebat quod licet ca-
« strum Gennae, etc. Datum Avenione, decimoquinto ca-
« lendas aprilis, pontificatus nostri anno sexto: 1376. »
Octavo regiminis anno Francisci abbatis, qui erat Domini 1377, idem Pontifex suo diplomate districte inhibuit mulieribus ingressum sacri Specus ac silvae contiguae, absque licentia Prioris, sub tali tenore: « Gregorius epi-

« scopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. « Expedit Monachis, etc. » et infra: « et ne mulieres frau- « dentur gratia indulgentiarum, quae concessae dicuntur « devote visitantibus ecclesiam memoratam, illas, quoad « mulieres dumtaxat, ad ecclesiam seu cappellam s. Crucis « subiectam praefato Monasterio Sublacensi, et ab ipso Mo- « nasterio Specus per dimidium milliare, vel circa, ut di- « citur, distantem, trasferimus, ac devote visitantibus conce- « dimus in eis temporibus atque formis in quibus visitan- « tibus ecclesiam dicti Monasterii sunt concessae. Datum « Romae apud s. Petrum, decimo calendas maii, pontifi- « catus nostri anno septimo: 1377. » Quae vero qualesque eae sacri Specus indulgentiae fuerint, vel a quibus olim Summis Pontificibus concessae, non puto absurdum hic annotare; ut quarum iam apud nostrales deperierat cognitio, ad posterorum notitiam perveniant. Has ego ex vetustis manuscriptis fratris Ioannis de Aragonia monachi sacri Specus excepi, quas ex antiquissimo parvoque eiusdem loci psalterio, in quo ob multam vetustatem taliter evanuerant, quod vix legibiles essent, se descripsisse fatetur, sub anno salutis 1387 die penultima februarii. Eorum Pontificum Summorum primus extitit Leo papa IX, qui ad Sublacense Coenobium veniens anno Domini 1051, visitansque sacrum s. Patris nostri Specus, cunctis christifidelibus illud devote visitantibus in festo s. Gregorii Magni concessit indulgentiam annorum septem, totidemque quarantenas: item in festo s. Nicolai annos tres, totidemque quarantenas et similiter in festo s. Romani Abbatis annos novem totidemque quarantenas. Alter Summus Pontifex fuit Innocentius III, qui anno Domini 1202 visitans et reformans Conventum Sublacensem, concessit indulgentias septem annorum, totidemque quarantenas visitantibus dictam ecclesiam in festivitate s. Benedicti. Tertius Summus Pontifex extitit Gregorius IX qui

demorans in Monasterio sacri Specus concessit visitantibus illud in festivitate S. P. nostri Benedicti absolutionem septimae partis omnium peccatorum: item in festo s. Blasii episcopi et martyris annos novem, totidemque quarantenas, totidemque in festo s. Mauri Abbatis: item in festis sanctorum Placidi, et Hilarii anno quinque, totidemque quarantenas. Quartus fuit papa Alexander IV, qui anno Christi 1260 visitavit et reformavit Monasterium Sublacense et sacri Specus, cui concessit in festivitate S. P. Benedicti visitantibus ipsum Specum indulgentias unius anni, et unius quarantenae, et ex speciali gratia confirmavit supra notatas et concessas omnes indulgentias. Quintus pontifex fuit Caelestinus V papa: is anno Domini 1294 concessit omnibus vere poenitentibus et confessis et visitantibus sacrum Specum in festivitate s. Benedicti, nec non cuilibet altari dictae ecclesiae anno novem, totidemque quarantenas; eamdemque indulgentiam concessit singulis altaribus basilicae s. Scholasticae. Quas indulgentias publicavit D. Jacobus Columna S. R. E. cardinalis. Sextus papa fuit Urbanus VI qui sacri Specus ecclesiam visitavit anno Domini 1386, et concessit in festivitatibus s. Michaelis archangeli annum unum, unamque quarantenam; in festivitatibus vero s. Nicolai episcopi, et s. Scholasticae annos tres, totidemque quarantenas. Praeter hos D. Jacobus episcopus Anagninus anno Domini 1348 die decima septima februarii concessit Monachis vere poenitentibus et confessis, qui gratia devotionis visitaverint altaria et oratoria sacri Specus quadraginta dies de iniunctis poenitentiis, ita quod tota et integra indulgentia dicta sit et duret in perpetuum in quolibet altari et oratorio. Datum Sublaci, ut supra. Supradictas omnes et singulas indulgentias Gregorius papa XI transtulit ad sacellum s. Crucis ad consolationem mulierum, ut dictum est supra in illius diplomate.

Annotatio *(Mirtii.)*

Licet praedictarum indulgentiarum litterae apostolicae desuper confectae, quae propter varias Monasteriorum perturbationes, distractae et consumptae fuerunt exhiberi non possint, nihilominus fideles utriusque sexus ex antiquissima tracti consuetudine, modernis adhuc temporibus pro huiusmodi promerendis indulgentiis etiam de remotis locis ad ipsum sacri Specus coenobium concurrere non cessant. Caeterum s. Crucis memoratum sacellum qua veneratione dignum sit, unico sequenti constabit prodigio. Contigit namque anno nostrae salutis 1620 in mense aprili, aliquos nostrorum fratrum laicorum post coenam in coquina infirmitorii de negociis suis confabulationes protrahere usque ad horam noctis tertiam; cum singulorum auribus intonare videbatur sonitum malleatorum, tamquam conantium parietes dicti sacelli s. Crucis effodere. Eam ob rem decreverunt pariter Monasterium egredi ad investigandum quisnam foret sagrilegus ille, qui praesumeret tam venerabilis sacelli parietes violare, ad perquirendum utique, ut aestimatum fuit, latentem forsan ibi thesaurum. Dicti itaque fratres ad sacellum s. Crucis convolantes, tranquillo aere coeloque sereno, neminem repererunt, nec intus nec extra. Unus autem eorum curiosius singula perscrutans loca, si aliquod rupturae signum invenirent, coreacium altaris pallium elevans, vidit in anteriore parte altaris fenestrellam laterculo praeclusam, quem tollens, vasculum vitreum ad instar lampadis in ea aspexit, in quo plures reliquiarum ligaturae, seu fasciculi includebantur. Quod vasculum cum extrahere vellet, mirum dictu et posteris prodendum, ecce aer repente fit nebulosus, et tam densi nimbi, saeva ventorum fulgurumque procella cum maximo fragore exoritur, quod non perterriti solum fratres,

sed obstupefacti, peneque de salute diffisi, se mutuo in angulo sacelli complecterentur, et constringerent. Verum paulo post, cessante tempestate, trepidi exeuntes sacras altaris reliquias intactas reliquerunt, sibi ad infortunium imputantes, et ob suam praesumptionem accidisse crediderunt. Mane autem facto, prodigium patri sacristae enarrarunt, qui casum utpote consideratione dignum, prudenter examinans, non absque Dei nutu accidisse putans, fenestrellam altaris, intacto vasculo, caemento reclusit. Hoc causale prodigium com ab uno aut altero dictorum trium fratrum ore tenus accepissem, hic annotare non alienum, seu supervacaneum esse duxi. *(Finis annotationis.)*

Extitit octavus iste annus abbati Francisco satis superque infaustus, eo quod ubique locorum Abbatiae dissentiones audirentur, atque direptiones inter Abbatiales, ac vassallos domini Matthiae de Antiochia patroni castri Anticuli de Corrado: pariterque discordiae graves inter utrumque conventum; idque confirmant plura abbatialium instrumenta publica, qui cupientes optata quiete gaudere, concorditer et uniformiter constituerunt oppidatim suum generalem syndicum, actorem et nuntium, providum ac discretum virum Cicchum boni hominis de Sublacu, ad firmandam et ineundam veram atque perpetuam pacem nomine castrorum abbatialium cum praefato magnifico ac potenti viro domino Matthia eiusque vassallis, cum plena et generali remissione omnium et singulorum homicidiorum, cunctarumque iniuriarium, offensionum, discussionum terrarum, aliarumque litium quarumcumque ab utraque parte commissorum et peractorum, generalium et particuliarium, prout confirmant procuratoria desuper confecta, anno salutis 1377 die undecima augusti, sub anno pontificatus Grego-

rii XI septimo. Eodem quoque anno gravem exortam controversiam inter utrumque conventum super fructibus, redditibus et proventibus monasteriorum sedare volens Gregorius papa, ad eorumdem compositionem et visitationem direxit apostolicos reformatores reverendissimum D. Petrum episcopum Urbevetanum et alios, confecto desuper diplomate, cum plenaria auctoritate visitandi, reformandi, et corrigendi utrumque monasterium tam in capite quam in membris, simulque facultatem concessit absolvendi a censuris et dispensandi super irregularitate. Tenor autem diplomatis talis est. « Gregorius episcopus, servus servorum Dei: ve-
« nerabili fratri Petro episcopo Urbevetano, et dilectis filiis
« Jordano sanctorum Nazarii et Celsi Veronensis, ac An-
« tonio s. Eutitii prope Nursiam Spolètanae dioecesis, mo-
« nasteriorum abbatibus, salutem et apostolicam benedictio-
« nem. Sacrae religionis sub qua dilecti filii Franciscus
« abbas Monasterii sublacensis Romanae Ecclesiae immediate
« subiecti, etc. Datum Romae apud s. Petrum, sexto idus
« decembris, pontificatus nostri anno septimo. » In ea monasteriorum reformatione facta fuit unio bonorum utriusque conventus, quae tamen contrarium sortita est effectum; nam extitit fomes et principalis causa maiorum discordiarum et scandalorum; eo quod communio soleat parere dissentiones et rixas; et quia neglectum erat quod communiter possidebatur, maiora inde detrimenta et scandala successerunt. Ob quorum causam colligimus abbatem Franciscum usque ad secundum Urbani VI pontificatus annum ab officio et regimine fuisse per Gregorium papam suspensum, eiusque loco substitutum fratrem Ioannem Bavarum, quem in instrumento compromissionis factae inter ipsum fratrem Ioannem priorum claustralem s. Scholasticae, et inter haeredes quondam domini Abbaiamontis et dominum Joannem de Ursinis, legimus nominatum viceabbatem ac locum tenentem ipsius

Francisci, auctoritate apostolica, super controversia vertente inter ambas partes, de ac super iurisdictione molendini castri Arsularum eiusque aquae decursu legittime spectantis ad sacristiam monasterii s. Scholasticae. Idemque confirmat instrumentum compromissi facti inter dictum viceabbatem atque conventum, ac dominum Philippum episcopum Tiburtinum super controversia inter eos vertente de ac super ecclesia s. Crucis de Tibure, anno praefato, die vero secunda februarii. Attamen dominum Franciscum, anno sequenti, fuisse dignitati ac regimini restitutum a Gregorii successore, nempe Urbano VI, demonstrat ipsiusmet papae diploma, cuius tale est exordium: « Urbanus episcopus, ser-
« vus servorum Dei: Dilecto filio Francisco abbati subla-
« censi, Ordinis s. Benedicti, quod Nullius dioecesis esse di-
« gnoscitur, salutem et apostolicam benedictionem. Decens
« reputavimus, et debitum, ut pro defensione honoris et
« status S. R. E. etc. Datum Romae apud s. Petrum ca-
« lendis iunii, pontificatus nostri anno secundo » idest 1379.

Annotatio (*Mirtii.*)

Nunc reliquum est, ut quae supradictis annecti poterunt, ex instituti ratione paucis saltem libemus: neque enim iniucundum fore puto mentionem facere universalis praefatae decimationis omnium reddituum et proventuum ecclesiasticorum totius Italiae, insularumque adiacentium, impositae ab Urbano V, pontificatus sui anno quinto, qui erat incarnationis nostri Salvatoris millesimus trecentesimus sexagesimus septimus, undecimo calendas novembris. Quam universalem decimationem certis temporibus persolvendam imperavit, et in relevationem onerum, gravaminumque Curiae Romanae incumbentium statuerat convertendam. Quapropter Gregorius XI, de quo nobis sermo, post improvisum sui

praedecessoris obitum direxit ad sublacense Caenobium apostolicos exactores et collectores decimarum, qui secundum plenariam informationem de valore omnium ac singulorum fructuum, reddituum et proventuum tam mensae abbatialis quam conventus Monasterii Sublacensis, nec non sacri Specus, aliorumque monasteriorum et ecclesiarum totius abbatiae, iurisdictioni abbatis subiectarum, exactam sumerent notam, iuxta quod communiter valere possent, aestimatis annis sterilibus, et fertilibus compensatis, ut secundum ipsarum rerum valorem ac reformationem, et aextimationem singulorum, decima solveretur ab abbate et Conventu Sublacensi, aliisque monasteriis et locis, per sequens triennium, prout idem Gregorius per suam Bullam desuper confectam, anno Christi 1372, die decimanona octobris, mandaverat exequi. Fructus itaque reddituum et proventuum ipsius mensae abbatis secundum aestimationem communem, computatis annis sterilibus, et fertilibus compensatis, notati fuerunt ascendere ad summam librarum 822, et solidos sex; quorum fructuum decima ascendebat ad summam librarum 82, et solidos quinque. Fructus vero mensae conventualis Monasterii Sublacensis cum omnibus suis membris ac beneficiis appertinentibus, aestimati fuerunt valere libras 352 et solidos sex, horum decima erant librae 35 et solidi quinque. Fructus Monasterii Specus et omnium beneficiorum suorum, quae possidebat tam privatim et per se cum membris et ecclesiis sibi adnexis, quam quae habebat communia cum Monasterio Sublacensi, aestimati fuerunt valere libras 235. Illorum decima erant librae 23, et solidi decem. Fructus Prioratus s. Mariae de Morrabottis una cum membris et ecclesiis suis, ascendebant ad libras 25 et decima libras duas et solidos decem. Monasterii monialium s. Cleridonae fructus aestimati fuerunt valere libras 60; quorum decima erant librae sex. Computatis omnibus supradictis

fructibus, facile iudicare poterit lector, et cognoscere quam dispar sit status illorum temporum et praesentis, simul atque ratio proventuum singulorum locorum. (*Finis annotationis.*)

Ad Franciscum abbatem noster revertatur stylus, cuius anno regiminis nono, qui erat nostri Salvatoris 1378, sub die 27 martii, defuncto Gregorio pontifice, et eius exequiis ex more celebratis, in magna Cardinalium calamitate atque discordia suffectus fuit Urbanus VI. Is primo sui pontificatus anno, cum percepisset deformem nimis ac scandalosam controversiam et dissentionem, quae vertebatur inter abbatem Franciscum et priores utriusque monasterii, volens de opportuno providere remedio, die decima novembris dicti anni commisit domino Lucae cardinali s. Sixti apostolico commissario visitationem et reformationem Monasterii Sublacensis, facendam tam in capite quam in membris. Qui cum gravioribus Romanae Ecclesiae negociis impeditus esset, et personaliter nequiret ad Monasterium Sublacense accedere, destinavit vice sua venerabiles viros fratres Michaelem a Prato priorem s. Mariae novae de Urbe, et Jacobum Patavinum abbatem s. Pontiani de Luca, Ordinis s. Benedicti olivetanum, qui unionem bonorum totius conventus factam anno praecedenti separarent et annullarent, utpote damnosam et novarum dissentionum altricem, et scandalorum fomitem. Quapropter ad sedandas salubriter eas controversias, et ad bonam concordiam ineundam, diligenter reformationi eorumdem attenderunt, eosque ad litium materiam, et litigiorum anfractus evitandos, per tractatus, cum abbate amborumque conventuum prioribus divisim habitos, ordinatis nonnullis capitulis redundantibus in commune beneficium utrarumque partium quietem, ad pacem, et concordiam induxerunt. Quas ordinationes sub die secunda ianuarii factas, Urbanus VI ratas et gratas habens,

auctoritate apostolica confirmavit anno sequenti, suoque diplomate communivit, quod sic incipit: « Urbanus episco-
« pus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.
« His quae concordia vel iudicio terminantur, et quae pro
« salubri statu ecclesiarum et monasteriorum, ac personarum
« in eis degentium, utiliter et provvide statuentur, etc.
« Datum Romae apud s. Petrum undecimo calendas februa-
« rii, pontificatus nostri anno secundo. » Eodem quoque anno, qui decimus erat Francisci abbatis, idem Pontifex revocavit prioratum s. Donati casae Etii institutum ante triennium per dominum Petrum episcopum Urbevetanum, et Jordanum abbatem Veronensem apostolicos visitatores, utque per Elziarium cardinalem, auctoritate Gregorii XI papae confirmatum; quod reduxit ob malitiam temporum, quia eodem anno interfectus fuerat a latronibus monachus eius loci. Prior vero s. Donati deputatus fuerat frater Maurus de Hispania, qui curam loci habuisse legitur die 16 aprilis anno Domini 1380; quam ob rem dictam ecclesiam ad pristinum statum reduxit et conventui divae Scholasticae assignavit, suoque diplomate confirmavit, dato Romae apud s. Petrum, secundo idus maii, pontificatus sui anno tertio. Decimo quarto sui praesulatus anno, qui erat nostris salutis 1383, Franciscus abbas omne ius, totamque iurisdictionem dominii ac vassallagii Castri Roiati, olim ante annos octaginta alienatum recepit per liberam resignationem domine Mariae de Augusta suorumque filiorum, factam dicto anno die vero undecima novembris, prout confirmat instrumentum captae possessionis totius dominii ac iuratae fidelitatis, nomine suo et suorum successorum in perpetum, anno ac mense quibus supra. (1) Circa decimum

(1) Quanto qui narra il Mirzio del dominio sul paese di Roiate, che dice riacquistato dall' abate Francesco — per liberam resignatio-

quintum sui regiminis anno, hoc est 1384, putamus abbatem Franciscum extruxisse in monasterio sacri Specus

---

nem — fatta dalla signora Maria dell'Agosta, non fu che la conseguenza di un fatto sfuggito interamente alla buona volontà dello stesso Mirzio e degli altri Cronisti Sublacensi che lo precedettero: fatto però interessante per la storia di Subiaco, e che merita di essere conosciuto, trattandosi di alto tradimento politico successo l'anno precedente 1382, pel quale la suddetta signora Maria, due suoi figli e la moglie di uno di questi furono per sentenza di giudice condannati al taglio della testa e alla confisca dei beni. È inutile che io mi trattenga a narrarlo distesamente: chi avrà la pazienza di leggere i tre documenti che stimo utile aggiungere potrà conoscere il fatto principale e tutti quelli di cui fu causa. Mi si permetta soltanto di richiamare l'attenzione degli eruditi sul primo dei tre documenti, che è il processo intero formato in quell'occasione, perchè da esso si verrà a piena conoscenza dell'avvenimento storico non solo, ma anche del modo di procedura giudiziale allora in uso in Subiaco per gli atti criminali.

D. Leone Allodi O. S. B. Arch.ª

Documento primo. *(Vedi Archivio Sublac. Arca XIX, n. 7.)*

✠ In Nomine Domini Amen.

Hoc est exemplum sive transumptum quorumdam processuum actorum et actitatorum, sententiarum condempnatoriarum criminalium factarum, et ordinatarum ac latarum contra infrascriptos, tempore regiminis et judicatus nobilis et sapientis viri domini Petri Roselli de Piperno, tunc judicis abbatie sublacensis, scriptorum manu circumspecti viri notarii Cicci Petruzzi de Piperno, tunc notarii et officialis supradicte curie sublacensis, repertarum et inventarum inter acta et processus curie supradicte in Roccha Sublacensi et in Archivio ipsius Rocche, ubi solitus est processus et acta reponi, in quibusdam quaternis processuum et sententiarum cartarum papirearum; quaterni inquisitionum follia Ivij. et quaterni sententiarum follia XII, et inter acta dicti quaterni inquisitionum et processuum, scripti erant processus, acta et inquisitiones contra infrascriptos, tenoris et continentie subsequentis.

Sub annis Domini 1382 pontificatus domini Urbani papae VI. anno V. indictione V. mense et diebus infrascriptis. Die primo mensis Decembris V. indictione: hec est inquisitio quam facit

infirmitorium una cum magnifica illa domo pro necessitate atque commoditate monachorum ibidem degentium: legitur

---

et facere intendit nobilis et sapiens vir dominus Petrus Rosellus de Piperno juris peritus, nunc judex generalis curie et abbatie, sublacensis ex se et sue curie officio, contra et adversus Ciccum Hominis Dei, Colam hominis Dei, dominam Mariam matrem ipsorum et dominam Angnetem uxorem dicti Cicci, cives et habitatores Castri Aguste, et quemlibet ipsorum, in eo, de eo, et super eo quod prefatus Ciccus, Cola, domina Maria et domina Angnes spiritu diabolico instigati, nullum habendo respectum ad honorem, reverentiam et fidelitatem domini abbatis monasterii et hominum sublaci de hoc anno presenti et de mense Novembri proxime preterito, tempore presentis regiminis, habito tractatu nephando cum Guastalamarca de civitate Peneste et domino Nicolao de Columpna ejusque seguacibus et fautoribus, de immittendo prefatum dominum Nicolaum cum sua gente in Castro Aguste predicto, ipsumque dominum Nicolaum de Columpna cnm sua gente; per tractatus supradicti Guastalamarca et ipsorum Cicci, Cole, domine Marie et domine Angnetis in dicto castro Aguste noctis tempore cum sua gente immiserunt, et intrare permiserunt, dantes claves portarum et Rocce dicti Castri Aguste in manibus dicti Guastalamarca ut aperiret portas dicti Castri et Rocce, ut exinde prefatus dominus Nicolaus habilius intrare posset. Qui quidem dominus Nicolaus cum sua gente, ad tractatus prodictionis supradictorum Cicci, Cole, domine Marie et domine Angnetis, prefatum Castrum Aguste, quod Castrum predicti dominus Abbas et Monachi pacifice possidebant, intravit, invasit et occupavit, homines et personas, vassallos Abbatis Monasterii supradicti, capiendo et carcerando, ipsos disrobando, adulteria, fornicationes, struplum et raptus virginum, disrobationes et furta in dicto Castro cum aliis item criminosis actibus commictendo, dampnificando Abbatem et Monasterium supradictum ac speciales personas in treginta mille florenis et ultra: et predicta omnia et singula commissa et patrata fuerunt culpa, dolo prefati Cicci, Cole, domine Marie et domine Angnetis, temporibus et loco predictis, crimen lese magestatis, prodictionis, perdulitionis in predictis totaliter com-

quippe ita scriptum in quodam veteri instrumento: « super coquinam infirmariae novae, iuxta cameram residentiae ipsiùs

---

mictendo: et predicta commissa et patrata fuerunt per predictos Ciccum, Colam, dominam Mariam et dominam Angnetem, tempore supradicto, in Castro Aguste predicto, et in Rocca ipsius Castri, justa suos fines, contra jus et formam ordinationis Curie et Abbatie sublacensis: De quibus omnibus et singulis, etc: super quibus omnibus et singulis, etc: Petrus Rosellus de Piperno juris peritus Curie et Abbatie sublacensis judex generalis, universis et singulis presentis edicti literas inspecturis, salutem. Fecimus per Castrum sublaci et terras alias Abbatie publice et palam, tam horiundos cives quam etiam forenses requiri, ut cum nostris literis citatoriis super infrascriptis maleficiis accederent ad citandum Ciccum et Nicolaum hominis Dei, dominam Mariam matrem eorum et dominam Angnetem uxorem dicti Cicci, cives et habitatores Castri Aguste, ut coram nobis presentialiter comparerent super eisdem infrascriptis excessibus responsuri. Actamen quia infrascripti Ciccus, Cola, domina Maria mater eorum et domina Angnes uxor dicti Cicci, tamquam vili nequam et prodictores moram trahunt in dicto Castro Aguste, nunc per tyranidem potestatem et injuriam Abbatis Monasterii et hominum de Abbatia, invaso et occupato, et ad dictum Castrum nemo est nec reperitur qui accedere velit propter eminentem periculum personale et mortem quam quilibet evitare capit, ideo tenore presentis edicti requirimus atque citamus supradictos Ciccum et Colam hominis Dei, dominam Mariam matrem eorum, et dominam Angnetem uxorem dicti Cicci, cives et habitatores Castri Aguste, ut quarta die non feriata post affixionem presentis Edicti, presentialiter et perhemptorie compareant coram nobis et nostra Curia in Rocca sublaci, de justitia responsari super inquisitione formata contra eos, in eo, de eo, et super eo quod prefati Ciccus, Cola, domina Maria et domina Angnes spiritu diabolico instigati, nullum habendo respectum ad honorem, reverentiam et fidelitatem domini Abbatis Monasteri et hominum sublaci, de hoc anno presenti et de mense Novembri proxime preterito, tempore presentis regiminis, habito tractatu nephando cum Guastalamarca de civitate

domini abbatis. » Ex quibus colligere licet D. Franciscum aedificasse magnificam illam domum una cum officina pi-

---

Penestre et domino Nicolao de Columpna ejusque seguacibus et fautoribus, de immictendo prefatum dominum Nicolaum cum gente sua in castro aguste predicto, ipsumque dominum Nicolam de Columpna cum sua gente, per tractatus supradicti Guastalamarche et ipsorum Cicci, Cole, domine Marie et domine Angnetis, in dicto Castro aguste noctis tempore cum sua gente immiserunt et intrare permiserunt, dantes claves portarum et Rocche dicti Castri aguste in manibus dicti Guastalamarche, ut aperiret portas dicti Castri et Rocche, ut exinde prefatus dominus Nicolaus habilius intrare posset. Qui quidem dominus Nicolaus cum sua gente, ad tractatus prodictionis supradicti Cicci, Cole, domine Maria et domine Angnetis, prefatum Castrum aguste, quod Castrum predictus dominus Abbas et Monaci pacifice possidebant, intravit, invasit, et occupavit, homines et personas, vassallos Abbatis et Monasterii supradicti, capiendo et carcerando, ipsos disrobando, adulteria, fornicationes, strupum et raptus virginum, disrobationes et furta in dicto Castro cum aliis item criminosis actibus committendo, dampnificando Abbatem Monasterii supradicti ac speciales personas in XXXmille florenis auri et ultra. Et predicta omnia et singula commissa et patrata fuerunt culpa et dolo prefati Cicci, Cole, domine Marie et domine Angnetis, temporibus et loco predictis, crimen lese magestatis, prodictionis, perdulitionis, in predictis totaliter commictendo, prout in ipso processu et inquisitione plenius et seriosius continetur: alioquin elapxo dicto termino, ad ulteriora procedemus, iustitia mediante.

Affixionem autem presentis edicti commictimus Johanni de porta, ut in primis portis Rocce Sublaci, ad hoc ut nemo possit ad ignorantiam pretendere, presens edictum affigat et ponat; de qua appositione et affixione eius relationi dabimus plenam fidem. Datum in Castro Rocche Sublaci ad banchum iuris more solito primo mensis Decembris, V indictione. Noveritis, domine mi, me Johannem de porta affixisse dictum edictum die primo mensis Decembris in primis portis Rocchae Sublaci ut superius habui a vobis in mandatis.

strina in inferioribus, atque contigua cisterna ab uno latere; ab altero vero testudinato equili, ad suam successo-

---

Die V mensis Decembris. Adveniente hora iudicii et requisitionis, omnibus supradictis ad banchum iuris Rocce supradicte per Joannem Cocuczam mandatarium, et non comparentibus, comparente tamen notario Jacobo de Malliano Procuratore phiscali, eorum contumaciam accusavit, et contra ipsos ad ulteriora tamquam contra contumaces procedi petiit. Qui dominus iudex, audita dicta petitione, pronunptiavit ipsos fore et esse contumaces, et contra ipsos tamquam contra contumaces procedi.

Et in dicta carta videlicet follia XV quaterni sententiarum dicti notarii Cicci, scripte erant sententie condempnatorie manu dicti notarii Cicci tenoris et continentie subsequentis:

In nomine Domine amen. Infrascripta est quedam sententia capitalis et confiscationis bonorum lecta, lata, data et in hiis scriptis sententialiter promulgata per nobilem et sapientem virum dominum Petrum Rosellum de Pieperno iurisperitum, nunc iudicem generalem Curie et Abbatie Sublacensis, contra et adversus infrascriptos Ciccum et Colam hominis Dei, dominam Mariam matrem ipsorum et dominam Angnetem uxorem dicti Cicci, de infrascriptis excessibus culpis, maleficiis et delictis per ipsos et ipsorum quemlibet commissis et perpetratis, et scriptis et recitatis per me Ciccum Petruzzi de Piperno publicum imperiali auctoritate notarium et nunc notarium curie et Abbatie Sublacensis sub anno, mense et die infrascriptis.

Nos Petrus Rosellus iudex predictus pro tribunali sedens ad banchum Rocche Subiaci, ad iura reddenda more solito, infrascriptam condemnationis sententiam contra et adversus supradictos et infrascriptos Cicchum, Colam hominis Dei, dominam Mariam matrem eorum et dominam Angnetem de infrascriptis excessibus, culpis maleficiis et delictis per ipsos et ipsorum quamlibet commissis et perpetratis, damus et proferimus in hiis scriptis et in hunc modum videlicet: Ciccum hominis Dei, Colam hominis Dei, dominam Mariam matrem eorum, et Dominam Angnetem uxorem dicti Cicci, cives et habitatores Castri aguste, contra quos processimus per viam et modum inquisitionis, ex

rumque abbatum usum atque commoditatem; unde et abbatis palatium nuncupata fuit illa domus; ante cuius adi-

---

nostro et nostre Curie officio, in eo, de eo, et super eo quod prefati Ciccus, Cola, domina Maria et domina Angnes, spirito diabolico istigati, nullum habendo respectum ad honorem, reverentiam et fidelitatem domini Abbatis Sublacensis Monasterii et hominum Sublaci, de hoc anno presenti et de mense Novembris proxime preteriti, tempore presentis regiminis, habito tractatu nephando cum Guastalamarcha de civitate Penestre, et domino Nicolao de Columpna, eiusque sequacibus et fautoribus, de immictendo prefatum dominum Nicolaum cum sua gente, in Castro aguste predicto ipsum dominum Nicolaum de Columpna cum sua gente, per tractatus dicti Guastalamarche, et ipsorum Cicci, Cole ac domine Marie et domine Angnetis, in dicto Castro aguste noctis tempore cum sua gente immiserunt et intrare permiserunt, dantes claves portarum et Rocche dicti Castri aguste in manibus dicti Guastalamarche, ut aperiret portas dicti Castri et Rocche, ut exinde prefatus dominus Nicolaus habilius intrare posset. Qui quidem dominus Nicolaus cum sua gente ad tractatus prodictionis supradictorum Cicci, Cole, domine Marie et domine Angnetis prefatum Castrum aguste, quod Castrum predicti dominus Abbas et monachi pacifice possidebant, intravit, invasit et occupavit, homines et personas, vassallos monasterii supradicti, capiendo et carcerando, ipsos disrobando, et adulteria, fornicationes, struplum et raptus virginum, disrobationes et furta in dicto Castro cum aliis item criminosis actibus commictendo, dampnificando Abbatem et monasterium supradictum ac speciales personas in treginta milia florenos auri et ultra. Et predicta commissa et patrata fuerunt culpa et dolo prefatorum Cicci, Cole, domine Marie et domine Angnetis, temporibus et loco predictis, crimen lese magestatis, prodictionis, perdulitionis in predictis totaliter commictendo, sic et ultra, plus et minus, prout in ipsa inquisitione et processu plenius et seriosius continetur. Et quia ipsos et quemlibet ipsorum citari fecimus per edictum ex causis in ipso edicto contentis, ut infra certum et perhemptorium terminum, venire et comparere deberent de iustitia responsuri coram nobis et nostra

tum versus meridiem spatiosa in area subiectam Anienis profundam delectat despectare vallem, montesque vicinos

---

Curia super premissis excessibus, ad seipsos excusandos et defendendos, si ab eisdem poterunt, et nemo ipsorum comparuit, nec alius pro eis, qui eorum contumaciam excusaret, et absentiam allegaret; sed se potius ipsos contumaciter absentarunt, habita eorum absentia pro presentia, et contumacia pro vera et legitima confessione, ne de ipsorum contumacia voleant gloriari, et aliis transeat in exemplum, ideo supradictos Ciccum, Colam hominis Dei, dominam Mariam et dominam Angnetem pro prodimento predicto in apputatione capitis, ita quod a corpore cuiuslibet separetur, ita quod moriantur, et in confiscatione bonorum ipsorum, quae ex nunc incorporamus, applicamus Abbati monasterii et Abbatie Sublacensis omni via, modo et iure quibus melius possumus et debemus, in his scriptis sententialiter condempnamus, exbandentes et diffidentes ipsos Ciccum, Colam, dominam Mariam, et dominam Angnetem de Castro Sublaci, et omnibus terris et Castris Abbatie Sublacensi subiectis, et eorum territoriis et districtis, in quibus terris et territoriis reintrare non possint, et si in fortiam Curie pervenerint, quod ducantur ad locum Justitiae, et ibi decapitentur, quod capita eorum et cuiuslibet ipsorum a corpore separentur, ita quod omnino moriantur. Lata, data, et in hiis scriptis sententialiter promulgata fuit supradicta sententia capitalis et confiscationis bonorum contra supradictos Ciccum, Colam, dominam Mariam, et dominam Angnetem per supradictum dominum Judicem pro tribunali sedentem ad solitum banchum iuris rocce Sublaci more solito ad iura reddenda, in absentia ipsorum tamen legitime citatorum per Johannem Cocuczam mandatarium, ut fecit heri pro hodie, et scripta, recitata, et vulgarizata per me Ciccum Petrutii de Piperno publicum imperiali auctoritate notarium, et nunc notarium et officialem Curie et Abbatie Sublacensis de mandato dicti domini Judicis, sub anno Domini MCCCLXXXII Pontificatus domini Urbani PP. VI, anno V, Indictione V, mensis Decembris die X presentibus hiis testibus, Meo Bartomutii, Paulo Johannis Gregorii, Mattheo Pauli Zani, Petriolo, Cola Vallotio, et Johanne Petri Calicti de Sublaco, ad predicta vocatis et rogatis.

atque remotos. Ea in area selectas vites longo ordine plantare curavit, quae utroque a latere sublicibus impositae

---

Postmodum post predictam inquisitionem et sententiam sequebatur et erat scriptus immediate post ipsam inquisitionem in dicto quaterno inquisitionum, manu Petri Pauli Rentii de Urbe tunc notarii et officialis Curie Sublacensis predicte, actus qui sequitur infrascriptus, cuius tenor talis est:

Indictione VI, mensis Agusti die XXV, constituti personaliter in iudicio coram supradicto domino Laurentio iudice pro tribunali sedente ut supra, Ciccus et Nicolaus fratres germani et filii quondam hominis Dei, volentes eorum contumaciam purgare cum iuramento respondiderunt dicte inquisitioni.... et negaverunt omnia et singula in dicta inquisitione contenta qui petierunt copiam solverunt. Et Ego Johannes Mei Theodini de Sublaco publicus imperiali auctoritate notarius, et nunc notarius et officialis Curie Sublacensis habens potestatem et auctoritatem acta, protocholla, processus, instrumenta, literas, privilegia, et alia documenta et scripturas exemplandi, transumptandi, autenticandi, et in formam pubblicam redigendi, ad petitionem et instantiam reverendi in Christo Patris et domini, domini fratris Francisci, Dei et Apostolice Sedis gratia humilis Abbati monasterii Sublacensis presentis et petentis, sicut in ipsis libris et quaternis processuum criminaliam et sententiarum scriptum inveni, sic de verbo ad verbum omnia fideliter scripsi et transumptavi nil addens, vel minuens, quod ius, factum vel rei substantiam immutaret nisi fortasse litteram vel sillabam per errorem, et quia talis pubblicatio, transumptatio et autenticatio tangere videbatur suprascriptos Ciccum, Colam hominis Dei, dominam Mariam eorum matrem, et dominam Angnetem uxorem dicti Cicci, citatis, monitis et requisitis ipsis Cicco, Cola, domina Maria, et domina Angnete per Johannem Cocutiam publicum mandatarium Curie Sublacensis, ut patet ex commissione nobilis et sapientis viri domini Laurentii de Macaranis de Urbe iudicis et officialis Curie supradicte, ad petitionem et instantiam supradicti domini Abbatis, quod si vellent ipsi vel aliquis ipsorum aliquid dicere, oblicere vel allegare quare ipsa publicatio et autenticatio fieri non deberet, comparere de-

erant, suis ut umbraculis gratam et amoenam praestarent sanis atque convalescentibus deambulationem. Quarum fron-

---

berent in dicta Curia Sublacensi, dicturi, obiecturi et allegaturi quidquid obiicere et allegare vellent contra dictam transumptationem et autenticationem, et, ipsis expectatis et non comparentibus, sed se se contumaciter absentantibus, presentibus et absculantibus una mecum infrascriptis licteratis viris, et videntibus ita in hoc exemplo contentum sicut in exemplari continebatur, ad ipsam transumptationem, publicationem et autenticationem processi ad petitionem et instantiam supradicti domini Abbatis, et dicta acta, processus et sententias exemplavi, publicavi, et in publicam formam redegi et signum mei nominis apposui consuetum. Cui exemplationi, publicationi et autenticationi supradictus dominus Laurentius iudex pro tribunali sedis in Rocca Sublaci ad banchum iuris ad iure reddenda more solito presente et petente supradicto domino Abbate suam et dicte Curie Sublacensis auctoritatem interposuit et decretum, presentibu et audientibus iis licteratis testibus videlicet: domino Angelo Jacobi de Sublaco notario, Jacobatio Petri Jacobi Sancti, et notario Johanne Cassitii de Sublaco ad predicta specialiter vocatis et rogatis.

In nomine domini Amen. Hoc est exemplum sive transumptum quorumdam actorum, actitatorum et sententiarum criminalium, factorum et latorum contra infrascriptos tempore iudicatus nobilis et sapientis viri domini Laurentii de Macaranis de Urbe iudicis generalis Curie et Abbatie Sublacensis, et mei notarii infrascripti, et scriptum et exemplatum per me notarium infrascriptum, notarium et officialem dicti Curie Sublacensis, repertum et inventum inter acte et processus dicte Curie, anno domini MCCCLXXXIII Pontificatus domini Urbani Pape VI, anno VI, indictione VI mense et diedus infrascriptis, quorum quidem actorum, et actitatorum et sententiarum tenor in omnibus et per omnia talis est. Hec sunt certa capitula exposita pro parte Curie Sublacensis producta et exibita contra Ciccum et Colam hominis Dei ad corroborationem cuiusdam inquisitionis formate contra ipsos, per dominum Petrum Roselli dudum iudicem ge-

dosarum ramos vitium extendere ea serie ac connectere fecit, ut fervente aestate etiam meridianis in caloribus cum

---

neralem dicte Curie et sententie exinde secute, et totius processus et omnium dependentium ab ipsis, quibus petitur cum iuramento responderi, et si negabunt dicta Curia probare intendit, non astringens se nisi ad ea que sibi incumbit ad victoriam reportandam. In primis quomodo currentibus annis domini MCCCLXXXII de mensibus Agusti, Septembris, Octobris et Novembris dicti anni predicti Ciccus et Cola tenuerunt Guastalamarcham de Penestre hominem male conditionis et vite in castro aguste et in domo eorum dicto tempore amicum, servitorem et vassallum domini Nicolai de columpna tunc scismaticum et rebellem sancte matris ecclesie. ℟. credunt, non tamen credunt dictum guastalamarcham fore hominem male fama. Item quomodo pluribus vicibus supradicto tempore Cecchus interdum sine dicto guastalamarcha interdum cum eo ivit locuturus cum dicto nicolao de columpna ad castrum Siniballii cum quibus tractatus habuit de mictendo ipsorum dominum nicolaum cum sua gente in dicto castro preter et contra voluntatem abbatis, conventus et totius abbatie Sublacensis. ℟. non credunt. Item quomodo de mense novembris supradicti anni in festo sancti martini dictus Ciccus malitiose accessit Romam ducendo secum plures homines de castro aguste ex sui persuasione et eis pecunias obtulendo et mutuando ut dictum castrum usque gentibus remaneret, et dictus Cola cum sciret gentes una cum domino nicolao esse adpropinquatas dicto castro, dicto guastalamarcha qui tunc venit agustam cum duodecim sociis et duobus barilibus saiectum, claves portarum dicti castri assignavit dicendo et fingendo se velle ire ad castrum Roiatis. ℟. non credunt. Item quomodo cum dictis clavibus assignatis modo quo supra, aliqui de agusta vellent ipsum Colam increpare de assignatione predicta et de libertate quam eidem ipsi Cicchus prebebat, dictos homines ipse Cola et filius Cecchi remordebant, dicendo: — se no state fissi averete lo malo anno: questo si ene nostro parente et volemo che tenga le clavi — dicendo et custodibus precipiendo: huic hobediatis ut persone proprie, nec mandatum ipsius pretereatis. ℟. non credunt.

opacitatis gratia deambulantes aestum solis minus sentirent. Praedicta ita se habuisse ut diximus, veteris monasterii

---

Item quomodo supradicto mense novembri noctis tempore, facto dicto tractatu et clavibus eo modo quo supra assignatis, dictus dominus nicolaus noctis tempore cum magna gentium comitiva equitum et peditum dictum castrum intraverit, ipsum tenuerit, invito domino abbate conventu et omnibus hominibus de abbatia, homines capiendo, adulteria et strupa committendo, raubas omnes et bona in proprios usu convertendo, in grave dampnum et preiudicium domini abbatis et sue mense. ℟. credunt, non eorum tractatu. Item quomodo tempore dicte receptionis et invasionis dicti castri, dicti Cecchus et Cola erant castellani et antea fuerant per tempora, qui curam habebant et eius administrationem, cum promissione de bene et legaliter castra et homines conservare, regere et manutenere, ipsumque finito tempore dicte eorum castellanie redere et domino abbati in eo statu restituere. ℟. credunt, non de redendo. Item quomodo occasione dicte receptionis dictus dominus abbas fecit capitanum benedictum gaitanum qui servivit per menses plures cum pluribus lanceis: Paulum de tarano recollegit cum pluribus similiter lanceis quibus pro eorum stipendio solvit multam quantitatem pecunie, et alios homines et gentes habuit ad ipsius stipendium occasione predicta, pluresque et infinitas expensas, pecunias multas suas expendendo, fecit, que alias non fecisset si dictum castrum non esset eo modo receptum, concludendo quod ipse abbas una cum sua mensa occasione dicte receptionis aguste dampnificatus extitit in tribus millibus florenis auri. ℟. non credunt. Item quomodo occasionibus supradictis dictus Cecchus et Cola merito ut proditories veniunt de iure condempnandi. Item quomodo de omnibus et singulis supradictis in castro aguste et quasi per totam abbatiam fuit et est pubblica vox et fama. ℟. de confessatis credunt et de negatis negant. Die XIX octobris responsum fuit supradictis positionibus per predictos Cicchum et Cola per verbum credunt et non credunt, prout in fine uniuscuisque continetur Die XXII octobris VI indictione. Infrascripti sunt testes citati, iurati, interrogati super capitibus predictis, producti contra Cic-

docet et demonstrat delineatio, quae in loco Capitulari egregie depicta cernitur. Decimo septimo regiminis anno

---

cum et Colam hominis dei de agusta, ad corrobarationem inquisitionis formate contra ipsos per dominum petrum roselli et sententie exinde late. Romanus guidonis testis citatus, iuratus, interrogatus super primo capite suo iuramento dixit quod predicti Ciccus et Cola tenuerunt dictum guastalamarcham in domo eorum solite habitationis in agusta, ut in ipso capitulo continetur. Interrogatus in causa scientie dixit quia vidit: alia in ipso capitulo contenta, dixit niil scire: super secundo capitulo interrogatus, suo iuramento dixit nihil scire. Super tertio capitulo interrogatus, suo iuramento dixit nihil scire. Super quinto capitulo interrogatus, suo iuramento dixit vera esse ut in ipso capitulo continetur: in causa scientie interrogatus dixit quia vidit dominum nicolaum cum sua gente intus in agusta. Interrogatus supra VI capitulo suo iuramento dixit quia erant castellani dicti castri aguste, alia dixit se nescire. Super VII dixit vera esse: interrogatus in causa scientie dixit quia vidit dictum benedictum capitaneum et paulum de tarano cum sua gente et multos alios stipendiarios, et quia dampnificatus fuit abbas cum mensa sua in quantitate in capitulo contenta. Interrogatus in causa scientie dixit quia ipse vidit expensas factas per eum. Super ultimo de fama dixit vera esse testificata per eum, et quia publice dicebatur in castro Sublaci et aguste et per totam abbatiam quod Ciccus et Cola posuerunt dictum dominum nicolaum cum sua gente in castro aguste. Bonomutius davinutii testis citatus etc. Interrogatus super primo capitulo cum suo iuramento dixit vera esse: in causa scientie dixit quia publice dicebatur. Super II capitulo dixit vera esse: interrogatus in causa scientie, quia publice dicebatur quod dictus Ciccus ivit ad castellum Siniballii locuturus cum dicto domino nicolao mense in dicto capitulo contento. Interrogatus super V dixit vera esse: in causa scientie interrogatus dixit quia vidit et presens fuit. Super VI capitulo interrogatus suo iuramento dixit quod tempore in capitulo contento dixit Ciccus et Cola erant castellani, alia dixit se nescire. Super VII capitulo interrogatus suo iuramento dixit

Francisci abbatis. Urbanum pontificem Sublacense Monasterium, pariterque sacrum Specum anno Domini 1386 in-

---

vera esse: in causa scientie interrogatus dixit quia vidit Benedictum gaytanum et paulum cum dicta gente, et communiter tenetur de expensis factis ut in ipso capitulo continetur. Super ultimo de fama dixit vera esse de hiis que supra deposuit, et quod publice dicebatur in castro sublaci, aguste et tota abbatia quod Ciccus et Cola posuerunt dominum nicolaum cum sua gente in castro aguste. Honufrius zappella testis citatus etc. Interrogatus super primo capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit. Interrogatus super II capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus quia publice dicebatur. Super III et IV non interrogatur. Super V dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit ut in ipso capitulo continetur. Super VI capitulo interrogatus dixit vera esse quia erant castellani. Interrogatus super VII capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit dictum benedictum cum dicta sua gente et paulum de tarano prout in capitulo continetur, et quia tot expense fuerunt facte prout in capitulo continetur. Interrogatus super ultimo de fama dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia publice dicebatur et dictur per sublacum et totam abbatiam quia predicti Ciccus et Cola posuerunt dominum nicolaum cum sua gente in castro aguste. Paulus rufuli testis citatus etc. Interrogatus super I capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus quia pubblice dicebatur. Interrogatus super II capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia audivit dici a cistrono. Super V capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit. Super VI capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit ipsos castellanos. Interrogatus super VII capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit. Super ultimo de fama dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia pubblice dicebatur in sublaco et in abbatia quia predicti Ciccus et Cola posuerunt do-

visisse testatur frater Joannes de Aragonia, professus et monachus loci, qui et notavit indulgentias concessas ab

---

minum nicolaum in agusta. Andreas comestabilis testis citatus etc. interrogatus supra I capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia audivit ab hominibus de agusta. Super II capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus quia audivit dici a pluribus. Super V capitulo dixit vera esse, interrogatus in causa scientie dixit quia vidit. Super VI dixit vera esse quia erant castellani tempore in capitulo contento. Super VII capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus quia vidit. Super ultimo de fama dixit vera esse de hiis que supra deposuit. Berardus pascalis testis citatus etc. interrogatus super I capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia audivit. Super II capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus quia audivit dici a pluribus. Super V capitulo interrogatus suo iuramento dicit vera esse: in causa scientie interrogatus dixit quia vidit. Super VI capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse quia erant et fuerant castellani tempore in dicto capitulo contento. Super VII capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit Benedictum gaytanum et paulum de tarano cum eorum gente prout in capitulo continetur, et quia abbas fuit dampnificatus ut in capitulo continetur. Super ultimo de fama dixit vera esse de hiis que supra deposuit. Johannes petri calicti testis citatus etc. interrogatus super I capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie dixit quia audivit dici. Interrogatus super II suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia audivit dici. Super V capitulo interrogatus dixit vera esse, in causa scientie interrogatus quia vidit. Super VI capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse quia erant castellani tempore in dicto capitulo contento, in causa scientie quia vidit. Super VII capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus quia vidit ea que in capitulo continentur. Super ultimo de fama dixit vera esse de hiis que su-

eodem Pontifice devote locum visitantibus in s. Michaelis Archangeli, s. Nicolai et s. Scholasticae festivitatibus; idem-

---

pra deposuit. Cola iannoctus testis citatus etc. Super I dixit ut Johannes petri calicti; super II dixit ut Johannes; super V dixit ut Johannes; super VI dixit ut Johannes; super VII dixit ut Johannes; super ultimo dixit ut Johannes. Johannes episcopi testis citatus etc. interrogatus super I capitulo dixit vera esse ex auditu. Super II dixit vera esse ex auditu. Super III dixit vera esse ex auditu. Super IV dixit vera esse ex auditu. Super V dixit vera esse in causa scientie quia vidit. Super VI dixit vera esse quia dicto tempore fuerunt et erant castellani, et de redendo castrum dixit quia audivit dici. Super VII dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia sic communiter tenetur quod fuit dampnificatus abbas in dicta quantitate ut in capitulo continetur. Super ultimo dixit vera esse de hiis que supra deposuit. Oddo Johannis aratii testis citatus etc. interrogatus super I capitulo suo iuramento dixit vera esse contenta in eo, in causa scientie quia vidit. Super II dixit ut Johannes episcopi. Super III dixit ut Johannes episcopi. Super IV dixit vera esse in causa scientie quia audivit dici ab hominibus de agusta dum ipse testis erat cum ipsis in captivitate. Super V dixit vera esse in causa scientie quia vidit. Super VI dixit vera esse ut Johannes Episcopi. Super VII dixit ut Johannes episcopi. Super ultimo dixit ut dictus Johannes etc. Antonius cristianus testis citatus etc. interrogatus super I capitulo suo iuramento dixit vera esse ex auditu. Super II dixit vera esse ex auditu. Super III dixit vera esse ex auditu. Super IV dixit vera esse ex auditu. Super V dixit vera esse in causa scientie quia vidit gentes domini nicolai stantes in agusta. Super VI dixit ut Johannes episcopi. Super VII dixit ut Johannes episcopi. Super ultimo dixit vera esse ut Oddo. Laurentius Johannes Laurentii testis citatus etc. interrogatus super I capitulo suo iuramento dixit nil scire. Super II dixit nil scire. Super III dixit nil scire. Super IV dixit nil scire. Super V dixit vera esse in causa scientie quia vidit. Super VI dixit vera esse quia erant castellani. Super VII dixit vera esse ut Johannes episcopi. Super ultimo de fama dixit ut Johannes episcopi.

que probat charta professionis fratris Gulielmi de Vinea, monachi sublacensis, in qua haec annotata leguntur verba:

Benedictus thome testis citatus etc. interrogatus super I capitulo suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit. Dicto tempore dictum guastalamarcham in domo predictorum Cole et Cicci prout in ipso capitulo continetur. Super II dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia dum ipse testis ivit ad castrum aguste explorare de Cicco et fuit sibi domum in dicto castro quia ipse Ciccus accesserat ad castellum Siniballii et publice dicebatur in castro auste. Super III dixit vera esse de Cicco, alia dixit se nescire. Super IV dixit vera esse ex auditu hominum de agusta. Super V dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit. Super VI dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit, audivit et presens fuit omnibus in dicto capitulo contentis. Super VII dixit vera esse, in causa scientie dixit quia sic communiter tenetur quod abbas cum sua mensa fuerit dampnificatus in quantitate in capitulo contenta. Super ultimo de fama dixit vera esse de hiis que supra deposuit. Petrus Castelli testis citatus etc. interrogatus super I capitulo suo iuramento dixit vera esse in causa scientie quia vidit et scit eum fuisse rebellem et dictum guastalamarcham fuisse et esse vassallum domini nicolai de columpna. Interrogatus super II capitulo suo iuramento dixit vera esse quod dictus Ciccus ivit locuturus cum domino nicolao ut in capitulo continetur, in causa scientie quia audivit dici ab ipso Cicco. Super III capitulo interrogatus suo iuramento dixit nihil scire. Super IV capitulo interrogatus suo iuramento dixit nihil scire. Super V capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit et dampnum sustinuit. Super VI capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse quod erant castellani tempore in capitulo contento, in causa scientie quia vidit. Super VII capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit Benedictum capitanum et gentes ut in ipso capitulo continetur, et communiter tenetur quod abbas sublacensis cum sua mensa fuerit dampnificatus in quantitate in capitulo contenta. Super ul-

« Ego frater Gulielmus, etc. promitto stabilitatem etc. co-
« ram Deo et sanctis eius, in praesentia sanctissimi domini

---

timo de fama dixit vera esse testificata per eum, et quod communiter dicebatur et dicitur et erat publica vox et fama in castro sublaci et abbatia quod dicti Ciccus et Cola commiserunt illud perdimentum, et maior pars hominum sublaci et abbatie hoc dicebant. Nardus petri Johannis grassi testis citatus etc. suo iuramento dixit super I capitulo ut petrus castelli. Super II capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse in causa scientie quia vidit ipsum ire et ab eo Cicco audivit. Super III dixit vera esse, in causa scientie interrogatus quia vidit et presens fuit quando dictus Ciccus mutuaverat pecuniam hominibus castri aguste. Super IV capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit et Cola dixit in castro roiatis quia me oportet esse isto sero in agusta, quia prestolor ibi forenses: et illo sero intravit guastalamarca et fuit occupatum castrum aguste tempore noctis per dominum nicolaum et suam gentem. Super V dixit vera esse, in causa scientie interrogatus quia vidit et presens fuit. Super VI dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit ipsos fore et esse castellanos tempore in capitulo contento. Super VII capitulo interrogatus suo iuramento dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia vidit dictum Benedictum capitanum et paulum de tarano cum sua gente ut in ipso capitulo continetur, et quod communiter tenetur in tota abbatia sublacensi quod abbas sublacensis fuerit dampnificatus occasione predicta in quantitate in capitulo contenta. Super ultimo de fama dixit vera esse, in causa scientie interrogatus dixit quia publice dicebatur et dicitur in tota abbatia quod dicti Ciccus et Cola fuerunt causa huius perdimenti et a maiori parte gentium istud dicitur et sentitur. Antonius Johannis grassi testis citatus etc. Super I capitulo dixit vera esse ut nardus. Super II capitulo interrogatus dixit vera esse in causa scientie quia audivit dici. Super III dixit ut nardus. Super IV suo iuramento dixit in omnibus ut nardus superior testis. Interrogatus super V suo iuramento dixit vera esse contenta in eo, in causa scientie interrogatus quia vidit et pre-

« nostri Urbani, divina providentia papae sexti. » Sequenti anno dictus Pontifex concessit diploma pro restauratione

---

sens fuit et ea nocte qua dictus dominus nicolaus intravit dictum castrum aguste vidit guastalamarcam stantem in magno consilio in domo dictorum Cicci et Cole cum ipso Cola matre et uxore dicti Cicci. Super VI dixit vera esse in causa scientie quia vidit et presens fuit. Super VII dixit ut nardus. Super ultimo de fama dixit ut nardus. Johannes grassus testis citatus etc. Interrogatus super I capitulo suo iuramento dixit vera esse ut antonius proximus testis. Super II dixit ut antonius. Super III dixit vera esse quod guastalamarca intravit dictum castrum cum certis sociis et cum duobus barilibus sagictum. Super IV dixit vera esse ex auditu. Super V dixit ut nardus. Super VI dixit ut antonius Johannis grassi. Super VII dixit ut antonius predictus. Super ultimo dixit ut nardus. Vitus testis citatus etc. Super I capitulo interrogatus suo iuramento dixit ut nardus. Super II dixit ut antonius Johannis grassi. Super III dixit ut nardus. Super IV dixit nil scire. Super V dixit vera esse in causa scientie quia vidit et presens fuit. Super VI dixit vera esse ut nardus. Super VII dixit ut nardus. Super ultimo dixit ut nardus. Meus Andree testis citatus etc. Super I capitulo dixit ut nardus. Super II dixit ut nardus. Super III dixit vera esse ut nardus. Super IV dixit nil scire. Super V dixit vera esse in causa scientie dixit quia vidit et presens fuit. Super VI dixit vera esse, in causa scientie dixit quia vidit et presens fuit. Super VII dixit vera esse ut nardus. Super ultimo dixit vera esse, in causa scientie dixit ut antonius Johannis grassi.

Die XXVI octobris dicti anni facta fuit publicatio presentis actestationis per dominum laurentium iudicem sedentem etc. absentibus dictis inquisitis tamen eis per me Johannem notarium curie et actorum notificate, et pro apertis et publicatis haberi voluit et mandavit. Quibus datum est tempus trium dierum etc. XXVII octobris data fuit copia presentis actestationis Cicco et Cole predictis cum termino trium dierum etc. Indictione VI mensis novembris die XII. Nobilis et sapiens vir dominus Lau-

Monasterii s. Hieronymi. In quo pietatis opere episcopus Urbevetanus Petrus zelo devotionis accensus de bonis sibi a

---

rentius de Macaranis de urbe curie et abbatie sublacensis iudex generalis pro tribunali sedens ad solitum banchum iuris Rocche Sublaci ad iura redenda more solito: commisit, imposuit et mandavit Johanni cocutie publico mandatario curie et nunctio iurato presenti et audienti et intelligenti quatenus ex sui parte et mandato vadat et requirat personaliter si eos invenire poterit, alias ad domum eorum habitationis publice et alta voce vicinis audientibus more solito infrascriptos homines et personas et quemlibet ipsorum ut cras XIII presentis mensis novembris hora causarum personaliter et perhemtorie compareant coram ipso domino iudice in roccha sublaci ad audiendam sententiam condempnationis et absolutionis quam contra eos et quemlibet ipsorum, et pro eis culpabilibus non repertis dare et proferre intendit de nonnullis excessibus et delictis per eos et quemlibet ipsorum commissis et perpetratis, prout inferius declaratur; alias contra eos et quemlibet ipsorum ad prolationem dicte sententie procedet prout iuris fuerit eorum absentia et contumacia non obstante. Nomina vero citandorum sunt hec, videlicet: In primis Ciccus hominis dei, Cola hominis dei, domina Maria hominis dei et domina Angnes uxor dicti Cicci; dicto die predictus Johannes mandatarius yens et rediens retulit dicto domino Iudici et mihi notario scribenti se ivisse et suprascriptos supra nominatos personaliter citasse, et omnia et singula fecisse prout supra habuit in mandatis.

In nomine domini, amen. Infrascripti sunt condempnati et absoluti, et sententie condempnationis et absolutionis late, date, et in hiis scriptis sententialiter promulgate per nobilem et sapientem virum dominum Laurentium de Maccaranis de Urbe, curie et Abbatie Sublacensis Iudicem generalem, pro tribunali sedentem ad banchum iuris Rocce Sublaci ad iura redenda more solito contra infrascriptos homines et personas pro infrascriptis culpis, maleficiis et delictis; et pro illis culpabilibus non repertis, prout inferius denotatur. Nos laurentius iudex predictus pro tri-

Deo collatis, Monasterium s. Hieronymi Vallis Sublacensis, quod antiquitus per S. P. nostrum Benedictum in honorem

---

bunali sedens ad banchum iuris, etc. infrascriptam sententiam condempnationis et absolutionis contra infrascriptos homines et personas, de infrascriptis eorum delictis, excessibus et criminibus per eos et quemlibet ipsorum commissis et perpetratis, et pro illis culpabilibus non repertis damus et proferimus finaliter et in hiis scriptis in hunc modum. Protestatur primo et ante omnia quod si ipse sententie late date seu scripte essent in minori vel maiori quantitate quam de iure et secundum formam permissam eorum et cuiuslibet ipsorum facit domino fratri francischo Abbati Monasterii Sublacensis dari et ferri deberent quod ipsam seu ipsas ad veram et debitam quantitatem reduci volumus et mandamus secundum formam iuris et permissam predictam. Quia per viam et modum inquisitionis invenimus fore processum per nobilem et sapientem virum dominum petrum rosellum de piperno nostrum in officio precessorem ex suo et sue curie officio contra et adversus Ciccum hominis dei, Colam hominis dei, dominam mariam matrem ipsorum et dominum angnetem uxorem dicti Cicci cives et habitatores castri aguste et quemlibet ipsorum in eo, de eo et super eo quod prefati Ciccus Cola domina maria et domina angnes spiritu diabolico istigati, nullum habendo respectum ad honorem reverentiam et fidelitatem domini abbatis monasterii et hominum sublaci de hoc anno presenti et de mense novembris proxime preteriti, tempore presentis regiminis, habito tractatu nephando cum guastalamarcha de civitate penestre et domino nicolao de columpna eiusque sequacibus et fautoribus de immictendo prefatum dominum nicolaum cum sua gente in castro aguste, ipsumque dominum nicolaum de columpna cum sua gente per tractatus supradicti guastalamarcha et ipsorum Cicci, Cole, domine marie et domine angnetis in dicto castro aguste noctis tempore cum sua gente immiserunt et intrare permiserunt, dantes claves portarum et rocce dicti castri aguste in manibus dicti guastalamarche ut aperiret portas dicti castri et rocce ut exinde prefatus dominus nicolaus habilius intrare possit. Qui quidem dominus nicolaus cum sua gente ad tractatus prodictio-

et sub vocabulo dicti sancti constructum et dotatum fuerat, et ad ea usque tempora destructum iacuerat, reparare de-

---

nis supradictorum Cicci, Cole, domine marie et domine angnetis prefatum castrum aguste, quod castrum predictus Abbas et Monaci pacifice possidebant, intravit, invasit et occupavit, homines et personas vassallos abbatis Monasterii supradicti capiendo et carcerando, ipsos disrobando, adulteria, fornicationes, strupum et raptus virginum, disrobationes et furta in dicto castro cum aliis item criminosis actibus commictendo, dampnificando abbatem et Monasterium supradictum ac speciales personas in treginta mille florenos et ultra. Et predicta omnia et singula commissa et patrata fuerunt culpa et dolo prefatorum Cicci, Cole, domine marie et domine angnetis temporibus et locis predictis, crimen lese magestatis prodictionis in predictis totaliter commictendo. Et predicta commissa et patrata fuerunt per predictos Ciccum, Colam, dominam Mariam et dominam Angnetem, tempore supradicto, in castro aguste predicto et in rocca ipsius castri iuxta suos fines, contra ius et formam ordinationis Curie et Abbatie Sublacensis, prout sic vel aliter, plus vel minus, ut in dicta inquisitione plenius continetur. Et quia constat nobis et nostre curie predictos Ciccum et Colam et quemlibet ipsorum recepisse in locatione castrum aguste predictum cum eius turri a domino Abbate predicto, et promisisse ipsum castrum cum dicta turri eidem domino abbati restituere et resignare in eo statu in quo fuit tempore dicto locationis suprascriptae, ipsa locatione finita, per publicum instrumentum coram nobis in iudicio exibitum et productum, per dominum abbatem predictum, et per nos visum et lectum, scriptum et publicatum manu notarii Butii de gerano et per veros et legitimos testes actestatum per nos receptum et examinatum: ipsum castrum aguste cum turri fuisse occupatum dominum nicolaum predictum cum sua gente culpa et negligentia predictorum Cicci et Cole et cuiuslibet ipsorum, et fuisse ipsum dominum Abbatem Sublacensem cum sua mensa dampnificatum in quantitate trium millium florenorum auri ratione dicte occupationis et invasionis. Datumque dictis Cicco et Cole et quilibet ipsorum certum et perhemtorium terminum iam elapxum ad

siderans, licet in ea restauratione quatuor millia florenorum auri et ultra expendisset; tamen propter tribulationes, quae

---

omnem eorum et cuiuslibet ipsorum excusationem et defensionem faciendam, infra quos nullam fecerunt, prout hec et alia in actis nostris et nostre curie sublacensis seriosius continetur: idcirco ipsos Ciccum et Colam predictos occupatores et dampnificatores dicti castri et turris in tribus millibus florenis auri dandis et solvendis predicto domino abbati recipienti in nomine sue mense omni via modo iure et forma quibus melius possumus et debemus in hiis scriptis sententialiter condempnamus. Predictos autem Ciccum, Colam, dominam mariam eorum matrem et dominam angnetem uxorem dicti Cicci et quemlibet ipsorum a vinculo prodimenti et ab omnibus aliis in dicta inquisitione contentis, non repertis culpabilibus, absolvimus et in hiis scriptis omni via modo et forma quibus melius possumus et debemus sententialiter redimus absolutos; restituentes, reponentes et restaurantes predictos inquisitos et quemlibet ipsorum ad veram mundam et perfectam famam legalitatis et fidei secundum erant ante tempus invasionis et occupationis dicti castri et turris et incolpatos prodimenti predicti. Lecte, late, date et in hiis scriptis sententialiter promulgate et pronumptiate fuerunt predicte sententie condempnationis et absolutionis et quelibet ipsarum per supradictum dominum iudicem pro tribunali sedentem ad solitum banchum iuris Rocce Sublaci ad iura redenda more solito, contra supradictos condempnatos et quemlibet ipsorom, et pro predictis absolutis et quolibet ipsorum, ipsis inquisitis absentibus, legitime tamen citatis perhemptorie ad hanc nostram sententiam audienda per Iohannem cocutiam mandatarium, ut supra, sub anno domini M.CCC.Lxxxiij pontificatus domini Urbani pape VI, anno VI, Indictione VI, mensis novembris die xiij, presentibus et audientibus hiis testibus, videlicet: Antonio rose de Rocca cantorana, notario benedicto cole iohannis de cerbaria, Butio venectutii de Sublaco, Bartholomeo iacobi de cantorano, et pluribus aliis ibidem presentibus, ad predicta vocatis specialiter et rogatis. Et scripte per me Iohannem mei theodini de Sublaco, publicum imperiali auctoritate notarium, et nunc notarium et officialem supradicte Curie Sublacensis, ad maleficia et ad alia specialiter deputatum.

ei supervenerant ex temporum malitia, ideoque penuria cogente reparationem dicti Monasterii non potuit consummare.

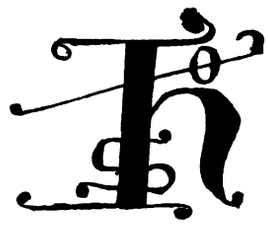
Et ego Iohannes mei theodini de Sublaco publicus Imperiali auctoritate notarius, habens potestatem ut supra, predictis omnibus et singulis interfui rogatus scribere, exemplare et transumptare per supradictum dominum Abbatem presentem et petentem pubblicavi, transumptavi et exemplavi de verbo ad verbum, sicut in originali scriptum inveni, abscultantibus una mecum et videntibus ita in hoc exemplo contineri sicut in exemplari continebatur supradictis domino Angelo notario Iacobutio et notario Iohanne cassitii testibus licteratis ad predicta specialiter vocatis et rogatis, et presente domino Laurentio iudice supradicto suum decretum et auctoritatem interponente, sedente ut supra omnibus et singulis suprascriptis, et signum mei nominis apposui consuetum, sub anno domini M.CCC.Lxxxiij pontificatus domini Urbani pape VI anno eius VII, Indictione VII mensis octobris die xxvij, in Rocca Sublaci ad banchum iuris solitum dicte Rocce.

✠ Nos qui supra Laurentius iudex predicta fatemur et propria manu subscriximus.

✠ Ego qui supra Angelus Iacobi testis predicte autenticationi interfui, et ideo propria manu me subscrissi.

✠ Ego qui supra Iacobutius petri testis predicte autenticationi interfui, et ideo propria manu me subscripssi.

✠ Ego qui supra Iohannes cassitii testis predicte autenticationi interfui, et ideo propria manu subscripsi.



Documento secondo. *(Vedi Archivio Sublac. Arca XXX, n. 9.)*

✠ In nomine domini amen. Anno domini Millesimo cccLxxxiij pontificatus domini Urbani pape sexti anno sexto, Indictione VI

Ea de causa pro suffragio fidelium ad perfectionem aedificii necessario, ab Urbano VI imploravit et obtinuit privi-

---

de mense novembris die X.ª In presentia nobilis et sapientis viri domini Benedicti domini Stephani notarii publici de Sublaco et mei notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum: Nobilis mulier domina Maria uxor quondam hominisdei dę agusta et Iohannutius Iohannis de filiis Rogerii de Anagnia habitator Sublaci procurator Cicci et Cole filiorum quondam hominisdei de agusta, ad infrascriptam investitionem faciendam specialiter deputatus, ut patet manu notarii Iohannis theodini notarii publici de Sublaco per prefatos Cichum et Colam, sponte, non vi, non dolo, non fraude ducti, sed eorum cognita voluntate et ex certa scientia, ex auctoritate ipsi Iohannutio concessa a dictis Cicho et Cola, posuerunt et immiserunt reverendum in Christo patrem et dominum dominum fratrem francischum abbatem monasterii sublacensis in corporalem et realem possessionem cuiusdam domus site in castro Royatis iuxta rem salvatutii viam publicam iuxta portam castri predicti et alios eius veriores confines videlicet pro parte ad ipsos Cichum et Colam et dominam Mariam spectante vice et nomine omnium et singularum possessionum et bonorum, iurium et iurisdictionum ac dominii spectantium et pertinentium ad ipsos dominam Mariam, Cichum et Colam quovis modo iure vel causa in castro Royatis eiusque territorio et districtu, accipientes ipsum dominum abbatem per mantellum ipsius et in corporalem possessionem ipsius domus ponentes ipsum, claudendo portam ipsius domus et aperiendo eam, ac faciendo congregari in ipsa domo omnes infrascriptos vaxallos ipsorum domine Marie, Cicci et Cole, videlicet Butium fratris Nicolai, Antonium stalgionis, Mariam Bonifatii, Iohannem de Guerra, Valentinum, Synatium, Colam ferrarium, Iohannem Stephanelle, uxorem Nicolai Oddonis, uxorem Cicci Oddonis, Iohannem Freccia, Cichum Moricenum, Paulum Gervasii, Iohannem pauli stalgionis, pauluczum Rogerii, Iohannem macinlii, Georgium heredes Iohannis Sisti, Sylvestrum petri Gavignani, Cichum, Symeonem Iohannis Marcutii, Colam blancum, Colam iohannis marci heredes Rogerii, Stephanum francisci et paulum Ciuccie vaxallagium prestari fa-

legium concedens indulgentiam plenariam omnibus qui subsidia erogarent, aut ibidem per se, vel alios suis sumptibus, laborarent per duos menses. Datum Lucae sexto nonas iulii, pontificatus sui anno decimo, qui erat nativitatis dominicae 1387.

---

ciendo ipsi domino abbati presenti et recipienti pro se et vice ac nomine successorum suorum et Monasterii Sublacensis. Qui quidem omnes et singuli suprascripti vaxalli, presente ipsa domina Maria et Iohannutio procuratore predicto et infrascriptum iuramentum vaxallagii ipsi domino abbati prestiterunt in forma consueta, promictentes ipsi domino abbati et successoribus eius tamquam eorum domino fideliter perpetuo obedire, et servitia, reditus, prestationes et iura vaxallagii facere et redere ac prestare ipsi domino abbati et successoribus suis et Monasterio Sublacensi de omnibus et singulis in quibus tenebantur ipsis domine Marie, Cicho et Cole servitia reditus et angarias perpetuo facere consuetas. Actum Royatis in domo predicta presentibus et audientibus hiis testibus, videlicet Colecta francisci de Effide, Salvatutio de Royate, Notario Stephano de Vallemontana, dompno paulo Archipresbytero de Royate, et dompno Stephano de Royate et Iohanne Antonii de castro predicto ad predicta vocatis specialiter et rogatis.

Et ergo Iacobus petri iacobi santi de Sublaco publicus Apostolica et Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui, rogatusque scribere scripsi et publicavi meumque signum apposui consuetum.

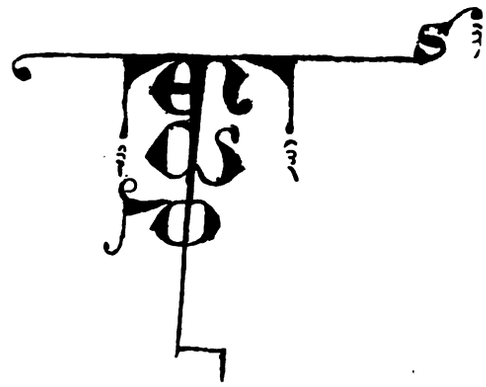
Et ego benedictus dompni Stephani de Sublaco publicus Apostolica et Imperiali auctoritate notarius omnibus et singulis suprascriptis una cum suprascripto notario Iacobo vocatus interfui,

ANNOTATIO (*Mirtii.*)

Absurdum profecto mihi visum est et indecorum, istius reverendissimi praeclarissimique antistitis memoriam et co-

---

rogatusque me in presenti instrumento subscribere me subscripsi, et signum mei nominis apposui consuetum.



DOCUMENTO TERZO. (*Vedi Archivio Sublac. Arca XXX, n.° 10.*)

✠ In nomine domini, amen. Anno domini millesimo trecentesimo octuagesimo tertio, pontificatus domini Urbani pape sexti anno eius sexto, Indictione sexta, de Mense Novembris die undecimo. In presentia mei notarii et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum. Cum Ciccus et Cola filii quondam nobilis viri homnis dei de castro aguste de Abbatia Sublacensi, domina Maria mater predictorum Cicci et Cole, et domina agnes uxor dicti Cicci essent in actis Sublacensis curie irretiti, et contra ipsos et unumquemque ipsorum processum esset per nobilem et sapientem virum dominum petrum roselli de piperno tunc iudicem et officialem reverendi in christo patris et domini, domini fratris Francisci de Padua dei et apostolice sedis gratia humilis abbatis Monasterii Sublacensis, et ipsius curie Sublacensis, et successive per nobilem et sapientem virum dominum Laurentium de Macharanis de urbe iudicem et officialem dicti domini abbatis et sue predicte curie Sublacensis, quoniam ipsi

gnitionem apud posteros aboleri, et quasi sub modio oblivionis sepultam relinquere: qui ob eximiam erga Monachos

---

Ciccus, Cola, domina Maria et domina angnes et quilibet ipsorum, communicato consilio inter eos prodiderant castrum Aguste predictum de abbatia Sublacensi predicta, et ipsum Castrum tempore quo ipsi Ciccus et Cola castellani erant ipsius castri et castellanie et officium castellanie in ipso castro regebant et administrabant pro parte et nomine prefati domini abbatis domini dicti castri, qui eos castellanos et officiales ipsius castri deputaverat ad gubernationem et regimen dicti castri, posuerant in manibus domini Nicolai de Columpna et gentium ipsius rebellium sancte matris Ecclesie et sanctissimi in christo patris et domini, domini Urbani divina providentia pape sexti, et ipsum dominum Nicolaum cum gente sua nottis tempore immiserant in dicto castro, et ex ipsa immissione et proditione ipsius Castri, culpa, dolo et defecto ipsorum Cicci, Cole, domine Marie et domine Angnetis commissa fuerant in ipso castro per ipsum dominum Nicolaum et gentes eius furta, disrobationes, adulteria, incestus, violationes, raptus virginum, incendia, carcerationes hominum ipsius castri, et aliorum castrorum Abbatie predicte, ipsorum hominum captivatorum tormenta, redemptiones, universarum bestiarum ipsius Castri predationem, et alia dampna quam plurima, nec non propter ipsam proditionem et invasionem ipsius castri prefatus dominus Abbas de mensa sua dampnificatus fuerat in tribus milibus florenis auri et ultra, tam in solutione magne quantitatis pecunie pro stipendiáriis conductis per ipsum dominum abbatem pro recuperatione dicti Castri Aguste, tam etiam pro defensione et custodia aliorum castrorum Abbatie predicte, et in aliis diversis expensis factis per ipsum dominum Abbatem pro munimine ipsius Abbatie, et in ammissione fructuum, reddituum et proventuum ipsius castri et aliorum castrorum ipsius abbatie, quos ipse dominus Abbas perdidit et ammisit, secundum quod de predictis omnibus et singulis processibus apparet clare in actibus et processibus curie Sublacensis predicte per me notarium infrascriptum visis et lectis; ipsis tamen Cicco, Cola, domina Maria et domina angnete de proditione tantum culpabilibus non repertis, exami-

Sublacenses humanitatem atque benevolentiam perpetua apud etiam nostrates memoria celebrandus est. Is itaque reveren-

---

nato plenissime processu super proditione predicta ipsi Cicco et Cola in vinculis existentibus ac incarceratis in Roccha et Curie Sublacensis, culpabilibus tamen repertis quoad defectu mala custodia et negligentia ipsorum Cicci et Cole prefatus dominus abbas dampnificatus fuerat in tribus milibus florenis auri ex causis supradictis, quia ipsi et quilibet ipsorum sese obligaverant per publicum instrumentum scriptum manu Butii fratris Iacobi publici notarii de castro Gerani per me notarium infrascriptum visum et lectum sub obligatione personarum ipsorum et omnium bonorum ipsorum ipsum castrum aguste bene, legaliter et fideliter custodire, suscipientes in sese omnem casum fortuitum furti, invasionis et alios casus quoscumque fortuitos et ipsum castrum ipsi domino abbati resingnare in eo statu et conditione quo et qua receperant in stalium a prefato domine abbate. Et quia prefati Ciccus et Cola ex causis predictis erant detenti personaliter in carceribus dicte Curie Sublacensis, et ex contumacia ipsorum tam dicti Cicci et Cole quam domine Marie et domine angnetis per prefatum dominum Petrum Rosellum tunc Iudicem dicte Curie et dicti domini abbatis extiterant capitaliter condempnati et omnia bona ipsorum fuerant per sententiam dicti domini Petri dicte Sublacensi Curie confiscata, et nichilhominus ipsa purgata contumacia per predictos contra eos videlicet Ciccum et Colam et quemlibet ipsorum in vinculis existentes processum fuerat per prefatum dominum Laurentium Iudicem, et de dampnificatione dictorum trium milium florenorum auri quam prefatus dominus abbas incurrerat ex invasione predicta dicti castri aguste propter causas superius enarratas, dicti Ciccus et Cola fuerant convicti et testibus quampluribus superati prout apparet aperte per acta et processus dicte Curie Sublacensis per me notarium infrascriptum visa et lecta, propterea constitute personaliter prefate nobile mulieres domina Maria et domina angnes coram supradicto domino abbate et intendentes pro posse dictos Ciccum et Colam de carceribus totaliter liberare, ac liberare seipsas quia extiterant condempnate, et volentes super dampnificationem dictorum trium

dissimus pater et dominus Petrus, cognomine Boerius, patria Narbonensis, Monachus extitit et abbas coenobii sanctorum

---

milium florenorum ex causis predictis ipsi domino abbati illata ex defectu et negligentia predictorum cum ipso domino abbate ad compositionem effectualiter devenire, ipsi domino abbati humiliter et cum mangna instantia supplicarunt quod designaretur ipse dominus abbas super dampnificatione predicta ipsas dominam Mariam et dominam agnetam, Ciccum et Colam ad compositionem admictere, et ipsos cum competenti satisfactione fienda per ipsos ipsi domino abbati de dampnificatione predicta ad suam gratiam revocare de sua benignitate et de gratia speciali. Qui dominus abbas ipsa supplicatione audita ei misericorditer annuit et beningne, et cognoscens et considerans quod ad ipsam dampnificationem ipsi domino abbati illatam ex defectibus predictorum reficiendam et resarciendam ipsi domino abbati in totum, dicte domina Maria, domina angnes, Ciccus et Cola reddebantur penitus impotentes, ipsos ad compositionem admisit, et super ipsa compositione tractatu habito diligenti, presente, volente et cum instantia petente ipsa domina Maria pro se et nomine predictorum, prefata domina Maria cum prefato domino abbate pro dicta dampnificatione in florenis mille auri solvendis ipsis domino abbati composuit et pro sua et dictorum Cicci et Cole filiorum suorum ac etiam dicte domine angnetis se in quantitate predicta mille florenorum solvenda ipsi domino abbati se totaliter, sponte et ex certa scientia concordavit, et pro parte ipsius compositionis, concordie, transactionis et liberationis ipsa domina Maria sponte et ex certa scientia, non per errorem iuris vel facti, sed sua gratuita et spontanea voluntate liberoque arbitrio, promictens primo se facturam et curaturam quod dicti Ciccus et Cola presentem compositionem, pactum, concordiam et omnia et singula infrascripta ratificabunt, acceptabunt, et omologabunt ad omnem simplicem petitionem et requisitionem ipsius domini abbatis et successorum suorum, ad sensum sapientis ipsius domini abbatis et successorum suorum, ad penam infrascriptam, et renuntians sponte et ex certa scientia legi Julie que inhibet fundi dotalis alienationem, et beneficio Velleiani senatus consulti, et omni alio

Aniani et Pontiani Thomeriarum dioecesis, doctor doctorum appellatus: vir sua aetate doctissimus, et ob praecellentem

---

beneficio et auxilio legum iuris canonici et civilis per quod presens contractus in totum vel in partem posset quomodolibet minui vel rescindi, certiorata primo per me notarium infrascriptum de ipsis legibus, beneficiis, et iuribus, quid sint et quid dicant, per se suosque heredes et successores in perpetuum dedit, tradidit, cessit atque concessit prefato domino Abbati Francisco presenti et recipienti pro se suisque in dictis Monasterio et Abbatia successoribus in perpetuum pro parte dicte compositionis, et in eumdem dominum Abbatem eiusque successores in perpetuum omnino et totaliter transtulit omne dominium, ius dominii, proprietatem, merum et mixtum imperium, omnem cohertionem, congnitionem, iurisdictionem, potestatem et auctoritatem quod et quam, que et quas dicta domina Maria habet et habere posset et deberet nunc et semper quandocumque et quomodocumque in castro Roiate de Abbatia Sublacensi eiusque territorio et districtu, et in personis et bonis vaxallorum, personarum et bominum dicti castri, et omnia et singula iura vaxallagii et dominium vaxallorum quod haberet et habere posset et deberet in personis et bonis hominum dicti castri quocumque iure, titulo, modo vel causa, et generaliter omnia alia sua bona stabilia, iura, actiones et nomina que habet et habere posset in dicto castro Roiate eiusque territorio et districtu, in quibuscumque consistentia, sive ipsa bona sint et consistant in domibus, casarenis, ortis, ortalibus, fraginalibus, cannapinis, pratis, pascuis, terris cultis et incultis, vineis, vinealibus, torcularibus, silvis, castangetis, querquetis, arboribus fructiferis et infructiferis, molendinis, aquis, aquimolis, aquarum decursibus, piscariis et piscationibus, et cum pertinentiis et adiacentiis ad ipsa bona et iura spectantibus et pertinentibus quoquo modo, prout per loca et vocabula propria concluduntur, continentur et laterantur suis propriis finibus et veris locis, cum omnibus et singulis que infra eorum confines proprios et verieres, si qui forent, continentur, cum accessibus et egressibus suis usque in vias publicas: quam etiam consistentes et consistentia in vaxallis, rendentibus, debitis eorum annualibus servis, servitiis, angariis,

doctrinam apud Sedem Apostolicam in magno pretio habitus, atque ob sacrorum canonum peritiam Episcopus Urbevetanus

---

proangariis, tam carnium quam pecunie et aliarum rerum et servitiorum et debitorum, tributis, homagiis et iure patronatus in Ecclesiis dicti Castri eiusque territorii et districtus, et quibuscumque aliis servitiis et gravaminibus tam personalibus quam realibus, ac usibus et utilitatibus publicis et privatis, et cum omnibus et singulis que dicte res, bona, iurisdictiones et iura habent in se, super se, intra se vel infra se in integrum, omnique iure, actione, ac iuribus et actionibus, usu seu requisitione sibi ex eis vel pro eis aut ipsis rebus, bonis dominio, iurisdictione et iuribus modo aliquo pertinentibus vel spectantibus tam de iure quam de consuetudine, vel de more vel de facto. Et insuper si quod ius eidem domine Marie in dictis bonis, rebus, iuribus, dominio, iurisdictionibus actenus competiit vel competere potuit quoquomodo, illud totum a se ipsa totaliter abdicavit, et abiciendo in prefatum dominum Abbatem presentem et pro se suisque successoribus recipientem, sponte et libere transtulit, nichil sibi in dicto castro Roiata eiusque territorio et districtu, et in personis et bonis hominum dicti castri, rebus et iuribus penitus retinendo: cedens, mandans et transferens dicta domina Maria in prefatum dominum abbatem suosque successores specialiter et expresse omne ius omnemque actionem realem, personalem, utilem et directam, tacitam et expressam, mistam seu figuratam sibi competens, competentem, competiturum et competituram quovis modo, iure vel causa in bonis rebus, dominio et iurisdictionibus superius declaratis. Constituens eumdem dominum abbatem procuratorem tamquam in rem suam, ponens ipsum dominum abbatem et suos successores in locum et . . . . . sui, ita quod pro dictis iuribus et actionibus, dominio et iurisdictionibus possit prefatus dominus abbas suique successores agere et experiri, se defendere et tueri in iudicio et extra iudicium, quoties opus erit; promittens prefata domina Maria sollempniter ipsi domino abbati presenti et legitime stipulanti et recipienti pro se suisque successoribus ut supra, quod ipsi domino abbati et successoribus suis perpetuo licebat habere, tenere et possidere dicta bona, iura, do-

ordinatus, et postmodum sacrorum Monasteriorum Sublacensium visitator et reformator apostolicus deputatus fuit. Ille

---

minium, iurisdictionem et res cum iuribus, pertinentiis et adiacentiis suis, et de predictis dominio, iurisdictione, bonis, rebus et iuribus hunc solum contractum cum prefato domino abbate, et nullum alium contractum vel quasi cum aliqua alia persona, collegio vel universitate fecisse et celebrasse, nec infuturo facere vel celebrare, nullumque ius super predictis dominio, iurisdictione, bonis, rebus et iuribus per ipsam esse datum, cessum atque concessum, nec modo aliquo alienatum, nec in posterum dabitur, cedetur vel concedetur nec modo aliquo alienabitur, largissime sumpto vocabulo alienationis, sub pena dupli eius quod datum, cessum, concessum et alienatum appareret vel apparebit quandocumque et quomodocumque et quocumque iure et titulo, eadem pena loco interesse sollempni stipulatione promissa per dictam dominam Mariam predicto domino abbati et suis successoribus. Et volens prefata domina Maria omnimodam et plenam possessionem et quasi ingredi et nancisci posse, ac ipsa pacifice, libere et quiete uti, frui et gaudere ipsum dominum abbatem eiusque successores, et in ipsum dominum abbatem eiusque successores ipsam omnimodam possessionem et quasi omnino transferre dictorum dominii, iurisdictionis, bonorum, rerum et iurium, ex nunc dedit et concessit eidem domino abbati recipienti pro se suisque successoribus in Monasterio supradicto plenam licentiam et liberam potestatem deinceps sua auctoritate propria, sine alia Curie licentia et presidis auctoritate et sui iuris lesione, ingrediendi, accipiendi, nanciscendi, et retinendi per se vel eius legitimum procuratorem, vice et nomine ipsius domini abbatis, tenutam ac corporalem et realem et omnimodam possessionem et quasi dictorum dominii, iurisdictionis, bonorum, rerum, et iurium, ad omnem ipsius domini abbatis beneplacitum voluntatis, nec non et de cetero huiusmodi possessione et quasi dictorum dominii, iurisdictionis, bonorum, rerum et iurium dicti Castri Roiate pacifice, quiete et libere utendi, gaudi et quicquid sibi suisque successoribus placuerit de ipsis dominio, iurisdictione, bonis, rebus et iuribus, tamquam de aliis propriis dicti domini abbatis possessionibus,

omne tempus vitae in dictando scribendoque consumpsit, ut plura ingenii sui opera praeclare testantur. Inter quae non

---

rebus, bonis et iuribus, libere et perpetuo faciendi. Et voluit insuper dicta domina Maria per infrascriptam renunctiationem et per quamcumque aliam viam et modum quemcumque que vel qui inveniri possent seu possunt quocumque modo, ad suprascripta et infrascripta plenius roboranda, quam et quem viam et modum voluit haberi pro expressis, predicta dominium et iurisdictiones ut supra ex nunc se totaliter et omnino desinere possidere, omnique voluntate et animo desinendi predictum dominum abbatem eiusque successores sine aliqua sollempnitate iam factos esse veros, legitimos, ydoneos ac proprios possessores et damnos ipsorum dominii, iurisdictionis, rerum, bonorum et iurium prefatorum, cum omnibus iuribus, pertinentiis et adiacentiis suis, et renunctiavit omni possessioni et quasi dictorum dominii, iurisdictionis, bonorum, rerum et iurium prefatorum, ac omni iuri omnique actioni reali et personali, utili et directe, tacite et expresse, ypothecarie atque miste, et in rem scripto atque officio iudicis, quod et quam ei posset competere vel potest in predictis domino, iurisdictione, rebus, bonis et iuribus, vel quomodolibet competiisse tam in possessione quam in proprietate quocumque titulo et a quacumque persona, quesito, seu quacumque ratione vel causa. Et promisit dicta domina Maria per se suosque heredes et successores vel quoscumque alios seu alium numquam de cetero eumdem abbatem presentem, et pro se suisque heredibus et successoribus in dicto Monasterio stipulantem, molestare nec inquietare in iudicio vel extra in dictis dominio, iurisdictione, rebus, bonis et iuribus, nec eius qui in perpetuum in dicto Monasterio fuerint seu erunt in posterum successuri; sed ipsum dominum abbatem eiusque successore defendere et disbrigare ab omni litigante et molestante persona in iudicio et extra; et si predicta bona, iurisdictiones et iura, vel aliquid predictorum evicta fuerint in totum vel in partem, de evictione partis et totius predictorum bonorum et iurium se suosque heredes et successores et omnia bona sua mobilia et stabilia presentia et futura obligavit expresse eidem domino abbati, nec non ad refactionem dampnorum et

ultimum locum obtinet duplex regulae S. P. N. explicatio: prima concordat sententias regulae cum sanctorum Patrum

---

expensarum et interesse, que et quas ipse dominus abbas vel eius successores facerent, incurrerent vel substinerent in iudicio vel extra, occasione dictorum bonorum et iurium, de quibus stare et credere promisit dicta domina Maria soli simplici et nudo verbo ipsius domini abbatis suocumque successorum, et presentem compositionem, cessionem, traditionem, assignationem, et omnia et singula suprascripta et infrascripta perpetuo rata et firma habere, asserens dicta domina Maria ipsa dominium, iurisdictio, res, bona et iura dicti Castri Roiatis fore et esse valoris communi extimatione octingentorum florenorum boni et puri auri et non ultra. Et predicta propterea fecit dicta domina Maria eidem domino abbati presenti et recipienti ut supra, ex eo et pro eo quod ipse dominus abbas sponte promisit et ex pacto convenit ipsi domine Marie presenti et legitime stipulanti, prefatos Ciccum et Colam de carceribus liberare, et liberatos et absolutos redere totaliter, ac ipsas dominas Mariam et Agnetem ab omnibus et singulis de quibus inquisitus extiterat contra eos et quemlibet ipsorum, et extiterant condempnati tam capitaliter et in confiscatione bonorum, quam super dampnificatione illata ipsi domino abbati per invasionem dicti Castri Aguste, de qua convicti extiterant et testibus superati, pro ut constat per acta dicte Curie Sublacensis per me notarium infrascriptum visa et lecta, dum tamen ante omnia dicti Ciccus et Cola solverent et pacarent ipsi domino abbati florenos auri ducentos residuos de compositione predicta, vel ipsum dominum abbatem per quemcumque alium modum cautum facerent de dictis ducentis florenis sibi solvendis. Renunctians ipsa domina Maria sponte et ex certa scientia in predictis et circa predicta, ex vi doli mali quam metus causa infactum, actioni, condictioni ob causam indebiti et sine causa, et omni alii beneficio et auxilio legum iuris canonici et civilis per quod contra presentem contractum posset in aliquo facere vel venire. Quibus omnibus et singulis suprascriptis nobilis mulier domina Angnes uxor dicti Cicci sponte, expresse et ex certa scientia consensit, eaque ratificavit, acceptavit et approbavit,

dictionibus et scriptis: eam composuit ad instantiam Monachorum Sublacensium. Altera vero expositio, inusitato quodam

---

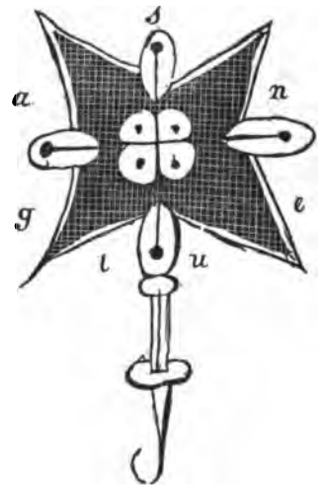
renunctians omni iuri, omni ypothece, obligationi et actioni quam haberet vel habere posset quacumque ratione vel causa in dominio, iurisdictione, rebus, bonis et iuribus dicti castri Roiate traditis, cessis et concessis ex causa predicta prefato domino Abbati per prefatam dominam Mariam, in prefatum dominum abbatum transferens omnia iura sibi competentia in ipsis bonis. Quas quidem transactionem, compositionem, pactum, concordiam, liberationem, absolutionem, cessionem, tradictionem, concessionem, et omnia et singula suprascripta et infrascripta promiserunt sollempniter prefatus dominus abbas per se suosque successores, et prefate domine Maria et Agnes per se suosque heredes et successores, similiter et per se vicissim et inter se sollempni stipulatione interveniente et tractatibus precedentibus perpetuo actendere, observare et adimplere, et contra numquam facere vel venire per se ipsos vel alium aliqua ratione vel causa, de iure, ingenio vel de facto, in iudicio vel extra dictus dominus abbas sub ypotheca et obligatione omnium bonorum suorum, et dicti sui Monasterii Sublacensis, et dicti domine Maria et Angnes sub pena et ad penam duorum milium florenorum auri, pro medietate danda et applicanda Curie Sublacensi, me infrascripto notario tamquam persona publica legitime stipulante et recipiente vice et nomine dicte Curie et pro ea, et pro alia medietate dicto domino abbati et suis successoribus: que pena totiens commictatur et exigi possit quotiens contra predicta vel aliquid predictorum factum fuerit sive ventum, et ea pena soluta et exacta vel non, presens publicum instrumentum in omnibus suis clausulis et capitulis semper firmum existat. Et ad maiorem cautelam et firmitatem omnium predictorum prefatus dominus abbas more prelatorum ponendo manus ad pectus iuravit se predicta omnia et singula perpetuo servaturum, et dicte domine Maria et Angnes iuraverunt ad sancta dei evangelia corporaliter tactis scripturis predicta omnia et singula omni tempore inviolabiliter observare. Actum in castro Sublaci in domo mei notarii infrascripti posita in dicto castro in parochia sancti Andree in contrada

declarationis genere, omnia regulae non solum capitula, sententias et dogmata, sed etiam, quod amplioris est industriae,

---

platee, presentibus et audientibus hiis testibus, videlicet: Jannutio de filiis domini Rogerii de Anagnia, Religiosis et honestis viris fratre Jacobo de Gerano priore Monasterii Sublacensis, Fratre Geronimo de aragonia Cellarario Monasterii Specus, fratre Nicolao de Rengno Monaco Monasterii Sublacensis predicti, Berardo pasqualis, Magistro Symeone, Paulo magistri nicolay de Sublaco, Antonio nicolay Raynaldi de Roccha Cantorani, et Butio magistri Johannis de Effide testibus ad predicta specialiter vocatis et rogatis. |:| in secunda linea ubi est simile singnum ommisi per errorem = domini Benedicti domini Stephani, Jacobi magistri Stephani, Johannis theodini, Jacobi petri Jacobi de sancto, publicorum notariorum de Sublaco, et = ideo hic propria manu subscrissi.

Et ego Angelus Jacobi berardi de Sublaco Imperiali auctoritate notarius publicus predictis omnibus et singulis interfui, rogatus scribere scrissi et publicavi et singnum mei nominis apposui consuetum.

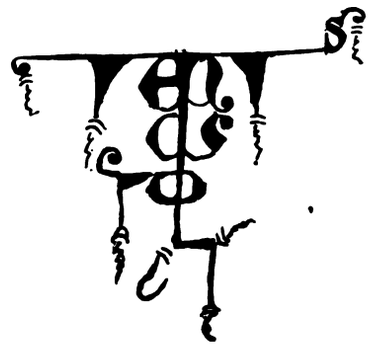


Et ego Benedictus domini Stephani de Sublaco publicus Apostolica ac Imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et

verba, consilia et praecepta cum pontificio iure conferens, mirabili subtilitate decretalibus ac sacris canonibus Sum-

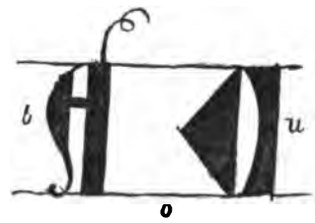
---

singulis interfui, rogatusque me subscribere, subscripsi, et signum mei nominis apposui consuetum.



Et ego Johannes mei theodini de Sublaco publicus Imperiali auctoritate notarius suprascriptis omnibus et singulis interfui. Rogatusque me subscribere subscripsi et singnum mei nominis apposui consuetum,

Et ego Jacobus petri Jacobi sancti de Sublaco publicus Apostolica et Imperiali auctoritate notarius predictis omnibus et singulis interfui, rogatusque me subscribere subscripssi et singnum meum apposui consuetum.



morum Pontificum et Patrum approbat. Ambarum expositionum exemplaria in nostra bibliotheca manuscripta asservantur. Floruit reverendissimus iste praesul ab anno Christi 1320 usque ad pontificatum Bonifacii IX, ut ex veterum tabulis colligi licet. *(Finis annotationis.)*

Nunc nobis redeundum est unde digressi sumus, ad annum praesulatus Francisci Abbatis decimum nonum ac ultimum. Is cum diligenter inquisisset et investigasset de dominio, iurisdictione ac iure sibi ac Conventui competenti in castris ac territoriis Roccae Siccae ac Roiati, quae diu per nonnullos fuerant occupata et detenta iniuste et indebite; et pro dictorum investigatione et exploratione personaliter se abbas illac contulisset, reperit per fide dignas relationes, et per attestationes plurium fide dignorum testium antiquorum rei veritatem, idque fuisse in grave dispendium et evidentem diminutionem et derogationem dominii, iurisdictionis et iurium sui et conventus. Quamobrem volens ex debito sui pastoralis officii praedicta iura occupata, ad proprietatem suam, et Conventus iurisdictionem in pristinum revocare, convictis detentoribus, ipsisque libere renuntiantibus, dictorum castrorum mixtum et merum recepit dominium; ut patet ex publico confecto desuper instrumento, anno post Christum natum 1388, die aprilis decima. Eoque anno illud notatu dignum accidisse arbitror quod vetus noster chronistes in fine scriptorum notivtsuorum an,a nempe cum quidam flagitiosus praevia iustitia, capitis damnatus et patibulo affigendus, foras deduceretur, ecce conglobatae ex industria mulieres, armatorumque agmine clam stipatae, in forum irrumpunt, reumque facto impetu e lictorum manibus eripientes, liberum aufugere fecerunt. At lictores ad tam subitam violentiam et armatam oppidanorum cer-

nentes adesse turbam, mente consternati, relicto reo, fugam inierunt, et qui alienam vitam laqueo extorquere crediderant, emolumenti loco reputaverunt, si sibi propriam fugae praesidio servare potuissent. Id facinus Abbas ab arce despectans, ad plateam illico descendens, atque in astantem plebem vehementer invectus, de publica iustitiae violatione conquestus est. Verum res cum risu et cachinno agrestium hominum excepta fuit. Eo Franciscus publico permotus vilipendio, se insufficientem cognovit ad protervae plebis regimen; tamen ne contemptus sui malum in deterius vergeret, factum id enorme summo pontifici Urbano VI exponere maturavit, petiitque sibi simplicem ad onera Abbatiae sustinenda coadiutorem in partem concedi. Facilem Pontifex praebuit assensum, eo quod sinistra relatione dudum intellexisset Franciscum ad regimen tale minus esse idoneum. Quapropter providere volens de sufficiente administratore, fratrem Thomam a Celano destinavit Sublacum, iampridem Monasterii s. Blasii de Cantosecuto de Urbe abbatem Ordinis s. Benedicti, virum in Curia apostolica celebrem, sanguine nobilem atque in agibilibus satis expertem. Fuerat is praeterlapsis annis a Gregorio XI conservator Monasterii s. Erasmi Caelii Montis atque reformator sanctorum Gregorii et Andreae Monasteriorum de Urbe institutus; quibus in officiis ita Thomas prudenter et laudabiliter se gesserat, ut eumdem etiam Urbanus in coadiutorem simplicem, et ad onera Abbatiae sustinenda in partem depuraverit. Rebus sic ordinatis, frater Jacobus Ravennas, abbatis in temporalibus ac spiritualibus vicarius generalis vir ambitiosus, cui Franciscus Abbas omnimodam, ut fertur, tribuerat facultatem, etiam resignandi Abbatiam, eam se adepturum speraverat dignitatem; cognoscens vero se sua frustratum esse, oblatam sibi renunciandi auctoritatem, inscio Abbate totoque Convento, in manus Thomae assignavit. Qua ille gratanter

suscepta renunciatione, rem summo pontifici Urbano exposuit; pontifex vero resignationem Abbatiae, licet fraudolenter ac nequiter factam, gratam atque ratam habens, Thomam in legittimum Abbatem Sublacensem declaravit et confirmavit, invito Francisco, sicque per malitiam Iacobi, Franciscus utraque spoliatus dignitate, ex abbate privatus evasit Monachus, suamque aequanimiter adversam sustinens fortunam, praeclarum Monachis patientiae praebuit exemplum: vitaeque residuum in magna animi quiete et simplicitate peregit. Apertam vero sibi iniustitiam fuisse illatam constat ex hoc: quia quod alicuius favore inductum est, non debet in ipsius damnum retorqueri, iuxta regulas communes iuris, nisi coadiutus iuri suo cedat. Iniustam quoque fuisse illius depositionem probatur, cum neque sufficiens culpa Abbatis appareat, nec fuerit dilapidator bonorum monasterii, aut negligens in administratione, aut aliqua infamiae culpa notatus, nec sanctae regulae communis videtur causam extitisse removendi Franciscum ab administratione. Cui neque legitima prius concessa fuit defensio causae suae, si tamen aliqua extitit realis et notoria: unde constat iniuste depositum fuisse ab administratione. Ceterum tanta Franciscus claruit modestia et constantia, quod nunquam vel prosperis successibus insolesceret, vel adversis frangeretur, ut patuit in hac eius depositione. Demum senio confectus in magna animi tranquillitate animam Deo reddidit, atque condigno honore in basilica s. Scholasticae iuxta divi Martini aram sepultus fuit. Eo abrogato a praesulatu, expiravit etiam conventualis Monachorum Sublacensium electio, et facultas eligendi sibi Abbatem.

CAPUT XXVIII.

De Thoma abbate manuali et administratore primo, deque bonorum monasterii mensarumque divisione.

Thomas itaque, ex comitibus Celanis oriundus, in regimine abbatiae ab Urbano confirmatus fuit. Ex tunc venerabile Coenobium Sublacense, a tempore suae fundationis plerumque liberum, effectum est manuale, ideoque et deinceps Sedes Apostolica ad illius regimen deputavit abbates manuales, idest ad libitum quomodocumque ac quandocumque amovibiles, sicuti omnes sequentes fuere. Abbatiae et beneficia regularia caeperunt antiquitus ad tempus commendari, scilicet a tempore Leonis papae IV, circa annum Domini 848, qui decreverat quod unus posset duas ecclesias obtinere, alteram jure tituli, alteram jure commendationis; et hoc si quando decrescente numero monachorum, aut caenobiis pene destitutis, vix in iisdem idonei reperti fuissent rectores, qui ipsis praefici potuissent. Hinc est quod antiquitus legimus plures Abbates Sublacenses, plura uno eodemque tempore gubernasse monasteria, qui veluti depositarii et custodes illa administrabant, et administrationis eorum rationem coram Summo Pontifice reddere tenebantur. Tales vero administrationes revocatae quidem leguntur per Clementem V, sed iterum introductae per Urbanum VI et Bonifatium IX, de quibus nobis sermo, quas deinde perpetuas concessit Calistus III, et ita durat usque in praesens; sicque in miseram transivit praxim.

Extitit autem Thomas vir insignis, in agibilibus

expers, et tanto praesulatu quidem dignus, sed non per omnia, ut decebat, fidelis. Primo namque sui regiminis anno, qui fuit Domini millesimus trecentesimus octuagesimus nonus, grati animi causa fratrem Iacobum a Ravenna suum fautorem legitur in prioratu confirmasse; deinde ad stabiliendum se in administratione abbatiae, plures possessiones opimas vendidit, et casalia nonnulla a jurisdictione monasterii alienavit, ut dicitur, ex mandato Urbani papae, cuius erarium exhaustum erat propter gravissimum Ecclesiae Romanae schisma: pro cujus subsidio atque defensione contra Clementem antipapam, et Carolum Apuliae regem, Thomas abbas largitus est Pontifici tria millia florenorum anni, quos ex venundatis atque alienatis bonis abbatiae collegerat; de quibus fit mentio in diplomate Bonifacii IX. Quamobrem mensa abbatialis satis diminuta et attenuata fuit. Ea iustaque de causa, uterque conventus contra Thomam insurgens, ejus praesulatum, utpote minus canonicum, nec legitime initum, reprobavit; ideoque defuncto Urbano, anno 1389 die 15 octobris, apud Bonifacium illius immediate successorem graviter conquestus est de bonorum monasterii dissipatione. Ad ea Pontifex nequaquam surdus auditor factus, dissentiones ac controversias noviter exortas, ne in pejus accrescerent, opportunis remediis et piis dispensationibus studuit supprimere. Ideoque ad visitationem et reformationem amborum conventuum duos commissarios destinavit, nempe dom. Petrum episcopum Tiburtinum, et fratrem Donatum a Toleto, quondam sacri Specus monachum, tunc vero abbatem s. Laurentii de Aversa, Ordinis s. Benedicti. Quibus Bonifacius in mandatis dedit, ut ad visitationem et reformationem Monasteriorum Sublacensium se conferrent, et ea quae correctione et reformatione, tam in capite quam in membris, inibi viderint indigere, apostolica auctoritate corrigere et reformare sol-

licite studerent, et monachos discordes ad rectum regularis observantiae tramitem, atque ad pacis et salutis semitam reducerent; contradictores vero per censuras ecclesiasticas, postposita quavis appellatione, compescerent. Dicti itaque Commissarii apostolici ad monasterium s. Scholasticae corporaliter se transferentes, sub anno dominicae incarnationis 1390, die vigesima quinta ianuarii cum debita reverentia excepti fuerunt, deinde congregatis utriusque monasterii monachis, et abbate fratre Thoma, ad sonum campanae, ut moris est, in loco capitulari, litterae apostolicae coram omnibus perlectae fuerunt, juxta quarum tenorem ad executionem processerunt. Tenor vero apostolici diplomatis talis erat: « Bonifacius episcopus, servus servorum Dei, ve-
« nerabili fratri Petro episcopo Tiburtino, et dilecto filio
« Donato abbati monasterii s. Laurentii prope Aversam,
« Ordinis s. Benedicti, ad Romanam Ecclesiam nullo medio
« pertinentis, salutem et apostolicam benedictionem. Cum
« ex debito pastoralis officii nos deceat curam vigilem adhi-
« bere, dum id expedire conspicimus, libenter interponi-
« mus sollecitudinis nostrae partes, ut in monasteriis et
« aliis locis, divinis obsequiis mancipatis, expulsis inde
« seditionibus ac scandalis, divinus cultus et charitatis vincu-
« lum de bono in melius augeatur. Nuper siquidem dilectus
« filius Thomas abbas Monasterii Sublacensis, quod nullius
« existit dioecesis, ad Romanam Ecclesiam nullo medio perti-
« nentis, et prior monasterii praelibati, ac prior venerabilis
« loci Specus s. Benedicti canonice unitorum, pro se ipsis
« ac pro parte conventus dictorum monasterii et loci etc.
« Datum Romae apud s. Petrum; decimo octavo calendas
« januarii, pontificatus nostri anno primo. » (15 decembris 1389.) Visitatores itaque apostolici circa visitationem diligenter attendentes, ipsos abbatem et priores ac monachos visitando, et super divino cultu et observantia regulari, et

regimine dictorum monasteriorum in spiritualibus et temporalibus, ac aliis opportunis et necessariis examinando, per informationem factam per dignos fide testes juratos et examinatos, invenerunt per Dei gratiam omnes et singulos Priores, et monachos caste et honeste viventes, et ad cultum divinum sollicitos, et in observantia regulari devotos, et laudabiliter conversantes. Inter caetera vero invenerunt manifeste Thomam abbatem fuisse et esse transgressorem statutorum regularium observationum, nec non privilegiorum Summorum Pontificum, et potissimum privilegiorum Urbani VI, nec non domini Lucae cardinalis presbyteri, titulo s. Sixti, Apostolicae Sedis deputati, et multarum sententiis excommunicationum irretitum, maxime propter invasionem et distractionem, per eum de facto contra Deum et justitiam, in periculum propriae salutis, et praejudicium et offensionem dicti conventus, ejusque immunitatum et privilegiorum factam; quorumdam videlicet molendinorum, valchariae et ferrariae, et aliarum possessionum in castro Sublaci et ejus territorio positarum, quae licet alias fuerint de mensa Abbatis, tamen pro justitia panis et vini, quam ipse Abbas tam ex institutionibus apostolicis, quam etiam ex approbata et longa consuetudine dare et assignare tenebatur et debebat praedicto conventui, et fuerant per dictum dominum Lucam cardinalem reformatorem data, concessa et assignata monachis, prout ejus litteris reformationis monasteriorum plenius et clarius patet. Insuper invenerunt Thomam abbatem in grave praejudicium et jacturam non modicam ipsorum monasteriorum, ac suae mensae, nonnullas locationes, habentes speciem alienationis, inutiliter fecisse nonnullorum stabilium, irrequisito conventu, et absque ejus consensu, ac contra prohibitiones et decreta Summorum Pontificum; maxime feudi Arcinacii et Collis altilli. Quas locationes, ut minus juste factas, reformatores

cassaverunt et annullaverunt, et ipsas declaraverunt nullius fuisse et esse roboris; ideoque ad jus et proprietatem monasteriorum totaliter ea bona alienata ad ipsorum possessionem reduxerunt ad statum, in quo fuerant antedictam alienationem; perpetuum silentium locatariis imponendo.

Post ea ad reformationem monasteriorum devenerunt, ad pacem et concordiam ipsorum Abbatis et monachorum solerter intendentes, invenerunt tam ex constitutionibus Summorum Pontificum, quam ex longaeva et approbata consuetudine, quod Abbas tenebatur et debebat dare et persolvere quotidie effectualiter conventui amborum monasteriorum justitias panis cocti, boni et puri frumenti quadraginta: quamlibet justitiam ponderis unciarum sexaginta. Quae justitiae ascendunt annuatim ad grani rubra bis centum quadraginta quatuor. Item caballatas vini octuaginta ad mensuram castri Sublaci. Quibus sic constitutis, cupientes eorumdem abbatis et conventus controversiis, litibus et scandalis exortis, et quae in posterum exoriri possent, finem imponere, eosque ad pacem et concordiam revocare, quadam pia consideratione, cum eorumdem consensu, concordia, libera et spontanea voluntate expressa, post maturam et longam deliberationem, ad hanc concordiam et finalem terminationem pacifice et quiete, Abbatem et conventum deduxerunt, dando et assignando unicuique parti determinata bona, quae explicata leguntur in privilegio Bonifacii IX, descripto in nostro bullario, ad quod remittimus lectorem, et hic describere supersedemus propter prolixitatem nimiam. Nam plurimas ordinationes fecerunt, quas taediosum foret legere. Praedicta vero omnia dictus Bonifacius pontifex praecepit ambabus partibus inconcusse ac firmiter observare, ideoque singula auctoritate apostolica confirmavit, et suo diplomate, ut supra dato, communivit et roboravit; cujus vigore, commissariorumque apo-

stolicorum auctoritate atque facultate, conventus nomine suo coepit corporalem possessionem territorii castelli Collis altuli, pariterque Arcinacii, nec non et tenimenti Planelli, quod antea spectabat ad mensam Abbatis, ut docet publicum istrumentum captae possessionis per cellerarios amborum monasteriorum, factum anno Domini 1390, die vigesima quarta januarii.

Caeterum post peractam reformationem, ac bonorum distributionem, mensarumque separationem, Thomas abbas voti sui factus compos, et in abbatiae regimine jam dudum stabilitus ac confirmatus, putans sibi cuncta ad libitum licere, nequaquam cessavit a locationibus, et feudis alienandis, in satis grave Abbatiae dispendium; licet canonice admonitus a pravo usu non destitit. Quapropter priores, ac uterque conventus, id nimis graviter ferentes, unanimiter in Thomam abbatem rursus consurrexerunt, novisque altercationibus se mutuo divexare caeperunt. Insuper et inter Abbatem et vassallos ac subditos monasterii, atque alias personas, multa scandala et dissentionum materiae exortae fuerunt. Monachi quoque conquesti, quod Abbas circa regimen et administrationem monasterii nonnulla dissimulando praeterierit et admiserit, quae non fuerant dissimulanda neque praetereunda. Praeterea quod decimas, castra, terras, domos, vineas, possessiones, prata, nemora, molendina, jura, jurisdictiones, atque alia bona ad mensam abbatialem et conventualem spectantia, confectis desuper bullis et instrumentis pubblicis, vendiderit et alienaverit, in earumdem mensarum grave damnum: eaque bona nonnullis clericis et laicis, aliquibus ad eorum vitam, quibusdam etiam ad non modicum tempus, atque aliis perpetuo ad firmum et sub annuo censu concesserit. Specialiter vero conquesti sunt, quod annuos redditus et proventus castri Pontiae, pertinentes ad mensam Abbatis, sibique debitos tam in pecunia nu-

merata quam in in aliis rebus, nonnullis hominibus ipsius castri condonasset et remisisset inutiliter, certis de causis penitus illicitis et inhonestis; vel alio modo speciem indebitae alienationis praeseferente: atque praeter dicta, plura alia commiserit, atque fieri permiserit; quae omnia et singula vergebant in grave praejudicium et jacturam non modicam monasterii; eaque omnia facta fuerunt contra prohibitiones et decreta Summorum Pontificum, et consueta praelatorum juramenta. His querelis ad aures Bonifacii papae perlatis, is volens, ex singulari suo erga Monasteria Sublacensia affectu et benevolentia, tantis malis, damnis et controversiis aliquo remedio obviare, alteram instituit visitationem et reformationem, dans in mandatis reverendissimo p. dom. Angelo episcopo Polignanensi, ut quam primum Sublacum se conferat personaliter, monasteria visitet et reformet, castella quoque abbatiae, aliaque loca et membra inquirat, monachos ac vassallos rebelles corrigat et emendet, tam in personis, quam in rebus, prout negotiorum, rerum ac personarum qualitas exposceret. Et quod si constiterit Thomam abbatem circa regimen abbatiae et administrationem fore negligentem, damnosum, aut alias minus idoneum reperisset, ipsum a regimere apostolica auctoritate deponeret et amoveret. Ea vero quae correctione indigere cognosceret, corrigeret et emendaret; ablata omni appellatione, juxta tenorem diplomatis, sibi directi, quod sic incipit: « Bonifacius episcopus, servus servorum Dei, vene-
« rabili fratri Angelo episcopo Polignanensi salutem et apo-
« stolicam benedictionem. Ex debito pastoralis officii vigi-
« lem curam addibere tenemur, ut monasteriis et aliis per
« quos legitimis divinis mancipatis obsequiis ad laudem
« divini nominis, expulsis inde dissolutionibus ac scandalis
« quibuscumque, divinus cultus et regularis observantia
« de bono in melius augeatur. Sane nuper ad nostri apo-

« stolatus pervenit auditus, quod dilecti filii Thomas abbas, « et conventus Monasterii Sublacensis etc. Datum Romae « apud s. Petrum, decimo calendas augusti, pontificatus « nostri anno decimo. » (23 iulii 1399.)

Post quarum literarum apostolicarum receptionem praefatus episcopus Sublacum se contulit personaliter, et secundum mandatum sibi injunctum, convocatis et congregatis Thoma abbate, et prioribus utriusque monasterii, et monachis ad sonum campanae, more solito, in loco capitulari praefatas litteras apostolicas primo ac ante omnia legi, exponi, et intelligi ab omnibus fecit; quibus lectis, cum debita reverentia ab abbate, totoque conventu receptus fuit, asserentes se promptos fore in omnibus obedire mandatis apostolicis, sicque episcopus rogatus ad executionem litterarum apostolicarum processit juxta formam a Sede Apostolica directam, et sibi traditam. Visitationi itaque illorum sollicite diligenterque attendens, ipsum Abbatem primo, priores deinde atque monachos visitans, et super divino cultu et observantia regulari, et regimine amborum monasteriorum in spiritualibus et temporalibus, aut aliis opportunis et necessariis examinando, invenit per informationem factam per fide dignos testes juratos et examinatos, monasterium, propter plura scandala suscitata et gravamina illata, multipliciter deformatum et collapsum, et ut supra dictum est, plurima conventus et abbatiae bona alienata, infeudata et vendita : quae omnia auctoritate apostolica annullavit, revocavit et ad pristinum reduxit et reintegravit; caeteraque salubriter ordinata, et disposita inviolabiliter observari perpetuo praecepit in virtute sanctae obedientiae. Mandavit quoque et expresse praecepit omnibus et singulis abbatiae subditis et vassallis, quovis modo, jure et forma, Abbati et conventui, cujuscumque conditionis, vel auctoritatis fuerint, quatenus post suam visitationem et

reformationem, nullus contra hujusmodi disposita et ordinata, quam alias immunitates, jura, seu praerogativas, utilitatem, honorem, auctoritatem et privilegia quaecumque ipsius Abbatis et conventus respicientia, etiam praesentibus suis ordinationibus non expressa, aut derogata, contra ipsas, vel ipsa attentare praesumant, vel aliter contraire, tam in Curia romana, quam extra, per directum, vel obliquum, per se, vel per alios, aut praesumere, contraire volentibus auxilium, consilium, vel favorem dare, aut impertire debeant re, nec verbo, sub poena excommunicationis, et mille florenorum auri; cujus poenae medietas applicetur Curiae romanae, et alia medietas Abbati, vel ipsius curiae; quod si a quoquam subditorum in contrarium quandocumque et quomodocumque attentatum, vel aliter contra praedicta ventum fuerit, omnia et singula decrevit auctoritate apostolica irrita fore et inania, et in eum, vel eas personas quascumque excommunicationis sententiam tulit, et in scriptis promulgavit, die decimaquarta septembris, anno Domini 1399.

Eodem quoque anno, sub die docimanona octobris, post discessum Commissarii apostolici, vassalli et homines castri Tuccianelli denuo tumultuantes, licet non omnes, plures tamen recognescentes semetipsos legitimos esse Abbatis vassallos, praestiterunt dom. Thomae juramentum fidelitatis, confecto publico instrumento juratae fidelitatis. Nihilominus perfidi Sublaciani ex vetere suo instituto et depravato habitu, perversis majorum suorum vestigiis inhaerentes, nequaquam destiterunt nova et nefanda contra Abbatem et monachos inquirere calumniae et seditionis argumenta, in Abbatis et conventus detrimentum et praejudicium. Quapropter primates et supraconsilium decreverunt nomine totius abbatiae ad Sedem apostolicam denuo recursum habere, post discessum apostolici visitatoris, eodem anno, die vero decimasexta decembris, conantes jurisdictionem s. Be-

nedicti antiquam, et dominium Abbatis atque conventus infringere ac diminuere. Eorum vero temerario publicato ausu, et conatu rescito ab abbatiae comestabilibus et massariis castrorum, nempe Gennae, Montis Porcarii, Pontiae, Effidis, Rojati, Civitellae, Rocchae s. Stephani, Rocchae Cantorani, Cantorani, Girani, Cereti, Rocchae Medii, Marani, Augustae, Cervariae et Cameratae (Tuccianellum non nominatur quia jam desolatum erat), hi omnes unanimiter convenerunt in locum capitularem monasterii s. Scholasticae, et publice coram Abbate totoque conventu protestati sunt, declarantes se nolle consentire machinationibus infidorum Sublacianorum, quin imo utpote fideles atque sinceri s. P. Benedicti vassalli ejusque conventus, obedientia ac regimine fideliter persistere, et sub jurisdictione antiqua Abbatis et conventus perseverare. Et si per dictos Sublacianos aliquis Commissarius apostolicus requireretur, et veniret, se modo aperte protestari, id absque sua voluntate et consensu fore, quinimo nolle recipere nec auscultare quemvis commissarium, idque publico instrumento desuper confecto confirmaverunt. At Thomas abbas post supradictas reformationes, atque acerbas vexationes, quae solent conferre intellectum, aliquanto mitior redditus, et erga conventum humanior, nonnullas statuit ordinationes pro regularis disciplinae incremento, quas in vetusto caeremoniarum monasterii codice scriptas legi, eaeque pubblicatae fuerunt in loco capituli, sub anno sui regiminis decimo tertio, qui erat dominicae incarnationis millesimus quadringentesimus primus, sub die quinta augusti.

Anno sequenti promisit se daturum conventui rubra centum frumenti puri annuatim, etiamsi minor extitisset numerus monachorum a Summis Pontificibus determinatus, scilicet triginta duorum; quae centum rubra frumenti, antea in separatione mensarum per Bonifacium pontificem

confirmata, episcopus Polignanensis pro rata dari praeceperat, ut testatur apodisia Abbatis, facta anno salutis 1402, die quarta aprilis.

Decimo sexto sui praesulatus anno, erat is domini 1404, sub die septima septembris, Thomas abbas ratificavit et renovare fecit assisiam castrorum Gennae et Montis porcarii, a quae pluribus annis neglecta fuerat, et deperierat ob calamitatem temporum illorum, ut testatur publicum desuper confectum instrumentum. Anno regiminis Thomae abbatis decimo octavo, qui erat Virginis 1406, Innocentius VII summus pontifex univit conventuali mensae monachorum hospitale s. Petri de Marano, situm extra muros oppidi, et confirmavit apostolico diplomate istius tenoris: « Innocen-
« tius episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei
« memoriam. Magnae et sincerae devotionis affectus, quem
« dilecti filii priores et conventus sublacensis et specus
« monasteriorum, quae per unum abbatem, et duos priores
« reguntur, ac unum conventum faciunt etc. Datum Viter-
« bii, idibus novembris, pontificatus nostri anno secundo. »

Vigesimo sui praesulatus anno, qui erat Christi quadringentesimus octavus supra millesimum, Thomas abbas ad Dei honorem, et monasterii s. Scholasticae dignitatem et decus, fundere curavit majorem sacrae turris campanam maximi ponderis, quod indicat ipsius campanae inscriptio, ac nominis sui appositio una cum familiae suae armis gentilitiis ad perpetuam sui memoriam. Parietes quoquo ejusdem basilicae egregiis picturis, coloribus perfectissimis, multa pictorum arte praecellentium pietura decoratae, appositis armis suis cernuntur. Eodemque anno revmum p. dom. Thomam ad episcopatum Anagninum translatum fuisse per Gregorium XII clare ex ipsius Thomae patentibus patet litteris ad clerum Trebensem directis, quibus, prout tunc moris erat, sibi pro charitativo subsidio contribuendo scripsit,

pariterque universo diocesis anagninae clero, pro expediendis in curia romana bullis. Earum vero litterarum id erat exordium : « Thomas Dei et Apostolicae Sedis gratia « episcopus Anagninus : Dilectis nobis in Christo venera- « bilibus viris Domino Antonio Iannucii abbati ecclesiae « s. Theodori ac s. Mariae, aliisque clericis de castro Trebarum « nostrae anagninae dioecesis, salutem in Domino sempiter- « nam. Vestra tam oretenus, quam in scriptis petitio etc. « Datum Anagniae in domibus nostris episcopalibus, sub « anno Domini 1408, pontificatus domini Gregorii papae « XII, anno ejus secundo, mensis aprilis die 18. » Exaltato itaque dom. Thoma ad episcopalem dignitatem, Sedes apostolica tum temporis gravissimis cum premeretur perturbationum fluctibus, nequivit (majoribus quippe intenta negociis) Abbatiae Sublacensi providere, nec subvenire necessitatibus, licet revmum dom. Thomam legamus abbatias simul ac sui episcopatus gessisse curam ex Apostolicae Sedis mandato, ut colligere licet ex quodam publico sententiae latae instrumento contra quemdam adulterum castri Augustae, sub anno Christi 1410, die vero vigesimaquarta septembris. Abbatiam autem administrasse legitur per substitutum dom. Angelum N. Commissarium apostolicum usque ad annum Domini 1413 quo dom. Thomas vita simul, et dignitate episcopali functus est, et ipsum dom. Angelum in episcopali munere successisse constat ex quodam publico instrumento confecto praedicto anno, die vero 25 novembris. Ex quibus liquet sedem abbatialem non vacasse, sed defuncto dom. Thoma, dominum Sagacem de Comite, ut infra dicemus, in regimine Abbatiae Sublacensis successisse. Verum rebus ita perturbatis et perperam constitutis, conventus cujusdam fraudulenti, qui se Apostolicae Sedis Nuntium in Campaniae partibus asserebat, suasionibus circumventus, ad novi Abbatis electionem juxta Curiae romanae constitutiones, atque ordinis statuta proces-

sit, nulla super ea re licentia, aut Sedis apostolicae indulto suffragante, et unanimiter elegit de gremio monasterii sui venerandum patrem fratrem Nicolaum de Austria priorem claustralem in abbatem, virum ad id muneris idoneum, clarum moribus atque scientia, et in agibilibus expertem, testante hoc quodam instrumento procuratorio stipulato anno salutis 1412, sub die 24 aprilis. Qui electus assensum prebuit, simulque licentiam dedit oeconomis amborum conventuum vendendi aliquas monasterii, atque abbatiales possessiones, causa defensionis castrorum abbatiae, nec non recuperatione oppidorum, quae Hildebrandinus de Comite dominus castri Vallis montanae, per nefas hostiliter invaserat, ut mox dicemus, et injuste occupabat. Ideoque conventus coactus est plurium bonorum suorum alienationes facere pro solvendis stipendiariis militibus conductis et conducendis ad defensionem castrorum abbatiae, publicaque libertate subditorum, ac conventus juribus vindicandis, atque conservandis. Qua grassante temporum iniquitate successit, quod non silendum est. Soror Laurentia ab Urbe, postrema monasterii s. Cleridonae Abbatissa, praecavens sibi suisque monialibus, ne aliquod honestatis suae periculum paterentur, proprium deserens coenobium, Sublacum confugit, ibique in aedibus conventus in posterum demorata est, ut habetur annotatum in quodam instrumento venditionis publico, facto anno, mense atque die quibus supra. Caeterum quid de noviter electo abbate evenerit, aut quanto tempore praefuerit, non reperitur litteris mandatum. Ea vero tempestate, qua humana et divina confundebantur, Ladislai Regis Neapolitani armis Latium totaque Campania graviter infestabatur. Fuit is Caroli III Regis Neapolitani filius, qui regnavit annis trigintanovem, magnanimitatis ingentis ac prudentiae vir, atque omnium regum potentia, et rerum proprietate, omnibus per circuitum totius Italiae formida-

bilis evasit. Is a praecedentibus Pontificibus romanis ad iracundiam provocatus, Ostia occupata, pedestribus navalibusque copiis, adeo Romanos incursionibus divexavit, quod inita cum iisdem pace, honorifice, et tamquam dominus fuerit intra Urbem receptus. Ea propter Ioannes XXIII pontifex timore correptus, declinaturus Regis impetum Roma Florentiam, atque inde Bononiam, haud multo post Mantuam proficiscitur. Ubi cum de pellendo Ladislao, qui Romam, ac multa ecclesiasticae ditionis loca occupaverat, tractaretur, major Pontificem cura invasit, cum ad Concilium Constantiense omnium nationum catholicarum consensu fuit evocatus. Interim absente Pontifice, dum Ecclesia romana, Urbsque in varias partes declinans fluctuaret, unicuique potenti regulo grassandi ad placitum licentia concessa videbatur, ita ut etiam quisque vilissimus tyrannus, quodque facinus quantumvis enorme aggredi praesumpserit. Cum itaque res ecclesiasticae et civiles ita varie perturbatae se haberent, pontifex Ioannes, gravissimis praeoccupatus negotiis, atque Romanae Ecclesiae difficultatibus exsolvendis intentus, de subrogando in Abbatia sublacensi novo idoneoque rectore statim cogitare nequivit.

CAPUT XXIX.

De Sagace ac Matthaeo Curialibus Abbatibus, deque domino Ludovico Aragonio, episcopo Majoricensi.

Praememorata itaque temporum perturbatione, dum Apostolica Sedes, quae quadriennio vero caruerat pastore, gravissimis laboraret schismatibus, nequivit afflictae suc-

currere Abbatiae sublacensi. Ea opportunitate nactus supramemoratus Hildebrandinus, vir ambitiosus, continuis excursionibus eam adeo molestavit, ut totius Abbatiae occupandae spem conciperet, eo consilio atque proposito, ut per fas nefasque Sagacem filium in abbatem intruderet. Rebus ad extremum perductis, deficientibus abbatialium viribus, exhaustoque aerario, conventus cum resistere amplius nequiret, tandem in hoc cum Hildebrandino coactus convenit, quod salvis Abbatiae oppidis, juribusque vassallorum, conventusque juribus, dominum Sagacem in abbatem susciperent, eique obedientiam, abbatialesque juramentum fidelitatis praestarent. Idque sic evenisse pluribus probatur authenticis scripturarum instrumentis: nam Sagacem monasteriorum totiusque Abbatiae tenuisse primatum diversa confirmant instrumenta sub anno Domini 1414: inter caetera Bulla consecrationis altaris s. Martini positi in basilica s. Scholasticae, factae per quemdam episcopum Signinum sub die vigesima octava aprilis praedicti anni, ex mandato abbatis domini Sagacis. Rursus sub die decima secunda septembris ejusdem anni legitur dominum Sagacem abbatem omnia bona stabilia, quae fuerant quondam Ioannis Benedicti de Marano, per mortem ejus devoluta ad Curiam sublacensem, propria auctoritate, et inconsulto conventu, donasse suo familiari cuidam Colae de Marano, propter obsequia sibi exhibita. Qualiter vero Abbatiam rexerit in calamitosis illius saeculi turbulentiis, nullibi litteris traditum invenitur: verum constat praesulatus sui tempore, sacras nonnullas vestes sacrario donasse; pariterque argenteum calicem deauratum egregiae formae et magnitudinis, smaltis ornatum familiaeque suae insignii decoratum, hoc est, aquilae nigrae scaccheratae, qui ad memoriam sui adhuc in sacrario divae Scholasticae conservatur, fieri fecisse. Quarto regiminis anno Sagacis abbatis, qui erat ab incarnatione Domini 1417,

Martinus V summus pontifex commisit fratri Stephano monacho sublacensi monasterium s. Cleridonae fructibus et redditibus extenuatum, quod ideo totaliter desolatum a nonnullis annis, et monialibus vacuum extiterat, ad regendum et manutenendum tradidit: interdicta tamen bonorum tam mobilium, quam stabilium alienatione, quodque debitus in eodem monasterio cultus divinus observaretur praecepit, confecto desuper diplomate, istius tenoris: « Martinus episcopus, servus servorum Dei. Dilecto filio Stephano « Antonii Stephani monacho monasterii sublacensis Ordinis « s. Benedicti Tiburtinae diocesis, salutem et apostolicam be« nedictionem. Romani pontificiis providentia etc. Datum « Constantiae octavo calendas februarii, pontificatus anno « primo. » Idem pontifex Sagacem abbatem praesulatus sui anno sexto, qui erat a nativitate Salvatoris 1419, transtulit ad abbatiam atque episcopatum Cavensem, idibus septembris dicti anni, indeque post annos sex transmittens declaravit episcopum Carpentoracensem, undecimo calendas junii, anno Domini 1425, ut testantur annales sacri Monasterii Cavensis.

Post discessum Sagacis a Sublacu, praefatus Pontifex ad salubrem Monasterii Sublacensis statum solerter intendens, ne illud providi pastoris cura destitutum, ulterioris incommodi damna pateretur, opportune providere volens, ad abbatiae regimen destinavit dom. Matthaeum de Carreto ex Marchionibus Savonensibus oriundum, suum cubicularium, ac s. Mariae de Tilleto abbatem Cisterciensem, virum egregium, et ad tantae Abbatiae regimen maxime idoneum, cum omnimoda auctoritate, ac titulo administratoris, ac gubernatoris, ac Sedis Apostolicae vicarii generalis, ut testantur Bullae apostolicae desuper confectae, anno salutis 1419. Idque confirmant etiam plurima publica emptionum instrumenta facta per Matthaeum abbatem. Anno sequenti,

hoc est Domini 1420, absolutam fuisse iconam illam mirificae sculpturae majoris altaris basilicae s. Scholasticae, probatur instrumento donationis Naldi Amatucci de castro Augusta, stipulato die 18 ianuarii dicti anni. Sublacum itaque veniens dominus Matthaeus cum omnium applausu et congratulatione honorifice susceptus, abbatiae, conventusque sollicitam coepit habere curam, et errata, quae tempore Sedis vacantis pullularant, corrigere, depravatos monachorum mores emendare, nobilium quorumdam, ac primariorum Sublacensium vitam licentiosam reprehendere, bene instituta decreta confirmare, et pro bono tam conventus, quam totius Abbatiae regiminis statu, nec non fruge melioris vitae ordinare. Inter caetera vero statuit ne monachi pernoctarent in domo campi suburbana Sublaci; mulieribus interdixit vineae superioris, idest clausurae ut dicitur monasterii, ingressum, simulque silvae proximae sacro Specui, quem sub poena excommunicationis latae sententiae vetuit, secundum diploma Gregorii papae XI, aliaque salutifera et laudabilia instituit, quae in Bulla desuper confecta continentur, facta anno secundo sui praesulatus nempe Domini 1421, die 21 augusti. In tota sui praesulatus administratione acerrimum se monstravit jurium monasterii propugnatorem ac vindicem. Primo itaque praesulatus anno rev. p. dom. Matthaei Martinus pontifex direxit ad eum Apostolicum Breve, mandans, ut praedium quoddam olim venditum, et situm in agro castri Arsuli, ac domum ad monasterium ex delegatione devolutum, restituat legittimis haeredibus pro numeranda pecunia: datum Romae apud sanctos apostolos sub annulo Piscatoris, die secunda junii pontificatus anno secundo, (1) 1419. Eodem anno obtinuit sin-

(1) Il Mirzio qui ha preso un abbaglio: nella pergamena originale che ho sott'occhio si legge chiaramente « pontificatus nostri anno

gulare privilegium aggregationis et incorporationis prioratus s. Mariae de Morrabutte, datum Florentiae quarto idus januarii, pontificatus illius anno tertio, qui erat Domini 1420: pariterque obtinuit privilegium pro venerabilibus monasteriis sacri Specus et s. Scholasticae, quo Pontifex ex singulari benignitatis affectu concessit facultatem prioribus utriusque loci deputandi et eligendi confessarios ex monachis, quos judicaverint esse idoneos et utiles pro audiendis confessionibus monachorum, novitiorum, conversorum et oblatorum, servitorum, familiarum et ministrorum eorumdem monasteriorum praesentium et futurorum, nec non laicorum ipsis monasteris subjectorum, peregrinorum quoque et aliarum personarum ad illud pro tempore declinantium et confiteri volentium. Qui confessarii diligenter auditis confessionibus, illis pro commissis, dummodo talia non fuerint propter quae Sedes apostolica merito consulenda existat, debitae absolutionis beneficium auctoritate apostolica impendere, ac poenitentiam salutare injungere, et personis eisdem sacramentalia, et sacramenta ecclesiastica ministrare valeant. Cujus privilegii tale est exordium: « Martinus episcopus, servus servorum Dei; dilectis filiis prioribus et conventui « sublacensi et Specus ordinis s. Benedicti, romanae eccle- « siae immediate subjectorum. Nullius dioecesis, invicem « canonice unitorum monasteriorum, salutem et apostolicam « benedictionem. Injunctum nobis desuper apostolicae ser- « vitutis officium, etc. » Datum Florentiae, quarto Idus januarii, pontificatus anno tertio, hoc est Domini 1420.

Praedictus quoque Pontifex quam benignus extiterit erga Conventum Sublacensem, in hoc demonstravit, quod

---

decimo » non già « secundo ». Perciò questo documento va trasferito all'anno 1427 che appunto era il decimo del pontificato di Martino V.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

tempore praesulatus domini Matthaei abbatis, nolens propter recuperationem trium oppidorum damnum aliquod inferre mensae abbatiali, mille florenos auri de Camerae Apostolicae aerario expendit, nempe causa remissionis castrorum Ciciliani, Pisciani et Rocchae Liricis, quae dom. Stephanus Columna restituerat Conventui cum omnium eorum pertinentiis, jurisdictionibus et actionibus, tempore regiminis dom. Thomae a Celano Abbatis. Pro iis vero mille florenis aureis, is Pontifex emit pro Conventu plures possessiones opimas in diversis locis positas, prout in quadam chartula annotata memini me legisse. Porro dicta tria castella multo ante tempore pro animae suae salute Conventui obtulerat nobilis vir dominus Antonius Joannis de Gennazzano, et pro testamento legaverat.

Circa septimum Matthaei abbatis annum, id est Christi 1421, ad haec sacra invisenda monasteria ex devotionis causa venit illustrissimus ac reverendissimus dominus Ludovicus episcopus Maioricensis ex utraque linea regali exortus progenie Aragonensi; qui Monasteriorum Sublacensium, benefactor singularis extitit, ut talem eleemosynarium nostra, inguit scriptor, non recolat aetas. Is namque incredibili pene affectu erga ambo monasteria, in quibus alternatim morari solebat, atque monachos afficiebatur, ita quod die noctuque apud hos, seu in Urbe constitutus, aut ubicumque existeret, mente semper sedula revolveret, qualiter monachorum necessitatibus, maximeque debilium, aut senum egestatibus succurreret. Piissimus itaque antistes Ludovicus cum propter obedientiam et singularem fidelitatem, quam erga Romanam Ecclesiam legitimosque summos Pontifices habuerat et demonstraverat, a Ferdinando I Aragoniae rege persequeretur, eo quod partibus Benedicti XIII antipapae, quem ille defendebat, adhaerere noluisset, et bonis omnibus ecclesia-

uticis spoliatus fuisset, Ludovicus patrimonio provide dispensato, spontaneum a patria atque ecclesia sua exilium inivit, et Romam profectus, liberalitate Sedis Apostolicae sustentatus fuit. Interim Sublacum petens devotionis causa, a monachis benigne susceptus est, quorum ille conversatione ac loci sanctitate delectatus, ibidem commorari coepit, et vitam communem in magna spiritus paupertate agere; quos idcirco ferventissima charitate prosequi visus est, in tantum, quod omnia sua bona ad eorum necessitates, maximeque senum ac infirmorum, quibus valde compatiebatur, expenderit. In primo namque suo adventu centum viginti quinque ducatos pro eleemosina conventui donavit; deinde cappellam s. Michaelis Archangeli omniumque Angelorum, subtus sacrarium divae Scholasticae positam, in eum ut modo extat, formam reduxit; quod ut citius absolveretur, ipsemet operibus sedulo instabat, et datis largiter sumptibus absolvit. Deinde Romam reversus, monachis in signum benevolentiae, bonam ducatorum quantitatem transmisit, se ipsummet, suaque omnia offerendo eorum necessitatibus, quoties ad eum recurrissent. Absolutis in Urbe negociis, Sublacum repetens, infirmorum singularem habuit curam, ita ut etiam ex Urbe saccarum et confectiones, ut appellant, atque aromata in abundantia per famulos suos ad monasterium comportari fecerit: de piscibus quoque conventui providit. Deficiente sibi pecunia quadam vice pro emendis sclavinis et lectisterniis, quibus dormientes cooperiret, quadraginta ducatos mutuo accepit. Breviarium chorale magnum manuscriptum quinquaginta ducatis vendidit, quibus libros ad monachorum usus Romae emit et conventui assignavit. Duo item missalia solemnia ad usum sacri Specus monachorum non modico sumptu conscribere fecit, pariterque epistolas s. Hieronymi, quem maxime colebat, in duo volumina distinctas describere curavit, et conventui donavit:

similiter et Lectionarium grande vitas sanctorum continens describere curavit suis expensis. Ne autem monasterio molestiae esset in hospitandis famulis suis, pro iisdem domum juxta et extra clausuram monasterii aedificavit, una cum cisterna et stabulo, quae adhuc mea aetate extabat et domus episcopi appellabatur, quae postea in renovatione portae ipsius coenobii a fundamentis demolita fuit. Aliaque plura ad beneficium conventus sibi proposuerat, si facultas, quam sperabat, supervenisset. Fecit etiam ad honorem et memoriam s. P. Benedicti depingere laci figuram in tabula grandi, quae adhuc visitur ante sacellum Specus divi Gregorii Magni, pro qua icona expendit decem et septem ducatos, quae tamen imperitiam sui magistri omnibus exhibet. Interea Romam secunda vice profectus, pro extinguendis monasterii debitis nonnullis conventum praecipue aggravantibus, Cellerariis centum ducatos assignavit: item ducatos quingentos, ex quibus ex Patrum decreto facta fuerunt duo altaris pallia pretiosa, unum pro sacro Specu album sericum auro intextum; et alterum rubeum sericum pariter auro intextum pro altari majore divae Scholasticae. Praeterea duos centum alios ducatos donavit pro redimendis quibusdam monasterii possessionibus alienatis, et reparandis sartatectis. At nunc mirandum videtur, cum tot beneficia conventui exhibuisset, ac tantam quantitatem in pecunia numerata obtulisset, nihilominus noluit conventum aut spiritualibus aggravare oneribus, nec devincire tot exhibitis beneficiis, aut obligare pro animae suae salute in celebrandis sacrificiis, aut persolvendis exequiis; sed tantummodo in ultimo recessu, se, animaeque salutem piis monachorum suffragiis obnixe commendavit; sicque Romam rediens, in brevi consummatus explevit cursum vitae suae; et quoniam Deo placita erat anima illius, properavit Omnipotens educere illum ex hac aerumnosa vita in requiem

suam, anno pontificatus Martini V duodecimo, qui erat nostrae salutis 1429, die octava februarii. Ejus cadaver non vana saecularium pompa, aut celebri comitatu, sed pauperum Christi fratrum Franciscanorum atque Dominicanorum humeris ab Urbe Sublacum usque cum veneratione deportatum fuit. Monachi vero, ubi sui benefactoris venerabile funus adesse intellexerunt, eidem statim cum funebri pompa obviam processerunt; indeque monachorum humeris sublatum, utriusque sexus magna saecularium comitante turba, ad basilicam suam honorifice deportatum, in sacello principis Archangelorum ab ipso fundato in festivitate divae Scholasticae, cui ille devotus extiterat, collachrimantibus monachis, tamquam comuni parente orbatis, condecenti funere sepultum fuit. Sicque contigit, ut quos vivus dilexerat, etiam defunctus eis adesset. Tanta autem ferebatur erga haec loca devotione, ut in supremo spiritu constitutus, ex humilitate rogaverit, se ante fores basilicae divae Scholasticae humari, indignum se reputans intra ecclesiae parietes sepeliri. Breve quidem fuit istius reverendissimi praesulis exilium, sed valde laboriosum: verum gloria tanta praeditum, ut diutius vixisse appareat, cum ejus celebre nomen omnium laudibus sit celebrandum. Haec sparsim excepi ex antiquorum tabulis, pro posterorum notitia, et ad tanti benefactoris memoriam perpetuam annotare volui.

Ad reverendissimum p. dom. Matthaeum redeamus, qui domi forisque celebris, eo quo praefuit tempore satis etiam profuit, ut expertissimus domus Dei oeconomus ad commune tam suae, quam conventualis mensae beneficium plurimas in diversis locis emit possessiones, quarum publica adhuc in archivio monasterii conservantur instrumenta. Abbatiam laudabiliter gubernasse per octennium ex duabus colligimus authenticis scripturis, in quibus legitur ipsum anno Christi 1427 sibi substituisse, utique ex assensu Sedis Apostolicae-

rev. p. dom. Aleramum de Carretto abbate monasterii s. Beni, gni de Fructuaria agri Taurinensis. Quorum alterum instrumentorum stipulatum fuit predicto anno, die decima septima februarii, alterum die decimatertia martii, ejusdem anni, qui erat pontificatus Martini V decimus. A quo ob sua praeclara merita dom. Matthaeum, puto, ad episcopatum Tiburtinum fuisse evectum: hancque meam opinionem sustentare reor Platinam in gestis Eugenii IV, in quibus fit mentio episcopi Tiburtini, quondam Martini V cubicularii. Caeterum dom. Aleramum administrasse Abbatiam Sublacensem circa quadriennium, nempe ad pontificatum Eugenii IV, conjici potest ex successoris sui ingressu.

CAPUT XXX.

De Antonio et Iacobo abbatibus: de monasteriis s. Mariae de monte Mirteto, alias s. Angeli supra Nympham, et s. Mariae de Morabottis: deque Francisco apostolicae sedis vicario, et Gulielmo ultimo abbatiae rectore.

Sub initio pontificatus Eugenii papae quarti, infulam Abbatiae Sublacensis obtinuisse dominum Antonium Ravennatem, sub anno Christi trigesimo primo supra quadringentesimum ac millesimum demonstrat quoddam instrumentum confectum super capta reali possessione monasterii s. Cleridonae eiusque bonorum per cellerarios sublacenses die vigesima maii dicti anni; itemque probatur altero cambii instrumento facto inter Abbatem et Conventum anno sequenti, die decima septembris super dominio castri Roiati, eiusque vassallagio spectante ad Conventum ex oblatione nobilissimi viri Antonii Ioannis civis castri Gennezzani, simul et de bonis emptis

in castro Cerreto. Fit quoque mentio domini Antonii Abbatis in litterà procuratoria fratris Nicolai de Perusio, Monachi Sublacensis, sub anno Domini 1432, qui erat secundus praesulatus eiusdem Antonii. Caeterum de actibus huius abbatis nil aliud memoria dignum scriptum reperitur, praeterquamquod pluries interfuerit actibus capitularibus conventualiter factis.

Praedicto anno Eugenius quartus felicis recordationis, in Monachos Sublacenses quam munificentissimus, quos unice fovit et amplissimis privilegiis aliisque spiritualibus et temporalibus beneficiis adiuvit, cum aegre admodum ac dolenter ferret vetustissimam totius Religionis Benedictinae ac sanctimoniae sedem, ad tantam devenisse paupertatem, et optatam in praesens opem impertire cuperet, statuit illam nonnullis subventionibus adiuvare. Quapropter mensae conventuali, quae satis extenuata erat ex malitia temporum, duo Monasteria univit, scilicet: Monasterium monialium s. Cleridonae virginis, et abbatiam seu monasterium s. Angeli supra Nympham, cum omnibus eorum fructibus, redditibus, proventibus, iuribus et iurisdictionibus; quae ambo aggregavit et contulit Conventui Sublacensi, uno eodemque anno atque die, motu proprio, non ad alicuius instantiam, sed de sua mera liberalitate, pro sustentatione Monachorum, eaque confirmavit suis diplomatibus unius eiusdemque tenoris, scilicet: « Eugenius episcopus, servus servorum Dei, « ad perpetuam rei memoriam. Romani pontificis providentia « circumspecta circa statum ecclesiarum et Monasteriorum « omnium, quorum sibi cura imminet generalis, salubriter « dirigendum, sollicita diligentia intendit, ut ecclesiae et « Monasteria ipsa, praesertim personarum in eis famulantium « residentia destituta, ne ulterioris desolationis incommoda « patiantur, et alicuius subventionis relevamine providet « opportuno. Dudum siquidem etc. Datum Romae apud

« s. Petrum, anno Incarnationis Dominicae 1432, quinto ca-
« lendas Aprilis, pontificatus nostri anno secundo. » Vacaverant ambo Monasteria virginibus Deo in illis famulantibus aliquanto tempore ante pontificatum Martini V papae, quae adeo fructibus et redditibus attenuata erant, quod totaliter desolata et derelicta existebant. Ideoque in Monasterio s. Cleridonae, nulla monialis residebat. Eius mensae fructus, redditus et proventus secundum communem existimationem non excedebant valorem annuum quinquaginta florenorum auri de Camera, ipsorumque reddituum simul et Monasterii possessio corporalis capta legitur anno Domini 1432, die vigesima secunda iunii. Fuerat istud monasterium primo fratri Stephano Monacho Sublacensi commissum ad regendum, anno Domini 1419, die decima nona februarii, ut supra diximus, a summo pontifice Martino V, ac deinde in Commendam traditum domino Nicolao episcopo Tiburtino quoad viveret. Eam commendam postea Eugenius noster quartus revocans, aggregavit Conventui Sublacensi. Istud s. Cleridoniae Monasterium fuerat olim fundatum per dominum Simonem Abbatem circa annum Christi 1162, et possessionibus dotatum per suos successores, ad sufficientem sustentationem quindecim monialium, ut testantur nonnulla summorum pontificum diplomata desuper confecta: viguit autem observantia regularis in eo Monasterio spatio annorum ducentorum ac quinquagintasex, scilicet ab anno suae fundationis usque ad annum pontificatus praefati Martini V secundum, et Christi 1419.

Nunc de fundatione monasterii quod dicitur s. Angeli supra Nympham, alias s. Mariae de Monte Mirteto, eiusque occasu breviter tractandum est. Antiquissimum itaque s. Angeli supra Nympham oratorium in Monte Mirteto positum in multa semper a priscis temporibus a circumvicinis populis veneratione habitum fuit, ad paritatem quasi s. Ar-

changeli Michaelis Montis Gargani de Apulia. Quapropter et multis ob reverentiam loci ditatum legitur indulgentiis, ut testantur Gregorii IX et Alexandri IV, summorum pontificum diplomata dicto Monasterio concessa. Ea porro s. Angeli Ecclesia dedicata fuit per quemdam Signinum episcopum ex papae Lucii III mandato, anno Domini 1183, octavo calendas augusti, ut docent veteres loci tabulae. Crescente deinceps erga locum ipsum fidelium devotione, illustrissimus ac reverendissimus dominus Hugolinus de Comitibus cardinalis et episcopus Ostiensis et Velitrensis, desiderans locum celebriorem efficere atque ampliare, Monasterium ibidem sub titulo s. Mariae Montis Mirteti de suis facultatibus fundavit, iuxta dictum s. Angeli oratorium illudque Monachis Congregationis Florensis, alias Florentinorum, assignavit, militantibus sub regula S. P. Benedicti, illudque sufficienter bonis ditavit temporalibus, sub anno salutis 1216. Deinde praefatus dominus Hugolinus apostolicae sedis apud imperatorem Federicum II legatus, ab eodem impetravit donari praedicto Monasterio granciam, seu tenimentum Turriani de Calabria, Tropiensis dioecesis, cum omnibus suis pertinentiis et iuribus; quam donationem Imperator augustali suo diplomate Capuae dato roboravit et confirmavit, anno post Christum natum 1220, die vigesima ianuarii. Post haec dominus Hugolinus in summum ordinatus pontificem anno Domini 1227, Gregorii IX nomen assumpsit, fundatum a se coenobium, pluribus aliis adiunctis bonis, gratiis et immunitatibus amplificavit. Inter caetera vero medietatem casalis, quod Lacus sanationis appellatur, una cum ecclesiis sanctorum Clementis et Erasmi, eorumque iuribus ac pertinentiis, positis in agro castri Nymphae, aggregavit, perpetuoque tradidit possidendum; quam donationem suo diplomate confirmavit.

Postea summus pontifex Alexander IV dicto conven-

tui incorporavit et aggregavit Monasterium Graecorum s. Adriani, una cum suis iuribus, et pertinentiis, positum in Rossanensi dioecesi, sub anno salutis 1250, eamque unionem et Bonifacius VIII, conventui s. Angeli confirmavit. Verum pontificante Alexandro, venerabile Monasterium Nymphanum instinctu satanae per nefarios homines praefati Turriani tenimento despoliatum fuit, idque probat instrumentum publicum latae sententiae per regios iudices contra Goffredum Sclavelli castri Fluminis frigidi dominum usurpatorem dicti tenimenti Turriani, qui illud occupaverat pluribus annis, ut colligitur ex dicto instrumento restitutionis factae anno Domini 1224, quo tempore adhuc salvum erat tenimentum Turriani. Porro reacquisita a Conventu possessione, eius confirmationem obtinuit a Carolo II utriusque Siciliae rege, anno salutis 1325, die iunii duodecimo.

Gregorius postmodum decimus eidem Conventui annexuit abbatiam seu Monasterium sanctissimae Trinitatis Chorae una cum illius membro, hoc est ecclesia parrochiali s. Mariae Montis Chorae, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis: quam unionem apostolico confirmavit diplomate tempore abbatis fratris Nicolai de Alatro, prout testatur quoddam instrumentum latae sententiae in favorem Conventus s. Trinitatis sub anno Christi 1275. Quam Abbatiam illustrissimus et reverendissimus dominus Latinus Frangipanis cardinalis et episcopus Ostiensis et Velitrensis videns temporum malitia in spiritualibus ac temporalibus collapsam, eamdemque reformare satagens, eo quod diu Abbate vacaverat, et Monachorum ministeriis destituta fuerat, univit Conventui s. Angeli de Nympha, et una cum suis membris, iuribus ac pertinentiis incorporavit, praehabito Capituli velitrensis assensu, nec non speciali Nicolai IV vivae vocis oraculo. Ita quidem, quod Conventus s. Angeli qua-

tuor ad minus Monachos, duosque conversos teneretur collocare perpetuoque retinere in praefato s. Trinitatis Monasterio, per quos in divinis officiis, temporalibusque Deo ibidem laudabiliter serviretur. Qui in reverentiae ac subiectionis signum tenerentur offerre annuatim cereum unum ponderis quatuor librarum ecclesiae cathedrali velitrensi in festo s. Clementis ad perpetuam rei memoriam, ut docet Bulla dictae unionis facta per dominum Latinum anno Domini 1288, decimo calendas augusti. Eam aggregationem praefatus Pontifex gratam habens ac ratam, suo confirmavit diplomate, Conventumque s. Angeli, una cum suis locis et membris, ab omni iurisdictione exemit, anno sui pontificatus primo.

Posmodum sedente Urbano V, nempe anno salutis 1364, exorta est lis et contentio inter Abbatem s. Angeli et Petrum Iacobi Ferrarii ac Trutium Trutii Joannis Zastrolini Clericos Choranos, super iurisdictione ecclesiae s. Mariae de Monte Chorae, ut testatur instrumentum latae sententiae die vigesimo septembris per vicarium Episcopi velitrensis in favorem Abbatis et Conventus, quod ecclesia parrochialis s. Mariae Montis Chorae pleno iure spectet ad Conventum. Ea litis occasione, ex parte Abbatis exhibitus fuit in iudicio libellus, in quo legebatur privilegium papae Paschalis II, quo ille Abbatiam s. Trinitatis Chorae sub suam apostolicaeque Sedis perpetuam protectionem suscepit, circa annum Domini 1114, statuens, quod si quis in ecclesiastica seu seculari iurisdictione constitutus contra ipsam abbatiam contrarium aliquid attentare praesumeret, perpetua honoris et officii esset potestate privatus; continebatur quoque in eo libello privilegium papae Gregorii X, quo ille ecclesiam s. Marie super memoratam, utpote membrum Conventus s. Trinitatis antiquum, cum omni plenitudine iuris possessum, confirmavit, ut supra dictum est; pariterque unio per dominum Latinum facta inibi legebatur. Et haec dicta sint quan-

tum spectat ad unionem Monasterii s. Trinitatis una cum ecclesia s. Mariae Montis Chorae factam Conventui s. Angeli supra Nympham, et consequenter spectantem ad Conventum Sublacensem, ut in sequentibus dicemus.

Nunc de unione, et incorporatione Monasterii s. Angeli supra Nympham, una cum suis membris, Conventui Sublacensi breviter scribendum restat. Ex supra memoratis colligitur Monasterium s. Angeli, alias s. Mariae de Monte Mirteto, in regulari observantia floruisse spatio annorum ducentorum ac septuagiuta circiter, nempe a tempore suae fundationis, usque ad pontificatum papae Ioannis XXIII: quo sedente, Ladislaus rex utriusque Siciliae ditionem pene totam Ecclesiae romanae, maximeque Campaniam atque Latium hostiliter invasit, variisque excursionibus infestavit. Quibus bellorum tumultibus, castrum Nymphae praedatum et dirutum fuit; qua ruina etiam venerabile s. Angeli coenobium desolatum neglectumque remansit pluribus annis, scilicet usque ad pontificatum papae Martini V, qui eam Abbatiam domino Alemanno Ademario Cardinali et Archiepiscopo Pisano tradidit in Commendam. Quo defuncto, Nicolaus Episcopus tiburtinus eamdem obtinuit regendam usque ad Sedis apostolicae beneplacitum. Mortuo Martino, Eugenius istius nominis quartus cum pontificatum iniisset, motu proprio, Abbatiam s. Angeli annexuit et incorporavit Conventui Sublacensi, una cum omnibus suis membris, iuribus et pertinentiis, eamque unionem apostolico diplomate confirmavit et roboravit, anno sui pontificatus secundo, qui erat Domini 1432: cuius vigore, Conventus Sublacensis Monachorum Teutonicorum, realem et corporalem illius caepit possessionem praefato anno sub die penultima augusti, ut testatur publicum captae possessionis instrumentum, stipulatum per Cicchum Nicolai de Chora publicum notarium.

Conventualis autem mensa s. Angeli adeo fructibus et

proventibus extenuata erat, ita quod annui illius redditus secundum communem aestimationem non excedebant valorem centum florenorum auri de camera. Monachi itaque Conventus Sublacensis teutonici satagerunt pro viribus, Monasterii s. Angeli bona recuperare per saeculares a pluribus annis occupata, praecipueque granciam s. Mariae de Turriano in Calabria, et caetera, quae fuerant detenta per domicellos civitatis Sermonetae; pro quorum recuperatione recursum habuerunt Monachi ad Sedem apostolicam. Causa agitata in Curia romana, deventum est ad sententiam latam in favorem Conventus, et contra dominum Honoratum Caietanum; sed parum profuit, licet vigore sententiae et decreti dictus Honoratus aliquas restituerit possessiones, quas Gulielmus Honorati filius paternis inhaerens vestigiis, rursus occupavit per vim, praeter nonnullas ipsi Monasterio s. Angeli contiguas. Quapropter iusto Dei iudicio legitur ad extremam pene redactus inopiam. Camillus etiam Gulielmi filius ea bona mordicus retinuit, qui licet humiliter interpellatus de relaxandis Conventui s. Angeli bonis, piis supplicationibus surdas praebuit aures. Rogatus deinde ut saltem Conventui non negaret ius sua pascendi animalia in tenimento castri Nymphae, libere et absque solutione herbatici, prout continebant privilegia immunitatis concessa Conventui s. Angeli; ad haec ille indignatus respondit se nullatenus velle concedere quae a maioribus suis fuerant negata. Quapropter Conventus animadvertens se oleum et operam perdere, non ausus fuit, ob potentiam Caietanorum, apud Sedem apostolicam super his conqueri; sicque successit, quod usque in praesens Conventus Sublacensis iis privetur s. Angeli bonis.

Caeterum summa cum difficultate Conventus tandem recuperavit granciam seu tenimentum s. Mariae Turriani de Calabria, quam Stephanus de Comite clericus romanus a suis maioribus diu occupatam possidebat. Is citatus in

Curia Romana, sciens se iniustam fovere causam, ante sententiae prolationem cessit liti atque bonis, anno humanae salutis 1452, eodemque Conventus dictae granciae obtinuit confirmationem ab Alfonso utriusque Siciliae rege, munitam regali diplomate sub die 13 augusti. Postremo Conventus Monachorum Congregationis s. Iustinae, virtute diplomatum regalium, dicti tenimenti corporalem caepit possessionem per vicarium castri Cetrarum Calabriae Monachum Cassinensem, sedente Paulo III, summo pontifice, anno Domini 1543, die prima martii, ut affirmat publicum captae possessionis instrumentum. Verum quam insigne fuerit olim venerabile illud s. Angeli coenobium, ex hoc colligitur, quod duae sibi legantur subiectae Abbatiae, nempe s. Arcangeli de insula Rubiliana, sub anno Domini 1291, et prefata s. Trinitatis Chorae, ambo Ordinis et Congregationis Florensis de Calabria, ut confirmant bullae Gregorii IX, Honori III, et Alexandri IV, summorum pontificum, praeter vetera scripturarum instrumenta publica.

Caeterum Ordinis Florentinorum, seu potius Congregationis Florensis institutor et auctor extitit beatus Ioannes Ioachimus, calaber natione, professione Monachus sub regula sanctissimi P. N. Benedicti in Monasterio Histensiensis, deinde abbas fuit Monasterii de Flore in Calabria, Cusentinae dioecesis, ut dicitur in privilegio Bonifacii VIII, a quo ea Congregatio Florensis, seu Ordo Florentinus, ita appellatur in privilegiis summorum Pontificum, nomen, et initium sumpsit, circa annum Domini millesimum centesimum octuagesimum. Claruit vero dictus Pater in vita miraculis multis, et praecipue spiritu prophetico, quo futura quasi praesentia disserebat; vir sanctitate vitae et doctrina insignis. Migravit ex hac vita circa annum nostrae salutis 1200. Porro haec Congregatio annis multis in sancta regulari

observantia perduravit, ut scripsit dominus Arnoldus noster Wion, tom. II, ligni vitae, pag. 191.

His autem insignium Monasteriorum unionibus allectus abbas Antonius, et maiora ab Eugenii IV munificentia obtinere sperans, supplicem eidem pontifici secundo suae administrationis anno obtulit libellum pro aggregatione prioratus s. Mariae de Morabottis una cum fructibus suis, quam etiam, prout in votis erat, impetravit. Fuerat quippe illud Monasterium antiquitus unum ex duodecim a S. P. N. Benedicto aedificatis, quod postmodum a Longobardis destructum iacuit desolatum annis sexcentum et circiter viginti octo, nempe usque ad tempus beati fratris Laurentii Appuli eremitae, qui illud a fundamentis restituit, et ecclesiam ad mandatum Dei Genitricis erexit, ut in eius vita legitur. Post eius autem obitum Henricus abbas illud in prioratum erexit, sub pontificatu Urbani IV, anno Domini 1262: ibique observantia regularis viguit annis centum et septuaginta circiter. Demum abbas Antonius cum suo Conventu timens progressu temporis, nisi uniretur, brevi redigendum illum prioratum in antiquam solitudinem, cum eius redditus annui non excederent valorem florenorum auri de Camera viginti; idcirco praefatam unionem ab Eugenio petiit et obtinuit, diplomate, cuius tale est exordium: « Eugenius episcopus, servus servorum Dei: ad perpetuam rei « memoriam. Ad ea Apostolicae nobis desuper iniunctae « servitutis officio libenter intendimus etc. Datum Romae « apud s. Petrum anno Incarnationis dominicae 1433, pon« tificatus nostri anno tertio, duodecimo calendas aprilis. »

Hic autem adnotare non erit otiosum circa haec tempora castrum Sublaci fuisse invasum et depraedantum, non absque nostri Monasterii detrimento, per Nicolaum Fortebrachium, cognomento *Piceninum*, quondam ipsius Eugenii et ecclesiasticarum copiarum celebrem ducem, et virum

praestantem ingenio, ac manu promptum, cuius mentio fit in vita dicti Pontificis.

Caeterum dominus Antonius sexto ex quo ceperat regere anno, praesse desiit, utrum ne vita functus, sive ad quempiam, ut fuere sui praedecessores, translatus episcopatum, nescimus. Verum constat ipsi successisse in regimine Abbatiae reverendum P. D. Iacobum Cordonum Narniensem, sub anno a nativitate 1438, ut affirmat quoddam venditionis instrumentum quorumdam terrarum parrochialis ecclesiae s. Mariae de Valle Sublaci factum die septima iulii praefati anni. Rursus d. Iacobi Abbatis fit mentio in quodam privilegio Eugenii IV, concesso Comunitati Sublacensi, in quo abbatem hunc propter virtuosas operationes laudatum asserit ab abbatialibus, eo quod post longos variosque guerrarum anfractus, post agrorum populationes, incendia, ruinas et damna perpessa, tandem, concedente Domino, propter bonum regimen Iacobi Abbatis, dulci et optata pace fruantur, sintque omnia in ipsis Monasteriis, et abbatiae castris optime disposita: eius vero privilegii tale legitur exordium: « Eu-
« genius episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei
« memoriam. Ad ea quae Monasteriorum ac personarum in
« ea degentium etc. Datum Florentiae, anno a nativitate
« Domini 1439, die 28 aprilis, pontificatus sui anno nono. » Hoc autem privilegio motu proprio statuit pro conservationis augmento et honoribus, terrarum quoque et locorum eis subiectorum indemnitate et amplitudine, quod nullus de caetero, qui in terris ac locis Abbatiae Sublacensis, aut ipsis Monasteriis per triginta milliaria vicinis, nullus quoque, qui de baronum almae Urbis genere et prosapia oriundus esset, Monasterio Sublacensi aut Specui, vel eorum alteri possit aliquo titulo vel ratione praefici, propter scandala et seditiones, partialitates atque alia mala, quae alienigenas etc.

Is praeterea santae memoriae Pontifex, vere secundum sui nominis etymologia extitit nostris Monasteriis Eugenius singularis, sine cuius beneficiis Conventus Sublacensis, (audeo dicere) in brevi ad summam omnium egestatem fuisset redactus, ob mensae tenuitatem. O benevolentiam omnium praedicatione, litteris monumentisque decorandam! Hac enim pia consideratione Pontifex, praecedenti anno 1438 motu proprio, auctoritate apostolica univit Conventui Sublacensi Monasterium seu abbatiam s. Sabbae de Urbe, tunc Monachis destitutam, statuitque et ordinavit per Breve apostolicum abbati Monasterii s. Pauli extra Urbem admodum reverendo patri domino Ioanni de Sicilia, qui postea S. R. E. cardinalis ab eodem Eugenio creatus, tunc autem praeses erat Congregationis s. Iustinae de Padua, quod in dicto Monasterio s. Sabbae Prior cum certo numero Monachorum ibidem remitterentur, qui Conventum reintegrarent sub regulari observantia; pro quorum sustentatione et necessitatibus, medietatem tantum omnium et singulorum ipsium Abbatiae reddituum et possessionum assignaret: quae omnia apostolico firmavit diplomate. Ordinavit praeterea abbati s. Pauli, quod Monachi introducendi in Monasterio s. Sabbae sumi deberent e Conventu Sublacensi, idque perficeret quam cito. Quamobrem Conventus Sublacensis, statim ut sibi tale mandatum innotuit, volens apostolicis obedire ordinationibus, concorditer creavit oeconomos atque actores negotiorum ex suis monachis, qui se ad Urbem conferentes, abbati s. Pauli se praesentarent, ad capiendam realem et corporalem possessionem Monasterii s. Sabbae, et ad suscipiendum quidquid spectaret ad dictam Abbatiam quacumque ratione, licet pro medietate tantum ad suum usum retinendum, secundum Pontificis decretum. Quibus rite peractis, solemne captae possessionis instrumentum stipulatum fuit anno post Christum natum 1438, die penul-

tima ianuarii. Verum quid postea factum sit in prioratu s. Sabbae, aut quanto tempore Monachi Sublacenses eo potiti fuerint, scriptum non reperi. Hoc tantum constat omnibus Monasterii bonis modo gaudere Collegium germanicum, alias s. Appollinaris de Urbe, erectum per Iulium III, circa annum Domini 1552, et postea per Pium V, stabilitum, assignatis redditibus, anno Domini 1574: quare credendum putarem tunc s. Sabbae abbatiam Collegio germanico fuisse unitam.

Ad d. Iacobum Cordonum Narniensem redeo, qui ex abbate s. Michaelis de Podio Bonizii Florentinae dioecesis, Ordinis s. Benedicti, ut testantur tabulae Monasterii Farfensis, creatus est Vicarius generalis in spiritualibus, et locumtenens domini Iordani episcopi Albanensis et cardinalis de Ursinis commendatarii Abbatiae Farfensis, anno Domini 1426; quam cum administrasset annis circiter duodecim, deinde ab Eugenio IV, deputatus fuit in vicarium generalem Abbatiae Sublacensis ab anno 1438 ut constat ex supradicto instrumento venditionis initae cum parrochiali ecclesia s. Mariae de Valle Sublaci, et ex privilegio ab Eugenio dato in favorem Sublacensis Communitatis anno 1439. De eodem quoque Abbate Cordonio fit mentio in chartula professionis fratris Mauri de Urbe Monachi Monasterii sacri Specus, scripta die 25 mensis iulii, anno dominicae incarnationis 1441. Anno vero sequenti 1442, die nona februarii, leguntur iterum concessa Monasterio Sublacensi iura et actiones, quas Conventus iuridice praetendebat, et olim tenuerat pacificeque possederat in castri Ciciliano, Pisciano et Rocca Ilicis, quae iniuste occupaverant et tenuerant Iordanus Columna princeps Salernitanus, et Laurentius Columna Comes Albanensis, ambo germani fratres papae Martini V, quemadmodum indicat instrumentum praefatae restitutionis stipulatum anno et die ut supra. De his autem

dominis Columnensibus, qui ambo postea miserabili morte perierunt, mentio fit in actibus ipsius Martini summi pontificis.

Iacobus autem Abbas, qui ab anno 1438, uti supra diximus, Abbatiae Sublacensis regimen susceperat, vix ad ad annum 1444, in ea perdurasse videtur; nam hoc anno in Sublacensi praesulatu successit reverendus P. D. Franciscus Patavinus, quem illum eumdem fuisse arbitror, qui ante annos viginti sub pontificatu papae Martini V, constat fuisse curiae et Abbatiae Sublacensis vicarium generalem, tempore praesulatus P. D. Matthaei de Carretto, prout legitur in quodam instrumento contractus emptionis factae in castro Pontiae sub die decima septembris anno Domini 1425; quapropter non absque gravi ratione reor eumdem dominum Franciscum, utpote summi pontificis Eugenii IV familiarem et conterraneum, in administratorem et Vicarium, nomine Sedis apostolicae, fuisse destinatum; unde nil mirum si erga ipsum Franciscum eamdem benevolentiam Eugenius ostenderit, quam erga illius immediatos praedecessores tot collatis beneficiis quibus mensa abbatialis et conventualis ditatae fuerant, exercuerat; summopere enim pius Pontifex cupiebat religiosos, et praecipue claustrales, sub regularibus institutis viventes, gratiis et favoribus prosequi et fovere; quod sane nostra Congregatio s. Iustinae, quae postea Cassinensis dicta est, experta fuit, tot aggregatis in ea Monasteriis, a Commendatariorum dominatu vindicatis, totque privilegiis confertim collatis, ut tanti Pontificis memoria apud nostrates aeternum erit in benedictione. Initio igitur administrationis domini Francisci Abbatis amplissimum dedit pro sublacensi coenobio privilegium exemptionis a pedagiis et gabellis pro extrahendis impune ac libere necessariis ad victum et vestitum Monachorum a cunctis civitatibus et locis Sedi Apostolicae subiectis, quod in incipit: « Eugenius epi-

« scopus, servus servorum Dei: dilectis filiis prioribus et « Conventibus Sublacensi et de Specu Monasteriorum, quae « nullius dioecesis sunt, Ordinis s. Benedicti, salutem et « apostolicam benedictionem. In decore sacrae religionis, « sub qua, mundanis abiectis illecebris, devotum et sedulum « exhibetis Altissimo famulatum, etc. Datum Romae apud « s. Petrum anno incarnationis dominicae millesimo qua- « drigentesimo quadragesimo quarto, sexto calendas maii, « pontificatus nostri anno quartodecimo. » Eodemque anno sub die penultima aprilis legitur fuisse Vicarium curiae et Abbatiae in temporalibus et spiritualibus venerabilem patrem fratrem Valerianum de Ripa Monachum Sublacensem: sequenti vero anno Domini 1445, sub die decimaquinta aprilis, erat administrator abbatiae reverendus in Christo pater dominus Alphonsus N. ut affirmat quoddam instrumentum sententiae per eum late super quoddam testamento facto in castro Pontiae. Anno sequenti dominus Franciscus, summi Pontificis piissimi inhaerens vestigiis, ex mera liberalitate et benevolentia donavit Conventui beneficium s. Mariae castri Gennae cum annuis fructibus et redditibus, quod ad mensam Abbatialem pertinuerat, perpetuo possidendum et tenendum; eamque collationem confirmavit et roboravit Bulla sua anno Domini 1445, die duodecima novembris.

Domino Francisco proxime in administratione Abbatiae successisse reverendum patrem dominum Gulielmum natione Franeum ex diversis scripturarum testimoniis elicitur; eumque praefuisse anno Chisti 1446, die decima quarta decembris declarat quoddam transumptum bullae Eugenii IV. Hunc vero Gulielmum, istius nominis secundum, ultimum claustralium Abbatum Sublacensium, et in numero quinquagesimum quartum extitisse, atque Abbatiam annis novem, nempe usque ad pontificatum Calixti III rexisse, ex sequentibus patebit. Sub initio namque sui praesulatus Con-

ventus obtinuit facultatem ab Eugenio pontifice vendendi de bonis Monasterii minus utilibus, ad summam quadringentorum florenorum auri de Camera, et de pretio huiusmodi alias res utiliores emendi, seu in reparationem locorum necessariorum convertendi, quam licentiam concessit sua Bulla istius tenoris: « Eugenius episcopus, servus servorum Dei: « dilecto filio Ioanni Abbati Monasterii s. Pauli extra muros « Urbis, salutem et apostolicam benedictionem. Ex susceptae « servitutis officio singulorum fidelium etc. Datum Romae « apud s. Petrum incarnationis dominicae anno millesimo « quadringentesimo quadragesimo sexto, pridie idus no- « vembris pontificatus anno decimo sexto. »

Primo itaque regiminis anno Gulielmi Abbatis Conventus Sublacensis obtinuit a Nicolao V, summo pontifice confirmationem privilegii Eugenii IV, extractionis victualium, aliarumque rerum necessariarum, atque exemptionis gabellarum; cuius tale est initium: « Nicolaus episcopus, « servus servorum Dei: Ad perpetuam rei memoriam. Ad « Apostolicae dignitatis apicem superna dispensatione vocati, « ad ea, quae pro statu prospero Monasteriorum ac perso- « narum, etc. Datum Romae apud s. Petrum anno incar- « nationis dominicae millesimo quadringentesimo quadrage- « simo septimo, pridie nonas februarii, pontificatus anno « primo. » Tertio regiminis anno Gulielmi Abbatis idem pontifex divisionem mensarum bonorumque factam sub Bonifacio IX, suo diplomate confirmavit, quod sic incipit: « Nicolaus episcopus, servus servorum Dei: ad perpetuam rei « memoriam. Ad hoc divina providentia nos, licet imme- « ritos, in eminenti specula militantis Ecclesiae, caeteris « mortalibus principatum obtinere disposuit, etc. Datum « Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae « millesimo quadringentesimo quadragesimo nono, pridie « idus iannuarii, pontificatus nostri anno tertio. »

Nec omittendum est quod nobilis vir dominus Ciprianus Antonii Cicchi de Augusta civis castri Vallismontanae obtulit atque donavit domino Gulielmo Abbati, nomine Conventus, totum ius sui patronatus, quod ei legittime competebat de portione sua in castris Roiato et Rocca Sicca, quam donationem ob reverentiam s. Benedicti, animaeque suae salutem roboravit et confirmavit publico instrumento anno salutis 1449, die 24 novembris. Eodem quoque anno dominus Aldus de Comitibus Signensibus aedificavit vetus Deiparae Virginis sacellum, atque aram suis expensis intra basilicam Divae Scholasticae; ad cuius rei fidem et memoriam illud depingere fecit, additis familiae suae gentilitiis insigniis quae adhuc apparent in testudine templi supra fores sacrarii, nempe aquila nigra scaccherata. Praeterea tempore praesulatus Gulielmi huius Abbatis renovatum fuit altare Santissimae Trinitatis, et consecratum a rmo domino Gundisalvo episcopo Portugalense, anno nostrae salutis 1452, die 24 decembris, ut testatur bulla consecrationis ipsius episcopi desuper confecta. Eodem quoque anno, qui erat sextus Gulielmi Abbatis, Conventus Sublacensis ab Alphonso Aragonio utriusque Siciliae Rege obtinuit confirmationem totius territorii s. Mariae de Turriano Calabriae, ut superius diximus post annum Domini 1419.

Gulielmum vero Abbatem abbatiam adhuc gubernasse anno Domini 1454, testatur quoddam locationis instrumentum vinealis cuiusdam castri Augustae, quod locatum fuit per annos novem, stipulatum die septima octobris dicti anni. Caeterum is abbas, ultimus cucullatorum praesulum, attigit pontificatum Calixti III, qui fuit creatus anno Christi 1455, eoque anno, qui erat nonus sui regiminis, sponte abbatiam renuntiasse dominum Gulielmum testatur quaedam bulla dicti Papae concessa Ioanni de Turrecremata. Post cuius renuntiationem haereditas sanctissimi patris nostri Benedicti coadunata

ex donatione Tertulli et Æquitii nobilissimorum patritiorum ac consulum Romanorum, nec non concessione summorum Pontificum, Imperatorum, Regum atque principum, et ad haec usque tempora conservata, et spatio annorum nongentorum ac plusquam quinquaginta gubernata, tandem ad extraneorum dominium devoluta et translata fuit. Quandoquidem Sublacense Monasterium ab origine fundationis suae per suos alumnos potissime gubernatum fuit usque ad pontificatum Urbani VI, nempe annum Domini 1388, quo iure electionis Abbatum fuit privatum; et a successore illius mensarum bonorumque divisio facta; demum per tertium Calixtum hispanum in Commendam redactum.

CAPUT XXXI.

De primis Abbatiae Sublacensis Commendatariis, Turrecremata et Borgia Cardinalibus.

Abdicato domino Guglielmo, ultimo claustrali Abbate, quemadmodum Urbanus VI, ante annos circiter septuaginta Conventum privaverat iure electionis Abbatum, sic Calixtus III hispanus primo sui pontificatus anno, qui fuit Domini 1455, etiam claustrales abbates, licet manuales, a suis praedecessoribus deputari solitos, a regimine Abbatiae Sublacensis exclusit, ut suos Hispanos introduceret; nactus, ut puto, opportunam occasionem seu excusationem a privilegio cuiusdam praedecessoris sui, scilicet Eugenii IV, quo fuit statutum quod nullus de caetero, qui terris, castris et locis Abbatiae Sublacensis, aut eidem Monasterio per triginta milliaria vicinus, quique de Baronum Almae Urbis genere et prosapia esset oriundus, Sublacensis aut Specus monasteriis, vel eorum alteri, posset aliquo titulo vel ratione praefici. Quam ordinationem Calixtus gratam habens et

ratam, eamdem suo diplomate confirmavit, imo sancivit et ordinavit, ne ullo unquam tempore alicui ad dicta Monasteria pateat accessus, seu aliter quam ab eis per septuaginta milliaria distans, persona in abbatem, vel quovis alio titulo seu ratione praeficiatur; ac ne ullus cuiuscumque gradus, dignitatis, status, ordinis vel conditionis existeret eisdem Monasteriis, vel alteri eorum, in Abbatem Commendatarium, vel quovis titulo aut ratione, quavisque auctoritate praefici, vel illa sibi ad tempus vel perpetuo, seu alias commendari possint nulli, qui a terris et locis dictae Abbatiae, ac Monasteriis per septuaginta milliaria non distet; neque vicinus, neque e baronum dictae Urbis genere, vel prosapia oriundus distaret. Decernens praefectionem, Commendas, aut quosvis alios titulos de ipsis monasteriis factas aut faciendas, irritas et nullas et nullius momenti, aut roboris existere, ut legitur in eius diplomate desuper confecto, et dato Romae apud s. Petrum anno Domini 1455, idibus octobris, pontificatus sui anno primo.

Primo itaque sui pontificatus anno instituit Sublacensis Abbatiae Commendatarium fratrem Joannem a Turrecremata nuncupatum, natione hispanum, professione Dominicanum, et sacrae theologiae professorem ac Magistrum sacri Palatii, Cardinalem s. Sixti, et episcopum Sabinum creatum ab Eugenio IV, edito super ea commenda amplo privilegio, quod opere praetium hic inserere duxi: « Calistus episcopus, servus « servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Cum ordo « beati Benedicti ipsiusque regulae professores in Dei ec- « clesia magno religionis splendore refulgeat, maximisque « Deo nostro laudibus, divinisque cultibus sancta ecclesia « in omnibus Christianae religionis decoretur, convenit ut « dicti sanctissimi Benedicti coenobium Sublacense, quod « ipse pro praecipuo dictae religionis fundamento instituit « ac fundavit, eiusque castra, terras, bona, subditos et vas-

« sallos, praecipua quadam protectione muniamus, ut in
« eius manutentione, totius ipsius religionis auctoritatem
« conservare pro posse videamur; maxime nunc, cum ipsum
« monasterium et bona per dilectum filium nostrum Ioannem
« titulo santae Mariae in Transtiberim S. R. E. presbyterum
« Cardinalem, cui ipsius Monasterii et bonorum curam
« dedimus, sint adeo reformata, ut omnibus subditorum
« seditionibus sublatis, saluberrimis statutis et ordinatio-
« nibus ad bene vivendum beateque nostra auctoritate editis,
« bonis auctis et eiusdem Monasterii propagatis, Conventus,
« Monachi, subditi et vassalli, ac bona, proximis locis guer-
« rarum turbinibus vexatis, in quieta pace conquiescant.
« Ipsum igitur Monasterium et eius supposita, eiusque
« terras, castra et loca, subditos et vassallos, et bona sub
« beati Petri et nostra protectione speciali recipimus, eorum-
« que violatores, occupatores et turbatores illis poenis ligari,
« quibus, qui terras Romanae Ecclesiae et nobis immediate
« subiectas quomodolibet occuparent, ligarentur, ac pro ta-
« libus haberi, reputari, condemnari, et astringi, ac ut cri-
« minis laesae maiestatis reos puniri, ipsumque Monasterium
« centenaria praescriptione gaudere, et aliis omnibus iuribus,
« privilegiis, immunitatibus et indultis, quibus de consue-
« tudine vel ne iure res nostrae, et ipsi Romanae Ecclesiae
« immediate subiectae gaudent, volumus et decernimus per
« praesentes. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc pagi-
« nam nostrae receptionis, constitutionis, et voluntatis in-
« fringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem
« hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis
« Dei, ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se
« noverit incursurum. Datum Romae apud s. Petrum, anno
« incarnationis dominicae millesimo quadrigentesimo quin-
« quagesimo septimo, tertio nonas ianuarii, pontificatus nostri
« anno tertio. »

Vacante itaque Sede Abbatiali, ob renuntiationem Gulielmi abbatis factam in manus papae Calixti, ne Monasteria Sublacensia longae vacationis exponerentur incommodis, Pontifex iis providere volens de persona tanto regimini idonea, per quam circumspecte regerentur et salubriter dirigerentur, Abbatiam in perpetuum eius vita durante commisit domino Ioanni Cardinali tenendam et regendam, cum facultate disponendi de fructibus ipsius, sicuti verus beneficiatus, tam in temporalibus, quam in spiritualibus, ea tamen conditione, quod in iisdem Monasteriis solitus Monachorum ac ministrorum nullatenus minueretur numerus, et quod Conventus eorumdem, debitis ac consuetis deportatis oneribus, de residuis illorum fructibus, redditibus, atque proventibus libere disponere et ordinare posset, prout fecerant antea veri abbates claustrales; attamen alienatione quorumcumque bonorum immobilium, et pretiosorum mobilium dictorum Monasteriorum sibi penitus interdicta. Quapropter ut terrae, castra, loca et homines ad dicta monasteria spectantes, et illis subiecta, in iisdem temporalibus et spiritualibus salubriter per praefatum Commendatarium regerentur, atque abusus, qui in iisdem excreverant, tollerentur, Pontifex praedicto domino Ioanni plenariam et liberam concessit facultatem, statuta, ordinationes atque constitutiones abbatiae, atque etiam Monasteriorum, castrorum, terrarum et locorum, quoties opus fuisset, mutandi, corrigendi, limitandi et cassandi, ac in toto vel in parte abolendi: quinimo nova faciendi, statuendi et ordinandi, Monasteriaque ipsa ac Monachos eorumdem visitandi tam in capite quam in membris, corrigendi et reformandi, nec non excessus, crimina et delicta, iuxta qualitatem eorumdem puniendi. Contradictores quoque et rebelles per censuram ecclesiasticam et alia iuris remedia compescendi; atque insuper auxilium brachii saecularis invocandi, aliaque omnia

et singula circa ea necessaria, sive alias opportuna faciendi et exequendi, auctoritatem omnimodam concessit, apostolica desuper Bulla confecta, et data Romae apud s. Petrum anno sui pontificatus primo, sub die decima sexta ianuarii. Eodem praeterea anno, summus pontifex certior effectus quod in dictis Monasteriis, castris, terris et locis nonnulla vigerent statuta aequitati et iustitiae repugnantia, quae pacis perturbationem in populo generabant, et malignis ex incongrua impunitate maleficiorum delinquentibus praestabant incentivum, ex quibus etiam non parum iustitia turbabatur, et manifeste nervus disciplinae recte vivendi laedebatur: idcirco Calixtus volens super his opportune providere, praefata Sublacianorum statuta mandavit diligentissime inspici, et per viros in iure peritos debita emendatione suppleri: committendo eisdem, ut resecatis quae iustitiae et aequitati, bonisque moribus, nec non hominibus, ac paci videbantur contraria, alia de novo ederent statuta, quae ita moderarentur, quod sub iuris regula limitata, honeste pacificeque viveretur, et tranquillitate pacis populus conventusque frueretur. Resecatis itaque nonnullis, et limitatis aliquibus, ac quibusdam de novo editis statutis et ordinationibus, iisque in uno volumine redactis, mandavit summus Pontifex ea ab omnibus et singulis inviolabiliter observari. Vetera vero statuta quaecumque illis contraria cassavit, revocavit et viribus vacuavit. Statuit etiam quod nulla universitas castrorum, terrarum, seu locorum praefatorum, aut quaevis singularis persona cuiuscumque gradus, status, etiam dignitatis episcopalis, audeat vel praesumat de caetero uti antiquis statutis, nisi secundum moderationem ab eo datam, sub centum florenorum auri, pro qualibet vice Universitatibus, et cuilibet singulari personae sub viginti quinque similium poenis solvendorum, super his confecta Bulla apostolica, et data Romae ut supra, pontificatus sui

anno secundo, die vero iunii sexta. Quapropter illustrissimus dominus Commendatarius volens obedire apostolicis mandatis, dicta statuta et ordinationes fecit solemniter publicare, praecipiens ut ab omnibus et singulis abbatialibus inviolabiliter observarentur. In quorum omnium fidem, robur et testimonium, litteras mandati huiusmodi iussit fieri, scribi, suique sigilli maiori appensione muniri; datas Sublaci in aedibus Andreae Comestabilis, suae residentiae, anno salutis 1456, die 25 iulii, pontificatus Calixti papae tertii anno secundo.

Non erit, puto, absurdum, si praecedentibus annexero formam iuramenti per Commendatarium praestandi, simul et promissionis faciendae communitati Sublaci, antequam ea iuret illi fidelitatem, et vassallagium. Itaque si tempus non ministraverit, ut ea die, qua novus Abbas intraverit, iuramentum praestet, et e converso, sibi praestetur a subditis, tunc proximo die dominica, vel alio festo fieri debet, hoc modo videlicet: Quod supraconsilium et ufficiales, qui tunc temporis fuerint, coadunari ea die faciant totam Universitatem et Populum Sublacensem in ecclesia s. Andreae, et omnes Comestabiles singulorum castrorum Abbatiae. Quibus coadunatis, dominus Abbas descendat inferius ab arce, et in loco sibi praeparato in dicta ecclesia sedeat, et ante eum ponatur scabellum cum missali; et tunc factis aliquibus constitutionibus, tam ab Abbate, quam a supraconsilio et aliis civibus, ut moris est, notarius Communitatis sic ab eodem domino Abbate exigat iuramentum. « Vos reverende in Christo Pater « et domine noster Abbas Sublacensis, iurabitis ad sancta « Dei evangelia, manu tactis sacrosanctis scripturis, regere, « gubernare, manutenere et salvare haec sacra monasteria, « terram Sublaci, et caetera castra Abbatiae, ad honorem « et statum sanctae matris Ecclesiae et domini nostri papae N. « et omnes et singulos, tam parvos quam magnos, et iura

« eorum manutenere, et ius et statuta ordinamentaque a « Sede apostolica approbata, et caetera privilegia Sublaci « et castrorum Abbatiae, servare et observari facere, tam « minoribus quam maioribus, et specialiter pupillis, orphanis « et viduis, ac aliis miserabilibus personis, et omnibus aliis « sub nostra, et nostrorum iudicum curia venerint petituri, « seu responsuri. Item haec sacra Monasteria, caeterasque « ecclesias, et alia venerabilia et pia loca Abbatiae Subla- « censis defendere, salvare et manutenere, caeteraque pri- « vilegia universitati Sublaci concessa a summis Pontificibus, « vel ab aliis, nec non statuta et ordinamenta in hoc prae- « senti volumine scripta, et per Sedem apostolicam confir- « mata, et ea et quaelibet eorum in omnibus et singulis ca- « pitulis, iuratis observare, et inviolabiliter observari facere, « sana et pura conscientia; salvis exceptis, si aliqua fuerint « exceptuata; remotis dolo, odio, amicitia, fraude, ira et « omni sophismate, ad purum et sanum intellectum. » Et his dictis, dicat notarius Communitatis, qui exigit iuramentum: « Sicut ego computavi, vos, domine N. abbas, sic « iuretis et promittatis supraconsilio et mihi notario, ut « publicae personae praesenti, stipulanti, et recipienti, vice « et nomine Communitatis Sublacensis et aliorum castrorum « Abbatiae, hominum ipsorum, et eorum omnium quorum « interest, aut interesse potest quomodolibet in futurum, « praescripta omnia et singula observare et observari facere, « bona fide, sine fraude et dolo, atque sophismate. Sic Deus « vos adiuvet et haec sancta Dei evangelia. » Et tunc dictus dominus Abbas iuret corporaliter super missali, tactis Scripturis, praefata omnia et singula facere, et observare. Quo iuramento in forma praescripta praestito, quilibet homo de Sublacu et de aliis castris Abbatiae ibidem existens, praestet eidem domino Abbati homagium fidelitatis in forma consueta. Quod si fortasse novus Abbas iuramentum huius-

modi facere et praestare recusaverit, nullus de Sublacu homagium sibi iuret, et notarius Communitatis, qui computaverit iuramentum, teneatur et debeat iuramentum praescriptum scribere secundum tenorem suprascriptum in libro reformationum Communitatis Sublaci, cum millesimo, mense, die, atque pontificatu Papae, nec non testes, subscriptiones, et signum suum apponat, et in publicam formam redigat, ad poenam centum florenorum auri dictae communitati applicandam, et exigendam per supraconsilium, qui pro tempore erit, summarie et de plano, sine strepitu et forma iudicii. Haec desumpta sunt ex libro statutorum communitatis.

Taliter itaque commiseranda Sublacensis Abbatia, a fundatione sua sub continuata abbatum claustralium serie, ab eiusdem cœnobii professis, modice interciso et interrupto ordine, per nongentos ac quinquaginta et amplius, ut diximus, annos gubernata, atque ad illud temporus libera et exempta, una cum suis subditis et vassallis, oppidis et terris, facta est serva, sub servitutis iugo gemens usque in hodiernum diem per continuata ecclesiasticorum virorum dominia perdurat; atque deinceps per Priores utriusque Conventus claustrales successive in temporalibus et spiritualibus fuit moderata, spatio annorum quinquaginta novem, idest usque ad unionem Congregationis Casinensis, alias s. Iustinae de Padua, et ex tunc per praelatos eiusdem Congregationis usque in praesens.

Annotatio (*Mirtii*)

Hoc loco annotandum, abbatiarum ac beneficiorum regularium Commendationem esse antiquam in Ecclesia catholica, quae incepit tempore pontificatus papae Leonis IV, circa annum Domini 850, ut habetur, in Can. *Qui plures* 21:

q. 1 etc. ubi Leo papa decrevit, ut unus possit duas ecclesias obtinere: alteram iure tituli, alteram vero iure commendationis. At huiusmodi commendationes abbatiarum taliter abhorruit Clemens V, ut contractas revocaverit, prout in extravagan. N. 2, *de praeben.* Postmodum vero iterum fuerunt introductae ab Urbano VI, et Bonifacio IX, quas denique perpetuas concessit Paulus II, venetus. Qui a Cardinali Portuensi pie admonitus, ne eas amplius in Ecclesia permitteret, respondit, monasteria quingenta et amplius a pontificatu Callixti III in eam diem commendata fuisse. Sicque usque ad hanc nostram aetatem huiusmodi durat permissio per modum commendationis. Inter dictam abbatiarum summam, non ultima extitit Abbatia Sublacensis. *(Finis annotationis.)*

Porro dominus Proto-commendatarius Joannes eximiae doctrinae vir fuit, quod multa eius praeclara demonstrant opera, inter quae non ultimum locum obtinet *Expositio regulae S. P. N. Benedicti.* Is ad sui praesulatus ingressum nonnullas sacras vestes ad divinum cultum pertinentes sacrario divae Scholasticae donavit, insignitas familiae suae gentilitiis insigniis.

Sexto regiminis anno dom. Joannis commendatarii Pius papa II, ex devotione et paterno charitatis affectu erga divi P. N. Benedicti loca, in propria persona devote visitavit eiusdem sanctissimi Specum. Ubi rogatus ad sui memoriam conservandam, ut mulieribus, quibus ad sacrum Specum, exceptis certis diebus festivis, non patet ingressus, licentiam concederet ea die ecclesiam eamdem ingrediendi, concessit, et apostolica auctoritate utriusque sexus fidelibus vere poenitentibus et confessis, et singulis quartis et sextis feriis, ac diebus sabati quatuor temporum mensis

septembris devote visitaverint, annuatim in singulis ecclesiis et diebus praedictis, decem annos et totidem quadragenas de iniunctis sibi poenitentiis misericorditer relaxavit; praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis. Eas indulgentias suo diplomate confirmavit, dato in monasterio Specus, anno incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, sextodecimo calendas octobris, pontificatus sui anno quarto.

Appendix.

Non aegre ferat, quaeso, lector si inseruero ratione temporis rem non plane ab instituto nostro alienam, nempe laudabile studium Monachorum Sublacensium Teutonicorum, quod ad decus eorum atque monasterii quodammodo spectare videtur; nempe quod nobilissima librorum typographia paucis ante annis in inferiori Germania enata et in lucem producta anno Domini 1453 in Holandia in civitate Herlem per Joannem Cutenbergam, quae tamen ars postea Moguntiae per dicti inventoris famulum in meliorem redacta fuit excudendi formam; qua certe in mundo nulla dignior ars atque utilior extitit. Quae antequam Romam introduceretur per Corradum et Arnulphum magistros aeternae memoriae dignos, prima typographiae rudimenta in Monasterio Sublacensi data sunt. Hospitio namque a Monachis Germanis benigne suscepti, dotis suae praeclara posteris reliquerunt monumenta. Nam inibi opera Lactantii Firmiani in divae Scholasticae coenobio excuderunt die antepenultima mensis octobris anno nativitatis dominicae 1465, qui erat pontificatus Pauli II papae annus secundus. Ad hujus rei memoriam eadem opera excusa adhuc in Bibliotheca Sublacensis monasterii conservantur. Hi magistri inde Ro-

mam petentes, Urbem arte sua illustriorem effecerunt, ibique in primis excuderunt divi Hieronymi opera, ut testatur epistola praefato pontifici Paulo dicata, quam legi; et haec breviter annotare non me piguit ad Nationis meae Germanicae decus et gloriam. *(Finis appendicis.)*

Ad Protho-commendatarium D. Joannem revertor, sub cuius ultimo administrationis anno Monachi Sublacenses renuntiaverunt et imprudenter concesserunt Conventui Casinensi gratis et amore prioratum s. Annae montis Dragonis, ut indicant Tabulae Casinenses, ex quibus haec desumpsi; eiusque renuntiationis et liberae collationis instrumentum Romae in aedibus ipsius commendatarii stipulatum fuit, anno ab incarnatione Domini 1467, die decimasexta ianuarii. Idque fecisse Monachos Sublacenses fertur eo quod locus montis Dragonis gravitate aeris esset infamis.

Caeterum de actibus Joannis Protho-commendatarii nihil aliud scriptum reperire potui, licet abbatiam administraverit annis duodecim. Obiit sub pontificatu Pauli II papae, anno Domini 1467 die vigesima septembris, sepultus Romae in templo divae Virginis supra Minervam.

Eo defuncto sedem abbatialem vacasse quadriennio colligitur ex quodam privilegio ipsius Pauli pontificis. Is pontificatus sui anno sexto confirmavit donationem Joannis de Comitibus Segninis, domini castri Vallismontanae, qui erat verus patronus de genere fundatorum, monasterii monialium s. Mariae in Silice, positi extra muros dicti castri. Quod monasterium collapsum, dirutum ac penitus annihilatum iacuerat a pluribus annis, monialibus vacuum, et divinum officium in eo minime peragebatur. Quapropter dictus dominus Joannes ex maxima devotione, quam ge-

rebat erga s. Benedictum eiusque monasteria, praefatum monasterium, cum omnibus suis iuribus et pertinentiis, obtulit et donavit Conventui Sublacensi, ea donatione quae dicitur inter vivos; cuius fructus et redditus annui non excedebant valorem quinquaginta florenorum auri de camera, secundum communem aestimationem. Eam donationem dictus dominus Joannes confirmavit, publico desuper instrumento confecto in refectorio eiusdem monasterii s. Mariae in Silice, praesentibus testibus vocatis et rogatis, anno Domini 1470 die undecima mensis octobris: qua donatione facta, praefatus pontifex Paulus monasterium s. Mariae in Silice univit Conventui Sublacensi, suoque confirmavit diplomate, quod sic incipit: « Paulus episcopus, servus ser-« vorum Dei; ad perpetuam rei memoriam. Romanus pon-« tifex continua rerum mutabilitate compellitur ecclesiis « etc. » Instrumentum peractae donationis huic privilegio per extensum insertum est. Datum Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae millesimo quadringentesimo septuagesimo, decimo calendas augusti, pontificatus sui anno sexto. Illud autem monialium coenobium ad deiparae Virginis honorem in agro castri Vallismontanae aedificatum, id cognomen sortitum est a via Appia, quae inter caeteras Urbis vias celeberrima ab Appio Claudio Romanorum censore, saxo quadrato, id est, silice durissima strata fuit, et Capuam usque ducebat. Insuper dominus Joannes donavit et locum hospitalis pauperum fundati per dominum Altum patrem suum, quod indicat epitaphium sui sepulchri, his verbis: « Alto de Comite sacri hospitii magistro huius aedis « fundatori; qui naturae cessit ante annos quatuor die vi-« gesima februarii 1466.

« Illustris si fata viri post impia vivunt,
« Creditur hunc factis vincere fata suis. »

Extitit is vir magni ingenii, teste Paulo Jovio, memoriae singularis, ac prudentiae, nec minus grece quam latine doctus, qui etiam bellicae rei gloria apud Venetos floruit.

Supra diximus defuncto Protho-commendatario sedem abbatialem vacasse per quadriennium, usque ad pontificatum Sixti papae IV, idque colligi ex supra citato privilegio Pauli II; in eo enim haec leguntur: « Cum ad « praesens abbatis regimine careant, scilicet Monasteria Su- « blacensia, et per priores claustrales regantur, etc. » Idem postea Paulus summus pontifex concessit facultatem Monachis Sublacensibus suscipiendi sacros ordines a quocumque viciniore episcopo, ut testatur eius diploma ita dicens: « Paulus episcopus, servus servorum Dei. Dilectis filiis Su- « blacensis et sacri Specus invicem canonice unitorum « monasteriorum, Ordinis s. Benedicti, nullius dioecesis, ad « romanam Ecclesiam nullo medio pertinentium conventi- « bus, salutem et apostolicam benedictionem. Meruit sacrae « religionis etc. Datum Romae apud s. Petrum anno in- « carnationis dominicae 1470, calendis martii, pontificatus « nostri anno sexto. »

Post dominum Ioannem in Abbatiae Sublacensis Commenda successisse dominum Rodericum Borgiam, natione Hispanum, patria Valentinum, et Calixti III nepotem adoptivum, cardinalem s. Nicolai in Carcere Tulliano, testatur historicus Panvinus in vita Sixti IV, asserens eumdem Pontificem in sui pontificatus initio Abbatiam Sublacensem grati animi causa domino Roderico Borgiae in commendam assignasse, anno Domini 1471. Dominus Rodericus itaque secundus in ordine commendatariorum Abbatiam rexit usque ad suam ad pontificatum assumptionem, annis viginti et uno. Is altero suae administrationis anno cupiens suis gratificari subditis, ad commune totius Abbatiae beneficium

concessit licentiam faciendi nundinas in Castro Sublaci singulis diebus sabati, abbatialium externorumque concursu, quae pro mercibus victualibusque congerendis fieri solent; unde tam nundinarum locus, quam negotium ibi habendum, mercatum vulgo dicitur, quo populus ex vicinis castellis ad vendendas seu coemendas merces confluere posset, indeque maiori victualium abundantia frueretur. Eamque licentiam sua confirmavit Bulla desuper confecta anno Domini 1472, sub die decimatertia martii, prout legitur in libro statutorum castri Sublaci.

Altero etiam domini Roderici commendatarii anno Sixtus IV motu proprio aggregavit Abbatiae Sublacensi castrum Trebà, quod olim insigne, et more reipublicae seipsum gubernaverat; at successu temporum per Sedem Apostolicam rectum fuerat. Porro unionis privilegium sic incipit. « Sixtus episcopus, servus servorum Dei, ad per-
« petuam rei memoriam. Admonet nos Apostolicae Se-
« dis, cui licet immeriti, disponente Domino, praesidemus,
« auctoritas, ut pro parte Monasteriorum, etc. Datum Romae
« apud s. Petrum anno incarnationis dominicae millesimo qua-
« dringentesimo septuagesimo tertio, sexto calendas februari,
« pontificatus nostri anno tertio. » Eodem quoque anno, die vero quarta septembris compositum fuit et stipulatum solemne instrumentum concordiae publicum inter Conventum et Communitatem castri Pontiae, de solvenda perpetuo ac annuatim Monasterio assisia, nempe libras denariorum.... in festo s. Michaelis Archangeli in mense septembris. Sequenti anno Conventus Sublacensis post diversos tractatus capitulariter habitos, statuit satis imprudenter, pro quetiori monastica ducenda vita, iurisdictionem ac dominium castri Marani ad mensam conventualem spectantem, renunciandum esse, et concedendum commendatario, eo quod Marani castri regimen, plurimum obstaret contemplationi divinorum, ac

vitam monasticam distrahebat, superiorumque conscientias propter frequentem laicorum conversationem laederet. Praecedente itaque tractatu, ac servatis omnibus et singulis in similibus servari solitis, praefatum castrum cum suis vassallis ac dominio, iurisdictione ac proprietate, reservatis sibi solummodo omnibus et singulis fructibus, redditibus et proventibus consuetis, ex possessionibus et fundis eius castri percipiendis, caetera ipsi Abbati commendatario suisque successoribus assignaverunt et concesserunt, anno Domini 1474, die sexta septembris, prout publico desuper confecto instrumento plenius continetur. Dominus vero Rodericus conventui grati animi causa, et ne praefatae concessionis causa, dispendium aliquod pateretur, bonam compensationem promisit, si, favente Deo, ad summum pontificatus apicem quandoque proveheretur. Pro interim vero centum illa puri grani rubra Conventui assignata pro iustitia panis, secundum parvam castri Sublacensis mensuram, se daturum deinceps secundum maiorem eiusdem castri mensuram, blandis spopondit verbis, sed factis verba non corresponderunt, quod nunquam observatum legitur, sub praetextu et excusatione non esse usitatum mensurare nec vendere quidquam maiori mensura. Sicque incautus Conventus, attentis praedictis, et multis aliis rebus, quae utilitatem suam et quietem concernebant, aut concernere videbantur, absolutis vassallis a quolibet vinculo iuramenti et obligationis, ex propriis et liberis voluntatibus spontanee ipsi domino Commendatario praesenti, et hilariter recipienti, suisque successoribus dederunt, et in perpetuum stulte assignaverunt iurisdictionem ac dominium castri Marani. Propter quam assignationem et translationem iurisdictionis dominus Commendatarius comiter se obligavit hispanica urbanitate ad equivalentiam seu valorem aut recompensationem. O mira gratuitas maxime notanda: In primis quod Conventus libere et absque ullo im-

pedimento seu diminutione, percipere in perpetuum possit, et colligere omnes et singulos fructus proprios et redditus ex possessionibus et fundis dicti castri solitos percipi: reliqua vero quaecumque ad iurisdictionem et proprietatem dominii spectarent, sibi, suisque successoribus remanerent. Hanc porro concessionem dominii Sixtus IV, attendens in evidentem Conventus fore utilitatem et in animi quietem cedere, (en altera hispanica gratitudo) auctoritate apostolica, supplevit omnes defectus, quos incurrerunt monachi tam iuris, quam facti; quam gratiam suo diplomate confirmavit, quod huius est tenoris « Sixtus episcopus, servus servorum « Dei, ad perpetuam rei memoriam. His quae pro S. R. E. « Cardinalium, quos in partem sollicitudinis evocavit Altis- « simus, etc. » Huic privilegio insertum est instrumentum alienationis castri Marani. Datum Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae 1474, octavo calendas octobris, pontificatus sui anno quarto.

Anno quinto sui regiminis dominus Rodericus abbas commendatarius restauravit arcem Sublaci ruinam circumquaque minitantem : ob quam restaurationem arx deinceps vocari coepit Borgescha : ad cuius rei memoriam in tabula marmorea exculpta leguntur sequentia:

« Divo Benedicto Rodericus Borgia, Episcopus Portuensis, « Cardinalis Valentinus, S. R. E. vicecancellarius, Calixti III « pontificis maximi nepos, ad monachorum securitatem, op- « pidorumque totius tractus Sublaquensis, proximosque fines « imperii Romanae ecclesiae tutandos, hanc arcem veterem « collabentem, detruncatis undique rupibus, subducto rudere, « propugnaculis terno murali ambitu distinctis, additis ci- « sternis tormentisque bellicis, et insuper tutelari turre, « gentis suae cognomento Borgia appellata, immenso pa- « rique magnitudini suae impendio a fundo erexit, dicavitque « anno salutis 1476. »

Anno sequenti dominus commendatarius audiens sororem Laetitiam de valle Petra abbatissam ultimam monasterii s. Angeli de Ursano Ordinis s. Benedicti, extra muros castri Trebae positi, regimen et administrationem eius monasterii in manu summi Pontificis sponte et libere renunciasse, institit apud eumdem, ut ipsum monasterium annihilatum, et monialibus vacuum, mensae conventuali Monachorum Sublacensium uniretur, quo decentius se sustentarent, et onera eis incumbentia facilius perferre valerent; cuius postulationibus Pontifex inclinatus, dictae mensae annexuit monasterium s. Angeli, cuius redditus annui et fructus non excedebant valorem vigintiquatuor ducatorum auri de Camera, secundum communem aestimationem. Quam unionem Pontifex suo diplomate roboravit, quod istius est tenoris : « Sixtus episcopus, servus servorum Dei, ad perpe-« tuam rei memoriam. Romanum decet Pontificem votis illis « gratum praestare assensum, per quae monasteriorum ac « personarum, etc. Datum Romae apud s. Petrum anno do-« minicae incarnationis 1477, undecimo calendas novembris, « pontificatus nostri anno septimo. » Dictum autem monasterium virginibus sacris per annos fere ducentos fuisse inhabitatum, ex diversis archivi nostri scripturis colligi potest. Item Pontifex volens praefatae Laetitiae de aliquo subventionis auxilio providere, ne ex concessione monasterii eiusque fructuum, nimium dispendium pateretur, pensionem annuam viginti quatuor ducatorum auri de camera super fructibus mensae conventualis Sublacensis sibi quoad viveret singulis annis duabus vicibus persolvendam; nec non et domum abbatialem monasterii s. Angeli positam in castro Trebarum pro suo usu et habitatione concessit et assignavit, obligans Conventum Sublacensem ad solutionem dictae pensionis sub poena excommunicationis latae sententiae, incurrenda in casu contraventionis, edita super his Bulla, data

Romae eodem supradicto anno, etiam undecimo calendas novembris.

Ex calculatione redditnum mensae conventualis taxatorum per Sixtum IV, pro subsidio Camerae Apostolicae, ac defensione christianae fidei, anno Domini 1481, die vigesima tertia iannuarii, Monasterium Sublacense pro rata solvit ducatos 224 auri in auro. Introitus totius grani erat rubrorum 660, exitus vero rubrorum 118, et cuppa una. Introitus vini annis singulis caballatarum 160. Introitus pecuniarum ascendebat ad ducatos 191: exitus vero pecuniarum ascendebat ad ducatos 419.

Ut autem aliquid posteris de fundatione monasterii s. Angeli de Ursano scriptis tradam, pauca quae hinc inde sparsa ex archivi nostri instrumentis cum labore collegi praetaxatis annectere volui. Ex diversis itaque habetur veterum tabulis, monasterium s. Angeli, in campestribus, et prope castrum Trebae situatum, fuisse fundatum in monte supra s. Blasium, in loco vulgariter appellato Ursano, seu alias Ripa, et aedificatum tempore pontificatus Nicolai III, et in quantum coniicio, circa annum Domini 1280, quod probatur instrumento donationis factae monialibus per Liutum Theobaldi de Trebis, et ad honorem, atque sub titulo principis Archangelorum Michaelis. Verum a quo, non indagare potui. Deinde tempore regiminis Agnetis abbatissae primae pluribus fuit ea ecclesia ditata indulgentiis, ut duodecim testantur diversorum episcoporum Bullae concessae anno dominicae incarnationis 1296. Postmodum post decursum annorum octoginta a tempore suae fundationis, ipsum sacrarum virginum domicilium nequitia et instinctu Satanae a praedonibus legitur invasum, et totaliter in ruinam actum una cum officinis, bonisque utensilibus, circa annum Domini 1360: quapropter moniales coactae fuerunt ad castrum

Trebae aufugere et in aedibus amicorum seu parentum commorari, quousque novum infra moenia castri, ubi dicitur in contrada montis, aedificarunt monasteriolum, hocque ex consensu atque auctoritate domini Joannis episcopi Anagnini, a quo fuit concessa monialibus facultas vendendi de bonis Conventus stabilibus, sed minus fructuosis, usque ad summam viginti quinque librarum. Pecuniam autem seu pretium possessionum venditarum, nonnisi in restaurationem veteris monasterii expendere praecepit, sed ob hoc nequaquam sinerent destitutum illud vetus in monte aedificatum, sed prout possibilitas foret, conservarent. Quam concessionem Bulla episcopali roboravit, anno salutis 1366, sub die decima octava martii. Postmodum summus pontifex Nicolaus V volens instauratam s. Angeli ecclesiam congruis frequentari honoribus, Trebenses finimosque populos, quasi quibusdam studuit spiritualibus allicere muneribus, idest peccatorum remissionibus invitare, ut inde divinae aptiores redderentur gratiae, supra taxatis et alias superaddidit indulgentias in pluribus anni locique festivitatibus acquirendas, visitando rite istud s. Michaelis Archangeli templum, ut illius confirmat diploma, datum sub anno Domini 1448, qui erat pontificatus sui secundus. Caeterum Conventus Sublacensis dicti monasterii realém coepit possessionem anno Domini 1478, qui erat pontificatus Sisti IV septimus, ut testatur instrumentum investiturae.

Circa annum Domini 1482 Alphonsus dux Apuliae post obitum Ferdinandi regis Aragoniae, patris sui, cum regnum neapolitanum obtinuisset, haud multo post bellum Venetis illaturus, omne Latium, totamque Sabinam in transitu molestavit, et fines Abbatiae Sublacensis potenti vallavit exercitu: ideoque conventui abbatialibusque maximo fuit terrori, ne in direptionem castra, et monasteria in profanationem darentur, prout affirmant quaedam litterae

dimissoriae abbatibus Germaniae directae per priorem sacri Specus. Undecimo regiminis domini Roderici Commendatarii anno, qui erat a partu Virginis 1482, Sixtus pontifex unionem Monasteriorum Sublacensium cum Farfensi factam ad instantiam domini Cosmi de Ursinis cardinalis et commendatarii ante triennium, dissolvit propter aeris intemperiem Monachis Sublacensibus inconvenientem et repugnantem, ideoque aliqui ex iis obierant, alii vero gravibus infirmitatibus oppressi remanserant, ita quod Monasterium Farfense derelinquere coacti fuerint. Quamobrem unionem factam, ad instantiam domini Roderici, Pontifex separavit, et Conventum Sublacensem in suum pristinum statum reposuit, atque pro dispendio perpesso duas domos in regione s. Eustachii de Urbe sitas, et ad Conventum Farfensem spectantes, auctoritate apostolica perpetuo assignavit et appropriavit Conventui Sublacensi, suoque diplomate confirmavit, quod sic incipit. « Sixtus episcopus, servus servorum Dei, ad « perpetuam rei memoriam. Romanus Pontifex variis undi- « que negotiis circumseptus, etsi interdum etc. Datum Ro- « mae apud s. Petrum anno dominicae incarnationis 1482, « pontificatus nostri anno undecimo. » Post biennium idem Pontifex, ad instantiam Roderici Commendatarii, concessit Conventui Sublacensi facultatem locandi possessiones, atque vendendi bona quaedam inutilia usque ad summam trium millium ducatorum, confecto desuper diplomate, dato Romae anno Domini 1484, tertio decimo calendas februarii, pontificatus sui anno tertiodecimo. Eodemque anno, defuncto Sixto, successit in pontificatu Innocentius VIII. Is tertio sui pontificatus anno, ad instantiam domini Joannis Baptistae de Ursinis cardinalis et commendatarii farfensis, reintegravit unionem dissolutam, in omnibus et per omnia; atque in gratiam reintegratae congregationis et incorporationis pontifex Innocentius omnia et singula amborum

monasteriorum privilegia, libertates et gratias, ac immunitates a suis praedecessoribus unquam concessas, tam spirituales quam temporales auctoritate apostolica approbavit, confirmavit et robur perpetuae firmitatis obtinere decrevit suo diplomate, quod sic incipit. « Innocentius episcopus, « servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Sedis « apostolicae providentia circumspecta personis sub suavi « iugo religionis ac observantia regulari altissimo famu- « lantibus, etc. Datum Romae apud s. Petrum, anno do- « minicae incarnationis 1486, decimo quarto calendas aprilis, « pontificatus nostri anno tertio. » Eodem quoque anno idem benignissimus Pontifex in gratiam Roderici Commendatarii et aliud amplissimum Conventui Sublacensi concessit privilegium, nempe suscipiendi sacros Ordines a quocumque episcopo catholico : item facultatem absolvendi ab omnibus et singulis excommunicationis, suspensionis, et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis et censuris quavis occasione et causa latis, nec non a quibuscumque criminibus et delictis, etiam Sedi apostolicae reservatis, in genere seu specie, toties quoties opus fuerit absolvendi, ac super irregularitate dispensandi in foro dumtaxat conscientiae; aliasque plures gratias et indulgentias concessit auctoritate apostolica. Diploma datum Romae, ut supra, pridie idus novembris, ut habetur in nostro bullario.

CAPUT XXXII.

De Joanne, Pompeio, ac Scipione Columnensibus, deque aggregatione Monasteriorum Sublacensium cum Congregatione Casinensi.

Vigesimo primo regiminis anno illustrissimi domini Roderici Commendatarii, defuncto Innocentio VIII, in pontificatu successit ipse: scilicet anno nostrae salutis millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo, die undecima Augusti, appellatusque est Alexander VI. Is statim creationis suae fautoribus eximia largitus est dona. Inter coeteros singulariter extitit beneficiarius D. Joannes Columna, cui abbatiam Sublacensem in Commendam assignavit, quod indicat quoddam privilegium Conventui Sublacensi concessum hisce verbis « Nec non consideratione dilecti filii nostri Ioannis « s. Mariae in Aquiro Diaconi Cardinalis, qui ea Monaste- « ria ex concessione et dispensatione dictae Sedis in Com- « mendam obtinet. » Pontifex itaque memor factae promissionis, volens Conventum Sublacensem favore apostolico prosequi, eidem confirmavit privilegia Nicolai V, et Eugenii IV de exemptione gabellarum, aliisque immunitatibus concessis; pariterque de sacris ordinibus extra tempora statuta consequendis; cuius diplomatis exordium tale est: « Alexander « episcopus, servus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. « Ex Apostolicae Sedis provisione, nec non personarum Deo « devotarum, praesertim sub regulari observantia, etc. Da- « tum Romae apud s. Petrum anno incarnationis dominicae « millesimo quadringentesimo nonagesimo secundo, duode- « cimo calendas Decembris, pontificatus nostri anno primo. » Is post adeptam Principis apostolorum cathedram, mente

sedula agitabat, diro nefandoque consilio, quibusnam modis amplum filio Caesari Valentino imperium pararet, quod nonnisi multo cum scelere, multorumque insontium regulorum nece et interitu fieri non poterat: praesertim vero contra Columnios et Ursinos, tertio sui pontificatus anno saevire coepit, ac utriusque factionis insignes viros, qui viribus et auctoritate pollebant, ne suis consiliis aliunde obviam iretur, pellere ac interficere cogitabat. Quapropter Cardinales quos ipse antea suis favoribus extulerat, repente fastidiens, odio persequi coepit. Joannes itaque Columnius et Sublacensis Commendatarius vim imminentis procellae felici coniectura praevidens, opportune diffugiens, post multas latebras in Siciliam evasit, ubi usque ad obitum Pontificis permansit; et licet a facie Pontificis profugus, attamen anno Domini 1500, die vigesima octava augusti, ipsement dominus Joannes Commendatarius in arce Sublaci constitutus, sententiam legitur tulisse in favorem monasterii, quod possit sua pascere animalia in campo Arcinacii et Collis Altuli, contra reclamantes homines castri Pontiae, ut Bulla testatur dicti Commendatarii. Ab Alexandro itaque Abbatiae Sublacensis sacerdotio privatus et exauctoratus, per novennium profugus in regno Siciliae exulavit. Interim, eo absente, Pontifex dominum Aloysium de Aspris canonicum Panorminatum, suum cubicularium, ac Sedis apostolicae Prothonotarium, Abbatiae Sublacensis Vicarium et gubernatorem generalem instituit, qui Abbatiam rexit usque ad pontificatum Julii II, idest usque ad annum Domini 1503, quo anno, defuncto Alexandro, die decima octava Augusti, Julius istius nominis secundus ei in pontificatu successit; qui Columniae familiae amicissimus compluribus benevolentiae signis erga eam munificum se ostendit: sicque dominus Joannes e siculo exilio Romam rediit. Erant ei sacerdotii perampli redditus, quae omnia, senio iam ipse confectus, Pompeius eius nepos iuvenis ad

corroborandam redivivis opibus Columniae familiae afflictae dignitatem restauraturus aptus videbatur. Idcirco Prosperi, Joannis cardinalis fratris, gravi iudicio Pompeium sacris initiandum esse decretum fuit, unde et prothonotarius Sedis apostolicae creatus est, super inducta linea striata stola, apud Joannem Cardinalem patruum familiae magister est effectus. Non multo post Cardinalis abbatiae Sublacensis Commendatarius autumnali febre extinctus interiit, anno Domini 1506, impetranteque Prospero ab amicissimo Pontifice, sacerdotia omnia in Pompeium translata fuerunt. Ea fuere episcopatus Reatinus et sacerdotium Divae Scholasticae peramplum amoenique secessus ad Sublaqueum. Aliud etiam Deiparae Virginis ad Criptam Ferratam, in Tusculana Ciceronis olim villa. Caeterum dominus Joannes Abbatiam rexit spatio annorum quatuordecim licet cum intermissione ob exilium.

Pompeius autem obtenta a summo Pontifice facultate in Commendam resignatam ingrediendi, atque etiam regrediendi, Abbatiae sublacensis per legitimum procuratorem, servata monasterii forma et ritu solitis, iuxta Bonifacii IX atque Nicolai V statuta, per notarium publicum, vocatis rogatisque testibus, praestitoque iuramento eius possessionem accepit. Anno itaque quarto sui regiminis, qui erat ab Incarnatione dominica 1510, cum Commendatarii Abbates praeteriti decimas, terras, possessiones, molendina, redditus, iura, et iurisditiones, atque alia bona ad Mensam Conventualem spectantia, nonnullis clericis, et laicis, aliquibus eorum ad vitam, quibusdam etiam ad non modicum tempus, et aliis perpetuo ad firmum, vel sub annuo censu concesserant, in gravem Mensae Conventualis laesionem: monachorum Conventus pro opportuno remedio ad summum pontificem Julium recursum habuit, qui iustis postulationibus inclinatus, directis apostolicis commissariis, omnia quae de

bonis Mensae Conventualis fuerant per huiusmodi concessiones alienata et illicite abstracta, revocavit, et ad ius Monasterii, eiusque proprietatem reduxit et restituit, non obstantibus quibuscumque, etiam apostolicis decretis. Quae omnia apostolico diplomate confirmavit et roboravit, dato Viterbii anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo decimo, quarto calendas septembris, pontificatus sui anno septimo.

Sexto administrationis anno domini Pompei, idem summus pontifex Julius unionem monasteriorum Sublacensium et Farfensis bis factam bisque dissolutam et revocatam, ad instantiam domini Sixti Cardinalis de Ruere abbatiae Farfensis Commendatarii, tertia vice reintegravit et reunivit, praecepitque domino Pompeio Columnae sub poena interdicti, ne presumat eam reunionem impedire. Conventui vero Sublacensi sub poena excomunicationis latae sententiae mandavit ut eamdem reunionem et aggregationem denuo suscipiant. Quam Pontifex suo diplomate reinstituit, quod talis est tenoris « Julius episcopus, servus servorum Dei, ad « perpetuam rei memoriam. Regimini universalis ecclesie, etc. « Datum Romae apud s. Petrum anno Domini 1512, quarto « idus martii, pontificatus nostri anno nono. »

Eodem anno nonnullae dissensiones inter Pontificem et Pompeium exortae sunt. Quapropter Pompeius Sublacum se recipiens, oppido munitiones addidit, quibus se adversus irati Pontificis imperium tueretur. At Julius tametsi Pompeium nequaquam hostili animo armisque persequendum decrevisset, neve eius errata familiae Columniae condonare videretur, ad retinendam tamen sacri imperii existimationem ei viridis pilei gestandi honorem, atque item Sacerdotia ademit, pronuntiatis in eum iudicialibus libellis. Quapropter Pompeius consulendum saluti ac libertati ratus, supra Sublacum praealta in rupe arcem Cervariae positam restaurare ac munire

fecit, ut si adversum se armis Pontifex statueret utendum, loci munitione defenderetur. Paucis vero post mensibus, Julio e vivis excedente, sub anno Christi 1513, nono calendas martii, Pompeius per Cardinalium conventum, redditis insignibus ad eius furorem reprimendum, Romam revocatus fuit.

Leo deinde X communi purpuratorum patrum suffragio, supremae dignitatis fastigium adeptus singulari humanitate Pompeium ad oscula pedum admittens, dignitati sacerdotiisque omnibus restituit, nec non et renuntiandi Abbatiam Sublacensem Scipioni nepoti, fratris sui Marcelli filio, facultatem concessit. Septimo itaque quo regere coeperat anno, abbatiam Scipioni renuntiavit, reservato sibi in vita usufructuario atque regressu. Scipio itaque Columna, quintus in ordine Commendatarius, Abbatiam regendam suscepit sub initio pontificatus Leonis X papae, idest anno ab incarnatione Christi millesimo quingentesimo decimo tertio. Quo anno (1) monachi Teutonici cupientes se perpetuo liberare ab unione Farfensi, et aggregare Congregationi s. Iustinae de Padua, plures inter se tractatus de ea re habuerunt, cum vivente Julio summo pontifice ob eius prohibitionem, atque simultates inter Pompeium et ipsum vertentes, non licuisset: cum consensu itaque amborum Commendata-

---

(1) Il Mirzio in questo luogo asserisce che i Monaci Sublacensi cominciarono a trattare di unirsi colla Congregazione Cassinese soltanto nell'anno 1513. Ho sott'occhio due istromenti pubblici autentici che provano aver essi Monaci già discusso e deliberato un tale affare fin dall'anno 1511. Il primo istromento è l'atto capitolare in data 30 marzo 1511 col quale i Monaci stessi aderiscono liberamente alla progettata unione, e creano due Procuratori, i quali, coll'assenso della Sede Apostolica e del cardinal commendatario Pompeo Colonna, prestino a nome di tutti il consenso. Il secondo istromento è altro atto capitolare in data 21 dicembre 1511 con il quale il Capitolo monastico ratifica e conferma il dato consenso.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

riorum, cumque beneplacito papae Leonis tractare coeperunt. Quapropter post longam et maturam deliberationem, communi concordia et consensu Priores et Conventus utriusque monasterii, constitutis procuratoribus, duae partes saniores se subscripserunt, nonnullis in hoc repugnantibus; quamobrem anno Christi 1514, directis procuratoribus, videlicet domino Joanne Sacri Specus Priore, ac domino Eusebio ab Horto, egregio utriusque iuris doctore; hi ambo nomine utriusque Conventus ad generale Capitulum Patrum Congregationis Casinensis, alias s. Justinae de Padua, quod in monasterio s. Benedicti de Padolirono Mantuanae Dioecesis celebrabatur, profecti sunt. Dicti procuratores Patribus Definitoribus se praesentantes, ab iisdem honorifice humaniterque excepti fuerunt, deinde exponentes causam sui adventus, ea quae in mandatis habebant, explicarunt. Ad ea cuncti Patres prompte assensum praebentes, Monachos sublacenses eorum obedientiae prompto animo se subiicientes suae Congregationi ascripserunt, salvis nonnullis pactis et conditionibus ad praedicti Conventus satisfactionem et quietem; quae omnia et singula peracta fuerunt praecedente amborum Commendatariorum consensu. Porro conditiones expostulatae sunt hae:

Primo: Quod dominus Pompeius de Columna episcopus Reatinus, suo et domini Scipionis etiam de Columna nomine, moderni Commendatarii Abbatiae Sublacensis, impetrabit a sanctissimo domino nostro Papa confirmationem omnium et singulorum privilegiorum dictis Monasteriis et Conventibus concessorum, eaque ipsi reverendissimi domini antedicti semper integre custodient, atque ab omnibus, quantum in ipsis erit, facient inviolabiliter observari.

Secundo: Quod Patres Congregationis Casinensis teneantur impetrare ab eodem sanctissimo domino nostro Papa quod personae, monasteria, loca et res Congregationis Su-

blacensis gaudeant iisdem privilegiis, immunitatibus et gratiis, quibus personae monasteria, loca et res Congregationis Casinensis gaudent, et in futurum gaudebunt.

Tertio : Quod Monachi omnes professi dictae Congregationis Sublacensis teneant ordinem et locum professionis suae in omnibus Monasteriis Congregationis Casinensis, et ubique locorum.

Quarto: Quod cum sint quidam senes et valetudinarii, non mutentur extra Monasterium Sublacense, in casu, quo ipsi non petant mutari. Item quod nullus mutetur sive clericus, sive laicus absque sua voluntate de locis suis.

Quinto: Quod illi, quibus propter senectutem, vel longam consuetudinem, aut certe aliqua de causa esset valde difficile addiscere modum recitandi officium divinum secundum ritum Congregationis Casinensis, si contigerit eas horas nocturnas vel diurnas divini Officii persolvere extra Chorum, possint ipsas horas dicere secundum consuetudinem Congregationis Sublacensis.

Sexto : Cum habeant plures Oblatos in suis Monasteriis, quod ipsi Oblati aggregentur Congregationi Casinensi sicuti usque nunc aggregati fuerunt Congregationi Sublacensi, cum solito habitu, quem nunc gestant, et cum solito officio Horarum suarum.

Septimo : Quia habent aliquos laicos offertos utriusque sexus, qui obtulerunt se suaque Monasteriis, cum quibusdam pactis et conventionibus, quod unicuique eorum dicta pacta observentur.

Octavo : Si Fratres Congregationis Sublacensis ubique existentes, facto consensu, voluerint redire infra annum, liberam habeant facultatem redeundi, et ipsi Patres Casinenses teneantur eos acceptare, et charitative fovere. Ita tamen, quod non vaganter discurrant; sed intra honestum terminum statuendum, in aliqua honesta religione arctiori vel aeque

arcta se recipiant. Item qui noluerint permanere in Congregatione Casinensi, dimittantur liberi cum litteris commendatitiis, et sufficiente provisione vestitus et expensarum.

Nono: Quod quilibet Monachorum Sublacensium habeat annum ad probandum et experiendum mores et consuetudinem praedictorum Patrum et peracto anno probationis, quilibet praedictorum fratrum nostrorum libere, et cum aliis supradictis pacifice dimittatur.

Decimo: Quod Oblati habeant gaudere in omnibus articulis sicut et Monachi.

Dictis capitulis et Conditionibus duo Abbates anni illius visitatores, scilicet Montis Casini ac s. Severini de Neapoli, se subscripserunt, ratificantes ea nomine Congregationis Cassinensise ita:

« Ego Augustinus de Padua monachus Congregationis « Casinensis promitto me daturum operam quod patres vi- « sitatores nostri, vel qui in similibus habent auctoritatem « a Capitulo nostro generali suprascripta ab ipsis per patres « Sublacenses requisita rata et firma habebunt.

« Ego Vincentius abbas s. Severini de Neapoli aucto- « ritate patrum Congregationis nostrae, sicut visitator su- « pradicta capitula ratificavi, ac in fidem praemissorum manu « propria me subscripsi.

« Ego Ignatius abbas Casinensis auctoritate patrum « diffinitorum Congregationis nostrae, approbavi supra dicta « capitula et subscripsi in fidem premissorum manu propria. »

Eam itaque unionem Leo X papa suo diplomate approbavit et confirmavit, istius tenoris: « Leo episcopus, ser- « vus servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam. Iniunctum « nobis desuper Apostolicae servitutis Officium mentem no- « stram excitat etc. Datum Romae apud s. Petrum anno In- « carnationis dominicae millesimo quingentesimo quartode- « cimo, sexto nonas iulii, pontificatus nostri anno secundo. »

Eodemque anno idem Pontifex per Breve apostolicum concessit facultatem Abbati Cassinensi apprehendendi corporalem possessionem Monasteriorum Sublacensium nomine Congregationis Casinensis, alias s. Iustinae de Padua; quod sic incipit: « Dilecto filio moderno Abbati Monasterii Montis « Cassini Ordinis s. Benedicti: dilecte filii salutem et apo- « stolicam benedictionem. Cum nos nuper ex certis causis, « tunc expressis, unionem, etc. Datum Romae apud s. Petrum « sub annulo piscatoris die vigesima sexta septembris 1514, « pontificatus nostri anno secundo. » In ea unionis Bulla Pontifex Conventum Monachorum, aliasque ipsius personas, una cum eorum Mensa conventuali, omnibusque ac singulis rebus, iuribus et bonis mobilibus et immobilibus, praesentibus et futuris, ab omni iurisdictione, dominio, potestate, visitatione, correctione, et superioritate Commendatariorum penitus et omnino exemit et liberavit: quippe quibus cura tantum iurisdictionalis, non autem sacramentalis attinet.

Rebus ex sententia Deique gratia sic compositis, acerrimus salutis humanae adversarius nequaquam tardavit piis patrum Cassinensium votis et principiis contraire et adversari. Nam illius, tenendum est, instinctu factum esse, quod quidam Monachorum Sublacensium, qui non interfuerant capitularibus actibus pro ineunda unione, vel assensum non praebuerant, post expeditionem pontificii diplomatis, ad Farfense Monasterium properantes, monachos Teutonicos ibidem professos, et factam aggregationem egerrime ferentes, ad reclamandum contra eam provocaverunt et instigaverunt, adeo quod libellum supplicem Leoni summo pontifici obtulerunt die vigesima septembris (1) dicti anni.

---

(1) Esiste nell'Archivio della Proto-Badia Sublacense un atto capitolare solennemente rogato per mano di notaro sotto il dì 23 settembre 1514, col quale i Monaci ratificano di nuovo e confermano

Susceptum libellum Pontifex domino Mercurio de Vipera iuris utriusque doctori, thesaurario Ecclesiae Beneventanae, suo cappellano, sacrique palatii auditori, per suum cursorem extemplo mandavit. Is diligenter perlecto libello, consideratis fallacibus atque iniquis rationibus et argumentis, monachos Farfenses male persuasos rationabiliter compescuit, et liti cedere, praevia iustitia, compulit, prout constat publico instrumento sopitae litis per eosdem edito sub die trigesima dicti mensis et anni. Non obstantibus his, capta fuit corporalis ab horum Monasteriorum Sublacensium possessio per Commissarios Apostolicos, nempe reverendum patrem D. Ignatium Squarcialupi Cassinensis Monasterii abbatem, atque venerandum patrem D. Hilarionem a Mediolano s. Pauli de Urbe priorem claustralem, quibus pontifex Leo specialibus litteris mandaverat, ut nomine Congregationis Cassinensis possessionem praefatorum monasterium ingrederentur. Captae autem possessionis utriusque monasterii unus pene erat tenor: « In nomine Domini. « Amen. Anno a nativitate eiusdem 1514. Indictione se- « cunda; die vero sabati ultima mensis septembris, pontifi- « catus domini Leonis papae X, anno secundo. Coram ve- « nerabilibus, et religiosis viris dominis Fr. Petro de Fran- « cia Vicario monasterii sacri Specus Sublacensis; fratre « Sebastiano Cellerario; fratre Ioanne de Francofordia; fratre « Francisco et fratre Baptista inibi simul congregatis, et

---

il consenso dato all' unione dei loro monasteri con la Congregazione Cassinese, e revocati i due procuratori creati con atto 30 marzo 1511 ne scelgono altri due nelle persone del p. Erasmo monaco del s. Speco, e del p. Romano monaco di s. Scolastica, ai quali danno ogni facoltà per conchiudere le trattative. Il libello poi che il Mirzio dice essersi dai monaci presentato al Pontefice, non ha data; ma trovasi incluso nel pubblico istromento di cessione di lite in data 25 settembre 1514 che assieme cogli altri si conserva tuttora.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

« convenientibus in loco eorum capitulari ad sonum cam-
« panae, ut moris est, vocatis et repraesentantibus totum
« et integrum capitulum sive conventum; cum alii, sive
« plures monachi habentes vocem in capitulo non esset et
« residerent in dicto monasterio. In mei notarii publici et
« testium etc. praesentia, personaliter constitutus venera-
« bilis vir dominus Hilarion de Mediolano Prior monasterii
« s. Pauli de Urbe, subexecutor pro Congregatione Cassi-
« nensi, alias s. Iustinae de Padua, per reverendum pa-
« trem D. Ignatium de Florentia modernum abbatem Cas-
« sinensem executorem apostolicum, in litteris apostolicis
« praefati sanctissimi D. N. Leonis papae X, in forma Bre-
« vis specialiter deputatum per eius litteras patentes, manu
« propria scriptas et subscriptas, ac eius sigillo sigillatas,
« ad infrascripta facienda, vigore clausulae — per te, vel
« alium — in dictis litteris apostolicis specialiter substitu-
« tus seu deputatus, dictas litteras apostolicas Congrega-
« tioni praefatae gratiose concessas, quarum litterarum apo-
« stolicarum et litterarum patentium dicti abbatis Casi-
« nensis et executoris tenores hic brevitatis gratia omitto,
« ibidem praesentavit, et legere fecit. Quarum quidem lit-
« terarum apostolicarum et patentium vigore ibidem D. Hi-
« larion subexecutor dictos vicarium, monachos, et conven-
« tum, aliasque personas singulares, ac capitulares praedi-
« ctos, quatenus ipsum nomine praefatae Congregationis in
« et ad corporalem, realem, et actualem possessionem ec-
« clesiae dicti monasterii ac ipsius monasterii, cum omni-
« bus iuribus, et pertinentiis suis, ac oneribus, et honori-
« bus, iuxta et secundum earumdem litterarum apostolica-
« rum vim, continentiam et tenorem, sub poenis, sententiis
« et censuris in iisdem litteris contentis, ponerent et indu-
« cerent, debita cum instantia postulavit. Qui quidem prae-
« nominati de Capitulo, singulaeque personae capitulares

« praedictae, statim et incontinenti super dictis litteris
« apostolicis lectis, ut obedientiae filii eisdem obedire vo-
« lentes, eumdem dominum Hilarionem subexecutorem nomine
« dictae Congregationis in realem, corporalem et actualem
« possessionem ecclesiae dicti monasterii, cum solemnitati-
« bus in talibus fieri solitis et consuetis, receperunt et in-
« duxerunt, et in sede prioris in choro, et loco in capitulo
« eiusdem monasterii sedere fecerunt, ac eidem claves sa-
« crarii et ostii dictae ecclesiae tradiderunt et consignave-
« runt; ac in domum, sive palatium, et claustrum dicti mo-
« nasterii eumdem dominum Hilarionem, nomine quo supra,
« cum solemnitatibus in talibus solitis et consuetis induxe-
« runt; et eamdem domum, sive palatium eidem, nomine
« quo supra, assignaverunt, et claves portae dicti mona-
« sterii sive domus eidem tradiderunt et consignaverunt, in
« signum verae et realis possessionis. Super quibus omni-
« bus et singulis praefatus dominus Hilarion subexecutor
« petiit a me notario publico infrascripto sibi fieri instru-
« mentum et instrumenta, unum vel plura, publicum seu
« publica. Acta fuerunt haec in dicto monasterio, et in dicto
« Capitulo, praesentibus ibidem, etc. ». Valor vero proven-
tuum et reddituum communis mensae conventualis, ex de-
creto Pontificum explicandus, taxatus fuit secundum com-
munem aestimationem, non excedere valorem ducatorum
auri de camera mille ducentorum. Ex quibus ipsa Congre-
gatio Cassinensis annuam constituit pensionem domino
Pompeio Commendatario, sua durante vita, quingentos
ducatos, grati animi ergo percipiendos. Interim monachi
Teutonici Farfensis Monasterii nequaquam praetaxatis cavil-
lationibus tranquilliores animo facti, duodecim eorum ma-
ligno agitati spiritu conspirantes, quaeribundas ad Caesa-
ream Maiestatem litteras dederunt, et de illatis sibi iniu-
riis conquesti, se violenter, atque iniuste de Monasteriis

Sublacensibus expulsos lamentabantur. Scriptae eae litterae fuerant die vigesima quinta februarii, anno Domini 1515. (1) Quibus Maximilianus Caesar praepropere credulus, iracundia provocatus, Cassinensi Congregationi decrevit vicem

(1) Ho cercato fra i documenti di questo Archivio la lettera che qui il Mirzio dice scritta dai Monaci Teutonici Farfensi a Massimiliano Cesare, ma non mi fu dato rinvenirla, come pure non trovai la lettera del pontefice Leone X diretta allo stesso Massimiliano, poco appresso riportata per intero dal suddetto cronista. Mi cadde invece fra le mani un'altra lettera scritta dai Monaci Sublacensi al medesimo Massimiliano, in data 26 febbraio 1515, con la quale lo pregano di approvare e favorire l'unione fatta dei loro Monasteri con la Congregazione Cassinese. Da questa lettera e da tutto l'insieme dei documenti risulta chiaramente che nel fatto di quest'unione i Monaci erano divisi di sentimento: una parte, la maggiore e la più sana, la promoveva e favoriva; un'altra parte, minore, ma più audace per l'adesione di una parte dei Monaci Farfensi, l'osteggiava ed impugnava in tutti i modi. Di qui la lotta che durò parecchî anni, e che finì colla vittoria dei primi e col definitivo consolidamento dell'unione coi Cassinesi. Spero non sarà discaro ai lettori d'aver sott'occhio la lettera di cui sopra, e di apprendere da essa i sentimenti che animavano i Monaci favorevoli all'unione: la copio esattamente dal suo originale, nel quale tutte le firme sono autografe.

« Iesus Christus »

« Serenissimo atque invictissimo Domino suo Romanorum « Imperatori semper augusto Domino Domino Maximiliano hu- « miles christi servi monachi Sublacenses, summam felicitatem. « Nuper ad nos pervenit Maiestatem tuam unionem nobis cum « devota congregatione Casinensi, alias Iustinensi, in vinculo « fraternae charitatis initam aegre tulisse, quasi rem violen- « tam, contra honorem Dei et commodum nostrum; atque ob hoc « congregationem ipsam Casinensem Caesareae plurimum gra- « tiae perdidisse. Quam rem sicut non nisi ex falsis malorum ho- « minum relationibus processisse certi sumus, sic pro omnipotentis « Dei gloria, sancti patris Benedicti reverentia, devoti huius coe- « nobii nostri observantia, propriae pacis conservatione, atque « ipsorum patrum Casinensium iustificatione, Sacrae Serenitati

talionis reddere; quamobrem, directis ad Magistratum Veronensem epistolis, praecepit, ut monachos monasteri s. Nazarii Cassinenses eiicerent. Ad quam diluendam iniuriam ipsemet summus pontifex Leo X, epistolam ad Maximilia-

---

« tuae ex ordine pandere debitores nos esse cognoscimus. Neque « enim culpa carere nos posse iudicavimus, si in hac re aut de- « traxisse vero, aut falso patrocinium contulisse, vel tacendo, « videremur.

« Veritati igitur, quae Deus est, et pro qua etiam mori pa- « rati sumus, testimonium perhibentes, Tibi veri Dei vero cultori, « summo Christianorum Regi, in eiusdem veritatis verbo dicimus « unionem istam, nobis servis tuis consentientibus, desiderantibus, « supplicantibus, per sanctissimum Dominum Dominum nostrum « papam rite et canonice celebratam, ipsamque, prout antea spe- « ravimus, sic post factam Divino imprimis cultui, sancti patris « Benedicti reverentiae, Monasterii nostri spirituali pariter ac « temporali commodo, paci ac quieti nostrae, populorum denique « devotioni plurimum contulisse, et pro veritate fatemur, et pro « spirituali gaudio laeti in Domino gloriamur. Itaque, quicumque « illi sint, qui apud clementissimum Dominum Dominum Nostrum « Caesarem, laudabili, Deo gratae, et per omnia sanctae unioni « huic detrahere praesumpserint, hos non minus quam Dei hostes, « fraternae gratiae invidentes, atque ipsius etiam Caesareae se- « renitatis sacrum candorem maculare molientes, humillimis iu- « stissimisque precibus nostris procul a serenissimo conspectu suo « fieri iubeat clementissimus atque iustissimus Dominus Noster: « sicque in posterum devotae huic unioni clementer favere di- « gnetur, ut Divino honori atque fraternae paci nostrae christia- « nissima pietate sua pariter consuluisse sentiamus invictissimum « semper augustum Dominum Dominum nostrum Caesarem. Cuius « gratiae nos una cum fratribus nostris Cassinensibus humiliter « commendamus.

« Ex sacro Monasterio nostro Sublacensi die XXVI Februa- « rii M. D. XV.

« Sacrae Maiestatis Caesareae.

num Imperatorem huius tenoris scripsit. « Charissimo in « Christo filio nostro Maximiliano, electo Imperatori sem- « per augusto : charissime in Christo fili noster salutem, « etc. Licet diebus proximis Maiestati Tuae rescripserimus

---

« Devotissimi servi monachi sublacenses ordinis sancti Be- « nedicti.

« Ego frater deodatus siculus monachus et sacerdos subla- « censis hac (sic) totius congregationis senior approbo istam san- « ctam unionem ad honorem Dei manu propria.

« Ego frater Abel frisius monachus et sacerdos sacri specus « et sublacensis approbo istam unionem ad honorem Dei et ad « salutem animarum manu propria.

« Ego frater franciscus de maguntia monachus et sacerdos « sacri specus et sublacensis approbo istam unionem sanctam et « iustam ad honorem Dei et salutem animarum nostrarum, manu « propria.

« Ego frater Erasmus de Argentina monachus et sacerdos « sacri specus et sublacensis approbo istam unionem ad honorem « Dei et salutem animarum nostrarum, manu propria.

« Ego frater Jeronimus de Carinthea monachus sublacensis « iterum consensio in unione facta cum congregatione Casinensi « et approbo ad honorem Dei et salutem animarum nostrarum, « propria manu scripsi.

« Ego frater petrus de francia monachus et sacerdos sacri « specus sublacensis approbo istam unionem ad honorem Dei et « ad salutem animarum: in cuius rei fidem manu propria scripsi.

« Ego frater leonardus monacus (sic) sublacensis et Celera- « rius approbo unionem ut supra manu propria.

« Ego frater honorius de Kempis Monachus et clericus Subla- « censis approbo unionem ad honorem Dei et salutem animarum « manu propria.

« Ego frater Philippus de maguncia alemanus monachus subla- « censis expresse professus approbo unionem ad honorem Dei et « salutem animarum, manu propria.

« Ego frater Baptista de hannonya monachus sacri specus su-

« quantum a veritate et iustitia longe facti sint monachi
« Sublacenses, quantoque in errore versentur, et contra
« propriam utilitatem nitantur, conquerendo de unione de
« eorum monasterio canonice et sancte per nos et Sedem
« apostolicam facta monasterio Montis Cassini eiusdem Or-
« dinis. Tamen quia litteris nostris adhuc non redditis, in-
« tellexerimus tuam celsitudinem, ad dolosam dictorum mo-
« nachorum suggestionem, commisisse dilecto filio Ioanni
« Baptistae Spinelli comiti Cariati, Veronae tuo locumte-
« nenti, ut quoscumque fructus, redditus et bona mona-
« steriorum dicti Ordinis, ditionis tuae in Italia, ad Cameram
« Imperialem reduceret, et eorumdem monasteriorum mo-
« nachos carceribus manciparet, duximus denuo scribendum,
« non parva admiratione simul et displicentia affecti, quod
« dicti Monachi Sublacenses, maligno ducti spiritu, in pro-

« blacensis approbo istam unionem ad honorem Dei et ad salutem
« animarum, in cuius rei fidem mani propria scripsi.

« Ego frater felix de Spira monachus Sublacensis professus
« in sacro Specu eamdem unionem praedictam approbo et ratam
« habeo ad laudem utique maiorem persolvendam et ad salutem
« animarum nostrarum; manu propria subscripsi.

« Ego frater macharius de Groenia (?) monachus sublacensis
« professus in sacro specu approbo unionem ad honorem Dei et
« salutem animarum, manu propria.

I critici ed i cronologi penseranno a decidere se, essendo questa lettera scritta ai 26 febbraio 1515, possa quella della parte contraria essere stata scritta soltanto un giorno prima; e molto più se la lettera da Leone X diretta a Massimiliano Cesare per dissuaderlo dall'osteggiare la Congregazione Cassinese a causa dell'unione fatta dei Monasteri Sublacensi, poco appresso testualmente riportata dal Mirzio, possa convenevolmente portare la data del 1° dicembre 1514. Io, non avendo alla mano i documenti originali e nemmeno le loro copie autentiche, confesso schiettamente di trovarmici gravemente imbrogliato e confuso.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

« visiones apostolicas, in unionem ipsam de libero illorum « consensu factam, frustra nitentur, non quod illa sine « iustitiae et aequitatis, sine Nostri et Sedis apostolicae « praedictae, honoris laesione infringi, aut labefactari pos- « sint: quo fit, ut minime credere possimus, Maiestatem « Tuam, singulari quidem sapientia et prudentia praeditam, « tantum dictis monachis tribuisse, ut illorum impulsu ad « talem commissionem devenerit, manumque in bonis Deo « dicatis posueris, atque in religiosos, quos Redemptor no- « ster tangi, idest vexari prohibuit, quidquam fieri man- « daveris. Tamen, si quid est, hortamur studiose Celsitu- « dinem Tuam ut velis huiusmodi commissionem revocare; « demumque pro singulari tua virtute et religione efficere, « ne apud Tuam Amplitudinem plus valere videatur dicto- « rum monachorum improbitas, quam iustitia, quam aequi- « tas, quam nostra et dictae Sedis apostolicae auctoritas. « Id effeceris si monachos sublacenses, in tuo candore et « integritate maculas seminare contendentes, a te expulsos « feceris, et monachos Montis Cassini, bonitate et religione « refertos, et Tuae quidem Celsitudinis, atque romani im- « perii, et nationis Germaniae studiosissimos, in gratiam et « benevolentiam receperis. Quod ut denique efficias, etiam « atque etiam in Domino hortamur, et ex animo requiri- « mus. » Datum etc. Anno Domini 1514 die prima de- cembris.

Pariterque patres Cassinenses patrem dominum Bes- sarionem Mediolanensem monachum s. Simpliciani, virum in tractandis negociis expertem, ad Imperatorem destina- runt, una cum fautore illustrissimo domino Raphaele Riario Savonensi episcopo Feltrensi, atque Sedis apostolicae apud Caesaream Majestatem a latere legato, a quibus sufficienter de rei veritate instructus Caesar, atque litteris Monacho- rum Teutonicorum Sublacensium edoctus, unionem factam

non solummodo approbavit, verum etiam in posterum se eius Congregationi tutorem ac fautorem fore spopondit. Malignis vero accusatoribus graviter minitatus perpetuum imposuit silentium, revocans et annullans omnia, quae in contrarium fieri praeceperat. Insuper semetipsum exhibuit Congregationis Cassinensis defensorem, ac specialiter Monasteriorum Sublacensium, in quorum favorem augustale diploma edidit, quo eorum bona, iura ubicumque sub imperio romano existentia confirmavit, ac privilegia concessa a suis praedecessoribus stabilivit; eius vero exordium tale est: « Maximilianus, divina favente clementia electus Romanorum « imperator semper augustus, ac Germaniae, Hungariae, « etc. rex etc. ad perpetuam rei memoriam. Arbitramur « Nos, ea potissimum ratione ad imperialia sceptra evectos, « etc. Datum in Civitate nostra Tridentina die duodecima « mensis maii, anno Domini millesimo quingentesimo de- « cimo sexto, regnorum nostrorum roman. trigesimo primo, « Hungariae vero vigesimo septimo. » Idipsum privilegium Carolus V imperator, suo diplomate postea confirmavit, atque ampliavit, et roboravit: quod datum fuit in Oppido Gandensi Tornacensis dioecesis, die duodecima mensis ianuarii anno Domini 1522. Extant duae aliae litterae eiusdem clementissimi imperatoris in favorem Monasterii Sublacensis scriptae, quarum unam direxit ad Adrianum VI summum pontificem, alteram ad cardinalem Sanctae Crucis; quas superfluum duxi praesentibus inserere ex nostro bullario in quo leguntur per extensum. Non erit tamen inutile hic transcribere illam quam Leo X pontifex maximus direxit gubernatoribus, consiliariis, officialibus et ministris quibuscumque pro Caesarea Maiestate; quae huius tenoris est. « Dilecti filii, salutem et apostolicam benedictionem. Signi- « ficatum nobis est Caesaream Maiestatem vobis proxime « efficacissime iniunxisse et mandasse, ut monasteria mo-

« nachorum Ordinis sancti Benedicti Congregationis Cas-
« sinensis, seu s. Iustinae de Padua et nonnulla alia loca
« et bona in ista civitate et eius dioecesi consistentia, non-
« nullis monachis dicti Ordinis, nationis Germaniae, trade-
« retis et consignaretis, eiectis inde atque expulsis de facto
« praefatis Monachis Cassinensibus : quae res, quemadmo-
« dum nova et dura admodum nobis certe visa est, ita nos
« admiramur et molestia afficimur. Quapropter vix induci
« possumus ut credamus eiusmodi mandatum a Caesare
« proficisci potuisse, cuius rectitudinem animi aequalita-
« temque naturae notam multis in rebus et perspectam ha-
« bemus. Verum utcumque se res habeat, cum unio Mo-
« nasterii Sublacensis, unde se dicti monachi Germani vi
« eiectos false conqueruntur, de ipsorum consensu, cano-
« nice, et apostolica auctoritate facta fuerit, deinde, post
« exortas cavillosas eorumdem monachorum querelas, causa
« desuper duobus venerabilibus S. R. E. Cardinalibus per
« nos commissa fuerit, ut quod de iure cognitum et iudi-
« catum per eos fuisset, ei staretur. Qua in causa tamen
« propter cavillationes, quas iidem monachi Germani quoti-
« die afferunt, commentarique adnixi sunt, suggestiones
« aliquanto acrius, quam aequum expostulabat, et suae
« clementiae naturae est, eiusmodi eiectio atque expulsio
« imperata sit a Caesare, in quo non solum iustitia vi
« aperte oppugnatur, et insignis iniuria fit Monachis Cas-
« sinensibus, sed etiam Noster et huius Sanctae Sedis ho-
« nor et dignitas laedi, et maiestas violari quodammodo
« videtur. Nos autem, qui tum pro iustitia, cuius in pri-
« mis ratio semper habenda est, tum pro debito pastoralis
« officii nostri, religiosis personis optimo iure nitentibus,
« iisdemque manifesta iniuria affectis deesse non possumus,
« devotionem vestram primum quidem hortamur in Domino
« et paterne monemus, deinde etiam vobis et vestrum cui-

« libet in virtute sanctae obedientiae, ac sub excommuni-
« cationis latae sententiae poena, quam adversus contrafa-
« cientes ex nunc prout ex tunc ferimus, in his scriptis,
« districte praecipiendo mandamus, ut nullum dictis Mo-
« nachis Cassinensibus, neque in bonis, neque in personis,
« aut alio quovis modo praemissorum molestiam inferre,
« aut quidquam, quod ad rem et causam huiusmodi perti-
« neat, adversus eos eorumque bona, ulla ratione et colore
« innovare atque attentare praesumatis. Et si qua huc usque
« fortasse attentata et innovata per vos sunt, ea omnia in
« pristinum revocetis et reducatis; atque ab huiusmodi
« executionibus, ut praefertur, impositis et iniunctis tan-
« tisper supersedeatis, donec vel causa per supradictos
« commissarios expedita et terminata fuerit, vel ad Caesa-
« ream Maiestatem hac eadem de re scripserimus, eiusque
« responsum et mentem magis apertam habuerimus; exi-
« stimamus enim ipsam Maiestatem, quae iustissima est,
« non ita praebere aures malivolorum vocibus, neque tam
« adversam esse a iustitia, et rationalibus paternisque po-
« stulationibus nostris, ut tantam atque adeo notabilem
« iniuriam fieri eiusdem Monachis Cassinensibus, sit per-
« missum. Id ut faciatis monere vos debet respectus huius
« sanctae Sedis, et nostri, et iustitiae, et officium nostrum
« in primis. Datum Romae die ultima augusti, 1515, pon-
« tificatus nostri anno tertio. Iacobus Sadoletus. »

Liceat quoque hic epistolam inserere ab eodem pontifice Leone X datam comiti Cariati, Veronae Caesareo locumtenenti; cuius tenor talis est. « Dilecte fili, salutem
« et apostolicam benedictionem. Intelleximus quam recte
« moderateque te gesseris in exequendis mandatis Caesa-
« reae Maiestatis adversus monachos Ordinis sancti Bene-
« dicti, Congregationis Cassinensis, tum iustis et rationa-
« bilibus causis moras interponendo, tum nihil raptim in-

« novando; in quo ostendisti maturitatem consilii tui et « prudentiam; nam ratio habita a te est religionis, et huius « sanctae Sedis decretorum, et id, temperamentis adhibitis, « ut etiam Caesareae Maiestati fides et officium per te prae- « stitum sit; quas rectas actiones tuas valde gratas habui- « mus, devotionemque tuam de his summopere commenda- « mus. Et quoniam videmus in praesenti non deesse, et in « futurum non defuturas graves molestias Monachis Cassi- « nensibus a monachis illius nationis Germaniae, hortamur « te, ut tamquam arbiter iuxtus et executor rectus te geras. « Deinde, quod viri boni et prudentis hominis, et suum ac « principis sui honorem meditantis proprium est, ad Cae- « saream Maiestatem referas, planeque doceas, quantum ad « Suae Maiestatis optimum nomen et famam prudentiae ac « clementiae conservandam pertineat, ita se gerere in hoc « negotio, ut nihil de facto agatur violenter, sed tota res « iuri iustitiaeque remittatur; quoniam si hoc modo proce- « deretur, aliquando forsitan ex conscientia, et Dei respectu « Maiestas Sua aliquem intra se morsum animi sentiret; « quod dum licet, est illi optimo Principi et Serenissimo « Imperatori evitandum. Id si pie accurateque tam pro « officio tuo, quam etiam pro honore Principis tui, et reli- « gionis iure defendendo, Nobis eris gratissimus, eiusque « operis et officii tui Dominus Iesus Christus bonorum ope- « rum largus retributor, tibi meritum rependet. Datum « Romae, die ultima augusti, anno Domini 1515, pontifica- « tus nostri anno tertio. »

Ut autem magis ac magis huius comitis Cariatensis pietas ac studium erga nostram Congregationem elucescat, libet eius epistolam ad Adrianum VI, summum pontificem datam hic excribere, quae talis est: « Beatissime et sanctis- « sime Pater. Noverit Sanctitas Vestra qualiter annis elapsis

« Patres Congregationis Casinensis, alias s. Iustinae in
« Italia, religiosi, vita exemplares, et religione clari, decreto
« Sedis apostolicae omni solemnitate roborato, habuerunt
« Monasterium Sublacense, consentientibus reverendissimo
« domino Cardinale de Columna Commendatario, eiusdem
« Monasterii Priore et Monachis congregatis ad sonum cam-
« panellae etc. Et dum praedicti Patres dictum Monaste-
« rium tenerent, prout etiam tenent, aliqui ex Monachis
« eisdem Monasterii nationis Germaniae, nolentes subdere
« colla iugo religionis et observantiae regulae s. Benedicti
« eorum Patris, recursum habuerunt ad Caesarem Maximi-
« lianum bonae memoriae, conquerentes se vi expulsos a
« Monasterio per dictos Patres Casinenses; et ut multos pro-
« vocarent contra illos, dicebant hoc esse factum ad iniu-
« riam nationis Germaniae: et in effectu adeo eorum peti-
« tionem armarunt, ut Caesar commotus fuerit contra eos-
« dem Patres; et scripsit oratori suo Romae agenti, et
« sautissimo Leoni tunc maximo pontifici, ut monasterium
« praelibatum Monachis nationis Germaniae restitui faceret,
« expulsis Cassinensibus; et quia Pontifex non annuebat,
« Sua Maiestas scripsit mihi, tunc vicegerenti Maiestatis
« Suae in Italia, ut ab omnibus Monasteriis Cassinensibus,
« quae erant in agris Mantuano, Veronensi, Brixiano, Ber-
« gomensi et Mutinensi eosdem Patres expellerem, ac eadem
« Monasteria eisdem Monachis consignarem. Quod visum est
« mihi durum, et rescripsi Suae Maiestati votum meum;
« et Patres Cassinenses ad Maiestatem Suam accesserunt; et
« tandam Caesar auditis illis et monachis Germanis, decrevit
« eosdem Casinenses non turbare a Sublacensi nec ab aliis
« monasteriis; et scripsit mihi ne eos turbarem, ac ratifi-
« cavit ea, quae erant facta per Sanctum Patrem et Reveren-
« dissimum Commendatarium et Monachos. His fuerunt
« quieti Cassinenses usque ad Conventum Vormacensem

« sub Caesare nostro serenissimo celebratum, ubi praefati « Monachi Germani iterato quaerelam exposuerunt; et Sua « Maiestas dedit eis litteras suas favorabiles. Quod scientes « Cassinenses miserunt eorum procuratorem Suae Maie- « stati, supplicantes, ut dictas litteras revocaret tamquam « subreptitie et obreptitie obtentas; Caesar remisit negotium « suo Consilio, et tandem referente consilio, confirmavit « gesta per avum, et revocavit litteras suas prout paten- « tibus Suae Maiestatis clarum est videre. Idem sindicus « vir religiosus mittitur ad Sanctitatem Vestram pro con- « firmatione, et aliis necessariis, prout supplicatione ipsorum « intelliget Sanctitas Vestra. Volui illos eidem Beatitudini « Vestrae tamquam servus et praefatorum devotus commen- « dare negotia ipsorum, et licet sint, opinione mea, iuxta, « ego omnia pro gratia singulari accepturus sum a Sancti- « tate Vestra, cui me humiliter commendatum facio.

« Voluissem venire ad Beatitudinem Vestram, quod « Caesar non est passus: veniam tamen omnino vel in « Hispaniam vel in Italiam osculaturus pedes Sanctitatis « Vestrae, et me ad eius obsequentiam perpetuo dedicaturum.

« Ex Bruxellis XIIII[a] februarii 1522.

« Vestrae Sanctitatis humilis servus *Ioannes Baptista* « *Spinelli* Comes Cariati. »

Nunc ad propositam instituti nostri seriem unde discessimus, revertamur. Anno igitur quarto regiminis domini Scipionis Abbatis commendatarii, qui erat nostrae salutis millesimus quingentesimus decimus septimus, summus pontifex Leo X specialibus litteris datis Romae sub annulo piscatoris die vigesima septima februarii, praecepit reverendissimis dominis Paulo Nemosiensi et Zachariae Sebastensi episcopis, ut conventum divae Scholasticae, nomine Congregationis Casinensis, inducerent in corporalem posses-

sionem Prioratus s. Mariae in Silice (1) castris Vallis montanae ob resistentiam monachorum teutonicorum monasterii Farfensis, ut habetur in nostro bullario.

(Vedi in fine sotto la lettera Aa la annotazione fatta sopra questo Capo dal p. Giuseppe Mocarty.)

---

(1) Ecco alcune notizie principali di questo antico Monastero o Priorato di s. Maria in Selice in Valmontone, da me cavate dai documenti dell'Archivio di questa Proto-Badia Benedettina.

S. Maria in Selice venne fondata dalla celebre famiglia dei Conti di Segni; in qual anno, ignoro. Fu detta in Selice perchè fabbricata lunga la via Appia, che Appio Claudio Console romano e censore lastricò di pietra selice da Roma sino a Capua. Fu per molti anni monastero di monache dell'Ordine di s. Benedetto, ricco e dotato di possedimenti assai pingui, dei quali però molti ne perdette col volgere del tempo. Nel secolo XV ne era rimasto padrone Giovanni de' Conti di Segni, signore di Valmontone, discendente della famiglia dei fondatori di esso. Costui vedendo che il detto Monastero era rimasto privo al tutto di monache e assai rovinato per le guerre che nei tempi anteriori erano state combattute per la campagna di Roma, frequentemente travagliata dai re di Napoli e da altri nemici dei Romani Pontefici, trasferì il titolo di quella Chiesa all'Ospedale dei poveri posto entro la terra di Valmontone, fondato pochi anni prima da Alto de' Conti padre di esso Giovanni, come testifica l'epitafio scolpito sul sepolcro del medesimo Alto. Il Monastero poi e la Chiesa di s. Maria in Selice con tutti i suoi diritti, beni, possessioni, sacre suppellettili donò al Monastero Sublacense, come ampiamente risulta dall'atto solenne di donazione in data 11 ottobre 1470 per gli atti del notaro Biagio di Francesco del fu Stefano Ciccarelli de Fluminaria, che originalmente si conserva. Tal donazione fu quindi dal pontefice Paolo II confermata con sua Bolla che comincia, *Romanus Pontifex continua rerum mutabilitate*, data da Roma presso s. Pietro il dì 23 di ottobre 1470, sesto del suo pontificato; qual Bolla parimente conservasi in originale. Esiste eziandio l'atto capitolare in data 6 aprile 1511 con cui i Monaci Sublacensi prestano il loro consenso per l'unione del Monastero di s. Maria in Selice alla Congregazione Cassinese: esiste anche la Bolla o Breve di Leone X dei 17 febbraio 1517 con cui ordina la presa di possesso di detto Monastero a favore della Congregazione medesima. Un tal possesso però non fu preso che nell'anno 1567 perchè il Priorato di s. Maria in Selice fu occupato fino a quel tempo dai Monaci Teutonici di Subiaco

CAPUT XXXIII.

De cladibus Sublacensium, ac nece domini Scipionis, deque prima monachorum Congregationis Cassinensis expulsione.

Restant nunc caetera domini Pompei Columnae gesta breviter percurrenda, qui, ut diximus, post renunciatum nepoti suo Scipioni divae Scholasticae sacerdotium, reservato sibi tantummodo usufructu, adscriptus fuit a Leone X in purpuratorum patrum collegium, sub titulo duodecim Apostolorum : paulo vero post etiam Sedis apostolicae vice cancellarius denunciatus. Septimo itaque regiminis anno domini Scipionis, qui volvebatur a nativitate nostri Salva-

---

e di Farfa che di unione colla Congregazione Cassinese non vollero sapere: anzi in questo frattempo il cardinal Farnese commendatario di Farfa fece prendere possesso di detto Priorato a nome del Monastero e Convento Farfense.

Però nell'anno 1567 il pontefice Pio V, informato del vero stato delle cose, cacciò i Monaci Teutonici dal Monastero di s. Maria in Selice e lo restituì al Monastero di Subiaco, a cui spettava di pieno diritto; in tutto questo i Monaci Sublacensi furono validamente aiutati e appoggiati da Gio: Battista Conti signore di Valmontone loro amorevole.

Dai terreni spettanti al detto Monastero, stimati del valore di circa undici mila scudi, si ritraeva un affitto che giunse fino a trecento scudi annui.

Nell'agosto dell'anno 1784 il Monastero venne in parte distrutto da un incendio fortuito.

Finalmente nell'anno 1788 tutta la possidenza di Valmontone di proprietà del Monastero di s. Scolastica, compresi il Monastero e la Chiesa di s. Maria in Selice fu venduta dall'Abate Claustrale Antonio M. De Cuppis a favore del principe D. Andrea Doria Pamphily per il prezzo di scudi romani ottomila, come risulta da pubblico istrumento di vendita in data 25 giugno 1788 per gli atti Ilari notaro dell'A. C.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

toris 1520, ex singulari erga monachos Cassinenses benevolentia, dominus Pompeius ad evitanda conventus damna, quae patiebatur ratione montani spectantis ad mensam conventualem, coram testibus atque conventu, promisit se non solam non erecturum aliquod novum montanum, verum etiam prohibiturum ne quis per se vel alios quavis ratione vel causa praesumeret erigere montanum, tam in terra quam in aqua; quinimo ad defendendum ipsius conventus iura et iurisdictiones contra quascumque personas contrafacientes se obstrinxit, concedens liberam facultatem omnibus abbatialibus macinandi olivas suas in montano conventus; super quibus confecto publico instrumento, dominus Pompeius et dominus Scipio in robur promissorum se subscripserunt decimo administrationis anno domini Scipionis, qui erat Christi 1523, defuncto summo pontifice Adriano VI, sedem beati Petri Bar-Jonae obtinuit Clemens VII. Is sexto calendas decembris sacra redimitus thiara, eadem die, ad supplicationem amborum commendatariorum, patrumque Cassinensium, ratificavit unionem monasteriorum Sublacensium factam per Leonem X, atque suo diplomate approbavit et confirmavit, supplens nonnullas iuris particulas et clausulas in bulla Leonis praetermissas; ob quarum defectum dubitabatur ne tempore procedente ea unionis Bulla minus efficax haberetur, et Cassinensis Congregatio quandoque desuper molestaretur. Idem diploma legitur in nostro bullario. Preterlapso biennio pontificatus Clementis papae, qui incidit in vigesimum sextum Domini annum supra millesimum ac quingentesimum, nonnullae simultates non obscurae inter Pontificem et dominum Pompeium caeterosque Columnios magnates exortae sunt, eo quod Caesaris Caroli V partes faverent; quae brevi tempore in apertum evaserunt bellum. At modo ut cuncta suo ordine legentibus fiant clara, paulo altius eius belli initia

sumemus. Dicto itaque anno Clemens pontifex, Franciscus I Galliarum rex, ac Venetorum Respublica, associato rege Britanniae Henrico VIII, ad mutuam securitatem nova foedera iniverunt, ut undique terra marique, paratis copiis Caesari totius Italiae imperium affectanti obviam iretur. Tum Columnii proceres Caesariani, adhortante Pompeio Cardinale, conscripserunt ex optimo genere militum copias, et advocatis in Tusculanum militibus, coactis etiam tormentis bellicis, in Urbem erumpere cogitaverunt, eaque spe, compositis discordiis, aditum sibi ad Romani Pontificis electionem tuto quieteque peragendam aperirent: ex quo ingens apud Clementem exorta est suspitio, quod Columnios in perniciem suam coniurasse crederet. Qua agitatus suspitione, et ipse copiosam militum manum in speciem iusti exercitus coegit, Columniisque praecepit, ut collectas cohortes e finibus Ecclesiae Romanae educerent. Ea porro controversia ne in peius prorumperet, cardinale Andrea Valleio mediatore, sopita fuit, et ad speciem concordiae revocata; sicque compositis rebus, Pontifex suas copias Mediolanum in subsidium foederatorum direxit, cum nihil iam hostile amplius sibi timendum putaret. Verum Pompeius nequaquam animo pacatus, ubi Clementem simulato confisum foedere, nudatumque omni praesidio intellexit, patrandae rei tempus adesse idoneum ratus, in modico temporis spatio validas rursum peditum legiones armatorumque equitum alam conscripsit, ut una celeritate inermem Pontificem repente aggressus, facile se opprimere et captum abducere posse speraret. Favit fortuna facinorosis consiliis, atque impiae fraudi, ita iampridem infesta Clementi. Qua de causa Pompeius, accito Hugone Moncada incliti nominis cohortium praefecto hispano, una cum Vespasiano, atque Ascanio Sciarra Columniis, nec non Marcello suo germano, qui peditum ordines duceret, praeeunte cum ala equitum Hieronymo

Tuttavilla Comite Sarnense, tanta celeritate ac repentina incursione circiter medium octobris Urbem, Celimontana ingressi porta, in Leoninam regionem irruperunt, paucis, qui iuxta Sancti Spiritus templum constiterant, mox in fugam coniectis militibus sacri palatii; quo in congressu trucidatus fuit unus ex primis centurionibus custodiae militum sacri palatii, ut cum adventus eorum in Vaticano a nemine sentiretur, facile Pontificem nihil tale suspicantem, in cubiculo opprimere potuerint, ni Clemens animo consternatus in arcem s. Angeli profugisset, frustra opem et auxilium quaerens, qui inusitata avaritia usque adeo Romanorum omnium odia in se concitarat, ut nemo esset qui vicem eius tam foede oppressi doleret. Mox molem Adrianam circumsident cohortes, ita ut frequenti corona circumvallarent. Interim exercitus Columnensium spe sua frustratus, occupato Vaticano, suburbium diripuit, et sacrarium augustissimi templi, omnibus ornamentorum insignibus refertum spoliavit militari licentia, et sacra omnia, etiam antiquitus inviolata, nefariis manibus pertractare non erubuit. Pontifex autem annonae caritate astrictus Hugonem precibus advocavit, cum quo de ineunda concordia convenit, promittens Pompeio caeterisque Columniis parcere. Compositis ita rebus, datisque Pontifex obsidibus, Hugo ab Urbe discedens cum exercitu Neapoli iter contendit, etiam reclamante Pompeio, qui in extremam Clementis perniciem proclinatus erat, quem intra triduum in suam potestatem redacturum sperabat; ut si Pontifex e medio tolleretur, ipse Pompeius, auxiliante Carolo Imperatore, facile ad fastigium summae dignitatis posse evadere confidebat. Porro Clemens praesenti solutus metu, tanta eum invasit vindicandae iniuriae cupiditas, ut facile familiarium hortatu vehementer incensus, eo quod eius fama turpiter apud populum proscinderetur, nec ideo tantae contumeliae acerbitatem animo

sustineret, quoniam improvide malignis hostibus credens, confisusque dolosis foederibus, uti rerum imperitus, tantam cum publicae tum privatae existimationis, insuperque sacrae vaticanae supellectilis, quae erat maxime opulenta, iacturam fecisset. Quamobrem abrupto indecoro foedere spretisque obsidibus, bellum Columnae familiae inferendum censet, atque in primis Pompeium a Senatu purpuratorum patrum collegio amovet, et Columnios omnes reipublicae romanae, pontificiique imperii hostes declarat, et publice execratur. Inducto denique in Latium exercitu per Rentium Ceritum Vitelliumque Tiphernam, strenuos copiarum duces, ad quatuordecim Columnensium oppida, insigni pontificiorum crudelitate, in mense decembri direpta incensaque fuerunt, adeo ut copiosa senum, puerorum ac foeminarum agrestium multitudo alieni facinoris poenas dederit. Castrum, quod vulgariter *Rocca Priora* vocatur, una cum arce funditus prostravit, et Palianum oppidum moenibus exercitus denudavit. Pari modo in Sublacum proprias Pompeii delicias atrocissime saevitum est, ut Columnios eo sacerdotio exueret, quod tum temporis Scipio Pompeii nepos obtinebat. At Sublaciani ubi hostium adventum certius acceperunt, non de vano conceptus pavor usque adeo apud timidos excrevit oppidanos, ut rebus in tutum, pueris, atque uxoribus constituendis cogitarint; collectamque meliorem supellectilem ad sacri Specus coenobium convehere studuerint, tamquam in arce satis arte naturaque munita; apposita etiam circumcirca agrestium armatorum custodia, locum tutati sunt; perpaucis in oppido remanentibus vetulis. Nec moram traxere Oppidani; quin festinato per cursorem Pompeium Neapoli commorantem de periculo instanti certum facerent, suppetias implorantes. Quos ille per epistolas confortatus, forti animo esse iussit, promittens se nequaquam defuturum; attamen exiguitate temporis interceptus nequivit suis Sublacianis,

uti cupiebat, opem ferre opportunam, cum credidisset germanum suum dominum Ioannem Iacobum Beccarium celeriter adfuturum cum subsidiis necessariis; qui sero et infecto negotio, nonnisi ad calendas ianuarias, modico equitum peditumque numero stipatus, advenit anno 1527, et ad monasterium divertit; ibique ab abbate totoque conventu perhumaniter exceptus fuit in festivitate Epiphaniae Domini. Contigit autem in sero grave satis infortunium; circa noctis horam secundam famulus D. Jacobi, qui curam equorum gerebat, candelam accensam ad praesepe equorum relinquens, illo nescio quo abeunte, flamma vorax paleas, inde stramina corripuit, tantusque repente ignis accensus est, quod nisi citius milites accurrissent, omnes eorum equi concremati fuissent. Quo audito strepitu, D. Jacobus evaginato ense accurrit, tantoque perterritus periculo prae ira se continere nequivit quin famulo, cuius culpa tale incendium evenerat, ambos abscinderet aures. Dum vero militibus cura esset in salvandis equis, totum ab igne absumptum fuit equile. Nuncius autem a Sublacu Neapolim directus cum statuta sibi die non comparuisset, eum tamquam in summo discrimine tardum in vincula coniecerunt. Interim oppidani consilii inopes R. P. D. Marcum a Pontremulo divae Scholasticae praelatum consuluerunt, quid in tam urgenti necessitate faciendum decerneret. At ille tam arduum negocium ad auctoritatem summi Pontificis reducendum arbitratus est, qui eius negocii summus arbiter esse deberet. Itaque ad Sedem apostolicam recurrentes, in mandatis habuerunt, ut oppidum una cum arce, sine contentione suis ducibus traderent. Exercitus vero, inexpectato Clementis responso, oppidum invasit incolis vacuum, praedatur domos, nihil clausum serratumque reliquit intactum, ac demum aedes plerumque vacuas iniectis facibus incendit, et medietatem arcis demolitus est, parumque abfuit, quin

etiam ambo monasteria avido militi diripienda fuerint tradita, nisi submissis Abbatis, et oeconomi precibus blandisque allocutionibus militaris furor delinitus, atque praestitis communiter alimoniis sedatus fuisset. Contigit vero ut conventus et aliud non leve subiret periculum ex stulta monachi cuiusdam Florentini praesumptione. Is dum arx moenibus denudabatur ex stolido suo iudicio sonitum aeris campani e divae Scholasticae sacra turre in laetitiae signum dedit, in gratiam Pontificis florentini; quod non exiguarum extitit causa molestiarum, ob gravem Pompei indignationem, quam insons conventus pertulit. Postquam non integrum decurrit semestre cum nefanda almae Urbis subsecuta est clades, et sanctissimi in terris Christi Vicarii captivitas, ad quod facinus perpetrandum idem Pompeius, Ascanio Columnio adiutore et comite, coniunctis copiis cum hostibus ecclesiae, barbarorum exercitum, in quo magna erat Lutheranorum, Judaeorum, aliorumque infidelium multitudo, homo Romanus ad patriam diripiendam, cardinalis ad Pontificem capiendum adduxit; atque ut suae familiae decorem restitueret, pristinae libertatis memor, natura ferox et turbulentus, semper incendiis exagitatus, neque vi, neque legibus, neque sacrosancta Pontificis auctoritate deterritus, contineri nequivit quin per eos dies quibus Clemens in arce s. Angeli obsidebatur (obsessus namque fuit mensibus septem) in mense iunio villam illius amoenissimam atque ditissimam sub monte Mario ad pontem Milvium positam, ultricibus devorandam flammis traderet, insigni amaritudinis spectaculo, adeo quod Pontifex ab summa arcis fumantem spectans, astantibus Urbis senatoribus diceret, satis aequo iure agere Pompeium, quod eodem igne talionem redderet, quo latina Columnorum oppida deflagrarunt. Et licet Clemens hoc pacato videretur dicere animo, nihilominus facinus id alto sub pectore condidit, illatam contumeliam congruo

ulturus tempore; idque eventus rei sequenti probavit anno. Interim vigesimus septimus supra quingentesimum atque millesimum a partu Virginis agebatur annus, qui nefanda Urbis clade fuit insignis, cum post illius direptionem pestilentis morbi lues subsecuta, non tantummodo Romae, verum etiam per cunctas Italiae regiones tertiam fere mortalium partem absumpsisse ferebatur, deficienteque passim annona, quae immenso pretio omnibus in civitatibus creverat, multi inopes praesertim insolitis utentes cibis, contracta labe sensim interierunt. Sentiit acerbissime utrumque Dei flagellum tota Sublacensis Abbatia, ipsumque sacrum divae Scholasticae coenobium pestis invasit eatenus, ut vix unum aut alterum monachum superstitem reliquerit. (1) At Conventus Sublacensis ubi intellexit Pompeium a Neapoli Romam pervenisse, illi nonnulla xenia, benevolentiae captandae gratia, per monasterii oeconomum transmiserunt patres, quaerentes offensum sibi reddere placabilem, ob infaustum e sacra turre editum laetitiae signum. Munusculis quidem ille gravi fronte susceptis, sic astantem alloquitur oeconomum. Noverit conventus monachorum divae Scholasticae conferendum nobis esse auxilium de redditibus mensae suae pro restauranda Sublaciana arce, atque ob recentium calamitatum oppidi iacturas, caeteraque expendia pro abbatia facta, propter quae penitus nostrum aerarium restat exhaustum; ideoque volumus ea centum rubra frumenti quae conventus extrahit de molendinis Sublaci, pariterque molendini Angu-

---

(1) Non posso a meno di far notare che nella Cronaca del Mirzio, manoscritto autentico, che conservasi in questa Proto-Badia, e sulla quale vien fatta la presente pubblicazione, a questo punto seguono dodici linee cancellate posteriormente con inchiostro tanto corrosivo, che ha consumato in più luoghi la carta in guisa da non potersi più leggere affatto nè cavarne il senso,

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

stae proventus, ac castri Marani, Tuccianelli, atque Arcinatii redditus nobis assignet. Ad petita conventus per litteras respondit se nec praesumere, nec posse assentire postulatis, inconsulto Congregationis praeside. Ad ea Pompeius rescripsit: sciat conventus sibi trium dierum inducias assignari ad determinandum negocium. Deinde statim ut ex morbo convaluit, ab Urbe discedens ad Effide castrum salubrioris aeris gratia se contulit. Quem ibi commorantem duo monasterii patres adierunt, congratulabundi conventus nomine, recuperatae sanitatis causa. Hos ad primum intuitum contracta fronte sciscitatur, utrum ne monachi deliberaverint petitis assentire? Cui patres submisse responderunt, id nequaquam conventum posse ex propria auctoritate at ille: tres alios dies pro ultimo peremptorio monachis concedimus ad deliberandum. Quo acerbo conventus accepto responso, maxime dubius in ancipite spe versabatur. Cum ecce post triduum, hoc est die vigesima octava iulii, quae in sabatum incidit, praedicti anni Domini 1527, summo mane quinque vel sex Teutonici monachi Farfensis monasterii cum uno converso, associati Gubernatore castri Sublaci, notario atque testibus, de mandato domini Pompei monachos Casinensis Congregationis amborum monasteriorum possessione spoliantes, abire iusserunt; et dictos Teutonicos in corporalem possessionem, factis capitulariter siguis, de facto introduxerunt; noviter professis data facultate ad libitum remanendi, vel discendendi. Hi dubitantes mores suos cum illorum moribus minime convenire posse, Cassinum potius petere, quam remanere maluerunt; sicque monachi Teutonici ambo Sublacensia Monasteria per octennium, hoc est usque ad annum Domini 1535 incoluerunt, quando domino Pompeio supra memorata mensae conventualis bona ab recuperandam pristinam gratiam concesserunt. Verum ut deinceps in recuperata monasteriorum pos-

sessione securius permanere possent, omni via et modo monachi Teutonici hinc, illincque suffragia implorare coeperunt contra Congregationem Cassinensem. Inprimisque apud Caesaream Maiestatem pro obtinenda receptae possessionis confirmatione, Sedisque apostolicae beneplacito. Quapropter per quosdam Germaniae proceres Imperatorisque aulicos tantopere supplicationibus institerunt, quod a Carolo V atque a Ferdinando Romanorum Rege suo germano litteras commendatitias ad summum Pontificem impetrarunt, prout ipsiusmet summi Pontificis explicat diploma, cuius tale est exordium. « Clemens episcopus, servus servorum « Dei: dilectis filiis Prioribus et Conventibus Sublacensi et « sacri Specus invicem unitorum, ac beatae Mariae Far- « fensis, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentibus, « Nullius dioecesis, monasteriorum Ordinis s. Benedicti Con- « gregationis Sublacensis, salutem et apostolicam benedi- « ctionem. Devotionis et religionis adminicula vobis pro- « venire, Deo propitio, confidimus, si super his, quae ve- « stri status solidationem ac profectum et tranquillitatem « conspiciunt, nostros vobis suffragari censeritis gratiam « et favorem. Cum itaque, sicut carissimi in Christi filii « nostri Carolus Imperator semper augustus, et Ferdinandus « Rex Romanorum illustris eorum et vestrum (quos, ob id « quod ex natione Germana ut plurimum estis, singulari « benevolentia prosequuntur) nominibus exponi fecerunt: « dudum postquam bonae memoriae Latinus episcopus car- « dinalis, etc. Datum Romae apud s. Petrum sub annulo « piscatoris die decimaseptima Novembris anno Domini 1532, « pontificatus nostri anno nono. »

Nunc ratio nostri instituti postulat, ut ad ea revertamur, quae ex industria superius recensere omisimus, ne interrupta dicendorum historia eius perpetuus cursus abrumperetur, atque ut suo quaeque ordine digesta cognosci facilius pos-

sint, hic repetere non piguit. Sequenti itaque anno (erat is vigesimus octavus supra quingentesimum atque millesimum) quo inter Columnios, Ursinosque proceres vetus gravissimaque simultas repullulavit, cum Neapoleo Iordanis Ursini filius, qui in Agro Romano, propter familiae clientelas et opes, potens erat, pro recuperandis avitae haereditatis oppidis ad lacum Fucinum existentibus, armis repetere decrevit. Fuerant ea Virginii Ursini ditionis, et Fabritio Columnae ex donatione Ferdinandi Regis Aragoniae, et Neapolis ante annos plus quam triginta, loco praemii navati operis in bello gratia cesserant. At Neapoleo publicam familiae suae iniuriam vindicare professus est, se infestis armis Columnios, quos in Urbe vel in Agro Romano deprehendere potuisset, cruenta manu persequi velle. Quapropter ex parentum clientela, atque Abbatiae Farfensis sibi subditis, praeter veteres milites Sabinos, egregiam armatorum peditum manum coegit, percurritque provinciam, et semetipsum belli imperatorem declarat. Ad eam occasionem vindicandae contumeliae excitatus pontifex Clemens, coacto et ipse Tiburtinorum Spoletinorumque militum exercitu, ad Columniorum perniciem, sed praecipue ut Pompeium sacerdotio divae Scholasticae exueret, et Sedi apostolicae ascriberet. Clemens ea de causa Neapoleonem accivit, et multo verborum honore, etiam pontificii exercitus imperatorem appellat, eique Amicum Ursinum Arsulae regulum adiungit, qui secundum imperii militaris locum teneret. Sicque Neapoleoni manu propria vexillum ecclesiasticum quadrum rubra cruce in candenti campo decoratum porrexit, ut debellato Scipione ceterisque Columniis, castrum Sublacum invaderet, atque eo vexillo pro captae possessionis signo uterentur. Tum temporis Scipio Pompeii nepos, ex renuntiatione patruelis, Abbatiam Sublacensem regebat, nec non episcopatum Reatinum obtinebat; audiens hostium adventum, exuta stola

striata, induit arma bellica, et ardore iuvenili actus, non contemnendas ex parentibus, amicis atque clientulis copias comparavit, quorum numero et virtute fretus, nihil veritus est adventanti hosti non modo fortiter resistere, sed etiam audacter collatis signis dimicare. Eo namque animo dispositus erat, ut si recte ad castrum Sublacum hostes venirent, improviso impetu eorum copias se facile oppressurum confideret. Non defuit fortuna Scipioni, singula, ut accidit, probe divinanti. Nam hostes adventantes ex insidiis aggressus, sub montibus romanis ex adverso divae Cleridonae antrum, certamen iniit, die vigesimasexta iunii, divis Joanni et Paulo sacra. Praenuntiatum fuerat Scipioni Neapoleonum per campestria ad se opprimendum, arcemque Sublaci invadendam iter arripuisse, ac sequenti mane adfuturum. Scipio, ut erat provido solertique ingenio, hostibus ex inopinato per tenebras atque insidias occurrere, et praelii fortunam experiri constituit. De secunda ergo noctis vigilia e Sublacu silenter egressus, ad praefatum locum progreditur, ibique in secreto loco substitit, et cum suis copiis quievit. Facto diluculo, ecce ab exploratoribus adventare hostes nunciatur. Scipio de communi Abbatialium salute sollicitus, extemplo suos cohortatur, ut arma expediant, et negocium, quod per tenebras perficere nequiverant, id sibi vera virtute, atque in aperto campo conficiendum existimarent. Proinde in eius diei eventu, cum salutis totius Abbatiae et gloriae eorum, tum fortunarum omnium rationem et casum consistere arbitrarentur. Rem prope levis negotii periculique futuram, si virili generosoque pugnandi genere, se duce, fortunam subirent. Ad haec ardebant militum animi, promptique in ordines deducti, dispositique in latebris appropinquantes hostes aggrediendi erumpendique signum expectabant. Neapoleo quoque ex adverso in progrediendo acie suorum instructa, adhortatus est ne time-

rent in paucis agrestium turmis debellandis neque ulla factione aliquem eorum periturum, nisi quem timidum, et in fugam conversum sors iniqua dedisset. Scipio itaque assecutus Neapoleonem ad condictum locum, dato signo, factoque impetu, hostes una a fronte tergoque adoritur et circumdat. Nec Ursiniani defuere animis, quin impigre atque imperterriti resisterent. Atrox utrinque committitur certamen, tantaque vi tantaque animorum pertinacia res agitur, ut nusquam ea in provincia acrius, aut cruentius fuerit dimicatum. Haud ignari pro vita atque imperio praeliari, quando summa utrinque praemia aut supplicia victis atque victoribus manerent. Inter caeteros vero Scipioni commilitones et duces aderat dominus Leonetus nomine, patria hispanus, vir animi virtute et corporis fama insignis, qui in agmina Ursinorum constipata prorupit audacter, et iter per multa corruentium, ruptis agminibus, proximos quosque adversarios atroci gladio passim stravit. Ibi erat videre levis armaturae pedites Ursinos circumvenire, et audacter intentis hastis invadere, et si paululum turmae laxarentur, miro, celerique impetu intercurrere, cuncta perrumpere, clavis ferreis et gladiis atrocia infligere vulnera. Pugnatum est uno simul tempore totis castris per plures horas, magna utrinque contentione, ut integrae cohortes, fessis et vulneratis sic per vices in pugna succederent, et defatigatis nihil spatii ad recipiendum vires reliqueretur. Actumque est ut audacter utrimque non sclopetarum procella tantum sed lanceis et gladiis ac scutis oppositis, quousque Ursiniani cadentium mortibus perterriti, urgentibus fortiter Columniis, mox in ea perturbatione contriti, pluribus eorum amissis, reliquique magna ex parte consauciati, fuga sibi salutem parare fuerint coacti. Eo in praelio signifer Neapoleonis multis confectus vulneribus, cum diutius vexillum sustentare nequivisset, Sublacenses

illud tulerunt, et dextera illi manus, multis gemmatis annulis decorata, detruncata fuit. Illo procumbente, plurimis Tiburtinorum uno impetu interfectis, terga caeteri verterunt, ita ut disordinatis agminibus Neapoleo prope caperetur, nisi et ipse fugae celeritate elapsus fuisset. Ecclesiasticum vero vexillum illud ad memoriam posteritatis ac trophaeum, Sublacensis Communitas templo divae Scholasticae dedicavit, atque ut Deo pro adepta victoria gratias referret condignas, qui propitio numine summo discrimine oppidum ea die liberarat, supplicationes annuas in festivitate sanctorum Ioannis et Pauli in perpetuum agere vovit. Neapoleo vero licet accepta clade, nequaquam tamen spe decidit, neque moras traxit, sed tantam adhibuit diligentiam, ut in brevi ex aufugientibus turmis, nec non ex omni amicorum parentumque clientelis, non spernendas copias recollegit, quorum fretus auxilio secundas experiri vires decrevit; ideoque nocturna profectione ad Mallianum oppidum contendit. At ubi Scipio intellexit Neapoleonem praedabundum ad occupanda paterna oppida, quae apud Fucinum lacum sunt, instructo agmine properare, reintegratis et ipse viribus ex finitimis castellis, strenuum quemque militem evocat, percurrit abbatiam, deinde hostes nihil tale suspectantes persequi et invadere maturavit. Interim Neapoleo in finibus Marsorum apud Mallianum castellum idoneum nactus pugnandi locum, quo se adversus insequentem tueretur inimicum, displosa adversa glandium procella, Columniorum irruentes milites obruere conatus est. Tum Scipio immoderato pugnae incitatus desiderio contineri non potuit (reclamantibus etiam suis, ne periculo evidenti se esponeret) quin in prima acie Amicum Arsulae regulum sibi occurrentem, stolida eruptione ad singulare certamen audacter provocaret; a quo post acre duellum, districto saeviore gladio confossus occubuit. Interea atrox praelium utraque ex parte committitur in biviis atque an-

gustis collibus, ubi hostium agmina cernebantur, inde excussis repente defensoribus nudabant, contraque Ursiniani obsistebant impigre, tanta vi, tantaque animorum pertinacia certavere, ut nunquam in ea provincia cruentius fuerit dimicatum. Abbatiales enim, pariterque Tiburtes omnes vires ac cunctas bellandi artes ad id unum pugnae discrimen contulerunt, nequaquam ignari pro vita et gloria dimicari, quando summa victoriae praemia, aut mors victis atque victoribus ludente fortuna ostenderetur. Plurima caedes erat apud duces, nam alii super alios cumulati, praementibus ultimis, occumbebant: alii plumbeis glandibus transfigebantur; alii hostium cuspidibus induebantur, coacervatis passim cadaveribus. Ad vocem prostrati Scipionis Ursinianorum animis redditus est vigor, ita ut prius pulsi e stationum loco, qui supra tertiam partem suorum amiserant, reintegrato certamine, Columniorum agmina egregie sustinuerint ac tandem, sublato clamore victoriae, perterritis Abbatialibus insistere non destiterint, insequendoque Sublacianos, usque ad proprias aedes persecuti fuerinti. Vix primae victorum turmae descendere a montibus Romanis caeperant, cum Sublaciani, haud ignari quid sibi ab iratis hostibus timendum foret, oppido ferme omnes effugerunt. Neapoleone vero nequaquam prohibente, totum quasi oppidum, iniectis uno tempore facibus, barbaro furore incensum fuit. Caeterum Scipionis cadaver familiarium humeris sublatum, lugubre humanae miseriae spectaculum, ad divae Scholasticae basilicam delatum fuit. Luxerunt eum abbatiales non secus quam optimum patronum, quorum concursu, familiaeque suae magna clientum parentumque frequentia celebratis honorificentissimis exequiis, ad latus arae maioris marmoreo inclusum sarcophago tumulatum fuit, decimo quinto suae administrationis anno. Ferunt in eo, qui vix trigesimum aetatis excesserat annum, perillustres animi et pugnacis

ingenii virtutes viguisse: quibus studia abbatialium amicorumque cum insigni gloria promeruerat, ita ut felix profecto videri potuerit, nisi per iniqua, aut certe fatali pervicacia ab aequo et bono importune abductus, in ipso vindicandae contumeliae conatu cecidisset. Amicus vero Arsula non diu de illata Scipioni nece gavisus est, nec inultus remansit, cum post triennium, hoc est anno Domini 1530, iusta Gabinianum Hetruriae oppidum in bello Florentino a Martio Columna atrociter obtruncatus fuit, eo quod Scipionem patruelem Malliana in pugna sua manu se interfecisse gloriaretur. Ignobili profecto facinore, licet usitato huius saeculi Romanis, qui iniuriarum perpetuo memores, vindictaeque avidi, inimicorum sanguine, propinquorum suorum manibus avidissime ulcisci consueverunt. Haec fortasse aliquanto curiosius atque diffusius, quam institutus operis huius labor brevitatis admonens, postularet, descripsisse in gratiam Sublacianorum non piguit; quandoquidem adepti trophaei mentionem expressam nullibi reperire potui, cum nisi obscura maiorum de eo restet relatio et confusa. Quapropter diversa ex diversis colligens, ac praecipue ex gestis Romanorum Pontificum ac Pauli Iovii historiarum libris, nil de nostro, vel certe parum, addendo, atque ex scriptis domini Gulielmi Narniensis nostri; neque aliena a veritate intexendo, satius esse putavi de tali trophaeo aliquid ad posteros transmittere, quam praeclare facta ante centum et amplius annos, ob incertam seniorum traditionem, sub silentio praeterire. Caeterum Pompeius audiens occasum Scipionis nepotis sui, domestico quidem ictus vulnere infensae fortunae acerbitatem sensit, sed eum dolorem adeo constanter tulit, ut eum (postquam ita in fatis fuisset) nequaquam honestius mortem oppetere potuisse diceret; cum adversus publicos Columniorum hostes fortiter dimicando, pro tuenda familiae suae dignitate cecidisset. Defuncto itaque Scipione,

sacerdotium divae Scholasticae recidit in manus Pompei, et propria auctoritate ad Commendam, quam ante resignationem legitime possederat, rediit atque resumpta illius possessione atque regimine, post biennium Commendam denuo renuntiavit domino Francisco defuncti germano, nova impetrata facultate, ut inferius dicemus.

Instituti nostri nunc seriem prosequemur, ut ea quae superius de expulsione Monachorum Casinensium referre distulimus, servata temporis ratione, hoc loco repetamus. Patres itaque Casinensis Congregationis, alias s. Iustinae de Padua, super perpessa expulsionis contumelia ad piissimum imperatorem Carolum V, pro opportuno iuris remedio recursum habuerunt, defuncto iampridem expulsore Pompeio. Facinus istud non mediocriter benignum erga nos Caesaris commovit animum, adeo ut facilem praebuerit supplicantibus auditum. Is pro suae dignitatis existimatione, tale suscipiens negocium, gravi sententia respondit: se minime velle pati ut unius hominis insolentis libidine humana divinaque sic permiscerentur. Quapropter suo apud Sedem apostolicam oratori in Monasteriorum Sublacensium favorem, atque Congregationis Casinensis dignitatem, litteras sequentis tenoris direxit: « Carolus, divina favente clementia, Romanorum im-
« perator Augustus, ac Germaniae, Hispaniarum, utriusque
« Siciliae, Hierusalem etc. Rex; Archidux Autriae; Dux
« Burgundiae, Barbantiae etc.; Comes Habspurgi, Flandriae,
« Tirolis etc: Nobili fideli nobilis dilecto Ferdinando a Silva,
« Comiti a Cifuentes, Consiliario, et apud sanctitatem summi
« Pontificis oratori, et ad infrascripta Commissario nostro:
« gratiam nostram Caesaream et omne bonum. Exponen-
« dum Nobis curarunt honorabiles devoti, Nobis dilecti abbas
« Monasterii montis Cassini, et praeses congregationis eius-
« dem, quod cum dicta Congregatio esset in pacifica pos-
« sessione mensae et Ecclesiae Sublacensis, et cum fratribus

« dicti Monasterii fraterne coadunati, idque in vim cuiusdam
« unionis de dicto Monasterio Sublacensi per Sedem aposto-
« licam factae et per quondam divos avos et praedecessores
« nostros colendissimos preclarae memoriae Caesarem Ma-
« ximilianum, et Ferdinandum Regem Catholicum, ac deinde
« per Nos etiam confirmatae dictae Congregationis Montis
« Cassini, fuerunt de facto per quondam reverendissimum
« cardinalem Columnam destituti et spoliati dicta posses-
« sione, contra tenorem et dispositionem unionis praedictae,
« ac nostrae et praedecessorum nostrorum confirmationis, in
« suumque, et Congregationis praefatae grave damnum et
« detrimentum Nobis propterea humiliter supplicando Abbas
« Praeses antedicti, ut sibi, et Congregationis praefatae
« Montis Cassini pro debito et opportuno iuris remedio
« providere, et illos in pristinam suam possessionem dictae
« mensae et Ecclesiae Sublacensis restituere et reintegrare
« vellemus. Nos igitur huiusmodi petitione clementer admissa,
« tibi praefato Comiti Consiliario et oratori nostro tenore
« praesentium, et de certa nostra scientia committimus et
« expresse iniungimus, ac plenam facultatem et potestatem,
« atque vices nostras concedimus et tradimus, ut dictos Ab-
« batem Praesidem, et Congregationem Montis Cassini, ser-
« vatis servandis, in possessione dictae unionis, Ecclesiae et
« mensae Sublacensis, e qua de facto, ut praefertur, eiecti
« et expulsi fuerunt, nostro nomine et vice restituas et re-
« dintegres, cum omnibus iuribus et pertinentiis suis, et
« quemadmodum ante praetensum spolium fuerunt, et in
« huiusmodi possessiones manuteneas, protegas et defendas,
« atque alia omnia facias, quae ad conservationem, et exe-
« cutionem unionis antedictae, nec non confirmationis, lite-
« rarum et privilegiorum, tam a Nobis, quam a praefatis
« serenissimis Avis et Praedecessoribus nostris eidem Con-
« gregationi Montis Cassini concessorum, cum omnibus in

« iisdem privilegiis, et literis contentis pertinere et spectare « noscuntur. Caeterum si quispiam contra unionem huiusmo- « di, et alia praemissa opponere, et causas legitimas et « iustas adducere vellet, in eum eventum partes pro iustitia « ad competentem iudicem, et tribunal eorum remittas, in « eo nostram expressam voluntatem facturus. Harum testi- « monio litterarum manu nostra subscriptarum, et sigilli « nostri a tergo impressione munitarum. Datum in Civitate « nostra Neapoli die XII mensis decembris anno Domini mil- « lesimo quingentesimo trigesimoquinto; imperii nostri XVI, « et regnorum nostrorum vigesimo. « Carolus. » Ad manda- « tum caesareae et catholicae Maiestatis proprium: Io. Berú- « burger. »

Sequenti anno, qui erat pontificatus Pauli III secundus, favente eodem Pontifice, monachi Congregationis Cassinensis expulsi, Sublacum repetierunt, amborumque monasteriorum possessionem reacceperunt. Quandoquidem Paulus querelas patrum Cassinensium super expulsione perpessa, gravi admodum aure excepit, taliter, utpote in negocio tam arduo, ut ad vindicandam patrum iniuriam animum induxerit. Nactus insuper et alias graves occasiones contra Columnios proceres sibi exosos, eorum quosdam castigandos esse duxit; ideoque Ascanium Columnam armis prosecutus, eiusdem in Latio oppida hostiliter invasit, eumdemque paterna haereditate exutum in exilium abire coegit, ut tradunt Platina et Iovius. Sub praedictorum itaque principum auspicio et tutela Congregatio Casinensis promeruit reintegrari pristina possessione atque spolio amborum monasteriorum, sub anno Incarnationis dominicae millesimo quingentesimo trigesimo sexto, qui erat septimus administrationis domini Francisci, Commendatarii sexti.

(Vedi in fine sotto la lettera Bb l' Annotazione fatta su questo Capo dal p. Giuseppe Macarty.)

CAPUT XXXIV.

De Pompei obitu, eiusque successore Francisco; et de aliis duabus expulsionibus Monachorum Cassinensium a Sublacu.

Post Scipionis occasum, Pompeio adhuc superstite vicerege Neapoli, dominus Franciscus, alter nepos et defuncti germanus frater, abbatiae commendam adeptus est, nempe anno dominicae Incarnationis 1529; eiusque corporalem possessionem anno sequenti sub die vigesimatertia ianuarii per suum legitimum procuratorem R. D. Marium Aligerium de Columna accepit, coram testibus ad id vocatis et rogatis per notarium publicum. Qui dictus procurator exercuit cuncta signa captae possessionis, praesente conventu, nihil addendo aut minuendo, iuxta summorum Pontificum decreta, quae dominus Franciscus observavit, praeter ea quae a monachis Teutonicis reintrusis fuerant concessa, ob gratiam recuperatae possessionis monasteriorum, exigente domino Pompeio, quibus et ipse gaudere pertinaciter voluit, licet iniuste.

Denique, ut de Pompeio sermonem concludamus, restat dicendum, quod cum pro-regis munere fungeretur per reverendissimum P. D. Augustinum Montis Casini abbatem, reverentiae exhibendae causa invisus fuit. Is abbas natione Patavinus de Bonifiliis, nobilis genere, at vitae sanctitate probatisque moribus, litterarumque cum humanarum tum divinarum scientia nobilior effectus fuit: idcirco domino Pompeio satis familiaris extitit; unde et praemissis non spernendis munusculis, pro-regem visitaturus Neapolim se contulit, a quo perhumaniter honorificeque exceptus, colloquentes de variis rebus, sermonem protraxerunt; ad ulti-

mum D. Pompeius sciscitatus est quanam de causa Neapolim advenerit. Porro abbati inerat blanda grataque eloquentia, et ad persuadendum apta; itaque de restitutione sacrorum Monasteriorum Sublacensium Congregationi Casinensi verba habuit. Ad quae Pompeius satis de patribus Cassinensibus conquestus est, quod quasi dedignati fuerint ea de re secum tractare, utpote tantae considerationis, quae ad splendorem totius Congregationis quam maxime spectabat, nec quidem per literas postulassent. Quod si fecissent, affirmabat, tacto pectore more praelatorum, se decrevisse ea monasteria Congregationi renunciare, et in pristinam restituere libertatem. At fortuna, aemulatrix bonorum successuum, id non permisit; nam paucis post elapsis mensibus, Pompeius e vivis excessit, nempe quarto calendas iulii, veneno, ut fertur, infectus, anno Domini 1533, aetatis suae quinquagesimo tertio, administrationis vero regni Neapolitani sexto: magno familiae suae incommodo, condecenti vero pompa funebri in ecclesia patrum Olivetanorum humatus fuit. Quo defuncto, D. Franciscus tum temporis archiepiscopus Tarentinus, merum et mixtum abbatiae imperium iniit; et in hoc laudandus a nobis est, quod ad ingressum suae commendae, attendens et considerans, quod presidentium et maxime curis animarum, non tenuis nec mediocris debeat esse vigilantia in conservanda monastica regularis disciplinae observantia, in extirpanda vitia et in corrigendo errata, ne de cura et gubernatione tales praesides valeant de remissione et neglectu a supremo omnium Judice aliquatenus increpari, quia non caret scrupulo, secreta occulte, qui cum possit, manifeste facinori desinit obviare. Quam ob rem dictus reverendissimus, ad cuius notitiam pervenerat, atque a suis predecessoribus intellexerat, quod in quibusdam annuis monasteriorum festivitatibus, nempe in dedicationis festo basilicae divae Scholasticae, et in festis

sanctorum Benedicti et Gregorii, saeculares catervatim ad eas solemnitates concurrere, atque peractis divinis, ad commune epulum accedere, more ecclesiarum saecularium solebant, non absque notabili dispendio substantiae temporalis; verum etiam varia oriri ex hoc scandala, dum post commessationes per claustra monasterii, absque ulla habita locorum reverentia, discurrere, ludibria aliaque inconvenientia exerceri; nonnunquam ad rixas, indeque etiam quandoque ad arma deveniri: idcirco reverendissimus archipraesul et commendatarius aegre ferens ea in locis sacris fieri, cupiensque ac volens super his de opportuno remedio providere, non ad alicuius instantiam, verum motu proprio et ex certa scientia, studens scandalis huiusmodi obviare, pericula devitare, districtius omnibus ac singulis quibusvis saecularibus mandavit, ne de caetero in dictis festivitatibus talia exercere, aut committere praesumant, sub poena non solummodo pecuniaria infligenda, verum etiam sub suae indignationis culpa, aliaque pro delicti qualitate incurrenda; neque a conventu convivium expostulent. Conventui autem praecepit ut vice convivii in his festivitatibus ad sanctorum eorum reverentiam, generalem facere elemosinam cunctis advenientibus, scilicet panis et fabarum emollitarum largitionem; eamque fieri instituit ad fores monasteriorum. In quorum testimonium Bullam desuper his fieri curavit, quam ad maioris roboris firmitatem sigilli sui impressione, suoque chyrographo muniri voluit, anno suae administrationis altero, idest Domini 1534.

Idem reverendissimus commendatarius, praedecessorum suorum vestigiis inhaerens, supra memorata mensae conventualis bona etiam mordicus retinere et usurpare voluit. Quamobrem patres ad summum pontificem Paulum III pro opportuno iuris remedio recursum habuerunt. Is quaestionem auditoribus causarum sacri palatii, nempe D. Nicolao

Aragonio Bossinensi, et D. Ludovico Sarnensi episcopis causam commisit summarie et de plano, ac sine strepitu et figura iudicii, debitoque fine determinandum. Hi, diligenter consideratis et examinatis utriusque partis rationibus et allegationibus, per definitivam sententiam pronunciaverunt et declaraverunt de iure Conventum Sublacensem esse reintegrandum de omnibus et singulis mensae suae bonis, atque insuper de spolio iniuste ablato; quae sententia lata fuit anno salutis millesimo quingentesimo trigesimo quinto, die vigesima quinta novembris. Et licet in publicum sententia emanasset, neque idcirco Franciscus Commendatarius ex integro conventum reintegravit nisi iis bonis quibus conductitii monachi Teutonici post eorum intrusionem gaudebant. Verumtamen archiepiscopus quadam postmodum tactus, ut creditur, synderesi, et iniqua torquente eum conscientia, aliquando amicior factus videbatur erga Casinenses Monachos, a quibus interpellatus de reliquo, quod restabat spolii, illud hoc modo velle restituere sperabatur; ut ex tunc dimidium bonorum mensae conventualis assignatorum; alteram vero medietatem praeterlapso quodam temporis intervallo reciperent, quo congruo termino eiusdem dignitas et existimatio illaesa conservaretur. Supra qua provvida consideratione Romae conventus est habitus, et publicum confectum fuit instrumentum. Insuper et ipsemet commendatarius suis patentibus litteris se promptum indicavit et manifestavit ad restituendum cuncta, quae dominus Pompeius ante annos decem et octo violenter a Monachis Teutonicis extorserat, et durante sibi vita concedere astrinxerat. Bullae vero dicti domini Francisci is per omnia est tenor. « Franciscus Columna monasterii s. Scholasticae et « s. Benedicti perpetuus commendatarius. Universis et sin- « gulis praesentes nostras litteras inspecturis notum faci- « mus, quod cum postquam inter venerandos religiosos do-

« minos priorem et conventum monasteriorum praedictorum
« Congregationis Cassinensis, alias s. Justinae de Padua,
« Ordinis praedicti, seu ipsam Congregationem ex una, et
« priores, monachos et conventum beatae Mariae Farfensis,
« et aliorum monasteriorum, Congregationis Alemannorum
« seu Germanorum, ac ipsam Congregationem, partes hinc
« inde litigantes de, et super spolio ante praetextato mo-
« nasteriorum praedictorum, et mensae conventualis eorum-
« dem, dudum in palatio apostolico, et rotae auditorio liti-
« gatum, et in favorem praedictorum dominorum prioris et
« conventus eorumdem monasteriorum dictae Congregationis
« Cassinensis, contra priores et Monachos Alemannos, seu
« Congregationis Alemannorum praedictorum differentia, quae
« in rem transivit iudicatam lata fuerit litteris executoria-
« libus desuper decretis, et ob illarum non paritionem omni-
« bus censuris, usque ad invocationem brachii saecularis
« per ipsos dominos Cassinenses obtentis. Cum inter ipsos
« dominos Cassinenses praetendentes nos obligari et teneri
« ab eisdem ad dimittendum et restituendum possessionem
« molendini de Augusta, ac annui census, seu responsionis
« rubrorum centum frumenti super alio molendino sito extra
« muros Sublaci; ac castri seu tenimenti Tuccianelli in di-
« strictu Sublaci, nec non fructuum et redditum castri
« Marani; et nos lites ac causas oriri formidantes, et ne
« ipsi domini Cassinenses in totum eisdem bonis, quae sibi
« relaxari praetendebant, seu illorum fructibus carerent,
« sine praeiudicio iurium suorum, et illis salvis et illaesis
« remanentibus; ipsis fructus, redditus et proventus molen-
« dini de Augusta, ac castri seu tenimenti Tuccianelli prae-
« dicti relaxandos et dimittendos, et eosdem ad illos pro
« nunc restituendos, reintegrandos, et illorum possessionum
« reinducendos, decernendum duximus; ipsisque dominis
« priori et conventui relaxamus, restituimus, reponimus et

« reintegramus. Et insuper nobis in Christo dilectis depo-
« sitario et aliis nostris officialibus committimus et manda-
« mus, sub poena nostrae indignationis, quatenus fructus,
« redditus et proventus praedictos libere et sine aliqua re-
« tentione eisdem dominis priori et conventui dent, dimit-
« tant, relaxentque, et de illis respondeant, et respondere
« faciant, iuribus ipsorum dominorum prioris et conventus
« monasteriorum praedictorum, quoad reliqua, ut supra di-
« ctum est, in suo robore remanentibus et sine illorum
« praeiudicio. In quorum omnium et singulorum praemis-
« sorum fidem et testimonium, praesentes nostras litteras
« manu nostra, et nostri secretarii subscriptas, et sigilli
« nostri, quo in talibus utimur, impressione munitas fieri
« fecimus. Datum Romae in aedibus nostris, die prima
« mensis aprilis, anno nativitate Domini nostri Iesu Christi
« millesimo quingentesimo quadragesimo quarto, pontifica-
« tus sanctissimi domini nostri Pauli divina providentia
« papae tertii, anno decimo. » Statuto itaque termino cum per Patres Sublacenses praenominatum spolium repeteretur, ipse dominus Franciscus ira commotus respondit: Quia totum petitis ideo nihil recipietis. Sicque monachi infecto restitutionis negocio recesserunt, cognoscentes se oleum et operam perdere, taedio affecti, non tantummodo praetensum spolium, sed et alia mensae conventualis bona, precario tantum nomine, vita sibi durante, relinquere coacti fuerunt. Certa quidem ac fida relatione patres intellexerant per familiares domini commendatarii rem se facturos eidem gratissimum, si sibi, ut domino Pompeio per Monachos Alemannos concessa fuerant, eadem bona, vita sibi durante, concederent. Eam ob rem patres cupientes eum placatum habere, seque gratiarum acceptarum a dominis Columniis non immemores esse ostendere, tunc etiam ob assiduum inter Conventum et ipsum pacificum ineundum

commercium, decreverunt petitis consentire, prout fecerunt anno Domini 1547, sub die 12 ianuarii, sponte consentientes quod reverendissimus commendatarius licite libereque iis gauderet bonis, eaque in suos converteret usus, quod etiam praefato die publico confirmarunt instrumento. Dominus autem commendatarius, hac patrum mitigatus benevolentia, protestatus est se praefata Conventus bona praecario tantum nomine, patrumque gratia tenere, atque in recognitionem istiusmodi favoris affirmavit se eadem bona, si non prius, saltem post obitum suum, libera et expedita velle Conventui dimittere ac relaxare. Insuper ad firmiorem suae promissionis cautelam et robur ex tunc Conventui liberam amplamque concessit facultatem et licentiam per seipsos, propriaque auctoritate absque ullius iudicis interventu, ingrediendi in eorum bonorum realem possessionem. Pro quorum observatione certa, ipse reverendissimus sua bona omnia respective obligavit, appositaque pectori manu more praelatorum, praedicta observare iuravit coram testibus ad ea vocatis atque rogatis. Sicque tandem, annuente Deo, Conventus praedicta bona a iure monasterii alienata ante annos trigintaduos recuperavit, nempe sub anno Domini 1560, ut suo loco dicetur.

Elapso denique biennio, et ex humanis sublato summo pontifice Paulo III, anno Christi 1549, quarto idus novembris, vacante Sede apostolica spatio trium mensium, R. P. D. David a Mediolano abbas Monasterii Sublacensis, nescio quid mali timida mente praesagiens, accessit ad commendatarium D. Franciscum sciscitans ab eo utrumne, Sede vacante apostolica, Monachi Sublacenses securi ab omni molestia, seu pravorum hominum perturbatione in monasterio manere possent. Cui ille: nihil dubitetis penitus; aequo animo estote. Quo confisus responso abbas nihil sinistri suspicatus recessit. Cardinalibus itaque in Conclavi re-

clusis pro deligendo ex more summo Pontifice, ipse D. Franciscus archiepiscopus una cum aulicis Sublacu discedens, Urbem petiit ad ineundam Conclavis custodiam. Quo abeunte, perpetuus humanae salutis aemulus nova rursus molimenta contra s. Benedicti familiam versans, non potuit quin insitae suae nequitiae rabiem exerceret, et cui non sat fuerat semel eam oppugnasse, nunc denuo per malignitatis suae ministros subvertere aggreditur. Itaque tumultu excomposito excitato, nescio qua de causa, supraconsilium aliique castri officiales monasterium divae Scholasticae ingressi quodam urbanitatis honestatisque praetextu claves portarum monasterii sibi dari petierunt; quibus extortis coenobium armata hominum multitudine occupaverunt in ipsa dedicationis basilicae festivitate quae in diem quartam decembris incidit, et hora vesperarum celebrandarum monachos omnes abire iusserunt; sicque neglecta diei solemnitate Monachi Casinenses discedere oportuit, introductis duobus Monachis Teutonicis, duobusque conversis. Altera haec expulsio successit anno Domini 1549, die vigesimaquarta vacantiae Sedis apostolicae. Demum cardinalium consensu die septima februarii sequentis anni, Iulius III summus pontifex creatus est, apud quem patres Congregationis Casinensis graviter conquesti sunt de illata sibi contumelia tam insigni, et pro opportuno iuris remedio supplicarunt. Pontifex vero, qui illa vera esse multorum litteris certior factus fuerat, rei indignitate permotus, legatum ad Sublacensem Commendatarium decernit, qui monachorum expulsorum causam agat, negocium pertractet. Quapropter exterrito D. Francisco, seque humiliter excusante, quod se inscio facinus istud commissum fuerit, publicis litteris protestatus est; eoque procurante, Monachi Casinenses secunda vice expulsi, etiam altera vice pristinam possessionem repetierunt, exturbatis supradictis qua-

tuor Teutonicis. Remisso Conventu Sublacensi, patres Congregationis deinceps omnia quieta et pacata fore crediderunt; verum longe secus, ut putarant, accidit. Nequaquam etenim insidiatoris antiqui semper infesta malignitas destitit. Tertia igitur vice famulos Christi per perditos homines perturbare, et ad novae patrandae malitiae consilia solertissime intendere, ac novas excitare persecutiones ob frivolas quosdam causas. Fuit autem tertia expulsio duabus antecedentibus acrior, atque acerbior. Successit haec altero pontificatus anno papae Iulii, nempe anno Domini millesimo quingentesimo quinquagesimo primo, die sexta februarii, qua coenobium divae Scholasticae pervasum est circa auroram a quodam truculento sicario, cui pro flagitiis suis pessimis conveniens cognomentum erat *Scacciadiabolo*. Qui effraena libidine furare grassarique coeperat. Is associatus quadraginta circiter quatuor complicibus, invasit summo mane, ea latrocinandi occasione nacta, monasterium, ut tradit P. D. Gulielmus noster Narniensis; qui nefarii monachos post matutinas horas in suis cubiculis quiescentes aggrediuntur, et effractis ianuis eiecerunt, deinde penetralia pervadunt, et clausas officinas monasterii securibus effregerunt, diripientes et cuncta hostili crudelitate foedantes: quae potuerunt, abstulerunt, monachos coadunatos in unum foras monasterium educentes, acerbisque verberibus affectos abire compulerunt. Nonnullos etiam graviter fustibus mactatos vulnerarunt. Inter hos R. P. D. Bernardus ab Aversa abbas in cubili suo constitutus, in altero brachiorum ab iisdem crudeliter vulneratus est; similiter et oeconomus P. D. Angelus ab Aquanigra sub lecto abbatis prae metu latitans, utroque crure sauciatus fuit. Coacta itaque nefarii latrones copiosa praeda, coenobium monachis simul ac supellectili pretiosiore vacuum reliquerunt. Id enorme facinus, ut ad aures Pontificis pervenit, extemplo ad se evocato Congre-

gationis Casinensis protectore D. Reginaldo Polo, anglo, cardinale s. Mariae in Cosmedin, exacte de tali facinore perpetrato informari voluit; quandoquidem dictus abbas atque conventus altera vice recursum habuerunt ad dictum Pontificem, supplicando ut dignaretur de opportuno iuris remedio denuo providere; remittentes omnes iniurias toleratas damnaque perpessa pro amore Dei, domino commendatario, atque ad demonstrandam gratitudinem versus familiam columnensem, a qua eadem monasteria obtinuerant. Quapropter D. Franciscus iustam pertimescens indignationem Iulii III summi pontificis, provide subito edito excusationis atque securitatis scripto, se tamquam facinoris istius nescium expurgare conatus est; cuius libelli haec erat summa: quod cum post obitum Pauli III, Sede apostolica vacante, monachi Congregationis Cassinensis loca Monasterii Sublacensis et Specus legitime incolerent, a quibusdam nequissimis abbatiae officialibus de facto fuerant expulsi, atque deinceps rursus vix praeterlapso anno variis affecti opprobriis, verberibusque mactati, a perditis hominibus fuerant eiecti, se nolente, et non absque maximo animi moerore, hoc audiente. « Quapropter ego Franciscus Columna archiepiscopus Ta-
« rantinus, inquit, tamquam obsequentissimus filius et ser-
« vitor suae sanctitatis, ob reverentiam s. Benedicti spon-
« deo omnimode in futurum ipsos monachos Congregationis
« Casinensis tutos et securos reddere, et damna perpessa
« eis resarcire, et tam dicta monasteria, quam abbates,
« monachos, conversos, famulos, ac suos homines, bonaque
« eorum, sub mea protectione, custodia atque cura me
« habere et conservare, taliter quod in omnibus abbatiae
« finibus et dominio, nec alibi a me, nec a meis aulicis
« seu famulis, vel aliqua singulari persona dependente a
« me, neque in personis, neque in rebus iniuria seu pro-

« bro, aut aliquo damno afficientur. Verum eis concedetur
« et permittetur libere uti iis quibus in praesentiarum po-
« tiuntur, conformiter eorum indultis et privilegiis. Insuper
« amplius spondeo quod curabo, ut damna quae passi sunt,
« et res ablatas seu amissas, integre ab iis qui ea abstu-
« lerunt, praeter condignam delicti poenam, resarcire faciam.
« Item promitto effectualiter exequi et observari a commu-
« nitatibus castrorum abbatiae et obstringi ad reddendum
« abbates, monachos, et ipsorum homines tutos, forma et
« modo quo placuerit Suae Sanctitati, aut expedire videbi-
« tur. Et ad ampliorem tutelam et securitatem eorumdem
« praefatorum abbatum et monachorum, D. Camillus Co-
« lumna frater meus, et D. Marcus Antonius meus nepos,
« per seipsos et per me promittunt non laedere, nec ad id
« perpetrandum eos concitare vel iubere ab ulla persona
« singulari aut plurali, seu communi, nec in aliquo loco
« eosdem suscipientes sub ipsorum fida custodia et prote-
« ctione, in suis dominiis et praefata abbatia. Quamobrem
« ego Franciscus Columna pro observatione supradictorum
« omnium, in fidem et testimonium praemissorum scribere
« feci hanc securitatis scripturam a meo cancellario die
« decimasexta martii anno Domini millesimo quingentesimo
« quinquagesimo primo, subscriptam a me et a praefatis
« ipsis dominis, et roboratum appensione solitorum sigillo-
« rum suorum. Ego Franciscus Columna archiepiscopus
« Tarentinus confirmo, ut supra. Ego Camillus Columna
« confirmo, ut supra. Ego Marcus Antonius Columna con-
« firmo, ut supra. Ego Ascanius Columna confirmo, ut
« supra. »

Edito libello, commendatarius ut verbis fidem adstrueret, et promissa factis comprobare videretur, ad puniendos dictorum excessuum patratores, atque auctores inquirere curavit, ut pro delictis secundum iustitiae regulas, condi-

gnas sumerent poenas, quatenus alii similis correctionis metu talia committere pertimescerent. Idcirco ne maleficia huiusmodi impunita remanerent, unum aut alterum ex quadraginta et amplius latronibus comprehendit, quos in furca suspendere, ad alios deterrendos, et laqueo strangulare fecit. Praecipuus vero latrocinii princeps Scacciadiabolus cum fuga opportuna necem evasisset, perpetuo damnatus exilio, domus eius, ad perpetuam sui suorumque haeredum ignominiam, a tecto ad ima usque fundamenta lato hiatu deiecta est; quae usque in praesens ad facti recordationem diruta iacet. Consimilem poenam merebatur Fridericus de Angelis instigator scelerum, qui ab officio depositariatus deiectus, exilio damnatus fuit, vixque suas salvavit aedes, nisi ex submissa propinquorum intercessione. Ipsa quoque Sublaci Communitas indignationem summi Pontificis expavescens, publicum securitatis instrumentum pro conventu Monachorum Casinensium edidit, quod de verbo ad verbum ex suo originali a me exceptum, lector in nostro bullario descriptum reperiet, quod propter sui prolixitatem integre rescribere supersedeo; cuius exordium tale est. « In nomine Domini « amen. Per hoc praesens instrumentum cunctis pateat evi- « denter, et sit notum, quod cum fuerit, et sit, quod alias « Sede apostolica vacante per obitum felicis recordationis « Pauli papae tertii, venerabiles et reverendi domini abbas « et monachi abbatiae, seu monasterii s Scholasticae de « Sublacu, Ordinis s. Benedicti, a quibusdam hominibus « Communitatis castrorum dictae abbatiae de facto, de eo- « rum monasterio expulsi, ac post creationem domini no- « stri Iulii papae III restituti ac reintegrati; quodque his « diebus proxime elapsis iterum et de novo a nonnullis « malevolis tam dictae abbatiae quam etiam aliorum ca- « strorum subiectis et vassallis levati, et de eorum mona- « sterio expulsi, et quod peius est, pluribus vulneribus et

« percussionibus affecti, ac quamplurima bona non modici
« valoris ex dicto monasterio ablata fuerint; et propterea
« dicti reverendi domini abbas et monachi coram San-
« ctissimo Domino Nostro recursum habuerunt, eidem sup-
« plicando, ut super praemissis dignaretur Sanctitas Sua de
« opportuno remedio providere. Et super huiusmodi causae
« negocio volens praelibatus Sanctissimus in praemissis,
« dictis abbati et monachis, et eorum indemnitati, prout
« iustitia postulat, consulere, R. P. D. Vincentium Parpa-
« leam abbatem s. Salvatoris, in commissarium suum ad
« hoc deputavit, praefatusque dominus commissarius heri
« in dicto loco Sublaci se contulit, ac Communitatem Su-
« blaci et homines loci pro hodie convenit, ut se in loco
« solito congregarent, quo radunari consuetum est, pro
« talibus negociis gerendis, ac eosdem homines et Commu-
« nitatem de obligatione infrascripta certioravit. Qui omnes
« se paratos esse ad ea quae praeciperet obtulerunt. Hinc
« est quod anno Domini 1551, indictione nona, die vero
« quinta mensis aprilis, pontificatus domini Iulii papae III
« secundo, coram reverendo domino abbate et commissario
« apostolico, et me notario publico, testiumque ad hoc spe-
« cialiter vocatorum praesentia, praesentes et personaliter
« constituti, Joannes de Leliis supraconsilium etc. cum
« octoginta viris, omnes cives terrae Sublaci, totam Com-
« munitatem repraesentantes, congregati in ecclesia s. An-
« dreae spontanea voluntate promiserunt et se obligaverunt,
« quod ipsi non offendent, nec offendere facient abbatem
« aut monachos praesentes et futuros monasterii s. Scho-
« lasticae, nec quempiam personarum, aut bona quaelibet
« dicti conventus, sub poena duorum millium ducatorum
« auri in auro, ipso facto in casu contraventionis solven-
« dorum Camerae apostolicae partim, et partim fisco do-

« mini archiepiscopi Columnae commendatarii, aut suorum « successorum etc.

« Pro quibus omnibus observandis in perpetuum Communitas seipsam suaque bona omnia in ampliore forma Camerae apostolicae obbligarunt, etc. publico desuper confecto instrumento, die ac loco quibus supra. »

Vigesimo septimo administrationis anno reverendissimi D. Francisci, qui erat a nativitate Christi quinquagesimus quintus supra quingentesimum ac millesimum, defuncto Iulio papa tertio, Paulus IV, Carafa, pontificatum iniit. Is Columnensem familiam exosam habens eo quod Hispanae potius, quam pontificiae factionis esse maluerit, hostili animo persecutus est. Praeterea revolvens animo omni fere tempore ex Columnensium familia extitisse aliquos, qui perpetuo quodam domesticoque odio maiestatem pontificiam persecuti fuerint, et quantas olim sacrosanctae pontificiae libertati calamitates intulissent, quosdam Columniorum proceres carceribus mancipandos esse censuit. Quapropter dominum Camillum, utpote Columnae familiae principem, armis strenuum et spectatum bello, coepit et in molem Adriani coniecit. Deinde Ascanium et dominum Marcum Antonium Ascanii filium execratus est, eo quod ad causam Romae dicendam citatus, ad praescriptam diem non adfuisset, paterna ditione quam in agro ecclesiastico obtinebat, publicato diplomate, quo eius privationis causas declaravit, anno Domini 1556, quarto nonas maii, exuit, ac cuncta oppida fisco adscripsit; reliqua vero eorum castella latina aperto Marte invasit. Insuper et ea mente repetens, quae temporibus suorum praedecessorum Pontificum in conventum Monachorum Sublacensium mala perpetraverant, zelo iustitiae incitatus ipsum commendatarium dominum Franciscum archiepiscopum Tarentinum sacerdotio divae Scholasticae exauctoravit, illudque Camerae apostolicae addixit, simulque suprema privatum

dignitate carceribus castri s. Angeli tradidit. Deinde exactam mandavit capere informationem duarum expulsionum patratarum in conventum Monasterii Sublacensis. At patres Casinensis Congregationis. Deum prae oculis habentes, nolentesque afflictionem addere afflictis, nihil queremoniarum protulerunt contra suum commendatarium, pia recordatione revolventes quae supra tetigimus. Hanc patrum benignitatem miratus Pontifex, ambos proceres Columnios in vinculis detentos in brevi absolvit, et dignitatibus pristinis restituit. Interim vero dum haec agerentur, Pontifex armata manu abbatiae possessionem capere decrevit: ideoque castrum Sublacum hostiliter exercitus pontificius invasit atque diripuit. At oppidani haud ignari quid sibi ab hostibus timendum foret, audito pontificiorum agminum adventu, abductis mulieribus ac parvulis, rebusque suis domesticis in sacri Specus monasterio reconditis, etiam alimenta et caetera humanis usibus accomodata ibidem congesserunt, indeque hostibus resistere decreverunt. Quamobrem circumposita undique armatorum custodia, praeoccupatisque quibus transiri oportebat viis, amplo ad s. Crucis sacellum erecto aggere, hosti transitum interdixerunt. Eo temerario oppidanorum ausu, duces copiarum Pontificis non obscura admiratione ducti, pene risisse feruntur, quod agrestium hominum turbae tanta esset animorum temeritas, tantaque imprudentia, ut alienis viribus, stultissima ratione aestimatis, se opponere auderent. Caeterum exercitus pontificius castrum Sublacum vacuum reperiens, moenia arcis ex decreto Pontificis, ex parte deiecit; deinde praedae avidus, cum intellexisset oppidanorum bona in sacri Specus coenobio recondita, utpote quod per se asperitate loci, atque agrestium studio munitum erat, locum vi et armis expugnandum esse decrevit. Infesto itaque agmine, cohortibus ad praedandum festinantibus, oppidanorum armata iuventus

viriliter restitit; nam ea fuit vis obstinata Sublacianorum, tantaque plumbearum glandium procella in subeuntes displosa fuit, quod diu a pontificiis sustineri nequiverit, maiori accepto quam illato damno. Duces itaque considerantes periculum pro laevi adipiscenda praeda, exercitum maiori discrimini exponere noluerunt, meritoque pertinacem agrestium furorem evitandum duxerunt. Quare ab instituto discedentes, receptui cecinerunt; sicque Sublacensium e finibus excedentes, ad Urbem eo quo venerant itinere redierunt. Accidit is belli tumultus altero pontificatus anno Pauli IV, qui erat Domini 1556, circa calendas februarii, in summa hyemis asperitate. Demum reconciliatis Pontifici Columniis, sequenti anno dominus Franciscus deiecta arcis Sublaci moenia restauravit: quod mendose marmorea tabula frontispicio arcis compaginata tradit, his verbis: « Franci-« scus Columna archiepiscopus Tarentinus, administrator « Sublacensis, arcem temporum iniuria collapsam sua pecu-« nia restituit anno Domini 1557. » Post biennium cum iam dudum abbatiae commendam coram summo Pontifice in favorem domini Marci Antonii sui nepotis renuntiasset, Neapoli fatali lege succubuit in mense augusto. De caetero nihil laude aut memoria dignum egit per spatium annorum triginta, quo inglorius praefuit.

CAPUT XXXV.

De regimine D. Marci Antonii abbatiae Sublacensis septimi Commendatarii, deque variis illius actibus.

Quamvis D. Franciscus anno pontificatus Pauli papae tertii ultimo, qui erat Domini 1549, abbatiam renuntiasset

nepoti suo D. Marco Antonio Marsilio, nihilominus in administratione ille nihil se ingessit nisi post obitum patruelis, ut testatur instrumentum captae possessionis confectum die vigesima octava augusti anno Domini 1559, quod est sequentis tenoris: « In nomine Domini, amen. Anno a nati-
« vitate eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo
« nono, sede vacante per obitum sanctissimi in Christo
« patris et domini nostri Pauli divina provvidentia papae IV,
« anno eiusdem quinto, indictione secunda, die vero mensis
« augusti vigesima octava. In mei pubblici notarii infra-
« scripti et testium infrascriptorum, ad haec specialiter vo-
« catorum et rogatorum, praesentia, personaliter constitutus
« magnificus dominus Appius de Amoliis de Zagarolo pa-
« tritius romanus, procurator nomine illustrissimi et reve-
« rendissimi domini Marci Antonii Columnae abbatis et
« perpetui commendatarii abbatiae Sublacensis et terrae
« Sublaci, qui adherendo possessioni, alias per ipsum
« adeptae, de dicta abbatia et eius districtu, dictamque
« possessionem continuando, iterum quatenus opus sit, pos-
« sessionem dictae abbatiae et eius districtus accepit, ius
« iuri addendo, et possessionem possessioni accumulando,
« existens in monasterio s. Scholasticae et in eiusdem
« ecclesia, possessionem accepit dicti monasterii, terramque
« in suum sinum apposuit, claudendo et aperiendo ostia
« dictae ecclesiae seu monasterii, et claves accipiendo, ad
« sonum campanae, et alios actus possessorios faciendo,
« qui citra vim et nomen veri possessoris fieri non possunt.
« De qua possessione, ut praemittitur, adepta, et de eius
« continuatione idem qui supra magnificus D. Appius, no-
« mine quo supra procurator, rogavit me notarium publi-
« cum infrascriptum de praemissis unum vel plura instru-
« menta, publicum sive publica sibi fieri atque confici, et
« exhibuit facto realiter et in scriptis instrumentum publi-

« cum concessionis felicis memoriae quondam illustrissimi
« ac reverendissimi domini Francisci Columnae archiepi-
« scopi Tarentini, praedecessoris illustrissimi domini Marci
« Antonii Columnae, rogatum per Franciscum Ioannem
« Pellolecium publicum notarium, huiusmodi tenoris: In
« nomine Domini. Amen. Per hoc praesens publicum in-
« strumentum cunctis pateat et notum sit, quod anno in-
« carnationis eiusdem Domini 1549, indictione septima, die
« vero prima mensis martii, pontificatus sanctissimi in
« Christo patris et domini nostri, domini Pauli divina pro-
« videntia papae tertii, anno eiusdem decimo quinto. In
« mei notarii publici, testiumque infrascriptorum ad hoc
« specialiter vocatorum et rogatorum praesentia, reveren-
« dissimus praelatus D. Franciscus archiepiscopus Tarenti-
« nus, Monasterium Sublacense, Ordinis s. Benedicti, Nul-
« lius dioecesis, in commendam nuper obtinens, praesens
« et particulariter per seipsum consentit cessionem com-
« mendae et terrarum expeditioni dicti monasterii, quod
« commendatum concessum fuit D. Marco Antonio Colum-
« nae clerico romano, praefati domini Francisci archiepi-
« scopi ex fratre nepoti, curam, regimen et administratio-
« nem eiusdem monasterii in temporalibus plenarie com-
« mittendo, et alias iuxta formam supplicationis sub dicto
« anno calendis martii, anno primo pontificatus praefati
« sanctissimi domini nostri Iulii papae secundi. Iuravit in-
« super reverendissimus D. Franciscus archiepiscopus manum
« dexteram ad pectus more praelatorum apponendo, quod in
« huiusmodi cessione non intervenit neque interveniet fraus,
« dolus, vel simoniae labes, neque quaevis alia illicita pas-
« sio, vel corruptela; de et super quibus praemissis omnibus
« et singulis dictus reverendissimus D. Franciscus archiepi-
« scopus principalis, petiit a me notario publico infra-
« scripto, etc. Acta sunt haec omnia in choro ipsius eccle-

« siae s. Scholasticae, praesentibus testibus ad praemissa « vocatis, etc. Et hoc infrascripti patres D. Placidus ab « Aretio prior claustralis, D. Basilius a Brixia cellerarius, « et alii monachi dicti monasterii fecerunt et passi sunt, « animo et intentione non praeiudicandi, nec aliquod praeiu- « dicium inferendi ipsis reverendis patribus, et venerabili « Congregationi Casinensi alias s. Iustinae de Padua, et si- « gnanter monasterio et ecclesiae s. Scholasticae et s. Bene- « dicti, ipsis eorum iuribus intactis et reservatis, etc. » ut annotavit P. D. Gulielmus Narniensis pagina sui Chronici 117.

Capta possessione per supramemoratum procuratorem, conventus Sublacensis supplicavit commendatario D. Marco Antonio, ut dignaretur reassignare ac restituere mensae conventuali ea bona ac redditus, quae patruus et praedecessor precario tantummodo nomine a monachis Casinensibus ante annos tresdecim, durante sibi vita fruenda obtinuerat, nempe proventus castri Marani, Tuccianelli, molendini castri Augustae, territorii Arcinacii partem, nec non centum rubra frumenti ex molendinis Sublaci. Quibus ille aperte contradixit, negavitque concessurum se ea bona, variis praesuppositis rationibus et causis. Necessarium itaque fuit devenire ad compromissum, conniventibus ita patribus Casinensibus propter bonum pacis, quod initum fuit sub anno Domini 1560, die tertia februarii, ut videre licet in nostro bullario pagina 283. Quapropter ad obviandum litibus laboribusque et expensis quae fieri non dubitabantur, tractatu et medio communium amicorum, ambae partes lites et causas, seu differentias eiusmodi composuerunt. Unde factum est anno Domini praefato, die vero ianuarii vigesima tertia concorditer convenerunt, et constituerunt in suos legitimos arbitros magnificos viros dominos Marcum Antonium Burghesium iuris utriusque doctorem, advocatum concistorialem, et Antonium Massam etiam iuris utriusque

doctorem, in romana curia causarum procuratorem. Hi constituti ambarum partium arbitri, et in eventu discordiae eorumdem, deputaverunt pro tertio illustrissimum ac reverendissimum dominum Ioannem, tituli s. Mariae in Transtiberi cardinalem Moronum nuncupatum. Quibus dederunt amplam et generalem potestatem absque strepitu et figura iudicii de facto procedendi, et controversias examinandi, terminandi, et totalem finem dandi, ac si super praemissis essent latae tres sententiae conformes in Rota, a quibus non licet appellare nec ullo modo contradicere, sub poena duorum millium ducatorum auri de camera pro dimidia parte observanti, et aliam camerae apostolicae applicanda, et ipso facto incurrenda quae poena toties incurratur, quoties praemissis fuisset contraventum. Actum Romae in regione pontis in aedibus praefati domini Marci Antonii Burghesii, ut supra. Examinatis itaque et diligenter consideratis quae in praedictis et circa praedicta examinanda et consideranda fuerant, lata est in scriptis et promulgata fuit sententia per supradictum Marcum Antonium Burghesium, quae est huiusmodi. « Laudamus, et sententiamus et « arbitramur illustrissimum et reverendissimum dominum « Marcum Antonium commendatarium teneri, et obbligatum « esse ad relaxandum dominis praelato, monachis et con- « ventibus praedictis liberam, vacuam et expeditam pos- « sessionem percipiendi omnes et quoscumque fructus et « introitus castri Marani, ac etiam possessionem molendi- « norum de Augusta et tenutae Toccianelli praedictorum; « quam possessionem olim bonae memoriae D. Franciscus « Columna, dum vixit, archiepiscopus Tarentinus et mona- « steriorum praedictorum commendatarius, precario nomine « Congregationis, praelati, et conventuum praedictorum ac- « cepit, et tenere confessus fuit; et promisit nec non ad « solvendum eisdem praelato, monachis et conventibus anno

« quolibet de grano moliturae dictorum molendinorum Su-
« blaci rubra centum mensurae Sublaci, videlicet rubra
« quinquaginta a mense iulii usque et per totum mensem
« augusti, et alia quinquaginta a calendis septembris usque
« ad festum s. Martini, sub poenis contentis in bulla papae
« Nicolai V coram nobis producta, teneri et obligatum esse,
« ac condemnari debere, prout condemnamus; oppositiones
« quoque, contradictiones et impedimenta quaecumque prae-
« fatum illustrissimum ac reverendissimum dominum com-
« mendatarium dictis venerabilibus praelato, monachis et
« conventibus praemissis, et circa ea quomodolibet praestita
« et facta, fuisse et esse illicita et iniusta, ac de et super
« illis, omnibusque et singulis praemissis ipsi reverendis-
« simo domino commendatario perpetuum silentium impo-
« nendum esse, sicut et imponimus, et utramque partem
« ad huius nostri laudi sive sententiae observationem sub
« poenis in compromisso contentis, respective condemnandos
« esse et condemnamus; expensarum condemnationem ex
« causa omittentes, etc. »

Eodem anno supradicto, die vero decima aprilis ex communi voto totius conventus electus fuit procurator et actor negotiorum monasterii ad capiendam corporalem possessionem supra memoratorum bonorum spectantium ad mensam conventualem, pater D. Basilius a Brixia cellerarius, qui, plenaria auctoritate, omnia et singula facienda et exercenda necessaria exequi posset, publico super his confecto instrumento. Quibus peractis in loco capitulari dictus procurator P. D. Basilius praesentavit magnifico domino Curtio Panismolli de Sublacu depositario litteras illi directas ab illustrissimo domino commendatario, quibus praecipiebat ut absque mora introduceret procuratorem monasterii, nomine conventus, in realem possessionem omnium dictorum bonorum, et particulariter redditiuum castri Ma-

rani, reservata sibi tota iurisdictione civili, criminali atque spirituali, iuxta latam sententiam, ut supra. Pro qua recuperanda saepius a conventu rogatus fuit ipse dominus commendatarius; sed nullatenus iustis petitionibus assensum praebere voluit. At patres agnoscentes se surdo canere, utpote discretissimi, ad conservandam sibi commendatarii benevolentiam, dictam iurisdictionem castri Marani concesserunt, licet inviti, salvo semper Sedis Apostolicae consensu, citraque praeiudicium mensae conventualis. Itaque iuxta tenorem litterarum illustrissimi commendatarii, dictus procurator accepit omnium et singulorum praedictorum bonorum corporalem ac realem possessionem, coram notario publico et testibus ad singula rogatis. Super quibus omnibus et singulis confectum fuit publicum instrumentum anno Domini 1560, die undecima aprilis, ut latius descripsimus in nostro bullario; et haec obiter iam dicta sint brevitatis gratia.

Anno administrationis quinto, qui erat humanae salutis millesimus quingentesimus ac sexagesimus quartus, facta est compositio inter commendatarium et episcopum Tiburtinum super iurisdictione spirituali Abbatiae Sublacensis; cuius concordiae instrumentum sic incipit. « In nomine « Domini. Amen. Cum sit, ut asseritur, quod inter reve- « rentissimum P. D. Andream Crucium episcopum Tibur- « tinum, et eius antecessores episcopos Tiburtinos ex una « parte, et illustrissimum ac reverendissimum dominum « Marcum Antonium Columnam archiepiscopum Tarenti- « num, et abbatem seu perpetuum commendatarium et « possessorem Abbatiae Sublacensis, et status seu castro- « rum eius, et suos antecessores abbatiae praedictae com- « mendatarios seu abbates, ex altera parte; ab antiquo fue- « rint discordiae, controversiae et differentiae de et super « iurisdictione ecclesiastica, et eius exercitio, in nonnullis

« locis et castris dictae abbatiae, videlicet Sublacu, Cer-
« baria, Camerata, Augusta, Marano, Cantorano, Rocca de
« Cantorano, Rocca Medii, Rocca s. Stephani, Girano, et
« Cereto nuncupatis, quae idem reverendissimus P. D. epi-
« scopus Tiburtinus praetendit fuisse et esse in et de dioe-
« cesi dictae ecclesiae Tiburtinae, cuius rei signum esse
« affirmat quod a tempore immemorabili, et de praesenti
« dicta abbatia consuevit solvere domino episcopo Tiburtino
« singulis annis certam quantitatem frumenti sub nomine
« Visitae, et per abbates pro tempore existentes literae
« dimissoriae pro volentibus clericari, personae dictorum
« locorum concedi et dirigi consueverint domino episcopo
« Tiburtino.

« Et ex adverso dictus illustrissimus ac reverendissi-
« mus P. D. Marcus Antonius ut commendatarius et abbas
« dictae abbatiae praetendit quod non sit, ex quo dicta
« abbatia fuit et est Nullius dioecesis, et propterea libera
« et exempta ab omni iurisdictione alterius episcopi. Hinc
« est quod dictus illustrissimus et reverendissimus dominus
« archiepiscopus, uti commendatarius seu abbas praefatae
« abbatiae, et reverendissimus dominus episcopus Tiburti-
« nus, uti decet episcopos catholicos, non intendentes de-
« super contendere ulterius, sed obviare litibus et expensis,
« quae desuper fieri et verti formidabantur, amicabiliter et
« concorditer inter se convenire et una concordare, sponte
« et ex eorum certa scientia, ac deliberata voluntate hac die
« praesenti Lunae, vigesima nona mensis maii, anno a na-
« tivitate Domini 1564, indictione septima, pontificatus
« sanctissimi in Christo patris et domini nostri Pii papa
« quarti anno quinto, salvo et conservato beneplacito san-
« ctissimi domini nostri Papae, et Sedis apostolicae aucto-
« ritate, in et super omnibus et singulis in praesenti in-
« strumento contentis, pro decisione et terminatione diffe-

« rentiarum, discordiarum et controversiarum praefatarum,
« dictus illustrissimus ac reverendissimus dominus Marcus
« Antonius ex titulo et causa novae conventionis, transa-
« ctionis et concordiae initarum et firmatarum inter eos,
« pro ipsis et eorum successoribus quibuscumque, in dicta
« abbatia et ecclesia respective, cedit et concedit domino
« reverendissimo patri episcopo Tiburtino praesenti et acci-
« pienti pro se et successoribus suis in ecclesia Tiburtina,
« quod dicta loca et castra dictae suae abbatiae superius
« nominata, sint et esse intelligantur, ut praedictus reve-
« rendissimus P. D. episcopus praetendit, post hac tamen
« et in futurum, in et de dioecesi et iurisdictione episco-
« pali dicti reverendissimi P. D. episcopi Tiburtini, et
« possit idcirco idem episcopus et successores sui exercere
« in locis praefatis, iurisdictionem et iura episcopalia, prout
« in caeteris locis aliis dioecesis.

« Et non tamen ipsum abbatem seu commendatarium,
« neque ecclesias monasterii s. Scholasticae et sacri Specus,
« neque ipsa monasteria, aut illorum personas visitare, ca-
« stigare; sed ordines ecclesiasticos conferre, et clericos ac
« presbyteros ordinare et alia exercere et facere quae fue-
« rint necessaria et opportuna, spectantia et pertinentia ad
« officium episcopalem in sua dioecesi et iurisdictione spi-
« rituali; reservatis tamen ipsi reverendissimo ac illustris-
« simo domino archiepiscopo, uti abbati seu commendata-
« rio, et eius futuris successoribus, praesentatione quorum-
« cumque beneficiorum ecclesiasticorum, hospitalium et mo-
« nasteriorum, et aliorum piorum locorum quorumcumque,
« quae contingent vacare pro tempore in locis praefatis, et
« quolibet eorum, ac cognitione causarum spiritualium, et
« ecclesiasticarum inter personas saeculares dictorum loco-
« rum, tam civiles, quam criminales. Cedens et transferens
« propterea, versa vice, ex nunc idem episcopus domino

« abbati seu commendatario praesenti, et pro se et succes-
« soribus suis in dicta abbatia stipulanti et acceptanti,
« accedente beneplacito Sedis apostolicae, omnia iura et
« actiones ipso domino episcopo, de et super dictis rebus
« praefato domino commendatario reservatis, ut supra, quo-
« modolibet competentes et competentia, cum aliis clausulis
« opportunis; et etiam ex titulo et causa huiusmodi novae
« conventionis, transactionis et concordiae, et in signum
« recognitionis et servitio Visitae, chrismatis, et aliorum
« onerum ad episcopum pertinentes, idem dominus Marcus
« Antonius abbas et commendatarius, nomine suo et suo-
« rum successorum in dicta abbatia, praestare et tradere
« promittit et convenit domino episcopo Tiburtino praesenti
« et futuro pro tempore in perpetuum, tempore recollectae
« frumentorum, rubra viginti frumenti boni et recipientis,
« in festo Assumptionis B. M. Virginis medii augusti per
« annum, et quolibet anno, sine intermissione, in terra
« Sublaci, et libera absque ulla exceptione. Et quod in
« omnibus praemissis semper intelligatur dominum Abba-
« tem commendatarium, et pro tempore existentem, mona-
« steriaque praefata s. Scholasticae, et sacri Specus, et
« illorum ecclesias, nullo unquam tempore episcopo Tibur-
« tino subjici, etc. » quae leguntur in nostro bullario de-
scripta. Actum Romae in palatio dicti illustrissimi ac re-
verendissimi domini Marci Antonii archiepiscopi et com-
mendatarii, in platea Sanctorum Apostolorum duodecim de
Urbe, etc.

Octavo administrationis anno dicti illustrissimi com-
mendatarii, hoc est anno dominicae nativitatis 1567 con-
tigit, quod operae pretium duximus praesentibus annotare
ad posterorum recordationem, Monasterium Sublacense gravi
pressum fuisse angustia praefato anno. Nam die vigesima-
sexta martii, supervenerunt commissarii apostolici a vicario

Sedis apostolicae domino Iacobo cardinale Sabellio directi ad Conventum Sublacensem, ad exigendam seminarii contributionem, cunctis Italiae abbatiis pro rata impositam, nempe scutatorum aureorum centum annuatim solvendorum; quem censum praeterlapsi triennii, fructusque decursos Conventus solvere supersedit, sperans, prout iustum erat, Monasterium Sublacense, utpote commendatitium, fore exemptum atque a dicta contributione liberum. Quo abbas et Conventus rerum articulo constitutus, cum animo sane gravius angerentur, et non haberent unde solverent, propter mensae conventualis tenuitatem, humillimis in primis supplicationibus divinum implorare suffragium non destiterunt, quo a tali aggravatione eximerentur, vel certe aliquod solatium saltem penes Congregationis protectorem dominum cardinalem Moronum, atque etiam ipsum Commendatarium Sublacensem promererentur. Quamobrem ambobus Conventus suppliciter exposuit suam impossibilitatem, mensaeque conventualis tenuitatem, nec non aeris alieni gravamen, aliaque monasterii onera pene insupportabilia; cui nisi aliquo piae subventionis remedio succurreretur, evidens profecto instare periculum, cuncta in pessum itura, divinumque in iis sacris monasteriis cultum diminuendum, aut etiam extinguendum. Super quibus, commiserantibus illustrissimis ambobus cardinalibus, ab ipsis consultum fuit, ut porrecto supplici libello congregationi cardinalium super declaratione sacri Concilii Tridentini deputatae, id negocium exponeretur, si quo modo ab ea contributione Conventus Sublacensis eximeretur, seu saltem quapiam commiserationis gratia subveniretur. Sacra vero Congregatio de tanta Conventus paupertate fideliter informata, humaniter respondit, consuluitque rem Summo Pontifici exponendam esse, illiusque implorandam esse gratiam, sententiamque expe-

ctandam. Pius itaque re vere et nomine Quintus, ubi Conventus commiserandam intellexit conditionem, paterno motus affectu, ex tunc atque in posterum vivae vocis oraculo declaravit, Conventum Sublacensem, uti commendatitium, ab ea seminarii contributione fore absolutum et exemptum. Ea peropportuna Sedis Apostolicae gratia concessa fuit die quarta post octavam dominicae resurrectionis supradicti anni, et illius pontificatus secundi. Eiusdem gratiae et indulti ambo illustrissimi domini cardinales supranominati Moronus et Marcus Antonius fidem adstruunt singulari Bulla, eorum sigillis et chirographis munita, anno salutis 1568, sub die vigesima ianuarii: quam de verbo ad verbum descripsi, et nostro bullario inserui. Huius singularis gratiae concessae mentionem hic facere volui, quandoquidem hac mea aetate praefata contributio rursus a Conventu expetita fuit et quasi exigi caepta, eo quod nullus professorum loci quicquam sciret de tali gratia facta, neque responderet Commissariis apostolicis. Super tali indulto non extant litterae apostolicae confirmativae, sed solummodo huius indulti fit mentio de plano annotata in libro, qui inscribitur: *De li ricordi,* pag. 13.

Vix superata praefata monasterii angustia, en altera, prioris nequaquam levior, Conventum arripuit tribulatio, dicto quoque anno Domini 1567. Exorta namque est gravis controversia inter Conventum Sublacensum, et Farfensem super dominio atque possessione prioratus s. Mariae in Silice vallis montanae; monachi quippe Teutonici Monasterii Farfensis ius suum iactabant propter factam olim aggregationem atque unionem horum monasteriorum cum monachis etiam Teutonicis Monasterii Sublacensis, uniformemque bonorum tam temporalium quam spiritualium, mobilium atque immobilium communem participationem. Praefato itaque anno, statim ut Monasterium Farfense aggregatum fuit Con-

gregationi Casinensi, alias s. Justinae de Padua, Patres in capienda possessione dicti monasterii s. Mariae de Farfa, simul et prioratus supradicti possessionem sibi assumere decreverunt. Super qua praetentione Conventus Sublacensis reclamans, Farfensibus litem contestatus est, et causa Romae agitari caepit coram auditoribus Rotae. Hi, visis diligenterque examinatis utriusque partis scripturis et rationibus, allegationibusque recensitis et consideratis, atque de singulis facta super his relatione plenaria, de consilio et communi consensu totius Rotae auditorum per definitivam sententiam pronunciatum, declaratum atque decretum fuit: Prioratum s. Mariae in Silice castri Vallis montanae pertinuisse et pertinere de jure ad Conventum Sublacensem, sibique adiudicandum esse, sicut et adiudicarunt, ac ipsi Conventui Farfensi ius nullum pertinuisse nec pertinere: eique inde ac super dicto prioratu perpetuum silentium imponendum fore, sicut et imposuerunt. Porro ea controversia taliter decisa fuit non absque utriusque Conventus non mediocribus expensis. Cuius sententiae definitivae copia et tenor in annalibus Rotae registrata fuit, ad posterorum notitiam et cautelam. Compositis rebus, Conventus Sublacensis destinavit in legitimum priorem s. Mariae in Silice, locique rectorem, venerabilem patrem dominum Basilium de Anticulo Monasterii Sublacensis monachum professum una cum oeconomo conventus patre domino Hieronymo a Perusio, ad introeundum in pristinam prioratus possessionem, sed non penitus pacificam ob Farfensium indignationem ac aemulationem. Super qua corporali possessione capta atque reassumpta, publicum confectum instrumentum atque publicatum est per magistrum Ioannem Caelium romanum notarium publicum, cum totius communitatis Vallismontanae congratulatione et applausu, anno Domini 1567, calendis maii. Deinde deputati patres etiam inventarium confecerunt au-

thenticum cunctorum bonorum prioratus, stabilium ac mobilium; ad maiorem factorum cautionem et firmitatem, publico edicto convocantes omnes et singulos bonorum terrarumque detentores et laboratores, iisque mandatum ut statuta convenientes et comparentes die, cuncta dicti prioratus bona stabilia atque mobilia revelarent et declararent. Statuta itaque die comparentibus omnibus, confectum fuit instrumentum publicum per manum publici notarii, et in authenticam formam redactum. Et haec dixisse puto sat esse ad posterorum notitiam et cautelam. De his videre plenius licet in libro appellato: *De li ricordi*, pagina 21.

CAPUT XXXVI.

De restauratione Coenobii divae Scholasticae: de fundatione monasterii s. Joannis Baptistae de Sublacu, monialiumque introductione.

Ad illustrissimum dominum Commendatarium revertor, ut instituti nostri seriem sequar; cui ea inerat ingenii ratio, et eloquentia quaedam naturalis, et ad persuadendum apta, ut nemo res acutius proponeret, aut acrius defensitaret. Cuius animo insidebat nequaquam privatis familiae suae commodis inhiare, sed potius publicis beneficiis Abbatiam sibi creditam decorare, ut ex sequentibus patebit. Nam decimosexto suae administrationis anno, qui erat nostrae salutis 1575, cum Legati Apostolici munere fungeretur in Campania, robusta satellitum manu cepit famosum quemdam viarum grassatorem, ac latronem, Lucam, recto cognomine Nigrum appellatum, patria Soranum, quem ex officio suo vinctum praeviaque iustitia Anagniae debitas latrociniorum

poenas dare coegit una cum complicibus suis, ex quorum spoliis, nempe mille quingentis aureis, prope et extra Sublaci moenia Monasterium fratrum divi Francisci, quos Cappuccinos vocitamus, a fundamentis exaedificavit, divo Apostolo Barnabae sacrum, eiusque fundamenta iacta fuerunt anno praefato, die vigesima secunda septembris, quod paulatim postea absolutum fuit eo vivente.

Anno autem ab Incarnatione nostri Salvatoris septuagesimo septimo supra quingentesimum atque millesimum in comitiis patrum nostrorum generalibus ordinatus fuit et deputatus Abbas reverendissimus Pater dominus Cirillus a Montefalisco oriundus, aeterna memoria dignus Pater, qui priscorum patrum praestantissimos emulatus, egregie sui muneris partes est exequutus, et tanta divae Scholasticae coenobio exhibuit beneficia, quod mereatur titulo restauratoris Monasterii Sublacensis decorari. Nam illud adeo reperit deformatum et turpe in aedificiis antiquis, quod ob eorum deformitatem Abbatibus monachisque Casinensibus tamquam locus horroris et vastae solitudinis quasi abominabile foret. Quapropter reverendus iste pater, reiecta in Deum spe, ac fiducia erectus, almique P. N. Benedicti confisus suffragio, paulatim coepit illud in meliorem et augustiorem redigere formam. Vetera itaque monasterii aedificia pluribus in locis ruinam prae antiquitate minitantia deiicere et restaurare taliter nixus est, ut ex pene deserto, habitabile effecerit. Primo namque sui regiminis anno, antiquum Deiparae Virginis sacellum positum in basilica divae Scholasticae, prius angustum et obscurum demolitus est, eiusque aram die decimaquinta Iunii dissipavit, in qua repertae fuerunt diversorum Sanctorum reliquae, nempe s. Anatholiae Virginis et Martyris, s. Gregorii Magni Papae, particula unius vestis Dei Genitricis, nomen quoque episcopi Signiensis, qui aram sacraverat, scilicet domini Iacobi Zancati, rogati ab

illustri domino Alto de Comitibus fundatore dicti sacelli, sub anno Domini 1449, annotatum erat, una cum indulgentiis ab eodem Episcopo concessis in die dedicationis altaris, quae inciderat in die decima nona ianuarii dicti anni. Idem quoque dominus Altus depingere curaverat ipsum sacellum, unde et usque in praesens in fornice apparent ad dictorum fidem et memoriam depicta familiae suae gentilitia insignia, videlicet aquila nigra scaccherata. Destructo itaque veteri altari ac ipso sacello, novum a fundamentis ex imo fundi exaedificavit non modicis monasterii expensis, atque in eam, ut modo extat, ampliorem formam augustiorem reduxit; ibique statuit in posterum fore monachorum coemeterium. Ad quod aedificium celerius absolvendum commodiusque perficiendum, nobilis femina domina Paula Posterula Placentina, devotionis causa, obtulit abbati aureos quinquaginta; insuper et iconam sacelli propriis expensis depingere curavit per magistrum Marcellum, qui mediocri pretio eam absolvit, ob devotionem s. Cleridonae Virginis, cuius sacrae reliquiae illuc transferendae erant, et quod eiusdem sanctimonialis meritis ipse Marcellus fatebatur se pristinam recuperasse valetudinem: quam iconam ante triennium Gregorius XIII perpetuis indulgentiis pro expiandis fidelium defunctorum animabus insigniverat, easque indulgentias apostolico diplomate confirmavit, anno Domini 1575, die nona mensis martii.

Absolute aedificio, parietes sacelli postmodum anno Domini 1588, depictae fuerunt, pretio aureorum centum septuaginta quinque. Ara vero noviter erecta, consecrata fuit per illustrissimum ac reverendissimum dominum Stanislaum Hosium episcopum Varmiensem Polonum, S. R. E. Cardinalem, maiorem Sedis apostolicae poenitentiarium, Monasterii Sublacensis benevolum. Is ante biennium, eo quod hospitio dierum aliquot in monasterio sacri Specus huma-

nissime a patribus susceptus fuisset, gratitudinis ergo, elucubrationum suarum de Concilio Tridentino opera bibliothecae Monasterii Sublacensis reliquit, suique memoriam in praecibus et sacrificiis fieri petiit, anno Domini 1576, tertio calendas septembris. Abbas quoque praefatus pavimentum sacelli ad maiorem decorem sternere fecit lapide quasi marmoreo expolito, consummatis in reliquis aureis plusquam quingentis, consideratis considerandis, expensis. Deinde totum pavimentum basilicae coaequare aggressus est lateribus excoctis, quod antea nimis deforme aspectu et inaequale fuerat, in plura distinxit defunctorum sepulchra, erogatis in id operis aureis centum. Introitum deinde chori antea informem, ut modo apparet, exornavit. Sacrarii quoque ostium a latere inepte institutum, in medium statuit, et gradibus marmoreis ordinavit, ipsumque sacrarium varia locupletavit suppellectile, pluribusque sanctorum reliquiis decoravit. Locum, seu aedem, vulgo Capitularem nuncupatam, prius tenebrosam, duabus illustravit fenestris, sedilia nucea addidit, et ablato vetere laqueari, lateritio tecto stabilivit. Claustrum etiam totum inaequale, ob frequentia defunctorum sepulchra, lateribus coctilibus coaequavit. Plura ad usum chori magna pergamena volumina conscribere fecit, aliaque multa confecit primo sui regiminis anno, quae annotata leguntur in libro, qui *De li ricordi* inscribitur ad paginam 43.

Secundo sui praesulatus anno, qui erat Domini 1578, die quinta martii, demoliri fecit pervetus s. Nicolai sacellum, ante annos quadringentos quinquaginta octo, per Joannem Abbatem istius nominis quintus, supra portam monasterii antiquam aedificatum, quod propter novi dormitorii aedificationem destruere necessarium fuit. In istius Sacelli ara continebatur venerandum beati Columbi monachi corpus, de quo mentionem fecimus in capite XVI: quod inde tran-

slatum fuit in basilica s. Scholasticae, et in ara sanctorum Joannis Baptistae atque Evangelistae reconditum fuit, ut tradit P. D. Gulielmus noster Narniensis. Eo denique etiam altari ablato, quid de sacris Ossibus actum fuerit, ignoro. Eodem quoque anno reverendus P. D. Cirillus Abbas solemnem procuravit fieri translationem reliquiarum s. Virginis Cleridonae, cui personaliter sollicite praefuit, et indefesse interfuit, eiusque translationis historiam eleganti stilo posteris legendam tradidit; quam ex industria ad finem huius Chronici describendam transfero, ne instituti nostri ordo interrumpatur.

Tertio sui praesulatus anno, hoc est Domini 1579, R. P. D. Cirillus renovavit cisternam veterem claustri capitularis, et in eam, quam modo obtinet, restituit formam, cuius area prius adeo deformis ob maceriae congeriem erat, ut usque ad columellas accumulationem repleta horrori potius esset, quam decori. Os cisternae in angulo solotenus depressum extabat, ut potius patentis voraginis orificium, quam cisternae appareret ostium. Idcirco Abbas, exportata loci rudere, superficiem adaequavit, lapide deinde quadrato stravit, et in elegantem reduxit formam. Cisternae vero orificium ex angulo ad medium areae transtulit columnisque marmoreis expolitis fulcivit. Ambas vero columnas illas e ripa fluminis Aniensis, ubi vulgo dicitur *La parata*, sub arena demersas extrahere, fecit, atque non modica difficultate seu expensis ad monasterium advehere curavit. Cisternae architrabem marmoream ex rudi columna elaboratam, quae in caprili ipsius monasterii humo cooperta iacebat, per manus artificum expolita fuit. Circumquaque aream marmoreo stravit lapide ad stillicidia tectorum excipienda; eaque marmora, ex antiquissimo Romanorum Imperatorum desolato palatio extracta, de Arcinacio ad monasterium advecta, praetio aureorum plusquam trecentorum appretiata fuerunt. Quae sin-

gula per manus peritorum artificum expolita, et tam decenter accommodata fuerunt, ut vix alter pulchior in tota Congregatione Casinensi diceretur reperiri cisternae ornatus, ita ut ob sui expolitionem et decorem aestimaretur aureos pene millenos constitisse. Cisternam itaque veterem renovavit et amplificavit, ut copiosa colligeretur pluviae aqua per euripos et canaliculos marmoreos sub stillicidio stratos, ad imbres etiam ingentes suscipiendos, quae per glaream immissa et spongias, purificaretur atque salubrior efficeretur.

Quarto sui praesulatus anno, qui erat Domini 1580, Cirillus abbas arduum prorsus exorsus est aedificium; die namque decimaquinta octobris novi dormitorii fundamenta iecit, longitudine arundinum decem et octo, profunditate quadraginta, illudque auxiliante Deo absolvit, excepto latere septemtrionali, solutis aureis nongentis quadraginta septem: latus vero septemtrionale a suo successore completum fuit. Postmodum anno Domini 1591, qui fuit monachatus mei primus, iactae fuerunt pilae octo sustinentes ea cubicula, quae respiciunt aquilonarem plagam, expensis aureis octingentis quinquaginta duobus. Ipsius vero dormitorii tectum tegulis coopertum constitit aureos quadringentos, computatis computandis; quae singulae expensae annotatae leguntur in libris monasterii magistralibus. Eodem quoque anno dictus reverendus pater veteris dormitorii scalam columna marmorea diversi coloris decoravit: haec antea in platea basilicae ad angulum claustri sub terra defossa iacuerat, et diuturna temporum iniuria corrosa, demum a sordibus excavata, et ab artificibus expolita, ad sustinendam scalae veteris fornicem collocata fuit. In s. Donati monasterii praedio duo a fundamentis cubicula cum adhaerente caenaculo pro monachorum recreatione extruxit, consumptis aureis centum. Iuxta ea puteum scaturientis aquae in prato effodere curavit, ad supplendam aquae penuriem aestatis

tempore in ea montium altitudine. Plura etiam alia perfecit, quae singula in libro *De li ricordi* descripta sunt, et a me hic brevitatis gratia omittuntur. Demum re familiari prudenter fructuoseque administrata, redditus annuos opulentiores quam invenerat, reliquit; sicque cuncta moderatus est, ut summa eius probitate res familiaris non parum aucta, restauratorum locorum numerus ac magnificentia abunde comprobaverit; quibus praeclare gestis multo se reddidit notiorem ac celebriorem, quam ut mearum laudum testimonio et praedicatione indigeat.

Nunc ad illustrissimum Commendatarium redeundum est, et de monialium s. Ioannis Baptistae monasterii fundatione tractandum. Erant intra castri Sublaci maenia antiqua parochialis ecclesia Praecursori Domini sacra, eaque constituta versus meridiem in loco amoeni despectus, cuius contiguas aedes illustrissimus et reverendissimus dominus Marcus Antonius Archiepiscopus Tarentinus demolitus est, locumque ad monialium coenobium extruendum aptavit; quod aedificium ille complevit, succurrente illustrissima domina Orinthia amita sua, Populorum ducissa, paribus expensis. Absoluto aedificio, atque necessariis in eodem officinis, cum summi pontificis Gregorii XIII beneplacito, ac consentiente illustrissimo ac reverendissimo domino Iulio Cornio Perusinorum episcopo et cardinale, quatuor sanctimoniales virgines spectatae probitatis, vitaeque integritate insignes, selectae fuerunt ex monasterio s. Mariae Magdalenae, quod vulgo *Sperandio* vocatur, ad iacienda spiritualia noviter erecti coenobii fundamenta. Erat eo anno, qui fuit a partu Virginis quingentesimus septuagesimus octavus supra millesimum, abbas monasterii s. Petri de Perusio reverendus P. D. Philippus Cavensis, qui tali tyrocinio spirituali non solummodo favit, verum etiam omnimode institit, ut quatuor selectae virgines dirigerentur Sublacum.

Earum prima aetateque provectior Donna Laodicia appellabatur, quae aetatis quinquagesimum tertium expleverat annum, in abbatissam instituta fuit ad ordinandum futuri Conventus statum; altera D. Agatha in priorissam electa, et ipsa priorissae quasi coaeva; tertia D. Adeodata dicebatur in magistram novitiarum deputata fuit; quarta D. Anna vocabatur, tribus sociabus aetate quidem iunior, sed matura iudicio, ad rei domesticae administrationem demandata fuit. Hae cum ad novellae plantationis dominicae vineam se electas audissent, gravi animorum angore afflictabantur, et se ineptas ad tantum opus ac indignas proclamarunt. Grave quippe illis videbatur et pene insupportabile, proprias deserere aedes, nativum solum, parentes propinquosque caros oblivisci, sodalibusque valedicere. Ad quarum mitiganda pectora, abstergendosque uberes lacrymarum rivulos pii patris admonitionibus, sodaliumque blandis allocutionibus animaequiores redditae, sanctae obedientiae iugo colla subdiderunt. E suo itaque egressae coenobio, visitatis s. Petri liminibus, acceptaque abbatis benedictione, has honoris atque officii gratia pater D. Damasus Perusinus in quadrigis Romam comitatus est. Intra biduum ad Urbem conductae in monasterio s. Silvestris de Campo Martio non minus honorifice, quam humaniter exceptae fuerunt hospitio, sequenti mane visitatis sacris apostolorum liminibus, aliorumque sanctorum locis perlustratis, die tertia rhedis Zagarolum invehuntur: ibi biduo in aedibus dominae ducissae Populorum ex itinere lassatae conquieverunt; indeque lecticis Sublacum gestantur, duce se praebente itineris ipsamet domina Orynthia, illustrissimi domini Pompei Columnae uxore. Praecesserat autem eas nuntius dominae ducissae ad abbatem atque dominum Marcum Antonium cardinalem directus, qui eos de earum adventu certificaret. Illucescente itaque dei vigesima prima septembris anni Domini 1578 quae in

diem dominicam incidit, illustrissimus dominus cardinalis et commendatarius indixerat Conventui divae Scholasticae solemne missae sacrificium ad implorandam sancti Spiritus gratiam. Hora itaque diei vespertina Conventus Sublacum accitus, ab episcopo Tiburtino simulque domino cardinale expectabatur; cum uno eodemque tempore extitit illarum virginum ingressus, et monachorum accessus: quo laeto universorum concursu vespertinae laudes solemniter cum sacro apparatu ministrorum decantantur. Expleto divino officio, confessarius dominae ducissae ad clerum universumque populum elegantem habuit sermonem, quo auditores ad lacrymas usque commovit. Peracta concione, solemnis totius cleri tam claustralis quam saecularis, totiusque populi ordinatur processio ab ecclesia s. Andreae ad divi Ioannis Baptistae coenobium, praecedentibus in primis utriusque ordinis confratribus albis atque nigris, quos secuti sunt pulchro ordine pompae Minoritarum Calopodiorum ac Cappuccinorum Franciscani; hos subsecutus est Clerus sublacianus, post eos sacri coenobii divae Scholasticae conventus combinati monachi: ad horum vestigia prior claustralis venerabilis pater D. Victorinus Manso Aversanus sacro pallio amictus, duoque assistentes sacris candidisque pluvialibus ornati, una cum minoribus ministris apparatis sequebatur. Tum gravi incessu uterque summi ordinis antistites combinantur: quos proxime assequuntur illustrissimae dominae Orinthia Columna ducissa Populorum, et Flaminia domini Pirrhi Frangipanis uxor, quatuor virgines utrinque associantes, una cum quadam adolescentula domina Benedicta de Sublacu, quae novitiatum per aliquod tempus in Alatrensi virginum monasterio egerat. Horum vestigiis nobiliores personae utriusque sexus inhaerent, quas deinde promiscua plebis copiosa multitudo subsequitur. Adventente sacro choro ministrorum ad limina monasterii, venerabilis pater prior in

medio constitit, et ex sacrato libro solemnem precationem adhibuit, ut virginum istud domicilium faustum pacis ac pietatis habitaculum faxit Deus Optimus Maximus, divisque tutelaribus Ioanni Baptistae ac patriarchae Benedicto, eorumque patrocinio commendavit. Praecibus rite peractis, quinae virgines recens conditum monasterium ingressae sunt. Subinde rogatus fuit notarius publicus Fridericus de Angelis, commendatarii depositarius, ut publicum de factis conficeret instrumentum, quod et fecit; quo illustrissimus dominus cardinalis ipsum coenobium, simulque ecclesiam parochialem s. Ioannis Baptistae cum omnibus iuribus, et singulis suis redditibus praefatae abbatissae eiusque sequacibus perpetuo possidendum ac tenendum assignavit. Praeterlapsis post haec viginti diebus, idem illustrissimus commendatarius auxit redditus et proventus monasterii usque ad valorem scutatorum auri centum sexaginta percipiendorum ex montaneis castrorum Trebae, Gennae atque Pontiae; salvo in omnibus Sedis apostolicae beneplacito; totumque monasterium liberum et exemptum subdidit regimini conventus divae Scholasticae, tam in temporalibus quam in spiritualibus regendum, obtento super his Brevi apostolico papae Gregorii XIII, quod istius est tenoris: « Gregorius XIII, « ad perpetuam rei memoriam. Exposuit nobis nuper dile- « ctus filius noster Marcus Antonius tituli sancorum duo- « decim Apostolorum presbyter cardinalis Columna nomi- « natus, quod cum ipse a paucis diebus citra, monasterium « monialium s. Ioannis Baptistae Ordinis s. Benedicti in « oppido Sublaci nullius dioecesis construi et erigi cura- « verit, ipsum monasterium, et illius abbatissam ac con- « ventum, pro felici illarum regimine et gubernio, monachis « eiusdem Ordinis s. Benedicti Congregationis Casinensis, « de quorum fide et probitate plurimum in Domino confidi- « mus, quique monasterium s. Scholasticae in eodem oppido

« habent, subiici desiderat. Nos supplicationibus dicti Marci
« Antonii cardinalis hac in parte inclinati, monasterium mo-
« nialium s. Ioannis per dictum Marcum Antonium car-
« dinalem, ut praefertur, erectum, illiusque abbatissam et
« conventum, monachis Ordinis et Congregationis praedi-
« ctorum apostolica Autoritate tenore praesentium perpetuo
« subiicimus, illarumque curam et gubernium dictis mona-
« chis committimus et delegamus; hortantes ipsos monachos,
« quatenus curam et gubernium huiusmodi sic exercere stu-
« deant sollicite, fideliter et prudenter, quod abbatissa et
« Conventus huiusmodi gubernatoribus providis gaudeant se
« commissas, ipsique monachi praeter aeternae retributionis
« praemium, nostram et Sedis apostolicae benedictionem et
« gratiam exinde valeant uberius promereri. Necnon prae-
« cipimus abbatissae et Conventui praefatis, quatenus mo-
« nachos ipsos, tamquam patres et pastores animarum sua-
« rum devote suscipientes, et debita honorificentia prose-
« quentes, eorum monitis et mandatis salubribus humiliter
« intendant; alioquin sententiam, sive poenam quam rite
« tulerint, seu statuerint in rebelles, ratam habebimus, et
« faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condi-
« gnam inviolabiliter observari. Non obstantibus quibusvis
« constitutionibus et ordinationibus apostolicis, caeterisque
« contrariis quibuscumque. Datum Romae apud s. Petrum
« sub annulo piscatoris die vigesimaquinta octobris 1583,
« pontificatus nostri anno duodecimo. »

CAPUT XXXVII.

De Camillo et Ascanio Columnensibus, deque Scipione Burghesio Commendatariis.

Vigesimo septimo suae administrationis anno D. Marcus Antonius commendatarius, quo familiae suae dignitati consuleret, et abbatiam Sublacensem in perpetua quasi haereditate possiderent Columnenses, eamdem nepoti suo domino Camillo resignare studuit. Porro resignandi gratiam et facultatem a summo pontifice Sixto V, sibi aliquatenus devincto, sub initio illius pontificatus impetravit. Qua concessa gratia, non tardavit abbatiae investituram, ex renunciatione patrui, Camillus inire, ea tamen conditione et pacto, quod, vivente domino Marco Antonio, nil praeter trecentos aureos ex proventibus abbatiae perciperet annuatim; ipso autem defuncto merum abbatiae dominium et regimen assumeret et usurparet. Hisce conditionibus contentus Camillus, abbatiae corporalem possessionem accepit et apprehendit, solitis adhibitis ceraemoniis, anno salutis 1585 die septima septembris. Porro ea possessione nonnisi biennio gavisus est; nam Papiae cum litteris operam daret, adversa correptus valetudine, diem vitae extremum clausit, eadem recurrente die, qua corporalem abbatiae ceperat possessionem. Camillo e vivis sublato, sacerdotium divae Scholasticae recidit in manus domini Marci Antonii, eidemque per Sixtum V, reconfirmatum est; quamobrem, reiteratis consuetis caeremoniis, denuo recepit abbatiae corporalem possessionem ac regimen. Dominus vero Camillus optimae spei adolescens pro felici abbatiae ingressu, eximiae figurae et operosae formae calicem argenteum gentilitiis familiae suae insigniis decoratum, valoris vero plusquam centumquinquaginta au-

reorum, sacrario divae Scholasticae donaverat atque dicaverat. Pariter et illustrissima domina supra memorata Orinthia uxor Pompei Columnae, Populorum ducissa, divo suo tutelari S. P. Benedicto argenteum donavit calicem deauratum, et dicavit sacrario sacri eiusdem specus ex voto susceptae masculinae prolis, etiam insignitum armis suae gentis, ad beneficii adepti memoriam, et gratiarum actionem.

Anno dominicae incarnationis millesimo quingentesimo octuagesimo octavo, die trigesima novembris inchoatum fuit amplum basilicae divae Scholasticae organum illud musicum per excellentem quemdam inferioris Germaniae organarium, et expletum sumptibus monasterii, expensis aureis plusquam quadringentis. Illud post biennii labores utpote insigne instrumentum, et multo opere absolutum, nonnisi anno Domini 1591, in solemnitate Coenae Domini, quae incidit eo anno in diem decimum octavum aprilis, ad Missae sacrificium solemne prima vice pulsatum fuit, tanta organarii peritia, et sonora organi modulatione, ut pene verba exprimere videretur, et auditores in cordis iubilum induceret. Eodem anno Domini 1591, transmutata fuit antiqua coenobii porta divae Scholasticae, per quam prius erat monasterii ingressus ad latus dormitorii indecenter constitutus, et in aptiorem formam et locum immutata, secundum peritorum architecturam, tam provide disposita fuit, quod ingredientium facile delectet aspectum. Ad antiquam vero monasterii portam locatae fuerunt eae marmoreae columnae discolores, quae modo organum basilicae sustentant, quae ex divi Clementis monasterii ruinis extractae creduntur. Praefato quoque anno ex oeconomi industria duae illae operosae thecae argenteae, quarum una recluditur calvaria divae virginis Cleridonae, altera caput unius sodalis s. Ursulae virginis et martyris reconditum est, ambo elaboratae expensis monasterii fuerunt, nempe aureis quadringentis ac tri-

ginta quatuor monetae Venetae. Item sacra illa et gemmata thyara bicipiti fastigio insignis, et ob copiosam margaritarum quantitatem ponderosa, constitit aureos ad minus quadraginta sex, absque manifacturae solutione, quia gratis et amore, artificio et non levi labore monialium s. Ioannis Baptistae de Sublacu elaborata fuit.

Illustrissimus etiam Commendatarius eodem anno, qui erat suae administrationis trigesimus, nolens sacerdotium divae Scholasticae e familiae suae regimine ad aliorum decidere imperium, rursus institit et supplicavit apud summum pontificem Sixtum V, pro renunciatione commendae; quam, assentiente Pontifice, nepoti suo Ascanio, diacono cardinali s. Pudentianae, renunciavit, eiusque possessionem corporalem, adhibitis caeremoniis ex more consuetis, ac servata solita forma privilegiorum monasterii, cepit anno sequenti per legitimum suum procuratorem. Caeterum illustrissimus et reverendissimus dominus Marcus Antonius Conventui Sublacensi prae cunctis suis praedecessoribus amicior et benevolus magis extitit, et verbis quidem humanus ac largus, factis vero parcus parumque munificus, quandoquidem parvam lampadem argenteam dicavit et obtulit sacro Speçui, et velum quoddam sericum auro argentoque intertextum exigui pretii, postquam locupletatus fuerat ex haereditate s. Benedicti, eiusque gavisus esset fructibus annis plusquam triginta.

Nonus itaque in serie commendatariorum, ac ultimus ex familia Columnensium, superstite adhuc patruo suo domino Marco Antonio, extitit et successit dominus Ascanius supramemoratus, qui possessionem abbatiae corporalem accepit anno Domini 1592 per legitimum procuratorem, servata privilegiorum monasteri consueta forma. Is in ingressu sui praesulatus, ad demonstrandum aliquod benevolentiae signum, verbis se amantissimum exhibuit et promissis, licet

postea tardus ad facta fuerit: verum septimo suae administrationis anno, qui erat Christi 1598, integrum apparatum rubrum sericum, vulgo appellatum de damasco, pro maioris altaris ornatu donavit, armis familiae suae gentilitiis decoratum.

In extremis autem constitutus plura monasterio pro salute animae suae delegavit, quae non fuerant opere consumata. De caetero nihil memoria dignum in suo praesulatu monasterio praestitit, toto spatio annorum decem et septem, quibus abbatiam rexit.

Anno Dominicae Incarnationis 1595, reverendus pater dominus Iulius a Mantua abbas demolitus est vetus sacri Specus altare, quod superius a latere Specus extabat, et aliud inferius reaedificavit, quod consecratum fuit per reverendissimum dominum Gilium Interamnensem episcopum Alatrensem, excavato prius et suffosso muro ac rudere, sicque iacta fornice, aram statuit aptiori modo et loco, ut in praesentiarum extat, ad reddendum commodiorem sacri Specus ingressum, qui prius desuper fuerat obscurus, clivosus et per gradus, descendentibus praecipueque feminis periculosus. Scalam quoque in medio templi inepte locatam transtulit ad latus, ablata prius divi Mauri ara, quae antiquitus dedicata fuerat per Paschalem papam secundum. In aptatione pavimenti et excavatione ruderis, repertum fuit sepulchrum reverendi patris Fr. Ioannis VII, olim abbatis quadragesimi primi, et cadaver illius sanum et incorruptum, qui obierat anno Domini 1348, de quo superius mentionem fecimus capite XXIV.

Anno ab incarnatione Domini 1598, qui erat pontificatus Clementis papae VIII septimus, inaudita retro saeculis gravissima ac nimis scandalosa accidit altercatio inter Clerum sublacianum et Conventum divae Scholasticae, die vigesima prima maii dicti anni, de praecedentia in facienda

generali processione solemnitatis sacratissimi Corporis Christi. Eam contentionem nolo hic sub silentio praeterire, nec debeo; quinimo annotare ad perpetuam memoriam nostratum, Clerique sublaciani, infidaeque plebis sempiternam ignominiam; ex eo quippe tempore, quo ab Urbano IV summo pontifice ea solemnitas in ecclesia catholica instituta fuit, nempe anno ab incarnatione Domini 1264, usque ad annum eiusdem 1598, spatio annorum trecentorum ac triginta quatuor, perpetua consuetudine laudabiliter observata, Clerus sublacianus cum praeposito suo cottis, ut dicunt, induti, bini et bini gradatim solebat monachos antecedere in ea solemni processione, et prior claustralis, nomine abbatis, seu alius e conventu superior, divinis solemni ritu celebratis in parrochiali s. Andreae templo, sacrosanctam corporis Christi eucharistiam per oppidum deferre comitatus ab altaris ministris, qui sacris decenter amicti partim pluvialibus et partim dalmaticis, unico praecedente monasterii crucifero; idque in signum recognitionis, ac memoriale antiquissimae subiectionis, nempe a tempore divi Gregorii Magni papae. At praedicto anno, instigante generis humani adversario, dominus Ioannes Santesius praepositus, inveteratus monachorum inimicus, ut antiquissimae subiectionis iugum a se cleroque abiiceret, tamquam alter Florentius divi patris Benedicti persecutor, schisma in plebe excitavit, et contentionem inter Conventum et Clerum oriri fecit. In ea itaque solemnitatis die, clausa s. Andreae ecclesia, tantae festivitatis celebritas interrupta et praetermissa fuit, et populus divinis caruit officiis. Id totum patratum fuit ex ambitione dicti praepositi, connivente domino Dominico Tuscho cardinali et episcopo Tiburtino. Pari modo fieri solebat altera solemnis processio in festo s. Sebastiani martyris per praecipuas oppidi plateas, quibus egomet in minoribus constitutus pluries interfui, quae et ipsa ea de causa aboleta est.

Ea vero altercatio praecedentiae in litem delata et in Curia romana ab auditoribus Rotae, nec non et in sacra regularium Congregatione disputata et examinata, consideratis utriusque partis rationibus, sententia lata fuit contra Clerum, et in favorem Conventus duabus vicibus. Tertia vero difinitiva sententia suspensa fuit ad instantiam dicti reverendissimi domini Dominici Tuschi cardinalis et episcopi Tiburtini, fautoris Cleri, ne in suae dignitatis contemptum et ignominiam proferri videretur; cognoscens iniustam se defendere causam. Verum ultima sententia suspensa fuit, ut diximus, et restat ad beneplacitum monasterii proferenda et publicanda, eo quod nihili ducat inanem et mundanam huiusmodi pompam. Istius controversiae complura acta per notarios publicos confecta in archivio divae Scholasticae conservantur.

Nunc paucis absolvamus residuum praesulatus illustrissimi domini commendatarii Ascanii, qui anno suae administrationis decimo tertio, et dominicae Incarnationis 1604, ne Abbatiae Sublacensis commenda ex Columnensium familia elaberetur, eam suo consanguineo domino Prospero, puero duodecim vix annorum, renunciare decreverat, cum assensu ac beneplacito Clementis papae VIII. Ea tamen lege et conditione facultatem renunciandi obtinuit, ut cum primum Prosper ad legitimam pervenisset aetatem, sacris initiari teneretur: reddituum vero abbatiae ac proventuum (qui in libris Camerae apostolicae taxati reperiuntur ascendere ad mille et septingentos auri florenos) quartam partem Conventui assignaret, reliqua vero in restaurationem fabricae conventus, aut sacrorum ornamentorum emptionem vel fulcimentum, aut certe in pauperum alimoniam, prout ratio exigisset et necessitas suaderet, erogaret, omnibusque aliis deductis oneribus, singulis annis impartita, de residuis fructibus et proventibus disponeret et ordinaret: alienationem

vero quorumcumque bonorum immobilium, ac pretiosorum mobilium dicti monasterii, penitus Prospero abbati interdixit. Ad quorum robur ac fidem Bulla ipsius Pontificis desuper confecta, et nonis aprilis dicti anni emanata, die septembris vigesima prima ad valvas divae Scholasticae appensa fuit. Caeterum Ascanius in renuncianda abbatia facultatem obtinuerat a Clemente reservandi sibi usum fructum, vita sibi superstite, atque regressum in commendam. Prosper itaque post adeptam possessionem paucis supervixit mensibus, quam denuo Ascanius post obitum Prosperi reassumpsit, eaque potitus est usque ad annum Domini 1608, quo fatali morte interceptus, sub die septima maii in Basilica Lateranensi condecenti funebri pompa sepultus fuit. Dominum vero Prosperum non inserui seriei commendatariorum eo quod non attigerit regimen abbatiae.

Post obitum domini Ascanii, abbatiae commenda, qua per successivam renunciationem familia Columnea annis centum et sexdecim potita fuerat, ex Pauli V papae motu proprio Columnensibus ablata est, quia de iure communi renuncianti beneficium non datur regressus, ut omnis in beneficiis et commendis obtinendis, removeatur ambitiosa cupiditas, atque tolleretur Columniis quaedam haereditariae quasi successionis species. Eam commendam familiae suae Burghesiae concessit.

Anno dominicae Incarnationis 1605, deiectum fuit vetus divae Scholasticae triclinium monachorum prius angustum et deforme, in sublimiorem decentioremque formam redactum et restitutum, ablata e medio columna, quae veteris aedificii fornicem sustinebat, ac deinde novis et venustis sedilibus, mensisve nuceis adornatum; opere et cura reverendi patris domini Aloysii Patavini abbatis absolutum fuit.

Defuncto itaque illustrissimo domino Ascanio, ultimo e familia Columnensium commendatario, decimus in ordine,

et primus familiae Burghesiae surrexit illustrissimus dominus Scipio S. R. E. Cardinalis, paterno genere nobili e familia Caffarellia, materno autem ex familia Burghesia oriundus; ideoque Pauli V, summi Pontificis ex sorore nepos, a quo Sublacensis Abbatiae commendatarius declaratus, accepit eiusdem corporalem possessionem, solitis exhibitis caeremoniis, per legitimum procuratorem, anno nostrae salutis 1608, die decima octava maii, quam usque in praesens gubernat.

Anno dominicae Incarnationis 1616, repetita ac renovata fuit controversia inter Conventum sublacensem ac Farfensem, super praetensione prioratus s. Mariae in Silice castri Vallismontanae, quae bis antea fuerat excitata et declarata in Curia romana ante annos quinquaginta, et ab auditoribus Rotae aliisque iurisperitis considerata, examinata et decisa fuerat, et sententiam in favorem Conventus sublacensis lata et promulgata, ut superius diximus. Eadem itaque controversia dicto anno repetita fuit ac renovata a Farfensibus improvide. Quamobrem Conventus sublacensis, expositis denuo rationibus suis, scripturisque exhibitis, hisce a iurisperitis diligenter examinatis, nec non et sententia, olim ab auditoribus lata et in suis annalibus descripta, denuo producta et approbata fuit. Idcirco iurisperitorum consilio declaratum fuit et sententiatum, monasterio s. Mariae Farfensis et illius reverendo domino abbati, priori et monachis super dicto prioratu s. Mariae in Silice et illius bonis, praediis et possessionibus, nullum ius, nullamque actionem in spiritualibus, nec in temporalibus, neque in possessorio, neque in petitorio competiisse nec competere; monasteriumque s. Mariae in Silice, et omnia et singula illius bona, praedia et possessiones, in spiritualibus et temporalibus, pleno iure ad Conventum sublacensem et sacri Specus, et ad illius reverendum dominum abbatem, priorem et mona-

chos spectasse et pertinuisse, spectare et pertinere: molestationes quoque, vexationes, perturbationes, et impedimenta quaecumque per praedictos reverendum dominum abbatem, priorem et Monachos Farfenses Conventui Sublacensi illatas quomodolibet, factas ac praestitas, illataque, facta et praestita, fuisse et esse illicitas, indebitas, iniquas et iniustas, illataque indebita, iniqua et iniusta, et de facto praesumptas, et praesumpta. Ac de, et super illis, omnibusque, et singulis praemissis eidem Monasterio Farfensi, et illius abbati, priori et monachis, nunc et pro tempore existentibus, perpetuum silentium imponendum fore, et esse etc. Quae sententia ex decreto patrum Capituli generalis determinata fuit simpliciter, summarie ac de plano, sine strepitu et figura iudicii, ac sola rei veritate inspecta, et publicata fuit in comitiis generalibus in monasterio s. Benedicti de Padolirone die vigesima aprilis 1617, per commissarios a diffinitorio patrum deputatos, atque ab eorum sententia appellare prohibuit.

Anno sequenti, dominicae Incarnationis 1618, deiecta est funditus et demolita vetusta familiae habitatio, nec non contiguum ei animalium stabulum, quod in angulo anterioris claustri ad primum monasterii ingressum occurrebat, erecto valido muro, qui utrumque dormitorii latus attingeret, claustrum amplificatum et absolutum fuit, atque ablatis ruderibus, coaequatum. Deinde imperfectum dormitorii latus, adiunctis sex cubiculis, stratum et completum est. Subsequenti anno renovatum fuit exterius deambulatorium, quod antea expositum fuerat aperto coelo, et ab utroque latere prolongatum est, et tegulis coopertum, quo monasterii frontispicium venustiori forma decoraretur, et iactis profundissimis versus flumen fundamentis magno cum labore ac dispendio firmius stabilitum. Area etiam monasterii exterior ea opportunitate latior reddita conquadrata,

et secundum fabricae architecturam coaptatata fuit; et quae antea extiterat angusta et decliva, ob proeminentes et contiguos rupium scopulos, et viam publicam coangustantes, nunc ampliorem, venustiorem commodioremque exhibet monasterii ingressum. Porro eae marmoreae rupes vix ferro penetrabiles singulari lapicidarum arte diruptae et evulsae fuerunt. Hi magistri in silice cuniculos effodientes, et imposito singulis tormentarii pulveris dipondio, erumpentibus flammis saxa ingentia diffracta exciderunt. Immisso namque igne repente cum ingenti fragore, horrificoque strepitu, rupes crepuerunt, deinde manibus fabrorum facilius excisae, solo tenus adaequatae fuerunt; qua industria, area ad venustiorem redacta est formam latioremque, expensis in iis aedificiis atque operibus aureis circiter bis mille. Interius quoque claustrum adhuc ex latere aquilonari imperfectum, extructo desuper novo deambulatorio, anno Domini 1626 absolutum fuit, consumptis in eo aedificio, computatis computandis, aureis plusquam trecentis.

Anno a nativitate Christi 1627, facta est instauratio sacrae turris basilicae s. Scholasticae, quae insigni fastigio conspicua, prae longinqua vetustate, annorum videlicet quingentorum ac septuagintaquinque, ruinam quandoque minari videbantur; latis quippe interius dehiscere caeperat rimis ob pinnaculum diutina temporum iniuria, nec non ventorum ac procellarum violentia corrosum exterius, et terebratum interius. Opus omnimode necessarioque restaurandum, idque pluries a me expostulatum, sed ab abbatibus, periculum non aestimantibus, neglectum; tandem, annuente Deo votis meis, dicto anno in mense septembris diligenter curatum, feliciterque expletum fuit. Maior quoque eiusdem turris campana, quae ob incomparabilis ponderis atque magnetudinis gravedinem egregia extat ac sonora, simili discrimine periclibatur: haec etiam ob meam apud abbates importunitatem, tandem

novis fulcita trabibus quercinis fortificata fuit, dum tertia vice magistri novitiorum fungerer munere; et haec dicta sint ad Dei optimi maximi laudem, et gloriam.

Annum ab incarnatione Salvatoris 1630, memorabilem nobis effecit eminentissimus, ac reverendissimus dominus Augustinus S. R. E. diaconus cardinalis Spinula, tituli sanctorum Cosmae et Damiani, nec non archiepiscopus s. Iacobi Hispaniarum de Compostella, nunc praesbyter cardinalis tituli s. Bartholomaei in Insula. Is cum devotionis ergo ad sacrum S. P. N. Benedicti Sublacensem eremum invisendum venisset, ea qua licuit ac decuit humanitate atque reverentia a divae Scholasticae Conventu susceptus fuit. Biduo ibidem moratus, notabile monachis, miraeque devotionis et religiositatis praebuit exemplum; et me, qui haec scripsi, singularis benevolentiae exhibitione devinxit, cum bis mensae suae dignatus est convivari. Dehinc suae expleto pietatis voto, ad Urbem regressus, grati non immemor hospitii, pro excellenti animi sui magnitudine ac liberalitate, et in s. Benedictum devotione, sacrum altaris pretiosum valde pallium, et casulam auro argentoque textili confectam, ad perpetuam sui transmisit obtulitque memoriam, paterna minime degenerans probitate, nempe Ambrosii Ianuensis patritii, qui ex nobili ac primaria urbis familia Spinula nuncupata, vir insignis, et nostrae decus aetatis, florens opibus, animique virtute praestans, belli etiam peritia mundo celebris ita, ut iisdem in virtutibus apud Italos par, nedum superior, extiterit. Unde non immerito a Rege Hispaniarum supremus belli dux inferioris Belgiae designatus, in brevi velut alter Claudius Marcellus Romanus egregia virtutis suae orbi christiano praebuit exempla. Qui licet strepentibus undique armis in Belgiae partibus ob perfidorum Hollandorum, coniuratorumque finitimorum regum potentiam, animum non tantummodo servavit semper invictum, verum

etiam multos de hostibus celebravit triumphos; inter quos tantum claruit aequitate, animique temperantia, ut nunquam vel prosperis successibus coram commilitonibus insolescere visus fuerit, vel adversis frangi. Et licet plurima ab inimicis catholicae fidei pertulerit incommoda, non minora tamen, quinimo multo graviora iisdem saepe saepius intulit damna; animo quippe semper constans et intrepidus, non Belgis solum, sed et Italis, experientia teste, saluti fuit hic gloriosus et invictus imperator, et quoad vixit plurima strenue gessit facinora, quibus merito immortalem aeternamque etiam apud hostes sibi comparavit gloriam. Qui, velut alter Themistocles, de instantibus quibuscumque periculis recte iudicabat, et de futuris prudenter callideque coniiciebat, ita ut etiam inimicis fieret admirationi et terrori. Demum gloriosus dux senio gravis, dum in debellando Francorum rege pro salute Sabaudiae dynastiae, Casale Montisferrati, urbem munitissimam, durissima urgeret obsidione, fame ac peste tota Lombardia laborante, non tantum Mediolanensium, quibus praeerat, damno inaestimabili, verum etiam cum totius Italiae, Hispaniarumque dispendio ac moerore diem clausit extremum.

EPILOGUS CHRONICI

Post multos tandem labores et vigilias, opere nostro ad finem optatum perducto, restat ut illi a quo bona cuncta procedunt, et cuius munere et favore quidquid habemus, quamvis etiam modicum, accepisse fateamur, et de accepto munere gratias debitas referamus. Ego vero tanquam abortivus, omniumque Monachorum Sublacensium novissimus, ego, inquam, D. Cherubinus Mirtius Trevirensis, natione Germanus, ex non infima civium Augustae Trevirorum fa-

milia oriundus, Dei optimi maximi vocatione inspiratus, et sacri huius Coenobii divae Scholasticae indignus professus, monachus decanus, bisque tyronum spiritualium magister constitutus, hoc Sublacense Chronicon in provecta aetate, nempe sexaginta duos natus annos, currenti stilo, utcumque potui, conscripsi. Gratias itaque ago quas possum maximas omnium creatori Deo uni trinoque, cui omnia mea, ut accepta fero, ita etiam et offero. Tibi quoque post Dei Genitricem Matrem gratiarum, sanctissime pater Benedicte, hoc quodcumque munus est, humiliter repraesento, quod ad honorem tuum, tuorumque horum monasteriorum decorem et exaltationem factum dignoscis, ut illud benedictione tua sancta, et me servum tuum, filii appellatione indignum, in bonum suscipere, cumque omni Familia tua Sublacensi assidue custodire et gubernare digneris, et cum gaudio post hoc exilium benedicto repraesentare Domino universorum. Vos quoque sancti Maure et Placide patres, una cum matre Scholastica, Audace et Anatholia, Cleridona atque beato Laurentio, quorum sanctis nominibus et dignitatibus hoc ultimum opus meum exornatur, rogo, ut si vere, si iuste, si digne, si grate denique aliquid de vobis scripsi, vestrarum precum interventu, ablato culparum impedimento, sanctum in nobis propositum roboretur et confirmetur. Quod si minus quid meritis vestris scripsi, veniam quaeso mihi donate; quod erratum est meae ignorantiae fuit, non voluntatis. Tu etiam quicumque es, o benigne lector, in Domino obtestor, ut hoc Chronicon ea mente legas, qua compositum agnoscis: neve aemulatione contra me movearis; facile namque et libenter, uti in praefatione operis dixi, correctioni uniuscuiusque benevoli lectoris me suppono, modo veritatem cum charitate sincera coniunctam adferat. Si cui tamen, hoc opus meum forsitan displicuerit, sciat pro certo velim, quod sicut aemulis ac

malevolis displicere existimo et reputo gloriosum; ita bonis probisque, atque eruditis viris placuisse, multo gloriosius aestimo. Veniam amor scripturarum impetret, pro quibus hoc grave onus, et hactenus ab uno, aut altero nostratum attentatum, sed non perfectum, humerisque meis impar, intrepida cervice subivi, improboque labore absolvi.

Ex Monasterio sacri Specus quartodecimo calendas augusti, anno a partu Virgineo sexcentesimo vigesimo octavo supra millesimum.

Sincero trinum quem corde fatemur et unum,
In laudem sunt haec scripta peracta Dei.

FINIS CHRONICI.

PRAEFATIO AD LECTOREM

DE TABULIS ANNALIBUS TEMPORUM

Postquam, Deo auctore, absolvimus Chronicon Sublacense, congruum duximus cuncta in eo descripta, praecipueque abbatum, tam claustralium quam commendatariorum, sacrorum Monasteriorum Sublacensium, nec non summorum Pontificum, aliorumque principum, qui inseruntur, tempora hic distincte ac succinte denuo repetere; et ut eorum administratio et ordo clarius appareat, his tabulis temporum includere volui, quarum brevi inspectione a singulis facile comprehendentur; cum omnia, quae in hoc Chronico tractantur, ad hanc tabulam referri debeant, atque unico, ut ita dicam, intuitu, omnium appareat facies et ordo. Alio licet ordine, ut videlicet temporum convenientia ex collatis invicem annis evidentius appareat: et ut antecedentia ex his tabulis annalibus comprobentur; ut si quid vitiari contingerit, ex annorum ordine in istis annotato, citius reperiri, faciliusque corrigi ac emendari valeat. Nequaquam necesse fuerit ex iis cuncta repetere, sed tantum ea, quae praefixum tempus ordinate sibi exposcunt, ut per indices tabulas certius pateat in quibus continentur ingressus et exitus abbatum, eorumque praecipua memoriaque

digna magisque laudanda seu notanda, iudicavi his inserere, quo anno, vel sub quo pontificatu contingerint: ut quod inquiritur directis lineis citius reperiri possit cum maiori eorum, qui in hoc Chronico continentur, dilucidatione, atque candidi lectoris facilitate ac commoditate. Bene in Christo valeat.

TABULAE ANNALES

CHRONICI SUBLACENSIS

	A. D.			
	480		Anni aetatis sancti Benedicti	Hoc anno natus est s. Benedictus.
1	481			
2	482			
3	483			
4	484			
5	485			
6	486			
7	487			
8	488			
9	489			
10	490			
11	491			
12	492			
13	493			
14	494			S. Benedictus Sublacum petiit et habitum monasticum suscepit.
15	495	1	Anni monachatus sancti Benedicti	Hoc triennio s. Benedictus latuit incognitus in Specu.
16	496	2		
17	497	3		
18	498	4		
19	499	5		S. Romanus s. Benedicti altor Galliam petiit.
20	500	6		
21	501	7		
22	502	8		
23	503	9		S. Benedictus electus fuit Abbas a fratribus s. Cosimati de Vicovaro.
24	504	10		S. Benedictus coepit congregare discipulos.
25	505	11		S. Benedictus aedificavit Monasterium sacri Specus.
26	506	12		Ædificavit Monasterium ss. Cosmae et Damiani, seu s. Scholasticae.
27	507	13		

	A. D.			
28	508	14		S. Benedictus composuit et scripsit regulam.
29	509	15		
30	510	16		
31	511	17		S. Maurus hoc anno natus est.
32	512	18		
33	513	19		
34	514	20		
35	515	21		S. Benedictus interfuit synodo generali Romae celebrato per Hormisdam papam.
36	516	22		Hoc anno natus est s. Placidus.
37	517	23		
38	518	24		
39	519	25		
40	520	26		Circa hos annos s. Benedictus aedificavit Romae Monasterium Lateranense.
41	521	27		
42	522	28		
43	523	29	Anni monachatus sancti Benedicti	S. Maurus oblatus fuit s. Benedicto ab Æquitio.
44	524	30		S. Placidus oblatus fuit s. Benedicto a Tertullo.
45	525	31		S. Maurus ambulavit super aquas, et extraxit s. Placidum e lacu.
46	526	32		
47	527	33		
48	528	34		S. Benedictus misit s. Turibium suum discipulum ad Hispanias.
49	529	35		S. Benedictus discessit a Sublacu, et profectus est ad Montem Casinum. S. Honoratus discipulus s. Benedicti Abbas Sublacensis secundus, praefuit annis sexaginta novem.
50	530	36		
51	531	37		Circa hoc annos s. Scholastica petiit Montem Casinum.
52	532	38		
53	533	39		
54	534	40		
55	535	41		
56	536	42		S. Benedictus misit s. Placidum in Siciliam.
57	537	43		
58	538	44		
59	539	45		
60	540	46		
61	541	47		S. Placidus una cum triginta monachis martyrio coronatus.
62	542	48		S. Scholastica obiit. S. Benedictus aedificavit Romae Monasterium s. Erasmi in Monte Coelio.
63	543	49		S. Benedictus misit s. Maurum ad Gallias: s. Benedictus visitatur a rege Totila: s. Benedictus obiit. S. Romanus obiit in Galliis.

A. D.		Anni regiminis sancti Honorati Abbatis Sublacensis	
544	15		
545	16		
546	17		
547	18		
548	19		
549	20		
550	21		
551	22		
552	23		
553	24		
554	25		
555	26		
556	27		
557	28		
558	29		
559	30		
560	31		
561	32		
562	33		Ioannes III, summus Pontifex approbavit regulam s. Benedicti.
563	34		
564	35		
565	36		
566	37		
567	38		
568	39		Hoc anno Longobardi Italiam ingressi, eam possederunt annis 206.
569	40		
570	41		
571	42		
572	43		
573	44		
574	45		
575	46		
576	47		
577	48		
578	49		
579	50		
580	51		
581	52		
582	53		
583	54		
584	55		S. Maurus obiit in Galliis anno aetatis septuagesimo secundo, monachatus vero sexagesimo.
585	56		
586	57		
587	58		
588	59		
589	60		Hoc anno Casinense Coenobium destructum fuit a Zoto Longobardorum duce Beneventano.

A. D.			
590	61	Anni regiminis sancti Honorati Abbatis Sublacensis.	S. Gregorius Magnus creatus papa: sedit annis tredecim M. 6, D. 10.
591	62		
592	63		
593	64		Hoc anno creditur s. Gregorium Sublacense Monasterium invisisse, et Ecclesiam dedicasse.
594	65		Hoc anno s. Gregorius scripsit libros *Dialogorum*, idest vitam s. Benedicti.
595	66		
596	67		S. Gregorius papa approbavit regulam s. Benedicti, et concessit privilegium s. Honorato Abbati Sublacensi II.
597	68		
598	69		S. Honoratus abbas obiit, successit Helias abbas III.
599	1		
100	2		
601	3		Prima Monasteriorum Sublacensium destructio, monachi aufugientes Romam habitaverunt in monasterio s. Erasmi Coelii Montis annis centum et quatuor.
602	1	Anni desolationis Monasterii Sublacensis.	
603	2		
604	3		S. Gregorius Magnus papa obiit die 12 martii.
605	4		
606	5		
607	6		
608	7		
609	8		
610	9		
611	10		
612	11		
613	12		
614	13		
615	14		
616	15		
617	16		
618	17		
619	18		
620	19		
621	20		
622	21		
623	22		
624	23		
625	24		
626	25		
627	26		
628	27		

A. D.		
629	28	Anni desolationis monasterii Sublacensis
630	29	
631	30	
632	31	
633	32	
634	33	
635	34	
636	35	
637	36	
638	37	
639	38	
640	39	
641	40	
642	41	
643	42	
644	43	
645	44	
646	45	
647	46	
648	47	
649	48	
650	49	
651	50	
652	51	
653	52	
654	53	
655	54	
656	55	
657	56	
658	57	
659	58	
660	59	
661	60	
662	61	
663	62	
664	63	
665	64	
666	65	
667	66	
668	67	
669	68	
670	69	
671	70	S. Adeodatus romanus e Conventu monachorum Sublacensium habitantium Romae in monasterio s. Erasmi Coelii Montis creatus fuit papa, et consecratus III idus aprilis: sedit an. 4, M. 2, D. 16.
672	71	
673	72	
674	73	

A. D.			
675	74	Anni desolationis monasterii Sublacensis.	
676	75		S. Adeodatus obiit VI calendas iulii.
677	76		
678	77		
679	78		
680	79		
681	80		
682	81		
683	82		
684	83		
685	84		
686	85		
687	86		
688	87		
689	88		
690	89		
691	90		
692	91		
693	92		
694	93		
695	94		
696	95		
697	96		
698	97		
699	98		
700	99		
701	100		
702	101		
703	102		
704	103		
705	104		Ioannes VII papa Graecus creatus calendis martii, sedit an. 2. M. 7. Hoc anno Monachi Sublacenses ab Urbe ex monasterio S. Erasmi reversi sunt Sublacum, et electus fuit abbas Stephanus I. Is aedificavit monasterium s. Scholasticae a fundamentis: praefuit annis 47.
706	1	Anni regiminis Stephani I Abbatis Sublacensis.	
707	2		
708	3		
709	4		
710	5		
711	6		
712	7		
713	8		
714	9		
715	10		
716	11		
717	12		
718	13		

A. D.			
719	14	Anni regiminis Stephani I Abbatis Sublacensis.	
720	15		
721	16		
722	17		
723	18		
724	19		
725	20		
726	21		
727	22		
728	23		
729	24		
730	25		
731	26		Monasterium Casinense restauratum a Petronace Abbate sexto.
732	27		
733	28		
734	29		
735	30		
736	31		
737	32		
738	33		
739	34		
740	35		
741	36		Zacharias papa creatus calendis decembris: sedit an. 10, M. 3, D. 16, concessit privilegium confirmativum bonorum monasterii Sublacensis.
742	37		
743	38		
744	39		
745	40		
746	41		
747	42		
748	43		
749	44		
750	45		
751	46		
752	47		Stephanus Abbas creditur obiisse, et successisse Sergium abbatem V. praefuit an. 63.
753	1	Anni regiminis Sergii Abbatis Sublacensis.	
754	2		
755	3		
756	4		
757	5		
758	6		
759	7		
760	8		
761	9		
762	10		
763	11		

A. D.		Anni regiminis Sergii Abbatis Sublacensis.	
764	12		
765	13		
766	14		
767	15		
768	16		
769	17		
770	18		
771	19		
772	20		Adrianus I, papa consecratus die 9 februarii: sedit an. 23, M. 15, D. 17.
773	21		
774	22		Finis Regni Longobardorum in Italia, capto Desiderio eorum Rege vigesimo secundo, quod duraverat annis 204.
775	23		
776	24		
777	25		
778	26		
779	23		
780	28		
781	29		
782	30		
783	31		
784	32		
785	33		
786	34		
787	35		
788	36		
789	37		
790	38		
791	39		
792	40		
793	41		
794	42		
795	43		
796	44		S. Leo III, papa ex monacho s. Erasmi de Urbe Coelii Montis, creatus die 26 decembris: sedit an. 20, M. 5, D. 18.
797	45		
798	46		
799	47		
800	48		
801	49		Carolus Magnus ex Rege Francorum, creatus Imperator Occidentis primus, coronatus VIII calendas ianuarii. Imperavit an. 13, D. 1; confirmavit Monasterio Sublacensi omnia sua bona.
802	50		
803	51		
804	52		
805	53		

D.	A.		
806	54	Anni regiminis Sergii Abb. Sublacensis.	
807	55		
808	56		
809	57		
810	58		
811	59		
812	60		
813	61		
814	62		Carolus Magnus obiit die 28 ianuarii; successit Ludovicus I.
815	63		Sergius abbas obiit; successit Petrus I, Abbas Sublacensis VI; praefuit annis 42.
816	1	Anni regiminis Petri I, Abbatis Sublacensis.	Leo III papa obiit die 12 iunii.
817	2		
818	3		
819	4		
820	5		
821	6		
822	7		
823	8		
824	9		
825	10		
826	11		
827	12		
828	13		Gregorius IV, papa creatus die 26 ianuarii; sedit an. 16. Concessit privilegium Petro abbati. Hoc anno Saraceni invaserunt Regnum Neapolitanum et occupaverunt an. 40.
829	14		
830	15		
831	16		
832	17		
833	18		
835	19		
834	20		
836	21		
837	22		
838	23		
839	24		
840	25		Ludovicus Pius imperator obiit, et successit Lotharius.
841	26		
842	27		
843	28		
844	29		Gregorius IV papa obiit die 15 ianuarii.
845	30		
846	31		Hoc anno Monasterium s. Scholasticae fuit incensum ab Agarenis, et Leo papa IV, creatus die 12 aprilis, sedit an. 8, M. 3.

A. D.			
847	32	Anni regiminis Petri I, Abbatis Sublacensis.	
848	33		
849	34		Hoc anno Leo Papa obtinuit victoriam de Saracenis, et anno sequenti munivit Vaticanum pro tutiori summorum Pontificum mansione.
850	35		
851	36		Circa hos annos Petrus abbas instauravit Monasterium Sublacense, et reaedificavit sacellum sacri Specus.
852	37		
853	38		Leo papa visitavit sacrum Specum et concessit privilegium.
854	39		Leo papa obiit die 17 iulii.
855	40		
856	41		
857	42		Petrus abbas obiit, successit Leo I, abbas Sublacensis septimus praefuit an. 10.
858	1	Anni regiminis Leonis I, Abbatis Sublacensis.	Nicolaus I, papa creatus die 23 aprilis, sedit an. 9, M. 6; concessit privilegium Leoni abbati.
859	2		
860	3		
861	4		
862	5		
863	6		
864	7		
865	8		
866	9		
867	10		Leo abbas obiit; successit Azzo abbas octavus: praefuit an. 13, obtinuit privilegium a Nicolao papa qui obiit die 13 novembris.
868	1	Anni regiminis Azzanis Abbatis Sublacensis.	
869	2		
870	3		
871	4		
872	5		
873	6		
874	7		
875	8		
876	9		
877	10		
878	11		
879	12		Carolus III Crassus, imperator imperavit an. 8, M. 7.
880	13		Azzo abbas obiit; successit Leo II, abbas nonus: praefuit an. 4.
881	1	Anni regiminis Leonis II Abb. Sub.	
882	2		
883	3		

A. D.			
884	4	Anni regiminis Leonis II Abbatis Sublac.	Leo abbas obiit; successit Stephanus II abbas decimus: praefuit an. 29. Adrianus III, papa creatus die 20 ianuarii, sedit an. 1, M. 3, D. 19. Instrumentum donationis Caesarii Ducis ac Consulis concessum Stephano abbati.
885	1	Anni regiminis Stephani II, Abbatis Sublacensis.	
886	2		
887	3		
888	4		
889	5		
890	6		
891	7		
892	8		
893	9		
894	10		
895	11		
896	12		
897	13		
898	14		
899	15		
900	16		
901	17		
902	18		
903	19		
904	20		
905	21		
906	22		
907	23		
908	24		
909	25		
910	26		
911	27		
912	28		
913	29		Stephanus abbas obiit; successit Leo III, abbas undecimus: praefuit an. 50.
914	1	Anni regiminis Leonis III, Abbatis Sublacensis.	Ioannes X, papa creatus die 24 ianuarii, concessit privilegium Leoni abbati.
915	2		
916	3		
917	4		
918	5		
919	6		
920	7		
921	8		
922	9		
923	10		
924	11		
925	12		

A. D.			
926	13	Anni regiminis Leonis III, Abbatis Sublacensis.	
927	14		
928	15		
929	16		
930	17		Circa hos annos Leo abbas invenit et transtulit reliquias Ss. Audacis et Anatholiae.
931	18		
932	19		
933	20		
934	21		
935	22		Leo VII, papa creatus die 27 octobris, sedit an. 3, M. 5: concessit privilegium Leoni abbati.
936	23		Otho Magnus imperator imperavit an. 37, M. 1, D. 6.
937	24		
938	25		Monasterium s. Scholasticae ab Hungaris direptum, et devastatum.
939	26		
940	27		
941	28		Privilegium Hugonis et Lotharii regum Italiae concessum Leoni abbati.
942	29		S. Oddo Abbas Cluniacensis visitavit Monasterium Sublacense.
943	30		
944	31		
945	32		
946	33		
947	34		
948	35		
949	36		
950	37		
951	38		
952	39		
953	40		
954	41		
955	42		
956	43		Ioannis XII, papa creatus die 9 ianuarii, sedit an. 8. M. 4, D. 6.
957	44		
958	45		
959	46		
960	47		
961	48		
962	49		
963	50		Ioannes papa visitavit Monasterium Sublacense in mense maio; Leo abbas obiit; successit Ioannes I, abbas duodecimus: praefuit mensibus sex. Defuncto Ioanne successit Gregorius abbas decimustertius: praefuit novennio.

A. D.			
964	1	Anni regiminis Gregorii Abbatis Sublacensis.	
965	2		
966	3		
967	4		Privilegium Otthonis magni Imperatoris.
968	5		
969	6		
970	7		
971	8		
972	9		Gregorius abbas obiit: Petrus II, abbas decimusquartus successit, eodemque anno obiit. Benedictus VI, papa creatus die 20 decembris, sedit an. 1, M. 3: concessit privilegium. Petro abbati, cui defuncto successit Maio abbas decimusquintus.
973	10		
974	1		
975	2		Maio abbas obiit: successit Benedictus II, Abbas Sublacensis decimus sextus; praefuit an. 9. Benedictus VII, papa creatus die prima iunii, sedit an. 9, M. 1, D. 10: concessit privilegium Benedicto Abbati.
976	1	Anni regiminis Benedicti II, Abbatis Sublac.	
977	2		
978	3		
979	4		
980	5		
981	6		Benedictus papa consecravit basilicam s. Scholasticae.
982	7		
983	8		Privilegium Benedicti papae confirmans castra, scilicet Arsula, Rubianum, Anticulum.
984	9		Benedictus abbas obiit, successit Martinus abbas XVII: praefuit M. 4: ei successit Gregorius abbas XVIII: praefuit quinquennio.
985	1	Anni regiminis Gregorii Abbatis Sublacen.	
986	2		
987	3		
988	4		
989	5		Gregorius abbas obiit; successit Ioannes II abbas decimus nonus: praefuit an. 3.
990	1		
991	2		
992	3		Ioannes abbas obiit; successit Petrus III, abbas vigesimus: praefuit an. XI.

A.D.			
993	1	Anni regiminis Petri III, Abbatis Sublac.	
994	2		
995	3		
996	4		
997	5		
998	6		
999	7		Ottho III imperator visitavit Monasterium Sublacensis.
1000	8		
1001	9		
1002	10		S. Petrus abbas et Confessor obiit in vinculis; successit Stephanus III, abbas vigesimus primus.
1003	1	Anni regiminis Stephani III, Abb. Subl.	
1004	2		
1005	3		
1006	4		
1007	5		
1008	6		
1009	7		
1010	8		
1011	9		Stephanus abbas obiit; successit Ioannes III, abbas vigesimus secundus.
1012	1	Anni regiminis Ioannis III, Abbatis Sublacensis.	Benedictus VIII, papa creatus die 7 iunii; sedit an. 11, M. 3: concessit privilegium Ioanni abbati amplissimum.
1013	2		
1014	3		Privilegium Henrici II imperatoris.
1015	4		
1016	5		
1017	6		
1018	7		
1019	8		
1020	9		
1021	10		
1022	11		
1023	12		
1024	13		Ioannes abbas obiit; successit Demetrius abbas vigesimus tertius: praefuit an. 5.
1025	1	Anni regiminis Demetrii Abbatis Sublacens.	
1026	2		
1027	3		
1028	4		
1029	5		Demetrius obiit; successit Benedictus III, abbas vigesimus quartus: praefuit an. 12.

A.D.			
1030	1	Anni regiminis Benedicti III, Abbatis Subl.	
1031	2		
1032	3		
1033	4		
1034	5		
1035	6		
1036	7		
1037	8		
1038	9		
1039	10		
1040	11		
1041	12		Benedictus abbas obiit; successit Ioannes IV, abbas vigesimus quintus.
1042	1		
1043	2		
1044	3		Ioannes abbas obiit; successit Ottho abbas vigesimus sextus.
1045	1		
1046	2		
1047	3		
1048	4		
1049	5		Leo IX, papa creatus die 12 februarii; sedit an. 5, M. 2.
1050	6		
1051	7		Leo papa visitavit Monasterium Sublacense, et Ottho abbas aufugit, cui substitutus fuit Humbertus, abbas vigesimus septimus: praefuit an. 11.
1052	1	Anni regiminis Humberti, Abbatis Sublacensis.	Hoc anno aedificatum fuit campanile s. Scholasticae.
1053	2		Ædificata fuit ecclesia sacri Specus inferior.
1054	3		
1055	4		
1056	5		Humbertus aedificavit arcem castri Tuccianelli.
1057	6		
1058	7		Benedictus X, antipapa creatus nono calendas aprilis; sedit M. 9, D. 20.
1059	8		Nicolaus II, papa creatus die 3 ianuarii, sedit an. 2, M. 6.
1060	9		
1061	10		Alexander II, papa creatus die 30 septembris, sedit an. 11, M. 6, D. 22.
1062	11		Humbertus renunciavit abbatiam; ei fuit substitutus Ioannes V, abbas vigesimus octavus: praefuit an. 59.

A.D.			
1063	1	Anni regiminis Ioannis V, Abbatis Sublacensis.	
1064	2		
1065	3		
1066	4		
1067	5		Abbas Ioannes fundavit arcem castri Sublaci.
1068	6		
1069	7		
1070	8		
1071	9		Abbas expugnavit et caepit castrum Giranum.
1072	10		
1073	11		Gregorius VII, papa creatus die 22 aprilis, sedit an. 12, M. 1.
1074	12		Ioannes abbas creatus Cardinalis S. R. E.
1075	13		Ioannes abbas circa hoc annos caepit edificare Monasterium sacri Specus.
1076	14		
1077	15		Domina Agnes imperatrix visitavit Monasterium Sublacense; obiit Romae.
1078	16		
1079	17		Abbas aedificavit arcem castri Gennae.
1080	18		
1081	19		
1082	20		Ioannes abbas fundavit castrum Montis porcarii.
1083	21		
1084	22		
1085	23		Gregorius VII, obiit Salerni die 24 aprilis.
1086	24		
1087	25		
1088	26		Urbanus II, creatus papa die 12 martii, sedit an. 11, M. 4.
1089	27		D. Gregorius monachus sublacensis creatus Cardinalis.
1090	28		B. Palumbus monachus caepit inhabitare sacrum Specum.
1091	29		
1092	30		S. Cleridona circa hos annos caepit agere vitam eremiticam.
1093	31		Dedicatio altaris s. Sylvestri in Specu, et s. Mariae novae.
1094	32		
1095	33		Dedicatio altaris maioris sacri Specus, in quo reconditae fuerunt reliquiae s. Anatholiae V. et M.
1596	34		
1097	35		
1098	36		
1099	37		Paschalis II, creatus papa die 13 augusti; sedit an. 18, M. 5.
1100	38		
1101	39		

A.D.			
1102	40	Anni regiminis Ioannis V, Abbatis Sublacensis.	
1103	41		
1104	42		
1105	43		
1106	44		Abbas extruxit sacellum campestre s. Viti.
1107	45		
1108	46		
1109	47		Dedicatio sacelli arcis Sublaci.
1110	48		Dedicatio ecclesiae s. Blasii, alias s. Romani,
1111	49		
1112	50		Abbas expugnavit castrum Giranum occupatum a Bertraimo.
1113	51		Altera expugnatio castri Gennae.
1114	52		
1115	53		Paschalis papa concessit Ioanni abbati privilegium confirmativum omnium bonorum.
1116	54		Papa visitavit sacrum Specum, et expugnavit castra Effidae et Pontiae.
1117	55		
1118	56		Paschalis papa obiit die 21 ianuarii.
1119	57		
1120	58		Abbas Ioannes consecrare fecit sacellum s. Nicolai.
1121	59		Ioannes abbas et Cardinalis obiit die 7 maii: successit Petrus IV abbas vigesimus nonus; praefuit an. 24.
1122	1	Anni regiminis Petri IV, Abbatis Sublacensis	
1123	2		Abbas bellum gessit cum Tiburtinis.
1124	3		
1125	4		
1126	5		
1124	6		
1128	7		Abbas rursus grave bellum habuit cum Tiburtinis
1129	8		
1130	9		Innocentius II, papa creatus die 17 februarii; sedit an. 13, M. 7.
1131	10		
1132	11		
1133	12		
1134	13		
1135	13		
1136	15		
1137	16		
1138	17		
1139	18		
1140	19		
1141	20		
1142	21		

A.D.			
1143	22	Anni regiminis Petri IV, Abbatis Sublacensis	Innocentius papa obiit die 24 septembris.
1144	23		
1145	24		Eugenius III, creatus papa die 27 februarii, sedit an. 8, M. 4. — Petrus abbas obiit, et electus Oddo, et die nona depositus per vim, eique substitutus Rainaldus abbas trigesimus: rexit septennio.
1146	1	Anni regiminis Rainaldi, Abbatis Sublacensis.	
1147	2		
1148	3		
1149	4		
1150	5		
1151	6		
1152	7		Eugenius papa ex Galliis Romam reversus, deposuit Rainaldum, et instituit D. Simonem abbatem trigesimum primum: praefuit annis 32. S. Cleridona virgo obiit.
1153	1	Anni regiminis Simonis, Abbatis Sublacensis.	Simon abbas creatus Cardinalis; Eugenius papa obiit die 8 iulii.
1154	2		
1155	3		
1156	4		
1157	5		D. Sylvester monachus sublacensis creatus Cardinalis ab Adriano IV.
1158	6		
1159	7		Alexander papa III, creatus die 5 decembris, sedit an. 21 M. 11.
1160	8		
1161	9		Simon abbas aedificavit Monasterium s. Cleridonae virginis, et Trebenses fidelitatem et homagium jurarunt.
1162	10		
1163	11		
1164	12		
1165	13		Hoc anno fuit allatum ad Sublacense Monasterium caputium s. Basilii Magni.
1166	14		
1167	15		Simon abbas alienavit multa bona Monasterii Sublacensis, et Conventus ad extremam redactus paupertatem.
1168	16		
1169	17		
1170	18		
1171	19		
1172	20		
1173	21		
1174	22		Abbas litem habuit cum Raone de Rojate.
1175	23		

A.D.			
1176	24	Anni regiminis Simonis, Abbatis Sublacensis.	Castrum Gennae infeudatum.
1177	25		
1178	26		Alexander III donavit et confirmavit Conventui Sublacensi castrum Rojatum.
1179	27		
1180	28		
1181	29		Lucius III, papa creatus die 29 augusti, sedit an. 4 M. 2; concessit privilegium Simoni Abbati Sublacensi.
1182	30		
1183	31		
1184	32		Simon abbas et Cardinalis obiit; successit Beraldus abbas trigesimus secundus: praefuit an. 7.
1185	1	Anni regiminis Beraldi, Abbatis Sublacensis.	
1186	2		
1187	3		
1188	4		
1189	5		
1190	6		
1191	7		Beraldus obiit; successit Romanus abbas trigesimus tertius: praefuit an. 26, obtinuit privilegium confirmativum omnium bonorum ab Henrico VI imperatore.
1192	1	Anni regiminis Romani, Abbatis Sublacensis.	
1193	2		
1194	3		
1195	4		
1196	5		
1197	6		
1198	7		Innocentius III, papa creatus die 8 ianuarii, sedit an. 18, M. 6.
1199	8		Circa hos annos monachi caeperunt inhabitare monasterium sacri Specus.
1200	9		
1201	10		
1202	11		Innocentius papa visitavit et reformavit monasterium s. Scholasticae.
1203	12		
1204	13		
1205	14		
1206	15		
1207	16		
1208	17		
1209	18		B. Fr. Laurentius Appulus venit Sublacum die 16 decembris.
1210	19		
1211	20		
1212	21		

A. D.			
1213	22	Anni regiminis Romani, Abbatis Sublacens.	
1214	23		
1215	24		
1216	25		Honorius III, creatus papa die 18 iulii: sedit an. 10. M. 8. Romanus abbas obiit; successit Ioannes VI abbas trigesimus quartus: praefuit an. 11.
1217	1	Anni regim. Ioannis VI, Abb. Sublac.	Ædificatum fuit Monasterium s. Angeli supra Nympham per D. Hugolinum episcopum Veletrensem.
1218	2		
1219	3		
1220	4		Privilegium Friderici II imperatoris concessum monasterio s. Angeli.
1221	5		
1222	6		Circa hos annos s. Franciscus Assisias visitavit sacrum Specum, et inoculavit rosarium.
1223	7		
1224	8		
1225	9		
1226	10		
1227	11		Monasterium s. Clementis corruit funditus ex nimio terraemotu. Gregorius IX creatus papa die 20 martii, sedit an. 14, M. 5. Ioannes abbas obiit; successit Landus abbas trigesimus quintus: praefuit an. 16.
1228	1	Anni regiminis Landonis, Abbatis Sublacensis.	Gregorius papa IX visitavit sacrum Specum, ibique mansit duobus mensibus.
1229	2		
1230	3		
1231	4		
1232	5		
1233	6		
1234	7		
1235	8		Landus abbas ornavit claustrum Capituli columellis marmoreis, et cisternam fundavit.
1236	9		
1237	10		
1238	11		
1239	12		
1240	13		
1241	14		Gregorius IX obiit die 22 augusti.
1242	15		
1243	16		Innocentius IV, papa creatus die 24 iunii sedit an. 11, M. 5, D. 14. Beatus Laurentius eremita obiit die 16 augusti.
1244	17		Landus abbas obiit; successit Henricus abbas trigesimus sextus; praefuit an. 28.

A.D.			
1245	1	Anni regiminis Henrici, Abbatis Sublacensis.	
1246	2		
1247	3		
1248	4		
1249	5		
1250	6		
1251	7		
1252	8		
1253	9		
1254	10		Alexander IV, creatus papa die 21 decembris, sedit an. 6, M. 5: fuit Monachus Sublacensis.
1255	11		
1256	12		Duodenarius Monachorum numerus in sacri Specus coenobio institutus ex mandato apostolico.
1257	13		
1258	14		
1259	15		
1260	16		Alexander papa visitavit et reformavit Monasterium Sublacense: fuit Gennae die 30 septembris.
1261	17		Urbanus IV, papa creatus die 29 augusti: sedit an. 3.
1262	18		Monasterium s. Mariae Morrae bottis factus Prioratus.
1263	19		
1264	20		Clemens IV, papa creatus die 6 februarii, sedit an. 3, M. 9.
1265	21		
1266	22		
1267	23		
1268	24		Clemens papa obiit die 29 novembris: sedes apostolica vacavit an. 2, M. 9, D. 2.
1269	25		
1270	26		Instrumentum Assisiae castri Roiati et Rochae Siccae.
1271	27		Gregorius X, creatus papa die 1 septembris: sedit an. 4, M. 4, D. 10.
1272	28		Henricus abbas obiit, et sedes abbatis vacavit an. 4.
1273	1		
1274	2		Sedes abbatialis vacavit ob schisma monachorum an. 4.
1275	3		
1276	4		Innocentius V, papa creatus die 21 ianuarii, sedit M. 5, D. 2.
1277	1	Anni regim. Gulielmi, Abb. Subl.	Gulielmus I, gallus, abbas trigesimus septimus: praefuit an. 10.
1278	2		
1279	3		

A. D.			
1280	4	Anni regiminis Gulielmi, Abbatis Sublacensis.	
1281	5		
1282	6		
1283	7		
1284	8		
1285	9		
1286	10		Gulielmus abbas obiit; successit Bartholomaeus I, abbas trigesimus octavus.
1287	1	Anni regiminis Bartholomaei, Abbatis Sublacensis.	
1288	2		Nicolaus IV, papa creatus die 12 februarii, sedit an. 4, M. 2.
1289	3		
1290	4		
1291	5		
1292	6		
1293	7		
1294	8		Bonifacius VIII, creatus papa die 24 decembris, sedit an. 8, M. 9.
1295	9		
1296	10		
1297	11		Bartholomaeus abbas obiit; substitutus fuit Fr. Franciscus minorita spurius, abbas trigesimus nonus: rexit an. 6.
1298	1		
1299	2		Ex maximo terraemotu corruit dormitorium s. Scholasticae.
1300	3		
1301	4		
1302	5		
1303	6		Bonifacius papa mortuus die 11 octobris. Franciscus abbas depositus a regimine abbatiae, sedes vacavit annis quindecim, recta et administrata per dominum Iacobum Columnam Sciarram Cardinalem.
1304	1	Anni vacationis Sedis abbatialis.	
1305	2		Hoc anno disruptus est lacus. — Clemens papa V, creatus die 5 iunii, sedit an. 8, M. 10, D. 16. Is transtulit Sedem apostolicam in Gallias ibique extitit annis 70.
1306	3		
1307	4		
1308	5		
1309	6		
1310	7		
1311	8		
1312	9		
1313	10		

A. D.			
1314	11	Anni vacationis Sedis abbatialis.	
1315	12		
1316	13		Ioannes XXII, papa creatus die 7 augusti, sedit an. 18, M. 3.
1317	14		
1318	15		
1319	1	Anni regiminis Bartholomaei II, Abbatis Sublacensis.	Bartholomaeus II, abbas quadragesimus: praefuit annis 25. Duodenarius monachorum numerus institutus in monasterio sacri Specus.
1320	2		
1321	3		
1322	4		
1323	5		
1324	6		
1325	7		
1326	8		Allatum fuit brachium s. Victoriae virginis et martyris ex Marchia.
1327	9		
1328	10		
1329	11		
1330	12		
1331	13		
1332	14		
1333	15		
1334	16		Benedictus XII, papa creatus die 20 decembris, sedit an. 7, M. 4, D. 6.
1335	17		
1336	18		
1337	19		
1338	20		Abbas emit medietatem dominii et iurisditionis castri Civitellae.
1339	21		
1349	22		
1341	23		
1342	24		Clemens VI, papa creatus die 7, maii, sedit an. 10, M. 6.
1343	25		Bartholomaeus abbas obiit; successit Joannes VII, abbas quadragesimus primus.
1344	1		
1345	2		
1346	3		
1347	4		
1348	5		Saevissima pestis universalis necavit Joannem abbatem, cui successit Petrus IV, abbas quadragesimus secundus.

A. D.			
1349	1		
1350	2		Maximus terraemotus occidit Petrum abbatem, cui successit Angelus abbas quadragesimus tertius.
1351	1		
1352	2		Innocentius VI, papa creatus die 18 decembris, sedit an. 9, M. 8.
1353	3		Angelus renuntiavit abbatiam: successit Ademarus abbas quadragesimus quartus.
1354	1		
1355	2		
1356	3		
1357	4		
1358	5		Ademarus debellavit Tiburtinos, et stravit pontem Pantanelli saxeum; deinde renunciavit abbatiam. D. Andreas episcopus Tudertinus administrator abbatiae.
1359	6		
1360	1		Corradus spurius pseudo abbas quadragesimus quintus.
1361	2		
1362	3		Corradus depositus et in exilium actus: successit Bartholomaeus III senensis, abbas quadagesimus sextus. Innocentius papa obiit die 10 septembris. Urbanus V, creatus papa die 27 septembris, sedit an. 8, M. 2, D. 23.
1363	1		
1364	2		Introductio Monachorum Cisalpinorum, scilicet Germanorum et aliarum nationum.
1365	3		
1366	4		
1367	5		Papa Urbanus ex Galliis reversus Romam.
1368	6		Bartholomaeus abbas translatus fuit ad Abbatiam Casinensem, eique substitutus Franciscus II, Abbas Sublacensis quadragesimus septimus.
1369	7		
1370	1	Anni regim. Francisci II, Abbatis Sublacensis.	Urbanus V, obiit die 19 decembris, successit Gregorius XI: sedit an. 7.
1371	2		
1372	3		
1373	4		
1374	5		
1375	6		
1376	7		Curia Romana ex Avinione Romam rediit post annos 70, in mense ianuario.

A.D.			
1377	8	Anni regiminis Francisci II, Abb. Subl.	
1378	9		Gregorius XI obiit die 27 martii; successit Urbanus VI.
1379	10		Prima unio inter Conventum s. Scholasticae et sacri Specus.
1380	11		
1381	12		
1382	13		
1383	14		
1384	15		
1385	16		
1386	17		Urbanus IV invisit Monasterium Sublacense: restauratum fuit monasterium s. Hieronymi per D. Petrum episcopum Urbevetanum.
1387	18		
1388	19		Franciscus abbas abdicavit regimen, eique substitutus per Sedem apostolicam Fr. Thomas a Celano abbas quadragesimus octavus: praefuit an. 25.
1389	1	Anni regiminis Thomae a Celano, Abbatis Sublacensis.	Urbanus VI obiit die 15 octobris: successit Bonifacius IX die 2 novembris.
1390	2		Divisio mensarum inter abbatem et Conventum.
1391	3		
1392	4		
1393	5		
1394	6		
1395	7		
1396	8		
1397	9		
1398	10		
1399	11		Altera visitatio et reformatio facta per episcopum Polignanensem.
1400	12		
1401	13		
1402	14		
1403	15		
1404	16		
1405	17		
1406	18		Gregorius XII, creatus die 30 novembris, sedit an. 3, post quos depositus in Concilio Pisano.
1407	19		
1408	20		Thomas a Celano abbas fecit fundere maiorem campanam s. Scholasticae, eodemque anno ordinatus episcopus Anagninus, et electus fuit in abbatem Fr. Nicolaus ab Austria.
1409	21		
1410	22		Ioannes XXIII, creatus die 19 maii: sedit an. 5, D. 15, depositus a Concilio.
1411	23		

A. D.			
1412	24	Anni regim. Thomae e Celano, Abb. Subl.	
1413	25		Thomas abbas et episcopus Anagninus obiit, et D. Sagax abbatiam invasit; Abbas Sublacensis quadragesimus nonus.
1414	1		
1415	2		
1416	3		
1417	4		Martinus V, papa creatus die 11 novembris, sedit an. 13, M. 3.
1418	5		
1419	6		Sagax translatus ad abbatiam et episcopatum Cavensem: successit Matthaeus de Carretto, Abbas Sublacensis quinquagesimus.
1420	1		
1421	2		
1422	3		
1423	4		
1424	5		
1425	6		
1426	7		
1427	8		
1428	1		Aleramus de Carreto abbas Fructuariensis, et gubernator Abbatiae Sublacensis.
1429	2		
1430	3		Circa hos annos defecisse castrum Tuccianellum colligitur ex scripturis.
1431	4		Eugenius IV, papa creatus die 3 martii, sedit an. 15, M. 11.
1432	1		Antonius a Ravenna abbas quinquagesimus primus: praefuit an. 6. Monasterium s. Cleridonae aggregatum fuit mensae conventuali. Monasterium seu Abbatia s Angeli supra Nympham aggregatum mensae Conventuali.
1433	2		Monasterium s. Mariae Morrebottis aggregatum mensae Conventuali.
1434	3		
1435	4		
1436	5		
1437	6		Iacobus Cardonus narniensis Abbas Sublacensis quinquagesimus secundus.
1438	1	Anni regim. Iacobi Abb. Subl.	
1439	2		
1440	3		
1441	4		

1442	5	Anni regim. Iacobi, Abb. Subl.	
1443	6		
1444	7		D. Franciscus Patavinus abbas quinquagesimus tertius.
1445	1		D. Alphonsus N. administrator Abbatiae Sablacensis.
1446	2		Gulielmus II, Gallus abbas quinquagesimus quartus et ultimus Claustralis.
1447	1		Nicolaus V, papa creatus die 6 martii, sedit an. 8.
1448	2		
1449	3		Aldus de Comitibus Signiae aedificavit altare B. Virginis in basilica s. Scholasticae.
1450	4		
1451	5		Restauratum fuit per Conventum Sublacensem monasterium s. Angeli de Nimpha.
1452	6		
1453	7		
1454	8		
1455	9		Calixtus III, papa creatus die 8, aprilis, sedit an. 3, M. 4.
1456	1		D. Ioannes a Turrecremata S. R. C. Cardinalis, Commendatarius primus creatus.
1457	2		
1458	3		Pius II, papa electus die 29 augusti, sedit an. 5, M. 11, D. 27.
1459	4		
1460	5		
1461	6		Pius II papa visitavit sacrum Specum. Aggregatio monasterii Monialium s. Benedicti de castro Roiato.
1462	7		
1463	8		
1464	9		Paulus II papa creatus die 30 augusti, sedit an. 6, M. 10.
1465	10		Ars typographica in Italiam introducitur, excusis in Monasterio Sublacensi operibus Lactantii Firmiani et s. Augustini, *de Civitate Dei.* (1)
1466	11		
1467	12		D. Ioannes Commendatarius obiit die 27 septembris et sedes abbatialis vacavit quadriennio.

(1) Nelle Tavole annali del Mirzio non si accenna tal fatto: ho creduto bene supplire alla mancanza, trattandosi di cosa tanto importante.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

A. D.		
1468	1	
1469	2	
1470	3	Monasterium s. Mariae in Silice unitum mensae Conventuali.
1471	4	Sixtus IV, papa creatus die 9 augusti sedit an. 13. D. 14.
1472	1	D. Rodericus Borgia S. R. E. Cardinalis, Commendatarius II.
1473	2	Castrum Treba unitum abbatiae. Castrum Montis Porcarii caepit desolari.
1474	3	Castrum Maranum alienatum a mensa Conventuali.
1475	4	
1476	5	D. Rodericus restauravit arcem castri Sublaci. Monasterium s. Angeli de Treba unitum mensae Conventuali.
1477	6	
1478	7	
1479	8	
1480	9	
1481	10	
1482	11	
1483	12	
1484	13	Innocentius VIII, papa creatus die 29 augusti, sedit an 10, M. 10.
1485	14	
1486	15	
1487	16	
1488	17	
1489	18	
1490	19	
1491	20	
1492	21	Alexander VI Borgia, papa creatus die 11 augusti, sedit an. 11.
1493	1	D. Ioannes Columna Cardinalis, Commendatarius III.
1494	2	
1495	3	D. Ioannes per octennium exul, et abbatiam administravit D. Aloysius de Aspris, Sedis apostolicae protonotarius.
1496	1	
1497	2	
1498	3	
1499	4	
1500	5	
1501	6	
1502	7	

A. D.		
1503	8	Alexander papa obiit die 18 augusti.
1504	9	Iulius II, papa creatus die 1 novembris, sedit an. 9.
1505	10	
1506	11	D. Ioannes Columna obiit; successit D. Pompeius Columna, Commendatarius IV.
1507	1	
1508	2	
1509	3	
1510	4	
1511	5	
1512	6	Arx castri Cervariae restaurata per D. Pompeium Cardinalem.
1513	7	Leo X, papa creatus die 3 martii, sedit an. 8, M. 8, D. 20. D. Scipio Columna, Commendatarius V, ex renunciatione D. Pompei.
1514	1	Monasteria Sublacensia aggregata Congregationi Casinensi.
1515	2	
1516	3	
1517	4	Capta possessio Prioratus s. Mariae in Silice Vallis montanae.
1518	5	
1519	6	
1520	7	
1521	8	
1522	9	Saevissima pestis generalis.
1523	10	Clemens VII, papa creatus die 19 novembris, sedit an. 10, M. 10.
1524	11	
1525	12	
1526	13	Clemens papa bellum intulit Columnensibus; arx castri Sublaci moenibus spoliata, et oppidum incensum.
1527	14	Roma capta et direpta per Ducem Borbonium die 6 maii. Prima Monachorum Casinensium e Sublacu expulsio.
1528	15	D. Scipio Commendatarius in praelio occubuit.
1529	1	D. Franciscus Columna archiepiscopus Tarentinus, Commendatarius VI.
1530	2	
1531	3	
1532	4	
1533	5	D. Pompeius Columna Cardinalis et vicerex, Neapoli obiit.
1534	6	Paulus III, papa creatus die 13 octobris, sedit an. 15, D. 18.

A.D.		
1535	7	Monachi Casinenses expulsi, Sublacum repetierunt.
1536	8	
1537	9	
1538	10	
1539	11	
1540	12	
1541	13	
1542	14	
1543	15	Hoc anno Conventus Sublacensis caepit actualem possessionem grangiae s. Mariae de Turriano in Calabria.
1544	16	
1545	17	
1546	18	
1547	19	
1548	20	
1549	21	Altera expulsio Monachorum Casinensium e Sublacensi Coenobio.
1550	22	Iulius III, papa creatus die 7 februarii, sedit an. 5, M. 1, D. 16.
1551	23	Tertia expulsio Monachorum Casinensium a Sublacu.
1552	24	
1553	25	
1554	26	
1555	27	Paulus IV Carafa, papa creatus die 25 maii, sedit an. 4, M. 1, D. 27.
1556	28	Pontifex intulit bellum Columnensibus, castrum Sublacum invasum, arx debilitata.
1557	29	Commendatarius instauravit arcem castri Sublaci.
1558	30	
1559	31	D. Franciscus Commendatarius obiit: successit D. Marcus Antonius Columna, Commendatarius VII. Reintegratio mensae Conventualis Monachorum Sublacensium.
1560	1	
1561	2	
1562	3	
1563	4	
1564	5	
1565	6	Pius V, papa creatus die 7 ianuarii, sedit an. 6, M. 3, D. 16.
1566	7	
1567	8	Prima lis inter Conventum Sublacensem et Farfensem, de Prioratu s. Mariae in Silice Vallis montanae.
1568	9	
1569	10	

A. D.		
1570	11	
1571	12	
1572	13	Gregorius XIII, papa creatus die 13 maii, sedit an. 12, M. 10 D. 27.
1573	14	
1574	15	
1575	16	Illustrissimus Commendatarius iecit fundamenta monasterii Fratrum Cappuccinorum.
1576	17	
1577	18	
1578	19	Translatio reliquiarum s. Cleridonae, et introductio monialium in castrum Sublacum.
1579	20	
1580	21	
1581	22	
1582	23	
1583	24	
1584	25	
1585	26	Sixtus V, creatus papa die 24 aprilis, sedit an. 5, M. 4, D. 3.
1586	1	D. Camillus Columna Commendatarius VIII, ex renunciatione D. Marci Antonii.
1587	2	D. Camillus obiit; D. Marcus Antonius reconfirmatus est in possessione.
1588	27	
1589	28	
1590	29	
1591	30	D. Ascanius Columna Commendatarius IX ex renunciatione D. Marci Antonii.
1592	1	
1593	2	
1594	3	
1595	4	Renovatum fuit Sacellum sacri Specus.
1596	5	
1597	6	
1598	7	Controversia inter Clerum Sublacen. et Conventum s. Scholasticae de praecedentia in processionibus.
1599	8	
1600	9	
1601	10	
1602	11	
1603	12	
1604	13	D. Prosper electus Commendatarius in brevi obiit.
1605	14	Paulus V Burghesius, papa creatus die 16 maii, sedit an. 17.
1606	15	
1607	16	
1608	17	D. Ascanius Columna obiit: successit D. Scipio Burghesius Cardinalis et Commendatarius X.

A. D.		
1609	1	
1610	2	
1611	3	
1612	4	
1613	5	
1614	6	
1615	7	
1616	8	Altera lis inter Conventum Sublacensem, et Farfensem de prioratu s. Mariae in Silice Vallismontanae.
1617	9	
1618	10	
1619	11	
1620	12	
1621	13	Gregorius XV papa, sedit an. 3, M. 5.
1622	14	
1623	15	Urbanus VIII, papa creatus die 6 augusti, sedit an. 20, M. 11, D. 22. (1)
1624	16	
1625	17	
1626	18	
1627	19	
1628	20	
1629	21	
1630	22	
1631	23	
1632	24	
1633	1	Scipio Caffarellius Burghesius obiit die secunda octobris: successit Antonius Barberinus romanus S. R. E. Cardinalis, Urbani VIII nepos ex fratre, Commendatarius XI: praefuit an. 38.
1634	2	
1635	3	
1636	4	
1637	5	
1638	6	Cessio omnium iurisdictionum facta ab Episcopo Tiburtino in favorem Abbatum Sublacensium, quas idem Episcopus exercebat in terris et castris Sublaci, Cameratae, Cervarae, Augustae, Marani, Cantorani, Arcis Cantoranae, Rochae Mediae, Gerani, et Cerreti; approbata ab Urbano VIII, sub die 15 novembris 1638.

(1) Fin qui il Mirzio: tutto quel che segue fu aggiunto nelle diverse copie delle Cronache fatte posteriormente, ma non esiste nell'autentico manoscritto che conservasi nel Monasterio Sublacense, sul quale è stato confrontato il presente lavoro.

D. Leone Allodi O. S. B. Archivista.

A. D.		
1639	7	
1640	8	
1641	9	
1642	10	Maffeus Barberinus, praefati Cardinalis Antonii fratris filius, titulum abbatiae consecutus antequam eiusdem regimen adipisceretur dimisit.
1643	11	
1644	12	Innocentius X, romanus, papa: sedit an. 10, M. 3, D. 24.
1645	13	
1646	14	
1647	15	
1648	16	
1649	17	
1650	18	
1651	19	
1652	20	
1653	21	Carolus Barberinus S. R. E. Cardinalis Diaconus, Commendatarius Sublacensis titularis.
1654	22	
1655	23	Alexander VIII, papa senensis, sedit an. 12, M. 1, D. 15.
1656	24	
1657	25	Celeberrima statua marmorea S. P. Benedicti allata fuit ab Urbe et apposita in crypta s. Specus, affabre efformata ab Antonio Raggi romano sculptore peritissimo et discipulo equitis Laurentii Bernini, pretio scutatorum 150.
1658	26	
1659	27	
1660	28	
1661	29	
1662	30	
1663	31	
1664	32	
1665	33	
1666	34	
1667	35	Clemens IX, papa pistoriensis, sedit an. 2, M. 5, D. 20.
1668	36	
1669	37	
1670	38	
1671	1	Obitu cardinalis Antonii Barberini, eminentissimus dominus abbas Carolus Barberinus Cardinalis Diaconus regimen Abbatiae Sublacensis tam spirituale quam temporale suscepit, Commendatarius XII.
1672	2	
1673	3	Totam abbatiam personaliter visitavit.

A.D.		
1674	4	In abbatiali templo s. Scholasticae Synodum Dioecesanum rite celebravit, et typis edidit Romae 1674.
1675	5	
1676	6	
1677	7	
1678	8	
1679	9	
1680	10	
1681	11	
1682	12	
1683	13	
1684	14	
1685	15	
1686	16	
1687	17	
1688	18	
1689	19	Hoc anno aedificatum fuit Claustrum magnum, quod respicit ianuam Monasterii.
1690	20	
1691	21	
1692	22	
1693	23	
1694	24	
1695	25	
1696	26	
1697	27	
1698	28	
1699	26	
1700	30	
1701	31	
1702	32	
1703	33	Magnus terraemotus fuit Romae.
1704	1	Carolus Barberini obiit, eodemque anno successit Emus dominus Cardinalis Franciscus Barberinus abbas Commendatarius XIII. Fuit Urbani VIII nepos ex fratre germano, S. R. E. Vicecancellarius et Summista, archipresbyter basilicae s. Petri, et Congregationis Casinensis protector.
1705	2	
1706	8	
1707	4	
1708	5	
1709	6	
1710	7	
1711	0	
1712	9	
1713	10	

A. D.		
1714	11	
1715	12	
1716	13	
1717	14	
1718	15	
1719	16	
1720	17	
1721	18	
1722	19	
1723	20	
1724	21	
1725	22	
1726	23	
1727	24	
1728	25	
1729	26	
1730	27	
1731	28	
1732	29	
1733	30	Iacobus III, Angliae Rex invisit Monasteria Sublacensia.
1734	31	
1735	32	
1736	33	
1737	34	
1738	1	Dominus Franciscus Barberini obiit mense augusti; successit dominus Cardinalis Joannes Baptista Spinula, Ianuensis, episcopus Albanensis, abbas commendatarius XIV.
1739	2	
1740	3	Obiit Clemens XII Corsinus.
1741	4	Eligitur Papa Benedictus XIV, Lambertinus.
1742	5	
1743	6	
1744	7	
1745	8	Saevissima pestilentia regnum Siciliae vastavit.
1746	9	
1747	10	Lis inter monasterium et communitatem Sublaci circa Rectoragium.
1748	11	
1749	12	
1750	13	Post rotale accessum, tribus sententiis s. Rota Sublacenses condemnavit.
1751	14	
1752	15	Hoc anno obiit Cardinalis Ioannes Baptista Spinula: ultimus fuit commendatariorum, qui utraque iurisdictione praeditus, spirituali scilicet et temporali, abbatiam gubernavit.

A.D.		
1753		Hoc anno serenissimus Cardinalis de York invisit Monasteria Sublacensia.
1754	1	Cardinalis Ioannes Baptista Bancherius eligitur Abbas commendatarius Sublacensis XV, sola iurisdictione spirituali insignitus.
1755	2	
1756	3	
1757	4	
1758	5	
1759	6	
1760	7	
1761	8	
1762	9	
1763	10	Cardinalis Bancherius Pistoriensis obiit die 18 octobris.
1764		
1765		
1766	1	Cardinalis Saverius Canali Interamnensis, abbas commendatarius XVI, possessionem abbatiae suscepit die 7 decembris.
1767	2	
1768	3	
1769	4	Clemens XIII, obiit die 2 februarii: successit Clemens XIV, die 19 maii.
1770	5	Incoepta fuit reparatio seu nova constructio basilicae s. Scholasticae.
1771	6	
1772	7	
1773	8	Cardinalis Saverius Canali obiit die 10 martii: successit Cardinalis Ioannes Angelus Braschi Cesenas tituli s. Onufri abbas commendatarius XVII: possessionem cepit die 26 iunii.
1774	1	Clemens XIV, obiit die 27 septembris.
1775	2	Cardinalis Ioannes Angelus Braschi pontifex summus renuntiatur die 15 februarii et vocatur Pius VI: abbatiae regimen retinuit.
1776	3	Cardinalis Carolus Rezzonico venit ad monasterium die 11 octobris, die vero 13 eiusdem mensis consecravit Basilicam s. Scholasticae de novo quasi aedificatam.
1777	4	Instauratio seu nova aedificatio novitiatus in monasterio s. Scholasticae.
1778	5	
1779	6	
1780	7	
1781	8	
1782	9	
1783	10	

A. D.		
1784	11	
1785	12	
1786	13	
1787	14	
1788	15	
1789	16	Pius VI, Sublacum venit et novam ecclesiam Collegiatam s. Andreae, quam ipse suis sumptibus aedificaverat, consecravit.
1790	17	
1791	18	
1792	19	
1793	20	
1794	21	
1795	22	
1796	23	
1797	24	
1798	25	Hoc anno Urbs cum caeteris ditionis ecclesiasticae provinciis a Gallis occupata fuit die 9 februarii, et regimen republicanum conclamatum. Die autem 22 iulii ex decreto regiminis republicani hoc coenobium suis bonis spoliatum fuit eiusque monachi die 13 octobris inviti illud deserere coacti sunt.
1799	26	Urbs Roma opera Neapolitani exercitus à Gallorum copiis liberata est mense augusti, et pristino Pontificum regimini restituta. Coenobium divae Scholasticae iterum monachis patuit. Eodem mense augusti die 28 Pius VI in captivitate decem et octo mensium spatio detentus, Valentiae in Gallia supremum diem obiit, cum annum ageret octuagesimum primum, ac vigesimum quartum sui pontificatus explevisset.
1800		Die 14 martii in monasterio s. Georgii maioris Venetiarum electio Cardinalis Gregorii Barnabae Chiaramonti Cesenatis Monachi Congregationis Casinensis in summum Pontificem, nomine Pii VII assumpto.
1801	1	P. D. Michael Angelus Luchius monachus Congregationis Casinensis abbas Fontisvivi die 28 septembris a Pio VII Cardinalis renuntiatur et Abbas commendatarius Sublacensis XVIII, cuius possessionem iniit die 31 decembris.
1802	2	Dictus abbas obiit in arce Sublaci die 29 septembris, postquam visitaverat personaliter fere totam abbatiam, et sepultus fuit in basilica s. Scholasticae.
1803	1	Cardinalis Petrus Franciscus Galleffius Cesenates abbas commendatarius XIX: abbatiae possessionem personaliter iniit die 6 octobris.

A. D.		
1804	2	Totam abbatiam personaliter visitavit.
1805	3	
1806	4	
1807	5	
1808	6	Invasio Gallorum in ecclesiasticae ditionis provincias.
1809	7	
1810	8	Die 15 iunii monachi huius monasterii dilectam solitudinem deserere et sacrum religionis habitum exuere coacti sunt.
1811	9	
1812	10	
1813	11	
1814	12	Reintegratur dominium temporale Pontificis et mense maio monasterium ad primaeva iura redditur.
1815	13	
1816	14	
1817	15	
1818	16	
1819	17	
1820	18	
1821	19	
1822	20	
1823	21	
1824	22	
1825	23	
1826	24	
1827	25	
1828	26	
1829	27	
1830	28	
1831	29	
1832	30	
1833	31	
1834	32	Gregorius XVI, Sublacum adiit et in monasterio per tres dies moratur.
1835	33	
1836	34	
1837	35	Die 18 iunii Galleffius obiit.
1838	1	Cardinalis Petrus Ugo Spinula ianuensis Abbas commendatarius Sublacensis XX: die 15 februarii possessionem iniit.
1839	2	
1840	3	
1841	4	
1842	1	Cardinalis Paulus Polidorius aesinensis Abbas commendatarius Sublacensis XXI.
1843	2	

A.D.		
1844	3	
1845	4	
1846	5	
1847	6	Die 23 aprilis Cardinalis Polidorius diem clausit extremum. Pius IX motu proprio nonis maii anni primi sui pontificatus regimen Abbatiae Sublacensis assumit, quasi Abbas commendatarius XXII: die 28 maii sacrum b. Benedicti Specum visitat.
1848	1	Die 9 februarii Romae conclamatio reipublicae regiminis. Mense iulio instauratur regimen temporale Pontificis.
1849	2	
1850	3	
1851	4	
1852	5	
1853	1	Cardinalis Hieronymus De Andrea Abbas commendatarius Sublacensis XXIII.
1854	2	
1855	3	
1856	4	
1857	5	
1858	6	
1859	7	
1860	8	
1861	9	
1862	10	
1863	11	
1864	12	Dominus Franciscus Cuneo Vicarius generalis abbatiae.
1865	13	
1866	14	Suspenditur Emus D'Andrea a iurisdictione in Sublacensem Abbatiam per Breve 12 iunii 1866, et reverendissimus Antonius Maria Pettinari Minorita, Episcopus Nucerinus, deputatur Administrator apostolicus.
1867		Illmus dominus Philippus Manetti episcopus Tripolitanus novus Administrator apostolicus Sublacensis. — In mense octobri incursus militum, vulgo *Garibaldini*.
1868		
1869		
1870		Copiae Victorii Emmanuelis Regis Italiae Urbem hostili dominatione invadunt: Pontifex temporali dominio privatur.
1871		
1872		

A. D.		
1873	1	Cardinalis Raphael Monaco La Valletta Abbas commendatarius Sublacensis XXIV: possessionem iniit per procuratorem die 22 aprilis.
1874	2	Lege iniquissima ab Italicarum rerum moderatoribus lata haec sacra Monasteria bonis spoliantur et monachi eiiciuntur die 22 maii et 14 iulii, exceptis octo relictis pro custodia.
1875	3	
1876	4	
1877	5	Imperator Brasilianus Petrus de Alcantara visitavit haec viduata monasteria die 25 februarii.
1878	6	Rex Victorius Emmanuel obiit Romae in domo Quirinalis die 8 ianuarii. Summus Pontifex Pius IX die 8 februarii moritur in osculo Domini anno XXXIII sui pontificatus: eligitur Leo XIII Ioachim Pecci.
1879	7	
1880	8	

INDEX AUCTORUM

QUORUM ADMINICULO COLLECTUM ATQUE COMPOSITUM EST HOC CHRONICON

Ambrosii Calepini, Dictionarium.
Annales Romanorum.
Annales Ecclesiastici, Baronii.
Chronologia Ecclesiastica, Honufrii Panvini.
Chronicon Casinense.
Gulielmi Narniensis, vetus Chronicon Sublacense.
Dialogorum s. Gregorii libri.
Diplomata summorum Pontificum, Imperatorum, Regum concessa Monasterio Sublacensi.
S. Fausti scripta de vita s. Mauri abbatis.
S. Gordiani scripta de vita s. Placidi martyris.
Hieronymi Plati, de bono status Religiosorum.
Ioannis Trithemii abbatis, de viris illustribus Religionis Benedictinae.
Ioannis Lucidi, de Emendatione temporum.
Ioannis Baptae Platinae, de vitis Summorum Pontificum.
Marci Antonii Sabellici historiarum libri.
Martyrologium Romanum, Baronii.
Caroli Sigonii historiarum libri.
Historiarum libri Pauli Iovii, eiusdemque de viris illustribus Italiae.
Lignum vitae D. Arnoldi Wion monachi casinensis.
Historiarum libri, Plinii Novocomensis.

D. Matthaei Laureti abbatis Commentaria in Chronicon Casinense.
Historiarum libri de Inclinatione Romani Imperii, Blondi.
Registrum vetustissimum scripturarum Archivii Monasterii Sublacensis.
Svetonii Tranquilli in vita Neronis.
Et aliorum.

ANNOTATIONES

R. PATRIS D. IOSEPHI MACARTY

MONACHI SPECUENSIS

IN CHRONICON SUBLACENSE

IN PRAEFATIONEM AD LECTOREM

Annotatio (A.) (Pag. 8.)

In huiusce Chronici limine tantisper siste, lector, et insignem sacri Specus benefactorem, quem nostra aetas, post Mirtium antiquos heroas scribentem, protulit, paucis accipe. Is est Nicolaus Maria Tedeschi, genere, litteris, dignitate ac vita clarus. Natione Siculus, civitate Catanensis, anno 1672, exortus, in patrio divi Nicolai de Arenis coenobio, tertio aetatis labente lustro, monachum induit, quum Hyerosolymitanae Melitensium equitum militiae iam antea nomen dedisset. Viginti annorum adolescentulus theologiae laurea donatus, tum disciplinarum pene omnium stadia perauspicato emensus, philosophus, theologus, rhetor, orator disertus, et bene docuit, et ornate copioseque dixit, operibus etiam editis inclytus, historia praesertim da Monarchia Siciliae, tum argumenti gravitate, tum sequioris antiquitatis notitia multiplici eruditis laudatissima. Itaque moribus, ac doctrina eximium Clemens XI anno 1710 Liparensem Episcopum, postea ss. Rituum Congregationis Secretarium; successor eius Innocentius XIII Archiepiscopum Apamensem renunciant. Publicis in Urbe muneri-

bus obeundis sedulo incumbens, quod diu molitus fuerat, impigre aggreditur, religiosissimus in b. Benedictum praesul. Vetus enim sacri Specus aedificium, partim antiquitate fatiscens, partim obscuris angustisque cellulis incommodum, quum diruisset, novum istud pro difficultate loci, amplum et elegans excivit, cuius architectonicen venustatemque sigillatim hic persequi necesse non est, quod vel ipse aspectus exterior, celsis e quadrato lapide arcubus magnifice contra meridiem assurgens, internum splendorem satis indigitat. Quin et praetereo pinacothecam pluribus hinc inde tabulis, recentisque albarii picturis decoram, abbatiale palatium nobilius restitutum, bibliothecam ad quaevis monachorum studia instructissimam, suppellectilem sacram in cultum templi, domesticam in coenobii nitorem, annuos redditus, latifundia, possessionesque in numerosam familiam alendam collatas; unum non sileam sane praestantius, sacrae nimirum lectionis usum, meditionis frequentiam, silentii disciplinam, consuetudinemque psallendi, omnem denique superiorum temporum pietatem in hanc monasticae reipublicae a se constructam arcem postliminio revexisse; ac ne aliquando ea tepescerent, aequissimis apud Clementem XII expetitis legibus providisse, cum probe nosset, nil ad sanctioris vitae perennitatem tuendam, nihilque, ut loquitur Tullius, ad ius conditionemque naturae sancita lege aptius esse, sine qua nec domus ulla, nec civitas, nec gens, nec hominum genus universum, nec rerum natura omnis salva consistere, nec ipse mundus durare unquam potest. Hisce magna cum sui laude brevi admodum confectis, qui omnia sua Deo libens dederat, et seipsum quam laetissime obtulit, huc se recipiens, reliquum vitae profecto acturus, ni Benedictus XIV, qui eius dexteritati ac solertiae plurimam ecclesiasticarum curarum partem committere decreverat, anno 1740, propediem purpura exornandum, Romam evocasset, ubi die vigesima nona septembris insequentis anni, calculis et stranguria ex insperato decessit. Cunctos perculit inopina mors. Acerbe tulit Pontifex dudum sibi amicitia coniunctissimum praeter spem evanuisse; fidelem administrum luxit Roma; egregium Praesulem, litterarum Mecaenatem, Ecclesiae decus extinctum quisque doluit; doluere Specuenses, imo flevere, et flere libuit benefactorem eximium, quem si diutius ei vivere licuisset sacro murice renitentem salutassent, et in se longe munificentiorem experti fuissent. Specuensium lacrymis, et meas

(quidni enim dicam?) ipse miscui, patrono amisso, qui me paulo ante, pro sua comitate, nullo non benevolentiae argumento complectens, in hanc gravissimorum patrum familiam iuvenculum adsciverat. Corpus Roma huc delatum ante divi Benedicti aram, haeredes ex asse moerentissimi tumulavimus; memoriam dedicato lapide, picta imagine, sacrificiis perpetuis, praeconiis, grati animi testibus prosequimur, more ab ipso pene terrarum orbe apud omnes recepto, ut cadaver atratorum pompa, luctu, epicediis, deductioneque funeris honorifica tumulo inferatur, postque funerationem, columnae, lapides, simulacra, cenotaphia erigantur, dedicentur, inscribantur; pictis etiam, vel celatis imaginibus in propatulo positis, quae simul defuncti merita laudesque testentur, et sinceri amicorum praeferant gratiam amoris. Quare Achilles, Patrocli funus magnifice ad Trójam extulit, Eneas Anchisae patris ad Drepanum Trinacriae, Rex Ponti Mithridates Platonis, Lacedaemones Polidori, Thesei Athenienses, Miltiadis Chersonitae Thraces; strenuisque ducibus isthmio, nemaeo, gymnico equestrique certamine parentavere Graeci, et Romani cuiusvis peregrini ritus, si qui alii olim religiosi cultores, postquam coronis ac purpura redimiti, defunctorum manibus prece et supplicatione litassent, sepulchrum deinde apio, floribus, sertis exornare, nomina cippis bustisque inscribere, diemque anniversariam thure, mero, epulo, victima, ludis transigere consueverunt. Quid? Nulla fuit unquam tam extra mores legesque proiecta gens, quae vita functos heroas, eos maxime, qui se beneficio affecissent, id genus obsequiis non colendos putarit, scilicet accepti beneficii meminisse, ac virtuti deferre, natura duce, didicerat, plurimumque Reipublicae interesse, si praeclara maiorum facinora pubblicis prosequeretur officiis, ut rerum ab illis gestarum magnitudine proposita, nepotes pace, bello, terra marique patriam, qua re possent, demereri studerent. Aeternae memoriae liberalissimi Antistitis, cuius munere domus haec nostra post diuturna fata surrexit, et prisci servat culmen honoris, me paucula istahaec dedisse, aequi bonique consule, lector. Generosa singularis humanitatis specimina ab eo cum olim acceperim, splendidiora certe debuissem. Non me tamen pudet: ut enim optima beneficiorum custos est grata eorumdem memoria, perinde perpetua gratiarum confessio saepe iusta repensio est.

IN CAPUT PRIMUM.

Annotatio (B.) (Pag. 12.)

Martinus Lutherus in colloquiis symposiacis ac mensalibus ridet divum Benedictum sese inter spinas volutantem, eumdemque, ait, tunc temporis daemonem ipsum risisse et subsannasse, veluti puerum ardentes libidinis faces straminea panoplia restinguere parantem. De Lutheri grege Georgius Fabricius in hymn. XIV Peristephanon Prudentii scribens: *Lupercum*, inquit, *fecerunt Casinates Benedictum, Assisium Franciscum: hunc per patriam narrant cucurrisse nudum; illum nudum sese volutasse in nivibus; quod de viris eruditis et religiosis affirmare profanum est.* Paucis falsa plura involvit iste. Profanum vocat egregium virtutis ergo patratum facinus, saeculorum omnium scriptoribus laudatissimum. In nivibus se illum volutasse inquit, Benedictum cum Assisio Francisco confundens. Casinatibus tribuit, quae Gregorius Magnus et Bonaventura tradidere. Quid denique Benedicto et Assisio Francisco cum lupercis? Namque illi se vestibus nudarunt, alter ut dilacerato spinis corpore, castimoniam servaret, alter ut fune ad collum alligato per civitatem tractus Christi humilitatem imitaretur: luperci vero ex Evandri Arcadis instituto, quum in antro sub Aventino monte capram in Panos lycaei honorem immolassent, ludos primum inire, tum nudi per Urbis plateas cursitare, obviasque feminas loris ex hircina pelle resectis circa uterum caedere consueverant. Non hic criminationum finis. Benedictum Desiderius Erasmus tyrannidis insimulat, quasi ob minima quaeque sectatores suos vapulare voluerit; Assisium Franciscum de nuditate pedum, deque schematis vilitate accusat Philippus Melancthon; Casinates caeterosque monachos, meri utres Bacchique amphoras nuncupandos asserit Rudolphus Hospinianus Zwinglii propago; Centuriatores Magdeburgici tonsuram vestemque religiosam superstitionis arguunt; Calvinistae vota tamquam diaboli retia execrantur; silentium, psalmodiam, ieiunia, vitaeque asperitates vellicant alii; iamdudum vero Ioannes Wicleff in articulis a Constantiensi Concilio damnatis, Benedictum, Assisium Franciscum, itemque Bernardum, omnesque praeterea qui reli-

giosae vitae se mancipassent aeternam damnationem hoc solo promeruisse dixerat, quod se monachos appellassent. Aspice, quaeso, Novatorum in sanctissimos coenobitas frontem audacem. Nil penitus lacessiti probra cumulant, proque sibi insita monasticen vituperandi libidine, humana, divina, susque deque vertunt, mendacia comminiscuntur, provocant, invadunt. Delirantium voces ego praeteream, nec enim eas attendere decet. Antiquos tantummodo Casinates meos satis fuerit vindicasse, qui diverberationem (disciplinam vocamus) saeculo XI, suadente beato Petro Damiani, quum in morem deduxissent, de novitatis crimine priscis ignotae temporibus, in praesens etiam a Catholicorum nonnullis immerito postulantur. Vetustissima quippe monumenta palam faciunt Guidonem anno 1046 Abbatem Pomposianum, Popponem anno 1020 Stabulensem, Reginonem anno 892 Prumiensem, carnis petulantiam flagellis compescuisse. Qua in re eos praeiverant Gulielmus tempore Caroli Magni ac Ludovici Pii ex Comite Monachus Ananiensis, Ioannes Climacus sexti saeculi scriptor, Hesychius praesbyter, qui singulari pietate anno 490 florebat, ut caeteros longe anteriores taceam, Ioannem Chrysostomum Homilia 14, Basilium in proverbiorum initium, Arsenium Arcadii et Honorii praeceptorem, apud Socratem Histor. Ecclesiast. lib. 4. cap. 18. Pachomium art. 97, Regulae a se paulo post Nicenam Synodum conscriptae, Aegyptique Monachos in Nitrio monte diffusos, e quibus id genus castigationes solemne fuisse refert Gabriel Archiepiscopus Philadelphus, ex Graecorum libro cui titulus Πατερικου, et ex eo Iacobus Gretserus lib. 1, Apologetici. Non est itaque cur neoterici censores virgam suam in undecimi saeculi Casinates exerceant, si ab ipsis iam pene nascentis Ecclesiae cunabulis generosi pugiles, fortissimique athletae tum in christianae militiae castris, tum in sanctioribus coenobiorum palestris inclarescere caeperunt, qui ut domesticum furentem hostem triumpharent, disciplinae praesidium sibi identidem adhibendum putarunt, quod experientia didicissent, lascivientis carnis illecebras orationis studio, parsimonia ciborum, defatigationeque corporis mitescere quidem, at nonnisi repetitis flagellorum ictibus plane retundi.

IN CAPUT SECUNDUM

Annotatio (C.) (Pag. 22.)

Si adhuc inter vivos ageret Mirtius, ab huiusmodi sententia eum discessurum arbitror, qua ex Conciliis et Maximo Cesaraugustano Episcopo adstruere conatur Benedictinorum institutum circa annum 528 per Turibium Asturicensem in Hispanias invectum fuisse. Eius autem argumenta paucis hic attingere praestat. Laudat equidem ipse Hispana Concilia, sed quae tandem ea fuerint nullibi innuit. Puto eum intellexisse de Tarraconensi, Ilerdensi, Barcinonensi, aliisque ante medium saeculum VI habitis, in quibus Monachi, Abbates, Monasteria memorantur; nihil vero, quod ego sciam, de divi Benedicti Regula, deque eius promulgatore Turibio; quae Mirtii ratio, si rem conficeret, IV saeculo, idest centum antequam divus Benedictus nasceretur annis, eius regulam Hispaniae recepisse dicendae forent, quod Canon sextus Concilii Caesaraugustani eo saeculo convocati, et Siricii Romani Pontificis ad Himerium Tarraconensem Epistola de Monachis ac Monialibus Hispanis mentionem iniiciant. Ad Maximum Caesaraugustanum Episcopum quod attinet, ex eruditorum observationibus palam est, Gothorum historiam, quae vulgo ei adscribitur, ipsius lucubrationem non esse, sed nuperi scriptoris, qui auctoritatem sibi conciliaturus, eam subtexuit Chronico iam a multis saeculis deperdito Flavii Lucii Dextri, Hieronymo coaevi; eiusdemque figlinae sunt Chronicon Luitprando Ticinensi Diacono postmodum Cremonensi Episcopo tributum, aliudque sub Juliani Petri nomine larvatum opus; de quibus recentiores Critici, quos inter Bollandus, in praefatione ad vitas Sanctorum, Tom. I, Februarii, Cap. 4 de Turibio longior ducendus esset funis; pro huius tamen chartulae modo rem uno aut altero verbo absolvam. Baronius in Annalibus, atque in Notis ad Martyrologium Romanum, unum statuit Turibium, antea Sedis Apostolicae Notarium, subinde Asturicensem Episcopum. Ambrosius Morales, lib. 2. Histor. Hispan. cap. 26, duos distinguit, alterum ad quem scribit s. Leo Papa I, alterum per quem scripsit ad episcopos Hispaniae, eamdemque opinionem pluribus tuentur Quesnellus in Notis ad Epist. XV, s. Leonis, et Pagius in Critica.

At neuter horum, (quippe Alipio et Ardaburio Consulibus, anno scilicet 447, florebant) ille potest esse Turibius, qui circa annum 528, ut hoc in loco Mirtius, pseudo-Maximi pedissequus, scribit e sublacensi eremo, ubi a divo Benedicto ad omnem monasticen amussim fuerit excultus, in Hispanias acceptam vitae rationem propagaturus se contulit, evasitque postea Episcopus Asturicensis ex Abbate Liebanensis Monasterii ad Austurum montana a se constructi. Non tamen dissimulaverim octoginta post annis alium vixisse Turibium, cuius, simulque inscriptae ipsi a Montano Toletano Antistite laudatoriae epistolae quod Priscillianismum, cultumque idolorum penitus evertisset, mentio apud Ildefonsum de Viris illustribus cap. 4, occurrit. Hunc vero Turibium presbyterum tantummodo et Monachum fuisse, ex citato Ildefonsi loco exploratum est. Non ergo, ut quidam putant, Palentinus fuit Episcopus, alioquin in sua ad eum epistola non *filium* sed *fratrem* appellasset Montanus, ex cuius ad palentinos presbyteros litteris item constat, eam tunc civitatem pastore destitutam, illiusque propterea praesbyteros sacri chrismatis conficiendi sibi ius usurpasse. Quae cum ita sint, non vereor quin Congregationi Benedictinorum Siculae primas hac in re cessura sit Hispanica. Sed enim ex omnibus beati Benedicti discipulis s. Placidus primus omnium anno 534, praescriptas ab eo monasticae vitae regulas eam in insulam invexit; tum Victorianus, Donatus, Aemilianus in Hispaniam: anno 543 Maurus in Gallias, Glannafoliensi Monasterio exaedificato: Augustinus 596, in Angliam: in Septemtrionem vero ante medium octavum saeculum Bonifacius primus Maguntinus Archiepiscopus, qui apostolatus sui munus a Frisia anno 715, exorsus est; sicque iam octavo saeculo Italia, Sicilia, Hispania, Gallia, Anglia, Germania, totus denique Occidens beati Benedicti moribus ac praeceptis nitidissime ante omnium ora rutilabant. Posteriorem Turibium haud unquam episcopum fuisse cum Mabillonio (quem vide in Praefatione ad eius vitam, tom. I. Actorum Sanctor. Ordinis sancti Benedicti pag. 175) hic asserui. Casu tamen mihi occurrit legenda epistola Montani ad Turibium, pag. 883, tom. V, Collectionis Labbeanae, in qua Montanus Turibium *Sacerdotem* vocat: id est *Episcopum* ut eo tempore significat ea vox *Sacerdos;* et paulo post subdit: « Quod tamen privilegium Decessori vestro, nec non dominis et fratribus vestris Carpetanae, vel Celtiberiae episcopis vester *Coepiscopus* fecit, in

exemplaribus caritati vestrae direximus, etc. » Fortasse Montanus in epigraphe Turibium filium, non fratrem nominat, quod hic iuvenis tunc esset, ipse vero longaevus. Et quidem Montanus ante annum 540 obiit; Turibius vero diu post supervixisse videtur.

IN CAPUT TERTIUM

Annotatio (D.) (Pag. 44.)

Tres hoc in loco memorantur Monachi Sublacenses ad summum Pontificatum evecti. Et quidem ad Adeodatum quod attinet, non est cur dubitemus; de Leone III certiora promenda forent; De Alexandro autem IV, quid dicam nec scio, nec, si scio, affirmare ausim; historicis silentibus, si duo solummodo e nostratibus excerperis, Paulum Langium Spanheimensem, et hunc Mirtium; quorum ille, tribus ferme saeculis Alexandro posterior, in suo Chronico Citizensi, incerti monasterii Benedictinum, nullo veterum testimonio, memoriae prodidit; hic vero Monasticen, in Sublacensi Coenobio sub Abbate Beraldo professum esse scribit, eo quod in instrumento Assisiae, ut vocant, castri Sublaci, anno 1193, per Romanum Abbatem Beraldi successorem confecto, inter subscriptiones monachorum, (1) postermo loco *Raynaldus Anagninus* legatur, quo sane nomine ante pontificatum vocabatur Alexander. Jam vero Alexandrum ipsum audire praestat, in Epistola 234, data Viterbii decimo calendas Augusti anno 1258, et a Raynaldo ad eumdem annum num. 6 ex Codice Vaticano relata, ita loquentem. « Quia igitur in ipsa Ecclesia (Anagnina) cuius « Canonicus fuimus, et in suis obsequiis longa decurrimus tem- « pora, et explevimus plures annos, plene utique novimus iura

(1) Nello istromento dell'Assisa di Subiaco fatto dall'Abbate Romano, quale si è riportato nel testo della Cronaca, cap. XIX, pag. 277, non vi sono le sottoscrizioni dei monaci, ma sono invece nominati dal notaro nel principio dell' atto. Fra essi trovansi tre Rinaldi, cioè *Dompno Rainallo de colli, Dompno Rainallo de talacozo* e *Rainallo de cellis* che è l'ultimo nominato: ma non trovasi verun Rinaldo da Anagni.

D. Leone Allodi O. S. B.

« ipsius, etc. » Haec illius verba nullam prorsus de Coenobio Sublacensi mentionem iniiciunt. Si porro contendas, post longa tempora, pluresque annos obsequii ecclesiae Anagninae antea praestiti, canonicatu dimisso, quum annos minimum triginta natus esset, religionis habitum suscepisse, Beraldo Abbate, qui obiit anno 1191, consequens profecto est centenario maiorem fuisse, quum anno 1261 e vivis excessit; quod certe historici non omisissent. Quod vero ad rem suam addit Mirtius, Alexandrum multis magnisque privilegiis Sublacense Monasterium exornasse, eius non monasticae professioni, sed ingenio in beneficentiam maxime propenso tribuendum reor, perinde ac pietati, qua, ut lib. 22, Historiae Ecclesiasticae refert coaevus auctor Ptolomaeus Lucensis, erga instituti cuiusque religiosos viros ferebatur; Minores praesertim, quos singulari dilectione prosequutus est, omnique officiorum genere demereri antiquissimum habuit. Accedebat etiam gratitudinis argumentum in divae Scholasticae coenobium, a quo, superiori tempore, Cantoranum et Tuccianellum maiores sui, ac paulo ante Philippus pater castrum Gennae, ab usque anno 1176, avo suo Philippo de Marano concessum, rursus in feudum acceperat. Vide annotationem in caput XXI huius Chronici, ubi quaedam addidimus fortasse verisimiliora, et ad mentem Mirtii.

IN CAPUT QUINTUM

Annotatio (E.) (Pag. 52.)

Quod hic asseritur de colonia castri Sublaci tempore divi Benedicti, quae post eius discessum ad insignis Oppidi magnitudinem succreverit, nutat omnino. Ad divi Gregorii auctoritatem provocat Mirtius, in quo tamen nullum ei praesidium est. Is enim libro 2, Dialogorum, cap. 1, de divo Benedicto ad hanc regionem deveniente narrationem instituens, Sublacum *desertum locum* apertissime nuncupat, commemoratisque perspicuis eius frigidisque aquis, lacu etiam et Aniene amne, in quem eaedem derivantur, nil porro de colonia vel habitatoribus proloquitur; loquuturus certe, si inibi fuissent, perinde ac de eodem divo Benedicto Casinum profecto cap. 8 loquens, tum castri situm, tum populos eorumque frequentiam, cultum, mores, religionem, templa,

Deos, atque id genus alia paucis licet complectitur. Quum autem Gregorius anno 594, integro nimirum saeculo a divi Benedicti secessu, Dialogos scripserit, nemo non videt nec ipsius quidem sancti Pontificis aetate incolas fuisse Sublaci; cuius ideo castri primordia sequenti aevo consignanda esse putaverim. Duodecim quippe huius viciniae coenobiis, quae sanctissimus ille Patriarcha extruxerat, Longobardorum feritate anno 601 eversis, et Monachis Romae in s. Erasmi Caelii montis toto saeculo commorantibus, qui amplissima eorum latifundia excolenda et curanda susceperant coloni, suo ibi domicilio posito, ipsorumque subinde numerosa propago, dilatatis iam aedificiis, iusti oppidi initium fecere, quemadmodum et terrarum alibi civitates plurimae, hodieque illustres, unanimi Historicorum aeque ac Geographorum sententia, e Benedictinorum Monasteriis ortae sunt; quas inter Fulda urbs lepida Germaniae in Buchoviae tractu, inter Franconiam cuius pars est, Hassiam et Thuringiam; Audomaropolis, S. Omer, permunita, et ex primis Artesiae; Trudonopolis, S. Truyden, in Belgio Brabantiae caput; Gislenopolis, S. Ghislain, satis culta Belgii civitas in Hannonia; S. Galli Fanum in Helvetia ad Lacum Constantiensem, quatuor leucis dissitum a Lindavia in occasum; Luxovium Galliae Belgicae oppidum in Comitatu Burgundiae, conterminum Lotharinguiae; Bobium ad Trebiam fluvium, triginta quinque milliaribus distans a Derthona in ortum, inter ditionem Genuensem, et Ducatum Placentinum: ut interim sileam de civitatibus caeteris, nempe S. Germani in extremo Latio; Cavensi in Principatu citeriori Regni Neapolitani provincia; S. Amandi in Belgio; Erford Thuringiae totius principe; Viltzbourg, cuius primus episcopus s. Burchardus; Aichstat, episcopali sub Archiepiscopo Maguntino in Bavaria Transdanubia, deque aliis, quas hic recensere non vacat. Id unum adiecisse satis sit, Liparam, Hieram, Strongylen, Didymen, Ericusam, Phoenicusam ac Evonimon, septem scilicet inter Siciliam et Italiam sitas insulas, quae Latinis *Vulcaniae*, Graecis *Æoliae Hephaestiadesque* dicuntur, Saracenorum immanitate nono saeculo depopulatas, annisque biscentum et amplius omnino desertas, adnitentibus postmodum Benedictinis Monachis, qui anno 1080 cum Ambrosio Abbate ac numerosa colonorum manu illuc e Calabria commigraverant, primaevo nitori redditas fuisse, Liparam praesertim, quae aedificiis, populi frequentia, vitae commodis, templorum idem splendore,

bonarumque artium cultu quum inclarescere coepisset, civitatis, episcopalis cathedrae, et cunctarum Hephaestiadum Metropolis iura dudum amissa, rursus consecuta est, hodieque retinet, ut memoriae prodiderunt Siculi scriptores, colligiturque ex duobus Diplomatibus, altero quidem Rogerii Siciliae Comitis anno 1088, altero autem Urbani Papae II, anno 1091 expeditis.

IN CAPUT OCTAVUM

Annotatio prima (F.) (Pag. 91.)

Annus 598 trigesimus iam erat Regni Italici Longobardorum; quare nonnis Mirtii, seu amanuensis excurrente calamo hic irrepsit velut epocha Italiae occupatae a Longobardis, seu Gothis; duplici quippe vocabulo fuere, altero a longis barbis, altero ab antiquis suis sedibus in Scandinavia peninsula; utroque autem designantur in Nicetii Episcopi Trevirensis epistola ad Clottindam Clotarii Francorum Regis Filiam, ab eruditissimo Sirmondo relata, tom. I, Conciliorum Galliae. Winulos etiam primum dictos, auctor est lib. 1 de huius populi gestis cap. 2, Paulus diaconus eorum gentilis, cui Otto Frisingensis, et Gunterus subscribunt. Longobardorum nomen, quod barbas nutrirent, nonnisi saeculo VI adeptos esse putant critici recentiores: quibus reluctatur Cornelius Tacitus sub Traiano scribens, in cuius secundo Annalium libro nomen illud occurrit; imo Tacito longe vetustior Velleius Paterculus, commemoratis libro secundo Historiae plurimis Germaniae populis, quos Tiberius Caesar perauspicato subegerat, *fracti*, inquit, *Longobardi, gens etiam Germana feritate feroctor*. Hi patrii soli sterilitatis pertaesi, Baltico mari transmisso, duce Audoin, in Pannoniam anno 527 descendunt, ex Sigeberto in Chronico. Eorum pars post annos viginti unum in adversa Istri fluminis ripa consedit, Illyrico et Dalmatia occupatis, ut tradit Procopius, lib. 3 de Bello Gothico, cap. 33. Reliqui quum annis quadraginta duobus se intra Norici Pannoniaeque limites continuissent, potiora cupientes, anno 568, Rege Alboino Audoini successore, Italiam invasere, quam per annos decem, sacerdotibus interfectis, spoliatis ecclesiis, aedificiis incendio traditis, civibusque vario tormentorum genere affectis, immanissime depopulati sunt. Communem calamitatem haud evasit Coenobium Casinas. Etenim non ita multo post, sedente nimirum Pelagio II pon-

tifice, fera haec Longobardorum gens illud nocturno tempore adorta, substantiam omnem diripuit; caetera ferro, flammisque devastans, ductore Zothone Beneventi Duce. Divina tamen favente clementia, hanc coenobii toto orbe celeberrimi iacturam abunde postmodum reparavit Gisulfus iunior, et ipse Longobardus ac Beneventi Dux, qui Romam cum exercitu properans, et itinere sacrum Casini montem cum ascendisset, et Monachos sacrificium contriti cordis Deo interdiu noctuque iugiter offerre vidisset, religione motus, cuncta in circuitu, dato diplomate, divo Benedicto devotus obtulit. Nec mireris amplam adeo regionem, quae praeter vastissimam planitiem, montesque feracissimos, plura etiam oppida et castella complectitur, Gisulfum uno die Casinatibus contulisse; tunc quippe temporis Ducatus Beneventanus moderno Regno Neapolitano par erat, quemadmodum et latissime patebant reliqui tres Ducatus Spoletanus, Taurinensis, Foroiuliensis, duoque Marchionatus ad Adriaticum mare, Firmanus et Tarvisinus, quibus tota fere Italia Longobardorum aevo limitabatur, qui eam annis biscentum et sex tenuere; ab anno scilicet 568 ad usque 774 sub viginti duobus Regibus, quorum vigesimus Rachis, coeleste regnum animo reputans, terreno nuncium misit anno 749: iamque, diademate Romae deposito, monasticen Casini profitetur; cuius proximam vineam triumphali vomere, ac laureato ligone per reliquum vitae tempus excoluit, nec erubuit boves iungere, agrestemque ducere vitam, qui paulo ante Italiae iura dederat, bello et pace clarissimus. Visitur hodieque sub occiduo Casinatis monasterii latere in aprica convalle memorata vinea, regiis Rachisii culta manibus, quam superiori saeculo Angelus de Nuce Rossanensis Archiepiscopus, tunc Casini Abbas, combustis averruncatisque densissimis, quae succreverant dumis ac vepribus, postliminio conseri curavit; hoc lapide in rei memoriam apposito.

RACHISII . LONGOBARDORUM . REGIS . ET . MONACHI . VINEAM
REGIA . MANU . OLIM . CONSITAM . ET . EXCULTAM
UT . REGIUM . CHRISTIANAE . ABIECTIONIS . EXEMPLUM
IN . POSTERÛM . MEMORIAM . REVIVISCERET
POST . NONGENTOS . ANNOS . IN . EODEM . LOCO
AEDICULA . ETIAM . CONSTRUCTA
REPASTINANDAM . CURAVIT . ABBAS . CASINI . ANGELUS
ANNO . MDCLX.

IN CAPUT OCTAVUM

Annotatio secunda (G.) (Pag. 93.)

Praeclare Mirtius gemini huiusce Sublacensis Coenobii historiam per annos Romanorum Pontificum non modo, sed Imperatorum etiam, texendam suscepit. Quantum enim luminis ecclesiasticae monasticaeque rei e saeculari chronologia suppetat, ii probe norunt, quibus est exploratum, Sacerdotium et imperium in utroque testamento, semper, quasi sociatis dextris, simul processisse, primitivam ecclesiam tempora sua Consulum et Imperatorum annis notasse; aeramque Incarnationis Dionysianam, qua deinceps illa uti caepit, ex Fastis Consularibus, et perpetuo annorum, quibus Romani Imperatores regnarunt, nexu corrigendam fuisse. Quare numismata lapidesque, ac id genus profana monumenta ubivis terrarum eruta, et Panvinii, Baronii, Pagii, Norisii, aliorumque insignium virorum studio publici iuris facta, annales ecclesiae duobus abhinc saeculis usque adeo illustrarunt, ut infinita pene eorum capita, quae densis involuta tenebris propemodum delitescere videbantur, nostro hoc tempore debito perfusa lumine, velut in apertam aciem prosilierint ad expugnationem haeretici erroris, et praesidium catholicae veritatis. Illustrium huiusmodi monumentorum veterum ferax est tellus antiquae nostrae urbis Casini, quae inscriptiones amplius quadraginta ad promovendam rerum romanarum notitiam cum superioribus saeculis effudisset, paucis ante annis alterum protulit antiquitatis thesaurum, fragmentum scilicet insigne grandioris lapidis, complectens partem Fastorum Municipalium Casini, vel ei proximae Interamnae Lyrinatis, diligentissime distinctam annis Consulum Romanorum, et Quatuorvirûm iuridicundo, et Quinquennalium qui in ea Colonia, sub Nerone, Galba, Othone, Vitellio ac Vespasiano, magistratu functi essent; adeo ut, quod compluribus eruditionis eximiae viris, Panvinio praesertim, nonnisi iugi studio, atque operosa monumentorum veterum perscrutatione, vix tandem assequi licuit, id omne plenissime certissimeque suppeditet, vel una inspectio huius fragmenti. Id bibliothecarius Casinas dom. Erasmus Gattula dono dedit amicissimo suo, deque re anti-

quaria, si quis alius, benemerito praesuli Ioanni Ciampino, post cuius mortem certatim expetitum, Romano tandem Capitolio illatum est, ibique inter selectiora cimelia prostat sub nomine *Fasti Casinates*. Eius fama longe lateque diffusa praestantissimos viros ad sui studium excivit, qui operam omnem in eo cum collocassent, notis ac dissertationibus saecularem chronologiam, veteris etiam Ecclesiae historiam, successionemque Summorum Pontificum egregie illustrarunt. Omnium primus Alexander Cardinalis Albanus cuiusvis antiquitatis studiosissimus, in eam cogitationem curamque sedulo incubuit, ut in reipublicae litterariae commune bonum, prefati fasti municipales Casini, fragmentum Calendarii Iuliani, epigraphe consularis in Gruterio folio CCXCIX relata, et marmor Coloniae Antiatis Curatores Ludorum eius urbis per annos Romanorum enumerans, una simul typis quam elegantissimis in lucem ederentur. Adornata postmodum Annalium Baronii editione novissima Lucensi, celeber operibus editis Dominicus Giorgi, seriem Consulum annosque imperii, ac Tribunitiae potestatis Principum Romanorum, ad Fastos Casinates potissime digessit. Alii etiam in hac palestra sese laudatissime exercuerunt, lucubrationesque suas Ecclesiae utilitati, ac eruditorum voto consecrantes, quod in Pontificia Chronologia praeposterum, dissociatum, obscurum videbatur; tempori, ordini, luci reddere curarunt; ut contra Novatores, Apostolicam Sedem acerbiori semper stylo impugnantes, veritatem, praecipuum nempe historiae decus, immerito exagitatam pro sua virili tuerentur. Satis fuerit unum indicasse praecellentis doctrinae praesulem Franciscum Bianchini, qui in notis ad Anastasium bibliothecarium, Fontei Capitonis, Iulii Rufi, ac reliquorum Consulum in iisdem Fastis Casinatibus enumeratorum indicio recensioneque Magistratuum Quatuorvirûm et Quinquennalium illius coloniae, firmata priorum Pontificum Romanorum serie, sequentium chronotaxis concinnius ordinandae fundamenta iecit; et pervetusto Libro Pontificali eam lucem effudit, quam duobus hisce postremis saeculis incassum ei afferre tentaverant praeclara ingenia, Petrus Crabbe in Conciliorum editione Coloniensi anni 1538, in altera Parisiensi 1602, Annibal Fabrottus; itemque in suis operibus Schelstrate, Holstenius, Pagius, caeteri, tametsi manuscriptis codicibus totius Italiae praestantissimis Vaticanis, Mediceis, Casinatibus, et Farnesiano omnium antiquissimo, in hanc

rem usi essent, ac insuper e celeberrimis Galliarum, Germaniaeque bibliothecis, Caesarea, Regia, Thuanea, Colbertina, decem contulissent Romanorum Pontificum catalogos, quorum antiquior IV saeculo exaratus e bibliotheca Caesarea Vindobonensi primum a Bucherio in Commentario suo ad Canonem Paschalem editus est: recentior Iustiniani aevo conscriptus, in duobus Codicibus, altero Colbertino, altero Alexandrino-Vaticano asservatur; cuius tamen apographum superiori saeculo socii Bollandiani Godefridus Henschenius, ac Daniel Papebrochius, ex Codice bibliothecae olim Alexandrae Christinae reginae Svecorum, nunc Vaticanae, typis publicarunt in Prolegomenis ad tom. I, Aprilis; atque idipsum anno 1678 perinde praestitit Schelstratius editione Antuerpiensi. Uterque Catalogus a divo Petro Apostolorum Principe ad Liberium usque, Romanos Consules recenset, quibus singuli Pontifices et inaugurati sunt et decesserunt. Ex priori autem, in antiquissimis membranis bibliothecae Cesareae ante annos 1400 conscriptis exarato, fastos suos Consulares olim adornavit Cuspinianus, quos Commentario ad Fastos Aurelii Cassiodori inseseruit; eodemque usus est postmodum Aegidius Bucherius in libro de doctrina temporum, quo aureum plane opusculum edidit de Praefectis Urbis, initio facto a Gallieno Praefecto anni 254, Valeriano Augusto II et Gallieno Consulibus, usque ad Vitrasium Orfitum integro post saeculo Praefectura exornatum, Constantio Augusto VII et Constantio Gallo III Consulibus. Vides igitur saecularem chronologiam lucem magnam ecclesiasticae suppeditasse, atque hanc vicissim illi faces praetulisse, meque iuremerito Mirtium commendasse, qui hoc Sublacense Chronicon ex utraque contexuit.

IN CAPUT NONUM

Annotatio (■.) (Pag. 106.)

Commendanda hic est Mirtii accurata scribendi ratio, qui archivii s. Scholasticae syncera monumenta sequutus, locum ubi sacra martyrum Audacis et Anatholiae pignora a Leone abbate inventa sunt, non *Tyrensem*, ut alii vetusti codices contra historiae fidem, sed *Thorensem* rectissime appellat, a *Thora* insigni quondam Aprutii citerioris urbe in Sabinorum limite, quae sep-

tem a Trebula Mutusca (Monte Leone) tredecim a Reate milliaribus dissita, ad lacum Velinum superba sedebat, nunc excisa; cuius tamen vestigia e regione Castri veteris, paulo supra vicum *Colle piccolo*, longe lateque ad flumen usque Thoranum, inscriptionum titulis, columnarum basibus, veterumque substructionum ruderibus intermixta visuntur. Hac in civitate sanctos Audacem et Anatoliam pro Christo passos esse, ac plurium saeculorum lapsu quievisse, indeque a Leone III, Abbate Sublacensi XI, in divae Scholasticae translatos esse, testatum faciunt celebris ibi s. Anatoliae dicata ecclesia ad Reatinam diocesim pertinens; illius cultus magna quotannis populorum frequentia hodieque perseverans; et pervetustum volumen Scholasticense membranaceum Mirtio visum. Quare nemo non videt intolerabile mendum in antiqua Martyrologia et martyrum acta irrepsisse, quae nomen *Thorae ad lacum Velinum* diversimode corrupta orthographia cum exhibeant, totam sanctorum horum historiae veritatem intervertunt. Aliqua enim, eos martyrium *Tyri ad lacum Vulsinium* confecisse testantur; quo nomine triplex intelligi potest locus: prior antiqua in Graecorum Menologio laudata civitas, cuius etiam meminit Desiderii Longobardorum regis edictum, quod incisum marmori ex tabulis Viterbiensibus in suo de Orthographia libro Aldus Manutius exscripsit; posterior una, et quidem maior ex duabus in ipso Vulsinio lacu insulis, Orientem versus, nunc *Marthana* a cognomine oppido dicta, Farnesiorum sepultura, et caede Amalasunthae reginae matris Athalarici regis Gothorum insignis; tertius, altera minor eiusdem lacus ad occasum insula in praesens a proximo castro Bisento *Bisentina* vocata, sanctae martyris Christinae clara triumphis. Quam vero triplex hic lacus Vulsinii Tyrus distet a Thora lacus Velini, docent geographi, qui et scribunt Vulsinium (Lago di Bolsena) Hetruriae lacum esse in ducatu Castrensi: Velinum vero (Lago di Piediluco) Sabinorum in Umbriae finibus, eique a Velino fluvio nomen inditum, qui in Aprutio citeriori ortus, Civitates Regalem et Ducalem alluit, per Umbriam postea fluens, ibi rigata Reate, per lacus Reatinum ac Velinum labitur, deindeque supra Interamnam (Terni) se in Navem exonerat. Reliqua martyrum acta, in quibus s. Audax et Anatolia *Thurii ad lacum Vulsinium* passi dicuntur, adhuc longius aberrant. Namque Thurium, civitas olim episcopalis et nobilissima, Magnae Greciae Colonia a Philoctete Her-

culis Comite in Salentinorum finibus condita, nunc ubi *Torre Brudogneto* pluribus centenis lapidibus a Vulsinio lacu dissita, inter ostia Sybaris et Crathis fluminum excisa iacet; quorum utrumque in citeriore Calabria oriens, Brutiorum agris multiplici meandro decursis, in sinum Tarentinum postremo delabitur. Vide quantum densae caliginis e corruptis vocibus exoriatur, quantumque rei antiquariae intersit scita nominum scriptio! Sed huiusce velitationis hic finis esto. Ceterum de s. Anatolia Thorenses ad lacum Velinum VII Idus Iulii agunt, quo etiam die Martyrologium Romanorum: Sublacenses vero, et si qui sunt alii, VI Idus mensis eiusdem. Cuius quidem discriminis ratio ab utriusque loci incolis diu, ut accepi, exoptata, et incassum quaesita, ea mihi videtur esse quod illi diem martyrii colant, hi depositionis; ex antiquis enim codicibus, apud Surium tom. IV, Anatolia, VII Idus lethali icta vulnere, die sequenti mortalitatem exuit. Corpus s. Audacis Benedictus VII Romanus Pontifex anno 981 dedicaturus basilicam divae Scholasticae, in eius ara maxima condidit; anno autem 1095, Adam episcopus Alatrinus in aram perinde maiorem huius Specuensis ecclesiae, curante Ioanne V Abbate Sublacensi, venerabiles divae Anatoliae exuvias intulit, ubi etiam nunc requiescunt. Horum martyrum acta scripsere plures: Beda, Usuardus, Ado, caeteri; itemque sequiori aevo s. Anatoliae vitam literis mandavit Ioannes monachus Casinas, Caietanorum Ducum proles, antiqui leporis et elegantiae iuvenis, sacro etiam murice fulgens, qui post annos triginta Gelasius papa secundus, literis, moribus, animique constantia enituit, Henrici V bellis ac terroribus in summa temporum antiquitate impavide semper obluctatus.

IN CAPUT DECIMUM TERTIUM

Annotatio (I.) (Pag. 190.)

Monachi Sublacenses s. Scholasticae anno 1089, Urbano II Pontifice, Imperatore Henrico IV, benedictinum institutum Mellicensi Loenobio intulerunt, dimissis, Leopoldi III Marchionis Austriae iussu, Canonicis, qui rem sacram ibi annis 156 curaverant. Sigibaldus Abbas primus eodem anno renunciatus, cum longe post

mortalitatem exuisset, triginta successores excepit ad annum usque 1418 quo Monachi Sublacenses sacri Specus idem monasterium reformarunt. Verum hac de re infra in annotatione in cap. XXIX. Modo enim, quae sit loci illius dignitas paucis attingere praestat. Est ergo Mellicium (Germanis Melck) ad dexteram Danubii ripam, medium inter Lintzium superioris Austriae metropolim, et Viennam, a qua undecim milliaribus distat. Ager, qua meridiem respicit, omnigena florum, fructuum, segetumque copia luxurians, ad Boream collibus sativis mira inter se varietate coeuntibus assurgens, ad Orientem vero longe lateque protensus, iucundam exhibet circumpositae regionis faciem, tumido Danubio interfluente distinctam. A loco *Mellicensis* vocabulum oppido aeque ac coenobio inditum est; quorum illud in aprica convalle castro munitum, muro circumdatum, civico etiam senatu, frequentique populo clarum, monachorum iuri subest; istud autem subiecto oppido imminens, in colle sedet multiplici nomine spectatissimum. Eius quippe antiquitas veneranda, redditus pingues, structura perampla, elegans, concinna; sacra aedes venustissima; ascetae severioris disciplinae zelo commendati; Abbas princeps. Scio equidem monasteria Germaniae, quorum Abbates Imperii principes inscribuntur, decem haec tantummodo esse. Fuldense in Buchoviae tractu, a s. Bonifacio episcopo Maguntino fundatum anno 744 opibus Carolimanni et Pipini regum Franciae: Campidunense in Itergoia, anno 777 ab Hildegarde Hildebrandi Suevorum Ducis filia, Caroli Magni uxore: Elvacense ad Iagisiam Franconiae amnem in Virguna, anno 764 ab Hariolpho et Erlolpho fratribus, ac successive Lingoniensibus episcopis in Gallia: Murbacense in Alsatia superiore ad montana Vogasi, anno 724 ab Eberardo Sveviae atque Alemanniae duce: Berchtolsgadense in agro Salisburgensi, anno 1108 a Beringero et Cunone fratribus, comitibus de Sulzbach: Weissemburgense in oppido imperiali cognomine, ad Zuteram in Wagavia, anno 629 a Dagoberto rege Galliae: Prumiense in Silva Ardenna, a Pipino, Berthae rogatu, extructum, a Carolo Magno absolutum, et a Lothario, qui abdicato Imperio reliquum vitae ibi transegit, nobilitatum: Stabulense in Leodiensi dioecesi, anno 657 a Sigeberto rege Austrasiae, hortante s. Remaclo episcopo Traiectensi, ad Mosam: denique Corbeiense ad Visurgim, anno 822 a Ludovico Pio Imperatore eiusque coniuge Iuditha exaedificatum. Qui decem hisce mo-

nasteriis praesunt, appellantur principes sacri Romani Imperii; in cuius etiam comitiis viritim sententiam dicunt. Sunt praeterea tres et viginti inferioris ordinis praelati in Germania, qui licet Imperii civibus adscripti, non tamen Imperii principes audiunt, aut viritim suffragia ferunt; sed curiatim solummodo, in *Scamno*, ut Germani loquuntur, *Svevico* ac *Rhenano*. At neque inter istos adnumeratur Abbas Mellicensis, quem non nisi intuitu plenissimi iuris in subiectum oppidum dixi principem; quo sane titulo Udalricus Abbas XVIII, Ludovicus XXIV, et Ioannes XXV ab Austriae Archiducibus, Rudolpho praesertim, insigniti leguntur in literis permutationis decimarum, aliisque pluribus saeculi XIV monumentis. Utique Mellicii praesules Ioanne posteriores, hoc principis nomine, quod non aequis auribus a plerisque exciperetur, sibi temperandum putarunt: eorum tamen modestia haud cassam facit Archiducum Austriae dignationem, queis placuit tam splendido nomine coenobium cumulare; in cuius decorem dignitatemque tot privilegia, latifundia, redditus, imo et ius gladii in Mellicium oppidum antea munificentissime contulissent.

IN CAPUT DECIMUM QUARTUM

Annotatio (M.) (Pag. 192.)

Meminit hoc loco Mirtius Ptolomei undecimo saeculo Romanorum Consulis. Cuius qualis fuerit dignitas paucis attingam. Atque id in primis est exploratissimum, Consulatum, qui ex primaeva sui institutione, trabea, curuli sella, lictoribus fasces praeferentibus, ac regio plane iure, Reipublicae ac Cesarum temporibus enituit, sexcentis ante prefatum Ptolomaeum annis desiisse. Post L. enim Brutum et L. Tarquinium Collatinum, qui exactis iam Roma regibus primi Consules anno primo Olympiadis LXVIII, Urbis vero CCXLVI, creati leguntur, caeteri similiter bini quotannis ad idem fastigium evecti, ad annum usque secundum Olimpiadis CCCXXXIX, Urbis MCCCXXXI, Christi DLXXVIII steterunt, quo Iustinus iunior cognomento Curopalates, Imperator Orientis ac Romanorum Consulum postremus vita excessit. Deinceps huius generis Consules sive in fastis sive in numismatibus frustra requiras: plures vere longe inferioris ordinis reperies in

monumentis medii aevi. Namque Magistratus Decurionesque Municipiorum *Consules* vocatos esse, testes sunt locupletissimi antiqui apud Gruterum lapides, et Isaacus Casaubonus in Apuleium; eademque splendida nuncupatione ad significandos Romanorum Patricios utuntur Gregorius Turonensis libro 2, cap. 38, de Clodoveo Gallorum rege disserens, et vetus Chronicon de Visighothorum rebus relatum ab Adriano Valesio, lib. 6, Rerum Francicarum. Greci etiam scriptores, Theodorus praesertim lector, lib. 2, de Leontio tyranno agens, ac Theophanes in Chronico ad annum VII. Zenonis Augusti, voce graeca quae suapte natura Consulem innuit, cuiusvis civitatis vel gentis principes viros designant, ut ex Philostrato observat doctissimus Falconerius in Notis ad Inscriptiones Athleticas, et Ezechiel Spanhemius in versione gallica Caesarum Iuliani Augusti, pag. 270. Labente igitur medio aevo, Mediolanum, Papia, Verona, Pisa, aliaeque civitates plurimae, Imperatorum regumque Italiae excusso iugo, cum se in libertatem asseruissent, in suae gentis Primores regimen contulerunt, qui, veterum Romanorum more, Consules dicti, quod et ipsi licet dispari admodum splendore, rebus publicis belli domique consulerent. Urbs autem Roma anno quidem 410 ab Alarico, tum a Genserico, Ricimere et Odoacre, a Gothis denique ac Longobardis sub iugum missa, quamvis octavo tantum saeculo barbarorum dominationem abiecerit, ut innuunt Carolini codicis epistolae, attamen avitae suae maiestatis haud immemor, et propriis semper usa est legibus, et Reipublicae veterumque magistratuum speciem retinuit. Siquidem *Praefecti Urbis* usque ad Christi annum 1353, leguntur in tabulis; *Patriciatus Romanus* saeculo V, VI, VII, et VIII, Odoacri Erulorum, Theodorico Gothorum, Sigismundo Burgundiae, Clodoveo, Pipino et Carolomanno Francorum regibus, Carolo Magno Caesari, subindeque aliis utriusque Imperii principibus viris collatus scribitur; *Regis et Imperatoris Romanorum* vel solo titulo a mille iam annis gloriantur Caesares occidentis, ut nihil loquar de Senatu et Consulibus, quorum dignitate ac nomenclatura in ipsa Capitolii sui arce Roma hodieque splendescit. Ptolomaeus ergo, de quo in praesentiarum Mirtius, anno 1079 *Romanorum Consul*, hoc nomine, servata Pontificibus fidelitate, res Urbis aeque ac Romani Ducatus, iuxta recens inductam politiam, egregie administrabat; vir certe antiqui decoris spectatissimaeque nobilitatis, utpote *Albericorum* stemmate clarus, qui

Ducum Hetruriae, Ugonis Italiae Regis, et Imperatoris Henrici V affines, Marchionatum Camerinensem, ac Ducatum Spoletinum saeculo X, sequenti vero ipsius Romanae Urbis principatum tenuere. Is autem Ptolomaeus (quemadmodum caeteri Ptolomaei atque Alberici) inter maiores hodiernae familiae romanae *Conti* adnumerandus est, quippe qui Germanus erat Hildemundi, ex quo natus est Philippus de Marano pater Philippi de Ienne, qui Alexandrum IV de Comitibus genuit, romana tiara, pietate rebusque gestis, utique Pontificem Maximum cum laudatissimis quibuscum Petri successoribus merito comparandum. Qua de re, quod in duabus ad amicissimum Dominicum Borghi superiori anno datis epistolis satis dixerim, non est cur hic plura persequar.

IN CAPUT DECIMUM QUINTUM

Annotatio prima (L.) (Pag. 204.)

Narrat Mirtius beati Palumbi sacra pignora e Specuensi Coenobio ad s. Scholasticae delata quingentis circiter annis in divi Nicolai domestico Abbatum sacello; postea in altari sanctorum Ioannis Evangelistae et Baptistae, tum in marmoreo sacello pone s. Gregori aram ad sua usque tempora quievisse: exinde vero in oblivionem abiisse, utpote ad locum translata, quem ipse Mirtius, tunc forte absens, paulò post reversus ac diligentissime percontatus, a nemine discere potuerit. Mirum sane. Certe noverat Abbas, Aedituus, ac saltem pauci, qui ad translationem convenerant; quidni ergo siscitantem Mirtium docerent? Unde quaeso altum adeo silentium? Num arcani disciplina post annos mille rursus invecta Sublacum? An vero illi, ne proderent, sacramento ab Apostolica Sede adacti fuere, quae fama sanctitatis decedentium exuvias, auctoritate privata publice cultas ignoto in loco sepeliri praescribit? At de arcani disciplina restituta nullae suppetunt tabulae, et sacrae Rituum Congregationis decreta conceptis verbis excipiunt quos Beati titulum, venerationemque populorum compertum fuerit ab immemorabili esse promeritos, ut beatum Palumbum tempore Mirtii a quingentis iam annis. Fortasse Scholasticenses illi, inquies, christianos veteres imitati sunt, qui plura martyrum laniata membra, clam omnibus, abdi-

tissimis cryptarum inclusere cuniculis. Esto quod vis: sicque interdum decuit sub principibus christiani nominis osoribus; at in summa quiete temporum, quo, amabo, pertinuit occultatio exuviarum beati Palumbi, qui cum bona sua nec parva Scholasticensi Coenobio contulisset, illudque vivens sanctitate morum, defunctus patrocinio suo, et pignore corporis longe lateque nobilitarat, hanc ab eo vicem se relaturum, iam coelo receptus putabat, ut suum in propatulo positum sepulchrum, et omnibus obvium esset, et omnium votis coleretur. Atque haec fuit semper etiam apud primaevos fideles inolita praxis, quos tametsi persecutorum inhumana crudelitas ad occultanda martyrum corpora non semel invitos coegisset, ne inventa illis ludibrio forent; nihilominus ubi eis licuit, non modo patentibus, iisque magnificis excepere sarcophagis, cuiusmodi plura hodieque Romae supersunt altaris instar, marmoribus, anaglyphis, emblematisque ornatissima; sed et sedulam navarunt operam, ut illis iugiter perennaturus exhiberetur honos: idque in Occidente apud omnes in more positum fuisse palam faciunt Tertullianus, De Corona Militis, d. Ciprianus in enciclica ad clerum plebemque Carthaginensem; ecclesiarum Viennensis et Lugdunensis ad Asiae Phrygiaeque fratres epistolae missae, locupletius autem Romae consuetudo, ubi septem diaconi totidemque subdiaconi ac notarii, ex Anteri, Fabiani et Clementis summorum Pontificum praescripto, martyrum acta undequaque collecta et consignata literis ad posteritatis memoriam transmittere curarunt. Graecorum item disciplina martyribus, non secus ac iis qui salebrosum christianae perfectionis iter perauspicato emensi, beato demum fine in Christo quievissent, publici decreti sunt honores, exuviae unguentis conditae, dignioribus basilicarum locis asservatae, imo et altaria ipsa eorum tumulis superposita, gesta publice lecta, nomina dum sacra liturgia fieret recensita, unde derivata sequiori aevo Menologia, Martyrologia, Menaia et Dyptica queis sanctorum gesta mensibus diebusque singulis recolerentur. Non est autem cur de utriusque ecclesiae hac in re cura fusius agam, quod ipsa ubivis gentium luculentissime resplendeat. Certe testis est Svetonius Octaviani Augusti corpus Municipiorum et Coloniarum decuriones Nola Bovillas usque deportasse, eiusque postmodum concremati reliquias Primores equestris Ordinis legisse: Caium Caligulam, Variana clade interfectorum dispersa ossa propriis manibus adunasse;

Pisonis, Galbae pluriumque occisorum cadavera, honoris ergo, amicos magni redemisse, nobili sepulchro, velut extremo antiquae necessitudinis argumento, mox excepturos. De Grecis quid porro loquar? Si Euripidi in Ecuba, si Plutarco in Sarcophagias, sique ceteris huiusmodi scriptoribus fides est, Cimon Miltiadis filius capta Scyro insula, repertum illic Thesei cadaver, navi praetorio exornata cultu, quadrigentis post annis in patriam reduxit; Atheniensium singulae tribus monumenta singula olim extruxerant, queis cadavera suae cuiusque tribus conquisita inferrent; Spartanique contra Messenios in bellum profecti, ne forte corpus aliquod inhumatum jaceret, scythalas insculptis nominibus brachio inseruere, ut suos quisque gentiles, qui ea pugna cecidissent, tesseris hisce noscere possent. Caeterarum denique gentium qualis in suorum cadavera pietas, quae sollicitudo, quale studium! Libitinariorum Pollinctorumque ministerio lota et aromate delibuta multiplici, lectisque imposita splendide stratis, per forum, ubi orationes in laudem habitae, tubicinum, ludionum, mimorum, praeficarum turba praeeunt, necessariis omnibus in lacrymas effusis, ad sepulchra, conspicuis erecta locis, efferebant honorificentissime. Cadaveribus sepulcro illatis, funeratio superest splendidior; armatae siquidem instructaeque in turmas et centurias legiones feralem tumulum lustrant, circumfusa multitudo epicedium threnumque concinit. Amici coronati, candidis amicti vestibus, auroque nitentes, pompam exhibent prorsus triumphalem. Post parentalia, inferiis epulis expiati manes mortuorum, dati funebres ludi, gladiatorii praesertim, identidem naumachiae, naviumque cursus. Bustum praeterea myrto, amarantho, caeterisque sparsum floribus; utque defuncti semper essent redivivi, instituuntur Feralia, Novendicalia, Denicalia, certi nempe dies, queis iusta in futurum persolvantur; nomen praeterea laudesque demortui basibus, columnis, pyramidibus insculpta; tum cavetur ne quis frangat, deiiciat, deturpet sepulcra, quorum vetustissima religio XII Tabulis, Solonianis, Lycurgicis, Aegyptiacis sancita legibus, omnium animis adeo insederat, ut veluti templa quaedam Deorum Manium esse quum putarentur, ea violasse inexpiabile scelus foret, capite aut exilio luendum; atque in paroemiam olim ierit: *In patrios cineres minxisse* cui cuncta inauspicata acciderent.

IN CAPUT DECIMUM QUINTUM

Annotatio secunda (III.) (Pag. 208.)

Recte Mirtius hoc in loco Urbani Papae II obitum anno 1099 ex constanti veterum sententia consignat. Petrus vero Diaconus Casinas, lib. 4, Chron. Casin. cap. 18: *Anno Dominicae Incarnationis,* inquit, *milesimo, nonagesimo octavo, luna XII in ortu suo defectum passa..... bonae memoriae Urbanus Apostolicae Sedis Praesul obiit.* Quare illustrissimus Archiepiscopus Apameensis Nicolaus Maria Tedeschi, pag. 60, praeclari sui operis, *Origine ed insussistenza della Monarchia della Sicilia* sic eum lepide vellicat: *Concediamo con questi* (Bertholdo scilicet, Baronio, caeterisque scriptoribus) *esser vivuto Urbano l'anno ancora 1099, e che nel codice di Pietro Diacono qualche errore vi corse, oppur egli nel computo di quest' anno e dell' ecclisse lunare patì deliquio.* At neque mendam in Petri codicem irrepsisse, neque Petrum ipsum deliquii vim passum esse luculenter evincit historicorum illius aetatis consuetudo, qui vulgares annos a Nativitate Domini, vel a Circumcisione, sive a Martio cum Pisanis et Florentinis, aut etiam a Septembri, Graecorum more, cum inirent, in designandis rerum gestarum temporibus visi sunt inter se dissidere, licet de uno eodemque anno, diversimode tamen inito, singuli loquantur. Bertholdus ergo, Rogerius Hovedenus, Simeon Dunelmensis, Eadmerus, caeterique annum illum 1099 emortualem Urbani II a Ianuario exordiuntur; Petrus vero Diaconus eumdem auspicatur a Septembri; ideo mensis Iulius, quo decessit Urbanus, in priori supputatione fuit septimus anni 1099; in computo autem Petri et Graecorum undecimus erat anni 1098. Sive igitur scripserit Petrus Urbanum mortalitatem exuisse anno 1098; sive testentur caeteri anno 1099 mortuum eum esse, res perinde est. Ceterum Petri Diaconi supputationem sequuti antea fuerant Lupus Protospata et Chronographus Barensis, quorum uterque annos, Indictionesque a natali quidem vel a Circumcisione Domini, ut plurimum, inchoat; quandoque vero iuxta morem, qui a Graecis dominatoribus ad Apuliam Calabriam et Siciliam iamdiu dimanarat, a Calendis Septembris exorditur. Certe de Urbani

exitu uterque agens, memorata Synodo Barensi, quam is mense Octobri celebraverat, eum postea mense Iulio eiusdem Indictionis et anni defunctum testatur; quae sane supputandi ratio haud intelligi potest, si a Ianuario initium anni duxerimus. Hinc palam profecto est, a Calendis Septembris eos iniisse postremum vitae Urbani annum, quem scriptorum reliqui a Ianuario ducunt; idemque sentiisse, sive qui Urbanum anno Latinorum 1099 mortuum tradidere, sive Petrum Diaconum, cui hac in re, annum aerae Constantinopolitanae 1098 sequi libuit.

IN CAPUT DECIMUM QUINTUM

Annotatio tertia (N.) (Pag. 209.)

Relatus antiquae dedicationis s. Blasii lapis, quum hactenus prae illius foribus stetisset, ne iniura temporum deperiret intro delatus est, hoc anno 1771, opportunitate reparationis sacelli eiusdem factae munificentia viri quovis honore colendi, Martini Gerbert Abbatis s. Blasii Silvae Hercyniae, in dioecesi Basileensi, ad amnem Albam, quod coenobium medio circiter saeculo X a b. Ragimberto excitatum, ac desinente XI latius extructum, severiori disciplina continuo floruit, pluribusque illinc derivatis Benedictinorum domiciliis, admodum per Germaniam crevit. Sed enim eius loci Abbas Odo, transmissis anno 1094 ad inferiorem Austriam antiquae pietatis monachis, in episcopatu Pataviensi, non longe a Danubio, celebre asceterium Gotwicense fundavit, cui rursus originem suam acceptam refert in Austria superiore ad dextram Anasi ripam, coenobium Garstense, loco peramoeno, paullulum supra Stirensem urbem, ab eius marchione Otachero conditum, indeque labentibus annis, venerabilium ascetarum turmae identidem prodiere, qui varia in loca divi Benedicti institutum cum intulissent, septemtrionales plagas mire collustrarunt. Horum omnium fontem s. Blasii coenobium quovis tempore clarissimum, mirum est dignitatem Principis, fortasse monachorum modestia, nondum assecutum esse; nec enim eius Archimandritae Fuldensi, Campidonensi, Prumiensi, aliisque septem Abbatibus sacri Romani Imperii Principibus, imo nec iis Germaniae praelatis adnumerantur, qui tametsi ad principale fastigium non sint

evecti, nihilominus imperii civibus accensiti, atque in duo Collegia, seu *Scamna* ut indigenae loquuntur, Svevicum et Rhenhanum distributi, curiatim sententiam ferunt in Comitiis; vicissim proedriae, seu mutuae praeeminentiae ratione alternantes, ut nunc Svevici priore loco dicant, nunc Rhenani. Multis tamen nominibus coenobium illud praecellens est, ac dives opum, novis etiam post fortuitum incendium aedificiis nitescens in Hercynia, cuius sylvae *roborum vastitas* (cum Plinio loquor) *intacta aevis, et congenita mundo prope immortali sorte miracula excedit. Ut alia omittam fide carritura, constat attolli colles occursantium inter se radicum repercussu, aut ubi sequuta tellus non sit, arcus ad ramos usque, et ipsos inter se rixantes curvari portarum patentium modo, ut turmas equitum transmittant.* Huc usque Plinius de Hercynia, quam ex Pomponio Mela et Iulio Caesare discimus, amplissimo itinere novem dierum latam, sexaginta longam, totam fere veterem Germaniam occupasse, eamque, teste Tacito, *informem terris, asperam coelo, tristem cultu aspectuque* usque adeo exhibuisse, ut nemo ex Italia, Asia, vel Africa, eo unquam commigraturus crederetur. Igne nihilominus ac ferro, hac, illac latissime sequioribus aevis excisa, planities, arva, rura, pascua in apricum pandit; vicos etiam, pagos, oppida, civitates paullatim, urbesque protulit, frequentia civium, mercimoniis, templis, academiis, publicis privatisque aedificiis elegantissimas, adeo ut Germania a pluribus iam saeculis, nostra praesertim aetate, reliquas Europae regiones, cultu ac splendore si non antecellit, facile adaequet, vel, quemadmodum scribit Cluverius, *cum Italia conferri possit, reliquis regionibus anteferri:* quae verba nescio an Galli, Hispani, Angli, Hollandi aequi bonique faciant. Caeterum silvae huius sic excisae plures hodieque restant partes suis insignitae nominibus: *Caesia* in ducatu Clivensi ad dexteram Luppiae amnis ripam, haud procul Vesalia; *Bacenis* in Brunswicensi prope Visurgim, Hassiam versus; *Bohemica* hoc regnum undique ambiens; *Martiana,* Gallis, « *La Forest noire* » in Svevia ad flumina Rhenum et Nicrum; *Semana* inter Franconiam et Thuringiam, quemadmodum *Gabrera* inter Moraviam, Poloniam, et Hungariam. Attamen hae partes omnes veterem Hercyniae appellationem ab historicis et geographis Romanis traditam, servant, adeoque notiorem. Et quidem si studioso adolescenti *Sylvam nigram,* Gallorum more, dixerim, hae-

rebit ille, qualis ea, aut ubi tandem terrarum sit, prorsus ignorans; si vero *Hercyniam*, confestim meminit se plura de eadem, deque eius situ et amplitudine in Mela, Caesare, Velleio, Tacito, Plinio, Claudiano lectitasse. Praestat ergo urbium et locorum nomina recensentes, scriptis veteribus potius uti, vel antiqua novis simul intexuisse, ne antiqua negotium legentibus ex inopinato facessant. Certe recentioris tantummodo descriptionis Germaniae peritus Vindidos, Ingaevones, Istaevones, Hermiones, Bastarnas e Plinio, Tacito ac Strabone audiens, de orbe incognito agi putaverit; tametsi iidem quinque sint antiqua populorum genera, qui Germaniam universam et olim incoluere, et modo sub diversis nominibus possident. De caeteris mundi regionibus idem iudicium esto.

IN CAPUT DECIMUM QUINTUM

Annotatio quarta (●.) (Pag. 215.)

Amplae eruditaeque veterum monumentorum supellectili, quam paginis hisce profert Mirtius, ad ostendendum primaevum castri Trebae splendorem, nonnulla de antiquis eius episcopis attexere libet, quas vir clarissimus Dominicus Giorgi in Disertatione historica de Cathedra Episcopali Setina N.° XIX editionis Romanae anno 1727, e vetustissimis Conciliorum subscriptionibus ita paucis recenset. Labico in ruinis relicto, paullo superius ingressi, praetermissa Praeneste, Trebam in Aequis positam prope Anienis fontes adeamus, cuius incolae *Trebani* a Plinio, lib. 3, cap. 12, vocantur. Huius meminit Frontinus lib. 2, de aquaeduct. qui Anienem oriri scribit supra Trebam *Angustam*, seu, ut nonnulli codices habent *Augustam*. Trebam inter Latinorum mediterraneas urbes refert Ptolomaeus, lib. 3, cap. 1. Suum quoque locum habet in Tabulis Peutingerianis, *Treblis* appellata. Ab anonymo vero Ravennate *Trebio* dicitur. Alia eiusdem nominis urbs in Umbria non longe a Spoletio nota est. Porro nominis similitudo utriusque urbis episcopos commiscuit, ac utraque sibi adsciscere singulos praesules sategisse videtur. Qui vero Trebiates Episcopi in actis Conciliorum recensentur, sunt hi: *Constantinus Trebias*, in Concilio Romano anno 487; *Laurentius*, in Concilio primo Romano Symmachi, anno 499; *Propinquus*, item in Sy-

nodis Romanis Symmachi sub annis 502, 503, et 504; *Griso Trebianus,* in Concilio Romano Zachariae, an. 743; *Paulus Trebensis,* in Concilio Romano sub Eugenio II, an. 826; *Crescentius,* in Concilio Romano Leonis IV, an. 853; *T. Trebensis,* legitur in subscriptionibus Synodi Romanae habitae a Nicolao II, anno 1059. Hi episcopi uni Trebiae in Umbria adscribuntur, quibus principe loco statuendus est s. Aemilianus primus Trebiatum episcopus, qui passus est sub Diocletiano, et nunc etiam ibidem tamquam Patronus colitur; qua de re Bollandistae in Ianuario tom. 2, pag. 83. Sed horum episcoporum nonnullos antiquitus sibi iure vendicarunt Trebani in Aequis, cum pateat ex diplomatibus Gregorii IX anno 1228 datis, quaestionem motam inter Episcopum Anagninum et abbatem s. Theodori de Trebis iampridem coram Innocentio et Honorio III, num dioecesana lege Anagnino Episcopo subiiciendi essent, detrectantibus Trebanis, propterea quod ecclesiam s. Theodori de Trebis olim suos episcopos habuisse contenderent: Gregorius vero, ut Anagninae ecclesiae gratificaretur, licet non negarit Trebam aliquando episcopali honore praefulsisse, ob eiusdem tamen paupertatem, et incolarum infrequentiam, populique calamitates, eam Episcopis Anagninis subdidit. Quo ex diplomate consequens est, nonnullos e superius recensitis episcopis non equidem Trebiae in Umbria, sed Trebae in Aequis ad ortum Anienis assignandos. Ioannes Harduinus, de omnigena eruditione ceteroquin optime meritus, in Geographico suo episcopatuum indice *T. Trebensem,* qui, ut retulimus, anno 1059 Synodo Romano Nicolai II interfuit, Trebae in Aequis adscribit, caeteris omnibus Trebiae in Umbria attributis, nullo ad hanc rem prolato veterum testimonio. Vir doctus, meo videri, ea fortasse ratione permotus est, quod praeter illum unum, reliqui omnes non *Trebenses,* sed *Trebiates* passim in Conciliis inscripti leguntur; quae sane ratio non minimi est ponderis. Alii quippe sunt *Trebenses,* seu potius *Trebani,* noster hic populus Latii ad fontes Anienis; alii *Trebiates* Umbriae in colle inter Fulgineum et Spoletum; alii denique *Trebulani* in Sabinis; iique rursus duplicis generis *Mutuscaei* nempe, seu *Mutuscae* Virgilio et Plinio, nunc *Monteleone;* et *Suffenates,* hodie *Montorio,* quos fusius persequemur in sequenti annotatione, ubi de corrupta voce *Trebenses,* qua pro *Trebani,* contra Plinii, Frontini, aliorumque aurei saeculi scriptorum auctoritatem, perpatuo utitur, Mirtius, nonnulla proferemus.

IN CAPUT DECIMUM OCTAVUM

Annotatio prima (P.) (Pag. 252.)

Toto hoc Chronico populus *Trebae,* quae Latii oppidum est nobis proximum, Mirtio caeterisque ab eo laudatis, *Trebensis,* corrupto vocabulo, appellatur, cum dicendus sit *Trebanus.* Quantum vero intersit nominum ortographia, inde patet, quod non raro quae uni populo competunt, similitudine nominis alteri tribuantur. Et vero clarissimus Franciscus Pagi in egregio suo de gestis Romanorum Pontificum opere, cum praemisisset Alexandrum Papam IV natale solum in castello Gennae sortitum esse, mox subdit: *Genna, vulgo Ienne, antiquae Trebiae Augustae Municipium, pertinens ad ius Abbatiae Sublacensis.* Quibus sane verbis Trebiam cum Treba eum confundisse vides. Trebia siquidem urbs olim episcopalis Umbriae, nunc *Trevi,* oppidum in colle inter Fulgineum ac Spoletum, populi *Trebiates,* et Ausonio *Trebiani.* Treba vero, et ipsa *Trevi,* castrum Latii veteris, decem hinc in orientem brumalem lapidibus apud Anienis fluminis ortum, eius populi et montes *Trebani.* Est insuper Trebula in Sabinis, eaque duplex, quarum altera *Mutusca,* Virgilio VII Aeneidos, nunc *Monteleone,* sexaginta stadiis, teste Dionysio Halicarnassaeo, a Reate dissito, eiusque populi *Trebulani* vel *Mutuscaei,* aut *Trebulani* Mutuscae, Virgilio et Plinio: altera dicitur *Trebula Suffena,* hodie *Montorio,* ut Lucas Holstenius scribit: populi Plinio *Trebulani Suffenates.* Quod autem citato loco idem clarissimus Pagi de *Genna Municipio* subdit, negotium rursus facessere videtur. Namque Genna est, fuitque omni aevo ignobilis in colle viculus, parva tantum rotunda turri editiori tumulo a Ioanne V Sublacensi Abbate anno 1079 imposita munitus. At Municipia, prisco Romanorum more, clariores erant urbes, quae longa praestabant cuivis Coloniarum generi, sive Latinarum, sive civium romanorum, aut ex utrisque forent, sive demum civiles eae essent, vel militares. Quamquam vero multa essent Municipiorum decora, illud tamen putabatur excellentius, ut suis legibus propriisque moribus agere permitterentur; quae sane libertas tanti fiebat, ut florentissimae urbes eam a Romanis quovis impendio

redimerent, ab eaque accepta annos suos dinumerarent. Ea propter in Gaza Galliarum Regis alibique plures extant civitatum Asiae nummi anno huiusmodi ἐλευθερίαν, seu libertatis adeptae signati; quos inter, ne de omnibus sileam, unus Antiochenorum Syriae hanc epigraphen in postica praeferens: ΕΠΙ ΠΕΤΡΩΝΙΟΥ, q. id est *sub Petronio anno XC:* ex quo scilicet Pompeius Magnus Syriam in Romanae Provinciae formam redegerat, multaque auri vi ab Antiochenis accepta, eorum metropolim Antiochiam fecit αὐτονόμεν, suoque iure uti permisit. Perinde Amisum urbs nobilis Paphlagoniae, quae ut ex Strabone discimus, a Caio Iulio Caesare sibi permissa, Regibus postmodum ab Antonio Triumviro subiecta, libertatem a Stratonis tyrannide sibi armis comparaverat; eamdemque ab Augusto post pugnam Actiacam rursus consecuta fuerat, nummos suos, veluti testes triplicis huius ἐλευθερίας, triplici etiam annorum epocha signatos percussit. Priorem exhibet Hadriani Imperatoris numisma, in quo legitur: AMICOY ΕΛΕΥΘΕΡΑC ΡΠΓ: idest: *Amisi Civitates liberae. Anno CLXXXIII;* quae quidem epocha ab anno Urbis conditae 707 desumitur, quo post Pharnacem Mithridatis filium devictum, Caius Iulius Caesar Amisenos libertate donavit. Secundum producit L. Aelii Caesaris nummus argenteus in Regio Galliarum cimelio eius nomini ab iisdem Amisenis inscriptus anno ΡΞΘ, nimirum CLXIX, ex quo Stratonis iugum excusserant. Tertium denique palam facit alter eiusdem gazae regiae nummus, ubi similis visitur epigraphe L. Aelii Caesaris, et Amisi civitatis liberae, epocha vero ΡΞΕ, annus scilicet CLXV, qui post victoriam Actiacam ab anno Urbis conditae 724 numerandus est, quo Augustus Amisenos rursum αὐτόνομος edixit. Missa facio sexcenta huius generis exempla; paucula enim, quae protulimus satis ostendunt, viculum Gennae prisco Romanorum iure haud unquam ad Municipii praerogativam dignitatemque assurgere potuisse. Illud tamen non omittam, attenta medii aevi πολιτείᾳ, oppida etiam, castra et si quae sunt, ignobiliora loca, Municipii vocabulo utcumque designari posse, quod nempe propriis legibus vivant quae antiquitus *Municipales* dicebantur. Quippe occidentali imperio sublato, extinctoque simul iure Latii iureque civium romanorum, quorum alterutro coloniae ac provinciae Senatus populique romani beneficio vivebant, cuique concessum est vel Romanis, vel Longobardicis vel denique propriis agere moribus, ut patet ex cap. 5, Constitutionis Imperatoris

Lotharii, quae legitur etiam lib 2, tit. 57, legum Longobardicarum, in capitularibus Caroli Magni, cap. 48, et Pipini Regis Italiae cap. 37. Quin etiam hodieque in universo Regno Neapolitano nulla est, vel minima civium unio, quae antiquis suis legibus uti prohibeatur, quod exploratum habeant eius Reges tumultus populorum excitatos fuisse, quotiescumque de novis sanciendis legibus actum est.

IN CAPUT DECIMUM OCTAVUM

Annotatio secunda (Q.) (Pag. 262.)

Refert hoc loco Mirtius sacrum Specum a divi Basilii monachis diu inhabitatum, quos ingruentia bella coegerant excedere Tusculo, in cuius agro sedet *Grotta Ferrata*, eorumdem scilicet multis nominibus illustre coenobium. Nam a divo Bartholomaeo s. Nili iunioris socio, eiusque vitae scriptore, ineunte XI saeculo fundatum, religione, observantia regulari, divina interdiu noctuque psalmodia, literis etiam humanioribus, ac omnium disciplinarum cultu floruit; hodieque summa cum laude nitescit. Ad haec insigni Bibliotheca, vetustis optimae notae codicibus referta, locuples est, quae ut orbi litterario copiosam eruditionis exquisitae messem semper protulit, perinde temporibus nostri exoptatissimam alteram exhibuit menologii Graecorum, Imperatoris Basilii Porphyrogeniti iussu descripti, semestrem partem, quae autographo Vaticano Constantinopoli Romam allato deest, quaeque licet diverso calamo exarata fuerit, fide tamen, concinnitate, ac perfectissima styli similitudine nihilo inferior est, imo Basilii Porphyrogeniti nomen et ipsa praeferens, eodem tempore eodemque auctore, se prognatam esse luculenter ostendit. Vidi ego non semel, prostrat enim in hac bibliotheca specuensi, huius menologii utraque sui parte absolutissimam editionem publici iuris factam, superiori quidem saeculo Bollandaniorum cura, novissime anno 1727 Pontificis Maximi Benedicti XIII munificentia typis Urbinatibus, quam eruditi omnes Basilianis Cryptae Ferratae monachis acceptam referre debent, quod hi et semestris autographum graecum suppeditarunt, et mensem augustum, qua parte mutilum erat, ex praefato autographo recentioribusque me-

nologiis graece supplentes, latinam eius versionem ea maiestate dicendi adornarunt, quae ipsorum domui, velut haereditario quodam iure propria esse videtur. Sed enim quod ipsi domicilium inhabitant, villa olim fuit celebratissima M. Tullii Ciceronis, *Tusculanum* vocata, ubi is plurimique optima indole Romani iuvenes, ad apposite, ornate copioseque disserendum, declamando semet exercebant; vel conquisitis undique rationibus, de utili, honesto, de passionibus coercendis, deque bono et malo disceptantes, omnem rerum divinarum humanarumque vim, naturam, causasque summa voluptate animi nosse ac persequi nitebantur, ut idem Tullius ad Atticum, lib. 1, Ep. 9, innuit. « *Nos*, inquiens, « *Tusculano ita delectamur, ut nobismetipsis tunc denique, quum* « *illo venimus placeamus.* » Et 2° de Divinat: « *Totidem subse-* « *quuti libri Tusculanarum, res ad bene vivendum maxime* « *necessarias aperuerunt.* » Itaque domus haec tot praestantium virorum exculta studiis, iam ab ipso Romanae Reipublicae tempore, honestate morum, philosophiaeque praeceptis, disserendique arte florescere coeperat. Atque non parum ornamenti et dignitatis ei tum e proximo *Lucullano* accepisse putaverim, altero scilicet severiorum Musarum, ac doctrinae cuiusvis Athenaeo, quod inibi omnibus obvium, ad instituendum animos, paulo ante Marcus Lucullus Romanorum facile princeps, incredibili sumptu excitarat, fratrem suum L. Licinium Lucullum imitatus, qui cum adolescens quaestorium munus amplissimum romano populo dedisset, dein Praetor Africam rectissime administrasset, ac postea Consul Mithridatem Ponto, Tigranem Armenia pepulisset, clarus, disertus, dives ex Asia ad suos reversus in extruendas aedes tum amplitudine ac venustate, tum signorum, pictarumque tabularum elegantia longe praestantissimas, ingentem auri vim contulit, plurimis etiam magnifice alibi paratis hortis, piscinis, coenationibusque amoenissimis, de quibus Varro de Re Rust. lib. 3, Seneca, lib. 7, cap. 38, Plutarchus, et alii. Supersunt modo in sinu Puteolano *Horti Luculli*, nunc *Cento Camerelle*, contra Puteolos, inter Baias et Misenum; *Villa Luculli (Bagni d'Agnano)* iuxta promontorium Misenum; Neapoli autem *Lucullana* tria: quorum primum *Collis Lucullanus*, nunc *Pizzofalcone*, ubi turba militum residet, ac patrum Domenicanorum conventus, *Monte di Dio* appellatus; secundum vero *Castello dell'Ovo*, arx in mari probe munita; tertium denique *Grotta di Pozzuoli*, opus, monte

ad octo stadia in viam latissimam perforato, sane mirandum, cui vix regis aerarium suffecisse crederes. Ceterae Luculli huius moles periere; itemque periit Marci Luculli fratris Lucullanum Tusculi positum. Sed antiquatae domus gloriam revocarunt divi Basilii discipuli. Nova ibi nunc disciplinarum germina florent, ac prisca virtus, evangelico aucta lumine, uberius splendidiusque nitet. Caeterum de Basilianis, huiusce sacri Specus primis habitatoribus, paucula notasse non pigeat; maiorum quippe laus ad praeclara facinora nepotes mire impellit, nec raro in propriae virtutis argumentum vertitur monumentum alienae.

IN CAPUT DECIMUM OCTAVUM

Annotatio tertia (R.) (Pag. 264.)

Vetera monumenta Tusculi, cuius non semel chronista noster meminit, mire illustrat anonymi nuperi ad cardinalis Dominici Passionei familiarem epistola. Festiva est, ac eruditionis plena. Eam igitur ad verbum hic excribere libet, alicui fortasse profuturam. « Frascati, 8 agosto 1753. Amico carissimo. Alle tre-
« dici ore delli 7 agosto, in una giornata che avevo preso in
« prestito il caldo dalla fornace di Babilonia, con uno scirocco
« che peggiore di questo non ha ancor sentito Palermo, voi senza
« discrezione, per aggiunta a tanti affanni, a nome di Sua Emi-
« nenza padrona, mi mandate due fogli di seccatura, che sareb-
« bero bastati ad asciugare le paludi Pontine. O che poca carità!
« Io sono anche in questa età amico d'apprender sempre qualche
« nuova erudizione, ma a suo tempo e con propria occasione, e
« non mandarmi voi a quell'ora girando per tutto il Tuscolo,
« per osservare in qual sito fosse la Villa di Lucullo; se quello
« che ancor oggi appellasi il sepolcro del medesimo, fosse real-
« mente quello che fu fatto fabricare dal di lui fratello; se pre-
« sentemente vi si scorga il cuniculo, dove furono riposte le ce-
« neri; se ancor dopo quasi due mila anni vi si conservi quel-
« l'albero di lentisco, che gli antichi facevano piantare sopra
« tali mausolei; se fin dove si stendevano le pertinenze di detta
« Villa; quali siano le acque così decantate, che da quella pren-
« devano l'origine; e tutte quell'altre cose che si descrivono

« nella lettera di Fabio Benvoglienti a me trasmessa. Tutte queste « cose sono bastevoli non solo ad infastidire un uomo, ma, se « bisogna, di ammazzarlo. Soffrite intanto di sentire quello, che « io ne scrivo intorno alle cose di detta lettera.

« Qui certamente si crede per antica, e non mai interrotta « tradizione, che la Villa di Lucullo si stendesse assai più in giù « di Frascati, e comprendesse tutta la Villa Conti, e pigliasse la « sua estenzione perfino alla Villa de' Padri della Madre di Dio, « detti di Campitelli; e tutto ciò lo deduco, perchè la chiesa fatta « cattedrale da Papa Paolo, che fu rifabbricata dal Cardinal Ro- « tomagense, oggi chiamata la Cattedrale antica, ha la sua de- « nominazione di s. Maria del Vivaio, e si crede che quel sito « servisse di vivaio alla Villa di Lucullo, che secondo la mia to- « pografia sarebbe stata situata quasi in mezzo di detta Villa.

« Intorno poi alle acque che nascono nel monte, decantate « per sì perfette, queste sono per certo le acque, che nascono « nella Villa, olim de Sacchetti, oggi de' Gesuiti, che per prima « si erano quasi perdute per incuria dei padroni, e la conserva, « che ancor oggi si vede intatta, è compresa dentro il recinto « dei padri Cappuccini, dove piombano le dette acque.

« Ma posto, come ho detto di sopra, che il vivaio da me de- « scritto fosse pertinenza della detta Villa, come è sempre stato « creduto, ed al presente si crede, bisogna persuadersi che la « detta Villa avesse altre acque che formassero detto laghetto, « perchè nella Villa de'Padri della Madre di Dio, da me accennata, « ci è una conserva antichissima, maggiore di molto di quella « de' Padri Cappuccini, nella quale sgorgano acque in tanta co- « pia, che sono capaci a sostenere anche qualche piccolo naviglio, « da me più volte veduta e considerata. Ed in una iscrizione mo- « derna, fattagli forse applicare dal fu monsignor Vespignani già « Economo della fabbrica di s. Pietro e padrone di detta Villa, « si dice che quelle acque dal Tusculano, non so però se intenda « dell'antico o del moderno, derivano.

« La villa poi, che nel tempo di Papa Paolo era chiamata « della Maddalena, non vi ha dubbio che sia oggi la Rufina della « casa Falconieri, ed io feci, in tempo della chiara memoria del « cardinal Falconieri nella sacrestia della chiesa di detta Villa, « porvi la memoria, dov'era una cappella dedicata a detta santa « con un beneficio annesso di otto scudi annui, coll'obbligo al ca-

« pitolo di questa Chiesa nel giorno della festa di detta Santa di « andare a pontificare una Messa; qual cappella fu distrutta nella « fabbrica della nuova Villa, e situata nel luogo, dove ora è la « chiesa de' Gesuiti, e dove ogni anno questo Capitolo va a sod- « disfare detto peso.

« Parlando ora del sepolcro, certo sta, che in tutte le scrit- « ture antiche, ed istromenti pubblici, quel Mausoleo si chiama « Sepolcro di Lucullo, e vi si osserva ancora oggi il cunicolo, « dove forse si conservavano le ceneri: ora se ne servono per « gallinaro. Qual sepolcro era tutto vestito di pietre di marmo « devastate dalla barbarie delle genti, e l'ultimo sacco seguì nella « fabbrica della nuova chiesa cattedrale, depauperandolo di quei « rimasugli di marmo, essendosene serviti per il pavimento di « detta Chiesa; ed è ancor vegeto e fresco un cespuglio di legni « o alberi di lentisco piantato in mezzo la sommità di detto Mau- « soleo, e forse vi saranno state preziose iscrizioni, portate via, « e servite non si sa a quale uso, ne dove mai.

« Il lago Regillo, chiamato ancora di s. Prassede, io tengo « per certo sia il lago di Pantano, e non il laghetto della Co- « lonna; e me lo conferma un vocabolario antico da me veduto, « ma non mi ricordo dove, effetto della mia gran memoria o « piuttosto storditaggine, il quale dice, *Regillo lago, oggi chia- « mato di s. Prassede.* Ed avendo io osservata la Storia Romana, « che hanno fatta due dotti Gesuiti francesi, con quantità di « stampe, e andato a posta ad osservare la situazione, credo certo « sia l'antico Regillo, e credo che dalla denominazione di questo « lago abbiano preso il nome quelli pesci, che noi chiamiamo qui « *Regine,* con nome corrotto, e parmi che in francese si dicono « *Carpes,* che io molte volte godendo delle grazie di Sua Emi- « nenza me ne sono impanzato nel sacro eremo, e credo si do- « vrebbero chiamare *Regille.*

« Riguardo poi alli mattonati, che credo intenda la lettera « per li mosaici, qui da per tutto se ne trovano dispersi; e quando « siano mattoni, nel sopraintendere che io feci all' abbellimento « della villa Rufina, nel piano di sopra, dove la buona memoria « del Cardinal mio Falconieri fece fare la girandola dell' acqua, « vi trovai un mattonato, giusto in forma, grandezza e grossezza « di quelli mattoni di cioccolata, che l'industria di chi deve re- « golarli contandoli e non pesandoli, gli ha ridotti a tre once

« l'uno. E di detti mattoncini ne feci una non mediocre raccolta, « con pensiero di farne un pavimento; ma la morte del detto buon « Cardinale troncò la mia idea, e poi li moderni possessori li « hanno posti in uso con farne molti rappezzi nelle fabbriche.

« In quanto poi a tutti li piani fatti fare a forza da Lucullo, « basta osservare tutto il pomario della villa Rufina, tutta la « piazza avanti il palazzo, tutto il prato della villa Sacchetti, « giacchè queste due ville, come è noto, erano di Alessandro « Rufini eletto Vescovo di Melfi, che poi di una se ne son fatte due.

« In tempo di monsignor Rufini nella Villa Falconieri vi era, « come ancora vi è oggi, un ricettacolo di acque, che derivano « dalla villa superiore, con una iscrizione fattavi apporre dal « detto Rufini, la quale parmi dicesse:

Rupe sub hac vaga limpha fui sine nomine; sed nunc Rufina, a Domini nomine, limpha vocor.

« Che è quanto per ribattere la vostra seccatura posso dire « intorno alla Villa di Lucullo: quello poi si dice della situa- « zione, vedute, fertilità di terreni, ed altro, presentemente si « vede, e vi si osserva quanto osservò il Benvoglienti, e perciò « non ne fo parola; e pregandovi mettermi a piedi di Sua Emi- « nenza vi do un caro abbraccio. »

Hactenus Anonymi epistola. Unum addere non abs re fuerit, nempe Lucullum, cuius villam is descripsit, Marcum Licinium vocatum fuisse; fratrem vero eius Lucium Licinium. Eorum meminit Varro lib. 3, de Re rustica. Uterque Consul, ille cum C. Cassio Vero, hic cum A. Posthumio Albino, eleganti vitae dediti, in aedes, hortos et coenationes ornatissime construendas, ingentes opes impenderunt; bibliothecarum, quae omnigena librorum copia refertissimae omnibus essent obviae, maxime vero signorum ac selectiorum tabularum cupidine flagrantes. Villam ergo Tusculi Marcus paravit, quae ab eius cognomine *Lucullanum* dicta. Lucius prope Neapolim plures extruxit, quas inter *Luculli Villa (Bagni d'Agnano)* contra Puteolos ad tertium lapidem: *Horti Luculli (Cento Camerelle)* inter Baias et Misenum. Neapoli autem, hodieque vulgaribus tantummodo nota nominibus, tria Lucullana videas, scilicet, *Castello dell' Ovo*, nunc arx in ora maritima, ante portum; *Pizzo Falcone*, in colle, ubi statio

militum; *Grotta di Pozzoli*, nempe mons per milliare latissime altissimeque perforatus, quo ad villas in sinu Puteolano positas e Neapoli commodior esset transitus, ut ex Seneca discimus, qui lib. 7, cap. 58, eamdem cryptam pluribus describit. Isthaec omnia Lucii Licinii opera sunt, qui postquam Africam iustissime rexisset, tum in Asia Mithridatem Regem Ponti, ac Tigranem Armeniae mira felicitate superasset, belli domique clarus Romam rediens ex Athenaeo, nimius in habitu, in epularum apparatu, et in undique conquisitis voluptuosae vitae commodis, tandem alienata mente desipere coepit, tutela eius Marco fratri permissa, qui defuncto magnificentissimum Tusculi sepulcrum excitavit. Utriusque Luculli obitus meminit Seneca lib. de Consolatione ad Polybium, cap. 33.

IN CAPUM DECIMUM OCTAVUM

Annotatio quarta (S.) (Pag. 274.)

In tabulis Casinatibus nulla praesulis huius mentio; nec enim saeculo septimo Benedictino commemoratur a clarissimo Gattula, qui tum ex antiquis scriptoribus, tum e domesticis Archivi nostri monumentis, Cardinales quindecim, Episcopos viginti septem, Abbates duos enumerat, quos in Ecclesiae regimen et ornamentum, ab anno 1100 ad 1200 protulit Coenobium Casinas, purpuratorum patrum sacrorumque antistitum fertilis ager. Quid vero factum sit, ut tanti viri memoria apud Casinates interciderit, id fortasse in causa fuisse existimem, quod sacris infulis, publicisque muneribus is nonnisi anno 1152 inclarescere coeperit, quo iamdudum Petrus Diaconus supremam manum imposuerat Leoniani Chronici supplemento, ac libello de Viris illustribus, ubi quotquot a Casinensi familia monachi, sive doctrina, sive dignitatibus clari antea resplenduissent, accurata recensione commemorantur. Magnae igitur gratiae habendae sunt erudito Mirtio, Guilielmo Narniensi, ac vetustiori Sublacensi Chronistae, quorum studio accepimus egregium hunc antistitem Simonem appellatum esse, Casini se Deo monastica professione mancipasse, divae Scholasticae apud Sublacum Abbatem anno 1152, sequenti autem Cardinalem tituli s. Mariae in Dominica inauguratum fuisse, coeno-

biumque istud ea morum integritate, animique constantia triginta duobus annis rexisse; cuius honestissimum quemque monasticen professum, atque avita nobilitate illustrem, in diutino regimine, difficillimisque temporibus minime puderet. Quapropter emendandi sunt ac supplendi Vitae Pontificum Romanorum scriptores, qui de Eugenio II agentes, haec solummodo ieiuna admodum et subobscura, quoad rem nostram attinet, memoria tradidere, eum scilicet anno 1150: « *Silvestrum Ordinis s. Benedicti, Abbatem Sublaci, Cardinalem Tituli.... creasse.* » Quibus sane verbis, dum in nomine, atque anno electionis Simonis falluntur, cuius praeterea loci civis vel monachus is extiterit, cuiusve tituli nomenclaturam ex Cardinalatu retulerit, non secus ac praeclara omnia illius facinora silentio premunt. Equidem Silvester sublacensis monachus cardinalitio murice refulsit sub idem fere tempus; at is nec Sublaci Abbas fuit, nec ab Eugenio III, aut anno 1150 creatus; sed literis virtutibusque cum iampridem enituisset, ab Adriano IV in sacrum purpuratorum Senatum allectus est anno 1158, ut superiori cap. XV ex veteribus Archivi Sublacensis tabulis testatur noster hic Mirtius.

IN CAPUT VIGESIMUM

Annotatio prima (T.) (Pag. 291.)

De anno, quo s. Franciscus Assisius sacrum Specum invisit, anceps est Mirtius. Fuisse vero annum 1222, Tom. I, Annal. Ordinis Minorum, memoriae prodidit Lucas Waddingus, eiusdem instituti historiographus insignis, qui simul nostram divi Gregorii Magni cappellam describit, pictamque inibi sanctissimi sui patriarchae imaginem sub nigro acuminato capitio, tunicae coloris eiusdem assuto. Simili prorsus schemate in antiquissimis picturis s. Stephani Aretii, monasterii monialium s. Mariae Angelorum Arimini, basilicarum Lateranensis et Liberianae de Urbe, atque in plurimis vetustis codicibus saeculi XIII et sequentis exhibetur. Addit Waddingus b. Franciscum huc accessisse, cum Roma recedens in Regnum Neapolitanum se contulit, quod ipse *Parthenopaeum* antiqua voce appellat, ad claritatem fortasse, distinctionemque. Plures enim sunt civitates nomine Neapolis; Africae

scilicet gemina, quarum altera ad Mercurii promontorium, lapidibus sexaginta quinque a Carthagine in ortum; altera, quae et *Septemagna,* ad Ostia fluminis Cyniphi. Gemina etiam in Cypro; prior ad Amathuntem, posterior cognomento *Nemesis,* in ora meridionali, inter Curiadem et Cytaeum. Est praeterea Neapolis Macedoniae, nunc *Napoli di Romania*, seu *Crostopoli* Sophiano, urbs olim episcopalis, sub Archiepiscopo Philippensi; Neapolis Palestinae in Samaria, Hebraeis Sichem et Sichima, *Mamortha* prius dicta, auctore Plinio; Neapolis Joniae in limitibus Cariae inter Ephesum et Samum, Straboni ac Ptolomaeo; Neapolis Sardiniae, in eius ora maritima australi. Harum aliquas facile adiit divus Franciscus, cum, in Syriam desiderio martyrii profectus, Macedoniam, Joniam, Cyprum, Palaestinam transmisisset, idque Waddingo ansam dedisse putaverim, antiqua voce distinguendi nostram Neapolim, regni cognominis metropolim, Campaniae scilicet urbem, Italicarum omnium clarissimam, si Romam mundi reginam exceperis; imo regia sede, literis, opibus, cultu, splendore, tum maxime amoenitate situs, ubertate soli, clementia coeli, ac frequentia populi, post Byzantium, Londinum, Parisios, inter illustriores totius Europae civitates, principem sibi locum iure vindicantem. Cumani, Chalcidensium propago, qui pridem in Puteolano sinu, inter Linternum ac Misenum consederant, cum eam primum condidissent, de nomine unius Sirenum ibi sepultae Parthenopen dixere; frequentius postmodum habitari coeptam, solo aequarunt, veriti ne Cumae desertae fierent, civibus turmatim Parthenopen commigrantibus. Deinde immani pestilentia Cumis saeviente, Delphicus Apollo consultus luem desituram respondit, si eversam urbem rursus excitassent. Itaque splendidius restitutae, Oraculi monitu, Neapolis, idest novae civitatis nomen indidere. Huiusmodi vocabulum ab Octaviano Augusto restauratore eam accepisse censent eruditi recentiores. Nihilominus Octavianum aliquando Parthenopen reparasse nullae testantur legittimae tabulae. Esto autem refecerit, non ab ipso tamen civitati novae nomen collatum est: quippe Lycophron Chalcidensis, vetustus tragoediarum auctor, nostram hanc urbem *Neapolim,* eiusque cives *Neapolitanos* diserte vocat, quos ad templum Parthenopes quotannis faces ferre consuevisse tradit. Vivebat Lycophron Olimpiade CXIX, scripsit Ptolemaei Philadelphi temporibus, qui a patre Ptolemaeo Sotero in Aegyptiaci regni societatem assumptus

est anno mundi 3719, Urbis conditae 468, ante Virginis partum 286. Augustus vero Romanam Rempublicam capessere coepit anno mundi 3961, Urbis conditae 710, ante Incarnationem 44. Itaque tribus ferme ante ipsum saeculis Parthenope primigenium istiusmodi nomen, in *Neapolis* commutarat. Mirum est recentiores praefatos hunc Lycophronis locum non attendisse, cuius caeteroquin opera omnia anno 1697, iterumque 1702, elegantissime typis Oxoniensibus edita ubique prostant. Decet autem tanto scriptori deferre, qui poeta et chronographus egregius, plura ingenii sui specimina, non minimo Reipublicae litterariae commodo posteritati reliquit, et ab Hercule rebusque Troianis exorsus, usque ad Alexandrum Philippi Macedonem perduxit historiam. At obscuro est stylo, inquies. Quid ergo? Obscuri perinde laconismo suo fuere spartani Melanthus, Demonax, Epictetus, Isaeus, Demosthenes ateniensis, Epaminondas thebanus, Graecorum disertissimi, plurimum sententiae verbis quam paucissimis definientes, Σκοζεῖνοι similiter dicti. Inter Romanos Aetius Labeo Iliada Homeri aetate Persei obscure adeo vertit, ut ad intelligendum quae dixisset Delio natatore opus esset, quemadmodum Laertius respondisse refert Socratem de libro Heracliti, quem ei legendum obtulerat Euripides; testaturque Svetonius Augustum Caesarem hac de se saepe Mecoenatem irrisisse; Marcum Antonium increpasse quasi scribentem quae mirentur magis homines, quam intelligant, nec privigno suo Tiberio pepercisse obsoletas locutiones usquequaque aucupanti. Porro id exploratum est Lycophronem antiquorum omnium animos in sui commendationem adduxisse. Eum certe laudant Statius, lib. 5. Silvarum, Flavius Iosephus in Antiquitatibus Iudaicis: *Cothurnatum Lycophronem* a sublimitate dicendi vocat Ovidius in Ibin, a suavitate vero Μελίχιον Rex Aegypti Ptolomaeus Philadelphus, qui eum rursus, simulque Theocritum, Aratum, Nicandrum, Apollonium, Philetum, iunioremque Homerum septem Πλειάδας appellare consueverat, quasi eodem plane fulgore inter sui temporis poetas emicuerint, quo Electra, Maja, Asterope, Celveno, Halcyone, Taygete, Merope, septem scilicet Zodiaci stellae Atlantides, Graecis Plejades, Latinis Vergiliae, inter finitionem Tauri, et caudam Arietis internitent.

IN CAPUT VIGESIMUM

Annotatio secunda (U.) (Pag. 296.)

Pictura cappellae nostrae s. Gregorii, cuius hoc loco Mirtius meminit, et Innocentii Papae III, effigies romano elegantis typi charactere nitent, gothico ceterae specuenses tabulae, nonnullae rursus romano, figurae tamen rudioris. Priores saeculo decimotertio, posteriores duobus sequentibus, reliquas decimoquinto finiente concinnatas dixeris, ad recentioris criticae normam, quae characteres gothicos ineunte saeculo decimo tertio in Italiam paulatim irrepsisse, docet, duobus sequentibus quam maxime obtinuisse, ac desiisse tandem sub decimi quinti finem, quo romani rursus invaluerint, primo quidem rudes, postmodum elegantiores, adeoque characterum formam, ac diversitatem styli, duo aetatis monumentorum veterum criteria esse. Ambo tamen interdum fallere posse res est exploratissima. Et quoad primum attinet, neminem inficias iturum arbitror, gothicas literas anno circiter 360, ab eius gentis episcopo Ulphilo inventas, longe ante saeculum XIII, usurpatas fuisse, hodieque in summorum Pontificum diplomatibus adhiberi: romanas omni aevo formam suam alicubi saltem servasse; plura Principum Italiae numismata utrisque percussa literis, nunc quoque circumferri; inscriptionesque trium priorum saeculorum charactere usque adeo informi, Romae praesertim, occurrere, ut nisi Caesarum, Consulumque incisa nomina antiquitatem testarentur, aetatis infimae crederes, cuiusmodi est recens effossa in coemeterio Ciriacae, praeferens Consulatum Ursi et Polemii, annum nempe 338; et s. Lanni sub Diocletiano martyris, ab eruditissimo Fontanino lib. 1, cap. 6. de Antiquit. Hortae relata epigraphe: quippe ut in praesentiarum, perinde et olim vario charactere ad ingenii sui specimen quam plurimi scripsere, quemadmodum de Alexi Pomponii Attici Scriba narrat Victor, de imperatore Tito Svetonius, deque caeteris alii. De stylo, altero scilicet diplomaticae criterio, quid loquor? Tametsi enim apposite dicendi scribendique ratio medio saeculo exolevisset, multa nihilominus eius temporis monumenta supersunt, quae plena dignitatis priscique splendoris, veterem Romam spirant, et emen-

titam antiquitatem praeseferunt. Equidem lapis Aegidae in Istria, apud Gruterum pag. CLXIV, num. 5, characteris ac styli nitore, eruditis adeo imposuit, ut ad sextum saeculum retulerint opus decimiquinti, ac imperatorem Justinum, Pontificis Maximi, Francici, Gothici, Wandalici titulos, quartumque Consulatum gessisse putaverint, quae lapidem falso ei tribuisse accuratior non ita pridem instituta discussio e numismatis et historiae Augustae scriptoribus luculenter ostendit. Vicissim aetatis aureae et argenteae saeculis, quibus latinitatis maiestas summopere splenduit, locutionem, scriptionemque depravatam obtinuisse testes sunt locupletissimi Plautus, qui in Trucul. 3, 2, vers. 20 et seqq. quosdam sui temporis *Caultator*, *Rabo*, *Conta*, etc. pro *Cavillator*, *Arrabo*, *Ciconia*, etc. dicentes, in scenam inducit; et Pisana Caesarum Caii et Lucii Cenotaphia, praestantissimum nempe Augustei saeculi monumentum, cuius idiotismi *Decesu*, *Maxumi*, *Consesum*, *Opservari*, similesque tempora barbarica redolent. Si porro characteris ac styli fallentis exempla domestica quaesieris, intuere ad laevam huius Sacrae Cryptae donationem a divo Gregorio Magno Specuensibus anno 596 factam, cuius pictor, ex indiciis certe nuperrimus, characteres gothicos, qui ante biscentum annos iam desierant, conatus est imitari, licet imperite; in fronte communis coenaculi grandem Christi Domini e cruce pendentis adstantiumque Sanctorum Patrum ac Prophetarum opere oleario tabulam, literis gothicis, et utriusque formae romanis quaqua-versum eadem manu inscriptam; iuxta aram maximam ad cornu epistolae, primos d. Benedicti discipulos partim veste nigra indutos, partim vero alba et nigra, qualem post quingentos annos invexere Cistercienses; in superioris ecclesiae parietibus hinc inde, et ubique passim equorum phaleras, hominum vestes, tegumenta capitis, tibialia, calceos, mores, arma, vexilla, atque id genus alia, quae nonnisi diversis aetatibus in usu fuere, sub idem tempus una simul coloribus expressa. Hinc profecto intelligas e charactere ac stylo de monumentorum veterum aetate decernere provinciam esse plane difficilem, si scribendi imitandique ratio artificum nunc solertia nunc inscitia, et diversis saeculis sui similis fuit, et uno eodemque sui ipsius dissimilis.

IN CAPUT VIGESIMUM PRIMUM

Annotatio (V.) (Pag. 326.)

Superiori annotatione (D) in Caput III, Alexandri Papae IV in Coenobio Sublacensi monasticen haud satis evinci posse scripsimus, quod inde sequeretur centum annos natum obiisse; qua de re nihil apud scriptores: imo tot belli et pacis, quae pro Ecclesiae catholicae maiestate tuenda praeclare fortiterque ad extrema usque pontificatus sui tempora, ubivis terrarum ille gessit, aetate adhuc integra e vita migrasse suadere videntur. Et haec quidem ibi. Illud vero animum postea subiit, nec semper scriptores singula litteris consignasse, nec in utriusque historiae monumentis exempla eorum deesse, qui in extrema senectute, multa et magna praestiterint. Sed enim Lotharius II octogesimo septimo vitae suae anno imperium adeptus, semel, bis, iterumque Italiam et Germaniam peragravit, bellis, rebusque maximis pro tranquillitate Reipublicae semper incumbens, iamque centenarius Casinum adiens, ut Petrus Diaconus, lib. 4, Chron. Casinen. auctor est, multiplici asperitatum genere ibi cum se diu exercuisset, impiger, infractisque viribus, denuo Germaniam versus iter arripuit. Atque ut reliquos sileam, *Gregorius Papa IX*, teste Mattheo Paris, obiit centeno vitae anno, quin et ipsius frater Philippus centeno decimo decesserit oportet; eum quippe initio huius Capitis refert Mirtius, anno 1245 a Monachis Sublacensibus confirmationem feudi Gennae consecutum esse, ac post quinquennium vitam cum morte commutasse: adeoque si Gregorius, aetate iunior, anno 1241 centenarius obiit, sane germanus eius Philippus maior natu, anno 1250 mortuus, ad centum et decem minimum annos vitam protraxit. Quidni igitur est Alexandrum IV illius ex fratre nepotem, istiusque filium, centenarium vita functum esse dixerimus? Cum praesertim compertum sit longaevitatem, non secus ac caetera naturae velut haereditario iure a maioribus in posteros non raro dimanare. Id tantummodo diluendum superesset, cur Alexander qui in uno pro ecclesia Anagnina diplomate, se diu illius Canonicum egisse disertissime scribit, in pluribus autem pro Coenobio Sublacensi de

suo ibidem monachatu altum silentium teneat? Hac quidem in re, quid ego reponam non habeo; judex esto lector ipse, qui intactam hanc Spartam ornat. Mihi sat est momenta utrinque produxisse.

IN CAPUT VIGESIMUM SECUNDUM

Annotatio (X.) (Pag. 344.)

Guilielmi huius memoria, perinde ac aliorum plurium, apud Casinates excidit omnino. Idipsum multis in locis historiae Abbatiae Casinensis dolet disertissimus Gattula, qui et part. 2, pag. 487, ex diplomate Honorii Papae III ad Fridericum II imperatorem dato Reate VI calendas Octobris anni 1225, pontificatus X, rectissime concludit plures per ea tempora inclaruisse Casinates vita, eruditione, infulisque illustres, quorum nomina ad nos usque minime pervenerint. Nec est cur mireris. Sed enim felicioribus illis saeculis cum frequentissimi essent, qui Casino ad sacra munia obeunda educebantur, id velut vulgare iam atque in more positum nemo pene maiorum nostrorum attendebat, aut memoriae prodere curabat. Quare alienis potius, quam propriis archivi nostri monumentis didicimus, illinc octavo saeculo benedectino, seu ab anno 1200 ad 1300 vigenti septem prodiisse viros ecclesiasticis dignitatibus insignes, purpura scilicet romana Petrum cognomento Comitem, Richardum, Bernardum, Joannem; Archiepiscopatibus Neapolitano, Brundusino, Beneventano, Tranensi ac Montis regalis, Gentilem, Petrum Bisianensem, Ioannem, duosque anonymos; Episcopatibus Aquini, Signiae. Fani, Triventi, Gravinae, Besacii, Civitatisque Pinnensis, Gregorium, Ioannem, Berardum, Petrum, Richardum, Bernardum, Iacobum, Gualterium; diversorumque locorum Abatiis alios novem decoratos, praeter Bernardum Lucii Papae III Subdiaconum. Ex iis omnibus quindecim per exteros scriptores nobis innotuerunt, duodecim solummodo per nostrates.

IN CAPUT VIGESIMUM TERTIUM

Annotatio (V.) (Pag. 357.)

Scribit Mirtius hoc ferme anno 1302 Nicolaum de Mileto Sublacensis Abbatiae administratorem extruxisse molendinum cum aquarum *cavana*. Puto intellexisse *caveam*, quae ut alia plura, perinde septum quodvis ad erumpentes aquas continendum com-

mode significat. Fortasse Mirtius *cavana* scripsit communi rusticorum loquendi more; quo etiam Plautus, Caecilius, Lucilius, *apludam* dixere frumentum, *floces* faecem e vinaceis expressam, *bovinatorem*, qui tergiversatus fuisset, teste Aulo Gelio, Noctium Atticarum, lib. 11, c. 7.

Ast ego verbales huiusmodi quaestiones cum non semel hoc in Chronico inierim, sane vereor ne audiam grammatista molestissimus. Quid enim tu, iratus quispiam inquiet, tanto molimine, de verbulis, de literulis, de lana caprina? Censoriam virgam in aristulas volitantesque siliquas iam quintum exerces; affatim ineptiarum hactenus est; ne abutèris; apage tandem nugas hasce nugacissimas, quas Romani et Graeci Platonis aetate nihili fecerunt; imo grammaticos nocturna diurnaque manu Homeri Iliada versantes, per contemtum Γονιο βομ βυκας μονοσυλλα βος appellarunt, quod in angulis latitent more bombycum, et vocularum minutias magno conatu agitent. Isthaec vera quidem; haud tamen inficias iveris, amice lector, verbulorum ac litterularum studium post Platonem, ab Aristotele, Theodecte atque clarissimis quibusque maxime cultum, apud Graecos in eo laudis ac dignitatis loco fuisse, ut summi philosophi, artis huius commendatione, nominis sui memoriam posteris gratam esse voluerint, quemadmodum lib. 1 Scholar. grammat. inquit Petrus Ramus. Ex quo autem Crates Mallotes Pergamenus Aristarchi aequalis, hanc disciplinam, ante tertium bellum Punicum, in Urbem invexit, Romanis exemplo fuit ad imitandum, C. Octavio Lampadioni in primis, et Q. Varguntei o; praeceptis deinde cultiorem elegantioremque reddere conati sunt Laelius Lannuvinus ac Semius Clodius, equites romani, usque adeo, ut Syllae dictatoris aetate, scholae amplius viginti Romae florerent, atque non ita multo post Corvinus Messala, Tiberii Caesaris praeceptor, de singulis literis singulos libros faceret, octo M. Terentius Varro Romanorum eruditissimus, Caius Iulius Caesar oratorum aevi sui non modo, sed civitatis quoque princeps, de Analogia ad M. Tullium Ciceronem pluribus disserens, eloquentiae fontem censeret esse recte scribendi loquendique rationem; eiusdemque diligentissimus Tullius ipse in edocendo epistolis suis filio exactor esset usquequaque acerbus. Veterum grammaticorum dignitatem, eorum quamplures, muneribus publicis, et re familiari aucti, testatam faciunt. Certe Apollodorus Atheniensis disciplina Panaetii Rhodii imbutus,

Amphyctionum, universae scilicet Graeciae, decreto, publicos honores promeruit; Aristarchus Samothrax alexandrina civitate donatus, Ptolomaei Philometoris filium erudivit; Zenodoro Ephesio perinde filiorum alterius Aegypti Regis Ptolemaei Soteris, et bibliothecae Principis cura delata; Verrio Flacco, sorte libertino, statua Praeneste posita; Romae altera Orbilio Beneventano habitu sedentis ac palliati; Luctatium Daphnidem servili stirpe, ducentis millibus nummûm a Q. Caecilio emptum, et L. Apuleium ab Ericio Calvino romano equite, quadrigentis annuis conductum, in Urbe docuisse, auctor est Svetonius, ex quo etiam accepimus imperatorem Tyberium familiarissime cum grammaticis iocari solitum; ex Macrobio autem C. Iulium Caesarem dictatorem frequenter pila lusisse cum L. Caecilio Epirota, qui Attici Satyrii equitis romani libertus, primus grammaticae palestram in Urbe aperuit, primusque Virgilium praelegere coepit. Phianum Cretensem aequalem Eratosthenis, Philetam Coum Ptolemaei Soteris magistrum, Scribonium Aphrodisium Verii Flacci aemulum, itemque Longinum Cassinum, Laevium Nicanorem, Donatum, Ammonianum, Helladium et alios sexcentos praetereo, quos licet series obscura parentum inglorios egentesque genuisset, favore tamen principum, illustrium civitatum obsequiis, et cunctarum copia rerum eorum postmodum celebrata virtus, et olim maxime inclaruit, et in praesentiarum scriptorum praeconiis effertur. Quantum vero intersit recta vocum scriptio, non est cur pluribus agam; neminem quippe latet per omissionem, immutationemque vel unius punctuli hebraicae linguae densissimas veteris Testamenti locis aliquando tenebras effundi; accentibus etiam ac spiritibus praetermissis, adiectis aut transpositis, graecas easdem dictiones diversa omnino significare; perindeque esse de latinis, italis, ac de caeteris cuiusque linguae vocabulis. Rectae denique pronunciationis necessitas inde palam fit, quod plurimi peregrina idiomata licet per iuge studium apprime calleant, nativam tamen eorum facilitatem enunciationemque imitari nequeuntes, vulgi ioco excipiuntur, et alienigenas se produnt inviti; quemadmodum olim expertus est Theophrastus, caeteroquin Graecus, Lesbius ac philosophus illustris, qui ex anicula quadam in foro Athenarum cum percontaretur, quanti olera venderet, respondit illa: tanti; at ex ipso sono vocis non Atheniensem, sed alienigenam eum esse intelligens, mox addidit: *Hospes, non potes*

emere minoris. Iratus ille satis moleste tulit, se hospitis speciem non evasisse, quum iamdudum aetatem ageret Athenis, et ad omnem attice dicendi vim excultus optime loqueretur, ut in Bruto refert Tullius. Laertius autem, in vitis philosophorum, Demosthenem adhuc iuvenem, quum pro concione Aesculapium non ἀσκλιπιοῦ orytone, sed paroxytone ab πλήπιον dixisset, a populo Atheniensi novitatis ergo explotum fuisse. Notum est praeterea quod de Iephte Galaadite Israelitarum duce narratur, cap. 12, lib. Iudicum, eum scilicet victos Ephraimitas insequutum ad Iordanem usque, quum eos in ripa fluminis deprehensos, transitumque petentes, ac se Galaaditas esse simulantes a suis distinguere non posset, iussisse ut pronunciarent, *Sciboleth*, nempe *Spicam.* Illi vero gentis vitio *Sibolet* dicentes, suomet indicio detecti, ad quadraginta duo millia trucidati fuere. Tam orrendum spectaculum edidit vocula una perperam enunciata.

IN CAPUT VIGESIMUM SEXTUM

Annotatio prima (Ξ.) (Pag. 400.)

Abbatis Bartholomei calicem olim divo Benedicto dono datum *inusitatae capacitatis* vocat Mirtius, cum tamen illius diameter octo tantum digitis pateat, et multo ampliores in christianorum templis quaevis viderit aetas. Pervetustis enim exploratum est monumentis, praeter calices *offertorii* ad usum celebrantis, adhibitos etiam calices *baptismi,* unde recens baptizati libamen calamo sugerent; *ministeriales,* unde fideles reliqui; *maiores,* queis tota divini Sanguinis copia impartienda populo, in minora vasa funderetur. Atque Offertorii quidem mediocres erant, ut in praesentiarum; baptismi et ministeriales, habita ratione multitudinis ad unam eamdemque Missam, sub bina specie communicantium, liquet fuisse amplissimos; maiores vero prae eorum magnitudine, prominentibus hinc inde ansulis, levari oportebat ac sustineri. Qui ergo calicem nonnisi octo latum digitis, inusitatae capacitatis dixerimus? Prostat is inter vetustiora sacrarii huius cimelia, patenam habens sacris imaginibus caerulea maltha inductis venustissimam, cuiusmodi plures hoc etiam tempore alibi supersunt patenae veteres, ea praesertim, quam divus Petrus Chrysologus

saeculo V Forocorneliensi s. Cassiani templo una cum aureo cratere ac diademate pretiosis distincto lapillis obtulit. Nec sum animi dubius ipsum Abbatis Bartholomaei calicem esse ; scilicet ex electo argento est, pulcherrimique operis, auro fulgens, malthis elegans, qualis a Mirtio describitur ; annum quidem nomenque Bartholomaei minime praefert, haec tamen verba : *Mateus S.* (idest *Ser.* itala reverentiae vox antiquata, ex qua *Sere*, regibus *Sire*, caeteris *Messere,* latine *Domnus*) *Cambii et Petrus Matedri me fecerunt;* gothico XIV saeculi charactere inscripta capulo, illa aetate fusum testantur. Cum reliquis grandior sit, et ecclesia haec nostra parochialis nunquam fuerit, ac per id tempus paucissimis frequentaretur fidelibus, consequens profecto est, eum non Offertorii, vel Baptismi, aut maiorem calicem fuisse; sed ministerialem, exiguae specuensium familiae divino sanguine confirmandae sufficientem ; adeoque praxim communicandi sub utraque specie, tametsi iampridem obsolescere coepisset in Ecclesia, hic nihilominus perinde ac alibi saeculo XIV servatam esse, et Casini quidem ad finem usque XV ostendit eiusdem codex 28, nonnisi eo desinente saeculo exaratus, quantum e characterum forma coniicere licet. Certe haec duo Sublacensia Coenobia saeculo XIV ac deinceps a monachis Austriacis, Hungaris, Transilvanis, Bohemis inhabitata constat, quae nationes sacri calicis percipiendi eatenus fuerunt cupidae, ut Tridentinae Synodi aetate, quo ille laicis dudum vetitus restitueretur, operam omnem studiumque contulerint, asserentes schisma ideo desiturum, novatoresque insana dogmata eiuraturos. Quare Pius IV Summus Pontifex, assiduis etiam Ferdinandi I imperatoris fatigatus precibus, annuit tandem ; verum nec reddita pace, nec resipiscentibus haereticis, anno vix elapso, Pius V successor concessionem irritam fecit; haud tamen ecclesiarum Cluniacensis ac s. Dionysii prope Parisios, revocato privilegio, quarum ministri altaris statis diebus de calice participant ; nec interdicta Graecis praxi, a temporibus Apostolorum apud eos inolita, Eucharistiam omnibus sub utraque specie impertiendi, si modo ad salutem id minime necessarium existiment, ac eorum execrentur errorem, qui rem ex Christi instituto ἀδιάφορον, verterunt in haeresim. Caeterum obiter adnotare non pigeat saeculo VI divum Gregorium Turonensem, lib. 3, Histor. Francor. c. 31, Arianos carpsisse, quod alium calicem primoribus, alium minori populo propinarent: VIII autem,

Gregorium Papam secundum, in epist. 9 ad s. Bonifacium Maguntinum, plures calices ad altare deferendi consuetudinem improbasse, qualis erat monachorum Casini, et s. Benigni Divionensis, qui festis solemnioribus argenteos, aureos, gemmisque splendidos calices, duos, tres, quinque, septem etiam, tum ad ornatum, tum ad communicandorum differentiam parabant; longeque laudabilius putasse Pontificem, si omnes, dives et pauper ex uno haurirent. Atque hinc rursus colligas amplitudinem calicis ministerialis, quem sacrae antiquitatis periti recentiores, praesertim Emus Prosper Lambertini postea Summus Pontifex Benedictus XIV, in opere suo de Sacrificio Missae anno 1740 italice conscripto, part. 4, sect. 1, n.° XXVIII, iam tum a communione sub specie vini solis sacerdotibus reservata desiisse censent. Perdurasse tamen, imo et perdurare, si non ad communionem, saltem ad purificandum eos, qui communicassent, probat constans Ecclesiae praxis, cuius quidem et olim servatae manifesta vestigia reperias apud Martene, ac caeteros de veterum christianorum ritibus benemerentes scriptores, et nunc etiam vigentis usum tu ipse intueris feria V in Coena Domini: ad eius quippe Missam solemnem, praeter calicem Offertorii, alii duo praegrandes separatim in abaco locantur, quorum alter nobilior servando in crastinum Corpori Christi Domini, celebrandaeque sequenti Feria VI Parasceves Missae praesanctificatorum usui est; alter pro sacerdotum, qui ea in Missa communicaturi sunt, purificatione vinum continet, quod laicis non calice, sed cyatho, aliove communi poculo, veteri more ministratur, ne profanum vulgus sacra vasa contrectent, neve communionem divini Sanguinis adhuc sibi permitti opinentur. Sed iam me defecit chartula; finem et ego faciam. Quae nihilominus attuli satis evincunt ab ipsis nascentis Ecclesiae cunabulis in praesens usque, praegrandes calices in divinis Mysteriis adhibitos esse, nihilque fuisse cur Mirtius mediocrem ab Abbate Bartholomaeo donati molem tantopere miraretur.

IN CAPUT VIGESIMUM SEXTUM

Annotatio secunda (Aa.) (Pag. 401.)

Advertere hic iuvabit Urbanum V Romanum Pontificem, defuncto anno 1366 Angelo Ursino Cassinensi Episcopo IX et Abbate LXXXV, laudatissimi illius coenobii curam suscepisse, ut monastica disciplina, aedificia et latifundia, quae sub alienarum praefectura inibi pessum ierant, vindicarentur in pristinum. Id non multo post ex animi sui sententia assecutus sanctissimus ille Pontifex, abolito Episcoporum titulo, Abbatumque regularium nomenclatura postliminio restituta, anno 1369 primum post episcopos Abbatem Casinensem constituit Andream patria Faventinum, professione Camaldulensem, qui demandatam sibi provinciam annis fere quatuor strenue cum obiisset, die 19 septembris 1373, vita functus est, ex Emortuali Casinate, cuius haec sunt verba: *XIII Calendas octobris obiit bonae memoriae Andreas sacerdos et Abbas et reformator huius loci, anno Domini 1373.* Liquet igitur Bartholomaeum Senensem Abbatem s. Scholasticae Sublaci, de quo huc usque Cherubinus Mirtius, neque anno 1369, ad Abbatiam Casinensem translatum fuisse, neque triennio eam administrasse, neque ibi veneno sublatum esse, aut in Casinensi Basilica sepultum. Puto Mirtium in scribendo abreptum fuisse iis, quae, lib. 1, Ligni Vitae, cap. 13, affert Wion, qui unde narrationem suam hauserit, prorsus ignoro. Illud certe extra omnem dubitationis aleam est, diplomata Urbani V, et Iohannae Reginae Neapolis, quibus ab anno 1369, ad usque 1373, in Casinatis Coenobii emolumentum, dignitatemque plurima contulere, Abbatis Montis Casini Andreae, non autem Bartholomaeo inscripta esse, ut patet in Part. 7, Disertationis I de Origine et progressu iurisdictionis Monasterii Casinensis editae a viro clarissimo Erasmo Gattula, qui part. 2, Hist. Abbatiae Casinen. authenticis monumentis prolatis, rem, de qua hic sermo, fuse solideque pro more suo persequitur.

IN CAPUT VIGESIMUM NONUM.

Annotatio (**Bb.**) (Pag. 479.)

Monachi sacri Specus anno 1418 praeclarum Germaniae Monasterium Mellicense reformarunt. Id equidem nostri Scholasticenses, ut annotatione (I) monuimus, ante annos tercentum, sanctissimi Legislatoris nostri regula nobilitarant; hoc tamen tempore flos ille primaevus perfectionis monasticae sensim deperierat. Albertus ergo V Austriae Dux decidenti coenobio praesentissimam opem laturus, reformatores septem, Nicolaum Seyringer, Antonium Catalaunium, Mathiam Borussum, Nicolaum Austriacum, Petrum e Rosenheim, Petrum de Neumburg, Gasparem de Garsten, e sacro Specu, annuente Martino V Romano Pontifice, evocatos, Mellicensi familiae perpetuo adscripsit, Nicolao Seyringer in Abbatem, Petro e Rosenheim in Priorem electis. Erant hi antiquae pietatis viri ad omnem religiosae vitae specimen in celebri tunc temporis Specuensi palestra edocti. Alberto Duci libenter morem gerentes, in exequendis honestissimi eius consilii conatibus egregiam navarunt operam. Succisis etenim, quae admodum succreverant, laxitatum spinetis, iugem primo silentii, meditationis, psallendique praxim; tum ieiunia castigationesque corporis; postremo, nequid ad omnigenae probitatis cumulum deesset, earum praescripsere studia virtutum, queis abnegatio sui maxime provehitur. Susceptus labor, aspirante numine, feliciter cessit; aurea quippe divi Benedicti saecula tunc rediisse putares, adeo domicilium Mellicense nitore pristino inclarescere caepit. Quin et universo septemtrioni, non ita multo post micanti lumine fulsit, cum nempe in Bavariam, Sveviam, Bohemiam, Salisburgum, Styriam, inferiorem Germaniam, Belgium praeterea, Lotharingiam, itemque Galliam, redivivum divi Benedicti institutum invexit, extructisque ubivis terrarum severioris disciplinae coenobiis, pene innumeros longe lateque protulit cucullatos heroas, quorum sanctimonia vitae regiones vastissimae splendidius exinde radiarunt, ac antea gloria belli enituissent. Tantum profuit Specuensium reformatorum pro tuenda re monastica exantlatus labor! Atque hinc etiam domestica nobis

suppetunt exempla, quae sequamur. Est namque natura ingenitum egregia imitari facinora, et quos recte factorum claritate praestitisse noverimus, tamquam agendorum archetypos intueri, ut similitudine operis, similitudinem perinde laudis comparemus. Rex Lacedemonum Agesilaus in Asiam trajiciens, Aulidem rem divinam facturus statim contendit, quod multis ante saeculis, illinc etiam Agamemnon, placatis diis, ad Trojam solvisset: inclyta ducum Machabaeorum cohors, Matathiae patris studium pietatemque secuta, nulla re unquam, ne proposito quidem discrimine vitae a vindicandis patriis legibus desistere voluit: P. Scipio Africanus, Cyri Persarum principis perpetuus fuit imitator: Marcus Aurelius Severus Caesar Alexandri Macedonis; nihilque praestantius aut iucundius ducitur, quam ut discipuli magistros aemulentur, filii parentes, posteri maiores. Antiqui Specuenses, de quibus hactenus, maiores nostri sunt, nos autem eorumdem sera posteritas, imo recens insita propago. At minime generosa est propago, si avitae stirpis foecunditatem non referat. Quidni ergo eorum vestigia pro virili sectemur, qui domi forisque clarissimi, et Simbruinos hosce saltus illustres reddidere, et amplam adeo virtutis segetem exteris nationibus suppeditarunt? Qualis autem ipsorum videndi ratio per ea tempora fuerit, vide, sis, apud Anselmum Schramb coenobitam et bibliothecarium Mellicensem in suo Chronico anno 1702, Viennae Austriae edito, ubi a pagina 308 ad 361 exemplata reperies singula regularis disciplinae capita tunc temporis in sacro Specu servata, quae memoratus Nicolaus Seyringer, antea Specuensis Prior, Mellicensis postmodum Abbas renascentis illius coenobii normam esse decrevit.

IN CAPUT TRIGESIMUM PRIMUM.

Annotatio (Ce.) (Pag. 519.)

Lapis iste tormenta bellica per Rodericum Borgiam in Sublacensi Arce locata commemorans, levitatis arguit vulgi opinionem putantis, id genus armorum nuperum decimi sexti saeculi inventum esse, cum nihilominus eorum antiquitas Roderico Borgia longe sit vetustior. Namque Tullius, 2 Tusculan. cap. 24, Tacitus 4 Hist. Plinius lib. 4. cap. 23, Statius Theb. lib. 9, ver. 145 mi-

litarium tormentorum meminere, queis in bello tela, saxa, plumbeae ferreaeque pilae magno emittebantur impetu; et Ioannes Gerundensis lib. 1 Paralipom. Hispaniae, ignitum pulverem, cuius vi in altum eiacularentur lapides, primum invenisse scribit Aventini montis pastorem, Latiique latronem insignem Cacum, quem ideo Vulcani filium, ignem, flammasque ore vomentem cecinere poetae. Veteribus praeterea Romanis machina fuit fulminans, et tonitru referens, qualem habuisse Caligulam in Ponte Baiano, et Titum in obsidione Hierosolymae tradunt Dion Cassius in Caio, et Iosephus de Bello Iudaico, lib. 6, cap. 7, et 9; similemque iam Augusti aetate descripserat Virgilius, VI Aeneidos. Quare plane nugantur qui pyrium pulverem Chinensibus diu in usu fuisse contendunt, antequam Europaeis innotesceret. Deperditam, ut sunt humanae res, memoriam, nitrum, sulphurem carbonesque casu contundens, ex insperato sequioribus saeculis rursus restituit Bertholdus Schwartz, cognomento Niger, natione Germanus, patria Friburgensis, professione monachus, studio chymista, ut tradunt Nauclerus et Palmerius in Chron. anno 1213, Polydorus Virgilius de Rerum invent. lib. 2, cap. 11, Mariana, Argolus, Forcatulus, alii. Mirabilis antiquissimique artificii restitutrix Germania, imitatrix Venetia, propugnatrix Italia, aemula Gallia. Augusta etenim Vindelicorum prima inter Germaniae urbes tormentis hisce ignivomis usa dicitur; primusque Barbadicus Venetorum navarchus, hoc novo commento a Germanis accepto, singulos lembos ac triremes binis huiusmodi fulminantibus balistis quum instruxisset, Genuenses Clodiensi bello insultantes vehementer terruit: Alphonsus subinde Atestinus Ferrariensium dux laudatissimus duo tormenta bellica mirae magnitudinis propriis fabricatus est manibus, *Cacodemonem* alterum, alterum *Terraemotum* appellans; eodemque fere tempore Carolus VIII Galliae rex de Neapolitano regno cum Ferdinando Hispaniarum disceptaturus, duo et ipse adversus Aragonias secum duxit, quorum nec mole, nec vi similia unquam vidisset Italia. Ut autem ingeniosa haec ars nonnisi volventibus annis paulatim adolevit, perinde non omnis ipsius usus una simul inventus; longo enim tempore in expugnandis tantum urbibus frequens fuit. Bartholomeus postmodum Colleonus in campestribus proeliis contra hostium acies adhibuit; tum Barbadicus venetae classis praefectus ad navales etiam pugnas transtulit. Atque hoc more ubique inolito, deflo-

ruere iam dimicandi ars et bellica laus; quippe ignavissimi quique, ac e trivio milites, non bellandi peritia, non fortitudine animi, non robore virium, non denique mentis consilio, aut ulla alia re praeclara, nisi parvo incendiario funiculo, fortissimos viros, strenuissimos duces, munitissimas arces, urbesque devincunt, expugnant, prosternunt; adeo ut de tormentis bellicis pyrioque pulvere iure quis dixerit Archidami Laconum regis Apophthegma, qui conspecto catapultorio telo, tunc primum e Sicilia delato: *Papae,* exclamavit, *periit viri virtus.*

IN CAPUT TRIGESIMUM SECUNDUM

Annotatio (**Dd.**) (Pag. 547.)

Optime noster hic Mirtius *Casinenses* non duplici, ut passim scriptores, sed unico *S* profert. Namque Tullius, Philippica 2, M. Terentius Varro lib. 3, de Re rust. Strabo lib. 5, de Situ orbis, Livius lib. 2, Decadis 3, cap. 10, Columella, uterque Plinius, Silius Italicus, Macrobius, ac vetustissimi alii Romani et Graeci, unico sibilo utuntur in voce *Casinum*, a qua tamen perperam Mirtius, caeterique medii aevi nostrique temporis scriptores patronymicum *Casinensis* derivant plane barbarum; nec enim illud in antiquorum aliquo legas, qui elegantioribus latinae linguae saeculis quum floruerint, Casini habitatores, quasi uno calamo *Casinates* scripsere, eamdemque orthographiam perpetuo sequuntur lapides a Grutero, Cluverio, Manutio, Panvinio relati, ac postmodum in antiquae illius urbis agro effossi; quos inter sequens: VMMIDIA · QVADRATILLA · C · F · AMPHITHEATRVM · ET · TEMPLVM · CASINATIBVS · FECIT · imperante Nerone, ut puto, inscriptus; saeculo XIII ex amphitheatri fronte ingenti terraemotu deiectus, ac nuper mense Augusto anno 1757 fortuito extumulatus, singulari me (Casini tunc temporis eram) iucunditate perfudit. Hinc siquidem magnificentissimus illius amphitheatri et templi auctor hactenus reipublicae litterariae inexploratus, certissime dignosci coepit, et lux effunditur tum iunioris Plinii epistolis de Quadratilla eiusque moribus, filiis, obitu, testamento; tum Spartiano, capite 15 in Hadriani vita scribenti pericula Numidii Quadrati, Catilii Severi, ac Turbonis; Fastis etiam consu-

laribus ad annos CV · CXLII · CLXVII · quorum consules Aulus Iulius, L. Statius, ac Titus, Quadratillae posteri, splendido isto munere cum Iulio Candido II, Cuspio Rufino, ac Lucio Aurelio Vero Augusto III functi, ad haec usque tempora vix innotuerant. Inscriptioni denique, ut caetera sileam, Caii Ummidii Quadrati, (is pater fuit Quadratillae) qui primo Tiberii principis anno Quaesturam, pluresque deinde Magistratus et Consulatum suffectum Romae quum gessisset, Cyprum, Lusitaniam, Illyricum postea rexit, demum Syriae a Claudio Caesare impositus, Iudea et Samaria, quae arma in Romanos verterant, coercitis, missisque Romam ut apud Imperatorem causam dicerent, Anano, Ionatha filio Ananiae Pontificis, summo sacerdote Anania, seditionis auctoribus, praefecturam Orientis tenuit ad annum usque Neronis septimum, Urbis DCCCXIII, Aerae LX, quo in Syria decessit. Eius numisma, Dissertatione 9, de praestantia et usu Numismatum Antiquorum, exhibet Ezechiel Spanhemius, ab Antiochenis percussum, in cuius antica parte visitur caput turritum, Antiochiam ad Orontem referens, inscriptum ΑΝΤΙΟΧΕΩΝ *Antiochenorum;* in postica vero, cum ariete et sidere intra lunam bicornem, obviis eiusdem urbis symbolis, legitur ΕΠΙ·ΚΟΥΑΔΡΑΤΟΥ·ΕΤ·ΕΡ. idest *sub Quadrato anno CV:* quem Pagius in Critice a prima C. Iulii Caesaris dictatura anno Urbis DCCV inita, Antiochenos inchoasse arbitratur. Eumdem vero Nummum ab eruditissimo Schelstratio, in Appendice ad Opus Chronologicum, prolatum lego cum nota numerali ΕΤ · ΔΡ · *anno CIV.* Quaenam nota Spanhemii ne, an Schelstratii germana sit, dicere non ausim, quippe Nummum ipsum in Ciméliarchio Regis Galliae, ni fallor, prostans numquam vidi. Et si quidem posterior ΔΡ · CIV · is primus eiusdem aerae Antiochenae ab anno Urbis DCCVI incipiendae annus mihi esse videtur, quod Iulius Caesar bellum civile adversus Pompeium in Pharsalicis Thessaliae campis superiore anno coeptum perauspicato confecit, partaque victoria, fugientem Pompeium ad Alexandriam usque insecutus est. Utraque tamen nota in annum Christi LVI, imperii Neroniani II incidit, quo revera Syriae praeses erat Quadratus, cuius mortem post quadriennium consignandam esse, teste Tacito, discimus, qui lib. 14 Annalium, Nerone quartum, et Cornelio Cosso consulibus scribit: *Corbulo in Syriam accessit, morte Ummidii legati vacuam, ac sibi permissam.* Quem indicavi huius Ummidii lapidem in Casinatis Coe-

nobii archivo existentem, *monumentum insigne* vocat sedulus rei antiquariae scrutator Norisius in Cenatophia Pisana, atque in Dissertat. 3ª de Epochis Syro-Macedonum, eodemque elogio perinde cohonestasset alterum eius filiae Quadratillae in eodem Archivo asservatum, si viro eruditissimo, iam pridem defuncto, eum inspicere licuisset. Sed enim inde confirmasset, quod in citatis locis iam docuerat, textum nempe Flavii Iosephi de Antiquitatibus, ac de Bello Iudaico, ubi legitur *Numidius* Syriae praeses, corruptum esse, ac legendum *Ummidius*, ut recte habent lapides apud Gruterum, Taciti codices Medicei duo, plures Vaticani, unusque Urbinas, vetus etiam editio Spartiani, eiusdemque codices duo, alter Palatinus, Regius alter, laudati a Salmasio et Casaubono in Notis. Nec tantummodo Iosephi et Spartiani, quos ipse retulit, sed Varronis etiam lib. 3, de Re rustic. cap. 3, Epistolarum Plinii, et Fastorum Consularium editiones antiquae, habentes *Immidius, Numidius, Tummidius, Codratus, Commidia Quadratilla*, emendandae sunt ex monumentis adductis, quibus addo marmor ad civitatis nostrae s. Germani maiorem ecclesiam extans: L · LVCCIO · L · F · PAL · VMMIDIO · SECVNDO · DECVR · unde discimus gentem Ummidiam antiquitate, genere, muneribus primas tulisse tum in Municipio et Colonia sua Casinate, ubi Decurionum, Senatorio scilicet honore enituit; tum Romae in cuius comitiis suffragia ferret, non modo in Tribu Terentina anno U. C. CCCCLIV a Censoribus Sempronio Sopho, et P. Sulpicio Saverrione instituta, sed etiam in longe antiquiore Palatina, quae inter triginta quinque Romanas Tribus, secundum dignitatis locum obtinebat. Omnium enim prima fuit Romilia, nomine a Roma ipsa indito, ut scribit Varo, vel a rege Romulo, ut Verrius Flaccus.

IN CAPUT TRIGESIMUM TERTIUM

Annotatio (Ee.) (Pag. 565.)

Tametsi bene Mirtius *Casinenses* unico sibilo, non *Cassinenses* duplici scribat; nihilominus hac voce, qua Congregationis nostrae Monachi indiscriminatim veniunt, non recte utitur ad Montis Casini coenobitas designandos, qui dicendi sunt *Casinates*. Ita enim aetatum aureae et argenteae inscriptiones appellant ci-

ves et incolas antiquissimi Casini, quod Oscorum primo, tum Volscorum oppidum, ad Sabinos deinde, perque eos ad Samnites, demum ad Romanos derivatum, in excelsi cognominis montis latere, inter orientem aestivum et meridiem, ad extrema novi Latii situm est, agro irriguo, amplo, amoeno, feraci in primis frumenti, fruge quoque, ac fructu, omnigenisque oleribus divite. Laudibus prosequuntur Tullius Orat. contra Rullum, de Lege Agrar. Silius Italicus lib. 12, de Bello punico, Macrobius in Saturnalibus lib. 3, Cap. 16, Varro praeterea, Livius, Plinius, qui Natural. historia, lib. 2, cap. 3, aquarum eius scatebras aestate praegelidas, uberioresque miratur. Colonia eo deducenda senatusconsulto statuitur, L. Papirio Cursore, et C. Iunio iterum Coss. nimirum anno Urbis conditae 441: nec Municipii honore caruisse innuunt lapis QVINC · IN MVNICIPIO · SVO · CASINI, apud Cluverium lib. 3, cap. 8, et Tullius Orat. 31, pro Gneo Planco, quod fortasse contigit, cum confecto bello sociali, romana civitas Italicis populis data est, Coss. L. Cornelio Cinna, et Gn. Octavio; teste L. Floro Histor. cap. 79. Inde Casinum edificiorum magnitudine crevit, eiusque frequentissimi cives in varias Tribus, Terentinam, Stellatinam, Palatinam censiti, nobilitate, divitiis, publicisque muneribus insignes evasere. Namque Ummidius ex Varrone lib. 3, de Re rust. cap. 3, Romanos Consules, supremos scilicet Imperii moderatores, domi suae excipiebat quam liberalissime; L. Rubrius, et ipse Casinas, M. Antonium Romanorum facile principem, Tullii Philippicis exagitatum, haeredem fecit; Ummidius alter, Caii filius, cognomento Darmius Quadratus, amplissimum quaestorium munus Romae cum dedisset, ibidemque Aedilis Curulis, Praetor aerarii, $\overline{X}$ Vir. litibus iudicandis, $\overline{XV}$ Vir. sacris faciundis, Curator publicarum tabularum, Praefectus frumenti dandi fuisset, Consulatus deinde honore functus, primo Cyprum proconsule, postmodum Tiberii Claudii Neronis legatus, Lusitaniam, Illyrium, Syriam propraetore summa cum sui laude gessit. Tres etiam eius posteri romano consulatu annis domini CV · CXLII · CLXVII inito, hodieque in Fastis Consularibus splendescunt, nempe C. Antius Iulius, L. Statius, ac Titus; ex quibus priorem Γαΐον Ἀντλον Γούλιον Ἀυλοῦ υιον' Κουάδρατον δὶς ὕπαλον, Ἀνλύπατον Ἀσίασ: idest: *Caium Antium Iulium, Auli filium Quadratum, bis Consulem, Proconsulem Asiae*, vocat Graeca inscriptio Atheniensis apud clarissimum Sponium. Nec minus enituit praefati Ummidii

Durmii Quadrati Syriae praesidis filia Ummidia Quadratilla epistolis iunioris Plinii laudatissima femina; quae regia pene liberalitate Casinatibus suis extruxit templum ordine hetrusco, lapidibus mirae magnitudinis, nullo caemento, ut Romanum Marci Agrippae ordine corinthio Pantheon, sed proportione tantummodo coeuntibus; Amphitheatrum peripheriae palmorum MXII, portas habens quinque palmis XXXII sublimes, latas XVI, Theatrum reticulati operis, magna ex parte dirutum, cuius tamen, quae adhuc extant rudera, palmis CCCL excurrunt. Temporum obluctata iniuriis haec aedificia supersunt adhuc; inter Hydrothecarum, aquaeductum, aliarumque magnarum sustructionum parietinas, primaevi splendoris Casini testes fidissimos. Caetera vel penitus excisa iacent, vel gramine ruderibusque obducta delitescunt, cuiusmodi sunt M. Terentii Varronis villa, memorata Ciceroni, Philippica 2, admirandum scilicet studiorum, ac rusticationum illius diversorium, romana magnificentia olim exurgens; silva manu consita, celsis vernans arboribus; piscinae plures, porticibus et marmoreis circumornatae columnis; musaeum selectissimis codicibus, quavis etiam re antiquaria refertissimum; Tholus columnatus ultra piscinas eminens, sub quo Stella Lucifer interdiu, noctu Hesperus ad infimum usque hemisphaerium circumeundo, tempora indicabant; magna turris octagona, totidem ventis, Euro, Apeliote, Caecia, Borea, Zephiro, Scirone, Noto, Africo, specie alati hominis, emblemate multiplici redimiti, opere anaglyptico in angulorum orbe affabre caelatis, desuper vero aereus Triton ventum flantem virga innuebat, ad exemplar horologii urbis Athenarum, quod inibi Andronicus Cyrrestes pridem excitarat; Ornithon seu Aviarium, quod, ut ipse Varro scribit lib. 3, de Re rustica, cap. 5, venustate, ac elegantia putabatur longe vicisse ἀρχέλυπον Brundusinum M. Lenii Strabonis, et ὀρνιθοτροφεῖον Tusculanum M. Luculli. Reliqua missa facio; nihilominus id postremo advertisse iuvabit, urbem Casinum, civitatem s. Germani, et alia Abbatiae illius oppida, castra, fana, in Campania felice, Comitatu Molisino, Calabria citeriore, ac utroque Aprutio posita, pleno dominio a Casinatibus Monachis possideri. Inibi enim de causis civilibus, criminalibus, et mixtis, deque iure capitis et sanguinis, mero ac mixto imperio decernunt; nec iuribus solummodo fluminum, aquarum, pontium, scapharum, venationis, piscationis, molendinorum, navigiorum, portulaniae, et cyclae, sed etiam decimarum, prandii,

fidae praeterea, et diffidae in agros civium; itemque angariae et perangariae in eorumdem personas potiuntur. Coenobium ideo Casinas proprietate allodiali plane singulari, nec clientelae, vel servitio militari obnoxia praeditum, longe antecellit caeteris Regni Neapolitani principibus, ducibus, marchionibus, dynastis, qui suae ditionis civitates et oppida, quum non allodii sed feudi iure possideant, ea tantum, quae baronibus de iure communi competunt, sibi asserere valent, obnoxii tamen servitio militari, vel adohae feudali regio fisco tribuendae. Carolus I Andegavensis Rex Neapolis iurisditionem criminalem anno circiter 1282 nobis ademit, iterumque post annos biscentum Alphonsus Aragonius. Eam maiores nostri saeculo proxime elapso, magna vi auri a Carolo II Philippi IV filio emerunt, nosque rursus annis abhinc ferme viginti septem, regnante Carolo Borbonio redemimus, impensis centum aureorum millibus. Quare ius gladii, ac merum mixtumque imperium allodiali praerogativa octavo saeculo concessum, decimo tertio amissum, decimo septimo redemptum, hoc decimo octavo, velut patrimonium haereditaria successione a maioribus acceptum, pacifice possidemus.

IN CAPUT TRIGESIMUM SEXTUM

Annotatio (Ff.) (Pag. 596.)

Inquit Mirtius anno 1578 factam translationem reliquiarum *s. Cleridonae* cura *Cirilli* Abbatis. Mallem haec duo nomina rectius scripsisset *Chelidontae* et *Cyrilli;* prius quippe est patronymicum vocis Χέλιδών, *hirundo,* posterius diminutivum derivatum, a Κύριος, *dominus* vel a Κῦρος, *caput, cardo rei, auctoritas.* Additione igitur, immutationeque literarum voces istae, *Cleridona, Cirillus,* similesque, peregrinae sunt et barbarae. Certe Magnesios in Asia Minore ad Meandrum fluvium, tempore M. Antonii Triumviri, quod statuae Anaxenori concivi suo positae epigraphen ex Homeri odyssea mutuatam inscripsissent, cui non sufficiente latitudine basis, ultima secundi versus litera iota deesset, de barbarismo postulatos fuisse, memoriae prodidit Strabo lib. 14. Plutarchus autem in Apophthegmatis rem haud absimilem, Demetrii Poliorcetis Macedoniae Regis aetate, Athenis evenisse

refert, ubi quodam praedivite magnam auri vim se populo illi pecunia egenti mutuo daturum spondente, quum futurum verbi Δανειξω, omisso σ, perperam δανειῶ pronunciasset, tumultuati Athenienses, eius velut barbari liberalitatem repudiarunt, nec admisere, nisi postquam errore cognito δανείσω recte dixisset; adeo commoverat animos pronunciatio exotica. Huius tria vitia distinguit Aristoteles ψελλότητα, τραυλότητα, ισχνοφωνίαν, *blaesitatem*, *balbutiem*, *haesitantiam*, ut si litera quaepiam supprimatur, vel exprimi nequeat, aut expedite pronunciari. Quatuor recenset Diomedes: *Iotacismum*, *lambdacismum*, *polysigma*, *metacismum;* cum nempe pleniore sono profertur iota, lambda ubi plurimum dissonat, sigma saepius geminatur, et assiduitate litterae *M* colliditur verborum coniunctio. Praeterea Strabo citato loco tradit nationes omnes, Graecis exceptis, barbare loqui, non alia de causa, nisi quod male graecissent, seu, quae graeca sunt, non perfecte enuntient: iamque lib. 10, praemiserant verba haec ΕΡΕΤΡΙΕΩΝ ρῶ apud Graecos in proverbium abiisse, quoties litera ρ, crebrius efferretur, vel asperius; itemque Plato in Cratylo innuit, Eretrienses eam literam loco σ, supposuisse, dixisseque θαῤῥεῖν, *fiduciam habere*, pro θαρσεῖν; Aeolibus vitio data consonantis sequentis geminatio loco iotae, ut σπέῤῥω, *spargo* χέῤῥες, *manus*, pro σπείρω, χεῖρες; Doribus litera A, iusto frequentior; Macedonibus β vice φ, Delphis eadem loco π. Cares antequam in Asiam profecti essent βαρβαροφωνοι ab Homero dicti, πλατυοστοροι; Cappadoces pinguiore lingua proferentes, ἰσχνόστοροι qui gracili nimirum, ac tenui ore literas protulissent, ἰσχνοφώνοι ob haesitantiam linguae minus expeditae loquentes, ut Alcibiades, qui, ceteroquin facundus atque Atheniensium disertissimus, ab Aristophane in Vespis comica festivitate blaese loquens inducitur, tametsi, teste Euripide, blaesitas splendorem illius voci, et sermoni gratiam afferret; quin et Demosthenes ipse adhuc iuvenis eodem vitio, ρ, difficulter enuncians, Eubulide Milesio Megaricae sectae assecla docente, laboriosissime tandem exprimere didicit, ne amplius a populo, ut saepe alias, exploderetur. Romanos etiam male scribendi loquendique rationem odisse, et qui eam sectati fuissent usquequaque exagitasse constat, Ciceronem scilicet pro Rostris irrisisse testem, qui contra Fundanum agens, *F* primam Fundani litteram pronunciare nequibat; Catullum versibus suis

in vitiosam Arrii cuiusdam locutionem, Martialem in quemdam inepte recitantem epigrammate lib. 4, lusisse. Pausanias Cappadox grammaticus in primis clarus, qui Herodis Attici discipulus, et Aristidis aequalis, Caesareae docuit, teste Philostrato, appellatus est *Coquus*, quod consonantes collidendo, longa contrahendo, et producendo brevia, veluti e pluribus ferculis insuavo obsonium pararet. In Pseudolo Plautina alterius notulas perperam concinnatas nescio quis ioco excipiens: *has, Pol, inquit; nemo, nisi Sibylla intelliget. An obsecro, Hercle, habent quoque gallinae manus? Nam has quidem gallina scripsit.* M. Pomponius Marcellus latini sermonis exactor molestissimus, aliquando causam agens, adversarii soloecismum tanta cum acerbitate insectari perrexit, ut Cassius Severus, interpellatis iudicibus, petierit causae cognitionem differri, donec litigator soloecismi sui patrocinium a grammaticis implorasset. Itemque Pomponius Imperatorem Tiberium ex peregrino verbo cum obiurgasset, affirmante Atteio Capitone, qui forte aderat, illud latinum esse, et si non esset, futurum certe auctoritate Caesaris dicentis, ad Tiberium conversus: *Iam inde mentitur Capito, inquit; tu enim, Caesar, civitatem dare hominibus potes, verbis non potes*, ut refert Svetonius de Illustribus grammaticis; qui alibi tradit Vespasianum Imperatorem a Menstrio Floro reprehensum, quod *Plaustrum* dixisset *Plostrum;* cap. 71 in Tiberio, hunc laudat a delectu et puritate verborum, cuius adeo erat cupidus, ut in Senatu *Monopolium* dicturus, sibi peregrina voce utenti veniam postularit; audito verbo *Emblema,* illud commutandum censuerit; ac militem graece testimonium interrogatum, latine respondere praeceperit, licet ipse sermone graeco promptus esset ac facilis, et graeca poemata fecisset, imitatus Parthenium, Arrianum et Euphorionem, quibus poetis admodum delectatus, eorum scripta imaginesque publicis bibliothecis dedicavit. Pluribus in locis extulit quidem Svetonius Octaviani Augusti latine dicendi genus elegans, ac temperatum, graecarum etiam disciplinarum studium, quo excelluit, magistro usus Apollodoro Pergameno, itemque eruditionem multiplicem contubernio Sperarci Philosophi eiusque filiorum Dionysii et Nicanoris conquisitam; vellicat tamen, quod orthographiam a grammaticis institutam non adeo servavit, atque interdum pro *X* duplex *a*, *b* vice *a*, *c*, loco *h*, perindeque sequentes literas posuerit; quem praeposterum eius scribendi mo-

dum demirati sunt praesertim ii, quibus notum erat, legato eum Consulari, cuius manu *ixi* pro *ipsi* scriptum vidisset, ut rudi atque indocto Magistratum denegasse, cacozelos et antiquarios ut diverso genere vitiosos, pari fastidio sprevisse, exagitasse autem, et imitando per iocum irrisisse amicorum fidissimum Mecoenatem exoletas voces coram et scriptis affectantem, quasi suo tempore viveret adhuc Mycaenaeus Agamennon, vel ipse cum Evandri matre loqueretur.

FINIS ANNOTATIONUM.

INDEX

Ai lettori . . . . . Pag. V

Delle Cronache del Proto-Monastero Benedettino di Subiaco, e dei primi stampatori in Italia . . . . . » IX

Epistola dedicatoria . . . . . » 3

In auctoris operisque commendationem . . . . . » 5

Praefatio ad lectorem . . . . . » 7

Proemium Chronici . . . . . » 9

CAPUT I. De nativitate et conversione sanctissimi patris Benedicti, eiusque altore s. Romano monacho . . . . . » 11

» II. De tempore constructionis primi monasterii, deque illius praeconio. . . . » 19

» III. De fundatione monasterii sanctorum Cosmae et Damiani, ac de illius haereditate atque encomiis . . . . . » 28

» IV. De lacus descriptione, deque aquaeductu Claudii imperatoris, atque sacello s. Benedicti . . . . . » 45

» V. De constructione caeterorum decem monasteriorum, deque origine castri Sublaci. » 51

» VI. De oblationibus sanctorum Mauri et Placidi discipulorum s. Benedicti, deque miraculo Roiati edito . . . . . » 64

» VII. De discessu s. p. n. Benedicti e solitudine Sublacensi, eiusque in regimine successore: deque adventu s. Gregorii Magni ad Coenobium Sublacense . . . » 77

» VIII. De Helia Abbate tertio, de bina monasterii sanctorum Benedicti et Scholasticae destructione per Longobardos et Saracenos, illiusque reaedificatione: deque regimine Abbatum eiusdem usque ad Stephanum II. » 89

» IX. De Leone tertio Abbate, atque adventu papae Ioannis XII: deque translatione

reliquiarum sanctorum Audacis et Anatholiae; ac de tertia monasterii devastatione . . . . . Pag. 104

CAPUT X. De consacratione basilicae per Benedictum VII, atque reliquiis s. Audacis martyris in ea reconditis . . . . . » 127

» XI. De beato Petro III Abbate et confessore, suisque successoribus; deque Ottonis III imperatoris adventu . . . . . » 137

» XII. De adventu papae Leonis IX, atque de Humberti Abbatis ordinatione, deque ecclesiae sacri Specus fundatione . . » 155

» XIII. De Ioanne V Abbate, deque fundatione arcis Sublaci et monasterii sacri Specus, eiusdemque descriptione. . . . . » 171

» XIV. De dominae Agnetis imperatricis adventu, deque praeclaris Joannis Abbatis actionibus et institutis . . . . . » 190

» XV. De beato Palumbo monacho, aliisque actionibus et praeliis Joannis Abbatis, deque qualitate castri Trebanae . . . . » 203

» XVI. De adventu Paschalis papae secundi ad Sublacense Coenobium, deque expugnatione castrorum Effidis et Pontiae, atque de obitu Joannis Abbatis . . . . . » 218

» XVII. De Petri quarti, Oddonis atque Rainaldi Abbatum actibus . . . . . » 231

» XVIII. De Simone Abbate et Cardinale, deque obitu s. Cleridonae Virginis, atque de allatione caputii s. Basilii Magni. . . . . » 246

» XIX. De Beraldo et Romano Abbatibus, deque adventu papae Innocentii III ad Sublacense Coenobium, eiusque prima reformatione . . . . . » 275

» XX. De Joannis VI, et Laudo Abbatibus, deque adventu papae Gregorii IX, atque de obitu beatis fratris Laurentii . . » 290

» XXI. De Henrico Abbate, deque altera monasterii reformatione facta per Alexandrum IV papam . . . . . » 308

» XXII. De gravi monachorum Sublacensium schismate et monasterii calamitate; de prima Sedis Abbatialis vacantia, ac de Gulielmi et Bartolomaei primi praesulatu. » 335

CAPUT XXIII. De Francisco I Abbate, ac lacus eversione, deque altera sedis abbatialis vacantia . Pag. 847
» XXIV. De Abbate Bartholomaeo II, eiusque successoribus, deque monasterii s. Annae Montis Draconis . . . . . » 365
» XXV. De variis Ademari actibus, deque tertia Sublacensis Monasterii visitatione ac reformatione . . . . . » 378
» XXVI. De Corrado et Bartholomaeo III abbatibus, deque quarta visitatione et reformatione Monasterii Sublacensis . . . . . » 389
» XXVII. De Francisco II et ultimo ex professis Sublaci Abbate, deque illius abdicatione, et de fratris Thoma a Celano suffectione. » 401
» XXVIII. De Thoma Abbate manuali et administratore primo, deque bonorum Monasterii mensarumque divisione . . . . . » 465
» XXIX. De Sagace ac Matthaeo curialibus Abbatibus, deque domino Ludovico Aragonio episcopo Maioricensi . . . . . » 478
» XXX, De Antonio et Jacobo abbatibus: de monasteriis s. Mariae de Monte Mirteto, alias s. Angeli supra Nympham, et s. Mariae de Morabottis: deque Francisco apostolicae Sedis vicario, et Gulielmo ultimo abbatiae rectore . . . . . » 487
» XXXI. De primis Abbatiae Sublacensis commendatariis Turrecremata et Borgia cardinalibus . . . . . » 504
» XXXII. De Joanne, Pompeio ac Scipione Columnensibus, deque aggregatione Monasteriorum Sublacensium cum Congregatione Casinensi . . . . . » 525
» XXXIII. De cladibus Sublacensium, ac nece domini Scipionis, deque prima monachorum Congregationis Casinensis expulsione . . » 549
» XXXIV. De Pompei obitu, eiusque successore Francisco: et de aliis duobus expulsionibus Monachorum Casinensium a Sublacu . » 568
» XXXV. De regimine D. Marci Antonii, Abbatiae Sublacensis septimi Commendatarii, deque variis illius actibus. . . . . » 583
» XXXVI. De restauratione coenobii divae Scholasticae: de fundatione monasterii s. Joan-

nis Baptistae de Sublacu, monialiumque introductione . . . . . Pag. 596
Caput XXXVII. De Camillo et Ascanio Columnensibus, deque Scipione Burghesio Commendatariis. » 607
Praefatio ad Lectorem de tabulis annalibus temporum . » 621
Tabulae annales Chronici Sublacensis . . . . . » 623
Index Auctorum quorum adminiculo collectum atque compositum est hoc Chronicon. . . . . » 663
Annotationes R. Patris D. Iosephi Macarty monachi Specuensis in Chronicon Sublacense . . . . . » 665
In praefationem ad Lectorem, Annotatio A. . . . . » ibi
In Caput primum, annotatio B. . . . . » 668
» » secundum, annotatio C. . . . . » 670
» » tertium, annotatio D. . . . . » 672
» » quintum, annotatio E. . . . . » 673
» » octavum, annotatio F. . . . . » 675
» » » annotatio G. . . . . » 677
» » nonum, annotatio H. . . . . » 679
» » decimum tertium, annotatio I. . . . . » 681
» » decimum quartum, annotatio K. . . . . » 683
» » decimum quintum, annotatio L. . . . . » 685
» » » » annotatio M. . . . . » 688
» » » » annotatio N. . . . . » 689
» » » » annotatio O. . . . . » 691
» » decimum octavum, annotatio P. . . . . » 693
» » » » annotatio Q. . . . . » 695
» » » » annotatio R. . . . . » 697
» » » » annotatio S. . . . . » 701
» » vigesimum, annotatio T. . . . . » 702
» » » annotatio U. . . . . » 705
» » vigesimum primum, annotatio V. . . . . » 707
» » vigesimum secundum, annotatio X. . . . . » 708
» » vigesimum tertium, annotatio Y. . . . . » ibi
» » vigesimum sextum, annotatio Z. . . . . » 711
» » » » annotatio Aa . . . . . » 714
» » vigesimum nonum, annotatio Bb . . . . . » 715
» » trigesimum primum, annotatio Cc. . . . . » 716
» » trigesimum secundum, annotatio Dd . . . . » 718
» » trigesimum tertium, annotatio Ee. . . . . » 720
Index . . . . . » 727

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

BOOK DUE-WID

JUL 1973

CANCELLED

MAY 2 3 1979

Ital 4565.2
Cronaca sublacense /
Widener Library 006053985
3 2044 082 265 414